RITRATTO
DI ROMA ANTICA:

FORMATO NVOVAMENTE

Con le Auttorità, di BARTOLOMEO MARLIANI, del P. ALESSANDRO DONATI, di FABIANO NARDINI, e d'altri celebri Antiquarij, accennati nell' epistola al Lettore.

Nel quale, si descriuono gli Archi, Aquedotti, Basiliche, Circi, Colonne, Curie, Fori, Librerie, Naumachie, Obelischi, Palazzi, Pitture, Ponti, Statue, Teatri, Anfiteatri, Tempij, Terme, Vie, & altri Edificij Romani.

Adornato di moltissime Figure in Rame, di varie Medaglie, e di curiose Notitie Istoriche.

IN ROMA,

Nella Libreria di Michel' Angelo Rossi, à Pasquino, All' Insegna della Salamandra. 1688.

Con Licenza de' Superiori.

V 5:82

SchondA 189

Coll. rom.

Dg 450-2880

A 14

RITRATTO
DI
ROMA
ANTICA

RITRATTO
DI ROMA ANTICA:

FORMATO NVOVAMENTE

Con le Auttorità, di BARTOLOMEO MARLIANI, del P. ALESSANDRO DONATI, di FABIANO NARDINI, e d'altri celebri Antiquarij, accennati nell' epistola al Lettore.

Nel quale, si descriuono gli Archi, Aquedotti, Basiliche, Circi, Colonne, Curie, Fori, Librerie, Naumachie, Obelischi, Palazzi, Pitture, Ponti, Statue, Teatri, Anfiteatri, Tempij, Terme, Vie, & altri Edificij Romani.

Adornato di moltissime Figure in Rame, di varie Medaglie, e di curiose Notitie Istoriche.

IN ROMA,

Nella Libreria di Michel' Angelo Rossi, à Pasquino, All' Insegna della Salamandra. 1688.

Con Licenza de' Superiori.

Dg 450 - 2880

([Itng:] Filippo [de'] Rossi.)

(5a impressione.)

Aveng 4604

X

All'Em.mo e Reu.mo PRINCIPE,

IL SIG. CARDINAL CARLO BARBERINI

ARCIPRETE DELLA BASILICA Vaticana, Protettore Vigilantiſsimo del Regno di Polonia &c.

Eminentiſs. PRINCIPE.

DOVENDO ritornar' à godere, la publica luce del Mondo, li preſenti Volumi, di *Roma Antica* e *Moderna*; ambiſcono ſupplicheuoli, l'efficace Patrocinio dell' Em.V., inuitati dall'innata benignità dell' Eccellentiſſi

ma ſua Caſa, la quale hà ſomminiſtrato ſempre, tanto nella Perſona del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, ſuo Gran' Zio di eterna memoria, quanto delli defonti Signori Cardinali Franceſco, e Antonio, parimente ſuoi Zij, e finalmente per mezzo dell'Em. V. gratiſſimi Mecenati, à gl' amatori dell' Arti Liberali, & ad ogni ſorte di lettere; di maniera che, ſi è viſta, e ſi vede rinuouata, (per così dire,) à noſtri giorni, nella ſua nobiliſsima Famiglia, la marauiglioſa gratitudine di quelle API, che ſi dimoſtrarono fautrici della Sapienza, ſtillando il Miele trà le labra di Platone bambino.

Vedrà pertanto l'Em. V. nel *Ritratto di Roma Antica*, rappreſentate trà gli eſsempij della Munificenza Romana, molte ſplendide attioni; de' ſuoi degniſsimi Antenati; e nel *Ritratto della Moderna*, oſſeruerà eſpreſſa la

Pie-

Pietà BARBERINA, che notabilmente risplende, nella fondatione, e dotatione di molte Chiese, Monasteri, e Collegij, tanto fuori, quanto dentro, di questa singolarissima Città, la quale, se fù chiamata da Plutarco, *Fenice*, perche trà gl' incendij delle guerre, più maestosa, e più vaga risorgeua, si degni l'Em. V. di benignamente accoglierla, ristretta in pochi fogli, acciò goda gl' influsi benefici del suo Sole Gentilitio. Mentre bagiandogli riuerentemente la sagra Porpora, farò sempre

Dell' Em. V.

Humilis. Deuotis. & Obligatis. Seruit.
Michel' Angelo Rossi.

AL PRVDENTE
LETTORE.

SE altre volte, grati ti riuſcirono, li due tomi di **Roma Antica, e Moderna**; *benche non tanto ampliati e corretti; mi dò à credere, che queſti, quali hora ti offeriſco, ſaranno da te ſommamente graditi, mentre, nella quinta loro impreſſione, ſono ſtati à tal' perfettione ridotti, che tutto ciò, che ſi legge nel Primo tomo, ſi appoggia, ſopra le auttorità de gli Scrittori Antichi più celebri, cioè d'Ammiano, Appiano, Cicerone, Dioniſio Alicarnaſſeo, Floro, Liuio, Plinio, Plutarco, Tacito; e anco, di Ouidio, Martiale, Virgilio, & altri Poeti Claſſici; (ſecondo l'opinione de' quali ſcrittori, in alcuni luoghi ſi parla, benche da' Chriſtiani Lettori creder' ſi debba diuerſamente.) Si portano ancora in eſſo, le opinioni più riceuute de' Moderni, come ſono, quelle di Bartolomeo Marliani, del Padre Aleſſandro Donati; e di Famiano Nardini.*

Il Secondo tomo, è ſtato raccolto da gli

Ar-

Archiuij delle Chieſe, & altri luoghi Pij, e dalle Auttorità del Torrigio, del Pancirolo, & altri più riguardeuoli.

Vedrai pertanto citati ſpeſſe volte, gl'Autori ſudetti; potendoſi da ciò conoſcere, che non ſi diſcorre à caſo. Li medeſimi tomi, ſono ſtati adornati di molte Figure, intagliate diligentemente in Rame, come ancora di molte Medaglie antiche ſpettanti all'Opera, e diſpoſte opportunamente à ſuoi luoghi, per dilettarti, e giouarti inſieme: Gradiſci dunque, il buon' deſiderio, di chi procurò compiacerti, e viui felice.

IO Infraſcritto, hauendo riuiſto, di commiſsione del Reuerendiſsimo Padre, Domenico Maria Pozzobonelli, Maeſtro del Sacro Palazzo, li due Libri, Intolati, vno, ROMA ANTICA, e l'altro, ROMA MODERNA, raccolti dal q. Filippo Roſsi Romano; hò oſſeruato, non eſſerui coſa veruna, diſdiceuole alla Santa Fede Cattolica, nè tampoco alli buoni coſtumi; anziche, ſtimo li medeſimi, eſſer' vtili al Publico per le loro eruditioni, e perciò degni delle ſtampe.

Guglielmo Lesleo.

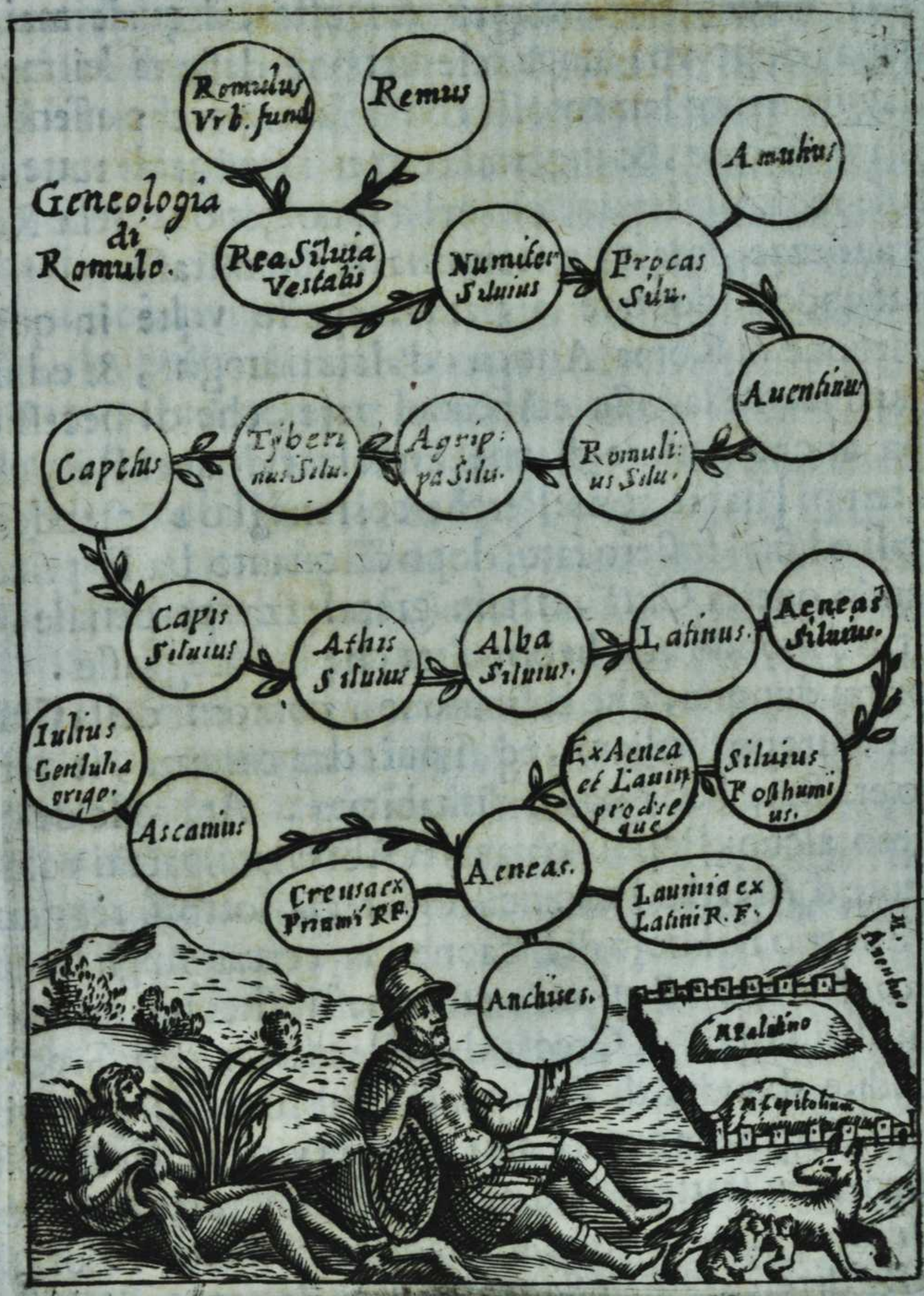
Iterùm Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſsimo Patri Mag. Sac. Palatij Apoſt.

Steph. Ioſeph Menattus, Epiſcop. Cyrenen. Viceſg.

Iterùm Imprimatur.

Fr. Ioſeph Clarionus Sacræ Theologiæ Magiſter, ac Reuerendiſs. P. Fr. Dominici Mariæ Puteobonelli, Sac. Apoſt. Pal. Magiſtri Socius Ord. Præd.



GENEAOLOGIA DI ROMOLO.

EV certamente sì ammirabile, e sì maestoso l'aspetto dell'Antica Roma, chiamata raggioneuolmente dà molti nobili Autori, Regina delle Genti, Asilo di tutte le virtù, Compendio dell'Vniuerso, e finalmente Mondo del Mondo stesso; che secondo l'attestatione d'Ammiano Marcellino, entrando trionfan-

te nella medesima Costanzo Augusto, il quale mai vista l'haueua; dopo vna lunga osseruatione delle di lei meraviglie, saggiamente lamentossi con la fama, perche essendo solita d'amplificare, & ingrandire con i suoi gridi tutte le altre cose molto inferiori; solo nella diuolgatione delle Romane grandezze scarsa, e taciturna si dimostrasse.

Hauendosi dunque à parlare spesse volte in questa descrittione di Roma Antica, d'alcuni luoghi, & edificij, fatti auanti ch'ella fosse edificata, pare, che di necessità si debba anche parlare di que' Popoli, e di quei Rè, che in quei tempi l'habitarono: Perche così meglio s' intenderà da chi tali edificij fossero fatti; dopo da quanto bassi principij nascendo questa Città, in tanta grandezza peruenisse, che in tutto il mondo non hebbe altra che la pareggasse.

I primi dunque, che habitarono i contorni della Città di Roma, furono Siciliani, nè si può dar certezza, se per addietro era stata habitata, ò dishabitata. Appresso de' quali vennero alcuni Popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente d'Arcadia Prouincia di Grecia sotto il reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone per cercar migliore stanza, e cacciarono i Siciliani: con questi si congiunsero poi alcuni altri Popoli di Grecia detti Pelasgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Tessaglia, i quali furono loro di grandissimo aiuto nelle guerre con i popoli vicini. Costoro vniti insieme, vi stettero sino alla rouina di Troia, mantenendosi sempre communemente l'antico nome di Aborigini, il cui Rè dicesi, che fù Saturno, il quale regnando nell'Isola di Creta, venne à contesa, per conto della Signoria con Gioue suo figliuolo, dal quale essendo scacciato, si condusse in Italia, la doue per hauere insegnato di coltiuare le Vigne, e di adoperare la Falce à Giano, che regnaua in quel tempo in questa parte dell'Italia, fù da lui messo in parte della Signoria; morto poi frà poco tempo Giano, Saturno restò Rè egli solo. Dopo nell'anno 64. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitisi gli Arcadi dalla Città di Pallan-

te, cercando habitatione sotto la guida di Euandro, arriuati quì, doue hoggi è ROMA, da Fauno Rè in quel tempo degli Aborigini, non solo furono benignamente riceuuti, ma ancora ottennero vn monte vicino al Teuere, doue essi edificarono vn Castello, che da Pallantio Città, la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni dopo gli Arcadi, arriuò quiui vn'altra quantità di Greci condotti da Ercole, de' quali, molti di licenza, e consentimento suo vi restarono, prendendo per loro habitatione il monte detto all'hora di Saturno, hora Campidoglio: Questi trouiamo, ch' erano Peloponesi, Faneti, & Epij, popoli della Grecia, i quali si erano partiti da Elide (la doue hauendo Ercole disfatti à posta tutti i paesi,) niun desiderio restaua loro di ritornarui. Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente dagli altri; ma poi, sì come prima era auuenuto a i Pelasgi, & agli Arcadi, furono fatti partecipi della medesima Città degli Aborigini, e con essi communicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij. Nella seconda età dopo la partita d'Ercole regnando Latino nato d'vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia, doue il Rè Latino con esercito gli andò incontro, & hauendo l'vno, e l'altro le loro schiere in battaglia, auanti che si venisse al conflitto, parue bene al Rè Latino di voler conoscere Enea, e venuti insieme à parlamẽto, Latino hebbe tanta marauiglia vedendolo, & ascoltandolo, che poste l'armi da parte, lo riceuette per compagno nella Signoria, e se lo fece Genero, dandogli Lauinia sua figliuola per Moglie: Enea volendo mostrar gratitudine di tanto beneficio, ordinò, che sì gli Troiani, come gli Aborigini, fossero, dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente, hebbero guerra con Turno Rè de' Rutuli, al quale Latino hauea mancato della promessa fattagli auanti l'arriuo di Enea di dargli Lauinia per moglie; nella qual guerra morirono i due Rè Turno, e Latino. Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quart'anno del suo reggi-

mento morì. Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, il quale trent' anni dopo l'edificatione di Lauinio, edificò Alba, doue dopo lunga successione di mano in mano regnò Proca, il quale hebbe due figliuoli l'vno chiamato Numitore, e l'altro Amulio; & auuenga che Numitore fosse di più età, nondimeno gli fù ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio; quale per assicurarsi in tutto dal sospetto della successione di Numitore, volse che Rea chiamata, da molti Ilia, figliuola del medesimo, fosse Sacerdotessa Vestale, cioè vna di quelle Vergini, che custodiuano eternamente il fuoco all'honore della Dea Vesta nel di lei Tempio; mà contuttociò il disegno di Amulio riuscì vano, poiche Rea in breue tempo si trouò grauida, per opera di Marte, che prodigiosamente gli apparue, e partorì due gemelli, à quali volendo Amulio toglier la vita; per lauar la macchia della propria riputatione, comandò, che si gettassero nel Teuere. Espose il ministro impietosito, li due fanciulli alla ripa del fiume, che ritirandosi tuttauia più per la diminutione dell'acque lasciolli viui, & illesi, quali, con fortunato accidente scoperti da vna Lupa, furono dalla medesima, quasi amorosa genitrice accarezzati, e prouisti di latte, sintanto che ciò vedendo con molta marauiglia vn Pastore per nome Faustulo, tolse i bambini alla Lupa, e li fece nudrire da Acca sua moglie chiamando l'vno Remo, e l'altro Romolo. Ciò pienamente racconta Quinto Fabio Pittore; presso Dionigi, come ancora Lucio Floro, Plutarco in Romolo, & altri; benche all'incontro il medesimo Dionigi nel fine del primo libro accenni l'opinione di molti Autori antichi, quali stimano, che Numitore supponendo furtiuamente alla figlia due putti d'altri, da Amulio fatti dipoi vccidere, saluasse i veri, e li facesse allattare da Acca Laurentia moglie di Faustulo fauoleggiata per Lupa; nè pare molto inuerisimile, che la turba ò adulatrice, ò diuota, in vita ò dopo la morte di Romolo, per honestare la nascita del suo Rè figliuolo forse di quell'Acca, da cui si legge nudrito, affermata

Lupa,

Lupa, cioè meretrice di quella campagna, lo fauoleggiasse progenie de'Rè d'Alba, e di Marte, nella guisa, che del Rè Latino, e della Ninfa Marica s'era molto prima inuentato. Questi fratelli dunque alleuati e cresciuti trà Pastori, per le continue fatiche diuennero gagliardi,& arditi: che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza li armenti a' Predoni, co'quali bisognaua spesse volte essere alle mani. Auuenne, che fù fatto Remo prigione, e condotto al Rè Amulio, accusato d'hauer fatto molte ingiurie à Numitore, e suoi seguaci. Il Rè comandò, che Remo fosse dato nelle mani di Numitore, che come offeso, lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di così nobile aspetto, entrò in pensiero degli esposti Nepoti, sì per la somiglianza, che questo gli pareua, che hauesse di Rea sua figliuola, sì ancora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio li fece gettare nel Teuere. E standosi egli in tal pensamento, sopragiunse iui Faustulo insieme con Romolo, dal quale intesa l'origine de' giouani, e ritrouatigli esser suoi Nipoti, liberò Remo da tutte le accuse, il quale essendosi vnito con Romolo, & altri giouani coragiosi, vccisero Amulio, rimettendo nel Regno Numtiore loro Auo materno; che persuadendoli & anco aiutandoli à fabricare vna nuoua Città, vennero questi alla contesa del sito, piacendo à Romolo il sito detto *Pallantio*, doue haueua riceuuto la salute, e l'educatione, e volendo Remo più tosto seruirsi del luogo da lui, nominato *Remunria*; finalmente ricorrendo per consiglio parimente di Numitore all'augurij; restò Romolo vincitore hauendo visto dodeci Auuoltoi; mentre al fratello non erano apparsi, che sei solamente; dal che nascendo l'emulatione trà di essi, come ancora trà la moltitudine, che fauoriua ciascuna delle due parti; si venne ad vna tumultuaria battaglia, nella quale trà gl'altri, rimase vcciso Faustulo, che vi si era frapposto per voler conciliare l'animi delli due fratelli, quali haueua, sì cortesemente educati; e fù anco vcciso Remo; benche altri scriuino, esser stato questo vcciso da Romolo,

per hauer voluto dispregiare con vn' salto le picciole mura della di lui Città, quale il medesimo fabricò nel centro dell' Italia, cioè nel Latio sù la riua del Teuere, dodeci miglia distante dal mar'Tirreno, chiamandola ROMA.

Circa l'anno della fondatione di essa, diuerse appariscono le opinioni; stima Dionigi Alicarnasseo, che fusse fondata l'anno 432. dopo la presa di Troia; nel ventesimo secondo giorno d'Aprile, crede Velleio Paterculo, che ciò succedesse nel 437. e nel sessagesimo quinto respettiuamente dopo lo stabilimento di Cartagine; Fù però sentimento commune di quasi tutti gl'Autori Romani, e particolarmente di M. Tullio, e di Cesare, che hauesse questa singolarissima Città il suo principio nell'anno terzo della sesta Olimpiade; Sono dunque scorsi computando sino al presente del 1687. (che si deue comprendere) anni 2437. dalla sua fondatione.

Benche si stimi concordemente da'molti. Romolo, fondatore; & stabilitore di Roma, come già si è detto, contuttociò molti credono, che prima di Romolo; nel medesimo sito, (cioè nel colle Palatino) regnasse Euandro Arcade già mentionato chiamando quella sua Città Roma, con vocabolo Greco, che significa, fortezza. Sonoui alcuni Scrittori; che da vna, chiamata Roma di natione Greca, ouero Troiana compagna, ò parente di Enea, altri, che da vn tal Romo figliuolo del medesimo Enea, ò di Gioue, ouero d'Vlisse, ò d'Italo, l'asseriscono fabricata molto prima di Romolo Albano. Vi è anco, chi scriue hauer'habitato Saturno il monte Capitolino, e Giano il Gianicolo auanti la venuta di Enea, il che basterà di hauer' accennato; potendosi ciò più diffusamente osseruare, appresso l'Alicarnasseo, Plutarco, Solino, e Festo.

Del

Del Fico Ruminale, della Casa di Faustulo, di Catilina, di Scauro, e della Velia.

SCriue Bartolomeo Marliani, celebre Antiquario, che nelle radici del monte Palatino, e forse nel medesimo luogo doue hora si racchiudono le bestie che si vendono, detto dal volgo Campo Vaccino, ò iui appresso, vi era già il Fico Ruminale, detto così (come molti vogliono)

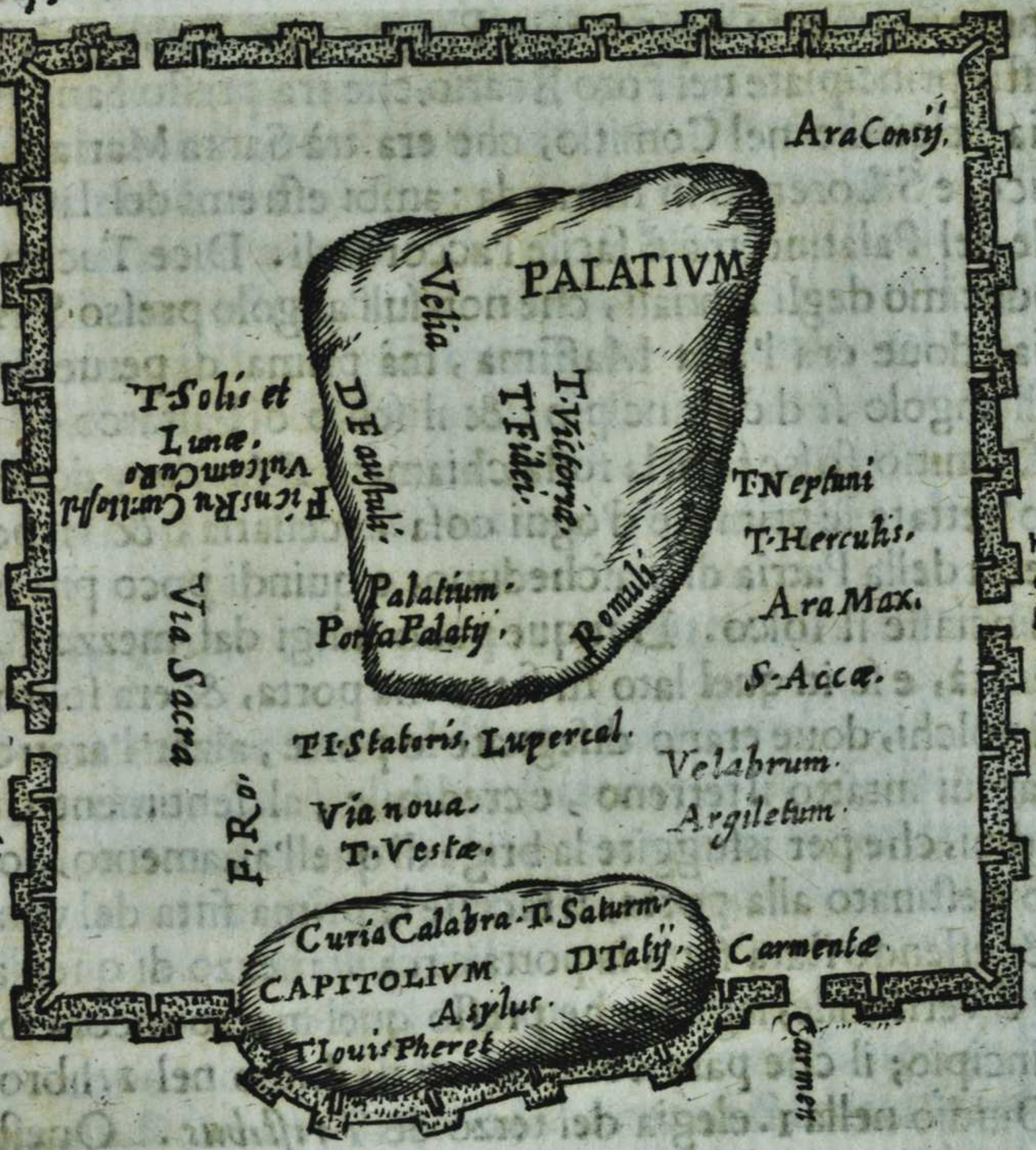
da Romolo, quasi Romulare per esser'egli stato alleuato quiui, insieme con Remo suo fratello. Altri dicono, che prese questo nome dalla Poppa, che in quel tẽpo si chiamaua *Ruma*. Si mantenne quest'arbore ottocento quarant'anni, seccaronsi i suoi rami l'anno che si guerregiò co'popoli detti Hermuduri, e Cari. Il che da' Romani fù tenuto per trist' augurio, sin che di nuoui rami non si fù riuestito; co'quali durò poi sempre, sino al tempo di Cesare Augusto, il che ci conferma Tacito ne'suoi Annali.

La Casa di Faustulo Pastore, dal quale furono trouati, e nudriti i due Fratelli predetti era al lato del Fico detto di sopra. Poco discosto da questa, vi era la Casa di Catilina.

La marauigliosa Casa di Scauro, era similmente posta nella cima di questo monte, presso all'Arco di Tito. In questa era vna loggia ornata di molte colonne di mirabile grandezza, della quale parlandone Plinio resta marauigliato, come i Censori, che haueuano autorità sopra di coloro, che spendeuano disordinatamente, sopportassero, ch'egli facesse tanta spesa. Lo spatio di questo monte, ch'è dall'Arco di Tito, fino à quello di Costantino, era dagli Antichi chiamato *Velia*, perche iui auanti che fosse trouato il tosare, soleuano trarre la lana al gregge, e da questa parola *Vellere*, che appresso i Latini significa trarre, ò suellere, fù detto *Velia*, secondo l'opinione di Varrone; Vogliono alcuni, che questa contrada detta *Velia*; si stendesse anco nel Campidoglio, così persuasi dalle seguenti parole dell'Alicarnasseo registrate, dal P. Alessandro Donati nella sua Roma, cioè *Post mortem verò Bruti Collega eius Valerius plebi suspectus fit, tanquam sibi regnum comparans, quia domum sibi loco inuidioso extruebat Collem eligens imminentem Foro, valde altum, & præruptum, quem Romani Veliam vocant*. Mà ciò non pare verisimile; poiche Publio Vittore la colloca nella decima regione del Palazzo, & il Campidoglio era nell'ottaua; si puole bensi dedurre dalle medesime parole; che questa racchiudendo in se vn' Colle; haueua per conseguenza vna

parte

parte alta, & eminente, sopra della quale era la casa di Valerio Publicola; l'altra parte in cui era il tempio delli Dei Penati, era humile e piana; perciò si fà mentione dall'Antiquarij; dell'Alta, e Bassa Velia.



Delle Mura della Città di Romolo.

ROmolo alla sua nuoua, ò rinouata Città inalzò successiuamente le mura, disegnate prima coll'aratro intorno al monte Palatino, come Famiano Nardini al capo secondo del primo libro asserisce. Dionigi nel 2. le dice tirate in quadro, à cui consente Solino nel capo 2. Concorda in ciò il sito di quel monte, che quadrato ancor'dura. Plutarco in Romolo le asserisce circolari benche l'istesso chiama parimente Roma quadrata. Il Donati le stima circolari, mosso

mosso dalla voce Latina *Vrbs* detta *ab Orbe* seconde Varrone. Il Nardini, sudetto le crede più tosto quadrate, che circolari; senza però deciderne la differenza dell' opinioni.

Per sapere doue tirate per appunto elle fossero, si deuono primieramente concordare Plutarco, e Tacito; le dice questo principiate nel Foro Boario, che era presso Sant'Anastasia; e quello nel Comitio, che era trà Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda: ambi estremi del lato boreale del Palatino; mà è facile l'accordarli. Dice Tacito nel duodecimo degli Annali, che non sull'angolo presso S. Anastasia, doue era l'Ara Massima, mà prima di peruenire à quell'angolo si diè principio; & il senso di Plutarco è, che nel Comitio fosse fatta la fossa chiamata *Mundus*, doue furono gettate le primitie d'ogni cosa necessaria, & vn poco di terra della Patria di ciascheduno, e quindi poco più in là cominciasse il solco. Dunque poco lungi dal mezzo stà la diuersità, e se in quel lato fù fatta vna porta, & era solito in quei solchi, doue erano disegnate le porte, alzar l'aratro, e lasciar iui intatto il terreno, è credibile, al sentimento del Nardini, che per isfuggire la briga di quell'alzamento, dopo il sito destinato alla porta, si facesse la prima fitta del vomere; & essendo stata fatta la porta circa il mezzo di quel lato com' è verisimile, segue, che presso quel mezzo ancora fosse il principio; il che pare confermato dà Liuio nel 1. libro, e dà Ouidio nella 1. elegia del terzo de *Tristibus*. Queste mura comprendeuano l'Ara, ò Sacello di Ercole, che fù sù l'angolo presso Sant'Anastasia; & ecco la prima linea di quel solco. La seconda linea passando per il più basso luogo del Palatino all'Ara di Conso, (la quale secondo Tertulliano nel libro de *Spectaculis*: fù presso la prima meta del Circo Massimo, e perciò poco in là di Sant' Anastasia) peruenius alle Curie vecchie, che furono secondo il Nardini presso l'angolo, che è incontro à S. Gregorio; quindi la terza giungeua fino all'altro angolo vicino al Sacello de' Lari, & all'Arco di Tito; e finalmente la quarta passando trà Santa Maria

Li-

Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda, finiua sul Foro. Hauendo noi dunque parlato del primo ricinto di mura; soggiungeremo intorno al secondo fatto dà Romolo, e dà Tarquinia, che gli Antiquarij concordano, che dal lato del Campidoglio, ch'è verso piazza Montanara, le mura scendendo, e caminando à dirittura, comprendessero il sito del Circo Massimo sotto l'Auentino, quindi piegassero verso l'Arco di Costantino, & il Colosseo, di là dal quale volgendo per la via de'Pantani, e peruenendo verso Macel' de'Corui, salissero sù l'altro estremo del Campidoglio; il Nardini però vuole; che queste, del Campidoglio scorrendo sù le riue del Velabro presso S. Teodoro, si vnissero con le vecchie, e dall'altra parte calando verso S. Martina, ritrouassero l'angolo trà Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda.

Delle Porte di Roma nel tempo di Romolo.

CON trè Porte lasciò Romolo distinta la sua Città, ò al più con quattro, come si raccoglie dà Plinio nel capo quinto del terzo libro. *Vrbem tres portas habentem Romulus reliquit, & vt plurimas tradentibus credamus, quatuor*; il che si abbraccia dal Nardini, e dal Donati; il quale chiama la prima, Mugonia dal mugito de'Buoui, che da quella, si faceuano vscire, & era verso la moderna Chiesa di Santa Francesa Romana; la seconda diceuasi Romanula, dalla medesima Roma, ouero da Romolo, & era verso la Chiesa di S Teodoro; la terza nominauasi Gianuale da Giano, come crede Varrone; il di cui simulacro iui era posto da Numa Pompilio, che anco proibì, che questa si aprisse in verun'altro tempo, che quello di guerra; il sito di questa non è molto certo, il Panuinio la pone nel Foro Romano, Macrobio alle radici del colle Viminale, e finalmente Ouidio la suppone, trà li due Fori, cioè Boario, e Piscario; è credibile però, che la medesima non stasse molto lontana dalla Chiesa di S. Adriano. La quarta hebbe il nome di Car-

men-

mentale, & era per opinione conforme di quasi tutti gl'Antiquarij, à piè del Campidoglio verso il Teuere, doue fù l'habitatione di Carmenta Madre di Euandro.

Fà il racconto Varrone d'vn'altra porta detta Saturnia verso il Tempio di Saturno parimente sotto il Campidoglio, e vicina alla Chiesa di S. Giorgio; la qual porta si appellaua similmente Pandana, forse dallo stare più dell'altre aperta; mà però non stima questa compresa, trà le Romane, benche, vtile, e vicina alla Città di Romolo, poiche, era rimasta intiera, dalle rouine del Castello Saturnino situato, nel Campidoglio.

Il Nardini nel capo terzo del primo libro, stima fauolosa la detta porta Ianuale, mercè alla fauola dello sgorgamento subitaneo dell'acque dal Tempio di Giano, verso quella porta in aiuto di Romolo incalzato iui da'Sabini, se bene si conferma da Ouidio nel primo de'Fasti, e dà Seruio nel primo dell'Eneide; conchiude pertanto, il medesimo. esser' stata facilmente vna porta di Roma lasciata in Isola, nella dilatatione delle mura di Seruio, e conseruata per veneratione del segno di Giano. O più tosto esser'stata presso al segno dedicato à Giano da Romolo, e da Tatio, e da quello hauer'preso il nome; tolta indi poi la Porta, esserfi fatto à Giano il Sacello, in cui adorauasi, & il costume, che Numa instituì di tener'quella porta chiusa in tempo di pace, esser' stato nel Sacello medesimo osseruato sempre.

Delle diuerse circonferenze, che hebbero dopo Romolo, le mura di Roma.

SI deue supporre, che à Romolo primo Rè de'Romani, succesle Numa Pompilio, il quale applicandosi al culto delle cose sacre, & ad instruire i sudditi nella Religione, come appresso vedremo, non cangiò con fabrica veruna l'aspetto della Città, nè tampoco dilatò le mura di essa, benche Dionigi dica, che egli aggiunse à Roma il Quirinale, aggiun-

giunto secondo l'opinione di altri, da Tatio prima di Numa, e secondo li più moderni Autori, dà Seruio Tullio; le quali varietà credemo nate facilmente dal continuo incremento, che poco à poco Roma faceua, essendo molto probabile, che vn'colle habitato sotto di vn'Rè, come vn'Borgo, fosse sotto di vn'altro poi cinto di mura, così sotto Tatio potè parte del Quirinale cominciare ad esser' habitata, la qual parte poi forsse Numa, chiuse di muraglie, & il resto vi fù facilmente aggiunto dà Seruio Tullio. A Numa dunque essendo succeduto Tullio Ostilio vi rinchiuse il Celio, dato per habitatione à gli Albani: Anco Martio la distese all' Auentino, e quindi fatto vn'Ponte di legno sopra il Teuere, gli congiunse in Gianicolo, per habitatione de'Latini, e ne' luoghi più piani, che facilmente furono i pochi spatij trà vn'colle, e l'altro, aggiunse per fortezza le fosse, dette dà Liuio *Fosse Quiritium*; nel primo libro. Varrone citato dal Seruio nel settimo dell'Eneide suppone l'Auentino assegnato dà Romolo alli Sabini, così denominato dà vn'fiume della loro Prouincia, vogliono alcuni, che questo monte non fosse compreso nel principio dalle mura, stimandosi da'Romani luogo infelice; & abomineuole, perche Remo in esso, come Gellio racconta, riportò dall'augelli, sinistri auguri, ouero perche Romolo dopo il fratricidio lo dedicasse all'estinto Fratello, benche molto tempo dopo Claudio Cesare l'inclusse con le mura, e lo fece comprendere trà li confini del Pomerio. Tarquinio Prisco la fortificò con principiarui vn'bel recinto di pietre quadrate; Seruio Tullio per la moltitudine sempre più crescente, dilatò Roma, sul'Quirinale sul'Viminale; e sull'Esquilino, cingendola di mura nuoue, a' quali guarnì di fosse, & argini necessarij. Tarquinio Superbo finalmente gli formò vn'terrapieno mirabile verso Leuante. Dopo i quali non si leggono mutate più le mura, finche l'Imperador'Aureliano, distendendole di nuouo, fabricò à Roma vn recinto fortissimo, e così vasto, che Vopisco scriue, hauer' abbracciato lo spazio di cinquanta miglia;

glia; Queste mura essendo dall'iterate incursioni de'Barbari maltrattate, furono dà Bellisario, da Totila, da Narsete, e successiuamente da diuersi sommi Pontefici (come si puol' vedere nel 1. libro del Donati) molte volte rifatte, e secondo la varietà de'tempi variamente ristrette ò dilatate.

Sembra pertanto al Donati, che il Gianicolo, & il Trasteuere fossero anticamente fuori di Roma, perche essendo proibito il comandar in Roma all'eserciti, pur' si soleua nel tempo de'Comizij mandar' truppe armate in quel monte, alla guardia di Roma, come Dione narra nel libro 35. e lo conferma Aulo Gellio nel capo 27. del libro 16. Rigetta questa opinione il Nardini nel capo 4. del primo libro, e stabilisce il Gianicolo, e Trasteuere sudetti abbracciati da vn' giro di muraglie tanto solo interrotto, quanto il transito del Teuere faceua cessarle. Stima il medesimo Nardini; che le mura Romane da Seruio fino ad Aureliano, mai cangiassero luogo, contuttoche di fabriche fuori del giro crescesse la Città smisuratamente, rigettando nel sopradetto capo, il Marliani, Panuinio, Fabricio, & altri, che asseriscono, nel tempo della Republica esser'arriuate le mura, oltre Ponte Sisto all'incontro della Porta Settimiana.

Silla, & altri dilatarano il Pomerio, che era secondo Liuio nel primo libro, vn'luogo limitato, e vicino alle mura tanto fuori, quanto dentro di esse; il quale nel fabricare le Città consecrauano con augurij li antichi Etrusci questo spatio in cui, non era permesso l'habitare; ne meno l'arare; si disse da' Romani Pomerio, quasi *post murum*: chiamato anco dà Festo *Prosimurio*, e questo dilataua, i suoi termini, à misura, che si dilatauano le muraglie della Città; perciò la corrente de gli Antiquarij prese occasione di far' concetto indistintamente di Pomerio, e di mura, quando ò quello, ò queste si leggono alcuna volta ampliate; il che non si approua dal Nardini, che dice alcune volte essersi dilatate le mura senza toccare il Pomerio; & altre volte essersi questo disteso non promouendosi quelle.

Così

Così per appunto succesſe nell'antichiſſimo Pomerio di Romolo, poſto nel primo principio di Roma intorno, al Palatino, il quale reſtò ſino al regno di Seruio Tullio, ſempre nella ſua medeſima forma, benche dallo ſteſſo Romolo, e dagli altri Rè, le mura ſi dilataſſero in diuerſi tempi. Vopiſco ſimilmente narra, ch'Aureliano con giro ampliſſimo dilatò le mura; come più oltre ſi dirà, e pure non toccò ſe non molto tempo dopo il Pomerio; Queſto all' incontro fù mutato da Silla da Ceſare, e da Ottauio Auguſto; le mura però non furono dalli medeſimi Principi moſſe dal giro, in cui le trouarono, come ci atteſta Dionigi, che fioriua in Roma circa quei tempi.

Terminauaſi il Pomerio con ſpeſſe pietre, delle quali Varrone così parla nel quarto. *Cippi Pomerij ſtant circum Romam*, e la conſeruatione di queſti termini, eſſer'ſtata cura de gli Auguri, ſi deduce dall'inſcrittione ſeguente:

COLLEGIVM AVGVRVM
AVCTORE IMP. CÆSARE DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVÆ NEPOTE TRAIANO HADRIANO AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. V. COS. III. PROCOS. TERMINOS POMERII RESTITVENDOS CVRAVIT.

Che ſignifica eſſer ſtati reſtituiti nel priſtino ſtatò dal Collegio dell'Auguri, li termini del Pomerio, ſotto l'Imperador Traiano Adriano Nipote di Nerua, e figliuolo di Traiano Partico ſimilmente Imperadori. Il giro, ò ſpatio del Pomerio, ſi ſoleua ampliare, da chi haueua diſteſi li confini dell'Imperio, come ſi legge in Seneca *De breuitate vitæ*, al capo 14. e nella ſeguente inſcrittione, poſta in vn' ſaſſo, che ſi vede quaſi incontro alla Chiauica, vicino à Santa Lucia del Confalone, cioè:

T. CLAVDIVS DRVSI F. CAISAR
AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT.
VIIII. IMP. XVI. COS. IIII. CENSOR P. P.
AVCTIS POPVLI ROMANI FINIBVS.
POMERIVM AMPLIAFIT TERMINAFITQVE.

Le quali dicono, che Tiberio Claudio figliuolo di Druſo Imperadore, Auguſto Germanico, Pontefice Maſſimo, con la poteſtà de' Tribuni, nuoue volte Imperadore, ſedici volte Conſole, e trè volte Cenſore e Padre, della Patria, hauendo accreſciuto li confini del Popolo Romano, allargò è compì aſſieme il Pomerio.

Le ceremonie ch' in far ciò erano ſolite ſi ſpiegano da Feſto trattando del medeſimo, il quale anco aſſeriſce vna parte eſſerne ſtata detta Pontificale, cioè la riſeruata à Pontefici e vicina alle muraglie.

Doue ſi diſtendeſſero le mura del Rè Seruio.

PRima douemo noi conſiderare l'ampiezza dell'antiche mura di Roma, e poi cercarne il ſito; Furono queſte miſurate nel tempo del Imperador' Veſpaſiano, da' Cenſori, cioè nell'anno ottocento vent' otto della fondatione, e ſi trouò che il circuito di eſsa, era di tredici miglia; e dugento paſſi; ciò confermando Plinio nel capo 5. del terzo libro, quale ſoggiunge, che tutte le ſtrade Romane dalla colonna Milliaria ſituata nel principio del Foro, fino alle porte raccolte inſieme, faceuano il numero di trenta miglia, e 765. paſſi; Le medeſime conſiderate per tutto l'habitato paſsauano le ſettanta miglia: Queſto paſso però di Plinio, e molto combattuto da gli Autori, e particolarmente da Giuſto Lipſio nel trattato delle Grandezze di Roma, e dal Cluuerio nella ſua Italia Antica. Il che ſi potrà più commodamente vedere nel capo 19. del primo libro del P. Donati, e nel capo 6. parimente del primo libro del Nardini.

Le

Le mura dunque del Rè Seruio principiauano, allo scriuere del medesimo Autore nel capo settimo, trà l'Ponte di Quattro Capi, e l'altro di S. Maria; che è rotto. Quindi col suppotto di Dionigi, Strabone, e Plinio, saliuano sù le rupi del Tarpeo, con i di cui scogli si distendeuano per quelle sommità, che souraстano al Monastero di Tor' di Specchi, fin' doue hora è la scala della Chiesa d'Ara Cæli; per il qual tratto in quel tempo assai scoscelo, andauano discendendo à Macel'de' Corui, doue il Campidoglio finisce.

Di là dà Macel de'Corui cominciando la salita del Quirinale, prendeuano di nuouo le medesime la loro altezza, e per la spiaggia detta Monte Bagnanapoli, verso l'erto del Giardino de'Signori Colonnesi, e del Palazzo, e giardino Pontificio alle Quattro Fontane, al Palazzo Barberino, all' Horto della Madonna della Vittoria, & anco vicino à Porta Salara si distendeuano; doue per appunto finisce l'erto, e comincia il piano. Dalla vigna Mandosia, doue il Nardini stabilisce, l'antica Porta Collina; cominciaua l'argine di Seruio secondo Dionigi, del qual'argine si riconosce il vestigio da gli Antiquarij dietro alle Terme Diocletiane, e nell'estremità Settentrionale della Villa di Montalto; si che nella detta vigna Mandosia, le mura facendo angolo verisimilmente piegauano presso la strada, che hoggi da porta Salara entra nella strada Pia, e quindi passando nel vicolo, che gli è quasi incótro dietro al Monastero, & Orto de'Certosini, & alla Villa di Montalto, perueniuano alla Porta S. Lorenzo.

Da questa Porta, alla Maggiore; si vede seguire l'argine con le mura d'hoggi; e dall'altra Maggiore in là verso Santa Croce in Gerusalemme, pur' se ne vede vn' residuo nelle vigne, lontano dalle mura, ch' esser' stato l'argine di Tarquinio è certissimo. Non fù questo, fatto da Tullio perche forse fù preuenuto dalla morte, ò perche vedendo il sito non tanto in piano, quanto l'altro, non lo stimò necessario, mà Tarquinio per sicurezza maggiore l'aggiunse, e per maggior'magnificenza alzò più di quella

di Tullio, la muraglia. Di più dalla Porta Maggiore al Monastero di Santa Croce, hauer le mura camminato più indentro delle moderne, è inditio potentissimo, il vedersi poco in là da quella Porta, camminar hoggi queste con l'antico aquedotto dell'acqua Claudia, sotto il quale si scorgono le sommità, de gli Archi murati.

Da Santa Croce in Gerusalemme alla porta di S. Giouanni, e quindi fin'doue entra la Marrana, non più in là delle moderne, si poterono distendere le mura antiche; vedendosi alzate sù l'estrema falda del Celio, presso alla quale sono i fondi del Colle. Quindi alla porta Latina, che non è lungi, si vede la muraglia torcere molto in fuora, e dà perciò sospetto, che quella di Seruio, seguendo più indentro lungo la costa del Celio, fin'doue quel colle più s'accosta all'Auentino, lasciasse fuora quel poggio, che dà i più è creduto il Celiolo; frà 'l quale, e'l Celio si scorge dà S. Sisto, à S. Cesareo vn' buon'tratto di pianura, per cui la Marrana scorre; e quiui s'incontrano alcune difficoltà, poiche se le mura fossero camminate sul' Celio, fino à S. Sisto, le Terme Antoniane sarebbono restate fuori di Roma; e se quel colle fù veramente il Celiolo, segue, che dalle mura fosse abbracciato. All'incontro s'egli non fù il Celiolo, come credono il Panuinio, e Ligorio, non fù anticamente compreso in Roma, perche sarebbe stato l'ottauo Monte. Di più la Chiesa di S. Giouanni *ante Portam Latinam*; doue è traditione, che nella bollente caldaia fosse posto quell'Apostolo, sarebbe anticamente stata, come stà hoggi, dentro e non fuori della porta, e pure esser'stata fuori, dichiarano la parola *Antè*, e l'vso antico di condurre i pretesi rei al supplicio fuori di Roma. Confidera pertanto il Nardini al sudetto capo settimo; esser quel colle di due sommità, frà le quali s'apre la porta Latina, e la via, che da essa và à S. Sisto, e conchiude, che poterono camminare le mura sul'corno sinistro più alto, e fù forse il Celiolo, l'altro come più basso potè esserne escluso, e perciò le mura della Porta

Latina in vece di piegar'in fuora, come fanno presentemente, piegarono in dentro fino à S. Cesareo. La Latina dunque, e per conseguenza anche la Capena, erano forse più indentro delle moderne, quella sul Celio, ò sul' Celiolo, questa presso l'Auentino.

Di là dalla Capena il muro alzandosi sù lo scosceso del monte Auentino, con le mura d'hoggi perueniua alla porta di S. Paolo; poiche così la scosceſità dell' Auentino caminnando, nè dà buon'inditio; dentro la qual porta torcendo il monte alla destra verso il bastione fatto da Paolo III. e quindi fin' presso à Santa Maria Auentina, auuicinandosi tanto al fiume, ch'à pena strada bastante vi resta; il termine dell'antiche mura di Seruio, in consonanza, di quel, che ne dice il Dionigi, dimostra euidente. Il Testaccio fatto da'Vasi con i loro fragmenti, è segno, che le antiche mura non giungeuano fin'là perche in Roma, non sarebbe stato permesso à Vasai d'ingombrar' tanto sito; e la sepoltura piramidale di Cestio congiunta alle mura d'hoggi, assai più moderne di lei, mostra, che le più antiche lasciauanla fuori di Roma.

Resta il Trasteuere col Gianicolo; Era quello vnito à Roma da principio mediante il Ponte Sublicio, e le mura del medesimo cominciauano, e finiuano sul fiume incontro à gli estremi del giro, che faceuano le mura sudette.

Quelle del Gianicolo perueniuano anticamente alla sommità di esso nella conformità delle moderne.

Si raccoglie pertanto dalla sudetta descrittione, che l'antico giro delle mura era minore, del giro presente, quale di più contiene il Campo Marzo, il Colle de gli Hortuli, l'antico Castro Pretorio, il Prato di Testaccio, il Celiolo, & altri siti di minor'quantità, oltre il maggior'sito di Trasteuere, e nel Vaticano, oltre la Città Leonina, detta Borgo: Laonde se questo difficilmente giunge alle quattordeci miglia, quello potè altrettanto difficilmente passar le dieci, ò le vndeci; e se al tempo di Vespasiano, era di tredici mila e dugen-

to passi secondo Plinio; in quella misura, fù facilmente compreso il ricinto particolare del Campidoglio; secondo il Donati, ouero comprefero esattamente ancora li sporgimenti delle torri spesse trà cortina, e cortina, & forse li contorni stessi de gli edificij, che di fuori si appoggiauano à quelle, come acutamente và discorrendo il Nardini.

Delle mura dell'Imperador'Aureliano.

LA situatione delle mura distese, ò cangiate al tempo d'Aureliano; sembra non poco dubiosa; poiche se abbracciauano queste, secondo Vopisco, lo spatio di cinquanta miglia, doueuano hauer' maggiore il diametro, delle quattordici; perciò il Marliani, crede, che queste per la Via Flaminia si stendessero à Prima Porta; il Biondo, & il Fuluio, stimano compresi nello spatio sudetto ancora i Borghi di Roma.

Se però si considera, che queste furono mosse dal sudetto Celare per maggiormente fortificare la Città; l'opinione del Donati, e del Nardini, che stimano, non hauer le mura d'Aureliano hauuto giro più ampio delle moderne; apparirà fondatissima, tanto maggiormente, che Sesto Aurelio, & Eutropio parlano della fortezza di queste mura, e passano sotto silentio, vna vastità così considerabile, quale in vn'assedio sarebbe stato impossibile difendere, senza vn'mondo di gente, e di vettouaglie.

Per non lasciar'dunque esposte à gl'insulti de'nemici le superbe fabriche del Campo Marzo, si risolse Aureliano, de chiuderlo in Roma secondo la mente del Nardini: Trà le porte Salara, e di S. Lorenzo dilatò l'argine di Seruio al sito moderno, e trà la Maggiore, & il Monastero di Santa Croce, slargò le medesime secondo l'istesso Autore. Trà le porte della Marrana, Latina, e di S. Sebastiano tirò in fuora vna cortina, come si vede hoggi più dritta, & assai più breue dell'antica; e dalla porta di S. Paolo al fiume portando le

mura per il piano, lasciato l'Auentino; racchiuse facilmente, e difese lo spatio aggiacente al Monte Testaccio, come ancora li Portici, & altre fabriche, le quali, con l'occasione dello sbarco de' Vascelli, vi erano state fatte.

Nel Trasteuere finalmente per collocare quelle mura incontro à quest'altre, e per chiudere in Roma quelli quàttro Ponti quasi contigui, fù necessario, che si portassero le medesime à porta Settimiana; dà vna parte, e dall'altra, nel sito dell'antica porta Portese.

Furono risarcite successiuamente non solo dà Bellisario, Totila, e Narsete; come altroue si disse; mà ancora dall' Imperadori Arcadio, & Onorio, così attestandoci le parole; che sù le porte Maggiore, e di S. Lorenzo, presentemente si leggono, cioè:

S. P. Q. R.
IMPP. CÆSS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO, ET HONORIO VICTORIBVS, AC TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS VRBIS ÆTERNÆ MVROS PORTAS AC TVRRES. EGESTIS. IMMENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. C. ET INLVSTRIS.
COMITIS ET MAGISTRI VTRIVSQVE MILITIÆ STILICONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT.
CVRANTE FL. MACROBIO LONGINIANO. V. C. PRÆF. VRBIS. D. N. M. Q. EORVM

Il qual senso, è questo:

[Il Senato, & il Popolo Romano hanno fatto porre queste Statue à memoria degl'Imperadori Arcadio, & Honorio Principi inuittissimi, vittoriosi, e trionfanti, sempre felici, i quali, per sollecitudine di Stilicone huomo chiarissimo, & illustre, Maestro di Campo della Fanteria, e della Caualleria, hanno rifatte, e ristaurate le Mura, le Porte, e le Torri alla

Fà mentione il P. Donati nel capo 12. del primo libro, è nelli trè capi seguenti, d'alcune dilationi ò risarcimenti di muraglie; fatti da Silla Dittatore, da Augusto, dà Claudio, & altri Imperadori; che precedettero Aureliano.

Del numero delle Porte di Roma.

PLinio nel sudetto cap. 5. del 3. libro, pone, che le Porte Romane fossero trenta sette, e ciò anco si legge negl' esemplari di detto Autore, che si conseruano nella famosissima Libraria Vaticana; Il Marliani con tutto ciò stima douersi leggere, in luogo del trentasette, il numero ventiquattro; finalmente il Donati nel cap. 21. del 1. libr. crede, che il numero d'esse fossero quattordici ò quindeci, riportandosi all' istorie di Procopio, che ne fù non solo, scrittore, mà anco spettatore; Il Nardini nel capo 9. parimente del libro primo, procura di seguire l'opinione di Plinio, dicendo, che per esser la Città strettamente habitata fuori delle mura, chiedeua per commodità del Commercio spesse le porte, e che se per il transito commodo, da Roma à Trasteuere, quattro Ponti si fecero in poco tratto di fiume con spesa grandissima: bensì potè in tratto vguale di mura moltiplicare con minor" spesa la quantità delle porte, tanto maggiormente che trà la Salara, e l'Esquilina distanti trà di loro meno d'vn'miglio, se ne vedono ancora hoggi quattro, si potrà dunque credere, e forse raggioneuolmente, ò che il testo di Plinio, sia per negligenza delli scrittori, & impressori scorretto, ouero, che la moltiplicità di esse sia proceduta dalla diuersità de' nomi, che haueuano, ò dà altri equiuoci, cioè prendendo per nome d'vna delle sud. porte, il nome di qualche via publica, sicome fanno alcuni, che volendo appropriare alle antiche; li nomi, e vocaboli moderni, chiamano la Pinciana Collatina, la Collatina, Salaria, quella di S. Pancratio, Aureliana, e la Trigemina Ostiense. Delle quattro porte dunque, che erano nella Città disegnata da Romolo, ne habbiamo parlato di sopra. Dell'altre aperte sotto il Rè Seruio Tullio, e sotto Aureliano Imperadore, discorreremo in breue.

Delle

Delli sette Colli, ò Monti di Roma, e primieramente del Palatino.

L'Antico Monte Palatino, che fù la primiera base della Città, è coronato da altri sei Colli, cioè dal Capitolino, Celio, Auentino, Quirinale, Viminale, & Esquilino, quali nelli progressi di Roma, (dettaperciò Setticolle) sotto

il dominio delli Rè sino al tempo di Seruio Tullio, tutti furono occupati dalle fabriche, e circondati poco à poco dalle mura. Il Palatino dunque, era di molto giro, poiche comprendeua il famosissimo Palazzo de' Cesari Romani, & il Cerchio Massimo; li suoi confini erano questi; Dalla parte di Tramontana veniua limitato dal Foro Romano, e dall'antico Velabro; il qual nome deriuò dalla parola Latina *Vehere*, poiche iui con le barchette si passaua per vna palude all'Auentino, secondo Varrone. Dall'Occidente haueua vna Valle posta trà 'l Palazzo, e l'Auentino sudetti. Dal Mezzogiorno teneua similmente vn'altra Valle, situata nel mezzo del medesimo Palatino, e del Celio, nella quale già era il Settizonio di Seuero. Dall'Oriente finiua nella Via Sagra, e nella pianura contigua al palazzo; la sua forma è quasi quadrata, benche si stimi communemente, che ne'tempi antichi fosse più tosto rotonda.

Il già mentionato edificio dell'Imperadori; dal medesimo Palatino prese il nome di Palazzo, & era poco distante dalla casa di Romolo, il quale al parer'di Plutarco habitò in vn' luogo imminente alla Valle del Cerchio Massimo. Crede Festo, che il nome di questo Monte, procedesse dalla parola *Balare*, ouero dà quest' altra *Palare*, cioè dal Mugire, ò errare, che quiui faceuano gli armenti; Varrone lo attribuisce alli Pallanti, che vennero con Euandro, ò al Palatio luogo del territorio Reatino, ouero à Palatia moglie del Rè Latino, benche altri ne facciano autore Pallante figliuolo d'Iperboreo. Haueua questo due sommità l'vna detta Germalo, e l'altra Velia.

Erano in esso monte diuersi Tempij, cioè quello del Sole fabricato dà Eliogabalo, de'Cesari, secondo alcuni Antiquarij, fatto da Tacito Imperadore, nel quale si poneuano le Statue de'buoni Principi, come Vopisco ci narra nella di lui vita; delli Dei Penati, come si legge in Tacito, della Madre de'Dei nominata Cibele, fatto con danaro raccolto dà Censori, e vicino à quello della Vittoria Vergine

se-

secondo Liuio, di Giunone Sospita, della Fede, & anco della Dea Viriplaca secondo la lettura di Publio Vittore; di Gioue Vincitore, eretto dà Quinto Fabio, in cui P. Decio fece voto di riportare dà Sanniti, con la vittoria le spoglie nemiche; della Febre; secondo la mente di Cicerone; che quiui hebbe la sua casa, come si legge nell' oratione *contra Pisonem*. Vi era parimente il Portico, di Quinto Catulo, e sua habitatione, il quale fece ereggere dopo la vittoria Cimbrica. Quiui ancor' habitaua Lucio Crasso, M. Scauro Tiberio, e Caio Gracchi, & altri; eraui similmente la Curia, e Sacrario de' Salij, e contigui verso l'antico Foro stauano i Rostri.

Famiano Nardini nel capo duodecimo del libro sesto, scriue esser' stato sul' Palatino già ne' primi tempi, il Lupercale, cioè vna spelonca vicina al Fico Ruminale, consecrata dà Euandro al Dio Pane Liceo, ouero discacciatore de' Lupi, presa da Ouidio per la spelonca, nella quale la Lupa allattatrice di Romolo, e Remo si ritirò, vi pone ancora le scale di Cacco credute le medesime con l'altre scale dette dà Plutarco *Gradus pulchri littoris*, & alle radici colloca il Tempio di Gioue Statore, e la porta vecchia del Palatio detta poi Romana, ò Romanula.

Del

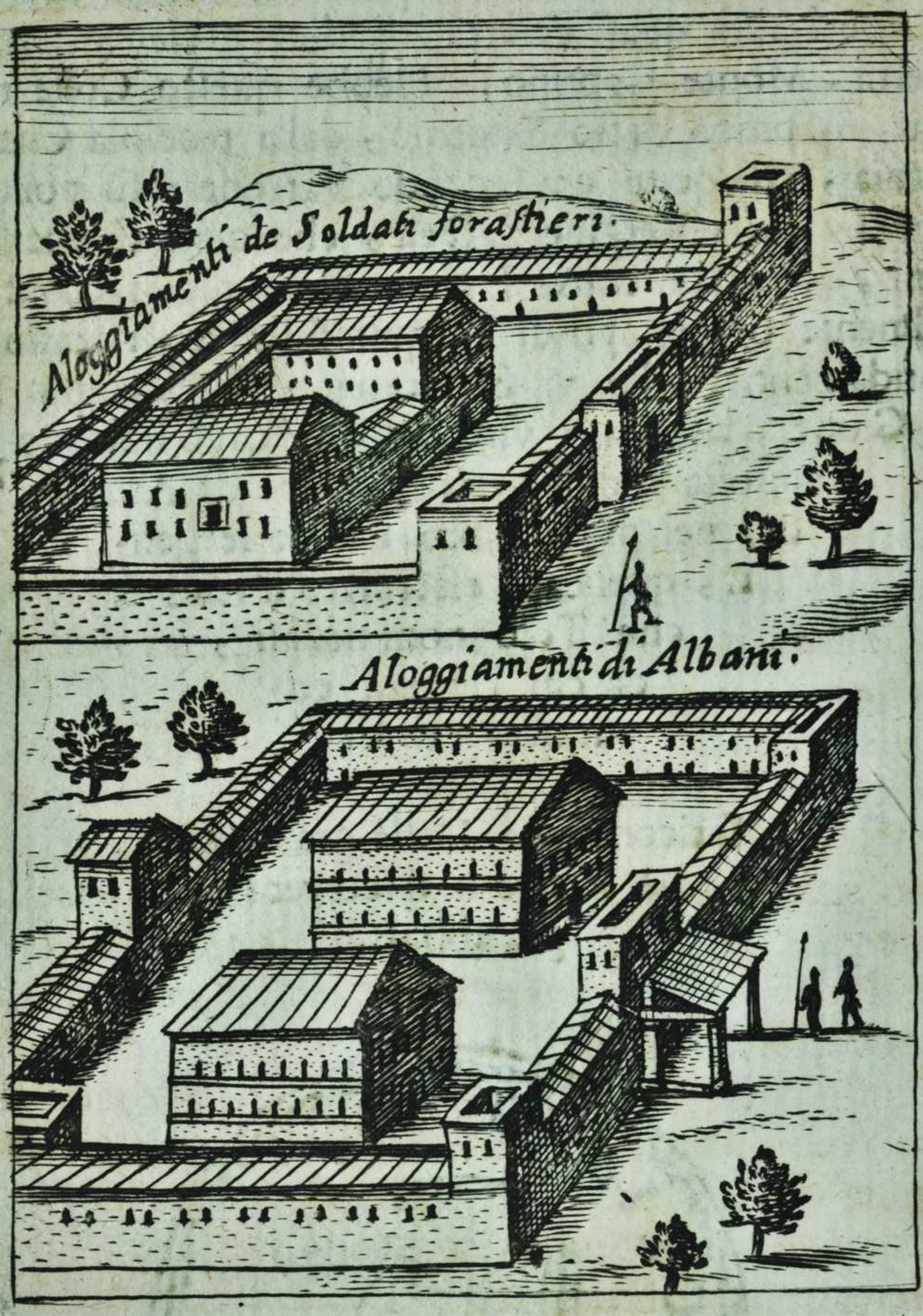
Del Monte Capitolino.

IL Monte Capitolino, aggiunto da Romolo à Roma crescente, sul'quale hoggi risiede il Senatore, e Magistrato Romano; si stende con forma ouale da piazza Montanara à Macel' de'Corui, & hà dà vn'lato il Campo Vaccino, dall'altro il piano di Roma.

In-

fnalza due cime, in vna delle quali è la Chiesa dell' *Ara Cœli*, e l'altra quasi deserta, si dice presentemente dà moderni, Monte Caprino. Hebbe questo Colle molti nomi, fù prima detto Saturnio, dalla picciola Città di Saturnia, che quiui era secondo Varrone; fù poi detto Tarpeio, dalla Vergine Tarpea, che quiui fù vccisa da' Sabini, e sepolta come Liuio, e Dionigi raccontano. Finalmente nel tempo di Tarquinio Prisco, essendosi nè fondamenti, che vi si faceuano del Tempio di Gioue, ritrouato vn' teschio e capo humano Capitolio si disse; e si aggiunge dà Arnobio nel primo libro contro le genti, quel capo esser stato d'vno, che Tolo nominauasi, da cui l'intiera etimologia di Capitolio si riconosce: Delle grandezze di questo si discorrerà più abbasso.

Del



Del Monte Celio.

IL Celio, che si vede dall'altro lato del Palatino, & hà nella sua maggior'altezza, la Basilica di San Giouanni Laterano, della quale si parlerà diffusamente nella Roma Moderna, fù aggiunto à Roma da Romolo, secondo Dionigi, da Tullo Ostilio secondo Liuio, da Anco Martio al parer' di Strabone, e da Tarquinio

Prisco

Priſco, al ſentimento di Tacito. Hà la ſua forma lunga, e ſtretta; dall'Anfiteatro Flauio detto il Coloſſeo, à cui la ſua parte Settentrionale ſouraſta; ſi diſtende ſinuoſamente verſo Leuante per la via, che da San Clemente, e da'Santi Pietro, e Marcellino, và verſo Porta Maggiore, termina frà San Giouanni, e Santa Croce in Geruſalemme; Segue poi verſo Ponente con le mura della Città fin' doue entra la Marrana, col qual' fiumicello, và ſempre più auuicinandoſi all'Auentino, ſinche preſſo San Gregorio, à fronte del Palatino ſi troua; così deſcriuendolo il Nardini al capo ſecondo del libro ſecondo. Oltre al Celio ſi fà mentione da Varrone, e Seſto Rufo del Celiolo, il quale è creduto eſſer'quello, che ſi vede ſpiccato frà l'Auentino, & il Celio, ſopra di cui è la porta Latina, mà à ciò contradice il Panuinio.

Traſſe il Celio il ſuo nome da Celio, ouero ſecondo Feſto, dà Cele Vibenna Capitano di Toſcana, che quiui habitò, Varrone ſcriue eſſer venuto queſto medeſimo Celio in aiuto di Romolo, contro li Sabini, mà Tacito nel quarto libro de gli Annali, dice che Celio venne à ſoccorrere Tarquinio Priſco, e che prima di quel tempo il monte, ſi diſſe Querquetulano dalla quantità delle Querce, come anco d'Auguſto, per vna immagine di Tiberio, che ardendo il monte, reſtò intatta nella caſa di Giunio Senatore, ouero per hauer'vſato l'iſteſſo Tiberio liberalità di danari, con i padroni delle caſe abbrugiate, ſecondo Sueronio. Fù anco denominato Laterano dal celebre palazzo delli nobiliſſimi Cittadini Laterani.

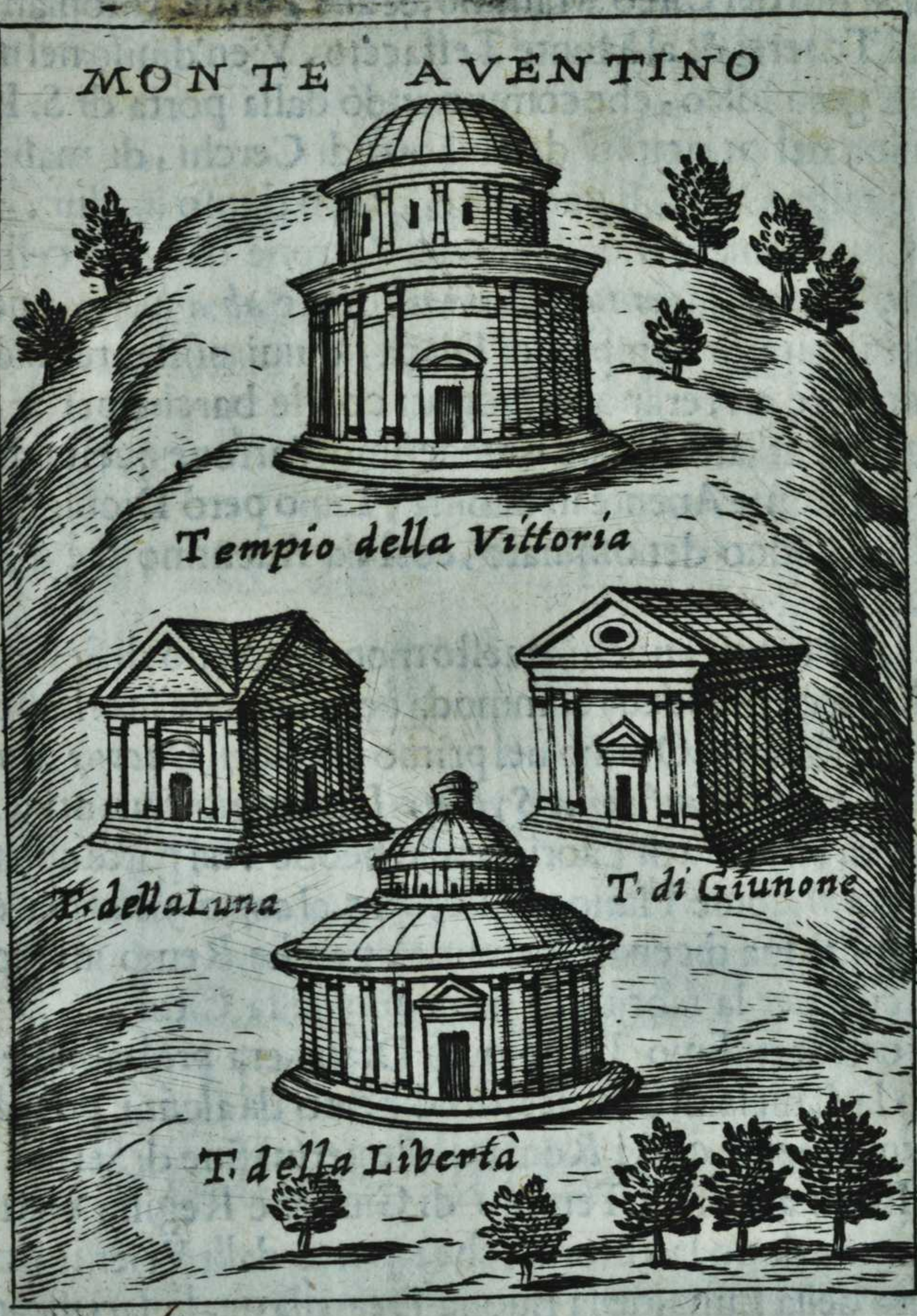
Cornelio Nepote, aſſeriſce ſecondo il racconto di Plinio al capo ſeſto del libro trenta ſei, che quiui fù la prima caſa incroſtata di marmi, ſotto Ceſare Dittatore, e queſta fù di Mamurra Caualiere Romano; vi fù ſimilmente l'habitatione de' Tetrici, che furono Tirranni ſoggiogati da Aureliano, come ancora il Campo di Marte, per i giuochi equeſtri, che vi ſi faceuano in honor' di Marte alli quat-

tordici

tordici del meſe di Marzo, quando il Teuere inondaua le pianure, così ſcriuendo il Donati nel capo duodecimo del terzo libro. La ſalita verſo la Chieſa, e Monaſterode'Santi Giouanni, e Paolo, fù anticamente chiamata, il Vico di Scauro, vicino alla quale era il palazzo di Tullo Oſtilio terzo Rè de'Romani, e la Curia da lui cognominata Oſtilia. Vogliono alcuni, che li Albaneſi habitaſſero doue hora, è la Chieſa di Santa Maria in Dominica; pongono altri nel medeſimo luogo li alloggi de'Soldati foreſtieri, perciò queſto luogo diceuaſi *Caſtra Peregrina*.

La Chieſa di San Stefano Rotondo, pare, che foſſe il Tempio di Claudio Imperadore, ſecondo Suetonio. Erauì finalmente il Tempio della Dea Carnea, creduta conſeruatrice delle viſcere humane, e de' Cardini delle porte come appariſce da Ouidio nel ſeſto de' Faſti. La caſa di Vettiliano, ouero Veſtiliano, nella quale fù vcciſo Commodo, e l' Armamentario, di cui Erodiano fà mentione, al ſettimo libro.

Del



Del Monte Auentino.

QVesto trà'l Palatino, il Celio, & il Teuere, si frapone, sopra la di cui sommità si vede la Chiesa di S. Sabina con altre due. Fù il quarto monte di Roma, aggiuntogli dà Anco Martio, è di molto giro, poiche cominciando da S. Maria in Cosmedin detta Scuola Greca, termina trà Oriente, e Mezzogiorno con le mura Romane, delle quali vn'lato sou-

rasta

rasta al sito del Circo Massimo, & alle Terme Antoniane, l'altro al Teuere, & al Monte Testaccio. Vien'diuiso nel mezzo dà vn'gran solco, che cominciando dalla porta di S. Paolo, termina nel principio de gli horti di Cerchi, di maniera, che questo Colle, si puol' dire, affatto diuiso in dui.

Il suo nome deriua secondo Varrone da gli Vcelli *Ab auibus*, ò *ab aduentu hominum*, ouero *ab aduectu*; poiche molti al famoso Tempio di Diana, quiui esistente soleuano concorrere, e vi erano trasportati con le barche per le paludi aggiacenti; attribuisce il medesimo Varrone questa deriuatione al fiume Auente in Sabina; Liuio però Dionigi, e Festo lo credono denominato, così da Auentino Rè d'Alba, quiui sepolto.

Era ne'tempi antichi, questo monte ripieno di Selue, dalle quali Cacco prendeua commoda occasione de'suoi ladronecci, perciò cantò Ouidio nel primo de'Fasti *Caccus Auentinæ timor atque infamia Syluæ*. La maggior'quantità degl' alberi di esso, era di Laori; perciò hebbe vna parte chiamata *Lauretum*, come Plinio nel libro 15. al capo 30. ci persuade; l'estremità sua diceuasi Remuria, perche Remo iui fece gli auspicij, per la fabrica, e principio della Città.

Il celebratissimo Tempio di Diana, era probabilmente verso la Chiesa di S. Prisca, fù edificato da alcuni popoli Latini vnitamente con i Romani, alle persuasiue di Seruio Tullo. Eraui ancora il Tempio di Giunone Regina eretto dà Cammillo dopo la vittoria, che riportò dalli Veienti, come ancora della Luna, della Buona Dea, alla quale sacrificauano le sole donne, di Gioue Iliceo, della Vittoria, e della Libertà.

In quella parte, che risguarda il Teuere, era la spelonca di Cacco sudetto, il quale essendo stato finalmente vcciso da Ercole gli eressero perciò vn Tempio con il titolo d'Ercole Vincitore, erano in questa medesima parte, le scale Gemonie secondo alcuni; Il Donati, & il Nardini le stabiliscono nella rupe Tarpea, ouero vicino al Carcere Tulliano. Finalmente v'era l'Armilustro così detto, perche, iui con l'armi adosso sacrificauano.

Del Monte Quirinale.

SE il Quirinale, adornato presentemente dal Palazzo Pontificio, che tiene sul'dorso, forse aggiunto dà Tatio, da Numa, ò pure dà Seruio, non si puole con certezza sapere; benche Dionigi ciò attribuisca raggioneuolmente à Numa. Egli è di figura lunga, e distorta à guisa di cubito. Hà il suo principio presso la Colonna Traiana, doue è la sa-

lita detta Monte Bagnanapoli, quindi poi dilungandosi verso Ponente, per il giardino Colonnese fino al Palazzo del Sommo Pontefice, souraſta al piano di Roma, & all' antico Campo Marzo; poi piegando à Settentrione, e per il Palazzo Barberino, e per il Monaſtero di S. Suſanna, giungendo vicino à Porta Salara; hà incontro il colle degli Hortuli. L'altro lato da Monte Bagnanapoli fino à S. Caio, & à S. Bernardo, và quaſi ſempre à paralello del Viminale, à cui preſſo S. Bernardo ſembra congiungerſi; come prudentemente oſſerua il Nardini.

Haueua queſto più ſommità, e perciò ſi diſtingueua con più nomi di colli, cioè di Salutare, Mutiale, Latiale, & altri. Fù detto Quirinale ſecondo l'opinione di Varrone, e di Feſto, da i Cureſi, venuti à Roma dà Curi città de' Sabini cõ Tito Tatio; i quali quiui poſero gli alloggiamenti, e ſecondo il parer' di Plutarco, e d'Ouidio, dal Tempio di Quirino. L'altro ſuo nome più antico fù di Agone, Egono, ouero Agonale ſecondo Tacito è Feſto, Dionigi nel ſecondo, lo chiama Collino forſe per la porta Collina, che haueua appreſſo, ò per i ſei colli, che appariuano nelle ſei ſommità ſue.

Conteneua il medeſimo, come leggiamo nel capo 15. del terzo libro del Donati, l'indicato Tempio di Quirino, cioè di Romolo, le Terme di Coſtantino, gran parte delle quali vedeuaſi alcuni anni ſono, nel ſito, e nel palazzo del già Cardinal' Bentiuoglio. Nella ſcenta di queſto monte, verſo la Torre de' Conti, ſuppongono, alcuni autori, che foſſero li Bagni di Paolo, e che perciò ſi chiami ancor' hoggi corrottamente queſta parte Monte Bagnanapoli; la qual' opinione ſi rende dubioſa, per la forma dell' edificio, conſiderata da' ſuoi veſtigi, tanto maggiormente, che non ſi puol' ſapere ſe il detto Paolo, foſſe quel Paolo Emilio, che fabricò nel Foro la Baſilica, ouero quell' altro che fece in Roma il Portico.

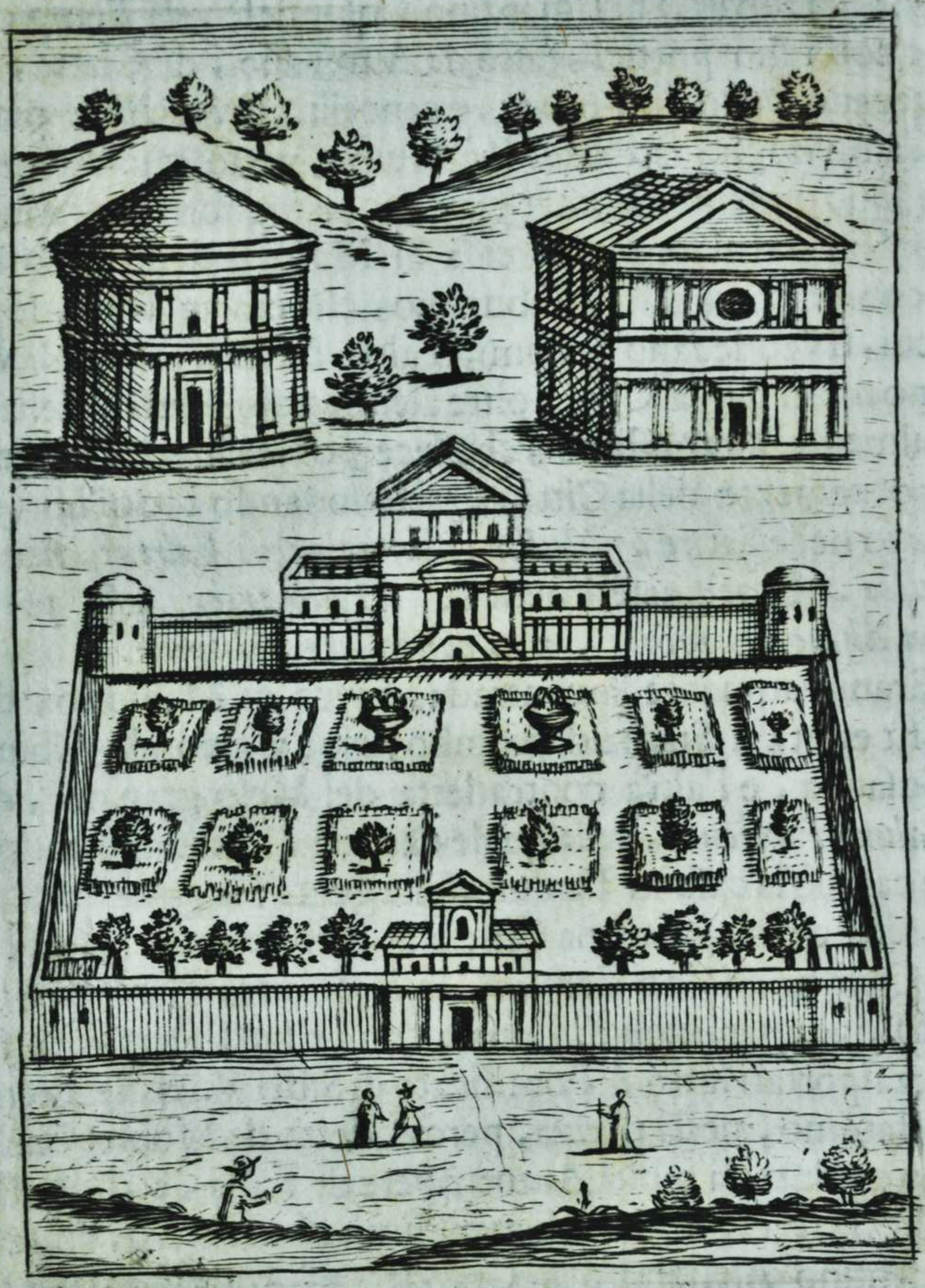
Erano ſul' medeſimo Colle il Senacolo, ouero Curia delle donne, eretta da Eliogabalo, le di cui rouine ſi vedono (ſe-

cordo il Donati,) nel giardino Colonneſe. Il Tempio del Sole con i ſuoi portici, fatto da Aureliano, di Clatra, che fingeuano Dea delle Ferrate, e cancelli. Il vecchio e piccio-lo Campidoglio fatto dal Rè Numa, verſo quella parte, oue ſono preſentemente li giardini de'Signori Barberini.

Il Circo di Flora; e la caſa di Martiale acutiſſimo Poe-ta, come ancora il Pilo Tiburtino, che era vn' ſaſſo, ſopra di cui, ſi vendeuano li pomi, ò altre merci, de'quali ve ne erano molti per la Città, oltre alcune colonnette, deſtinate ſimilmente à tal' effetto, che fece poi leuar' via Domitiano per ornamento della Città; perciò lodando i ſuoi libri diſſe Oratio nelle Satire. *Nulla taberna meos habeat, nec pila libellos.* E nell'arte Poetica. *Mediocribus eſſe poetis, Non dij, non homines, non conceſſere columnæ.*

Eraui parimente la contrada, e vico di Mamurio, doue gli fù eretta la Statua di piombo, cioè vicino alla Chieſa di S. Suſanna, e l'altra contradetta del Melo granato, detta *Malum Punicum*, nella quale nacque Domitiano ſudetto, che cangiò la caſa in Tempio della gente Flauia, e queſta era più oltre della medeſima Chieſa. Hebbe ancor' la Fortuna nel Quirinale il ſuo Tempio, e la Salute.

Li due marauiglioſi Caualli con le ſue ſtatue, che furo-no traſportati ſotto il Pontificato di Siſto V. dalle Terme di Coſtantino, nella piazza, perciò detta di Monte Cauallo, ſono creduti dà molti Autori opere di Fidia, e di Praſſitele ſcultori Greci, volendo li medeſimi, che le ſtatue vnite rap-preſentino Aleſſandro il Grande; gl' Antiquarij però più ſaggi, ſtimano fallace queſta credenza come appariſce dal capo 15. del Donati, verſo il fine, e dal capo 6. del libro 4. del Nardini, che rigetta fondatamente l'opinione ſudetta.



Del Monte Viminale.

FV aggiunto questo monte, & vnito da Seruio Tullio à Roma, lungo anch'egli & angusto; Contiene la Chiesa, e Monastero di S.Lorenzo in Panisperna. Forma il suo principio, incontro alla Chiesa della Madonna de' Monti, và da Ponente secondando il Quirinale fino à Santa Maria de gli Angeli, doue il riempimento di quella valle, con il Quirina-

rinale lo congiunge, e confonde, benche trà le Terme Diocletiane, e le mura della Città, si rauuisi qualche diuisione. Dalla parte di Leuante, và sempre paralello con l'Esquilino, frà i quali due colli, da S. Lorenzo in Fonte à S. Pudentiana fà diuisione la strada, detta anticamente *Vico Patritio*.

Prese il suo nome secondo Varrone, ò da gli Altari, che vi erano di Gioue Vimineo, ò dall'abondanza de' tralci, e vimini, de' quali fù prima forse ingombrato, perciò disse Giouenale: *Dictumque petunt à vimine collem.*

Conteneua li Bagni d'Agrippina, Madre, infelice dell' empio Nerone, come ancora le Terme d'Olimpiade, e di Nouato; stauano quelli vicino alla sudetta Chiesa di S. Lorenzo; nella scenta verso Monte Cauallo; e queste nel medesimo luogo della Chiesa, e Monastero annesso. Le Terme però di Nouato furono trà la medesima Chiesa, e quella di S. Pudentiana, erette dà Nouato, e Timoteo di lei santi Fratelli; poiche non solamente gli Imperadori goderono dell'vso delle Terme, e Bagni, mà ancora moltissimi Caualieri Romani, & altri priuati, à tal'segno, che Publio Vittore, come anco notò Filandro, ne dimostra più di ottocento.

Quiui anco fù la casa d'Aquilio Giureconsulto, e di Quinto Catulo, che haueua l'altra nel Palatino, scriuono alcuni; esser'stato nel Viminale il Ninfeo d'Alessandro Seuero, collocato dà Vittore, e dà Rufo nell'Esquilino. Era questo secondo il parere di Guglielmo Filandro, vn'edificio con molte colonne, e fonti artificiose che lanciauano in alto le acque, e con diuerse statue; secondo Zonara nella vita di Leone I. era vn'Palazzo publico, nel quale celebrauano le nozze quelli, che per l'angustia del sito, non poteuano celebrarle nelle proprie case, Celio Rodigino stima li Ninfei, bagni di sole Donne; Il Nardini però non ammette con sicurezza, ciò che quelti Autori vanno dicendo; anziche dice nel cap. 4. del libr. 4. esser'incertissimo; che cosa fosse il Ninfeo, e doue fosse.

L'ogetto più riguardeuole di questo Colle, furono le vastissime Terme Diocletiane, delle quali parlaremo separatamente altroue.

Del Monte Esquilino.

L'vltimo de'sette monti, fù l'Esquilino il più vasto di tutti, modernamente di molti nobili Tempij adornato, trà li quali sopra gli altri, risplendono le Basiliche di Santa Maria Maggiore, e di Santa Croce in Gerusalemme. Si distende molto in lunghezza, e larghezza, mà distortamente, nè può dargli si certa figura; Dalla Villa Peretti, (ouero

Sa-

Sauelli,) fino alla Chiesa di San Lorenzo in Fonte, & alla moderna Suburra, l'Esquilino, & il Viminale caminano à fronte, e quiui, oue quello termina, piega questo à Ponente incontro al Quirinale; poi sotto S. Pietro in vincoli circoleggiando à Mezzo giorno, corre dal Colosseo in là verso Leuante, à fronte del Celio, finche trà S. Giouanni, e Santa Croce in Gerusalemme ripiegando à Mezzo giorno, termina con le mura della Città, dalle quali nel di fuori, è cinto.

Hebbe ancora questo monte più sommità, e principalmente in due parti maggiori soleua distinguersi, come ci descriue Varrone; siche abbracciaua in se due altri monti, l'vno de'quali, chiamaua si Oppio dà vn tal'Opita Oppio Tusculano, il quale fù mandato alla difesa di Roma, con il presidio de'Tusculani, mentre Tullo Ostilio combatteua con i Vejenti, e si fermò in vn luogo di questo Monte chiamato le *Carine*; come ci auuertisce il Donati. L'altro si chiamò Cispio dà Leuo Cispio Anagnino, che difese nella medesima guerra, vna parte del medesimo Esquilino verso il Vico Patritio, del quale già si è di sopra dimostrato il sito. Argomenta il Nardini nel capo sopracitato, l'Oppio esser stato la parte, che dà S. Pietro in Vincoli à fronte del Celio và verso S. Matteo, sotto di cui stabilisce le Carine; & il Cispio l'altra parte sopra il Vico Patritio, doue è la Basilica di Santa Maria Maggiore

Vogliono alcuni, che questo nome d'Esquilino, e d'Esquilie procedesse dalla parola *Excubiæ*, cioè dalle guardie notturne, che Romolo vi faceua continuamente fare, poco fidandosi di Tatio, ò perche *Excultæ à Rege Tullio essent.* al che più inclina Varrone, altri lo deducono da quest'altra *Quisquiliæ*, cioè dà quei ramoscelli, che vi si spargeuano da gli vcellatori.

Nella salita dunque di questo monte aggiunto à Roma dà Seruio Tullio; cioè dalla parte di Torre de'Conti, era il Vico Ciprio, non lungi dalla strada, che modernamente, dalla detta Torre conduce alla Chiesa della Madonna de'Monti al pa-

rer'del Nardini:e poco distante era il Vico scelerato allo scriuere del Donati. Si disse il primo Ciprio per buon'augurio da'Sabinesi, che iui risiedeuano, nella lingua de'quali era l'istesso *Ciprio* che *buono*; il secondo chiamossi scelerato secondo Liuio, dà Tullia moglie di Tarquinio Superbo, la quale, come si dirà parlando del Rè Seruio Tullio, ardì calpestare con la propria carrozza il cadauere del medesimo Seruio suo Padre, iui vccisо.

Vicino al Vico Ciprio si vedeua il *Tigillo Sororio*; che era vn'legno à trauerso della strada, sotto di cui narra Liuio nel primo libro; che passò Oratio vincitore, de'Curiatij, per espiare la morte data alla propria sorella; come trattando di Tullo Ostilio si narrerà più diffusamente. Contiguo al medesimo Vico Ciprio, verso il Colosseo eraui secondo il Donati, vn luogo detto *Busta Gallica*. Dall'ossa de' Galli radunate iui, dopo che furono disfatti da'Romani; Dionigi nel quarto, pone il Vico scelerato, & il Ciprio per l'istesso; Varrone distingue l'vno dall'altro, Liuio ne parla dubiosamente, l'opinione però di Varrone, è più probabile, tanto maggiormente, che viene in ciò seguita dal Donati nel capo 9. del terzo libro, e dal Nardini al capo 15. parimente del lib. 3. Nel medesimo colle Esquilino erano situate à fronte dell' Anfiteatro le Terme di Tito, li di cui vestigi, si vedono poco lontani dalla Chiesa di San Pietro in Vincoli. P. Vittore suppone, che oltre quelle di Tito, vi fossero anco le Terme di Traiano, vicino à San Martino de'Monti; doue per appunto il Marliani stabilisce quelle dell'Imperador' Adriano. Il medesimo Vittore asserisce contigue à quelle di Tito, le altre di Filippo. Vi erano parimente, il bosco detto Fagutale, dalla quantità de'Faggi, di Giunone Lucina, & alle di lui radici l'altro bosco ò Sacello di Mefite, creduta Dea contro il mal'odore; & iui riuerita, perche nel Campo Esquilino erano li Puticuli, cioè molti sepolchri communi della Plebe; così chiamati a *Putrescendo*.

Dopo, che fù incluso tra gli altri Monti, ò colli di Roma l'Esqui-

l'Esquilino, fù parimente instituita secondo Plutarco nel problema 69. la Festa detta del Settimontio, che consisteua in alcuni sacrifici, li quali nel mese di Decembre trà le allegrezze popolari si faceuano al racconto del Nardini, nel Palatio, nel Celio, e nell'Esquilie solamente.

Del Monte Gianicolo.

HAuendo noi già parlato de'sette Monti di Roma; discorreremo breuemente delli due seguenti, quali, benche distinti dal numero de gli altri, meritano contutto ciò per la loro altezza vn'tal nome; & sono degni di parcolar'osseruatione.

Vna parte dunque del Gianicolo, era chiusa nelle mura Romane, come si disse altroue, il quale prese il nome dà Giano, che in esso hauer'fatto la sua Città à fronte del Campidoglio habitato nel tempo stesso dà Saturno, accenna Virgilio nell'ottauo. Fù detto ancora *Antipolis* da Plinio nel quinto del terzo libro, *quasi Città opposta all'altra di Saturno*. Questo con vn'lungo dorso si stendeua molto, e sotto il suo nome abbracciaua il Vaticano; terminaua presso la Chiesa di S. Spirito in Saffia, di la dalla quale cominciaua immediatamente il Vaticano sudetto.

Numa Pompilio fù sepolto in questo monte, allo scriuere del Dionigi nel fine del secondo, e di Plinio nel capo 13. del 13. libro, & esser' stato sepolto sotto di esso, scriuono Liuio nel 10. della 4. e Solino nel capo 2. Eusebio Cesariense scriue nella sua Cronica, hauer'anco Statio Cecilio Poeta, e Comico di stima; quiui hauuto il suo sepolcro.

Vittore; quì stabilisce gli Horti parimente di Geta, quali crede il Nardini, & il Donati, fossero presso la porta Settimiana, e Suetonio pone quelli di Galba nella via Aurelia vecchia. In vna parte di questo, erano li presidij de'Soldati, nel tempo de'Comitij, e vi si faceuano le Guardie per sicurezza maggiore della Città, e del Fiume, à lui sottoposto.

Del

Del Monte, e Campo Vaticano.

PArte del Trasteuere, fù il Vaticano, il quale benche lungi dalle mura della Città, era con tutto ciò a fronte del Campo Marzo. Hebbe il nome ò dalle rispoſte de'Vati, dalle quali mossi li Romani, discacciarono gli Etrusci secondo Festo, ò dal Dio del vagito puerile secondo Varrone, ouero da'Vaticinij, che vi si faceuano secondo Gellio.

Ne'tempi antichi tutta la campagna Romana, che di là dal Teuere confinaua con i Veienti, era detta Vaticana, parlando però strettamente, il Campo Vaticano era tra'l Monte Vaticano, & il Teuere, in parte del quale, la Città Leonina detta Borgo, era fabricata, perciò Tacito nel 14. de gli Annali fa mentione della Valle Vaticana, chiamando anco questi luoghi per l'aere cattiuo al parer' di Lipsio, infami.

Racconta Plinio, nel capo 44. del libro 17. esser' stata quiui a suo tempo vn'Elce famosa, più antica di Roma, conseruante alcune lettere Etrusche di bronzo. Fù nella valle Vaticana il Circo di Nerone dentro a'suoi Horti, per testimonianza di Tacito nel sudetto luogo. La valle tra li due Monti Gianicolo, e Vaticano, esser'stata, doue hoggi è la marauigliosa Basilica di San Pietro, e quiui hauer' Nerone hauuti gli Horti, le Habitationi priuate, & il Circo, si fà certo dall'Obelisco, che prima presso la Sacristia duraua eretto, e poi fù trasportato da Sisto V. nel mezzo della piazza; poiche stando questo auanti alla detta Sacristia, suppone, che iui era la metà del Circo, del quale vna parte douette in lunghezza stendersi verso Santa Marta, e l'altra resta hoggi occupata dalle scale della Basilica (della quale a pieno si discorre nella Roma Moderna,) edificata con ragione in quel'luogo in cui, vn'infinità di Santi Martiri morì sotto quest'empio Cesare per la Fede Christiana; di questi parla Tacito nel 15.

Presso al Circo, suppone il Tempio d'Apolline, Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Pietro. Il Nardini conferma esser'stati quiui gli Horti di Domitia Zia di Nerone, & il sepolcro di Marco Aurelio Imperadore; cioè trà la Basilica Vaticana, e la Mole d'Adriano, della quale parlaremo separatamente. Di quello però di Scipione Africano, egli ne parla con dubiezza. Nel Vaticano anco fù il Mausoleo d'Onorio Imperadore presso l'Atrio di S. Pietro come riferisce Paolo Diacono nel 14. libro del supplemento ad Eutropio, del qual Mausoleo erano forse la pigna, & i pauoni di bronzo, che sono nel giardino di Beluedere.

Li Prati Quintij sono quelli, detti presentemente di Castello, gli altri donati a Mutio per l'impresa contro Porsenna non si sà in che luogo fossero precisamente. La salita hora detta di Monte Mario, si stima, che fosse il Cliuo di Cinna.

Non si deue finalmente tralasciar'di soggiungere, che trà gli altri sepolchri del Vaticano; vi fù quello, che Lucio Vero fece al suo cauallo, che ancora hebbe vn simulacro d'oro come Capitolino racconta.

Delle Porte antiche, e moderne di Roma, e primieramente di quelle del Rè Seruio Tullio.

MVtandosi più volte le mura della Città, murauansi parimente le sue porte, tanto di sito, quanto ancora di nome, perciò si rende non poco difficile, il poterne dare presentemente, giusta, e precisa la notitia.

Vicino dunque al Teuere fù anticamente la Porta detta Flumentana, più volte danneggiata dal medesimo con le inondationi, come si legge appresso Liuio nel quinto libro della quarta Decade. Viene questa situata dà Famiano Nardini nel capo 9. del libro primo, vicino al ponte di Santa Maria, hoggi chiamato ponte Rotto, doue, benche fosse

posta

posta in vn' fianco della Carmentale, era con tutto ciò necessaria, poiche per l'altra, come porta di mal'augurio, non si passaua. Il Marliani nel capo 8. parimente del primo libro, la pone sù la riua del Teuere nella strada Giulia dicontro alla porta Settimiana, così persuaso dall'antica inscrittione, trouata vicino alla Chiauica di Santa Lucia, già posta di sopra. Il Donati finalmente nel capo 21. del libro primo, la colloca nella valle, che era trà il Campidoglio, & il Quirinale.

Altri credono, che la Flumentana sia l'istessa con la moderna porta Flaminia, così detta dalla via Flaminia, fatta con molta magnificenza da Caio Flaminio, dicesi però questa con vocabolo più vsitato, porta del Popolo, per qualcuno de' Pioppi, che circondauano il Mausoleo d'Augusto, poco distante dà essa secondo il Fuluio, ouero secondo il Donati per la vicinanza della bella Chiesa, quiui edificata dal Popolo Romano all'honore della Santissima Vergine, al tempo di Pascale II. sommo Pontefice. Fù la medesima Porta con vaghe colonne Doriche, e con statue abbellita da Papa Pio IV. e finalmente adornata da Alessandro VII.

Appresso la Flumentana antica, era la Carmentale, così detta, per esser'iui stata l'habitatione di Carmenta Madre di Euandro, la quale vi hebbe anco vn'Sacello, secondo il racconto di Solino. Questa vien'collocata dalli sudetti Autori vicino alla rupe Tarpea; si chiamò anco Scelerata perche essendo vsciti da essa li 300. Fabij, restarono tutti vccisi dalli Veienti vicino à Cremera, Castello all'vccisori contiguo.

Dopo la medesima porta, continuando le mura sù le rupi del Tarpeo, non hebbero probabilmente li Romani altra porta fino a Macel' de' Corui; trà questo luogo però, e la colonna Traiana à piè del Campidoglio, e del Quirinale, vi sarà stata qualche altra porta, come osserua il Nardini; il che si puol'anco credere, e congietturare nello spatio lungo, che passa trà la sudetta Colonna, & il Palazzo Pontificio. Quella che trà li sudetti confini portaua alla via

Lata,

Lata, è creduta dal Donati la Ratumena, benche Plutarco in Publicola, ſcriua eſſer'ſtata la Ratumena, vna delle porte particolari del Campidoglio. La Salutare fù ſul' Quirinale, & hebbe il nome ſecondo Feſto, dal vicino Tempio della Salute.

Ritornando noi dunque con il diſcorſo, alla porta Flumentana moderna ò vogliamo dire alla porta Flaminia, e del Popolo; Si troua fuori di queſta, tirando à mano deſtra, vna buona parte delle mura tutta inchinata, e quaſi cadente, che diceſi volgarmente *Muro torto*; queſta come parte più debole, eſſer ſtata difeſa dal Prencipe de gli Apoſtoli S.Pietro contro li Goti, riferiſce Procopio nel primo libro della guerra Gotica. Seguendo appreſſo il camino, lungo le mura, vedeſi la Porta Pinciana, forſe così detta dalle vicine habitationi de'Pincij nobili Romani; queſta ſecondo il Donati diceuaſi anticamente Collatina, perche conduceua li paſſaggeri à Collatia Caſtello de' Sabini. Nega però il Nardini eſſer'ſtata queſta la Collatina, poiche la via Collatina, come dice il Frontino, paſſaua preſſo il Campo detto Salone, doue è la gran ſorgente dell'acqua Vergine, e verſo quella parte, eſſer'ſtato il Caſtello di Collatia, moſtra il Cluuerio.

La ſeguente diceſi porta Salara creduta da alcuni l'antica Collina, con la quale terminaua la via Salaria, come ci aſſeriſce Tacito nel terzo dell'Hiſtorie. Il Nardini però la diſtingue aſſerendo eſſer'ſtata la Collina vn'poco più indentro di quella, preſe queſta vn'tal'nome dal ſuo Colle; e ſi diſſe ancor'Agonenſe dall'eſſer' ſenz'angoli ſecondo alcuni, e ſecondo altri dall'antico nome del Quirinale prima chiamato Agono, ò Egono per quanto riferiſce Feſto; Ne manca, chi la chiami Quirinale per vna cappelletta di Quirino, che gli era contigua. Il Donati trà gli altri ſuppone, che la Salaria hoggi eſiſtente, foſſe l'antica Collina, il quale aggiunge, che ſi diſſe Salaria perche di là si traſportaua il ſale alli Sabini, come crede Plinio, ouero perche li medeſimi

Sabini

Sabini portando il sale à Roma, passauano per essa, come scriue Festo.

E la medesima Porta famosa trà gli Historici, poiche Annibale giunse vicino ad essa con il suo esercito. Per questa entrarono li Galli Senoni à distruggere la Città. Auanti di essa Silla combattè, e disfece li Sanniti, e finalmente da questa sino all'Esquilina si stendeua l'argine di Seruio Tullio.

Succede alla sudetta, la Porta Pia, ouero di S. Agnese la quale riceuette questi due nomi moderni, primieramente dal Pontefice Pio IV. che la ristaurò, e secondariamente dalla nobil'Chiesa vn'miglio è più distante, eretta dal Gran Costantino in honore di S. Agnese Vergine, e Martire Romana. Poiche anticamente la medesima porta, ò almeno, quella, che nel muro più vecchio era poco lungi, esser stata l'antica porta Nomentana, chiaramente si raccoglie, dalla dritta via verso Nomento, hoggi detto Lamentana, e verso il ponte Nomentano sul'Teuerone. Fù secondo Liuio, e Vittore, anco detta Figulense; forse dà Vasari, che lauorauano fuori di essa, & anco Viminale dal colle Viminale, ò dall'ara di Gioue Vimineo, il che nó approua il Nardini. Pone il Donati vn'altro nome dell'istessa, cioè di Catularia, preso da Festo, poiche fuori di essa oltre il Sacello della Dea Nenia presidente de'funerali, eraui anco il bosco dedicato alla Dea Rubigine, nel quale sacrificauano verso il fine d'Aprile, vn'Cane rosso, & vna Pecora, il primo alla Canicola acciò non abbrugiasse le biade, & i grani, e la seconda alla sudetta finta Dea, acciò le preseruasse dal tarlo, & altre infettioni.

La Porta, che si vede murata dall'altra parte del Castro Pretorio, (il quale era situato trà porta Pia, e quella di San Lorenzo, come dalla forma quadrata delle mura si raccoglie) communemente si prende per la porta *Inter Aggeres*; mà questa opinione, viene rigettata dal Donati, e dal Nardini. Il Panuinio giudica, esser'stata questa la Querquetulana, così detta dalle Quercie, appoggiandosi all'autorità di

Pli-

Plinio nel capo decimo, da lui però mal'inteſo, poiche la detta Querquetulana, fù per ſentimento commune de'Scrittori ò ſull' Eſquilie preſſo il Celio, ò vicino ad eſſe ſul Celio, detto Querquetulano anticamente ſecondo Tacito. La porta dunque murata ſi potrebbe ſtimare la Sabiuſa, perche ò quindi, ò appreſso vſciua la via Valeria verſo i Sabini.

La ſuſſeguente, diceſi con moderno vocabolo Porta di San Lorenzo, concioſiache guidi al di lui famoſo Tempio. Grande è la controuerſia de gli Intendenti, circa di queſta; il Fuluio vuole, che ſia la Tiburtina, fabricata dopo chiuſa l'Eſquilina, chiamandola parimente Taurina, per la teſta di Bue, che è ſull'arco di eſſa, e Libitinenſe, poiche per eſſa ſi portauano li cadaueri nel campo Eſquilino, doue erano li ſepolchri della Plebe, come già ſi diſſe. Il Marliani ſcriue l'Eſquilina eſſer ſtata ò queſta, ouero vn'altra più vicina alla Nomentana; il Donati perſuaſo da'Liuio, Dionigi, e Strabone, la ſtima parimente Eſquilina; il Panuinio la crede Gabiuſa. Che dunque la preſente foſſe la Tiburtina, è molto probabile conducendo rettamente à Tiuoli, e che poco in là foſſe l'Eſquilina, doue terminaua l' argine di Seruio Tullio, pur' ſembra credibile, tanto maggiormente, che vicino alla porta Maggiore, ſi vede vna porticina chiuſa, e dentro le mura ſi ſcorge frà le vigne il ſolco della ſua ſtrada. Il Nardini però riflettendo eſſer' ſituata la porta di S. Lorenzo trà li due Argini, cioè di Seruio Tullio, e di Tarquinio Superbo, crede eſſer queſta l'antica chiamata *inter Aggeres*.

Quella, che viene appreſſo, detta modernamente Maggiore, forſe perche alla Baſilica Liberiana di Santa Maria Maggiore conduce dalla parte della Città, ſi diſſe anticamente Porta Neuia, così denominata da vna Selua d' vn' certo Neuio, come Feſto aſſeriſce, è ſituata trà gli Aquedotti dell'acqua Claudia; la chiama dubioſamente il Fuluio Labicana, e Preneſtina, poiche ad ambedue queſti luoghi, eſſa guida.

Il Panuinio si dà à credere, esser'stata questa l'antica Esquilina, il che non viene approuato dal Nardini, che più tosto, la crede Gabiusa, ò Labicana. Il Marliani stima, che la medesima fosse vn'arco Trionfale, mà ciò non hà sossistenza.

L'altra Porta denominata di S. Giouanni, per la vicinanza della celebratissima Basilica Lateranense, chiamossi al tempo de gli antichi Romani Celimontana, per esser'collocata nel Cliuo del monte Celio; fù detta parimente Asinaria, scriuendo Procopio nel primo libro, che Bellisario venendo dà Napoli, entrò con l'esercitò in Roma per la porta Asinaria, così anco la chiama Anastasio Bibliotecario nella vita di Siluerio Papa, benche contradica il Nardini à questa seconda denominatione, dicendo, che la detta porta non è altrimente quella di San Giouanni, mà bensi vn'altra minore, che alquanto discosto murata si vede, cioè doue le mura della Città diuersamente da tutto il resto, hanno archi, e feneſtre a guisa di Palazzo.

Si troua dopo la Celimontana vn'altra similmente chiusa, presso di cui la Marrana entra in Roma, è creduta questa l'antica porta del Metrodio detta dà San Gregorio Magno *Metronis* nell'epistola *69*. del nono libro.

Si peruiene quindi alla Latina, della quale l'antica via Latina, e la vicina Chiesà di S. Giouanni Apostolo, fanno certissima testimonianza. Piace al Fauno, & al Panuinio esser'stata questa la Ferentina, che nomina Plutarco nella vita di Romolo, così detta dà Ferentino Castello de'Latini. Il Nardini disapprouando l'opinione di questi due autori, crede più tosto la Ferentina esser' stata la sudetta di S. Giouanni, ò altra iui appresso, attribuendo la denominatione della medesima, al famoso bosco, ò Tempio di Ferentino, doue secondo la lettura di Liuio, e Dionigi, tutti li popoli del Latio a general' consiglio si congregauano, nelle cui acque Turno Erdonio per astutia di Tarquinio Superbo fù affogato, e questo Tempio & acque esser'state presso Grotta Ferrata,

rata, e Marino si mostra dal Cluuerio con buone raggioni; La Ferentina si disse, anco Piacolare, dalle Espiationi, che vi si faceuano.

Nel gran seno, che quiui formauano l'antiche mura, erano secondo l'osseruatione del Nardini diuerse porte, e frà l'altre la Neuia, così denominata per le selue Neuie, alle quali conduceua, e la Raudusscula così chiamata per vn'celebre auuenimento di Genutio Cippo Pretore; quale ci narra Valerio Massimo nel capo sesto del quinto libro, & è, che essendo vscito da questa porta Genutio, gli si viddero sul capo come due corna, & essendogli perciò detto da gli Auguri bugiardi, che ritornando egli in Roma, sarebbe stato eletto Rè, questo per non turbare la publica quiete con la sua elettione, antepose all'accennato diadema, vn'esilio volontario, in memoria dunque, di tanta generosità li Romani, posero sopra la medesima porta vna di lui effigie fatta di bronzo, la quale (chiamandosi allora li metalli. *Rauda*) gli communicò il nome di Raudusscula.

La Porta detta di S. Sebastiano dalla di lui diuotissima Chiesa, è l'antica Porta Capena, come ci dimostra il fiumicello Almone, e la Via Appia, che dà questa principia, e che da Statio si chiama *Longarum Regina Viarum*. Fù così chiamata, ò dalla Città di Capena, che Italo fabricò presso Alba, come racconta Solino, ò dal Tempio, e bosco delle Camene, ouero Muse fattoui da Numa, di cui fauella Pediano. Dicesi parimente Appia dalla via sudetta, e dal Fuluio si stima essere ò la Fontinale, ouero la Trionfale antica, il che viene confermato dal Nardini.

Nel resto dell'Auentino, sino alla porta di S. Paolo, vn'altra sola vi potè essere al parer'del medesimo, cioè in quel cauo, che vicino alla detta porta, diuide l'Auentino in due Colli. Quì secondo l'ordine di Varrone, sarà il sito dell'vltima delle sue trè porte, ch'è la Lauernale, così detta da Lauerna finta Dea contro i Ladri, e da questa porta potè hauer principio la via Laurentina, dimostrata da Plinio Ce-

cilio nell' epistola decima settima del secondo libro.

Vicina finalmente al Teuere, si troua la Porta di S. Paolo, dalla famosa Basilica di questo grand' Apostolo così chiamata ne' tempi moderni; Fù la medesima negli antichi, detta Trigemina, per essere da questa vsciti li trè fratelli Oratij à combattere con li Curiatij; ciò suppone, & ammette il Donati, e ciò ricusa il Nardini con vn'buon' argomento, cioè, che nel tempo de gli Oratij questa porta non vi era in modo veruno; anzi che Roma non si dilataua più oltre del Palatino, e del Campidoglio; pare dunque, che il medesimo inclini a credere più tosto, esser'stata questa la Nauale; che altri suppongono fosse la Portese; poiche anticamente erano li Nauali dalla parte dell' Auentino, e non dall'altra incontro, doue hoggi si vedono. Hà questa parimente il nome d'Ostiense, dalla via, che ad Ostia conduce.

Quindi passato il fiume, si troua dall'altra ripa la nuoua Porta Portese, edificata dà Innocenzo X. con le mura circonuicine, così detta da Procopio, perche conduce a Porto; fuori della quale vedonsi li vestigi della porta, e muraglie antiche, gettate a terra l'anno 1643. Hebbe il nome sudetto fino dal tempo di Traiano, e di Claudio Imperatori, che fabricarono Porto, qual' nome però haueste prima di questi due Cesari non si puol'sapere, se non vogliamo dire, che si chiamasse Nauale, come asseriscono molti, eccettuandone il Nardini, che attribuisce tal'nome alla porta di San Paolo, come già si è detto, e che suppone hauer'hauuto la medesima, qualcuno de' quei nomi di porte, le quali doue fossero, è affatto incerto.

L'altra detta di S. Pancratio, dalla sua Chiesa; è creduta generalmente la Porta Aurelia, per la via Aurelia, che iui comincia, mà perche dà Procopio l'Aurelia si pone altroue, perciò il Panuinio la chiama dal suo colle Gianicolense. Fù questa riedificata dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. l'anno 1644. insieme con le mura, che la circondano.

Resta per vltima, la Settimiana, che dal Biondo s'interpreta

preta *Subtus Ianum*. Settimiana però si dice dà Spartiano in Settimio Seuero, se bene il Nardini pone la Settimiana nelle mura più antiche, presso l'Isola di S. Bartolomeo. Il Biondo, il Marliani, & il Panuinio, la credono Fontinale, così denominata, perche fuori di essa faceuansi, li sacrificij alla Dea delle fonti, coronandosi le medesime, & anco li fanciulli, di fiorite ghirlande. Questa credenza però non viene abbracciata dal Donati, e molto meno dal Fuluio, che stima Fontinale la porta Capena sudetta.

Queste sono le porte, che esser'state del suo tempo in Roma, racconta Procopio. Ve ne restano però alcune altre, il sito delle quali è rimasto ignoto, e sono le seguenti.

La Sanquale, detta secondo Festo dà vn'vcello di tal'nome. Il Donati la denomina ò da Anco Mattio Rè, ò dal Dio Sango, e perciò la colloca vicino alla casa d'Anco (nella Via Sacra,) ò al Sacello di Sango.

La Libitinese, detta dalla Dea Libitina sopraſtante alli mortorij, e conseruatrice degl'instrumenti funebri: Questa è creduta dal Donati l'Esquilina, fuori di cui si giustitiauano i malfattori, e doue li cadaueri de poueri soleuano gettarsi ne'primi tempi, come si è accennato, giudicando egli perciò esser'stato quì vicino il Tempio della Dea sudetta; il che non piace al Nardini.

La Metia, della quale fà mentione Plauto nella Casina, e nella terza scena del Pseudulo, creduta dal Panuinio l'istessa con l'accennata Esquilina, il Marliani vi aggiunge anco la Mutia detta *Mucionis*.

La Catularia, che stabilisce il Nardini presso il Campo Marzo, e che il Donati crede esser'l'istessa con la porta Pia.

La Minutia detta così dal Sacello di quel Dio secódo Festo.

La Frumentaria, di cui parla Varrone al capo secondo del terzo libro *de Rè Rustica*.

La Fenestrale, nominata dà Ouidio nel sesto de'Fasti, e dà Plutarco nè problemi, e fù sù'l Viminale, ò sù'l Quirinale, ouero sopra le Esquilie.

La Stercoraria suppone il Nardini, esser'stata porta d'vn' Chiostro nel Cliuo Capitolino, e non della Città di Roma.

Porte dell' Imperador' Aureliano.

IN quelli tratti di mura, che Aureliano dilatò, è molto credibile, che si aprissero nuoue porte, ouero, che si mouessero alcune delle antiche; Procopio nel primo libro della guerra Gotica, ne pone solamente quattordici in tutte, oltre alcune porticelle, siche si puol'argumentare, che Aureliano per maggior sicurezza della Città, fosse più scarso nel fare le porte alle sue mura; delle quali cercaremo il sito, & il nome.

Chiuse quest' Imperadore il Campo Marzo, come si è detto, le cui mura tirate lungo il Teuere da Ponte Sisto fino al Ponte rouinato, di cui si vedono li pilastri, vicino alla Chiesa di S. Spirito, non è credibile, che hauessero porta alcuna. A quel Ponte fù necessaria la porta, & à questa si dà il nome di Trionfale dal Marliani, Panuinio, & altri, stimandosi quella, per cui ne'trionfi s'entraua in Roma, secondo la lettura di S. Girolamo nel trattato *de Viris illustribus*, oue si legge S. Pietro esser'stato sepolto nel Vaticano *iuxtà Viam Triumphalem*, che esser' anco stata detta Regale, dimostrano le parole di Caio Scrittore antico nel tempo di Seuero, allegato dà Eusebio nel secondo della sua istoria Ecclesiastica. Ma facendo mentione della Porta Trionfale, Tacito, Suetonio, Gioseffo Hebreo, & altri; ne' tempi de' quali, le mura non erano distese à quel' Ponte (come opportunamente considera il Nardini) l'opinione del Marliani, e Panuinio, resta inuerisimile. Pomponio Leto nella vita di Diocletiano suppone per Trionfale la porta Capena. Si puol'dunque concedere, che di là dal Ponte Trionfale fosse anticamente vna porta, mà non perciò si proua esser' stata questa la Trionfale, poiche gli antichi Trionfanti, prima del Trionfo, si trattenenano nel Campo Marzo, & hauendo

uendo riceuuto il Senato nel Tempio di Bellona, ò d'Apolline, entrauano nella Città, ſicome Veſpaſiano, e Tito riceuuti prima dal Senato nel Portico d'Ottauio, che era preſſo, il Circo Flaminio, in Roma trionfarono, di maniera, che è neceſſario, che per vna porta vicina à quel Tempio, & à quel' Portico paſſaſſero, e che quella veramente foſſe la Trionfale.

Il Donati perſuaſo dà vn'epigramma di Martiale de *Reditu Traiani*, al capo ſeſto del libro decimo; e da alcuni verſi di Claudiano *de Reditu Honorij Auguſti*; come ancora dal ſecondo libro di Tacito, doue parla di Vitellio; e dell'Arco già demolito nel mezzo della ſtrada del Corſo, argomenta, eſſer'ſtata la Trionfale, vna delle porte, per le quali, al Campo Marzo ſi vſciua, contigue al Circo Flaminio, e trà le altre la Flumentana; il che rigetta il Nardini, che più toſto crede, che la Trionfale foſſe anticamente la Capena, e ne'tempi meno antichi vn' altra porta, già vicina à Macel' de'Corui, creduta dà molti falſamente la Ratumena.

Si fà mentione dà Procopio nel primo libro d'vn'altra porta Aurelia, vicina parimente alla Mole d'Adriano, & alla via Trionfale; quale crede il Marliani eſſer' ſtata vna porta del Ponte d'Adriano, detta perciò Aelia, e non Aurelia; il Nardini concilia queſte differenze, ſcriuendo eſſer' ſtate due le Vie Aurelie, cioè la vecchia, e la nuoua; La prima fuori di Porta S. Pancratio, che conduceua al Mare, la ſeconda fatta parimente dà Marco Aurelio Imperadore, ò da ſuo fratello, la quale principiando dal Ponte Trionfale preſſo S. Spirito, & indrizzata ſimilmente verſo il Mare, ſi congiungeua dopo poco tratto, con l'altra, di maniera, che la ſudetta porta creduta dal Marliani, e Panuinio, Trionfale, fù più probabilmente l'Aurelia.

Per la ſteſſa riua del fiume, ſi peruiene à Ripetta; doue ancor'anticamente fù il Nauale, e lo sbarco di tutti quei legni, che veniuano à ſeconda per il Teuere à Roma; con-

l'occasione dello sbarco sudetto, necessario, che vi fosse qualche porticina, della quale non resta notitia alcuna.

La Flaminia, di cui habbiamo già parlato, fù aperta nell' Imperio d'Aureliano in luogo di molte, che prima erano nel Quirinale.

Procopio finalmente sudetto parla d'vna porticina posta frà la Flaminia, e la Pinciana, della quale non si vede presentemente segno veruno.

Epilogando pertanto il presente discorso, dobbiamo conchiudere, che le quattordici porte, delle quali parla Procopio nel primo libro della guerra Gotica, dicendo. *Habet autem circumiectus Vrbi murus, portas quatuordecim, portulasque alias quasdam.* Furono l'Aurelia, ò Trionfale; La Flaminia, la Pinciana, la Salara; la Nomentana, la Tiburtina, la Prenestina; La Celimontana, la Latina, la Capena, l'Ostiense, la Portuense; La Giaculense, e la Settimiana; tutte ò quasi tutte nominate dal medesimo in diuersi luoghi. Trà le porticine facilmente furono, quella trà la Flaminia, e la Pinciana, la Viminale, e la Sabiusa, che hoggidì murate si vedono; l'altra, che trà le porte di San Lorenzo, e Maggiore, si scorge pur' chiusa, l'Asinaria, quella di Metrone, quel-

la del Ponte Aelio, e quella finalmente, che eſser' ſtata à Ripetta, hauemo congetturato. Queſte ſono otto, le quali ò ſi leggono parimente in Procopio, ò ſi vedono chiuſe, che aggiunte alle quattordici, fanno il numero di venti due.

Reſta, che noi diamo breuemente notitia, dell' altre cinque porte di Roma, che ſono le più inferiori, e le più moderne, aperte tutte da' Romani Pontefici. Ripigliando per tanto il giro delle mura, dalla Gianiculenſe, ouero di San Pancratio, dalla parte deſtra della medeſima; ſi troua dopo lungo tratto di eſse, la Porta chiamata Fabrica, perche fù principalmente fatta per ſeruitio della Fabrica di S. Pietro in Vaticano; eſsendo poſta incontro alle Fornaci.

L'altra contigua già chiamata Poſterula, diceſi preſentemente Porta de' Caualli leggeri al Torrione; hebbe il primo nome dà vn'tal'Poſterulone di Saſſonia, che iui habitò; & il ſecondo dalle vicine habitationi, de' Soldati à Cauallo, che ſeruono di guardia al Sommo Pontefice?

Dopo di queſta, continuando il camino, ſe ne vede vn' altra chiuſa detta di Beluedere, la quale benche conduca nella Città, ſerue nulladimeno per commodo ſolamente del Palazzo Pontificio, e perciò non ſi connumera trà le altre.

Segue appreſso la Porta Angelica, detta prima di San Pietro, e poi Angelica, per i due Angeli di baſſo rilieuo, che Pio IV. riſtaurandola, vi poſe dall'vno, e l'altro lato nella parte eſteriore.

L'vltima finalmente, e quella di Caſtello, così chiamata per la Fortezza vicina di Caſtel' Sant' Angelo, riſtaurata ſimilmente da Pio IV. ſudetto.

Romolo primo Rè di Roma.

LA cieca Gentilità meſcolando le coſe humane con le Diuine, volle rendere più riguardeuoli i principij delle Città ſue. Attribuì perciò a i falſi Dei l'origine delle prime nationi, per conſacrarle in tal maniera alla riuerenza vniuerſale. Diede per queſto à credere al mondo che Romolo Fondatore dell'imperio Romano, foſſe da Marte, e da Rea

Sa-

Sacerdoteſſa Veſtale generato, come già ſi è detto, il quale cominciò il ſuo Regno l'anno primo della ſettima Olimpiade ſecondo la lettura di Dionigi. Hauendo per tanto queſto valoroſo, e magnanimo giouane ſtabiliti, li primi fondamenti delle proprie grandezze, e della nuoua Città di Roma, e conſiderando, che molti popoli, d'altri luoghi finitimi, poteuano con le ricchezze, & armi loro turbargli i ſuoi progreſſi, cercò di farſeli amici, mà queſti ricuſando la di lui amicitia, egli ricorſe all'inganno, e ſe li fece à loro mal'grado parenti.

Mandò dunque à far'ſapere alle Città vicine, che doueuano celebrarſi in Roma, alcuni giuochi, e feſte publiche molto ſolenni all'honore di Nettuno, e perciò erano tutti conuitati ad interuenirui. Concorſe à tal' auuiſo buona quantità di foraſtieri, e particolarmente di Sabineſi con le loro famiglie, il che oſſeruando Romolo, comandò, che molti giouani finite le feſte; ad vn'ſegno, che lui era per dargli, rapiſſero arditamente vna delle vergini ſtraniere, con laſciarle intatte ſino al giorno ſeguente, nel quale doueuano condurle alla preſenza di lui, il che eſſendo ſtato prontamente eſeguito, procurò di conſolarle Romolo, dicendogli, che erano ſtate rapite non già per ingiuria alcuna, mà ſolo per il matrimonio, e che doueuano amare, & accettare per ſuoi Spoſi, quelli, che la ſorte fauoreuole, gli haueua deſtinati, tanto maggiormente, che il medeſimo modo violento era ſtato dagli altri popoli, e particolarmente da'Greci, altre volte pratticato; il numero delle rapite, fù ſecondo Dionigi nel libro 2. di ſei cento ottanta trè.

Di quì vennero le origini delle guerre co'Sabini, le quali ſarebbero lungo tẽpo durate, ſe vna volta nel maggior conflitto della battaglia le medeme donne, sì come erano ſtate cauſa della guerra, così tutte dolenti, e ſcapigliate frapoſteſi, non foſſero ſtate della concordia cagione; Eſſendoſi all' hora perciò fatta con Tatio Rè de'Sabini, non ſolo pace, mà anco vnione: poiche Queſti laſciate le proprie Città vennero

ad habitare in Roma, e riceuettero per Generi quelli ch' haueuano come nemici, crudelmente perseguitati, communicando con essi, e l'antiche ricchezze, e le possessioni paterne.

Vogliono alcuni, che ordinasse questo Primo Rè de'Romani, l'accennato stratagemma per supplire con la generatione; alla scarsezza del suo popolo, altri però credono, che ciò facesse per frenare con il vincolo della parentela, le genti à lui vicine. Il medesimo per adempire i voti fatti prima d'intraprendere, vna sì ardua impresa; Instituì dopo d'essergli riuscita con tanta felicità, vna festa perpetua ogn'anno in quel giorno, chiamata, *Consualia*, dal Dio Conso creduto esser' l'istesso, che Nettuno, ouero vn'altro Dio soura-stante alli consigli secreti degl'huomini.

Seguì questo Ratto secondo Festo l'anno primo del Regno di Romolo, e secondo Dionigi l'anno quarto, il che è più verisimile.

Essendosi così accresciute in breue le forze Romane, acciochè nessuna sorte di Cittadini stesse otiosa, volle Romolo, che la giouentù si trouasse per ogni occasione di guerra armata, e che attendesse all'Agricoltura. E che i vecchi hauessero l'amministratione della Republica, e fossero per l'autorità honorati co'l titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate così le cose, in vna Concione, ch'egli teneua vicino alla Palude Caprea credesi, che sole da i Senatori impatienti del troppo suo rigore, vccisо, & occultamente sepolto: se bene poi diedero ad intendere, ch' egli all'improuiso se ne fosse sparito, e quasi volato al Cielo, facendone inditio, vna subita tempesta venuta in quel punto, e l'Eccliſse del Sole, e confermandolo poco dopo Giulio Proculo, che asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non haueua, e che commandaua d'esser tenuto come Dio, essendo in Cielo chiamato Quirino; non lasciò Romolo figliuolo veruno, morse nell'anno 55. dell' età sua, e nel trenta sette del suo Regno.

Delle

Delle Tauole, ò vogliamo dire, Libri publici.

LE Tauole, ò Libri, doue erano ſcritte le Leggi, e fatti publici di Roma, ſi conſeruauano nel Campidoglio, doue ſi legge, ch'erano due mila Tauole di bronzo, le quali nell'incendio del medeſimo, con l'altre coſe ſi abbrugiarono. Alcuni dicono, che per eſser elle di bronzo, furono disfatte dal folgore. In Campidoglio ſimilmente ſi conſeruauano le Leggi date da Romolo.

Perche poi, le parole medeſime di queſte Leggi, per la moltiplicità delle guerre, & incendij occorſi, come ancora per la lunghezza del tempo, ſi ſmarrirono, eſporremo noi quiui ſolamente il ſenſo dà Giuſto Lipſio interpretato, & è queſto:

Si adorino li Dei della Patria, ne ſi ammettino, ſuperſtitioni, ò fauole ſtraniere.

Non ſi facciano attioni publiche ſenza gl'auſpicij.

Si tolghino via le vegliè, e ſacrificij notturni.

Sia il Rè Prefetto delle coſe ſacre, Cuſtode delle leggi, Giudice delle liti, & Arbitro della guerra.

Li Padri, e Nobili, habbiano li Sacerdotij, e li Magiſtrati, e ſijno Auuocati, e Protettori de' plebei.

Li ſuffragi ſijno del Popolo, creino li Magiſtrati, ſappiano le leggi, comandino la pace, e la guerra.

Le Mura della Città ſi ſtimino ſacre.

La Moglie ſubentri ne' beni, e riti ſacri del ſuo Marito, ne ſia lecito di far diuortio.

Se queſta hauerà cõmeſſo adulterio, ò altro delitto, ſiane giudice, e vendicatore il Marito vnitamente con i cognati.

La Donna non beua vino.

Alleuino li Genitori la ſua prole, ſiagli però conceſſo di eſporre li parti moſtruoſi.

Hab-

Habbiano li Padri, autorità ſuprema ne' loro figliuoli, anco di venderli, & vccíderli.

Se il Padre hauerà venduto tre volte il figliuolo, diuenga queſto libero dalla di lui poteſtà.

Se il figliuolo batterà li Genitori, e li farà piangere, ſia ſeparato dagl'altri, e cada nell'indignatione, & ira delli Dei.

Se il Patrono defraudarà il ſuo Cliente; ſia egli maledetto, e punito.

Li Duumuiri conoſchino, e giudichino il delitto di Leſa Maeſtà, e di Perduellione, e ſe dà loro ſi appelli, e reſti conuinto il reo, ſia queſto battuto dentro, ò fuori del Pomerio, gli ſi veli il capo, e ſi vccida con la forca.

L'inſcrittione ſeguente dimoſtra li Curatori delle Leggi è Tauole publiche.

C. CALPETANVS STATIVS.
SEX. METRORIVS M. PERPENNA LVRCO
T. SARTIVS DECIANVS. CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Le quali ſignificano, [*Che C. Calpetano Statio, Seſto Metrorio, M. Perpenna Lurcone, e T. Sartio Deciano Curatori delle ſcritture publiche, preſero la cura di fare vn tal luogo.*

Re de' Romani.

Di Numa Pompilio secondo Rè.

SEguita la morte di Romolo, succeſſero nell'Interregno li Decemuiri, che ſi ſceglieuano à ſorte dal Senato, inſtituito da Romolo, e compoſto di dugento Senatori, chiamati per l'età e prudenza Padri conſcritti. Qneſti Decemuiri non gouernauano inſieme il Regno, mà vno dopo l'altro, hauendo nel ſuo tempo i Littori, e le regie Inſegne;

infastidito però il popolo di tanta varietà, e mutatione di Regnanti, deliberò d'annullare il comando delli Decemuiri sudetti, e di eleggere vna diuersa forma di gouerno, di che hauendo totalmente trasferito il pensiero al Senato, questo conuenne con il Popolo di eleggere vn'altro Rè idoneo, e per toglier'ogni sospetto dell'elettione; elessero vn' forastiere, cioè Numa Pompilio, figliuolo di Pompone huomo illustre presso i Sabini, di età di quarant'anni, e d'aspetto veramente regio, la di cui fama erasi diuolgata non solo in Roma, mà ancora in tutte le Città circonuicine. Fu dunque chiamato al Regno nell'anno terzo, dell'Olimpiade decima sesta, secondo Dionigi; & hauendo generosamente ricusata la dignità offertagli da g'Ambasciadori Romani, si piegò finalmente ad accettarla per l'interpositione del Padre, e fratelli suoi, per il che fù incontrato dal Popolo, con acclamationi, & honori singolari.

Trà l'altre prerogatiue di questo secondo Rè; fù notabilissima la pietà, e Religione verso i Dei, perciò gl'insegnò la forma de'sacrificij, e le ceremonie sacre, elesse i Pontefici, gli Auguri, i Salij, & altre specie di Sacerdoti, diuise l'anno in dodici mesi, in giorni fasti, e nefasti, comandò, che si honorassero gli Ancili, cioè alcuni scudi sacrati, & il simulacro di Pallade, ch'erano certe caparre segrete della durata dell'Imperio, come anco Giano Bifronte, stimato vn'inditio della pace, e della guerra. Egli fù parimente, che ordinò alle Vergini Vestali, la custodia del fuoco perpetuo, acciò ad imitatione de'Pianeti; che brillano del continuo ne'Cieli; la fiamma nella guisa di sentinella, vegliasse alla conseruatione dell'Imperio Romano. Tutte queste cose mostraua egli, d'hauer secretamente riceuute dalla Dea Egeria, acciò le genti ancora barbare l'accettassero più volentieri; ad imitatione del Rè Minos Cretense, e del Rè Licurgo Lacedemoniese, l'vno de'quali per autorizzare le sue leggi finse d'hauer' consultato sopra di esse con Gioue nel monte Ditta; e l'altro suppose d'hauerle, riceuute dall'Oracolo Delfico.

Seppe

Seppe il medesimo ridurre il popolo di Roma ad vn' tal' segno, che quell'Imperio, che s'era acquistato à viua forza e con poca raggione, veniua da lui santo, e giustamente gouernato, come si legge in Lucio Floro nel principio del primo libro.

Solleuò parimente Numa la Plebe con assegnargli vna portione del Campo Publico, e li Patritij, con le dignità, & honori; coltiuò con la pietà ancor' la giustitia, & hauendo confermate le leggi di Romolo, vi aggiunse le sue; Dilatò, le mura di Roma, e v'incluse il monte Quirinale secondo Dionigi; il suo Regno fù quietissimo, & accompagnato dall'istesso tenore d'vna sorte fauoreuole; visse come scriue Dionigi nel secondo libro, ottanta e più anni, hauendo regnato anni quaranta tre, & alcuni mesi, lasciò quattro figliuoli maschi secondo l'opinione di molti, & vna femina; e secondo altri vna sola femina, dalla quale nacque Anco Martio, che succesSe nel Regno dopo Tullo Ostilio. Fù pianta la sua morte vniuersalmente dal Popolo, che gli eresse vna nobil'sepoltura nel monte Gianicolo.

Di Tullo Ostilio terzo Rè.

ESsendo mancato Numa Pompilio, ritornò l'amministratione al Senato, che elesse vn'determinato numero de'Padri, quali gouernassero la Città durante l'Interregno. Da questi fù creato Rè Tullo Ostilio probabilmente Romano, con il consenso del Popolo. Salì al Trono l'anno secondo dell'Olimpiade vigesima settima, secondo Dionigi, e si rese ancor' egli nel bel principio amoreuole tutta la Plebe, con diuidere a i più bisognosi tutto il Campo Publico sudetto vsurpato prima dà Romolo, e poi da Numa, benche non totalmente.

Gli fù presentato di buona volontà il Regno per la sua prudenza, e valore non ordinario; poiche instituì la scienza militare, e l'arte del guerreggiare. Hauendo dunque

eser-

esercitata la giouentù marauigliosamente nell'armi, prouocò il Popolo d'Alba, ch'haueua lungamente tenuto il primo luogo in Italia; mà danneggiandosi con frequenti scaramuccie, e con vgual' valore ambe le parti, per abbreuiare la guerra, e stabilire con assai minor'danno le differenze; furono eletti trè fratelli per parte, e questi parimente congiunti trà loro, che combattessero per tutti, cioè dalli Romani gli Oratij, e da gli Albani li Curiatij. Il combattimento dunque fù dubioso, e bello assai, come ancora l'esito fù degno di merauiglia; Vscirono questi generosissimi giouani al posto destinato, & iui alla vista delli due eserciti nemici, e d'vn infinito Popolo, essendosi teneramente abbracciati, spargendo gli vni caldissime lagrime di vero affetto sul'volto de gli altri; cominciorono arditamente la pugna, che si mantenne per molto tempo nell'istesso tenore; essendo le parti egualmente generose, e gagliarde. Finalmente il maggiore de'fratelli Albani, hauendo riceuute alcune ferite da vn'Romano, l'inuestì strettamente e l'vccise; l'altro Romano vendicò immediatamente la morte di quello; con la morte dell'Albano; della quale accortosi il di lui fratello; perseguitò l'vccisore, e gli tolse in breue la vita; restando con vn ginocchio malamente ferito; subentrò l'altro fratello Albano alla difesa del suo compagno stroppiato; & ambedui vnitamente circondarono il giouane Romano, che solo era nella tenzone rimasto in vita; questo aggiungendo alla forza l'inganno, per disunire li due suoi nemici, finse di fuggire, perilche fù prontamente seguitato dall'Albano, che trouandosi, libero si dilungò molto dal fratello offeso; il quale à piè zoppo lentamente seguiua; il Romano finalmente considerando trà se medesimo la vicinanza dell'vno, e la lontananza dell'altro; improuisamente si riuoltò contro l'Albano, che gl'era alle spalle, e fuori dell'aspettatione di tutti, generosamente l'vccise; dopo di che hauendo ancor' ammazzato l'vltimo già languente; e già ferito, come si disse; carico, delle spoglie de'suoi estinti

paren-

parenti, e nemici insieme, trà le acclamationi dell'esercito Romano s'incaminò verso la Città; per auuisare il proprio Genitore della vittoria riportata da gli Albani; tanto più considerabile, quanto che acquistata con il valore di questo solo combattente.

Quando incontratosi con la propria sorella; che riconosciuti gl'ornamenti, e l'armi d'vno de' sudetti Curiatij destinatogli per marito, rimproueraua al fratello vincitore la di lui crudeltà, con parole, e con lagrime; questo con le proprie mani l'vccise, funestando con vn' priuato parricidio le publiche allegrezze di Roma. Le leggi comandauano, che Oratio fosse punito, mà proteggiendolo il proprio merito, fù il reo assoluto, e la colpa restò come sepolta nella gloria.

Volse però Tullo, che fossero dalli Pontefici placati li Dei, con le douute ceremonie, eressero, quelli, due altari, vno à Giunone, e l'altro à Giano, e per espiare il di lui fallo, fecero passarlo sotto il giogo, che si formaua con trè haste, cioè due conficcate in terra, & vn' altra di sopra, ouero con vn legno conficcato trà due muri à trauerso della strada, chiamato communemente *Tigillo Sororio*.

Non restarono perciò gli Albani lungamente in fede, poiche essendo stati chiamati in aiuto da'Romani, contro li Fidenati conforme alle capitolationi stabilite; questi volsero conseruarsi neutrali senza combattere, insin' che vedessero, doue inclinaua la vittoria; mà il saggio Rè accortosi de gli andamenti loro, in luogo di smatrirsi, prese coraggio, e disse a'suoi, che ciò si faceua di suo ordine. Dal che i Romani presero speranza, & il nemico timore; e così la fraude loro fù delusa: Onde superato il nemico; si fece prendere Metio Suffetio violatore della confederatione, e legato trà due carri tirati da veloci caualli restò diuiso. Fù poi rouinata la medesima Città d'Alba, hauendo prima trasferito dentro Roma le di lei ricchezze, e 'l popolo stesso, affinche non paresse, che vna Città così stretta di sangue

con i Romani, fosse desolata, mà più tosto di nuouo risorta dentro le mura di questa per far'seco vn'corpo solo.

Riportò il medesimo Rè molte vittorie, cioè da Fidenati, Latini, e Sabinesi più volte; Aggiunse à Roma il Celio, doue habitò, & hauendo regnato anni trenta due, vn' improuiso incendio soprauenuto alle sue habitationi, tolse à Tullo Ostilio, come anco alla consorte, & altri domestici, miseramente la vita. Attribuiscono molti l'incendio ad vn' fulmine cadutoui, altri alla malitia di Anco Martio, desideroso d'vsurpare, il regno; che Tullo lasciaua come hereditario à suoi figliuoli; Dionigi però nel terzo libro attribuisce l'accidente al diuino volere.

Di Anco Martio quarto Rè.

SVcceste à Tullo, Anco Martio, nipote di Numa Pompilio per parte d'vna sua figliuola, e d'ingegno non inferiore all'Auo, nell'anno secondo della trigesima quinta Olimpiade; questo insistendo nelle pedate di Numa, procurò di ridurre alla primiera osseruanza la pietà e culto delli Dei, dimostrando al popolo, che tutte le auuersità di peste, e di guerre procedeuano dalla negligenza, e disprezzo de' Romani, vsato nelle materie sacre.

Speraua forse in tal'modo godere vna tranquillità di gouerno, simile à quella di Numa Pompilio; mà però gli succesle il contrario essendo egli trauagliato da molte guerre; Intrapresse la prima con i Latini, che haueuano rotto le conditioni della pace fatta con Tullo, espugnorono quelli la Città detta Medullia, Colonia de' Romani; la quale Anco Martio ricuperò quattro anni dopo dell'espugnatione; Vinse parimente li Fidenati, e combattè felicemente con i Veienti, Volsci, e Sabini.

Rifece le mura della Città, alla quale vnì il Gianicolo con vn ponte sopra il Teuere, che vi scorre in mezzo, il quale era fatto di pure tauole, ne era lecito mescolaru i ferro ò

altro metallo come scriue Dionigi nel libro terzo, perciò si chiamò Roboreo & anco Sublicio. Collocò nel Gianicolo circondato anch'egli di mura, vn' presidio di Soldati acciò si potesse liberamente nauigare il fiume, che veniua infestato dà Ladronecci de'Toscani.

Edificò ancor' Ostia, la doue il fiume entra nel Mare, mandandoui genti di Roma, ad habitarla in forma di Colonia, essendo fin' d'allora, come presago, che vn'giorno le ricchezze, e le prouisioni di tutto il mondo, fossero per capitare in quel luogo, come ad vn Ospitio, e magazzino maritimo di Roma, Regnò anni venti quattro, e lasciò morendo, due figliuoli l'vno giouinetto, e l' altro ancor fanciullo.

Di Tarquinio Prisco quinto Rè.

FV successiuamente eletto al Regno dal Senato, e Popolo di Roma, Tarquinio Prisco, circa l'anno secondo della quadragesima prima Olimpiade secondo il Dionigi sopracitato, fù questo al parer' del medesimo di patria Toscano oriundo però dà Corinto, e figliuolo di Demarato, dopo la di cui morte si trasferì con la sua moglie, & altri domestici à Roma per maggior saluezza delle ricchezze sue, e della propria persona doue fù benignamente accolto dal Rè Anco Martio, e dal Popolo: chiamauasi prima Lucomone, & hebbe quasi vn'segno del futuro diadema nella sua venuta in Roma, poiche vn' Aquila gli tolse dal capo vn' picciolo cappello; & hauendolo portato in alto; dopo alcuni giri; si abbassò di nuouo; e gle lo ripose in testa, come si legge nel medesimo autore. Arriuò alla dignità Reale con la sua prudenza, e benignità singolare, hauendo con le maniere Italiane condita la sua natura Greca.

Questo non solo accrebbe la Maestà de'Senatori; mà vi aggiunse ancora trè centurie de' Caualieri, benche Attio Nauio capo degl'Auguri s' oppose à tal' accrescimento.

Racconta Lucio Floro nella vita di questo Rè; vn fatto assai curioso; & è, che volendo il medesimo far' proua della sufficienza dell'Augure, gli domandò se quello, ch'egli pensaua in quel punto nella sua mente, se sì poteua fare; & essendo egli per la risposta ricorso all'augurio, la diede affermatiua. Io discorreuo frà me stesso, disse il Rè, s'io potessi tagliar'questa pietra col rasoio. Tù lo puoi dunque fare disse l'Augure, e nel medesimo tempo tagliolla, e di quì nacque, che appresso li Romani era in tanta veneratione l'augurio.

Non era Tarquinio men'destro nella guerra, che nella pace, imperoche con la frequenza del guerreggiare soggiogò dodici Popoli della Toscana. Da lui hebbe origine l'introduttione de'fasci, la veste lunga, che vsauano li Rè, e gli Auguri, le sedie d'auorio de'Senatori, gli anelli, gli ornamenti de'caualli, l'insegne, e vesti, che portauano li Capitani in guerra, e la pretesta. Dal medesimo si riceuette la maniera del trionfare in vn'carro dorato tirato da quattro caualli. E finalmente fù autore di tutti gli ornamenti, e di tutte l'Insegne si, militari, che trionfali dell'Imperio. Fù vccisо per le insidie de'figliuoli d'Anco Martio, che voleuano ricuperare il Regno paterno. Regnò anni trent'otto; e lasciò alla sua morte due figliuoli ancor'bambini, stimati da Dionigi nipoti, e due figliuole già maritate.

Di Seruio Tullio sesto Rè.

L'Anno quarto dell' Olimpiade quinquagesima, secondo Dionigi, successe à Tarquinio nel Regno, Seruio Tullio suo Genero; il quale fù figliuolo di Tullo, e di Ocrisia cittadini principali d' vna Città de' Latini detta *Corniculo*, espugnò questa Tarquinio, & essendoui morto nella difesa Tullo sudetto, il Rè vincitore; condusse à Roma con l'altre prede Ocrisia moglie dell'estinto, che lasciolla grauida; e la presentò à Tanaquile prudentissima sua consorte, la qua-

quale hauendo riconoſciuto le di lei prerogatiue, gli donò ben'preſto la libertà ſtimandola, & amandola più di tutte l'altre donne di ſua caſa. Da queſta Ocriſia, mentre ancor' viueua in ſeruitù, nacque il fanciullo; al quale già alleuato, dette la madre il nome di Tullo, per il nome del Padre, e v'aggiunſe l'altro di Seruio, per la conditione ſeruile, in cui nacque.

La nobiltà dell'Indole di Seruio, come anco vna fiamma, che ſopra il di lui capo, mentre il giouinetto ripoſaua, improuiſamente comparue; lo reſero maggiormente amabile al Rè & alla Regina, che preuedeua dà tal ſegno, le future grandezze di quello.

Hauendo pertanto con il fauore della medeſima, preſo in guiſa di Luogotente Regio, l'amminiſtratione dello Stato, maneggiò così deſtramente gli affari di pace, e di guerra; che meritò d' hauer' in conſorte vna figliuola di Tarquinio, come anco di ſuccedergli con l'induſtria di Tanaquile nella dignità Reale.

Egli fece ſtimare, e deſcriuere i beni del Popolo Romano, per taſſarlo ſecondo l'hauere di ciaſcuno; fece diuiderlo in claſſi, e diſtribuire in Curie, e Collegij, e finalmente per la ſomma vigilanza di queſto Rè fù dato tal'ordine alla Republica, che ſi deſcriſſero in tauole publiche tutti i limiti, e diuiſioni de'beni paterni, delle dignità, dell'età, dell'arti, e de gli offitij, di modo che, vna Città grande, ſi maneggiaua con la medeſima puntualità, e maniera d'vna caſa priuata.

Combattè molte volte, con i popoli di Toſcana, ereſſe vn'Tempio à Diana nel monte Auentino, & altri due alla Fortuna, vnì alla Città il monte Viminale, Quirinale, & Eſquilino, e finalmente fù dal Genero ſuo Tarquinio, ſpogliato del Regno, e della vita; eſſendoſi egli moſſo à commettere vn tal misfatto per il deſiderio di farſi Rè, e principalmente per la barbara natura di Tullia ſua conſorte; la quale non contenta à baſtanza, d'hauer' procurato la morte,

à chi gli diede l'eſſere, e la vita;giunſe à tal eccesſo d'empia crudeltà, che fece paſſare il cocchio in cui ſedeua, ſopra l'inſanguinato cadauere del Rè Seruio Tullio ſuo Padre, che eſtinto, e trucidato nel mezzo della ſtrada miſeramente giaceua, la quale preſe da ciò il nome di *Vico ſcelerato*.

Regnò anni quaranta quattro, con molta prudenza, e con ſtima più, che ordinaria.

Di Tarquinio Superbo ſettimo, & vltimo Rè.

L'Anno quarto della ſeſſageſima prima Olimpiade vſurpò con l'armi, e con la ſtrage del Suocero; Lucio Tarquinio; l'Imperio de' Romani; al quale fù poſto il ſopranome di Superbo per i ſuoi arroganti, e perfidi coſtumi; diſprezzando nel bel' principio Patritij, e Plebei, conculcando le leggi, ſouuertendo la giuſtitia; togliendo con accuſe menſognere la vita, alli Cittadini, più nobili, e più ricchi di Roma, per impadronirſi delle loro ſoſtanze; e finalmente cangiando con le ſue fellonie la Monarchia Romana, in vna crudeliſſima Tirannide.

Eleſſe in odio di Tullo, nuoui Senatori, diſcacciando gli antichi; oppreſſe con i tributi; che pretendeua; non ſolo li potenti, mà ancora li più miſerabili della plebe; volendo, che tanto pagaſſero gli vni, quanto gli altri; per maggiormente aſſicurarſi la corona, ſi prouidde di molti Satelliti, e di moltiſſime ſpie;& hauendo commeſſo trà Senatori molti homicidij, ſtanco d'eſercitar più in caſa la ſua fierezza, deliberò di voltarla contro i nemici eſterni, perciò furono preſe da'ſuoi Soldati Ardea, Vtricoli, Gabio, Sueſſa, e Pometia, potenti Città del Latio, come leggiamo in Floro. Dopo queſto ſi moſtrò anco inhumano con i ſuoi, hauendo crudelmente battuto vn proprio figliuolo acciò egli paſſandoſene dalla banda de'nemici come fuggitiuo, gli foſſe dato credito. Coſtui eſſendo riceuuto da'Gabij come deſideraua, domandò

dò consiglio al Padre di ciò, che douesse fare; il quale per l'innata superbia in vece di risposta, andaua tagliando nel luogo doue si trouaua; con una bacchetta li capi de' papaueri à uista de' Messageri del figlio uolendogli dimostrare, che doueua far' morire li principali della Città. Tuttauia operò questo di buono, che delli danari cauati dalle prede delli luoghi soggiogati, edificò un Tempio nel Campidoglio à Giouе, nella cui consecratione fatta con la precedenza de gli Augurij cedendo li falsi Dei de gli altri tempij, si trouarono renitenti il Dio Termine, e quello della Giouentù, come narra il sudetto autore. Piacque alli Sacerdoti la repugnanza de' Numi, poiche prometteuano la stabilità dell'Imperio. Vi successe vn'altro caso di merauiglia, e fù, che nel cauarsi li fondamenti, si trouò vna Testa d'huomo, ò vogliamo dire vn' teschio; il che fù preso per segno indubitato, che Roma esser' doueua la sede del Imperio, e capo del mondo tutto, si deue pertanto osseruare, che Floro suppone aperti li fondamenti del Tempio Capitolino dà Tarquinio Superbo; il che anco approua il Donati, stima però il Nardini, che si fondasse questo nel tempo di Tarquinio Prisco. Sopportò il Popolo Romano la superbia di questo Rè insin'a tanto, che non fù accompagnata seco la libidine. Perilche oltre le lasciuie paterne, hauendo Sesto suo figliuolo, fatto violenza à Lucretia, donna castissima, e Matrona Romana, à lui congiunta di parentela; & hauendo successiuamente Lucretia scancellato col ferro, e con il suo sangue innocente, l'opprobrio di questo fatto; quindi, è, che con vna giustissima ribellione della quale Bruto fù il motore; lo discacciarono, da Roma, e lo trasero dal Soglio, si ritirò Tarquinio nella Città de' Gabij, della quale haueua eletto Rè. Sesto suo figliuolo; & iui oppresso dall'età, e dalle cure, terminò pochi anni dopo la vita, hauendo regnato anni venticinque: & in tal modo finì il gouerno de i Rè nella Città di Roma, hauendo durato dugento quaranta quattro anni dalla fondatione di essa, secondo il computo di Dionigi, nel fine del quarto libro.

Del Campidoglio.

RIsguarda queſto Monte, trà tutti gli altri di Roma famoſſimo; dal Settentrione; la medeſima Città, e dal Mezzo dì l'antico Foro, & il Monte Palatino, però in obliquo, hà dall'Oriente, il Quirinale, e dall'Occidente il Teuere; il ſuo circuito è di ſette ſtadij, cioè di paſſi ottocento ſettanta cinque, ſembra più lungo, che largo, perciò la ſua figura è ouale. Hà due cime ſublimi, con vn'piano nel mezzo, doue hora ſi vede la Statua di M. Aurelio Antonino.

Benche ſi chiami tutto queſto monte, il Capitolino, ſi diuide contuttociò in trè parti, che ſono, *il Saſſo, la Rocca, & il Campidoglio*; è il *Saſſo*, quella parte diſaſtroſa, & aſpra del monte, che ſtà verſo il Teuere vicina al Monaſtero di Tor de Specchi, detto Tarpeo dà Tarpea vergine Sabineſe; La *Rocca*, è la parte più eleuata dell'iſteſſo monte, verſo il detto Saſſo Tarpeo. Il reſto di queſto dice ſi *Campidoglio*. Era fabricato à guiſa di fortezza tutto di ſaſſi grandi, e riquadrati, come ſi legge nel ſeſto di Liuio; haueua le ſue mura coronate di torri, e diſtinte con alcune porte, per quanto ci aſſeriſce Tacito nel terzo delle ſue Hiſtorie.

Fù queſto monte inſigne non ſolo per le attioni politiche come radunanze publiche, e congreſſi, che quiui ſi faceuano da Romani, mà ancora per i ſacrificij, e per i nobiliſſimi Trionfi, che ſopra di eſſo conduceuano li Ceſari vincitori. Conteneua molti nobiliſſimi Tempij, trà quali era quello di Gioue Capitolino, di che diſcorreremo appreſſo, l'altro di Gioue Cuſtode eretto da Domitiano poco lungi dal primo; per eſſerſi ſaluato dagl'inimici nella guerra Vitelliana; cagiandoſi habito, e miſchiandoſi nella turba de' ſacrificuli, come ci racconta Suetonio nella di lui vita; L'altro di Giunone Moneta con l'Officina in cui ſi batteua il denaro, fù così detta *à monendo*, alli quali ſi aſcendeua per molti gradini; Quelli della Fortuna Primigenia, & obſequente, così detta, perche, lo fece Seruio Tullio, il quale

rico-

riconoſceua dalla medeſima l'origine del ſuo principato. Quello della Fortuna priuata, e ſimilmente l'altro della Fortuna Viſcoſa, così chiamata dal tirare à ſe, e dal ritenere tutte le coſe, come Plutarco aſſeriſce nella queſtione 106 de Eq: Rom. Numa Pompilio vi aperſe il Tempio della Fede, come habbiamo da Dionigi nel ſecondo libro, acciò il Popolo con l'apprenſione della Diuinità, ſi guardaſſe di violarla ne'ſuoi contratti, ciò conferma M.Tullio nel lib.3. de Offic. e Plinio lib.35. cap.10. Liuio colloca trà li ſudetti ancor'quello della Concordia nella Decade. 3.del 2.libro.

Eutropio parlando nel libro decimo di Commodo Imperadore, dice, che vn fulmine caduto nel Campidoglio abbrugiò buona parte di eſſo con la Biblioteca, di maniera che non ſi dubita, che quiui ella foſſe aſſieme con il Tabulario, ò ſia archiuio, in cui ſi conſeruauano li Conſulti del Senato, Plebiſciti, Leggi & altro, del che fanno mentione, il Fuluio & il Marliano citati, dal Donati nel ſecondo libro, quali autori portano queſta inſcrittione che è nella moderna Sala Capitolina ſotto l'habitatione del Senatore.

Q. LVTATIVS, ET Q. CATVLVS COSS.
SVBSTRVCTIONEM, ET TABVLARIVM
SS. FACIENDVM COERAVIT.

Crede il Riquio nel ſuo libro del Campidoglio; che le ſudette Tauole foſſero prima di legno, e poi d'auorio; il Donati le ſuppone di metallo con l'autorità di nobili Autori. Era quiui parimente la Curia Calabra; così detta perche il Pontefice minore hauendo oſſeruato il Nouilunio; chiamaua, e faceua radunare nel Campidoglio la Plebe vicino à queſto luogo, e gli diceua quanti giorni auanzauano dalle Calende alle None; il che ſi legge preſſo Macrobio nel primo libro de'Saturnali al cap.15.

Nè molto diſtante, era la caſa di Romolo fatta di canne, e di vinchi, quale andauano riſtorando, li Sacerdoti ſecondo il biſogno con le medeſime materie; di queſta cantò ne' Faſti Quidio.

Quæ

Quæ fuerit noſtri, ſi quæris, Regia Nati,
Aſpice de canna ſtraminibuſque domum.

Il Nardini però contradice al Donati, & agl'altri, non parendogli veriſimile, che li cittadini habitaſſero meglio del Rè loro, e la crede capanna di qualche miſerabile Plebeo, ouero, che ſeruiſſe al medeſimo Romolo per qualche funtione, mà non già per habitarui.

Il Tempio di Gioue Feretrio fabricato da Romolo, dopo che vccíſo Herone Rè dè Ceninesi, ſoſpeſe iui ad vn'tronco di Quercia l'armi del nemico in Trofeo, e communemente collocato nel ſito della moderna Chieſa d'*Ara-Cæli*; il Nardini ſuppone incerto il di lui ſito. Oltre queſto vedeuaſi ancora il Tempio di Gioue Tonante, dedicatogli dall'Imperador' Auguſto per non eſſer ſtato offeſo da vn fulmine; che gli vcciſe molto vicino il ſuo ſeruo; Sì fà mentione dall'Autori di altri Tempij, come della Concordia della Mente, di Gioue Sponſore, ouero del Dio Fidio Sponſore, di Venere Capitolina, e della Calua, fatto perche eſſendo li Romani aſſediati da i popoli Galli nel Campidoglio, ſi ſeruirono de' capelli, delle Donne per armare alcuni archi alla loro difeſa, quello d'Opi, d'Iſide, e Serapide, & altri. Quali Tempij erano diuiſi, cioè alcuni sù la Rocca, & altri sù l'altra parte detta Campidoglio.

La Statua però di Gioue fatta alzare, e voltare verſo l'Oriente, ò verſo il Foro da gl'Aruſpici nel tempo di Cicerone, conuien'credere, che foſſe sù la Rocca, ſicome ancora vi fù vn'Oca d'argento fabricata in memoria de'medeſimi animali, che con lo ſtrepito deſtando le guardie ſopite, furono cagione, che la Rocca non ſi prendeſſe; la cagione per cui vi ſi ereſſe, fù l'aſtutia, con la quale i Romani aſſediati, e rimprouerati da Galli di fame, col gittar'del pane di là ne gli alloggiamenti nemici, fecero crederne abondanza, per la quale s'induſſero all'accordo. Scriue il Seruio nel terzo libro della Georgica, che le quattro colonne di bronzo, che fece Auguſto de'roſtri delle naui Egittie dopo la vittoria

Attia-

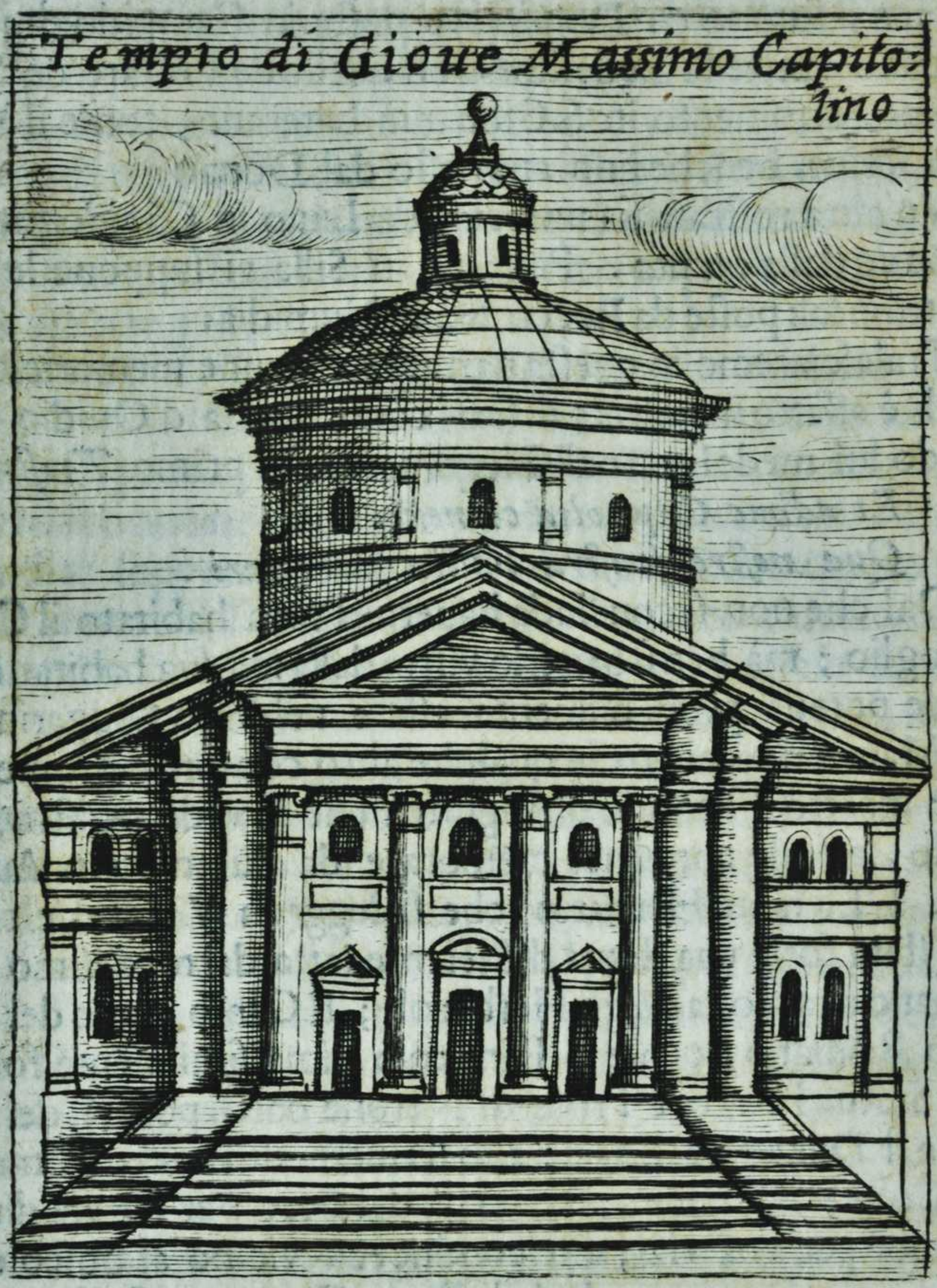
Attiaca, furono da Domitiano poste in Campidoglio; e si credono queste le medesime, con quelle dell'Altare del Santissimo Sacramento in S. Giouanni Laterano, come il Marliani scriue, benche non ammesso dal Donati.

Vn'altra rostrata si rammenta da Liuio in Cãpidoglio nel secondo della quinta. Plutarco in Silla vi suppone le statue trionfali poste da Bocco Rè di Numidia.

Tralasciaremo in questa narratione alcune memorie, delle quali è affatto incognito il sito, come la casa d'Ouidio, dicendo lui medesimo nell'Elegia terza del primo *Tristium*.

Et adhuc Capitolia cernens,
Quæ nostro frustrà, iuncta fuere lari.

Dal che non si conclude hauer'il Poeta habitato il Campidoglio; mà bensi hauerlo visto dalla sua sua habitatione; quale poteua probabilmente essere nel Vico Giugario, ò nel Mamertino, ouero in qualche altro contorno. Come anco è incerto il Tempio d'Augusto, che si vede registrato in Rufo, le scale annularie memorate da Suetonio in Augusto. L'Elefante Herbario, che si legge in Vittore, e che sarà stata forse vna statua d'Elefante fatta dal medesimo con la mancia raccolta da gli Herbaroli; Il Genio aureo del Popolo Romano, quale il Panzirolo stima similmente fosse vna Statua; l'Arco, e Trofei di Nerone con li portici, del che parla il Donati, e li pone allo scriuere di Tacito nel mezzo del Colle; Al quale s'ascendeua dal Foro per tre vie diuerse; cioè per vna via; che conduceua vicino al bosco dell'Asilo, per i cento gradi della Rupa Tarpea; e finalmente per il Cliuo detto Capitolino; che il Marliani con altri molti, suppone esser stato la salita istessa, per cui presentemente dal Campo Vaccino, e dall'Arco di Seuero, si và al Campidoglio; nel quale perche risplendeua trà tutti gl'altri Tempij; eccesiuamente quello di Gioue Capitolino; si tratterà del medesimo separatamente.



Del Tempio di Gioue Capitolino.

IL famoso Tempio di Gioue Capitolino detto ancora Ottimo Massimo, in quale delle due sommità fosse, è molto controuerso dà gli Antiquarij. Dice il Marliani, esser'stato presso la Rupe Tarpea. Il Fuluio, & il Donati dicono esser'stato sù la Rocca, e perciò presso la detta Rupe Tarpea; doue loro suppongono ancor'la Rocca, il Nardini

con

con maggior'verisimilitudine lo suppone dall'altra parte, cioè nella sommità dell'*Ara-Cæli*, detta Capitolio.

Fece voto di questo Tempio Tarquinio Prisco, quinto Rè de'Romani, à Gioue, Giunone, e Minerua, alli quali haueua prima il Rè Numa erette alcune picciole Cappelle nel Quirinale, che si chiamò il vecchio Campidoglio. Preparò anco Tarquinio il sito per fabricarui lo, il che effettuò Tarquinio Superbo suo nipote, che fù il settimo, & vltimo Rè. Benche Tacito ne faccia fondatore Tarquinio Prisco sudetto, e voglia, che Seruio Tullio poi succedutogli nel Regno lo fabricasse. Essendo stati successiuamente discacciati li Rè, Oratio Puluillo Console lo dedicò, si come apparisce dalla seguente inscrittione imperfetta.

M. HORATIVS CONSVL. EX LEGE TEMPLVM
IOVIS OPTIMI MAXIMI DEDICAVIT ANNO
POST REGES EXACTOS
A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES
QVIA MAIVS IMPERIVM ERAT, SOLEMNE
CLAVI FIGENDI TRANSLATVM EST.

Si brugiò questo dopo lo spatio d'anni CCCCXXV. e fù rist aurato da Silla Dittatore; arse di nuouo sotto Vitellio; e fù riedificato da Vespasiano, e finalmente rouinando la terza volta sotto Tito, ò per la caduta d'vn fulmine, ouero per vn'incendio casuale, Domitiano lo risarcì con incredibile magnificenza.

Era il suo circuito di piedi settecento settanta incirca, la lunghezza di piedi duegento; e proportionatamente la di lui larghezza di piedi cento ottanta cinque. Haueua questo la sua facciata verso Mezzogiorno con ordine triplicato di colonne, d'auanti, e solamente duplicato da i lati, come ci dimostra Dionigi, e ci conferma il Nardini al capo 15. del quinto libro; siche dà trè lati si poteua girare, e stare al coperto; e nelle cene trionfali, che per testimonio di Zona-

ra

ra nel secondo de gli annali, vi si faceuano, come ampiamente scriue il Bulengero nel libro de'Trionfi, gran quantità di gente poteua capirui. Nel Tempio erano trè Cappelle, quella di mezzo, fù di Gioue, l'altre due di Giunone, e Minerua; le quali essendo contenute dà lati communi, non poteuano essere, che vnite tutte ad vn' filo in faccia all'estrema parte del Tempio, non differentemente, da quei trè archi, che del Tempio della Pace, si veggono restati in piedi. Conteneua ciascheduna Cappella il Vestibulo particolare, che era vna balaustrata ò cancellata, ò più tosto vn sito, che gli staua d'auanti. Il resto del Tempio, che riquadrato potè essere di quindici canne per ogni verso ò di poco meno, toltene le grossezze delle muraglie, ò fù nella guisa d'vna gran Sala riuoto, e spicciato, ouero, perche à tant'ampiezza traui troppo smisurati si richiedeuano era da colonne, e pilastri distinto in naui, quali colonne si persuade il Nardini (benche non tutte) esser le medesime; che si vedono all'*Araceli*. Era la Statua di Gioue sedente col fulmine, e con l'hasta nelle mani in luogo di scettro: e perche Suetonio in Augusto, raccontando vn'sogno di Catulo, dice hauer'anco tenuto il segno, ò statuetta della Republica, non crede male il Donati, che tal'hora il fulmine, tal'hora quel segno gli si ponesse nella destra.

Fù la Statua di Gioue, di Creta, come dichiara Ouidio nel primo de'Fasti, & esser stata solita miniarsi scriue Plinio nel 12. capo del libro 35. Il Riquio stima, che, dopo vinta l'Asia fosse fatta d'auorio à somiglianza di Gioue Olimpico, e poi successiuamente d'oro al tempo di Traiano. Al Donati piace esser stata dopo la restoratione di Silla sempre d'oro; era cinta la medesima d'vna corona similmente d'oro, lauorata in forma di Quercia; e secondo il Nardini à guisa di raggi.

Esser'stato solito vestirsi con Toga Trionfale nota il Donati, & da ciò esser'auuenuto, che i Trionfanti così vestiti erano detti portar'le spoglie, e l'ornamento di Gioue.

Nel

Nel destro lato fù il Sacello di Minerua, nel muro della quale conficcauasi ogn' anno vn'chiodo grande di metallo, per dimostrare al popolo allora molto ignorante, il numero degl'anni decorsi, e correnti, e ciò iui faceuano li Romani, perche stimauano quella Dea inuentrice dell'Aritmetica.

Dentro questa fù l'altare della Giouentù, sicome fuori presso al limite fù l'altro del Dio Termine, che era vna pietra informe consecrata secondo Varrone da Tatio, e secondo Dionigi da Numa; e perche questo soleua essere adorato in luogo scoperto; fù necessario lasciar' sul'tetto alquanto d'apertura, acciò egli *libero Cœlo frueretur*, come Lattantio ci addita nel primo dell' Institutioni. Nel sinistro era l'altra cappella della Dea Giunone, della quale poco, ò nulla si parla da gli Antiquarij.

Sotterranea nel Tempio fù vna stanza, nella quale i libri della Sibilla Cumana si conseruauano dalli Decenuiri, tenendoli chiusi nell'arca di pietra; questi nell'Olimpiade 153. coll'incendio del Campidoglio restarono abbrugiati.

Le ricchezze del medesimo Tempio consistenti in statue di marmi, e di metalli diuersi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in Trofei, in drappi superbi, in gemme, in oro, ò maestreuolmente lauorato, ò in massa, offerto dà Trionfanti, dà Magistrati, dal Senato, dall' Impetadori, ò dà Rè, e genti straniere per cagione di voto, di dono, ò di multa, che erano indicibili, ampiamente si raccontano dal Marliano, Lipsio, Riquio, Donati, & altri. Frà le Statue vna d'oro posta nel Tempio si legge in Vittore, e douette esser'quella, di 320. libre, di peso, che hauerui mandata Gerone Rè di Siracusa, scriue Liuio nel secondo della terza; il numero delle Tauole di bronzo, che nel Tempio, ò ne' Portici, erano affisse; arriuò à tre mila, secondo Suetonio in Vespasiano;

Il pauimento era tutto eccellentemente scolpito, & intagliato, il Fastigio formaua per lo scolo delle piogge, all' vso de gl'antichi Tempij vn' bel triangolo nobilmente

guer-

guernito. Frà li di lui ornamenti esterni, furono le Quadrighe poste sù la cima del frontispitio, queste essendo prima di creta, furono poi fatte di marmo, ò di bronzo dopo la ristoratione di Silla secondo il Donati; benche il Nardini creda esser state di bronzo molto prima.

Le Tegole parimente di bronzo del suo tetto, fatte indorare da Quinto Catulo come Plinio dice nel terzo del trenta trè, doueuano vibrar da lungi splendore di Sole; & aureo si diceua il Campidoglio al parer'del Donati, ne fuori di ragione, poiche dorati haueua li tre portici, e nel Tẽpio parimente tutte le basi, capitelli, cornicioni, frontispitij, & altri membri, almeno dopo la refettione di Silla, e di Catulo. Aggiunge il Nardini nel capo sudetto, che oltre li detti membri, e le Statue, conteneua molte sue altre parti, e dentro e fuori, di bassi rilieui, ed'altro pur'di bronzo indorato; così persuadendo la spesa ammirabile di tal'indoratura, da Plutarco in Publicola detta, di dodeci mila talenti, cioè à dire, di più di cento milioni, e dugento mila scudi; somma da far' vn' Tempio d'oro massiccio.

La Porta fù similmente di bronzo, la soglia, li stipiti, e l'architraue, così scriuendo Liuio nel 10. Claudiano nel Panegirico di Stilicone afferma esser'state adorne le porte di lamine d'oro, fatte lauorare dal medesimo.

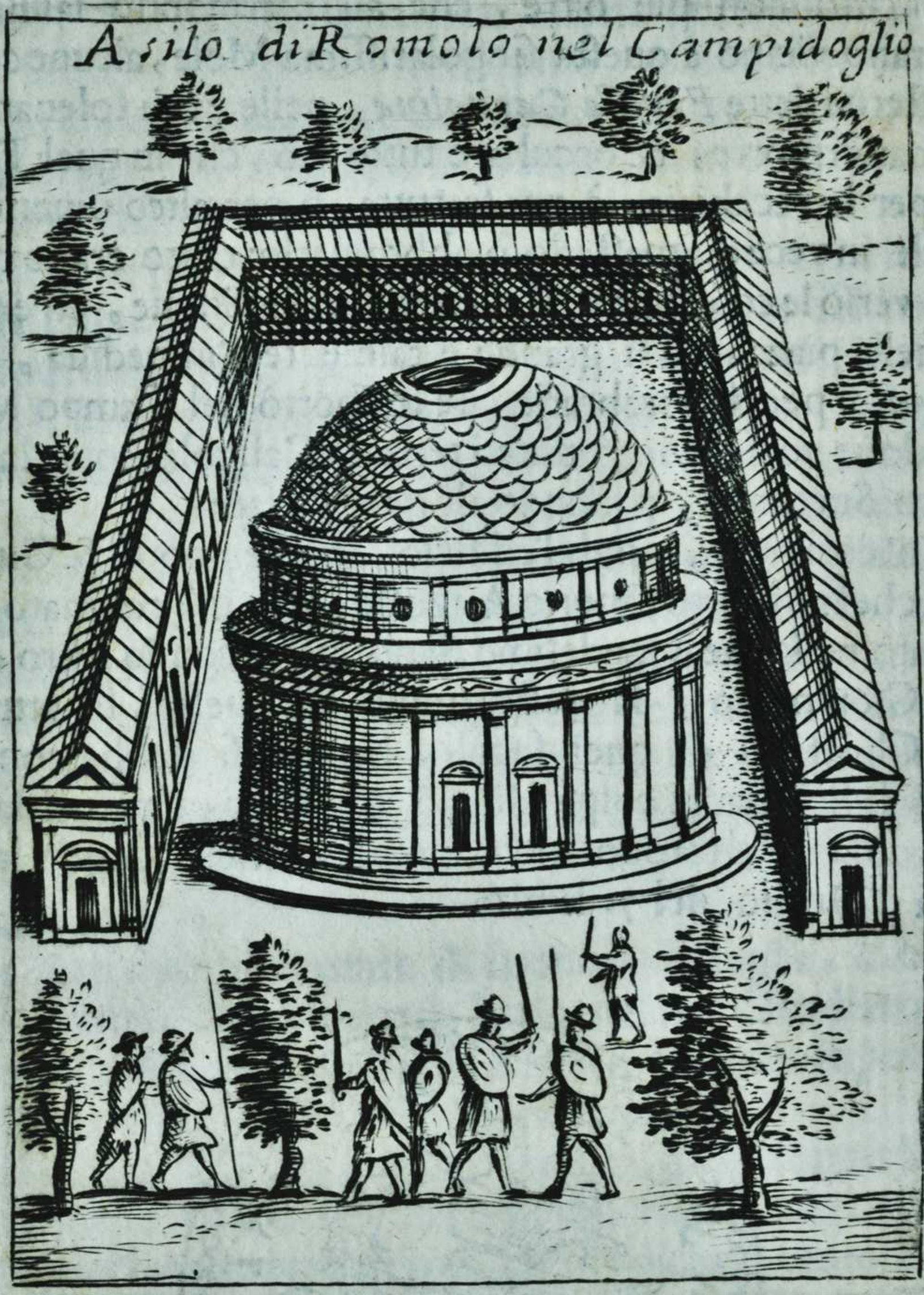
Si saliua al Tempio per più scalini, quali contradice il Nardini, esser'stati cento, come Lipsio vuole; negando ancora hauer'hauuto principio nel Foro, poiche i cento ha'uer' portato altroue, è assai probabile, e dal Foro al Tẽpio i Trionfanti saliuano agiatamente sù i carri, come con l'autorità della Verrina settima di Cicerone, d'Ouidio nell'elegia prima del secondo *de Ponto*, di Lucano nel primo, di Vopisco in Aureliano, e d'altri, proua il Donati. Dicono perciò il Riquio, & il medesimo Donati, li gradi del Tempio, non esser'stati più in giù della piazza Capitolina; il Nardini li fà principiare da quella piazza, che à suo credere era nel Intermontio fino al Tempio, di maniera che i

Trion-

Trionfanti non più oltre, che all'Intermontio saliſſero.

Erano vicino à queſta ſingolariſſima Mole, alcune celle, ò ciſterne dette *Fauiſſæ Capitolinæ*, nelle quali ſoleuano li Romani riporre, & occultare tutto ciò, che in quel Tempio per la vecchiaia, ò per frattura, ò per altro diueniua inutile in vece di guaſtarlo ò abbrugiarlo; tanto erano riuerenti verſo le coſe ſacre. Il numero delle Statue, ch'erano in quella piazza, fù ſi grande e talmente l'impediua, che Auguſto per diſgombrarla, le traſportò nel Campo Marzo, doue poi furono gettate à terra da Caligola, come laſciò ſcritto Suetonio, parlando di quel Ceſare.

Vn' così ricco, e nobil'edificio, nel tempo di S. Girolamo, che fiorì ſotto Onorio Auguſto, era già rouinato per quanto nè ſcriue il medeſimo Santo nel ſecondo libro contro Giouiniano; la deſtruttione di queſto, ſi attribuì alli Chriſtiani di quei ſecoli, benche ſi debba con più probabilità, dar'la colpa di ciò alli Goti, che nel ſacco di Roma atterrarono molti famoſi edificij ſecondo la lettura d'Oroſio nel 7. libro.



Dell' Asilo.

IN quella parte, che à guisa di Vallicella trà le due sommità del Campidoglio vedeuasi; detta propriamente *Intermontio*; era l'Asilo, aperto da Romolo per confugio, e sicurezza, di chi vi si ricoueraua. Fù quest' vn' inuentione de' Greci, vsurpata dal medesimo per moltiplicare la gente della sua Città. Liuio nel primo l'asserisce fatto per l'in-

den-

dennità, e ricouero di tutti, e Dionigi nel ſecondo, il dice aperto ſolo à i Serui. Nel mezzo di eſſo, che veniua circondato dà due Querceti, eraui vn Tempio, il quale, à che Dio, ò Genio ſoſſe dedicato, da Dionigi ſi ſuppone eſſer' incertiſſimo: Seruio nell'ottauo dell'Eneide, crede ogni Aſilo Tempio della Miſericordia, e tale dice eſſer'ſtato il primo, che fù in Atene, il Donati giudica, che foſſe quello di Veioue, perſuaſo dalle Querce à lui ſacre, come anco da Ouidio nel terzo libro de'Faſti con li ſeguenti verſi:

Romulus vt ſaxo lucum circumdedit alto
Quilibet, huc dixit, confuge: tutus eris &c.
Vis ea ſi verbi eſt; cur non ego Veiouis Aedem
Aedem non magni ſuſpicer eſſe Iouis?

Significando queſto nome di *Veioue*, al parere del medeſimo Donati; Gioue picciolo; quaſi dedicato foſſe à Gioue ancor' giouinetto, & inerme. Non eſſer'però ſtato queſto, vn' Tempio coperto, mà di quelli, che Hipetri ſono detti dà Vitruuio, argomenta il Nardini leggendoſi ne gl' Autori, il medeſimo, non fabricato, mì aperto. Dello ſpatio dunque della moderna piazza del Campidoglio, più della metà anteriore, dicaſi eſſer'ſtata piazza, & il reſto verſo la ſalita moderna, e le ſcale dell'*Aracæli*, credaſi anticamente maggiore, eſſendone di certo buona parte dirocata coll'antiche muraglie, & iui eſſer ſtati li due boſchi con l'Aſilo nel mezzo può dirſi veriſimilmente.

Che l'Aſilo foſſe dopo lungo tempo trasferito dal Campidoglio alla riua del Teuere, credono, il Marliani, & il Biondo, il Donati però, & il Nardini rigettano la detta opinione.

Sporalitio de gli Antichi Romani.

Delli Sponſali, de gli antichi Romani.

GRande fù per certo, la ſollecitudine di alcuni Rè, e Ceſari Romani nell'inuentare continuamente nuoui Riti, come ancora nell'oſſeruare eſattamente le formalità de' Contratti delli quali, eſſendo il primo, & il più neceſsario, quello del Matrimonio appreſſo di loro; perciò lo celebrauano con le ſeguenti ſolennità.

Fa-

Faceuanſi anticamente li Sponſali, con il mero conſenſo delle parti ; à voce, ouero eſponendo queſto, nella Tabella delle quali ſeruiuanſi, ſegnando con vn' ſtilo di ferro, ò d'altra materia le medeſime, che erano ricoperte di cera ſottile. Di queſto ſecondo modo delli Sponſali ; parla Giouenale nella Satira 16. dicendo.

Si tibi legitimis pactam, iunctamque tabellis
Non es amaturus.

Dopo di che, ſi mandaua ſucceſſiuamente dallo Spoſo alla Spoſa l'anello detto volgarmente Arra, e da Tertulliano *De cultu fœminarum* chiamato Pronubo, & era di ferro ſenza gemma veruna, il quale portaua la medeſima nel quarto deto della mano ſiniſtra, ſtimandoſi, che ſia in quello, vna vena, che giunge ſino al cuore.

L'età de'Sponſali prima indefinita, fù limitata dà Auguſto, nelle femine alli dieci anni, e nelli maſchi alli dodici, cioè due anni prima del tempo deſtinato al matrimonio effettiuo. Le nozze ordinariamente ſi faceuano tra'Romani, e Romane, sì per naſcita, come per priuilegio, oſſeruando anco li giorni ſcrupoloſamente, perciò sfuggiuano il meſe di Maggio, come aſſeriſce Ouidio nel quinto de'Faſti.

Menſe malas Maio, nubere vulgus ait;

E le Calende, None, & Idi de gli altri mesi, come narra Macrobio al capo 15. del primo libro.

Li modi, con i quali diueniuano le spose; mogli legitime erano trè, cioè l'*Vso*, & era quando, con l'autorità de' Tutori presenti, consentiua la donna nel matrimonio futuro, e conuersaua honestamente nella casa del suo Sposo per vn'anno continuato, dopo del quale, restaua sua consorte, e diceuasi quasi *Vsucapta*.

La *Confarreatione*, della quale parla Dionigi in Romolo, & era vn sacrificio fatto con interuento de' Sposi, e dieci testimonij, e con certa solennità di parole, aspergendo le vittime con il Farro, del quale; anco era composto il pane che à tal funtione portauano; il che dimostraua l'vnione delle volontà, e de' corpi delli Sposi; e perciò questa parola *Confarreatio* dinotaua il Vincolo del Matrimonio, & all' incontro quest'altra *Disfarreatio*, significaua la dissolutione del medesimo.

La *Coemptione* era il terzo modo, cioè vna specie di compra, e vendita, che faceuano li Sposi, interrogando l'huomo la donna; se gli voleua esser' Madre di famiglia, e scambieuolmente, la donna l'huomo se voleua essergli Padre di famiglia, al quale anco portaua certe poche monete.

Succedendo pertanto il mutuo consenso di ambedui, erano effettuate le nozze.

Accom-

Accompagnamento della Sposa, nella Casa del suo Sposo.

SI deue osseruare, che le Nozze, mai si conchiudeuano, senza, che fossero prima preceduti gli Augurij, così detti à *Garritu Auium*, dal garrire; ò cantare de gli vcelli, ouero senza gli Auspicij, così detti *ab inspicien-*

dis auibus-, dal considerare il volo de' medesimi vcelli; dopo di che, si adornaua la Sposa il capo alla foggia delle Vergini Vestali, la castità delle quali prometteua al suo Marito; Accomodauangli li capelli leggermente con la punta d'vn hasta di vn'Gladiatore, che fosse con essa morto combattendo; per insegnargli, come Sesto Pompeo ne auuisa, l'vnione inseparabile dal suo Sposo, in conformità di quell'hasta, vnita sino alla morte con il suo Gladiatore, ò perche erano le Spose nella custodia di Giunone detta Curite dall'hasta; ouero per alludere secondo Plutarco alle prime nozze de'Romani, e Sabinesi.

Coronauasi la Sposa di fiori con herbe odorifere, e si vestiua con vna tunica detta *Retta*, che si stringeua con vn cingolo di lana chiamato *Zona*, in cui era il nodo Herculeo fatto per buon'augurio, poiche Ercole lasciò circa settanta figliuoli, la quale douenasi sciorre dal Marito; portaua similmente, li socchi ò scarpe di color giallo, & inoltre vn gran Velo del medesimo colore, con il quale coprendosi *obnubebatur*, e da questo (che si chiamaua propriamente *Flammeo*) deriuò il nome Latino *Nuptiæ*.

Era accompagnata da trè fanciulli Pretestati, vno de' quali portauagli auanti vna face composta di spino bianco, poiche l'accompagnamento si faceua di sera: Oltre la sudetta, si portauano altre quattro faci, all'honore di Cerere secondo Festo, ouero per implorare secondo il Brissonio nel primo libro, l'aiuto di cinque Dei fautori del Matrimonio, cioè di Gioue Perfetto, di Giunone Adulta, di Venere, Suadela, e Lucina. Era la Sposa condotta per la mano, similmente dà due fanciulli, & vn'altro gli portaua appresso vna conocchia, allestita con lana, e fuso, in memoria di quella di Tanaquile moglie di Seruio Tullio, che si conseruò nel Tempio del Dio Sangro, come si legge nell'ottauo libro di Plinio; altri giouanetti spargeuano le noci auanti di essa, perciò disse Virgilio nell'Egloga ottaua.

Sparge marite nuces &c.

la causa fù acciò questa con tal'augurio diuenisse Matrona, come Giunone, giache le noci erano dedicate à Gioue; Le porte in cui passaua erano parimente ornate, di frondi, e fiori, dimostrandolo Catullo, in questo verso:

Vestibulum vt molli velatum fronde, vireret.

Li stipiti delle medesime si vngeuano di olio, e grasso Lupino per allontanare le malie, e veleni, da quella casa.

Si riceueua questa dal suo Marito con aspersioni d'acqua, per insinuargli la purità de'costumi; e gli si faceua vedere anco il fuoco per buon'augurio della prole, giache nell'acqua, e nel fuoco pare compresa la parte più essenziale dell' origine di tutte le cose; si cantauano, ad alta voce in questa solennità, trà l' armonia dell' Instrumenti alcune canzoni, allegre; dette versi Fescennini, forse perche erano contro li Fascini, ò malie; inuocando ad alta voce Talassio; qual' fù vno de'più valorosi, e de' primi, che rubarono le Sabine; e secondo alcuni chiamando ancora l'Imeneo; Gli sì preparaua finalmente nella casa del Marito il letto Geniale, così detto dal generare i figliuoli, nel quale introduceuano alcuni piccioli simulacri, cioè della Dea Virginense, del Dio Subiugo, della Dea Prema, di Pertunda, di Venere, e di Priapo.

Con queste superstitiose ceremonie la Sposa diueniua moglie; è perche nel secondo giorno si faceua di nuouo vn'altro banchetto nuttiale; perciò questo chiamauasi *Reporia*, quasi volessero dire, iterato conuito.

Del Diuortio.

Giacomo Reuardo al capo 19, de'suoi Commentarij sopra le 12. Tauole; asserisce; che trè parimente furono li modi con i quali si scioglieua il matrimonio, cioè con *l'Vsurpatione*; opposta alla *Vsucapione*; con la *Disfarreatione*; opposta alla *Confarreatione*; e finalmente con la *Remancipatione*, opposta alla *Coemptione* sudetta; le quali maniere si diceuano Diuortio.

Del

Del Grecostasi, del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Basilica d'Opimio.

ANcor che molti luoghi, posti nell'estremità del monte Palatino, hauessero l'entrata nel Foro, non perciò erano ò nel monte, ò nel Foro, come il Grecostasi, il quale era sopra il Foro, quasi incontro alla via, che hoggi passa

trà

trà S. Lorenzo, e SS. Cosmo e Damiano, doue si saliua per molti gradi, e fù detto Grecostasi da' Greci, come dà vna parte delle prouincie presa per tutte; Ciò che fosse lo dichiara Varrone dicendo. *Vbi nationum sisterent Legati, qui ad Senatum essent missi*, cioè vn luogo ò loggia, ouero Portico, doue gli Ambasciadori delle nationi, prima d'esser' introdotti nel Senato, si tratteneuano, e doue parimente attendeuano le risposte del medesimo, dopo d'hauer'esposta la loro ambasciata. Non entrauano però in esso Ambasciadori di gente nemica; per i quali eraui vn'altro sito e ricouero diuerso. In questo Grecostasi vi era il Tempietto della Concordia fatto di Bronzo, il quale fù eretto con il danaro delle condannationi de gli vsurari. Dicono alcuni scrittori, che questo fù ristaurato da Opimio, con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte vi furono trouate scritte queste parole, L'ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DE LA CONCORDIA. Altri vuole, che egli fosse rifatto per ordine del Senato, ma ciò pare verisimile, che si riferisca ad altro Tempio della Concordia, e non à questo.

Eraui vn'altro Tempio di questa Dea, il quale fù edificato da Liuia Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che era trà lei, & il suo sposo; e questo vogliono alcuni, che fosse quello, che noi habbiamo detto essere nel Grecostasi: Altri dicono, che questo era nella piazza del Tempio di Vulcano; alcuni lo posero doue è il Tempio della Pace.

Arse questa fabrica del Grecostasi, e perciò nel tempo di Plinio non vi era più, come il medesimo accenna nel duodecimo libro, e fù poi riedificata dà Antonino Pio, come Capitolino racconta. Poco distante, era il Senatulo e Basilica di Opimio; li quali, erano luoghi, destinati ad vso diuerso, cioè, il primo per adunarui il Senato, & il secondo per esercitarui li Giudizij, e negociazioni publiche.

Del Tempio di Bellona, e della Colonna Bellica.

VArrone asserisce, esser'stata detta la Dea Bellona, dalla parola *Bellum*, cioè dalla guerra, della quale credeuasi sopraſtante; & esserſi anco più anticamente chiamata; dal duello, Duellona; la ſuppongono alcuni moglie

di

di Marte,& altri Sorella: Hebbe questa il suo Tempio fuori della Città verso la Porta Carmentale; poco lungi dal Circo Flaminio, propriamente secondo il Donati nel capo vndecimo del primo libro, trà'l palazzo de'Signori Sauelli, (già Teatro di Marcello,) e la Chiesa di S. Angelo in Pescaria. Nel medesimo Tempio, si concedeua effettiuamente il Senato alli Ambasciadori di Genti, e Principi sospetti à Romani, come anco, alli Capitani, che ritornauano dalla guerra.

Auanti di questo, era vna Colonna nominataBellica, sopra della quale, vibrauano vn'hasta ogni qual volta s' intimaua la guerra secondo il testimonio d'Ouidio, P. Vittore, e Festo, come si vede nella presente medaglia.

Appio Claudio Console lo fabricò per voto, dopo la guerra Toscana; erano in esso li Sacerdoti detti Bellonarij, li quali secondo Lattantio nel primo libro delle sue Institutioni, agitati dà vn pazzo zelo verso questa Dea, si feriuano vicendeuolmente per placarla; e gli sacrificauano Vaticinando, il proprio sangue.

Dello

Dello Stipendio, e de' Premij delli Soldati Romani.

TIto Liuio nel quarto libro della prima Decade ci rappresenta, che hauendo il Popolo Romano per anni trecento quaranta sette, militato à sue spese in prò della Patria; saccheggiata finalmente Terracina; riceuette la Fanteria

teria il publico stipendio dalli Consoli, e Tribuni militari, e tre anni dopo anco la Cauelleria.

Si disse *Stipendio* secondo Varrone à *Stipe*, che significa *Rame*, poiche il primo fù molto tenue, come si deduce dal sesto libro di Polibio. Caio Sempronio Gracco Tribuno della Plebe, ordinò, che oltre il poco pagamento, gli si dasse dal Publico, ancora la veste secondo Plutarco ne' Gracchi; Giusto Lipsio gli suppone assegnato dal medesimo Cacio; ancora il grano.

Alcuni anni dopo Caio Giulio Cesare, come narra Suetonio, duplicò lo stipendio, che fù dopo accresciuto nuouamente, e stabilito da Augusto, & anco al parer' di Lipsio, nel suo libro *Electorum*, dà Caligola, Claudio, e Domitiano.

Fù dunque dal principio lo stipendio diurno de' Soldati solamente di trè baiocchi Romani incirca; sotto Giulio Cesare di sei, ò sette, sotto Augusto di dieci; di maniera, che la prima paga fù di vn solo scudo parimente Romano per ogni mese, la seconda di due, la terza di trè, e finalmente l'vltima di quattro.

Fù compagno della liberalità vsata verso i Soldati nella forma de' pagamenti, il rigore della pena, e l'honore del premio.

Puniuansi pertanto li codardi, e li desertori con modi varij da' loro Capitani, (dalli quali non si daua mai appellatione,) cioè con licentiarli, priuarli dello stipendio, fargli cauare le fosse, toglergli il cingolo militare; pascerli d'orzo, e cauargli sangue; essendo tutti questi, & altri ancora, li castighi più leggeri; Quelli più sensibili, e più graui erano, l'esser frustato, venduto, percosso con la scure, & esser posto nel patibolo.

Erano all'incontro li generosi, e costanti premiati con molte maniere, cioè con i doni militari, quali erano Centurionati, Prefetture, Decurionati, e Optionati; Con le Prede tolte all'inimici; parte delle quali si portaua da' Capitani.

pitani nell'eratio publico, e parte si distribuita alli loro Soldati; che veniuano anco dalli medesimi Trionfanti ascesi sopra d'vn luogo alto, come nella figura presente si vede; honoreuolmente lodati del proprio valore.

Si premiauano finalmente con i doni Imperadorij, che consisteuano in corone varie delle quali si parlerà frà poco, in Armille, che erano ornamenti rotondi tutti d'oro; ò d'argento, e portauansi nel braccio sinistro. Nelle Haste pure, così dette, per essere senza ferro; In Falere con le quali, si adornauano li caualli: e finalmente in Collane; e buone somme di monete; come ampiamente si narra dà Alessandro *ab Alexandro* al capo decimo ottauo del quarto libro de' suoi Giorni Geniali, e dà Carlo Sigonio nel primo libro *de Antiquo iure Ciuium Romanorum* al capo 15.

A proposito del valore, e del premio suo seguace; rende non poca merauiglia la lettura di Gellio al capo vndecimo del secondo libro, in cui si dice, che L. Sicinio Dentato hauendo combattuto in cento e venti battaglie, riportò nella parte anteriore del corpo, in varie volte, quaranta cinque ferite, e nessuna nella parte posteriore; La onde fù honorato, di corone otto di oro, d'vna Obsidionale, trè Murali, quattordeci Ciuiche, & inoltre di ottanta trè Monili, ò Collane, di più di cento sessanta Armille, d'Haste ventidue; e di Falere venticinque.

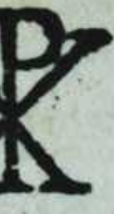
Si legge parimente in Liuio, che Lucio Papirio Console, regalò tutta la Caualleria di Collane, & Armille d'argento per la somma generosità loro in guerra.

Dell'

Dell'Insegne Militari del Popolo Romano.

L'Insegne del Popolo Romano, erano di varie sorti, ogni Legione, la quale si componeua da vna limitata moltitudine di Fanti, e Caualli, che si distingueuanò, in Coorti, Manipoli, Turme, e Decurie; haueua la sua particolare; le generali però erano l'Aquila, il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, & il porco Cinghiale, come racconta Pli-

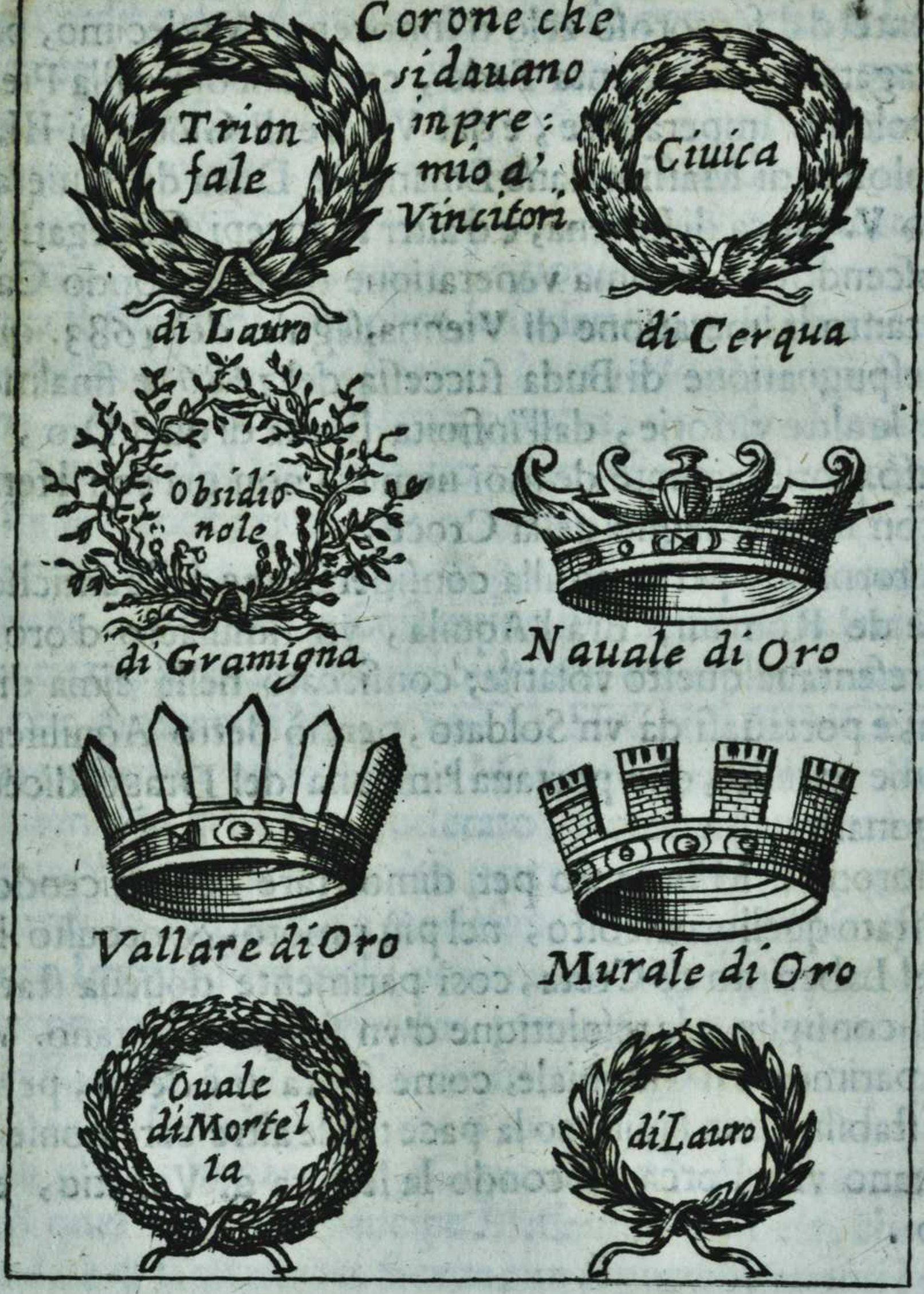
nio al capo quarto del decimo libro; le quali già precedeuano ogn'ordine di Soldati, mà si deliberò dopoi, che si lasciassero tutte le altre dentro, gli alloggiamenti, e si portasse l'Aquila sola nel campo, sin'tanto che C. Mario, il quale fu sette volte Console, proibì nel secondo suo Consolato, l'insegne sudette; e volse, che l'Aquila solamente si portasse nelle Bandiere delle Romane Legioni.

Dice il Marliani, che oltre le sudette portauasi ancora il Labaro, che cõ l'hasta, & il segno à trauerso veniua à formare vna croce, dal qual legno pendeua vn velo, di maniera, che i Romani nel loro esercito auanti che sapessero che cosa fosse la Croce, quasi per mirabile dispositione di Dio, la portauano, non sapendo di portarla: Conuertitosi poi alla Fede, l'Imperador Costantino per hauer vista vna Croce in aria risplendente più del Sole, con le parole composte di luce che diceuano. IN QVESTO SEGNO VINCERAI, all'hora quando andò contro Massentio per liberar Roma della tirannide di questo scelerato, e ottenne in virtù della Croce la Vittoria; cominciò à portare apertamente ne' suoi Stendardi l'Insegne della medesima, e vi aggiunse questo pijssimo Imperadore molti ornamenti, di gioie, e pietre pretiose, con l'hasta tutta dorata, ponendoui ancora il nome di CHRISTO con questo carattere  onde non è marauiglia, che fosse Imperadore si vitto rioso; Pietà imitata da gl'altri Imperadori, e Capitani christiani, come l'imitò quel valoroso Prencipe Alessandro Farnese, che à similitudine di Costantino, faceua che si portasse auanti l'esercito suo, marciando, la Croce ò'l Crocifisso, il che daua consolatione, & animo a'Soldati Cattolici, e terrore à gli nemici, come ancora si vidde nell'Armata contro il Turco, à tempo di Pio V. Santissimo Pontefice, dalla quale benche molto inferiore di numero, e di forze, si riportò nell'anno 1573. la famosa vittoria Nauale, altroue accennata: Prattcandosi ancora presentemente vn'rito consimile, d'inalzare oltre le altre, questa sagra Insegna, nelle guerre dell'Vngaria,

ria, contro il ſudetto potentiſſimo Tiranno, ſoſtenute felicemente dal feruoroſo zelo d'Innocenzo Vndecimo, per la propagatione della Santa Fede, come ancora dalla Pietà di Leopoldo I. Imperadore, e dal Valore di Giouanni III. Rè di Polonia, di Maſſimiliano Emanuele Duca di Bauiera, di Carlo V. Duca di Lorena, e d'altri Prencepi Collegati; riconoſcendo con ſomma veneratione tutto il mondo Cattolico, tanto la liberatione di Vienna, ſeguita del 1683. quanto l'eſpugnatione di Buda ſucceſſa del 1686. e finalmente tutte le altre vittorie, dall'infinita Bontà di quel Dio, che trionfò gloriolamente de'ſuoi nemici, non già con il ferro, mà con il ſagro legno della Croce.

Ritornando pertanto alla conſideratione delle antiche inſegne de' Romani; Era l'Aquila, vn' ſimulacro d'oro che rappreſentaua queſto volatile; conficcato nella cima di vn' haſta, e portauaſi dà vn'Soldato, perciò detto Aquilifero, ſi come quello, che portaua l'inſegna del Drago diceuaſi Dragonario.

Vſorono il Minotauro per dimoſtrare, che dicendoſi, eſſer'ſtato quello naſcoſto, nel più rimoto, & occulto luogo del Laberinto di Creta, così parimente doueua ſtar'celato il conſiglio, e la reſolutione d'vn ſaggio Capitano. Vſorono parimente il Cinghiale, come ſopra ſi è detto, perche nello ſtabilire con l'inimico la pace trà le altre ceremonie vccideuano vna Porca, ſecondo la lettura di Vegetio, e di Feſto.



Delle Corone, che si dauano in premio a' vincitori.

PEr la varietà dell'Impreſe militari, fatte in mare, ò in terra, ſi ſoleuano dare dagl'Imperadori a' Soldati, diuerſi Premij, e Corone, le quali ſono quì rappreſentate. Plinio al capo quarto del libro 16. ſcriue, che Bacco fù il pri-

primo, che portasse Corona di Edera, e che auanti di esso le Corone non si dauano ad altri, che à loro fauolosi Dei, mà dopo preualendo l'ambitione de mortali, cominciarono ad vsarsi, con il progresso di tempo ancora dagl'huomini seruendo, ò per segno della Dignità, che sosteneuano, ouero per premio delle proprie attioni virtuose, e delle vittorie conseguite. Si che Aulo Postumio Dittatore, come riferisce il medesimo Plinio al cap. secondo del 33. libro, hauendo rotto il Campo de'Latini vicino al lago Rogillo, diede ad vn Soldato (per la cui virtù, e valore s'era conseguita quella vittoria) vna Corona d'oro, della preda del campo. E l'esercito Romano liberato da Quinto Cincinnato Dittatore, diede à questo valoroso Capitano vna Corona d'oro d'vna libra, come scriue Liuio al libro 3. della 1. decade; Parimente P. Decio Tribuno de'Soldati, hauendo debellati i Sanniti, perche liberò l'esercito Romano ch'era stato assediato, e rinchiuso in certi passi stretti, da quali pareua che non potesse vscire senza grandissima rotta, fù dal Console publicamente lodato, & honorato con vna Corona d'oro come riferisce lo stesso Liuio lib. 7. dell'istessa decade; Scipione diede parimente à Masinissa Rè, vna Corona d'oro, e molti altri doni dopo d'hauerlo lodato publicamente, lo stesso fece à Cloelio. M. Agrippa riceuette da Ottauio (che fù poi cognominato Augusto) vna Corona Nauale, perche haueua vinto M. Lepido in battaglia nauale vicino alla Sicilia, come riferisce Plinio al libro 16. capo 4. e prima di M. Agrippa, come iui parimente si riferisce, M. Varrone da Gn. Pompeo.

Dell'altre Corone tratta diffusamente Gellio, e scriue che la Trionfale si daua alli Capitani, quando entrauano Trionfanti in Roma, & era fatta d'vn certo Laoro particolarmente riseruato à queste. La Obsidionale era fatta di Gramigna, e si daua à chi liberaua gli assediati, come fù data à P. Decio à relatione di Liuio al libro settimo decade 1. La Ciuica era di Quercia, & anco di Leccio, e questa si daua da ogni particolar Cittadino, à quell'altro dal quale era

ſtato liberato dall'iminente morte;queſta era tanto ſtimata ; che tutte l'altre gli cedeuano , eziandio d'oro ; tanto ſi pregiauano quegl'antichi di conſeruare vn Cittadino , che al ſuo liberatore concedeua la Corona , ſtimata nel loro concetto più degna dell' altre ancor che di materia prezioſa . La Murale era quella ; che ſi daua à quel Soldato; che il primo ſaliua ſopra le mura degl'inimici . La Caſtrenſe , e Vallare ſi daua à colui ; che prima entraua nel Campo ; ò ſaltaua il Foſſo de'ſuoi contrarij; come la Nauale à colui , ch' era il primo à ſaltare nella Naue nemica,e queſt'era d'oro. L'Ouale,era di Mortella , e ſi daua à coloro , che nella Città entrauano honorati dell Ouatione , cioè del minor Trionfo ; racconta Plinio al cap. 29. del decimo quinto ; che Papirio Maſſone ; il quale Trionfò il primo della Corſica, fù coronato di Mortella,e queſta Corona ſoleua egli tenere quando ſi celebrauano gli ſpettacoli detti Circenſi.

Il che ſi concedeua parimente à tutti gli altri , cioè,che coronati interueniſſero ; alli giuochi ; ò ſpettacoli publici ,e che quando paſſauano per li gradi de'Teatri per andare , ò venire dalli loro luoghi , ogn'vno per honorarli ſi leuaſſe in piedi . Poſtumio Liberato eſſendo Conſole,Trionfò de Sabini , e fù il primo, che entrando in Roma ; ſi coronaſſe di Mortella,pianta che era dedicata à Venere vittorioſa,la qual Corona fù poi sẽpre in ſimili occaſioni portata in ſino à M. Craſſo, il quale ritornando vincitore di Spartaco,e de'ſchiaui fugitiui , entrò con il minor Trionfo coronato di Laoro.

Le corone dunque militari , furono ſette in tutto ; cioè *la Trionfale* , al principio compoſta di Laoro , e poi di Oro ; La *Ciuica*, la *Murale* , la *Caſtrenſe*, ò Vallare ; la *Nauale* , ò Roſtrata, l'*Ouale* fatta di Mortella, & anco di Alloro , e finalmente l *Obſidionale* ; Queſta viene ſtimata dà Plinio al cap. 3. & 4. del 22. libro, la più nobile di tutte le altre;poiche,quelle,ò le dauano li Capitani alli Soldati,ouero li medeſimi Soldati alli ſuoi compagni; L'Obſidionale, però ſi daua dà queſti,al Capitano iſteſſo,loro liberatore.

Del

Sacrificio Militare

Del Sacrificio Militare de' Trionfanti.

DOuendosi trattare altroue espressamente, della solennità famosissima tra' Romani chiamata Trionfo, dalle voci festiue, che al Vincitore si tributauano dal Popolo; solo quì diremo, che l'inuentore di questa Pompa, fù Bacco in Grecia, come si legge nel settimo libro di Plinio al capo 56. e nel quinto libro di Diodoro Siculo.

Introduttore della medesima in Roma, fù l'istesso Romolo, il quale hauendo veciso con le proprie mani Acrone Rè de'Cenineſi, & hauendo parimente fatto voto à Gioue, di dedicargli le di lui arme; reciſe vna picciola Quercia, la quale adornata con le dette arme di Acrone alla foggia di vn'Trofeo, portò egli medesimo in Roma ſopra le ſue ſpalle; con la veſte ſuccinta; e coronato d'Alloro, comandando al ſuo poco eſercito; che decantaſſe la ſua vittoria; la quale, fù accompagnata dalle publiche acclamationi de'Cittadini; che vennero con feſtiue congratulationi ad incontrarlo. Dà queſto eſempio hebbero l'origine ſua, i Romani Trionfi, come narra Plutarco, alli quali ſucceſſiuamente il Rè Tarquinio Priſco aggiunſe il Carro, & altri ornamenti.

Venendo hormai con il diſcorſo al Sacrificio: ſcriue Pirro Ligorio diligente ſcittore, e diſegnatore delle Antichità di Roma, che ritornando l'Imperadori (ottenuta la Vittoria) à Roma, auanti d'entrar Trionfanti, sù la porta della Città ſacrificauano à Gioue, Giunone, e Marte, poſti ſopra d'vn'Altare mouibile riccamente ornato; & adobbato, auanti del quale Altare, vi era acceſo il fuoco per conſumar la Vittima nel Sacrificio, e vi aſſiſteua l'Imperadore Trionfante ringratiando i Dei. Ma accadendo che l'Imperadore non foſſe Pontefice, vi ſtaua il Pontefice Maſſimo auanti lui inſieme co'ſuoi Sacerdoti, e quello ſacrificaua; nel qual Sacrificio ſi offerriua vn Toro, che haueua le corna indorate: di quà, e di là le ſue faſcie pendenti di lana. Mentre ſi ſacrificaua ſuonauano le Trombe, e varij inſtrumenti, ſtando preſenti tutti li Capitani, e Soldati cinti di Corone d'Alloro. Quel che doueua ammazzar la Vittima hauea la Scure in mano. Finito il Sacrificio entraua l'Imperadore Trionfante con gran pompa & apparecchio per la via Trionfale nella Città, la quale co i ſuoi Tempij, era adobbata quaſi tutta con panni pretioſi, e le ſtrade erano tutte coperte di verdura, e di Popolo, che occupaua ſimilmente li portici, e le feneſtre.

Vasi, & altri Instrumenti, che anticamente seruiuano per l'vso de' Sacrificij.

RAppresenta questa figura tutti l'Instrumenti de' Romani Sacrifici; cauati dal libro di Guglielmo Choul composto sopra la Religione antica de' Romani. Tratta di questi copiosamente Gregorio Giraldi.

De-

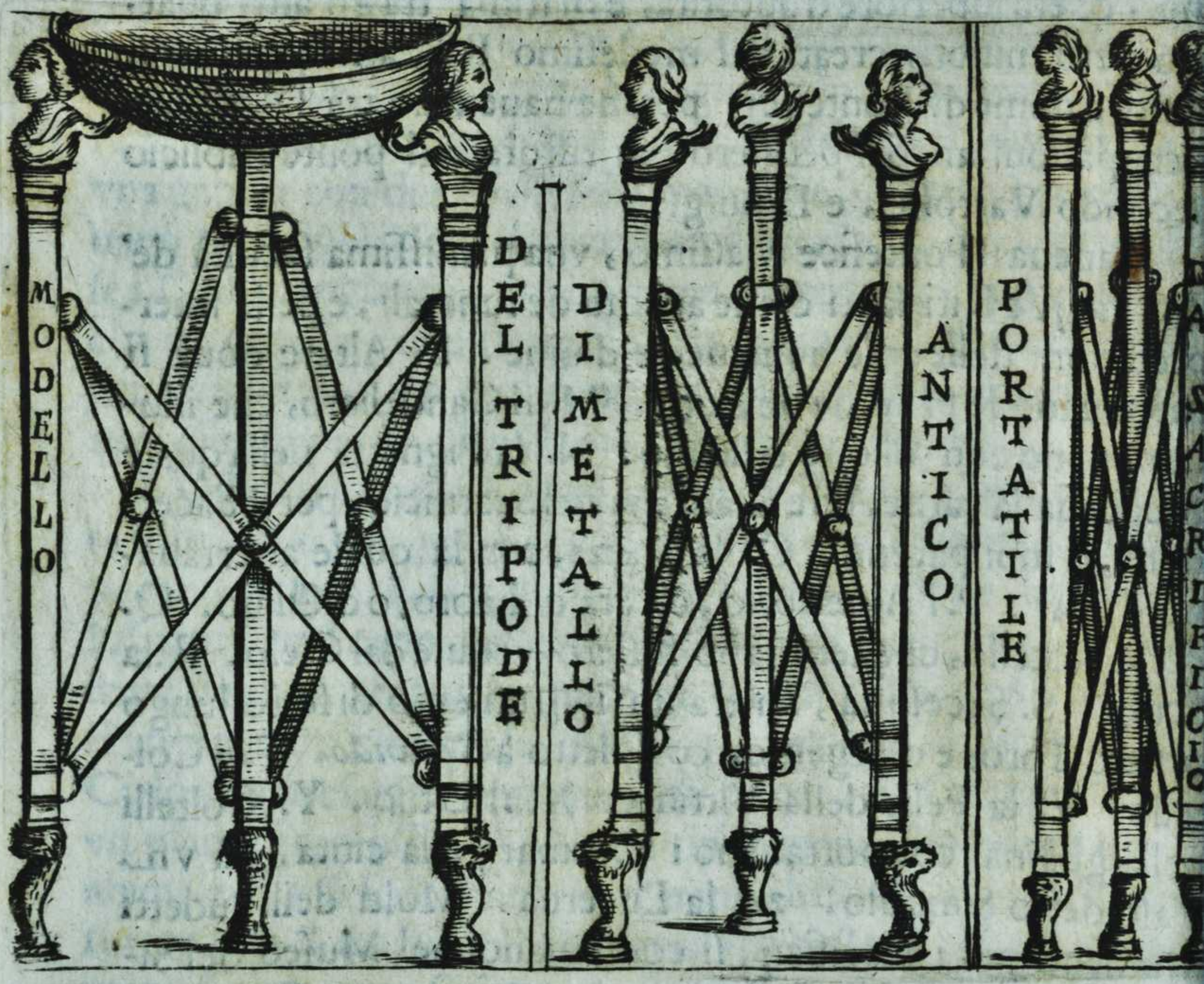
Denota dunque la medaglia di Domitiano ſegnata con la lettera A. il Sacrificio che ſi faceua ne' giuochi ſecolari, doue, preſente tutto il popolo, inginocchiato inſieme con l'Imperadore adoraua i ſuoi Dei. La lettera B. dimoſtra vna gabbia con due Galli, dal mangiare de'quali preuedeuano gli Auguri, ſe ſi doueua fare il Sacrificio, ò nò, perche ſe i Galli mangiauano preſto, e con ingordigia, in maniera, che gli cadeſſe per la fretta il paſto per terra, l'haueuano per buon ſegno, mà ſe al contrario mangiauano adagio, e non allegramente, l'haueuano per cattiuo augurio.

L'Officio di queſti Auguri creati da Romolo, era di tanta ſtima, che non poteuano eſſer tali ſe non i Senatori. Haueuano la loro caſa à guiſa d'vn Tempio, doue ſedendo l'Augure co'l capo velato, e portãdo vna veſte lunga chiamata Trabea, teneua in mano vn baſtone inarcato à guiſa d'vn cornetto, co'l quale diſegnaua per aria le regioni del Cielo, e preſagiua l'auuenimenti futuri. Il C. rappreſenta vn piatto grandiſſimo, doue ſi riponeuano l'interiora dell'animale, che ſi ſacrificaua; ve n'erano altri più cupi, ne'quali ſi riceueua il ſangue. Il D. vi era vna caſſetta, che ſi chiamaua Acerra, oue ſi riponeua l'incenſo, & altri odori, co' quali condiuano le carni de'Sacrificij per leuargli il puzzore. La medaglia ſegnata con l'E ci eſibiſce vn ſacrificio detto *Suouetaurilia*, inſtituito dal Rè Seruio Tullio all'honore di Marte; queſto ſi celebrò ſucceſſiuamente ogni cinque anni da Cenſori nel Campo Marzo; alla preſenza di tutto l'eſercito; hauendo queſto nome, perche in eſſo vccideuaſi, vn Porco, vna Pecora, & vn Toro. F. vna Pila doue ſi conſeruaua l'acqua di Mercurio, la quale ſpargeuano li Sacerdoti ſopra il popolo. G. Altare del ſacrificio. H. vn Vaſo antico detto Preffericulo, ò Ampolla col vino, col quale il Sacrificante bagnaua la teſta della Vittima. I. vn Berettino bianco, che adopraua il Sacerdote chiamato *Flamine Diale*. K. vn ornamento, che portaua in teſta il Pontefice Maſſimo alla foggia di Mitra; fù queſto inſtituito da Numa,

ma; & era superiore d'autorità, e di stima trà gli altri quattro detti minori, creati dal medesimo Rè, alli quali tutti dette il nome di Pontefici; perche haueuano trà l'altre sue occupationi anco il pensiero; di ristorare il ponte Sublicio secondo Varrone, e Dionigi.

Haueua il Pontefice Massimo, vna pienissima facoltà de' sacrificij, e Riti sacri come ancora de funerali, e delle interpretationi delle cose humane, e diuine. L. Altare doue si metteuano le primitie de'frutti. M. il Candeliero, che illuminauono con olio ò balsamo. N. la Pignatta nella quale si coceua la carne, che auanzaua nel Sacrificio, per il Sacerdote, e suoi parenti. O. la Mazza, con la quale atterrauano i Tori. P. l'Asperforio, ch'era di Laoro, ò d'Oliuo. Q. certe Rotelle, che teneuano fossero venute dal Cielo. R. la Scure. S. Secespita, ch'era un'instrumento di ferro lungo ornato d'oro, e d'argento, così detto à *Secando*. T. il Coltello. V. la Pelle della Vittima. X. il Lituo. Y. Coltelli nella guaina, che portauano i Vittimarij alla cinta. Z. vn Vaso detto Simpulo. 24. la Lucerna. Molti delli sudetti strumenti per i Sacrificij, si conseruano nel Museo del Signor Giouan' Pietro Bellori erudito Antiquario Romano.

Del



Del Tripode instrumento antico.

FV questo, secondo la lettura di molti Autori, vn' Instrumento sacro de' Romani; dedicato al Dio Apollo, perciò il nobilissimo Poeta Virgilio Marone parlando di questo, fà unitamente mentione dell'Alloro albero particolarissimo dello stesso Apollo; come appariſce in quelli due versi dell'Eneide, cioè:

Troiugena interprès Diuum, qui nomina Phoebi,
Qui Tripodas, Clarij Lauros, qui sidera sentis.

Dionigi però cõ il Marliani & altri, lo ſuppongono dedicato anco à Gioue. La figura del Tripode, ſi rauuiſa in diuerſe medaglie, & altre antichità Romane; dalle quali, ſi cauò la preſente, che ſi eſpone quiui alla curioſità de' Lettori.

Della

Miliario Aureo

Della Colonna Milliaria.

QVesta Colonna era nel Foro Romano, auanti l'Arco di Settimio, e presso al Tempio di Saturno, oue era l'Erario, cangiato nella Chiesa di S. Adriano, stando questa come nel centro di Roma terminauano in lei tutte le strade dirette, alle parti del Mondo, e come vi terminauano, così anco ne vsciuano, come dal centro alla circonferenza, e

s'an-

s'andauano ſtendendo à tutte le Prouincie, e Paeſi, ſoggetti al dominio dell'Imperio Romano, poiche eſſendo Roma padrona, e ſignora del Mondo, conueniua, che ſapeſſe la diſtanza che vi era di ciaſcuna parte per poterui mandare à luogo, & à tempo ſoccorſo, Eſerciti, Proconſoli, e Gouernatori; e quelli foſſero informati quante giornate vi andauano per ciaſcun paeſe. S'attribuiſce la commoda inuentione di queſta colonna Milliaria ſecondo alcuni à Caio Gracco, inuentore parimente dell'altre colonne, che poſte con egual'interuallo ne'luoghi determinati, moſtrauano à paſſaggeri la quantità delle miglia fatte, e dà farſi. Dione però citato dal Nardini al capo 6. del quinto, ſcriue con molta probabilità nel libro 54. delle ſue Hiſtorie Romane; hauerla iui eretta Auguſto, quando ſouraſtette alle ſtrade, deputando ancora ſopra le medeſime, due perſone Pretorie. Haueua molti nomi; diceuaſi Vmbilico, e centro della Città; per eſſer' ſituata nel mezzo di eſſa, in vn'ſito più celebre di tutti gli altri: ſi chiamò Aurea, per eſſer'ſtata di oro ſecondo la lettura di Plutarco in Otone, ſe pure non fù di metallo dorato, come pare più probabile. Sì diſſe Meta, poiche ad eſſa; quaſi ad vna meta corriſpondeuano le Città, e Regni ſubordinati; ſiche in Roma le Colonne moſtrauano i viaggi de gl'huomini, come le Guglie i viaggi del Sole,

In queſta iſteſſa Colonna v' erano intagliate le diſtanze de'Paeſi, e tal cognitione faceua per il buon gouerno d'vna Città così ben amminiſtrata, & ordinata quanto alcun'altra del Mondo. Fanno mentione di queſta medeſima, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio, tutti quelli, che ſcriuono dell' Antichità di Roma, e Lipſio nel capo decimo del terzo libro, delle Grandezze di Roma.

Della

Della Colonna Menia.

NEl medesimo Foro, appresso al Tempio di Romolo, il quale fù, doue hoggi è la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, era la Casa di Menio, la Curia Hostilia, e la Curia Vecchia, sopra de' quali edificij fù poi de' danari del publico edificata la Basilica Portia, la quale fù distrutta dal fuoco, era qui vicina vna Colonna detta menia, da Caio Menio vin-

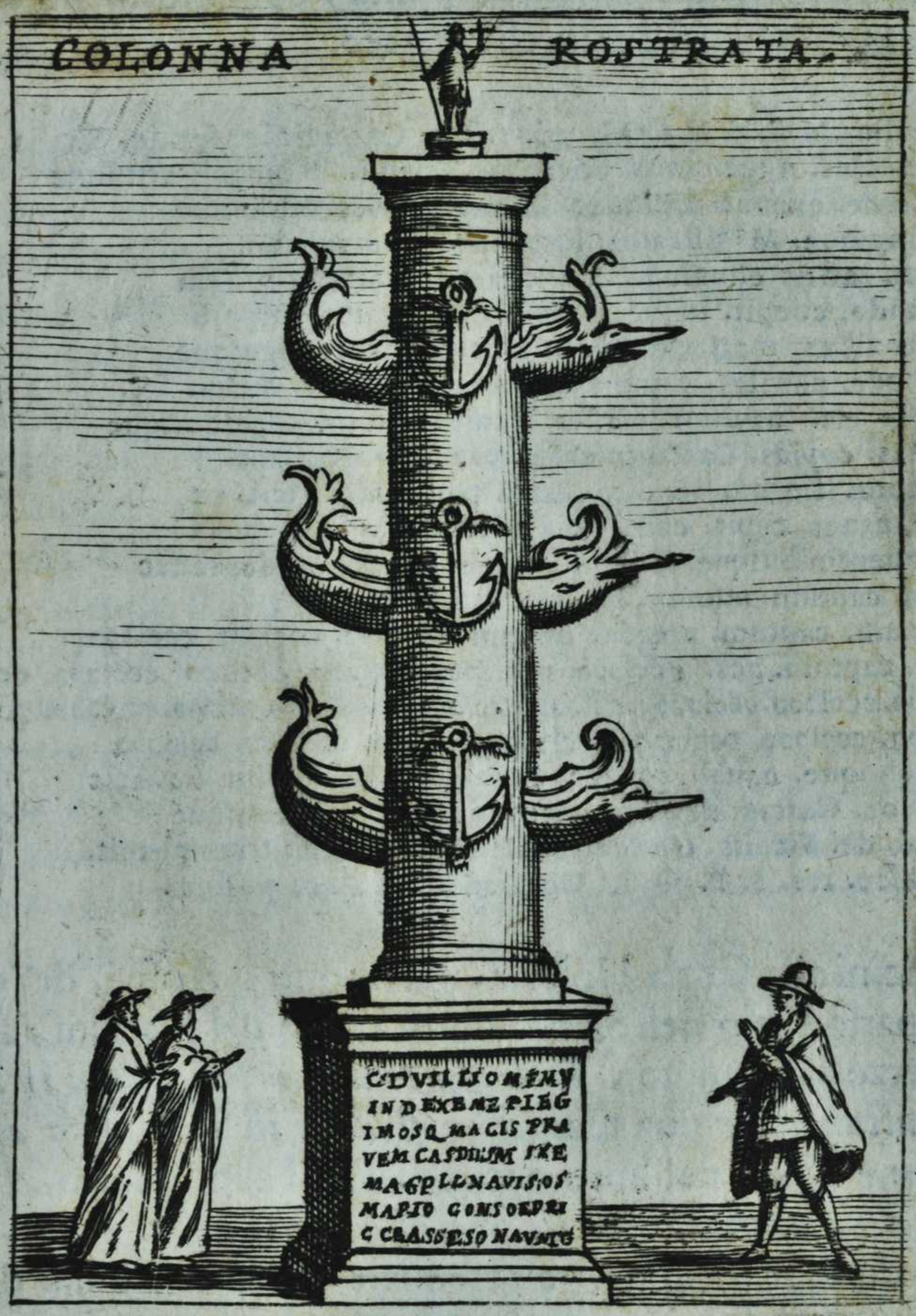
vincitore de'Latini, il quale vendendo la propria casa à Catone, & à Flacco Censore per edificarui vna Basilica, si riservò la giurisdittione di questa Colonna, sopra la quale potesse fare vn palco, per potere egli, & i suoi vedere i Giuochi Gladiatorij, che tal'hora si faceuano poco lungi, non essendo ancora introdotto l'vso de gli Anfiteatri.

Di quì è venuto, che i luoghi scoperti nelle case, sono detti *Meniani*, ouero Mignani, così chiamati dal detto Menio, che fù l'inuentore di far simili palcherti, come al giorno presente si vedono in molti luoghi della Città.

Della Colonna Lattaria.

STaua la detta Colonna Lattaria, nel Foro Olitorio, doue hoggi è piazza Montanara, alla quale si portauano segretamente i Bambini per qualche antica superstitione, ouero com'altri credono; essendo la detta Colonna, posta in vn' luogo frequentato assai dal Popolo; erano quiui portati, & espolti li medesimi bambini, acciò vi fosse, chi caritatiuo se li prendesse, ò facesse almeno allattarli; e di tal'colonna parla forse Tertulliano, mentre nel 9. dell'Apologetico dice: *In primis filios exponitis susciendos ab aliqua praesente matre extranea.*

Della



Della Colonna Rostrata.

QVesta Colonna era prima nel Foro Romano, & horà stà in Campidoglio; fù dirizzata come vn trofeo à C. Duilio, che fù il primo, che trionfò in guerra Nauale, riportando vittoria contro li Cartagineſi.

Nella baſe di queſta Colonna, ſi legge vna Inſcrittione in lingua Latina antica, la quale benche lacera dal tempo, non-

dimeno fù ingegnosamente supplita, & aggiustata da Gauges di Gozze, nel modo che segue:

C. Duilius M.F-M.N.COS. aduersum. Cartaginienses. in. Sicilia rem gerens. Aegestanos. cognatos. Populi. Romani. artissima obsidione. exemit. legiones- Cartaginienses. omnes Maximusque. Magistratus. lucis. bouibus relictis. nouem. castris effugiunt. Magellam. munitam. vrbem pugnando. coepit. inque. eodem. magistratu. prosperè rem. nauibus. mari. consul. primus. gessit. remigesque classesque. nauales. primus ornauit parauitque. diebus LX. cumque. eis. nauibus. classes. Punicas. omnes. patasque summas. copias. Cartaginienses. præsente. Maximo Dictatore. illorum. in. alto. mari. pugnando. vicit. xx xique. naues. cepit. cum. socijs- septiremibus. ducis quinqueremibusque. triremibusque- naues. xx. depressae aurum. captum. nummi. clɔ. clɔ. clɔ. Dec. argentum. captum. praeda. nummi. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. graue. captum. aes. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. ccelↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. cccIↃↃↃ. triumphoque. nauali. praeda. Populum. Romanum. donauit Captiuos. Cartaginienses. ingenuos. duxit. primusque Consul. de. Siculis. classeque. Cartaginiensium triumphauit. ob. hasce. res. S. P. Q. R. Columnam in Foro posuit.

Vicini alla Curia Hostilia, già furono li Rostri, de' quali così parla Liuio nell'ottauo libro, citato dal Nardini, al capo terzo del quinto, *Rostrisque earum suggestum in Foro extructum adornari placuit, rostraque id Templum appellatum*, e Plinio nel libro decimosesto al capo quarto, *Antea rostra nauium, Tribunali præfecta, Fori decus erant*. Furono dunque vn semplice Tribunale ò pulpito à guisa di vn' gran piedestallo, con vna seggia nella sua sommità; il quale perche adornossi da' Romani con alcuni rostri delle Naui de gli Antiati, vinti nella guerra nauale; perciò hebbe il nome di Rostri, e perche in detto Tribunale si rendeua ragione; si publicauano leggi, si recitauano orationi, e si celebrauano le lodi de i Defonti più degni, come in vn luogo sacro, & inaugurato, per questa cagione si chiamaua Tempio. Quiui anco si esponeuano le teste de gli vccisi ò proscritti.

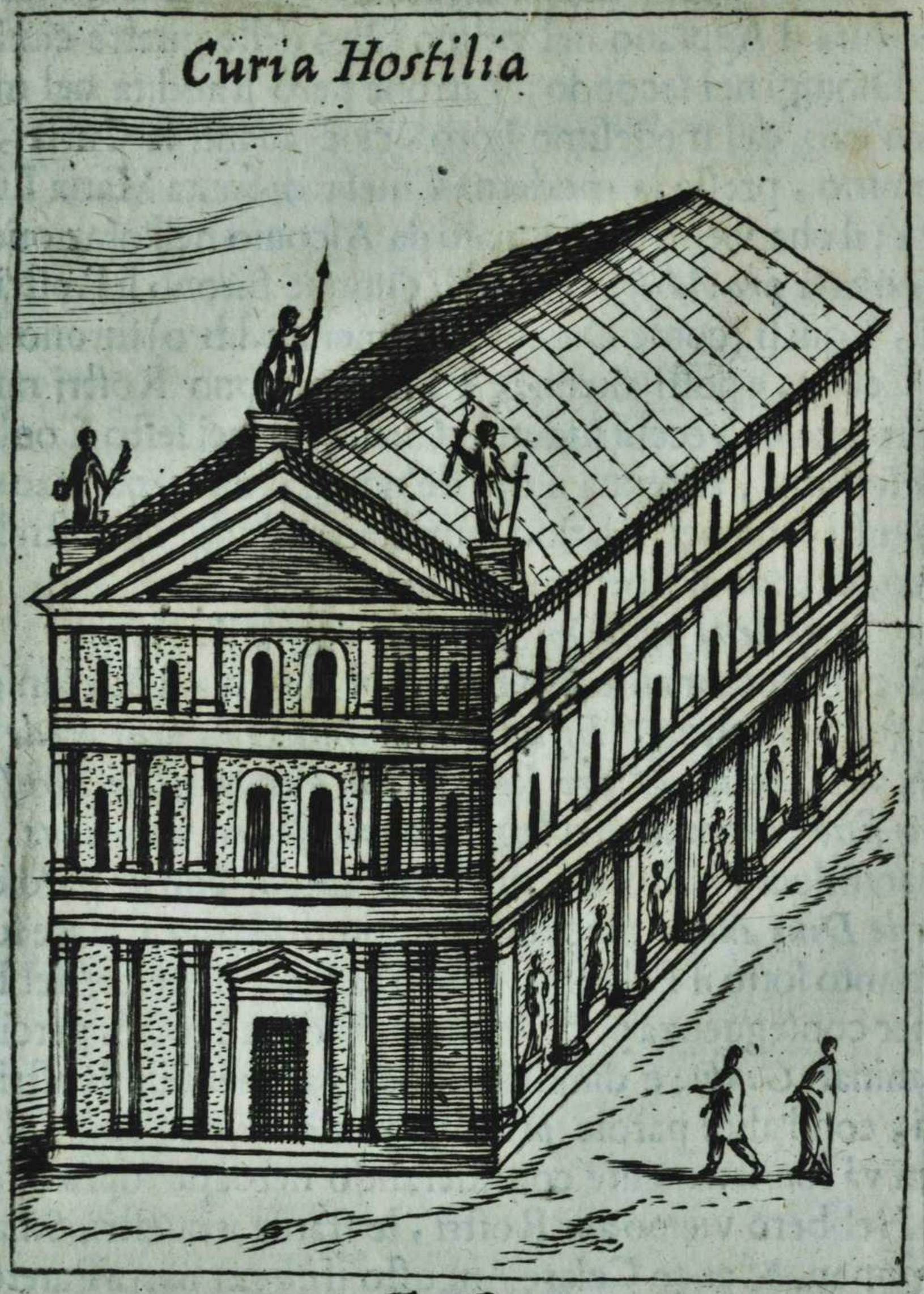
Fù

Fù il sito de'Rostri, nel mezzo del Foro antico, secondo la lettura d'Appiano nel primo libro delle guerre ciuili, e del Dionigi nel secondo; Varrone però li addita nel mezzo di vn'lato del medesimo Foro, cioè auanti la Curia, & il Comitio, presso la moderna Chiesa di Santa Maria Liberatrice; il che viene confermato da Asconio nell'orazione Ciceroniana *pro Milone*. Questi dunque furono li Rostri vecchi, li quali (come Dione scriue nel 43. libro) furono leuati dà Cesare, e posti altroue, e si chiamarono Rostri nuoui à differenza de'vecchi sudetti. Claudiano nel sesto Consolato di Honorio, accenna il sito de'nuoui, sotto il palazzo de gli Augusti, che nel Palatino sourastaua all'angolo australe del Foro, dicendo il Poeta medesimo.

Attollens apicem subiectis Regia Rostris.

Mà più apertamente si dimostra il luogo dà Suetonio in Augusto dicendo. *Bifariam laudatus est, pro Aede Diui Iulij à Tiberio, & pro Rostris sub Veteribus, à Druso Tiberij filio*; ò come altri leggono *pro Rostris veteribus*. Dichiarandoci l'Historico, li Rostri nuoui con le parole *pro Aede Diui Iulij*; poiche il Tempio di Giulio Cesare fù per appunto sotto il Palatino, presso l'angolo sudetto del Foro, e per conseguenza poco lontano dà detti Rostri, perciò denominati *Giulij*; e dimostrandoci parimente li Rostri vecchi, con l'altre parole *pro Rostris veteribus*, come il Nardini và fondatamente considerando nel capo sopra citato.

Hebbero vicino alli Rostri, le statue equestri, Silla, e Pompeo, & anco Cesare Augusto il che ci narra Patercolo, nel secondo libro. Mà tante statue, pedestri, & equestri esser' state auanti li detti Rostri, si leggono, che è necessario supporle distribuite in tutto il sudetto lato del Foro.



Della Curia Ostilia, e dell'altre Curie.

DVe furono le Curie Ostilie, fabricate dal Rè Tullo Ostilio vna nel Foro, e l'altra su'l monte Celio per gli Albani. Il Fuluio, & il Marliani suppongono quella del Foro; giustamente in quel sito, in cui fù dopo eretto il Tempio della Pace; argomentando ciò dà vn frammento di marmo iui trouato, con le seguenti parole:

IN

IN CVRIA HOSTILIA.

Il Donati l'accenna nel mezzo del Foro, auanti de'Roſtri; La medeſima ſi dimoſtra dal Nardini preſſo Santa Maria Liberatrice, frà il granaro, che iui è fatto in vna fabrica antica, e le tre vicine colonne, già che eſſer'iui ſtati li Roſtri ancora, ſi è detto. Trattauano li Senatori nella medeſima le coſe publiche; non era queſta nel piano, mà per molti gradini vi ſi ſaliua; fù riſtorata dà Silla, e fù diſtrutta dal fuoco quando vi s'abbrugiò il cadauere di Publio Clodio; Laonde fù data la cura di riſtorarla à Fauſto figliuolo di Silla; fù poi conceſſo à Ceſare di farui nuoua Curia col nome di Giulia, il che ſeguì dopo la di lui morte.

Hebbe Roma molte Curie oltre le ſuderte, e primieramente quella di Romolo detta Curia vecchia, doue li Sacerdoti ſi conſigliauano delle coſe ſacre; hebbe inoltre la Curia detta Tifata vicino alla caſa di Curio Dentato, così detta dà vn'Elceto; la Saucia, la Calabra, quella de'Salij, di Pompeo, nella quale fù dà congiurati vcciſo Ceſare Dittatore; di Ottauia ſorella d'Auguſto, & altre, poiche arriuauano al numero di trenta, come ſi puole diſtintamente oſſeruate nel capo 1. del 11. libro dei Nardini; e nel capo 6. del 3. del Donati. Congiunto alla Curia Oſtilia e contiguo alli Roſtri, era il Comitio; fù queſto per lungo tempo, vn' luogo ſcoperto come il Foro, e ſeruiua per i Comitij Curiati, (ne'quali ſi ſoleuano ſtabilire le leggi, & eleggere i Sacerdoti, ſicome nel Campo Marzo per i Centuriati (ne'quali s'eleggeuano li Magiſtrati) ſeruiuano li Septi. Scriue Plutarco in Romolo, eſſer'ſtato così detto à *Coeundo*, perche iui dà Romolo, e dà Tatio ſi ſtabilirono le conditioni della Pace, e del Regno.

Diſtingueuaſi dal Foro per la ſua eleuatezza, era congiunto all'Area di Vulcano, ſituata trà S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Liberatrice; e confinaua con la Via Sacra.

Fù coperto, nell'anno, che Annibale venne in Italia. Stima il Nardini, che le colonne preſſo la detta Chieſa, credute del Ponte di Caligola, ò del Tempio di Gioue Statore; foſſero del Comitio.

De Porti, & Armate marittime, e Militie Romane.

HAueuano li Romani, per difesa dell'vno, e l'altro Mare supero, & infero, due Armate principali, vna al monte Miseno, frà Baia, & Ischia, l'altra à Rauenna; questa seruiua per tutto il Leuante, quella per Ponente, Mezzo

gior-

giorno, e Tramontana; Augusto Cesare, come nota Suetonio, ordinò queste due Armate. C. Tacito fà mentione dell'istesse ne i suoi Annali. Seruiua quella di Miseno, come nota Vegetio, nel libro quarto per la Francia, Spagna, per la Mauritania, per l'Africa, per l'Egitto, per Sardegna', e per la Sicilia, essendo quelli Paesi à quest'Armata assai commodi, e vicini. Quella di Rauenna seruiua per l'Epiro, e Ragusa, per Macedonia, per l'Acaia, per l'Andra, per Cipro, per l'Arcipelago, per il Mar maggiore, & altre Prouincie. Il Porto di Rauenna era amenissimo, e vi stauano molto sicure da dugento cinquanta Naui. In questi due Porti haueuano le loro due Armate più principali: ne haueuano due altre similmente per mare, ma minori, vna ad'Hostia, e l'altra nella Gallia Narbonese, in vn luogo detto all'hora il Foro di Giulia, discosto da Marsilia circa 75. miglia. Di maniera, che li Romani possedeuano in diuersi luoghi, ordinariamente quattro Armate considerabili, oltre quella, che staua nel Mar maggiore sopra Constantinopoli, doue comincia l'Arcipelago, & il Mare Mediterraneo, essendoui vn Porto, che capiua cento Naui, come afferma Strabone al libro settimo, nel quale à tempo di Giosseffo Historico: manteneuano tre mila Soldati, e quaranta Galere. Nelli fiumi grossi n'haueuano tre, e finalmente erano prouisti di molt'altre militie pedestri & equestri, che per breuità si tralasciano; formando tutte insieme, secondo il computo d'alcuni Autori, vn'corpo formidabile di sei cento quaranta cinque mila Soldati.

Colossi di Roma

De' Colossi, e descrittione loro.

COloſſo, è vocabolo Greco, al parere di Suida, & è detto dall'impedire, & offendere la viſta, ouero come ſcriue Pompeo, deriuò queſto vocabolo da vn' tal Coloſſo, che fù il primo fabricatore, e chiamaſi così vna Statua ſmiſurata, & eccesſiua; Sembra coſa marauigliosa, che eſſendo l'origine delle Statue tanto antica in Italia, ne tempij

de

de' Romani si vedessero le Statue de gli Dei di legno, ò di terra cotta, sino à che hebbero soggiogata l'Asia, dopo la qual'vittoria principiarono in Roma tutte le delitie, e si viddero trà gli altri essempij d'vn'lusso eccessiuo; alcune statue di forma Gigantea, perciò chiamate Colossi. Tale era la famosa statua d'Apollo Tuscanico, detto cosi da' Toscani, nella celebre Libreria da Augusto, sul Palatino.

Era questa fatta di bronzo, alta cinquanta piedi, che sono 62. de' nostri palmi e mezzo. Stima il Nardini, che la testa del medesimo Colosso, sia quel' gran Capo di bronzo, che nel cortile del moderno Palazzo Capitolino alla mano sinistra si vede, che è quasi di palmi 8. proportione adeguatissima à gli 62. e mezzo sudetti, giàche secondo Vitruuio, nel 1. del 3. lib. deue la testa, essere l'ottaua parte dell'huomo.

L'altro Colosso era, quello di Gioue Pompeiano, che prese tal sopranome per esser'stato posto dà Claudio Cesare nel Campo Marzo presso al Teatro di Pompeo, secondo Plinio nel settimo del libro 34.

Singolarissimo però trà tutti gli altri, fù il gran Colosso eretto dà Nerone à se medesimo giustamente nel Vestibulo della sua Casa Aurea, posta sù la Via Sacra; staua dunque il medesimo Colosso ne gli horti di Santa Maria Noua, di doue Adriano Imperadore lo trasportò fuori della Via Sacra, nel febricar'il Tempio di Venere, e Roma, al racconto di Spartiano, e lo pose nella piazza, ò emporio, che era auanti l'Anfiteatro, al quale, per la sua vicinanza communicò il nome di Colosseo.

L'altezza di questo, vien'asserita dà Suetonio nel cap. 31. di 120. piedi.

Plinio nel 5. del 5. libro; di 110. da Cassiodoro nella Cronica, di 107. e da Dione Cassio nel lib. 66. di 100. solamente. Si che le varietà delle opinioni sono molte, mà basti à noi, ch'il variare sia di poco, e che frà icento, & icento venti, fosse la sua grandezza.

Fù egregiamente formato dà Zenodoro famoso statuario

di

di quei tempi, non già di bronzo, come quasi tutti credono, mà bensì di marmo; come osserua il Donati con le parole di Plinio nel sudetto capo 7. del libro 34.

Hebbe questo al principio l'effigie di Nerone; fù poi ristorato dà Vespasiano, che lo dedicò al Sole, come asserisce Plinio nel citato luogo; aggiungendogli l'ornamento de'raggi, & altri segni particolari di questo Pianeta; senza cangiargli la detta effigie; il che approua con buon'discorso il Nardini al capo 12. del terzo libro.

Nel mezzo del Foro Romano, staua il Colosso Equestre di Domitiano Imperadore; fatto di bronzo dorato; il quale dopo la di lui morte, fù per ordine de'Senatori; con l'altre sue memorie gettato à terra, e distrutto.

Vicino, al Circo Flaminio, cioè nel Tempio di Bruto Callaico si ammirò il bel Colosso di Marte sedente.

Superò finalmente la fama de'Romani Colossi; quello di Rodi celebratissimo da tutti gli Historici, e meritamente compreso trà le sette marauiglie del mondo; fù fabricato sul Mare dà Carete Lidio, di Metallo finissimo nell'altezza di settanta cubiti; di modo, che le naui passauano liberamente sotto le di lui gambe, perciò commodamente aperte, e posate con il resto del corpo sopra due grandissimi scogli; v'impiegò l'artefice in fabricarlo, anni dodici, e riceuette il pagamento di trecento Talenti. Dicono alcuni, che questo rouinasse per vn'gran Terremoto, altri però asseriscono hauerlo atterrato per ingordigia del Metallo, i Sarraceni, del quale caricorono alcune centinaia di Cameli.

Mà ritornando à Roma; hebbe la medesima, oltre le sudette Statue, per la forma, e statura loro ammirabili; vna infinità di statue di misura, e grandezza diuersa, tanto pedestri, che equestri; di Bronzo, di Marmo, e di Porfido; il che si raccoglie euidentemente dalla quantità innumerabile di esse, che ne'Palazzi, e case priuate; ne'Giardini, e Ville di Roma, come ancora ne' luoghi, e Città circonuicine alla medesima, presentemente si vedono. Delle più nobi-

li

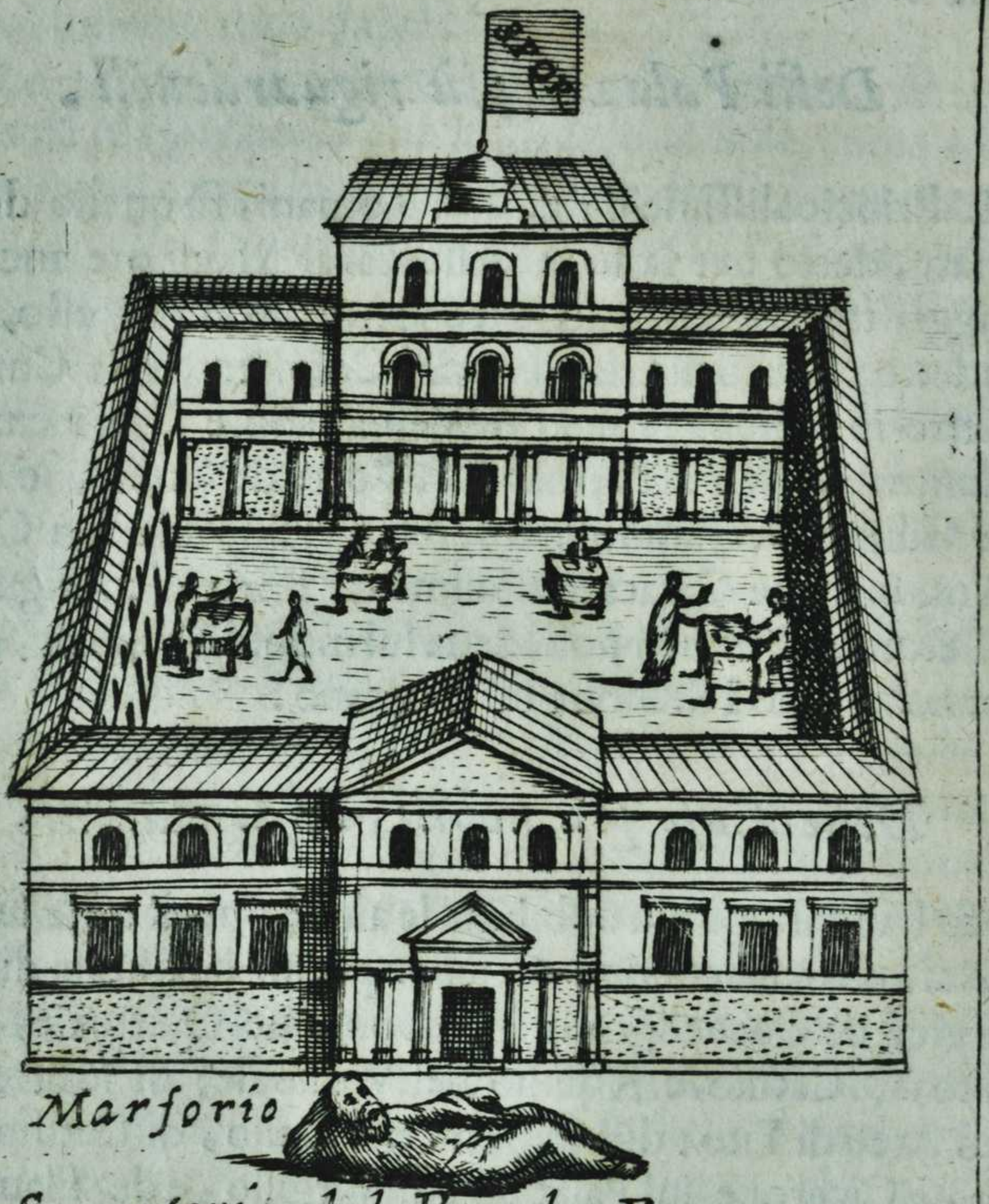
li trà queſte, ſi parlarà in più luoghi, della Roma Moderna.

Delli Palazzi più riguardeuoli.

IL Principaliſſimo de' Palazzi Romani, fù quello de' Ceſari, detto per la ſua eccellenza, il Maggiore anco al dì d'hoggi, trà li riguardeuoli furono, quello d'Auguſto, vnito al ſudetto; quello di Claudio trà 'l Coloſſeo, e la Chieſa di S. Pietro in Vincoli; l'altro di Veſpaſiano e Tito; vicino alla medeſima; l'altro di Nerua trà la Torre de' Conti, e quella delle Militie. Antonino hebbe il ſuo vicino alla ſua Colonna Antoniana; e Caracalla ſimilmente l'hebbe contiguo alle ſue Terme. Decio lo poſſedeua ſul monte Viminale, e Coſtantino Magno à S. Giouanni Laterano.

Delle Caſe più nobili, de' Cittadini.

LE habitationi più nobili, frà le altre, ſono ſtate le ſeguenti, cioè di Scipione Africano preſſo la Chieſa di San Giorgio; de' Cornelij, e di Pomponio nel Quirinale, di M. Craſſo, Q. Catulo, e Aquilio nel Viminale; di Scauro preſſo all'Arco di Tito; di Mamurra nel Celio, di Catilina, Catullo, e Cicerone ſul Palatino; di Virgilio, e de' Flauij nell' Eſquilie, d'Ouidio alla Chieſa della Conſolatione, di P. Clodio non lungi dal Palatino ſudetto, de' Gordiani, vicino à S. Euſebio, con altre molte, delle quali, come ancora d'alcuni de' Palazzi ſopra mentionati, ſi diſcorrerà ne' ſuoi luoghi.



Secretaria del Popolo Romano.

Della Statua di Marforio, e della Segretaria del Popolo Romano.

APiè del Campidoglio, auanti la Chiesa di S. Pietro in Carcere, era posta quasi in vn scoglio di marmo vna grã Statua al parer del Marliani, del fiume Reno, secondo il Fulvio, del fiume Nera, e finalmente alla credenza del Biondo,

di

di Gioue Panario; chiamasi questa volgarmente Marforio, e si vede nel cortile del nuouo Palazzo Capitolino de' Signori Conseruatori verso la Chiesa d'Araceli.

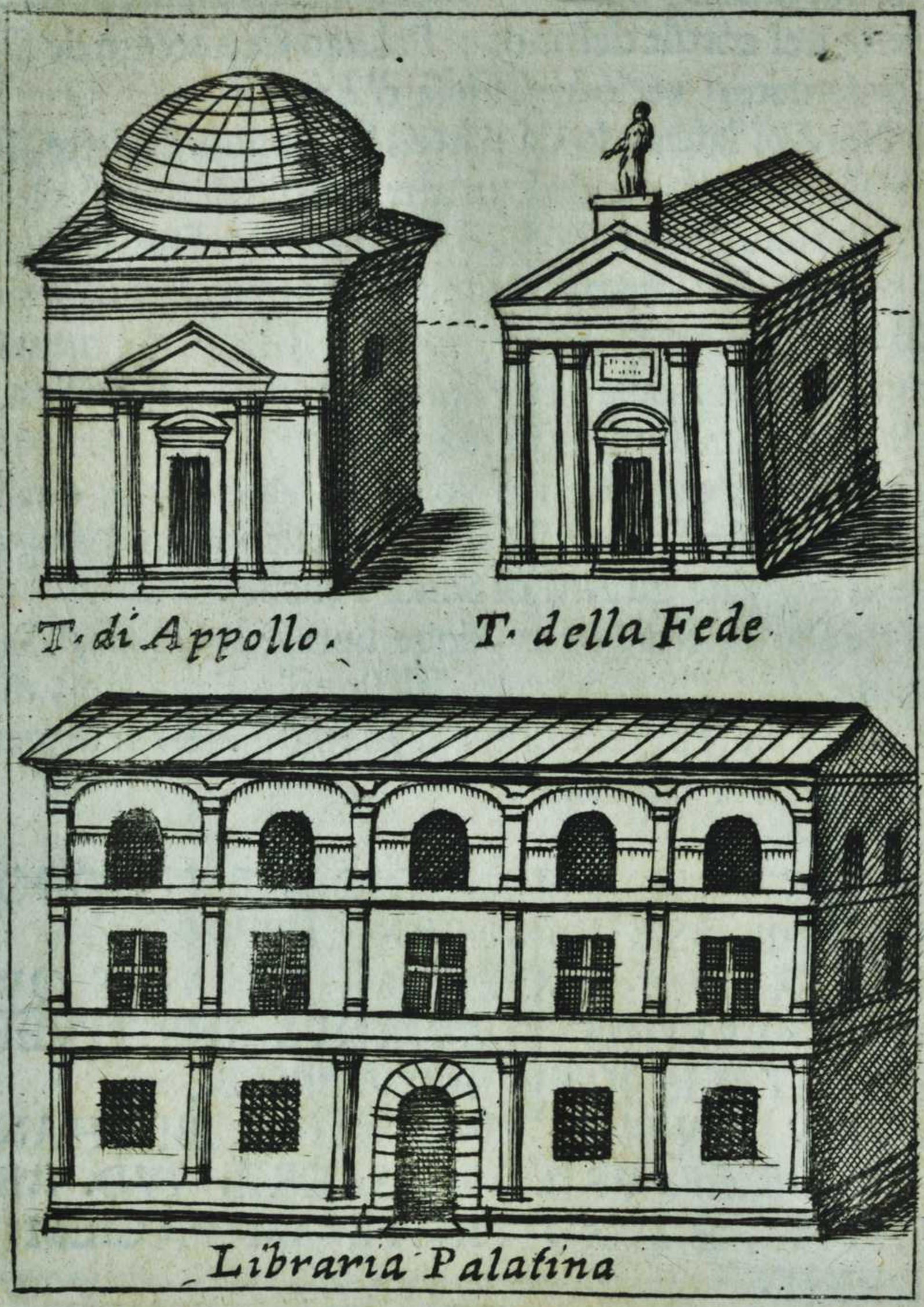
Il Nardini lasciando da parte, le opinioni sudette, stima, che fosse bensi statua d'alcun' fiume; di cui non si sà il nome, e che seruisse per fonte, ò nel prossimo Foro d'Augusto, ò incontro alla Carcere, doue per appunto staua, così persuaso dalla gran tazza marmorea, che si vede nel mezzo del Campo Vaccino, alla quale la statua sudetta seruir'doueua. Deduce ancora il nome di Marforio da queste due parole, *Martis Fori*, corrotte dal volgo; chiamandosi qualche volta parimente Foro di Marte; il sudetto Foro d'Augusto, come si legge ne gli Atti di Santa Felicita.

Appresso à detta Statua, doue hora è la Chiesa di Santa Martina, fù già la Segretaria del Popolo Romano, di che fà chiara fede l'inscrittione che in essa Chiesa si leggeua la quale è questa che segue:

SALVIS DD. NN. HONORIO, ET THEODOSIO
VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS.
SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD
VIR INLVSTRIS FLAVIANVS INSTITVERAT
ET FATALIS IGNIS ABSVMPSIT.
FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIPHANIVS
V.C. PRÆF. VRB. VICESACRA. IVD. REPARAVIT, ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Il senso delle quali parole è, *che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e Giudice in vece dell' Imperadore, hà riparato, e ridotto nell' esser di prima la Segretaria del Senato, la quale già fece Flauiano, huomo illustre, che casualmente dal fuoco era stata consumata. Il che sia con salute de gl' Imperadori nostri Onorio, e Teodosio.*

De'



De' Tempij della Fede, e d'Apollo, e della Libreria Palatina.

NElla banda del monte Palatino verſo il Circo Maſſimo; era il famoſo Tempio d'Apollo, edificato in vna parte della propria caſa, dà Ceſare Auguſto, dentro al quale era l'imagine di eſſo Apollo fatta da Scopa, & vna

Dia-

Diana di mano di Timoteo; E sommamente lodato da scrittori, il Portico di questo Tempio, poiche era composto di colonne, di marmo Africano, frà le quali vedeuansi alternatiuamente disposte le statue di Danao, e sue figlie. Haueua vn'carro dorato sul frontispizio, e le porte d'auorio historiate con i fatti del medesimo Apollo, sotto la statua del quale erano riposti i libri Sibillini, che Augusto fece scegliere; secondo Suetonio nel capo 31. Fù in esso vn'gran' Lampadario in forma d'albero, & vn gran Gioiello, che Marcello figlio d'Ottauia gli consacrò; come anco le Cortine d'oro, che erano alcuni vasi concaui. Con questo luogo era congiunta vna celebre Libreria Latina, e Greca, che si chiamaua Libreria Palatina, nella quale il Senato pose la Statua di Numeriano Imperadore con queste parole;

D. NVMERIANO.
ORATORI POTENTISSIMO.

Furono in Roma venti otto Librerie. Il primo, che ordinasse, che si legesse in publico, e prouedesse li studiosi di libri, si crede esser' stato Pisistrato Tiranno in Atene. In Roma ne fù inuentore Asinio Pollione, che vi publicò la sua nell'anno della Libertà, oue Plinio scriue esserui stata posta la Statua di Varrone, essendo egli ancor viuo, le più principali però, oltre le sudette di Augusto, e di Pollione furono la Biblioteca del Campidoglio; che si abbrugiò alla relatione di Eusebio, & Orosio sotto l'Imperador Commodo, della quale si dubita, chi fosse l'autore. Il Riquio l'attribuisce à Silla, ò à Cesare, ouero ad Augusto, perche il primo, per assertione di Plutarco portò dà Atene à Roma la Libreria d'Apollo Teio, e gli altri due per testimonianza di Suetonio, posero gran'cura in cercar'libri Greci, e Latini, & in far'Librerie.

Ottauia Augusta eresse la sua Biblioteca, vicino al suo Portico, il che nel 66. libro, Dione racconta, fù la medesima dedicata per honore, e memoria di Marcello suo figliuo-

gliuolo, si come Cesare gli dedicò il Teatro, secondo Plutarco nella di lui vita.

Hebbe ancora il nobilissimo Tempio della Pace la sua Biblioteca, della quale parla Gellio al capo ottauo del decimo sesto libro.

Quella del Tempio di Traiano chiamata Vlpia era similmente degnissima trà le altre, della quale fanno mentione Vopisco in Aureliano, in Tacito, & in Probo, oue in specie i libri Lintei, e gli Elefantini, si conseruauano; & anco Gellio nel 17. del 11. libro, doue libreria del Tempio la dice. *Sedentibus forte nobis, in Bibliotheca Templi Traiani.*

Si come nel Tempio, e Libreria Palatina d'Apollo soleuano li Poeti recitare le sue compositioni, così; nella Vlpia di Traiano, soleuano alli medesimi, & ad altri letterati drizzarsi le statue, il che fecero trà gli altri, Arcadio, e Onorio al famoso Poeta Claudiano, come la seguente inscrittione dimostra:

CL. CLAVDIANI V. C.
Cl. Claudiano V.C. Tribuno, & Notario, inter coeteras
vigentes artes pro glorioſissimo Poetarum,
Licet ad memoriam sempiternam carmina ab eodem
Scripta sufficiant;
Adtamen testimonij gratia, ob iudicij sui fidem,
DD. NN. Archadius, & Honorius felicissimi,
ac doctissimi Imperatores,
Senatu petente
Statuam in Foro Diui Traiani erigi, collocariq; iusserunt.

Nella casa di Pompeo detta Rostrata per l'ornamenti, che vi erano de'rostri di pietra, in memoria de'Corsari da lui debellati, fù secondo il Donati la Libreria di Gordiano giuniore, al quale, Sereno Sammonico lasciò per legato sessanta due mila libri, come dà Giulio Capitolino si raccoglie. Plutarco in Lucullo, fà mentione della di lui Biblioteca, in-

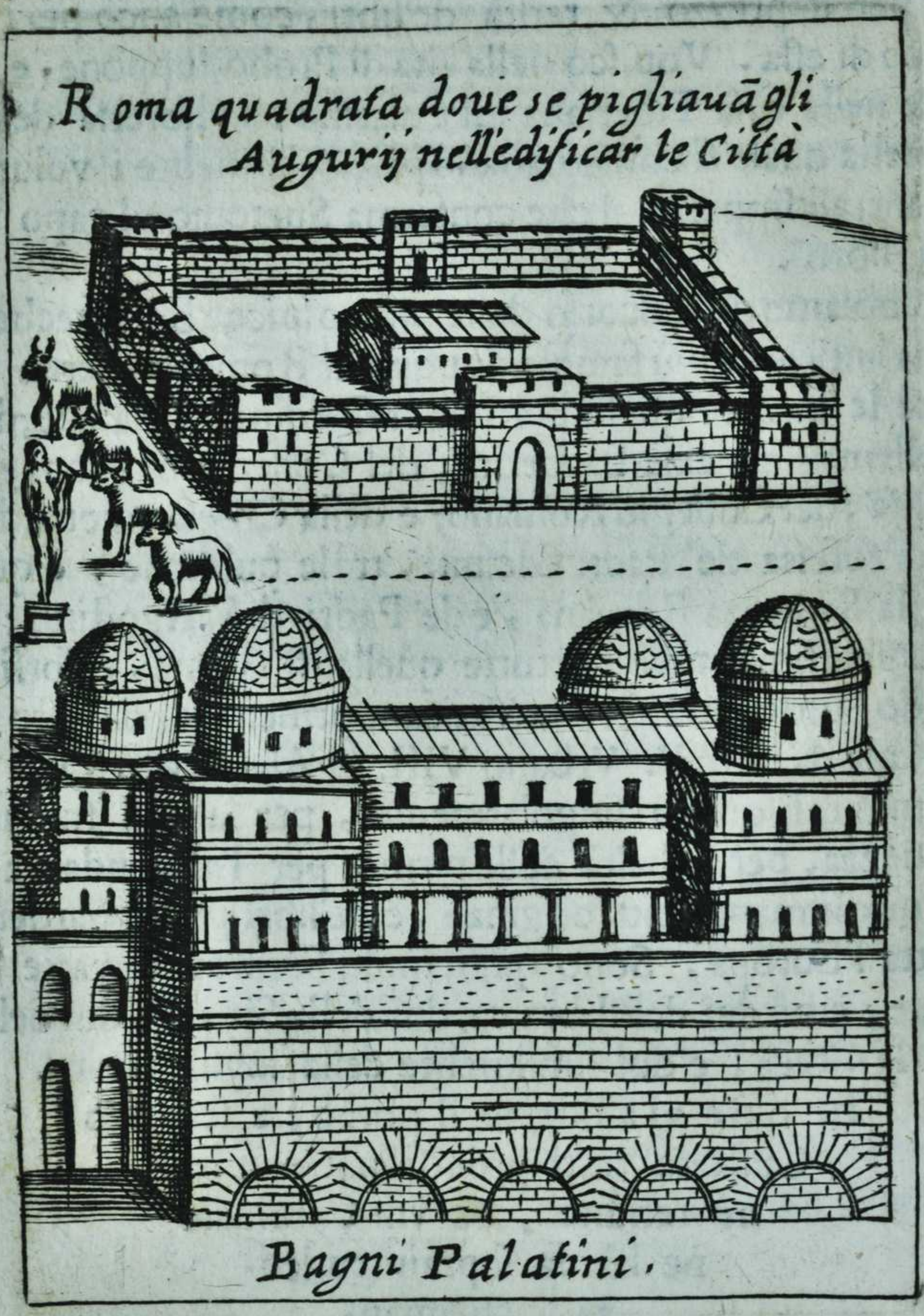
signe

ſigne per il prezzo & rarità de'libri, come anco per l'vſo publico di eſſa. Vopiſco nella vita di Probo, ſuppone, e ſtabiliſce nella caſa Tiberiana ſul Palatino, la libreria de'Ceſari, nella quale ſi conſeruauano particolarmente i volumi, ſpettanti all'Imperio, il che conferma Suetonio al capo 29. del 3. libro.

Habbiamo già diſcorſo delle più coſpicue biblioteche di Roma antica; le più famoſe dunque di Roma moderna ſono trà le priuate quella del Signor Cardinal' Caſanate; dell' Eccellentiſsima caſa Barberina; del Collegio di Propaganda Fide; del Collegio Romano; e della Chieſa nuoua, della Caſa Profeſsa de' Padri Gieſuiti, trà le publiche, è quella della Sapienza Romana, e de' Padri di S. Agoſtino; la principaliſſima però trà tutte quelle di Roma, e forſi del mondo tutto, e la libreria Vaticana principiata da Siſto IV. ampliata da Siſto V. Vrbano VIII. & Aleſſandro VII.

Ammiraſi queſta ſingolarmente, per la ſua ſmiſurata grandezza, per la beltà delle pitture per l'abbondanza de' più curioſi manuſcritti originali, e de'libri più riguardeuoli di tutta l'Europa. Sono quiui molti Scrittori di varie lingue; cioè dui dell'Ebraica, dui della Siriaca, dui della Greca, e dui ſimilmente della lingua Latina.

In oltre vi aſſiſtono il primo, e ſecondo Cuſtode tutti prouiſionati con buone rendite, & vn' Cardinale ne hà la ſopraintendenza, chiamandoſi perciò il Cardinal' Bibliotecario.



Roma quadrata doue se pigliauā gli Augurij nell'edificar le Città

Bagni Palatini.

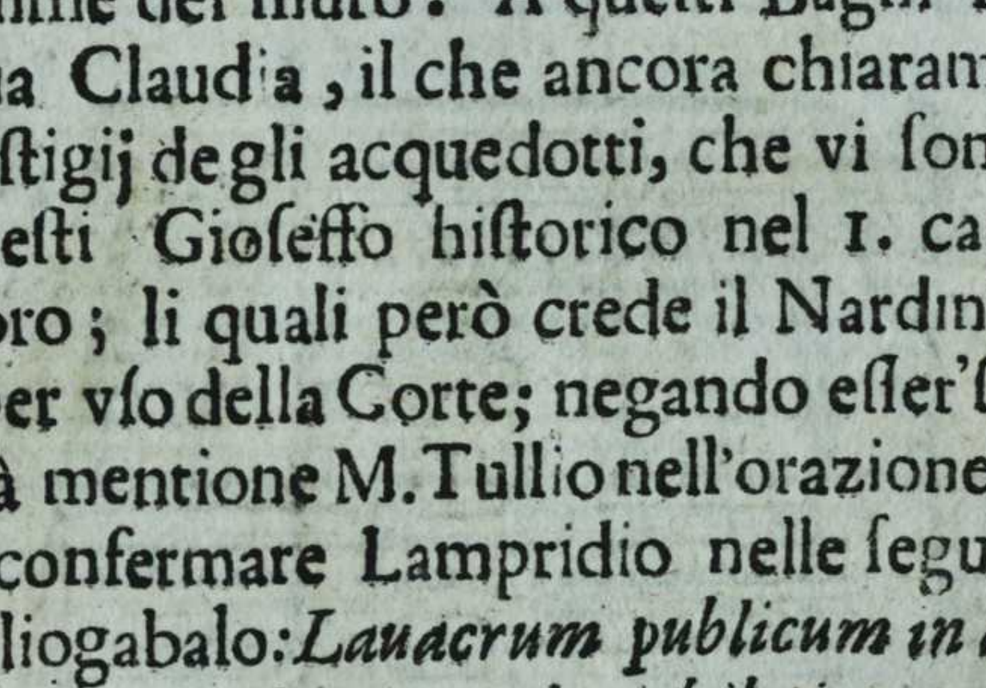
Di Roma Quadrata, e de' Bagni Palatini.

LI Romani conseruauano le cose, che soleuano tenere per buon augurio nell'edificare le Città, in vn' luogo separato di forma quadra, posto nel Palatino, auanti al Tempio d'Apollo composto parimente di pietre quadre, chiamandolo Roma Quadrata, come vuole Sesto Pompeo. Quiui Augusto già vecchio, spesse volte ragunò li Consiglio publico.

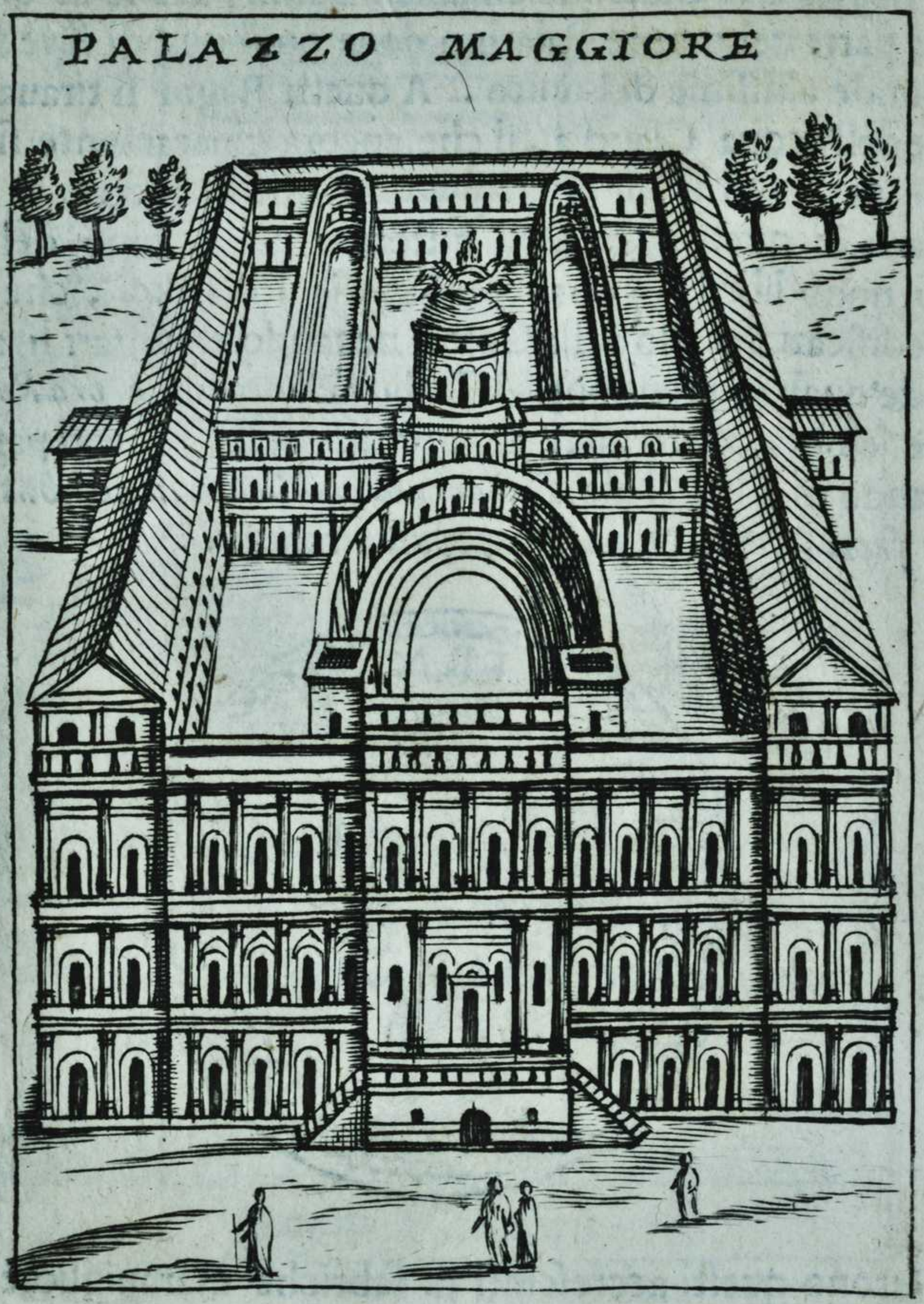
I Ba-

I Bagni, che Cicerone chiama Palatini, erano in quella ſteſſa parte del monte Palatino, doue pur'hoggidì ſi vedono le ſponde altiſſime del muro. A queſti Bagni ſi tiraua vna parte dell'acqua Claudia, il che ancora chiaramente ſi conoſce per li veſtigij degli acquedotti, che vi ſono.

Parla di queſti Gioſeffo hiſtorico nel 1. capo del decimo nono libro; li quali però crede il Nardini, che foſſero edificati per vſo della Corte; negando eſſer'ſtati li antichi, de'quali fà mentione M. Tullio nell'orazione *pro Roſcio*; il che ſembra confermare Lampridio nelle ſeguenti parole, parlando di Eliogabalo: *Lauacrum publicum in aedibus aulicis fecit, ſimul & palam populo exhibuit.*



Furono queſti accreſciuti di fabriche marauiglioſe dall' Imperador'Domitiano, e ſucceſſiuamente dà Eliogabalo ſudetto, come ſi legge nel terzo libro del P. Donati.



Del Palazzo di Augusto, ouero Maggiore.

DVe Case hebbe Augusto sul Palatino, dal quale deriuò questo nome tanto vsitato di *Palazzo*; La prima in cui nacque, era posta nella contrada detta *Capita Bubula*; doue poi si fece il Sacrario; di questa parla Suetonio in Augusto sudetto, nel quinto, la qual' contrada oue precisamente fosse è incerto; se però non fù quella spiaggia del Palati-

no,

no, che presso S. Anastasia risguardaua il Foro Boario; doue in memoria delle prime mura cominciate iui à disegnare dà Romolo con l'aratro; non è strano, che due capi, vno di bue, l'altro di vacca fossero stati scolpiti ò dipinti, come poco di sotto, nel Foro Boario, il bue di bronzo, per testimonianza d'Ouidio, e di Tacito fù eretto.

Il Sacrario era vna parte della detta casa consacrata al medesimo Augusto.

Il sito della seconda Casa nel sudetto monte è similmente dubioso, si raccoglie bensì dal capo 72. di Suetonio sopra citato, esser'stata questa molto semplice, & ordinaria, il Nardini al capo 13. del 6. libro, la suppone alla Velia vicina; doue era la salita, e Cliuo della vittoria, per la quale, si ascendeua sul Palatino.

Per ornamento di questa uedeuansi ne'lati della porta due allori, & in cima di essi, vna corona di quercia, come asserisce Ouidio nel quarto de'Fasti:

State Palatinæ laurus; prætextaque Quercus
Stet domus, æternos tres habet vna Deos.

In vna parte della medesima, che fù percossa dà vn' fulmine; aperse per consiglio de gli Aruspici Augusto, il Tempio d'Apolline Palatino, aggiungendoui alcuni Portici con vna Biblioteca di libri Greci, e Latini, come altroue si disse, e conseruando in essa sotto la base della famosa statua sudetta, i libri Sibillini. Gli Antiquarij, persuasi dal capo quarto del trigesimo sesto di Plinio, vogliono, che Augusto vi ergesse vn'Arco in honor' d'Ottauio suo padre, il che sembra inuerisimile al Nardini; e perciò stabilisce, questo fuori della casa sull'istesso monte.

Parte del Palazzo d'Augusto, fù già la casa di Catilina, che poi vi restò compresa. Fù questo accresciuto con le habitationi Tiberiane, delle quali parlano, Vittore, Suetonio, Plutarco, Tacito, Vopisco, e Capitolino; queste, il Donati, che stabilisce la faccia del palazzo Cesareo; verso l'Arco di Tito, le crede aggiunte dalla parte, che risguarda il Circo

Massimo ; benche il Nardini le collochi nella parte più vicina al Campidoglio.

Haueua parimente la casa Tiberiana la sua libreria; mentionata dà Vopisco in Probo, e da Gellio nel 18. del 13. libro, stimata da tutti, Biblioteca priuata de gl'Imperadori.

Concorse notabilmente Caligola, ad accrescere il medesimo Palazzo per testimonianza di Suetonio nella di lui vita, distendendone l'anterior'parte per la spiaggia del colle, fino al Foro, doue trasformò in vestibulo, il Tempio di Castore, e Polluce, facendoui superbe scalinate con più riuolte, e spatij frà l'vna, e l'altra, formandoui piazze ben'ample ; & inalzandoui portici suntuosi di fino marmo, con statue nobilissime; & anche vn spazioso Teatro. Parte della stessa fabrica fù il Tempio ch'egli eresse à se stesso con la sua statua d'oro. Dal palagio tirò vn ponte fino al Campidoglio.

Sull'Area Capitolina, cioè sull'Intermontio, haueua cominciata Caligola vn'altra casa, la quale possiamo imaginarci congiunta con portici, ò con altri edifici, à quel ponte, come destinata parte del Palazzo Augustale, di cui hebbe à dir Plinio nel 15. del 36. libro. *Bis vidimus Vrbem totam cingi domibus, Caij, & Neronis*. Così smisurato edificio, fù per poco tempo ammirato da gli occhi : poiche vcciso lui, fù demolito ò dal popolo, ò da Claudio suo successore.

Fù questa marauigliosa Residenza, & Habitatione de' Romani Imperadori, edificata in parte di bel nuouo, & in parte risarcita dopo l'incendio di essa, dà Nerone con magnificenza inesplicabile, e finalmente Domitiano v'impiegò molti tesori per accrescerla, & adornarla; quindi è, che risplendeua per ogni parte questo vastissimo edificio per le incrostature de' marmi finissimi, come ancora; per la continuata frequenza dell'argento, oro, e gemme. Nerua vi pose nell'entrata questa Inscrittione. *Aedes Publicæ*. Dichiarando, quella fabrica non più essere dell'Imperadore, il quale, l'habitaua; che de' sudditi, li quali per chiederui

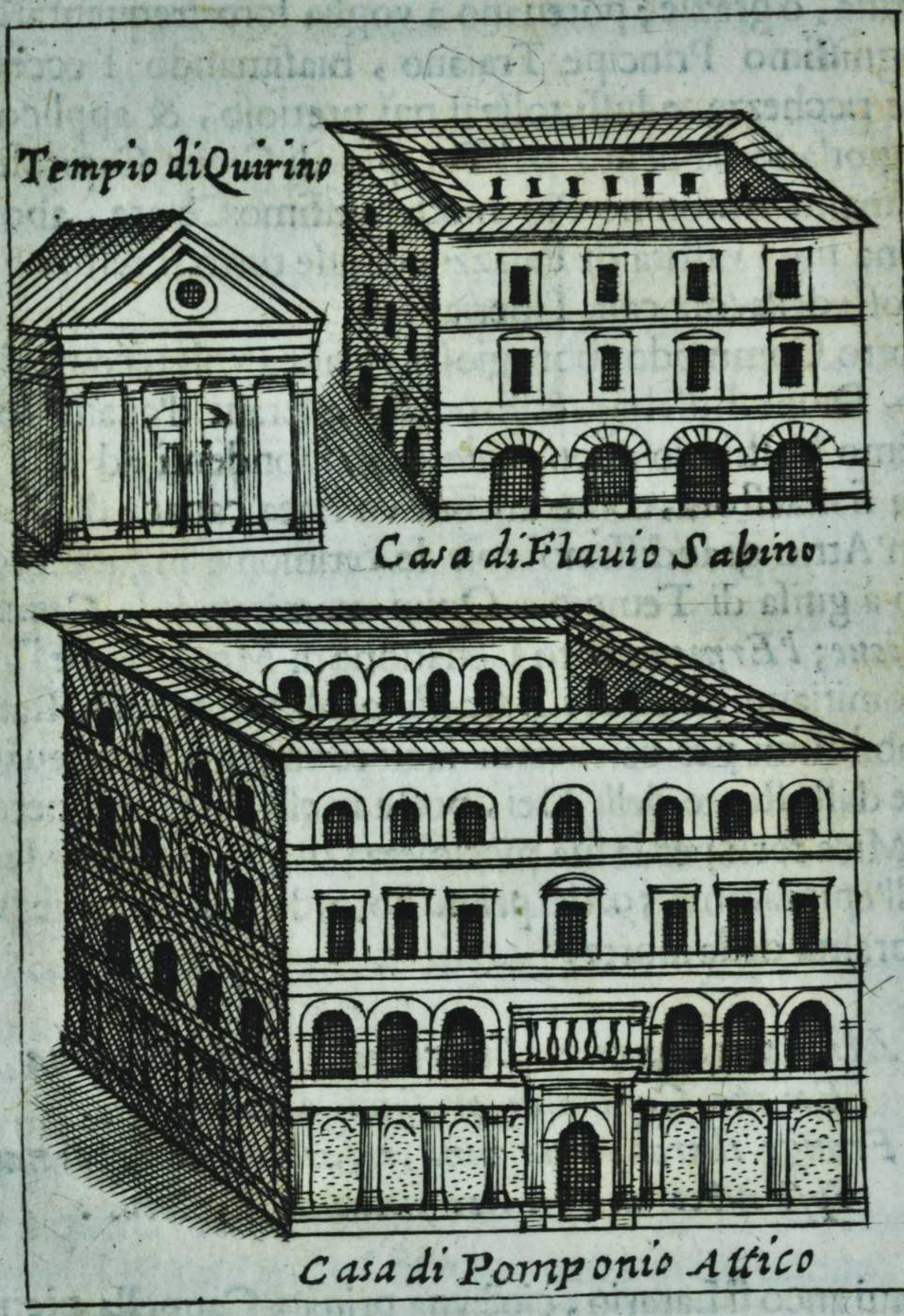
giu-

giustitia, ò grazie; poteuano à voglia loro frequentarla. Il benignissimo Principe Traiano, biasimando l'eccesso di tante ricchezze, e lussi, tolse il più pretioso, & applicollo in maggior'adornamento del Tempio di Gioue Capitolino; e similmente Antonino Pio moderatissimo Cesare, aborrendo vna simil vastità di Palazzo, chiuse tutto il resto, e contentossi della sola casa Tiberiana.

Sotto Commodo abbrugiossi vn'altra volta, come riferiscono, Dione, Eusebio, & Erodiano. Eraui d'auanti vn ampliss imo Vestibulo, con scale corrispondenti ad vna Machina si maestosa, come ancora vn'Area capace di Teatro, & vn'Atrio grandissimo con le cerimonie augurali, consecrato à guisa di Tempio. Quiui ammirauasi la *Cenatione di Gioue*; *l'Ermeo*, ouero Cenatione di Mercurio; e l'altra di Domitiano chiamata *Mica*; le quali tutte, erano stanzioni nobilissimi per celebrarui lauti conuiti, e prendeuano il nome dalle statue delli Dei, poste in essi; l'vltima però, si disse Mica forsi per la sua picciolezza di questa parla Martiale nell'epigramma 59. del primo libro, deducendo la seguente moralità della morte.

Mica vocor; quid sim cernis, cœnatio parua
Ex me Cæsareum prospicis esse tholum.
Frange thoros; pete vina, rosas cape, tingere nardo;
Ipse iubet mortis, te meminisse, Deus.

Eraui anco il Larario, cioè vna priuata Cappella piena di Dij, e di Lari; l'Auguratorio, cioè vn'luogo doue si prendeuano gli Augurij per l'esercito, la Stalla con portico, l'Hippodromo per il corso de' Caualli, creduto dal Nardini il Circo Massimo; con Giardini, Bagni, & altre deliziose marauiglie.



Della Casa di Pomponio Attico, di quella di Flauio Sabino, e del Tempio di Quirino.

POmponio Attico, huomo per bontà, e virtù stimatiſſimo, hebbe la Caſa nel monte Quirinale, ſecondo il Marliani, dalla banda, che ſouraſta alla Chieſa di S. Vitale; queſta Caſa fù chiamata Panfilia, la di cui ſtima, non conſi-

ſteua

steua nella bellezza dell'Edificio, ma nell'amenità d'vna di-letteuol Selua, che vi era ; hebbela Pomponio Attico per heredità di Quinto Cecilio fratello di sua madre.

Vicino alla detta casa, la quale stabilisce il Donati, giustamente alle moderne quattro Fontane; fù l'altra di Flauio Sabino, ancor'ella riguardeuole.

Hebbe in queste vicinanze Romolo, vn' Tempio assai nobile, dedicatogli con il nome di Quirino ; era questo immineute alla Valle, in cui si vede la Chiesa di S. Vitale, che fù perciò chiamata Valle di Quirino, si come ancora dà vn' Sacello vicino, similmente consecrato à Romolo, la porta Collina, si chiamò porta Quirinale ; anziche il monte Quirinale medesimo, prese questa denominatione dal Tempio, del quale hora parliamo.

Gli fù eretto questo, l'anno 460. dalla fondatione di Roma, perche Giulio Proculo Senatore, venuto dalla Città d'Alba, giurò al popolo in vna concione, di hauer'visto in vna certa visione Romolo, con aspetto veramente sourahumano. Plinio nell'vltimo capo del 7. libro, ci ammonisce, esserui stato vn'Horologio à Sole, e Martiale al 11. libro, ci rappresenta connesso al detto Tempio vn' bellissimo Portico, doue li Romani, si adunauano, tanto per diuertirsi, quanto per trattar negozij. Etaui d'auanti vna grandissima Scala di marmo bianco, la quale hoggi si vede, benche non più intiera, d'auanti alla Chiesa d'*AraCœli*; Vi stettero per lungo tempo due Mirti l'vno chiamato Patricio, e l'altro Plebeo, li quali, al racconto di Plinio al capo 29. del 15. libro, si vedeuano floridi, vicendeuolmente, ò languenti, secondo, che fioriua, ò andaua mancando l'autorità, e potenza, de' Nobili, e della Plebe. Scriue il Fuluio nel secondo, che staua il Tempio sempre chiuso; per dimostrare, che era incerto, & occulto, alli Romani, se Romolo fosse effettiuamente sepolto in Roma, ouero; se fosse trà i loro Dei collocato dopo la morte;

Del Tempio, e Selua della Dea Vesta, e del Palazzo di Numa Pompilio.

IN quel luogo, doue hora è la Chiesa di S. Maria delle Gratie, già era secondo il Marliani il Tempio della Dea Vesta, à piè del monte Palatino, come alcuni hanno detto; percioche se i Romani, come si legge; fecero resistenza alle

radici

radici del monte Palatino, e rigettorno i Sabini fino al Tempio della Dea Vesta, segue per necessità, ch'è questo fosse posto vicino al Campidoglio: è bene vero che la Selua consacrata à questa Dea, era nelle radici del monte, e si distendeua verso la via nuoua, come si dirà, nel qual luogo cauandosi molti anni sono, vi si trouarono molte sepolture antiche, onde si stimò dà alcuni, che iui fosse il Tempio. Si deue dunque credere, che i sepolchri trouati fossero di quelle Sacerdotesse, nella Selua, e non nel Tempio della Dea Vesta esistenti.

Il Nardini vnitamente con il Donati, colloca il Tempio, quasi nel mezzo dello spatio trà il Palatino, e'l Tarpeo; il quale Ouidio ci descriue Rotondo, come la terra, e cinto di colonne; la sua sommità si dice dà Plinio nel 3. del 34. libro, coperta di bronzo Siracusano.

Vi si adoraua, e conseruaua vn fuoco perpetuo, il quale non vi staua sospeso in lampadi, mà sopra l'Altare, ne era fiamma ardente, in olio, ò in altro liquore, mà haueua sotto di se ceneri, e perciò era acceso di legna; il che ci dimostra il fatto d'Emilia Vergine Vestale narrato dà Dionigi nel secondo, che destò con gettarui vna fascia, con la quale era cinta, dalle fredde ceneri la fiamma. Esserui stato vno, ò più focolari, & il fuoco essersi conseruato dentro vasi, ò foconi di creta si può raccorre dà Valerio nel 4. del libro 5.

Nel Tempio erauì vn luogo reconditissimo detto *Penus*; & anco vi si conseruaua probabilmente il Palladio, cioè vna Statua di Pallade portata dà Troia, e tenuta da' Romani con tanta veneratione e secretezza, che dalle sole Vestali, ò dalla sola Vestale Massima era veduta. Fù edificato dà Numa Pompilio, il quale poco distante haueua la sua casa, (oltre quella del Quirinale) detta l'Atrio di Vesta; e Regia di Numa, doue soleua quel buon Rè vdire il Popolo, e tenerui ragione. Vicino alla medesima era il Fornice Fabiano, cioè vn'Arco eretto dà Fabio Censore detto l'Allobroge; come ancora il Puteale di Scribonio Libone, che era vn'Tribunale del Pretore, e fù edificato dal detto Libone vicino ad vn'Pozzo. *Dell'*

Casa di Scipione Africano

Dell'Argileto, della Casa di Spurio Melio, e di Scipione Africano: dell'Equimelio, della Basilica di Sempronio.

DAl Foro Olitorio, ò vogliamo dire dalla Piazza Montanara, e dal Teatro di Marcello, seguiua vna contrada fino al Velabro, che è la piazza vicino à S. Giorgio, chiamata da gli Antichi Argileto, e finiua nel Vico Tusco, fù

detta

detta così, come alcuni vogliono dalla Argilla, che significa la creta, ò terreno grasso, che iui era, secondo Varrone al quarto libro, & il Seruio nell' ottauo dell'Eneide; che dunque, iui fosse la creta, si rende molto verisimile dalle botteghe vicine, de Cretaij, ò vascellari, quali esser' state prima, nella valle del Circo Massimo dice Varrone sudetto, poiche si chiamaua quel luogo. *Inter figulos*, e dopo hauer' habitato questi nell'altra valle pur'sotto l'Auentino presso al Teuere, si dirà appresso trattandosi del monte Testaccio.

Attribuiscono altri l'etimologia di questo nome ad Argo, Ospite di Euandro; in questo luogo sepolto. Furono nell' Argileto molte botteghe, e specialmente de' Librari, come si legge nell'epigramma terza del primo libro di Marziale; parlando dell'opere sue, cioè:

Argiletanas mauis habitare tabernas,
Cum tibi parue liber, scrinia nostra vacent.

Alla man destra dell'Argileto, per la medesima via, era vn luogo detto Equimelio dal nome di Spurio Melio, il quale per essersi voluto impadronire di Roma, fù priuato di vita, e gli furono confiscati tutti i suoi beni: & anco i Censori vollero, che la sua Casa fosse gettata à terra, e per memoria fattone piazza, la quale dal nome di Melio (come hauemo detto) fù chiamata Equimelio. Nell'vltima parte dell'Equimelio, appresso la Chiesa di S. Giorgio, era la Casa di Scipione Africano, doue poi fù edificata la Basilica di Tito Sempronio, la quale dal suo nome, fù chiamata Sempronia.

Della Casa Aurea di Nerone, e di quella di Seruio Tullio.

HAueua questa prodigiosa Mole il suo Vestibulo, trà la moderna Chiesa di Santa Maria Nuoua in Campo Vaccino, e l'antico Tempio della Pace; era questo secondo Gellio al quinto capo del decimo sesto libro, vn' luogo va-

can-

cante, auanti la porta di quasi tutte le case, e Palazzi di Roma, per il quale si passaua nelle habitationi, e doue si fermauano, come in luogo terzo, prima d'essere ammessi, quelli che desiderauano salutare, ò abboccarsi con i padroni di esse.

L'Atrio della medesima, era spaziosissimo e staua propriamente trà gli horti, e luoghi circonuicini alla Chiesa sudetta; non si deue però prender l'Atrio per vn Cortile, come si suole intendere modernamente, poiche questo chiamauasi da gli Antichi *Impluuio*; era dunque l'Atrio vna parte della casa, coperta con soffitti ò altro, nella quale soleuano per ordinario conseruare dentro Armarij di legno chiusi, le immagini di cera de' loro Antenati, le quali erano sole teste, solite supplirsi con li habiti veri nell'occasione de' funerali, come si legge in Plinio al capo secondo del 35. & in Polibio nel sesto.

Questo inalzandosi sopra smisurate colonne di fino marmo, e portando dal Palatino all' Esquilie il piano adeguato delle stanze superiori; haueua la superba sua porta in faccia alla Via Sacra, & occupaua lo spazio frà il Palatino, e l'Esquilie sudetti, quasi tutto. Diciamo quasi tutto, perche essendo frà quei due monti necessario alla Città il transito, acciò impraticabile non restasse; in tanto hebbe questa il primo nome di *Transitoria*, in quanto per essa passauano li Romani dalla Via Sacra, ò dà altre conuicine, al Celio, & altri luoghi.

Nel Vestibulo della casa di Nerone, era il celebrato Colosso di marmo, fatto da Zenodoro insigne statuario, di cento, e venti piedi d'altezza secondo Suetonio, quale questo Tiranno dedicò à se medesimo, di cui habbiamo altroue parlato trattando de' Colossi di Roma. Cantò dell'istesso l'ingegnoso Martiale così:

Nec te detineat miri radiata Colossi,
Quæ Rhodium, moles vincere gaudet opus.

Cangiò Vespasiano l'aspetto del medesimo, rappre-

sentante l'effigie d'vn Principe sì indegno, con dedicarlo al Sole, aggiungendoui sette raggi, ciascuno de' quali, era lungo piedi venti due, e mezzo, come Plinio racconta, che di ciò fù spettatore; Adriano alcuni anni dopo lo trasportò al Tempio di Roma vicino al Teuere, con venti-quattro Elefanti, essendone Architetto Deciano.

Nell'Atrio, furono Portici grandi, con ordine triplicato di colonne, di maniera, che ciascuno di questi, secondo alcuni Autori, haueua mille colonne, e si distendeua per lo spazio di mille passi.

Era contigua al Palazzo Augustale, e conteneua Stagni ampliſſimi alla guisa d'vn mare, circondati dà edificij, che sembrauano Città, dalla parte dell'Anfiteatro Flauio detto hoggi Colloseo; sicome Suetonio nella uita di Nerone ci uà descriuendo.

La quantità delle Sale, Camere, Cenationi, Loggie, e Statue, era innumerabile; risplendendo in ogni angolo della medesima, oro, e gemme; dal che gli fù imposto meritamente il secondo nome, di Casa Aurea. Molte Camere assai capaci, e destinate à publici conuiti, haueuano soffitti bellissimi uersatili, che aprendosi opportunamente, spargeuano sopra le teste de' Conuitati, fiori, & unguenti pretiosissimi. La più principale trà queste, era una di forma rotonda; la parte superiore della quale, come anco l'inferiore, si raggirana perpetuamente in conformità de' Cieli medesimi.

Amulio eccellente Pittore v'impiegò tutta la sua lunga vita in dipingerla; come ancora Seuero, e Celere Architetti nominati da Tacito, ui posero tutta la loro singolar' industria per farla incomparabile, e singolarissima trà le altre tutte.

Sormontauano lo stupore, dell'oro, e delle gemme, le merauiglie delle Vigne, e Giardini, ornati di saporosi frutti, le delizie de' Bagni, la frequenza delle Peschiere, e finalmente la moltiplicità de' Pascoli, e delle Selue, habitando in quelli tutte sorti di bestiami, e viuendo in queste, ogni specie

di

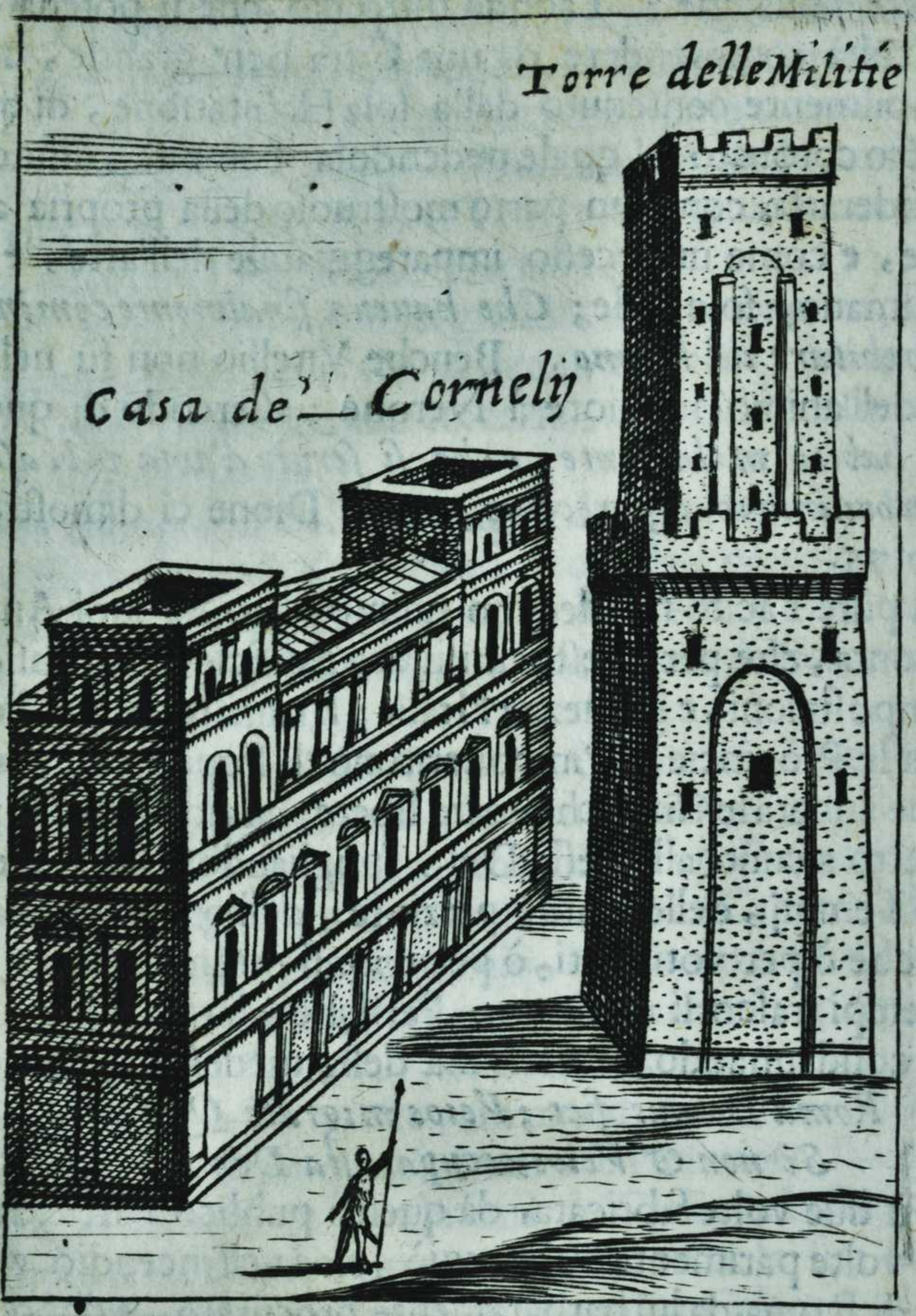
di fiere ſeluaggie ; Laonde tutto ciò ,che ſi poteua con difficultà comprendere dà una Città ben' grande , ueniua mirabilmente contenuto dalla ſola Habitatione , di queſto moſtro coronato , il quale uedendola compita , in uece di conſiderarla, come un parto moſtruoſo della propria ambitione , e come un'eccelſo impareggiabile dell'arte , e ſapere humano, ſolo diſſe; *Che haueua finalmente cominciato ad habitare dà huomo*. Benche Vitellio non fù nella cecità dell'animo inferiore à Nerone ; aſſerendo di queſto ; *Che habitò malamente , e che ſi ſeruì d'vna vil caſa , e d'vn'ordinario apparecchio* ; come Dione ci dimoſtra nel libro 75.

E pure Tacito nel decimo quinto libro de' ſuoi Annali , racconta , che per queſto ſmiſurato Edificio, ſi diſtruſſe con le impoſizioni , e grauezze l'Italia ; ſi ruinarono per l'eſtorſioni le Prouincie , e s'impouerirono li Popoli confederati , come ancora le Città,chiamate libere; anziche non ſi portò riſpetto alcuno alli ſteſſi Dei , ſpogliandoſi liberamente i loro Tempij , delle Statue prezioſe , dell'oro, e dell'argento , che ò per voti fatti , ò per trionfi ottenuti,gli era ſtato ne'tempi traſcorſi dedicato ; Perilche Martiale ſopra citato , condannando l'eccelſiuità della medeſima , così diſſe:

Roma Domus fiet ; Veios migratè Quirites ,
Si non & Veios,occupat iſta Domus.

Fù due volte fabricata, dà queſto publico Parricida , e due volte parimente s'abbrugiò , cioè nell'incendio vniuerſale di Roma,da lui barbaramente procurato , e dopo la ſua morte; di modo che ſcriue Euſebio eſſer'ſtata in piedi ſolamente per lo ſpazio di anni trenta ſei ; ciò confermandoſi parimente dà Eutropio nella vita di Traiano.

Quella parte dell'Eſquilino,la quale, e vicina alla Suburra ſopra la Chieſa di S. Lorenzo in Fonte , era da gli Antichi chiamata *Clino Vrbio*,ouero *Orbio*,in vn'angolo del quale , vedeuaſi la caſa del Rè Seruio Tullio , non molto lungi dal Palazzino à S.Lucia in Selci,poſſeduto da'Signori Sforza .



Della Torre delle Militie, e della Casa de' Cornelij.

RInchiusa nel Monastero di Santa Catarina di Siena, situato nel Monte Quirinale, vedesi vna gran Torre detta volgarmente delle *Militie*, che sembra di struttura antica, mà esser'stata fabricata da vn'Pontefice di casa Conti,

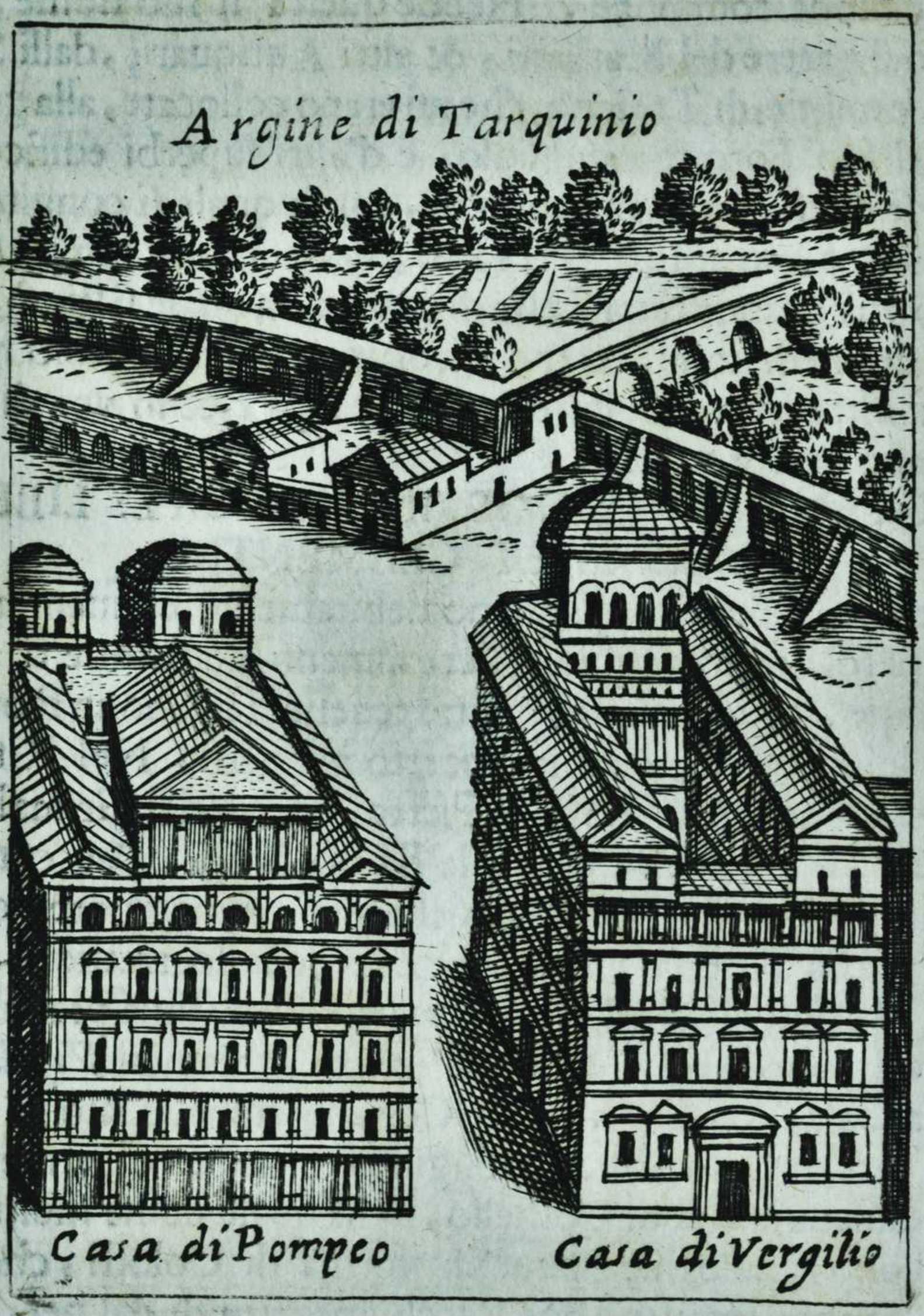
ti, è opinione commune. Hebbe questa il suo nome; secondo il parere del Marliani, & altri Antiquarij, dalli Soldati, e militie, di Traiano, che iui erano collocate, alla guardia del suo Foro marauiglioso, e d'altri superbi edificij. Vedesi di essa Torre buona parte, con la quale si congiunge vn Portico, in forma di Teatro, doue molto tempo fà si trouò vna grandissima Testa di marmo, la quale si stimò, che fosse del medesimo Traiano; trouaronsi ancora molti marmi, & altre pietre scolpite con varie figure, & in vna di esse vi erano queste parole.

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE: LIBERALITAS ET CLEMENTIA.

Le quali, benche à Traiano debitamente conuenghino, non però, non poterono essere almeno adulatorie d'altro Principe. Qual'sorte di militie teneste Traiano in Roma, oltre le consuete; è molto incerto à saperssi. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, citato dal Grimaldo, di cui parla il Martinelli nella Roma Sacra, s'accennano quiui le Militie, di Tiberio, delle quali, è maggiore l'oscurità; mà dà Tiberiane à Traiane, è facile la scorrettione.

Il Nardini al capo sesto del quarto libro, stima probabile, che vi fossero le trè Cohorti de' soldati, chiamati *Vigili*.

La Casa, e la Contrada de' Cornelij, erano al lato di questa Torre, verso l'habitato hoggi di Roma, e volgarmente si chiamaua la Via di Cornelio, nella quale come molti vogliono, erano due Statue in forma di Colossi, che rappresentauano due Vecchi mezzi nudi, dal petto in sù leuati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il Cornucopia; questi, falsamente credono alcuni, che fossero le Statue delli due Fiumi, che sono in Campidoglio.



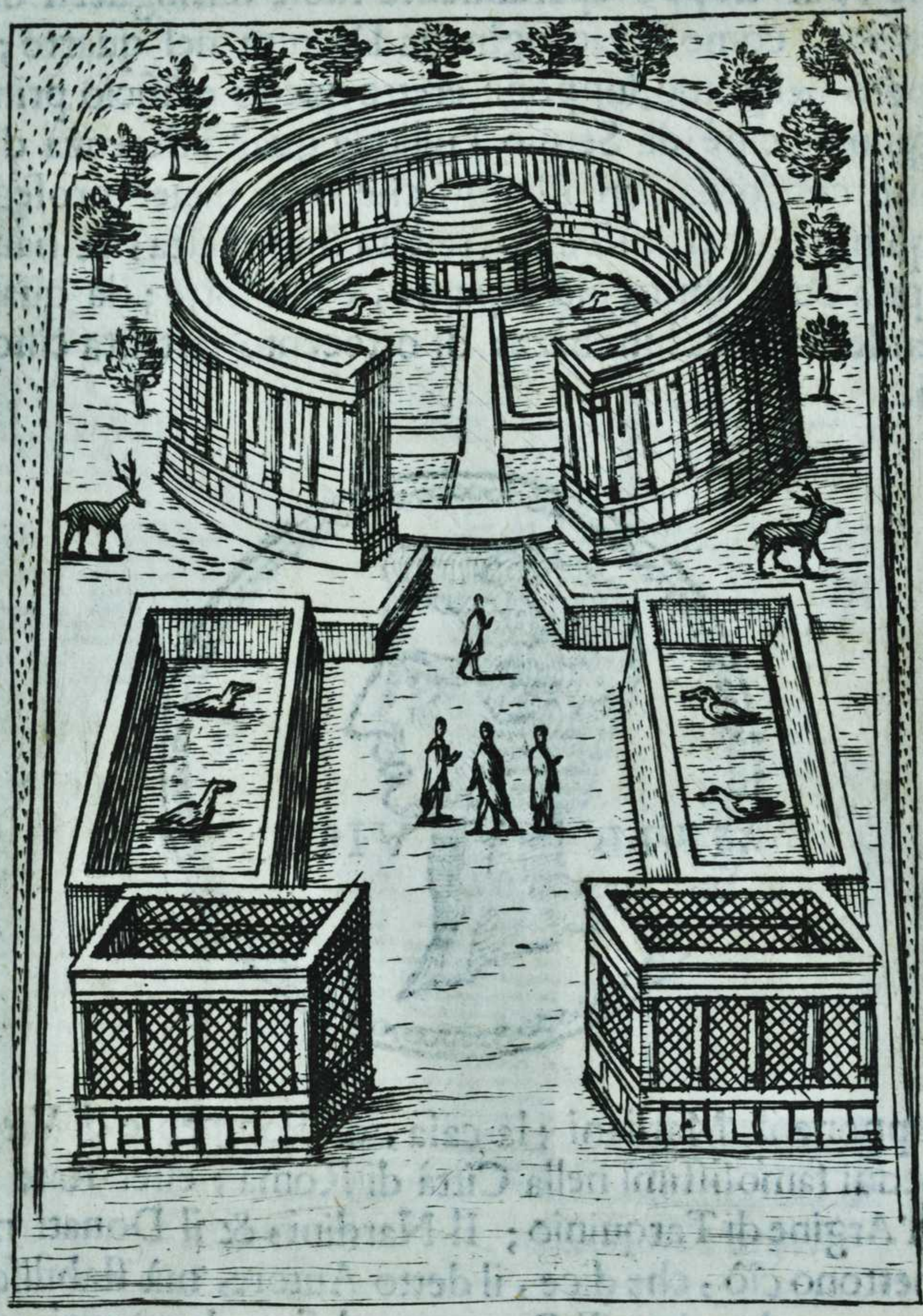
Dell' Argine di Tarquinio Superbo; della casa di Pompeo, e di Virgilio.

TRà la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, e la Porta detta Maggiore, doue le mura di Roma cominciano à vedersi in piano, principiò anche l'argine di Tarquinio Superbo; il quale da gli Antiquarij confuso, con quello di

Ser-

Seruio, pur' troppo apertamente suole distinguersi da gli Historici, come si raccoglie da Dionigi nel quarto; Liuio però nel primo, suppone eretto questo edificio prima di Tarquinio, cioè dà Seruio Tullio la qual' differenza d'opinioni si concorda con Plinio, che dice hauer' proseguito Tarquinio, l'opera di Tullio, restata imperfetta, & hauerla compita con fabrica più superba, e più forte; la quale si distendeua per la lunghezza di ottocento settanta cinque passi.

Suppone il Marliani; la casa, di Pompeo, e di Virgilio ambedui famosissimi nella Città di Roma; esser' state vicino all'Argine di Tarquinio; Il Nardini, & il Donati non ammettono ciò, che dice, il detto Autore, mà stabiliscono vnitamente; la prima di Pompeo nel sito, detto anticamente le *Carine*, contiguo al monte Celio, e la seconda, del Mantuano Poeta; nell'Esquilino, verso gli Horti di Mecenate; il che ancora conferma Elio Donato nella di lui vita. Habitarono parimente nel medesimo Colle, altri due Poeti celebri, vno fù Propertio, e l'altro fù Persio Satirico.



Giardini di Lucullo.

FAmoſiſſimi trà gli altri di Roma; e de'luoghi aggiacenti, furono li Giardini; del celebre Lucullo vincitore di Mitridate, chiamati *Horti Lucullani*; dell'amenità ſingolare, che ſi godeua, ne'medeſimi, ci rende indubitata fede Plutarco nella di lui vita, e Tacito nell'vndecimo libro de' ſuoi Annali.

Non

Non è però molto facile, il ritrouarne giustamente il sito; se pure non vogliamo seguire la scorta; di Frontino; che li descriue contigui al principio de gli Archi ò Aquedotti dell'Acqua Vergine, con le seguenti parole, che si leggono nel primo libro. *Arcus Aquæ Virginis, initium habent sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio, secundum frontem Septorum.*

Laonde occuparono, secondo la lettura del medesimo testo, vna parte del monte Pincio, e forse; quel medesimo sito, doue si vedono presentemente li Giardini Medicei, & il Conuento de' Padri Minimi, contiguo alla Chiesa della Santissima Trinità, chiamata volgarmente de' Monti; ne pare totalmente inuerisimile; che il nominato Pincio, prendesse dà questi di Lucullo, il sopranome antichissimo, di colle de gli Horti, ouero de gli Hortuli.

Trà le delizie più rare di questi, erano alcune grandi Vcelliere, chiamate, con vocabolo Greco *Ornitoni*; nelle quali, si conseruauano, con molta cura; tutti li volatili più suaui, per il canto; come ancora li più desiderabili e pregiati per le mense lautissime; di questo Principe.

Alloggiamenti de'Soldati, Peregrini; de gli Albani, & altri.

GLi Antiquarij collocono li alloggiamenti de gli Albani (de'quali parla Rufo, e Vittore) doue ſtà la Chieſa della Nauicella, detta S. Maria in Dominica. Il Panuinio all'incontro crede eſſerui ſtati gli Alloggiamenti de' Soldati Peregrini, cioè, di quelli, che Auguſto poſe à Miſeno, perciò detti Miſenati, ſicome in Traſteuere erano gli altri, de Soldati di Rauenna; detti alloggiamenti Rauennati.

Li motiui, che perſuadono il Panuinio, ſono due antiche inſcrittioni, trouate molti anni ſono, nella piazza della Chieſa ſudetta; le quali ſono queſte, cioè la prima.

VOTIS
x. Annalib.
Feliciter.

VOTIS
xx. Annalibus.
Feliciter.

PRO SALVTE & REDITV D.N.IMP.CAESARIS
. . . . . Pio Felici . . . . .
Inuicto. Aug. Comitius Baſſus Fr. Agens.
Vice Principis Peregrinorum Templum Iouis Reducis.C.P.
Omni cultu, de ſuo ornauit.

La ſeconda:

COCCEIVS
Patruinus
Princ. Peregrinorum.

Le quali inſcrittioni, benche poſſano eſſerui ſtate traſportate, nulladimeno eſſendo più d'vna, fanno inditio non leggero, che il luogo della loro erettione, e perciò anche la ſtanza de'Peregrini, foſſe ò iui, ò non lungi dà quella piazza; oue moſtra la prima inſcrittione, eſſer anche ſtato il Tempio di Gioue Reduce, da Domitio Baſſo adornato, e

da

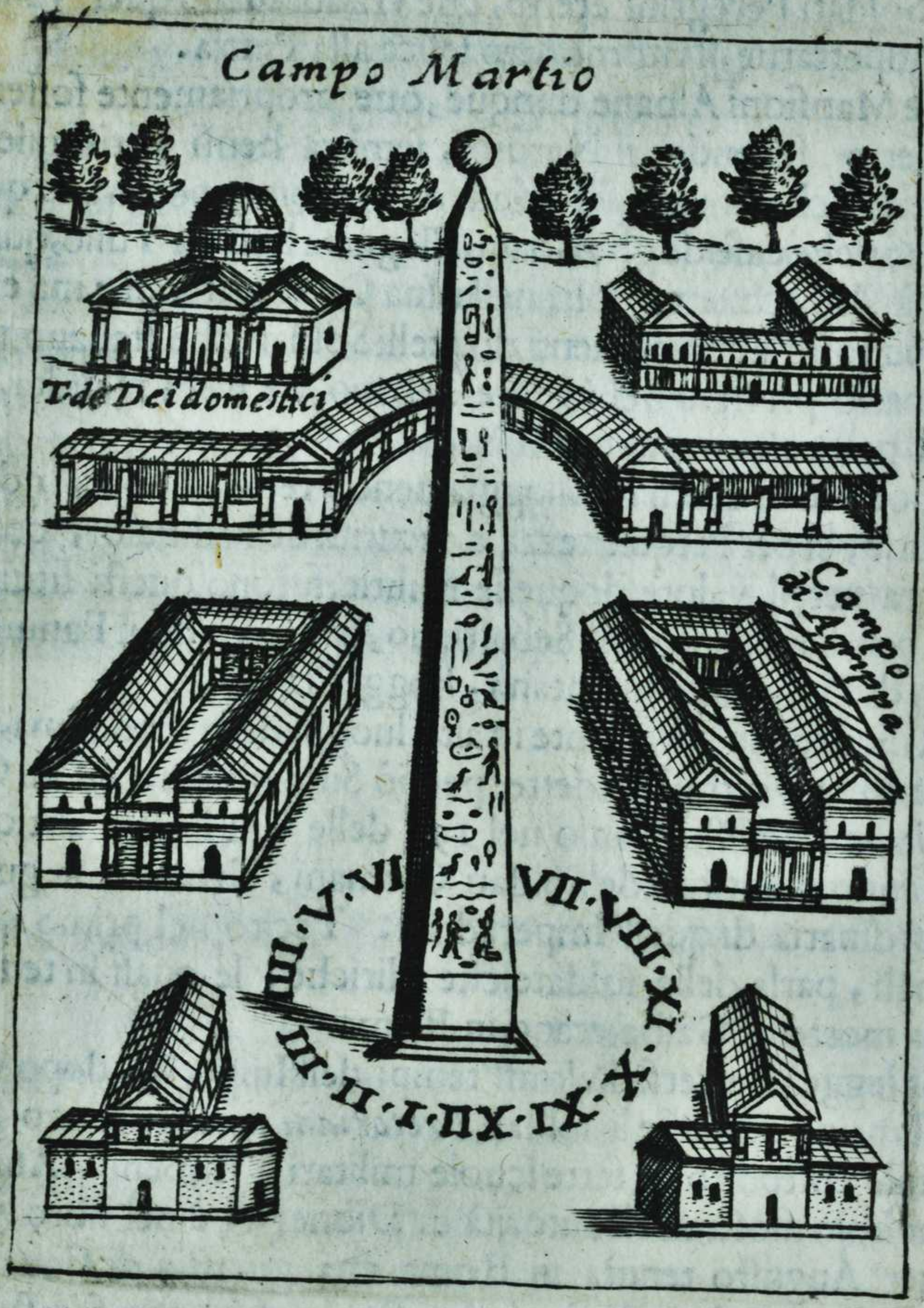
da i Soldati Peregrini eretto, che vi adorauano quel Nume, per impetrarne il ritorno loro felice alla Patria.

Le Mansioni Albane dunque, oue propriamente fossero, è incerto secondo il Nardini, sembra bensì verisimile al Donati, che douunque si fossero in Roma; non erano queste l'antiche case de gli Albani, assegnate loro dà Tullo, quando dà Alba chiamandoli; nella sua Città li stabilì; mà erano più tosto alloggiamenti di quelli Soldati, che stauano per ordinario presidio nel Monte Albano, e n'era taluolta alcuna parte chiamata in Roma.

Erano anco in Roma li alloggiamenti Pretorij, celebrati dall' historie, sì per l'esquisitezza e securità dell'edificio, come ancora per il valore di quelle Militie; furono questi situati, non come altri disse, à S. Sebastiano, mà secondo il Panuinio fuori della porta Nomentana, hoggi Pia.

Risiedeuano parimente in altri luoghi della medesima, diuerse militie oltre le sudette; perciò Suetonio, nel 58. di Caligola, e Gioseffo Flauio nel 19. delle Giudaiche antichità, fanno mentione de' Soldati Germani, ch'erano la guardia ordinaria di quell' Imperadore. Tacito nel primo delli Annali, parla delle soldatesche Illiriche, le quali in tempo della morte di Galba, erano in Roma.

Si legge che verso l'vltimi tempi dell'Imperio, dopo che Costantino distrusse li soldati *Pretoriani*, era il Palazzo Imperiale custodito da sette scuole militari d'Armeni. Anzi il Pancirolo mostra coll'autorità di Dione (& è nel libro 55.) hauer' Augusto tenuta in Roma vna guardia di Caualieri Fiamminghi, à quali, ò ad altre Soldatesche pur forastiere, se non fù Augusto, che stabilì alloggiamenti nel Celio, fe almeno qualcun'altro suo successore; e conuiene conchiudere, che ò per le guardie straniere delli Cesari, ouero per l'altre Soldatesche, le quali, nel mutar' che si faceua de gli eserciti, soleuano capitare in Roma, furono in alcun' tempo fatti questi alloggiamenti.



Del Campo Marzo, del Campo di Agrippa, e del Tempio de' Lari, ò Dei domestici.

COmprendeuasi nel número, de' luoghi più famosi, e de gli Edificij più ammirabili di Roma, l'antico Campo di Marte, chiamato volgarmente Campo Marzo, per il quale intesero, il Biondo, & il Fuluio, quanto fuori della

della porta Carmentale fù di ſpazio, trà il Campidoglio, il Quirinale, il Pincio, & il Teuere.

Il Marliani, che ſuppone l'antiche mura di Roma, in tempo della Republica, diſteſe fino à Ponte Siſto, ſuppone parimente, il detto Campo frà il Teuere, & il Colle de gli Hortuli; detto anche Pincio.

Il Donati diſtinguendo, apporta due ſignificati del Campo Marzo, vno largo, abbracciando con tal'nome, tutto ciò, che era trà'l Teuere e li ſudetti Colli, in conformità dell'opinione tenuta dal Biondo, e dal Fuluio; l'altro ſignificato è più ſtretto, aſſegnando egli, per confini del medeſimo, il Palazzo Pontificio di Monte Cauallo da vna parte, e dall'altra il Teuere con lo ſpatio intermedio, che occupaua il ſito del Collegio Romano, della Rotonda, di Campo di Fiore, e del Palazzo Farneſe; lo ſtima però il Nardini, di circuito molto minore.

Fù dedicato à Marte, da cui hebbe il nome; e tal' dedicatione, fece ſecondo la lettura di Liuio, il Popolo Romano, dopo il diſcacciamento de' Tarquinij, dalli quali, era poſſeduto, Dionigi l'aſſeriſce dedicato molto prima, e dà Tarquinij dipoi vſurpato, e finalmente dal Popolo reſtituito. L'Altare iui eſiſtente, vi fù poſto forſe dà Romolo, e lo ſpazio dedicato à Marte, non fù tanto all'ora, quanto era l'eſtenſione fatta dopo la fuga de' ſudetti Tarquinij.

Diceuaſi per Antonomaſia il *Campo*, e fù eletto preſſo al Teuere, per i giuochi Martiali, acciò vi foſſe, anche l'eſercitio del nuoto, ò chi s'era impoluerato, poteſſe bagnarſi, come ſi legge in Porfirio interprete d'Oratio nell'Ode 7. del 3. libro, & in Vegetio nel decimo del primo libro. Frà gli altri eſercitij giouanili, vi s'imparaua di montare ſpeditamente à Cauallo, il che in quel'tempo, non eſſendo in vſo le ſtaffe, richiedeua l'agilità. Perciò ſoleuano teneruiſi l'Eſtate Caualli di legno, li quali nell'Inuerno ſi poneuano al coperto in alcuno de' Portici, ò de gli altri edificij, che gli erano intorno. Vi ſi eſercitauano ancora li giuochi, di Pal-

la,

la, di Lotta, del corso, sì di persone, che di Carri,& vn'altro particolare di Caualli, instituito dà Romolo all'honore di Marte, il quale si celebraua li 29.di Gennaro, li 27. di Febbraro, e li 13. di Marzo, con il nome di *Equirie*.

Strabone al quinto libro, descriue esattamente questo Campo, dicendo trà le altre particolarità, che era grande, & amplo à merauiglia, che era continuamente herboso,coronato dà alcuni colli, che gli formauano maestoso Teatro, e finalmente veniua circondato dà bellissime fabriche, le quali erano per ordinario, Portici vaghissimi, doue si ricouerana il Popolo dalle pioggie, e si schermiua dal Sole.

Vn'termine certo del sinistro lato di questo Campo, erano,secondo il Nardini,le Terme, e Horti di Agrippa, e le Terme di Nerone, il suo margine però abbracciaua ancora il Circo Agonale, cosi detto dà giuochi, che vi si frequentauano, chiamato modernamente Piazza Nauona, dalla forma,che ritiene di vna gran Naue:

Stendeuasi l'istesso margine all'antico Monticello, che Giordano si nomina. Al quale, è vicino il Teuere, che limitaua dà Settentrione il Campo fino à Ripetta, termine del destro lato, trà il qual'lato, & il fiume, il celebre Mausoleo, che Augusto iui eresse, gli seruì di Serraglio, e di Argine. La Naumachia fatta presso il Teuere dal medesimo Augusto, facilmente fù dietro al Mausoleo, doue poi fece il bolco.

Vicino al detto Mausoleo (che altroue si descriuerà) era collocato, l'Horiuolo à Sole fatto in terra con righe di bronzo, incastrate in lastre di marmo, a cui seruiua per Mostra dell'hore,vn'Obelisco di cento sedici piedi d'altezza,come Plinio scriue nel capo 9. del 36. Fece Augusto trasportarlo à Roma da Hieropoli Città d'Egitto, assieme con l'altro, che fù posto nel Circo Massimo, noue piedi maggiore; Di maniera, che era situato il detto Horiuolo, nella parte sinistra della Chiesa di S.Lorenzo in Lucina, in quella Cappella,che maggiore dell'altre,stà fuori della Naue, come riferi-

ferisce nel capo sesto, del sesto libro, il Nardini. Nella base dell'Obelisco, scriue il Marliani che vi era l'inscrittione seguente:

CÆSAR DIVI F. AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS IMP.
XII. COS. XI. TRIB. PONT. XIV.
ÆGIPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACT.
SOLI DONVM DEDIT.

All'Horiuolo, esser'stato congiunto l'altro monticello chiamato Citorio, non può negarsi, che per appunto dietro alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina principia. Il Biondo, dice, esser'stato questo prima denominato *Mons Citatorum*, e che quelli, i quali ne'Comitij celebrati nel Campo haueuano, vscendo da i septi, dato già il voto, colà ritirauansi, per non fare con gl'altri confusione.

Il Fuluio l'appella similmente *Mons Citatorium* dal citare, e chiamare le Tribu, & anco *Acceptorius*, dall'accettare i suffragij, ouero *Septorum* dalli Septi al medesimo contigui.

Il Nardini finalmente conferma la prima etimologia portata dal Fuluio, dice però, che gli fù dato il nome di Citatorio, perche le Centurie nel Campo Marzo conuocate, soleuansi vna per vna citare dal Precone, ò vogliamo dir'Trombetta, ad entrare ne'Septi, è dare i suffragij, come s'accenna dà Liuio nel sesto della terza Decade, e come ampiamente si legge nel Sigonio, e nel Gruchio.

Erano dunque i *Septi*, vno steccato, ò ricinto fatto di tauole, ò traui, sul margine del Campo à guisa di mandre, detti perciò anche *Ouile* in cui ne' Comitij, si rinchiudeuano, vna dopo l'altra le Centurie e Tribu sudette per dare i suffragij. Dal Campo à i Septi, si passaua per vn'Ponte, sul quale risiedeua il Magistrato, come narra Suetonio parlando di Cesare, dal che argomenta sauiamente il Nardini, che per sicurezza dello steccato, acciò non potessero altri,

ò sal-

ò saltarui dentro, ò vscirne, ouero accostaruisi à parlare; fossero li Septi anche cinti di fossa, e sù quella fusse il ponte - Oppio, e Cicerone vollero cingerli di marmo, con portici attorno; mà l'opera non hebbe effetto, ben' l'eseguì poi Lepido; e finalmente Agrippa diede loro l'vltima perfettione con il nome di Septi Giulij, per honorarne Augusto, ciò dimostrandoci Dione al quinquagesimo terzo libro.

Il sito de' Septi, dicono il Biondo, & il Fuluio esser' stato, doue è hoggi Piazza Colonna, il Nardini dall'altro canto vuole; che i Septi principiando à piè del Citorio, e seguendo la falda del Campo, occupassero, ò tutto, ò parte del Monasterio di monte Citorio, del Palazzo de' Capranici, e della piazza pur'detta Capranica.

Addita Cicerone vicina alli Septi, la Villa Publica, cioè vn'Palazzo, in cui gli Ambasciadori de' Nemici, li quali non si soleuano ammettere in Roma, erano alloggiati à spese del Publico. Staua questo Palazzo sù quella estremità del Campo Marzo, che hoggi è presso la Rotonda, trà la Via detta de' Pastini, e l'altra del Seminario Romano, ò poco lungi dà quel'contorno, nel quale parimente era il Portico d'Europa con altri simili. Vi erano inoltre nel Campo moltissime Statue quiui trasferite dal Campidoglio, per ordine d'Augusto, spessi Boschetti, e diuersi stadij, doue li giouani si esercitauano.

Fù nel medesimo, oltre l'Ara sudetta, il Tempio di Marte, & il Busto, che era la fabrica dentro di cui, il cadauere d'Augusto fù abbrugiato per il primo, & in conseguenza quelli de gli altri Cesari, li quali in Campo Marzo furono sepolti.

Il luogo, che *Terento* diceuasi, pur'fù nel Campo presso il Teuere, così detto dal consumo che faceua il fiume in quella ripa che in Latino si dice *Terere*, il quale fù vicino à Piazza Nicosia, e forse la moderna Chiesa di S. Lucia, riceuette da questo il sopranome *della Tinta*.

Vi era l'Altare, di Dite, e Proserpina sotterraneo, come

alli

alli Dij infernali si costumaua, fù da' Romani eretto allo scriuere di Zosimo, nella guerra contro gli Albani, & acciò ad ogn'altro, fuori, che à loro, fosse incognito, fù ricoperto di terra, scoprendosi solamente ne'giuochi, secolari, nel qual tempo, vi si celebraua il Trinottio, cioè vna festa di sacrificij, & altre ceremonie occulte per tre notti continue.

Il Panuinio scriue, essersi stato vn Bosco dedicato à Giunone Lucina, & indi S. Lorenzo in Lucina hauer' preso il nome, benche altri più fondatamente deducono simil'sopranome da Santa Lucina Matrona Romana, che l'edificò.

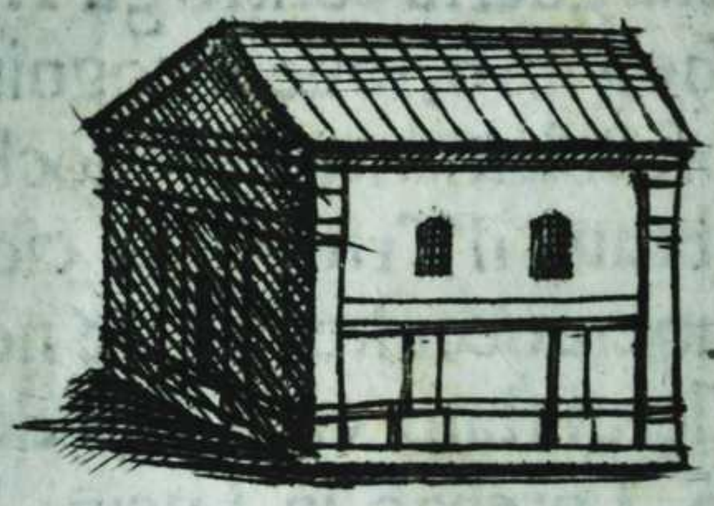
Nel libro 51. narra Dione, che vi fù l'Anfiteatro di Statilio Tauro, huomo caro ad Augusto, come similmente vi era secondo Spartiano, l'altro Anfiteatro di Traiano, che poi Adriano disfece, & il Teatro di Cornelio Balbo, con la grotta detta pure di Balbo, la quale era vn luogo del Teatro ò vicino al Teatro, in cui si preparauano gl'Istrioni.

Il Censore Marco Emilio Lepido, vi dedicò vn Tempio à i Lari Permarini; che erano vna specie di Dei domestici, come si legge in Liuio nel 10. della 4. Decade; che parimente nel 4. della 3. fà mentione d'vn'Tempio di Vulcano.

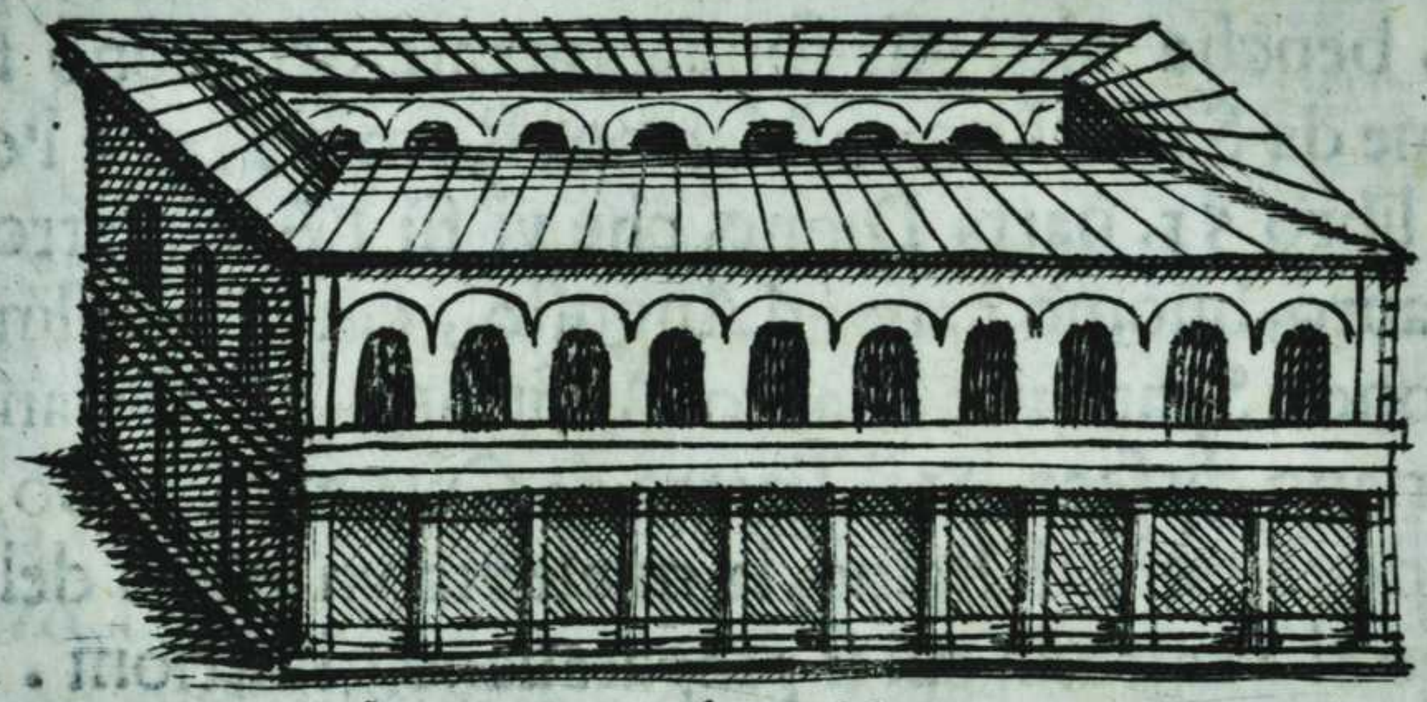
Festo vi suppone vn'fiumicello chiamato *Petronia*, per il quale passaua il Magistrato quando era per fare alcun' graue negozio nel Campo Marzo prendendo in esso Campo gli auspicij detti Perenni; del quale, non si troua notitia certa.

Strabone finalmente ci rappresenta il medesimo luogo, pieno di sepolture d'huomini, e donne illustri; il contrario dimostra Dione al libro 39. E dunque credibile, che Strabone intenda parlare di quei sepolcri da lui, osseruati nel suo tempo, e postiui con autorità, e licenza del Senato Romano.

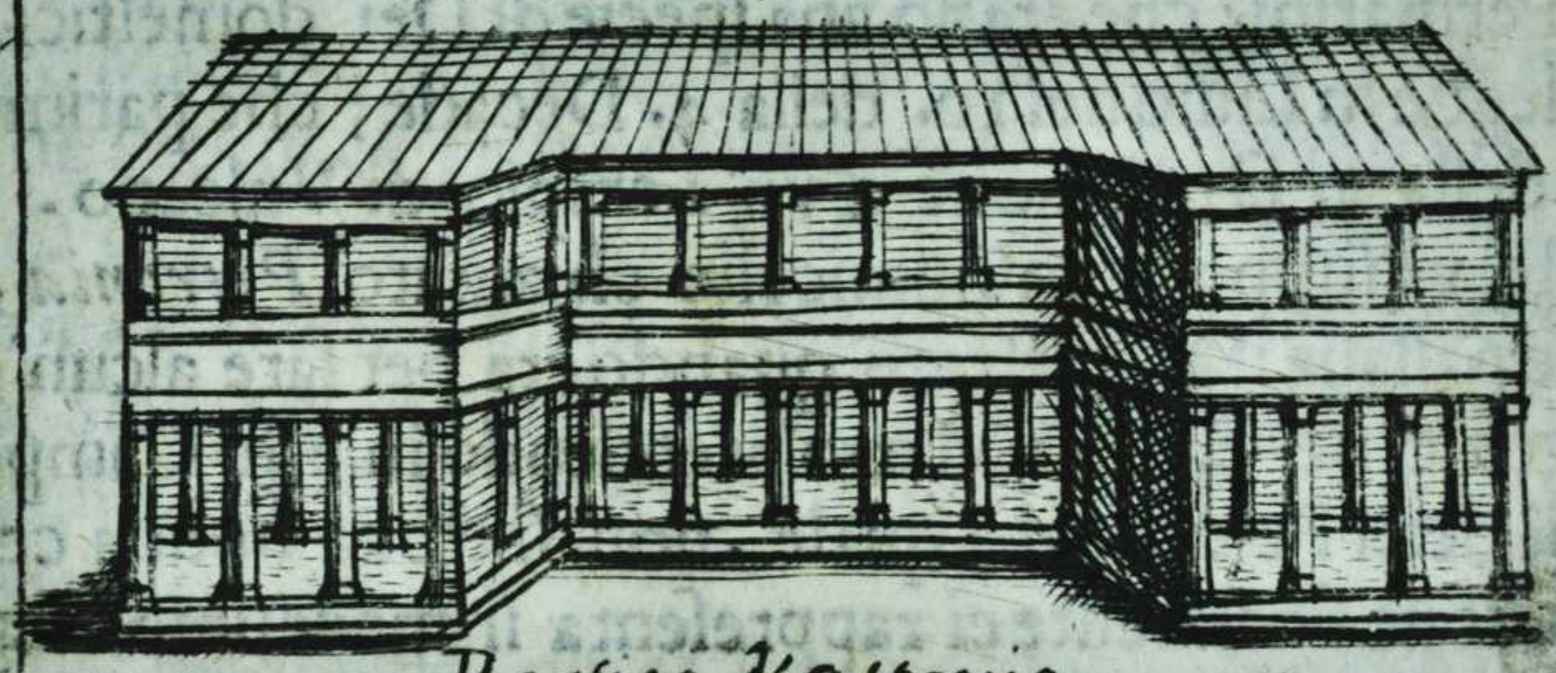
Ad vn lato del Campo Marzo, fù vn'altro minore chiamato dalle Terme iui esistenti, Campo di Agrippa; il Donati giudica esser'stato questo, il Campo Tiberino, che Caia Taratia, ò Suffetia Vergine Vestale donò al Popolo. Il Nardini però colloca il Tiberino sudetto altroue, cioè al sinistro lato del medesimo Campo Marzo.



T. di Venere Vittrice



Curia, e Portico di Pompeo



Portico d'Oltauio.

Delli due Portici Ottauij, del Portico, e Teatro di Pompeo, e della sua Curia.

DVe Portici Ottauij furono in Roma; il primo era, presso il Teatro di Marcello, fatto secondo la mente di Festo, dà Ottauia Sorella d'Augusto; e secondo Suetonio, eretto dal medesimo Augusto in nome della Sorella.

Dio-

Dione racconta nel libro 49. che si fece con le spoglie de' Dalmati soggiogati. Appiano l'addita, auanti al Teatro sudetto di Marcello; & è vniuersal'opinione, che la Chiesa detta Santa Maria in Portico, prenda il nome dall'istesso. Oltre al portico fù iui anche la Scuola d'Ottauia, come asserisce Plinio nel cap. 10. del 35. il qual'Autore similmente nel quinto capo del 36. vi suppone la Curia, e molte nobili statue con due Tempij, cioè di Giunone, e d'Apollo. Dione al libro 66. descriue, vnita, ò almeno vicina al portico, la Libreria, che arse, assieme con l'edificio sotto di Tito, il quale dopo l'incendio, ristaurò l'vno e l'altra.

Il secondo Portico Ottauio, era vicino al Circo Flaminio, & al Portico di Pompeo; fù questo edificato da Gneo Ottauio, il quale trionfò del Rè Perseo in guerra nauale; era doppio, e chiamauasi Portico Corintio, dalli capitelli delle sue colonne, molti delli quali erano, di bronzo, lauorati all' vso Corintio.

Intorno al suo famoso Teatro, edificò ancora Pompeo vn Portico nobilissimo, ch'esser'stato auanti del medesimo, dimostra Appiano nel secondo delle guerre ciuili, di maniera, che questo portico adornato di Platani ameni, e di varie fiere, espresse al viuo nè marmi, di fonti, pitture, e tapezzarie superbe, e finalmente, secondo il Donati al capo decimo settimo del terzo libro, sostenuto dà cento colonne, era situato allo scriuere del Nardini al 3. del sesto libro, verso il Campo di Fiore, così denominato da Flora amata da Pompeo, ouero da quella Flora meretrice, che dal Popolo Romano di lei herede, per abolimento della memoria lasciua de' giuochi Florali, dalla medesima instituiti, fù finta poi Dea de' Fiori, come si legge in Lattantio nel 20. del primo libro.

Il Teatro dunque accennato di sopra, fù edificato dal medesimo Pompeo l'anno della fondatione di Roma 699. dopo la guerra contro Mitridate, à similitudine del Teatro di Mitilene, mà però più magnifico, nel sito del Palazzo

Orſini. Fù queſto trà gl'altri, il primo, che ſtabile in Roma foſſe fatto; eſſendo auanti ſtato ſolito, comporre machine disfacibili ogni volta, che i giuochi ſcenici ſi haueuano à celebrare. La ſpeſa fù immenſa, di modo che Pompeo fù tacciato dà Vecchi di troppo luſſo in vna tal Fabrica come raccontano Plutarco nella vita del medeſimo; e Tacito nel libro 14. mà poi per la ſtabilità, e duratione di queſta Mole, fù lodato di parſimonia, tanto più che per cohoneſtare il fatto con vn'titolo pio, gli aggiunſe il Tempio di Venere Vittrice ſopra la Cauea del medeſimo, e non ſopra la Scena, come altri penſano; di cui parla Plutarco nella vita di Pompeo, e Plinio nel 7. del 8. libro, il che conferma il Marliani, quale ſcriue hauer'viſto l'anno 1525. dietro la Chieſa di Santa Maria in Grotta Pinta, congiunta al ſudetto Palazzo Orſino, diſotterar' vn' marmo, con queſte lettere

VENERIS VICTRICIS.

Queſto Teatro à caſo brugiandoſi, Tiberio Imperadore ordinò, che ſi rifaceſſe di nuouo, e gli diede principio, il quale poi da Caligola fù finito di riſarcire.

Nerone in vn giorno fece indorarlo tutto, per moſtrarlo à Tiridate Rè d'Armenia, e gran tempo dipoi venuto in rouina, fù da Teodorico Rè de gli Oſtrogoti, rifatto di nuouo.

Leggonſi gran marauiglie della magnificenza, & architettura di queſto edificio, e ſi può tener per certo, imperòche le pierre, che pur hoggidì vediamo nelle ſue reliquie, ſono congiunte con sì fatto lauoro, che leuandone vna, par che tutta la fabrica ſi vegga andare in rouina. Cõteneua quaranta mila luoghi da ſedere, e ſecondo il Nardini ottanta mila.

Nella dedicatione del medeſimo dicono, che Pompeo fece fare vn giuoco in Campo Marzo, nel quale ſi viddero combattere venti Elefanti.

Era la Curia di eſſo Pompeo ſituata trà il Palazzo ſudetto, e la vicina Chieſa di S. Andrea della Valle, acciò douendoſi tener'Senato in tempo di ſpettacoli, per commodità del popolo, ſi teneſſe preſſo il Teatro. In queſta fù vccilo Ceſare

dalli

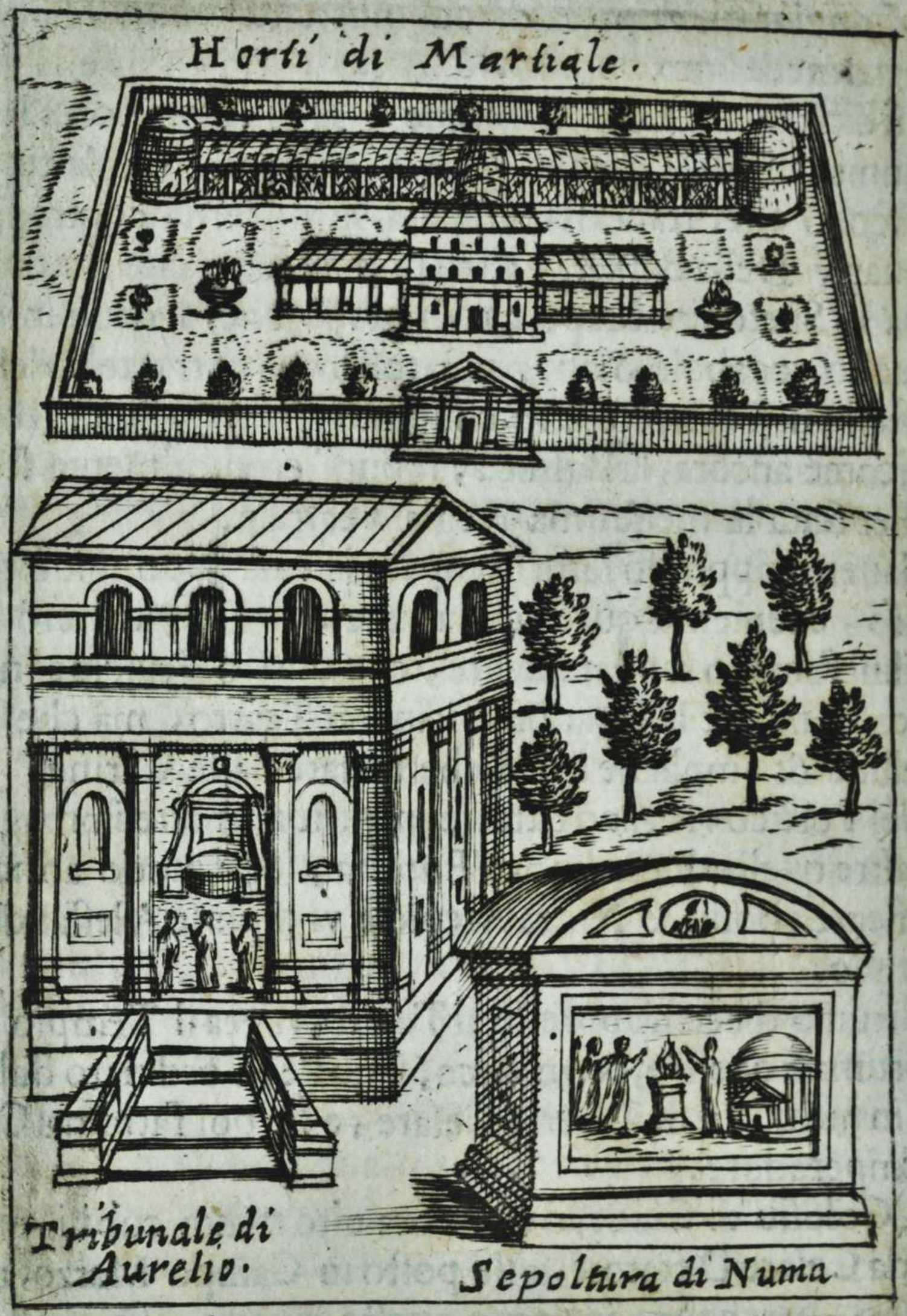
dalli Congiurati, dopo la di cui morte fù chiusa & abbru-
giata dal medesimo popolo. L'Atrio parimente, e la Basi-
lica, si dicono al Teatro contigue. Dell'Atrio non s'hà al-
tro lume, che del nome di *Satrio*, col quale gli Antiquarij
asseriscono esser stata denominata, la moderna contrada de'
Chiauari. Della Basilica, altro non si troua, che il nome di
Regia in Suetonio al capo 31. di modo che, si deue inferire
da questo vocabolo *Satrio* più tosto vna corruttela del no-
me istesso di Teatro ò altro consimile, che vn'edificio distin-
to, sicome ancora, la Basilica, si puol' credibilmente stima-
re, esser stata la medesima Regia Teatrale.

Hauerui appresso fatta Pompeo la casa dopo il suo terzo
trionfo, è sentenza quasi commune. Il Donati però & il
Nardini stimano fondatamente, che questo Principe non
edificasse nuoue habitationi vicine al Teatro, mà che solo
abbellisse & ampliasse le antiche situate nelle Carine.

Nel Portico vi erano ritratte in pittura molte immagini, e
frà l'altre quella di Cadmo, d'Europa, & il modo antico di
sacrificare i Boui: e Nicea Atenieſe vi dipinse Alessandro,
e Calipso.

Vitruuio dice, ch'appresso al Teatro, vi era il Tempio del-
la Fortuna Equestre, & vn'Arco, il quale fù ordinato dal Se-
nato in memoria di Tiberio Cesare, e fù poi fatto da Clau-
dio Imperadore.

Il Colosso di Gioue, il quale era alto trenta cubiti, ancor
che da Cesare Dittatore, fosse posto in Campo Marzo, non-
dimeno, perche era vicino à questo Teatro; fù chiamato
Colosso di Pompeo.



Della Sepoltura di Numa Pompilio, de gl'Horti di Martiale, e del Tribunale di Aurelio.

SI è già accennato altroue, Numa essere stato sepolto sotto il Gianicolo, doue Lucio Petilio Scriuano haueua le sue possessioni, come narra Tito Liuio nel 10. della 4. Decad. poiche in esso accidentalmente furono trouate due Arche di pie-

pietra con coperchi fasciati di piombo, e l'vna, e l'altr' Arca era segnata con lettere Greche, e Latine; erano queste longhe quasi 8. piedi, e larghe quattro nell'vna fù sepolto Numa Pompilio, nell'altra i libri di quello: & hauendole col consiglio de' suoi amici aperte, esso Lucio Petilio, trouò che quella, oue era scritto esser sepolto Numa era vuota, senza pur vestigio alcuno di corpo humano, che iui si fosse consumato, ò corrotto; nell'altra erano quattordici Libri, ornati di coperte di cedro, non solamente intieri, e salui, ma pareuano ancora scritti di fresco. In sette de' quali era notato in Latino. LEGGI PERTINENTI A' PONTEFICI, e gl' altri sette scritti in Greco, trattauano di Filosofia tale, quale in quella età poteua essere.

Questi come inutili, furono per ordine del Senato abbrugiati nel Comitio.

Sembra strano al Nardini, che nel corso di 535. anni (quanti per appunto passarono dalla morte di Numa, al discoprimento dell'Vrna) si perdesse à fatto la memoria della sepoltura d'vn'Rè sì celebre, e sì amato dal Popolo, come ancora; che fosse posto sotterra contro il solito, e di là dal Teuere, in vna parte disabitata e diuisa dalla Città; conchiudendo il medesimo Autore, che questo sepolcro era fuori del Trasteuere, cioè fuori di quella parte, che fù poi cinta di mura dà Anco Martio. Vi hebbe parimente il Giardino, vn' certo Tullio, ouero Giulio Martiale huomo letterato del quale parla nell'epigramma 64. del 4. libro l'altro Martiale Poeta.

Esser'stato in questi contorni il Tribunale d'Aurelio, argomenta il Marliani da Tullio nell'oratione *ad Quirites*; & anco dalla Via Aurelia principiata dal Gianicolo; il Nardini però stabilisce questo, nel Foro.

Del Colle de gli Hortuli, della Casa di Pincio Senatore, e del Sepolcro di Nerone.

FV questo Colle, detto de gli Hortuli, secondo il parer commune, da gli horti di Saluſtio, che haueua ſul'dorſo, e potreſſimo anco aggiungerui quelli di Lucullo, benche la parola *Hortuli* ad horti ſuntuoſi, e regij poco ſi adat-

ti,

ti', mentre in buon'senso ci rappresenta, ch'iui, ò à piè d'esso fosse quantità d'horti piccioli, & humili di priuate persone; si come ancor'hoggi molti se ne veggono, frà la piazza della Trinità de'Monti, e quella del Popolo, sotto al medesimo Colle; quantunque habitato.

Fù parimente chiamato Monte Pincio, e credesi dal Palazzo di Pincio Senatore. Anastasio, in Siluerio asserisce hauer'Bellisario habitato il Palazzo *in Pincis*, mentre fù in Roma. Del Palazzo Pinciano fà mentione Cassiodoro nell'epistola decima del terzo libro; Della Chiesa di S. Felice *in Pincis*, scriue più volte il medesimo Anastasio, e specialmente in Benedetto terzo, della quale anco parla il Martinelli, che stima denominato, il Monte, la Porta di Roma, & il Palazzo, dalle Pinci, cioè dalle Subbie, con le quali fù iui vccisо e martirizzato S. Felice sudetto.

In esso Colle, scriuono gli Antiquarij d'vn' secolo, e più fà, esser stata vna gran fabrica molto antica, eretta in forma rotonda, già creduta vn'Tempio del Sole, della quale non è rimasto vestigio alcuno.

Il Sepolcro di Nerone, come molti vogliono, era poco lontano dalla Chiesa del Popolo, di che fà fede ancora Suetonio, quando dice, che da Egloge, & Alessandra sue nutrici, e da Atta sua concubina, fù sepolto il cadauero di esso Nerone, nel sopraciglio del Colle degl'Hortuli nel Campo Marzo, nel quale era il sepolcro della famiglia Domitia, e posto in vn' vaso di Porfido, coperto con Ara di marmo di luna, & attorniato con ornamenti di marmo Tasio, preso nell'Isola dell'Arcipelago, col seguente Epitaffio, registrato dal Grutero.

OSSA
NERONIS CÆSARIS
GERMANICI CÆS. F.
DIVI AVGVSTI PRONEP.
FLAMIN. AVGVSTALIS QVÆSTORIS.

Del Foro Romano.

FVrono trà li Fori di Roma più nominati, il Romano, il Boario, l'Olitorio, il Piscatorio, il Saurio, il Salustio, l'Archemorio, il Pistorio, il Diocletiano, il Palladio, l'Esquilino, quelli di Enobarbo, di Cesare, di Augusto, di Nerua, detto anco Transitorio, di Traiano, di Cupedine, & altri. Mà fra li più celebri sono il Romano, quel-

quello di Cesare, quello di Augusto, quel di Nerua, e quello di Traiano. Tutti li Fori, ò furono nominati dalli Edificatori, ò dalla mercantia, che in quelli si vendeua.

La prima Roma quadrata di Romolo, hebbe ne' suoi principij ancora il Foro sul monte Palatino nel quale venendo poco dopo ad habitare Tatio con i suoi Sabini, fù nella valle esistente trà'l Palatino, e Capitolino, edificato vn' Foro nuouo, e più commodo; che durò vnitamente con l'Imperio, e si disse per antonomasia il *Foro Romano*.

Di maniera, che il sito è molto certo, come lo dimostra Liuio nel primo libro, il giro però del medesimo, è alquanto incerto, e controuerso da gli Antiquarij. Se ne sbriga il Fuluio, dicendo, che era il Foro certamente trà il Campidoglio, & il Palatino, cioè nella valle sudetta. Il Marliani, & il Fauno lo dilatano per tutto il moderno Campo Vaccino fino all'Arco di Tito. Il Cardinal' Baronio finalmente, gli cangia ancora il sito (benche in tal opinione non habbia seguaci) collocandolo vicino alla Chiesa di S. Nicolò in Carcere.

Per trouar'dunque più facilmente i limiti del Foro Romano, si deue prima considerare, esser questo stato fatto nel principio di Roma, quando ella dall'angustie del Palatino, fù distesa fin'al Campidoglio; al cui popolo non era di mestiero all'hora spatio vasto, ne si legge esser'stato dilatato mai più; & il Tempio di Vesta, quel di Saturno, la Regia di Numa; & altri edifitij di sito antichissimo, sono testimonij d'vna continua grandezza, non mai ampliata. A tal'mediocrità consentono i vestigij, che ancora vi si scorgono; poiche à piè del Palatino l'antiche mura del granaio, che è presso Santa Maria Liberatrice, le trè colonne vicine, il cui cornicione mostra, che seguiua l'edificio più verso la piazza, & à piè del Campidoglio, l'Arco di Seuero, sono termini tutti assai chiari della latitudine antica del Foro, che assai minore lo dichiarano di tutta la valle. Alla latitudine la lunghezza congrua, fù vn'terzo di più. Così Vitruuio spiega nel

prin-

principio del quinto libro, esser'stati tutti li Fori, fabricati dà Romani.

Di maniera, che, da S. Adriano, (che fù verisimilmente vna dell'antiche fabriche del medesimo Foro) cominciandone la misura, e verso la Consolatione distendendola con vn'terzo più di lunghezza, non sarà possibile, che alla detta Chiesa della Consolatione arriui, come alcuni hanno detto; e forse oltre la Chiesetta di Santa Maria delle Grazie, non passaua, ò passaua di poco. Così Santa Maria Liberatrice fù quasi nel mezzo della lunghezza; di che è buon'rincontro l'antico nome della medesima Chiesa detta *S. Syluestri in Lacu*: intendendosi non del Lago di Iuturna, come al Fuluio piace, che staua in vn'canton'del Foro, mà del Curtio, il quale nel mezzo giaceua, come in breue si dirà, e come si legge nel capo 2. del 5. libro di Famiano Nardini.

L'ornamenti di questo, sono molto ben' descritti dal Donati al capo vigesimo del libro secondo; dimostrando particolarmente, esser'stato cinto di Portici dà Tarquinio Prisco; il Nardini però non ammette; che fosse tutto cinto di Portici à guisa d'Anfiteatro; essendoui per altro molte taberne, scoperte per vso del medesimo, & vn'gran numero di Tempij, il più de'quali non si legge, che hauesse portici, dal che s'inferisce, che questi, non erano vniformi per tutto, mà bensì vedeuansi decentemente compartiti frà le Taberne, e Tempij sudetti.

Queste, benche fossero vn' tempo moltissime, crescendo nel Foro ogni giorno più le Basiliche, Tempij, e Curie si andarono diminuendo, e si ridussero à cinque sole; come accenna Liuio nel quinto della terza Decade; dal quale parimente si raccoglie nel terzo libro, esserui anche state scuole di lettere, per i fanciulli, e fanciulle. Prima, che si fabricassero Anfiteatri, vi furono esibiti li giuochi Gladiatorij secondo la lettura di Suetonio, e Plutarco; Cesare lo coperse tutto di tende finissime nel celebrarui li giuochi, e lo stesso fece Ottauia sorella d'Augusto per commodità de'litiganti,

poi-

poiche ne'Fori, oltre l'esercitio de'negozij, si teneua anco ragione prima dell'vso delle Basiliche:

La quantità delle statue, quiui esistenti, è incredibile: di esse fà particolar'Catalogo il Panuinio, trà le quali, vi erano le dodeci indorate, delli Dei Consenti secondo che Varrone scriue nel primo libro.

Nel mezzo del Foro stauano li famosi Rostri, quali altro non furono (sicome habbiamo già detto descriuendo il monte Palatino) se non che vn semplice tribunale ò pulpito à guisa di vn gran piedestallo, con vna seggia nella sua sommità; ne'quali Rostri si faceuano le publiche Concioni; e si diuideuano in vecchi, e nuoui.

Eraui la Curia Ostilia fatta dal Rè Ostilio, situata presso S. Maria Liberatrice frà il granaio, ch'iui è fatto nella fabrica antica, e le trè colonne sudette, che gli si ergono appresso, giache esser'iui stati li Rostri ancora si disse.

Congiunto alla Curia Ostilia era secondo Varrone, il Comitio; il quale seruiua per i Comitij Curiati; si come nel Campo Marzo per i Centuriati; (ne'quali i Magistrati s'eleggeuano, seruiuano i Septi) si soleuano ne'Comitij Curiati stabilire dà Caualieri, e Popolo Romano le leggi, & eleggere i Sacerdoti, come ampiamente scriuono il Sigonio, & il Gruchio. Dimostra Varrone nel quarto, esseruisi tenuta parimente ragione. Vi furono battuti li rei con verghe secondo l'epistola 11. del quarto libro di Plinio il posteriore; e vi furono anche fatti morire, come si deduce da Seneca il Retore, nella prima controuersia del 7. libro. *Nefas commissum est: nullæ meæ partes sunt ad expiandum scelus; Triumuiris opus est, Comitio, Carnifice.*

Fù nel Comitio il Fico Ruminale di Romolo, e Remo, & vna pietra negra destinatasi dà Romolo, per sua sepoltura. Li famosi Fasti Capitolini trouati, per quànto il Panuinio riferisce, presso la Chiesa di Santa Maria Liberatrice, chi non li crederà esposti anticamente nel Comitio, ò forse nella muraglia della Curia, che era in quel latò?

Al

Al Comitio l'Arco Fabiano si congiungeua sù l'imbocco della Via Sacra nel Foro;& il Senacolo;la Basilicà d'Opimio come ancora il Grecostasi, di cui, si è à sufficienza parlato altroue.

Ad vn'altro lato della Curia sudetta, staua congiunta la Basilica Portia,cioè presso la detta Chiesa di Santa Maria Liberatrice, & alla sinistra di quella Curia, poiche alla destra era il Comitio. In essa hauer'tenuto ragione i Tribuni della Plebe, dichiara Plutarco in Catone Vticense.

Fù questa,la prima Basilica fatta in Roma; & era non molto lungi dalla Colonna Menia, già altroue descritta.

Presso la Basilica Portia,furono le Taberne, dette vecchie, e forse erano quelle, nelle quali si vendeuano i serui. Fà mentione il Nardini d'vn'Tempio di Romolo nel Foro, diuerso però dall'altro di Romolo, cangiato presentemente in Chiesa.

Esserui parimente stato il Tempio di Castore, e Polluce vicino al lago di Giuturna, in cui furono visti lauarsi dopo la guerra Latina dimostra Liuio nel 9. libro. Fù questo ristaurato da Lucio Metello, & anco riedificato da Tiberio, che lo consecrò,e vi pose il suo proprio nome secondo,che Dione racconta nel 55. Hebbe appresso due statue, vna di Quinto Tremellio, che vinse gli Ernici, l'altra equestre indorata di Lucio Antonio, con inscrittione di *Patrono* del Popolo Romano.

Non lungi dal medesimo,esser' stato vn'altro Tempio di Giulio Cesare, mostra efficacemente il Donati con l'autorità d'Ouidio nell'elegia prima del secondo *de Ponto*.

Fratribus assimilis, quos proxima Templa tenentes,
Diuus ab excelsa Iulius, ade videt.

Nel mezzo parimente del Foro, fù il Lago Curtio, cioè vn'antica palude, che per la bassezza del sito, era fatta iui dall'acque,nella quale Metio Curtio Sabino hebbe à restar' som-

ſommerſo paſſandola à guazzo,benche à cauallo, nel tempo, che Tatio guerreggiaua con Romolo; e perciò preſe il nome di Lago Curtio, ſecondo la lettura dell'Alicarnaſſeo nel ſecondo libro, e di Liuio nel primo.

Altri però credono, che queſto foſſe, vna ſpauentoſa voragine apertaſi repentinamente, nella quale eſſendoſi gettato per publico beneficio; Curtio Caualiere Romano; queſta in conformità della promeſſa fatta dall'Oracolo, immediatamente ſi chiuſe, come il medeſimo Liuio racconta nel ſettimo. Ne mancano Autori, che lo ſtimano eſſer'ſtato vn'luogo chiuſo dà Curtio Conſole, perche vi colpì il fulmine; come ſpiega Varrone al quarto libro. Nel ſito di queſto Lago già diſeccato, vi furono alcuni Altari, mentionati dà Ouidio nel ſeſto de' Faſti, Plinio nel decimo ottauo, del libro decimo quinto, d'vn'ſolo Altare fauella, leuato poi da Giulio Ceſare coll'occaſione de'giuochi Gladiatorij, che vi celebrò.

Nello ſteſſo luogo, eſſer'ſtato vn'Oliuo, & vna Vite poſtiui per ombra, dal Popolo, & vn'Fico, prima nato auanti al Tempio di Saturno, e toltone perche danneggiaua la Statua di Siluano, fà iui teſtimonianza Plinio ſudetto.

La gran'Statua equeſtre di bronzo, rappreſentante Domitiano, fù anch'ella nel Lago Curtio; preſſo al quale eſſer'ſtato vcciſo Galba da i Soldati, aſſeriſcono vnitamente, Tacito, Suetonio, e Plutarco.

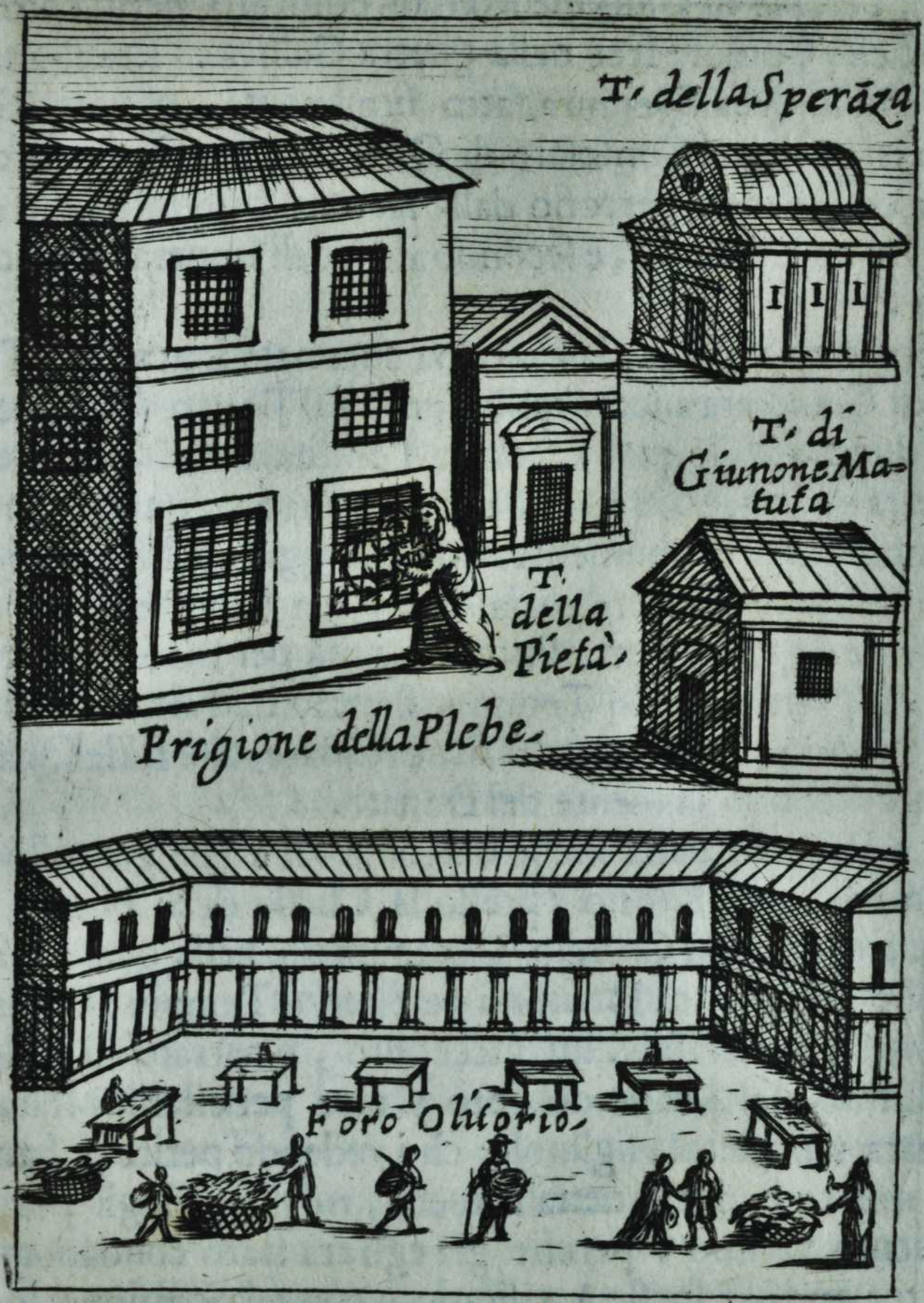
Era nel medeſimo Foro, la Cloaca Maſſima; la di cui bocca fù contigua, ſecondo la credenza del Nardini al ſudetto Lago Curtio. Preſſo la Cloaca, furono i *Dolioli*, cioè vn'luogo particolare, in cui, non era lecito ſputare, ò perche iui foſſero le oſſa d'alcuni cadaueri, ouero perche vi foſſero riposte alcune coſe ſtimate ſacre, e ſpettanti à Numa Pompilio.

La Pila Oratia fù pure nel Foro; & era vn'pilaſtro, ſu'l quale per trofeo, ſi collocarono da Oratio le ſpoglie de'Curiatij da lui vcciſi; oltre la quale, vi furono erette diuerſe

co-

colonne ſimilmente in Trofei; l'vſo di queſte aſſeriſce Plinio nel quinto del 34. aſſai più antico dell' vſo delle Statue: ſcriuendo ancora nell'vltimo capo del ſettimo libro, che ſopra vna di queſte colonne, alli Roſtri vicina, vedeuaſi vn'horiuolo à Sole.

Del Puteale di Libone, che ſeruiua per Tribunale di publici litigij, eſſendoſi già parlato à ſuo luogo, come ancora del Tempietto di Giano; ſoggiungeremo, che oltre di queſto, nel Foro altri due Giani vi furono, cioè il Sommo, e l'Imo, creduti loggie ò tranſiti per i ridotti de' Mercadanti, come chiaramente ſpiega Vittore.



Del Foro Olitorio, del Tempio di Giunone Matuta, della Speranza, della Pietà, e della Prigione della Plebe.

FRà 'l Teatro di Marcello, & il Campidoglio, era il Foro Olitorio, cioè la Piazza doue si vendeuano gli herbaggi, il qual luogo, hoggi si chiama Piazza Montanara. In questo Foro (doue hora è la Chiesa di S. Andrea in Vincijs)

era

era il Tempio di Giunone Matuta, edificato per il voto che Cornelio Console fece nella guerra Gallica. Eraui ancora il Tempio della Speranza, fatto similmente per voto dà Attilio, il quale nel Consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo percosso dalla saetta, brugiossi, e fù consecrato da Collatino, e secondo altri, dall'Imperator'Germanico.

Era in questo Foro la Colonna chiamata Lattaria. Il Tempio di Giano era ancora quiui (presso al Teatro di Marcello) con due porte, le quali, secondo il costume dell' altri, nella Guerra s'apriuano, e nella Pace si teneuano chiuse. Questo Tempio era probabilmente, dou'è hoggi la Chiesa di S. Nicolò in Carcere. Fù eretto da Duilio per hauer'trionfato felicemente dopo la guerra Punica seguita per mare, e perciò si deue supporre questo Tempio, diuerso dall'altro, fatto dal Rè Numa; come ancora si deue stimare, che fosse Quadrifronte secondo la mente del Donati.

La Prigione della Plebe di Roma, si crede già collocata nel medesimo Olitorio (presso la Chiesa di S: Nicolò in Carcere) fatta da Claudio Decemuiro, nella quale Marco Attilio Glabrione, Duumuiro eresse vn'Tempio alla pietà, per vn'fatto mirabile, iui succeduto, e narrato dà Valerio Massimo, nel 4. capo del libro 5. cioè per esser'iui stata osseruata vna pietosa figliuola; che vedendo perire di fame il suo misero Padre in detta carcere, ne potendogli porgere alimento veruno, perche già egli era stato condannato à morte; andaua spesso à visitarlo e con tal'occasione lo sostentaua nascostamente, porgendogli il nudrimento del proprio latte.

Volle dunque il Popolo Romano opportunamente riconoscere vn' atto sì estraordinario di gratitudine, con l'edificio dell'accennato Tempio, e con la liberatione del Genitore col peuole.

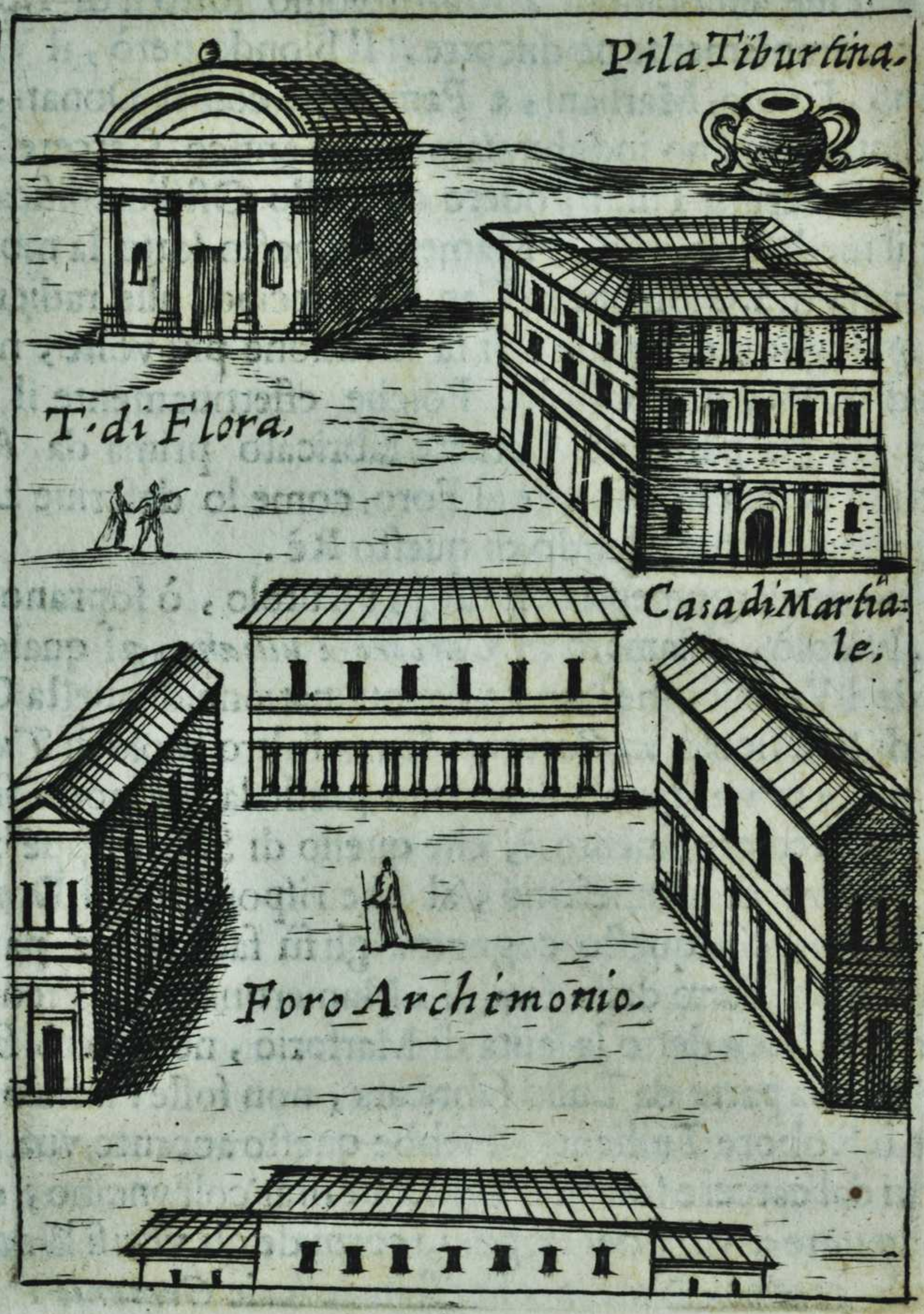
Stimano alcuni, grauissimi Autori, esser'stato questo; il celebre carcere Tulliano; tra'quali è il Cardinal' Baronio;

che

che nelle sue annotationi al Martirologio sotto il dì 14. di Marzo, ampiamente ne discorre. Il Biondo però, il Volaterrano, Fuluio, Marliani, e Panuinio; con il Donati, e Nardini, affermano indubitatamente, l'antiço Carcere Tulliano, dà Seruio Tullio, ouero dà Tullo Ostilio edificato, esser'il medesimo, che, il Mamertino, posto sotto la moderna Chiesa di S. Gioseppe in Campo Vaccino, alle radici del Campidoglio, del quale, si fà mentione più volte, ne gli Atti di S. Pietro Apostolo. Poiche effettiuamente il Tulliano era già parte del Carcere fabricato prima da Anco Martio; & era imminente al Foro, come lo descriue Liuio nel primo libro, parlando di questo Rè.

Vno dell'argomenti contrarij, è il titolo, ò sopranome di S. Nicolò, chiamato *in Carcere Tulliano*, al quale risponde l'Vgonio, che l'antica denominatione, di questa Chiesa è di S. Nicolò *in Carcere*, senza l'altro titolo di *Tulliano*, come in vna tauola di marmo presso la sua porta si legge. L'altro argomento, è, che quello di S. Gioseppe ritiene, il nome di Mamertino, al che rispondono il Donati, e Nardini, che questo cognome gli fù facilmente partecipato da qualcuno della famiglia Mamertina, ò dal Vico Mamertino, hora detto la salita di Marforio, non però si toglie, che la parte da Tullo fabricata, non fosse l'antico carcere, ò Robore Tulliano. Hebbe questo accanto vna scala, in cui dal carcere soleua il carnefice tirar'coll'vnçino, e da essa gettare à vista del Popolo, i corpi de gli vccisi là dentro; questa crede il Nardini esser'stata, le scale *Gemonie*.

Vi si entraua per vn ponte di pietra, come osserua il Donati; la faccia finalmente di questo carcere non era direttamente riuolta verso il Foro, mà piegaua vn poco, verso la detta salita di Marforio, secondo la consideratione de vestigij ancora esistenti.



Del Foro Archimonio, del Tempio di Flora, della Casa di Martiale, e della Pila Tiburtina.

IL Foro e Vico Archimonio, era posto, doue hoggi è la Chiesa di S. Nicolò à strada Rosella, detta volgarmente in Arcione. Occupaua la maggior parte di questa valle vn luogo chiamato *Pila Tiburtina*; Appresso alla quale era la

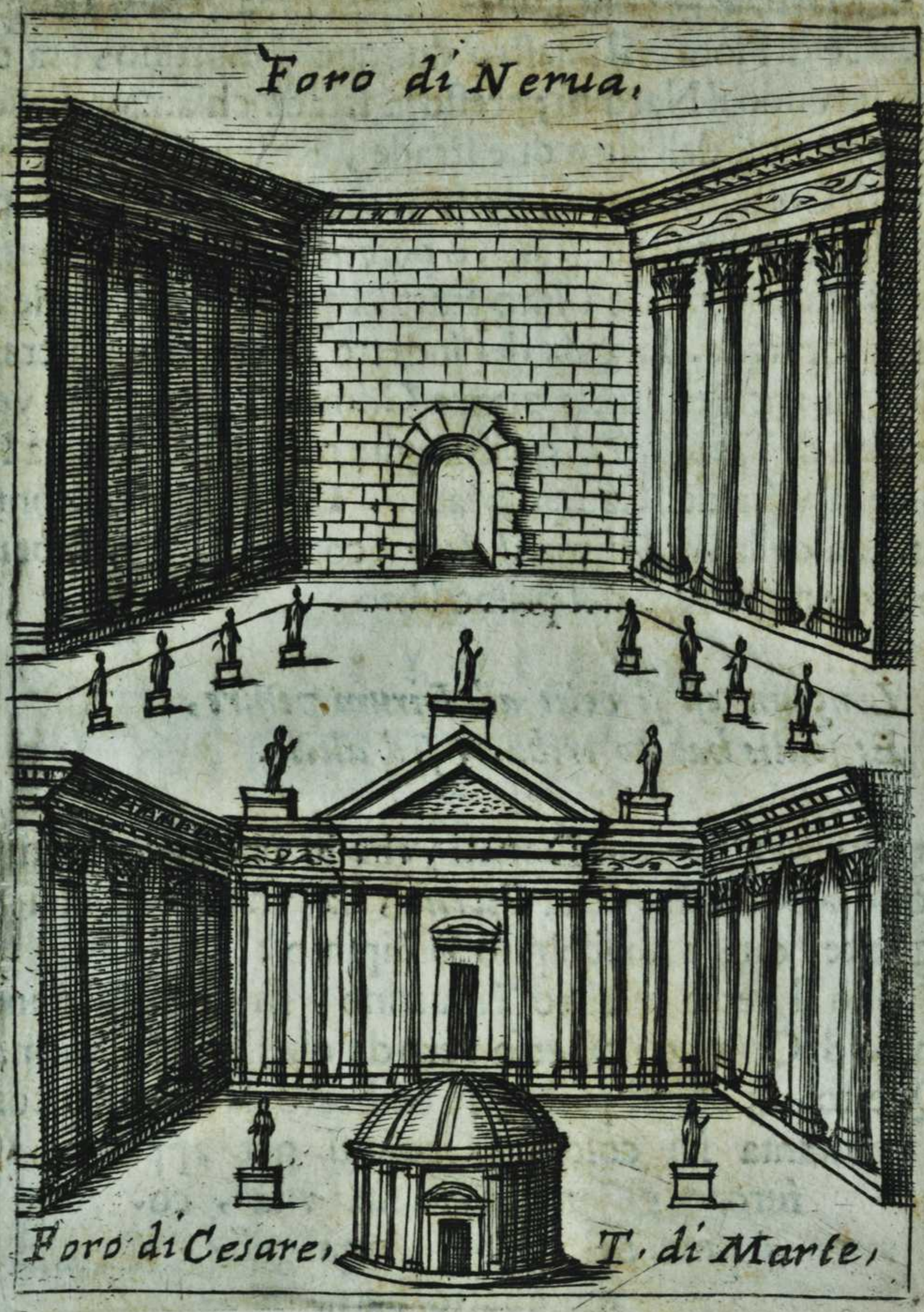
Casa

Casa di Martiale, e contiguo alla medesima, era il Tempio, & il Circo di Flora. Il pilastro dunque Tiburtino, era collocato secondo il Nardini; presso la strada chiamata Felice; frà li principij dell'altre due strade, Rosella, e della Madonna di Costantinopoli, detto secondo il Donati, ò perche fosse fatto di Treuertino, ò perche solessero i Tiburtini concorrerui, à vendere i loro frutti, il qual pilastro diede nome alla contrada. La casa del sudetto Poeta, che gli era appresso, fù anch'ella trà la piazza Grimana, e la calata verso la fontana di Treui. Da questa egli godeua benche dà lungi, la bella vista del Campo Marzo. Chiamauasi la contrada precisa della medesima *il Pero*; come si legge nel penultimo suo epigramma del primo libro.

Longum est si velit ad Pirum venire,
Et scalis habito tribus, sed altis.

Sembra verisimile al Donati, che in questi contorni anco fosse la contrada, detta *Ficeliæ*, dà vn Fico in essa verdeggiante, quero iui scolpito ò dipinto.

Vicino al detto pilastro Tiburtino, fù probabilmente il Tempio di Quirino; diuerso però dà quello del Quirinale. Questo, di cui si parla; fù edificato da Augusto con settanta sei colonne, quanti per appunto furono gli anni della sua vita, come nel libro quinquagesimo quarto narra Dione.



Del Foro di Augusto, di Nerua, di Cesare del Tempio di Marte Vltore, e di Venere Genitrice.

IL Foro di Augusto, era posto in Campo Vaccino, dietro alla Chiesa di Santa Martina, doue erano molti horraggi: dicono che questo Foro era stretto, perciochè Augusto in farlo non volle occupare, nè togliere per forza, le

case

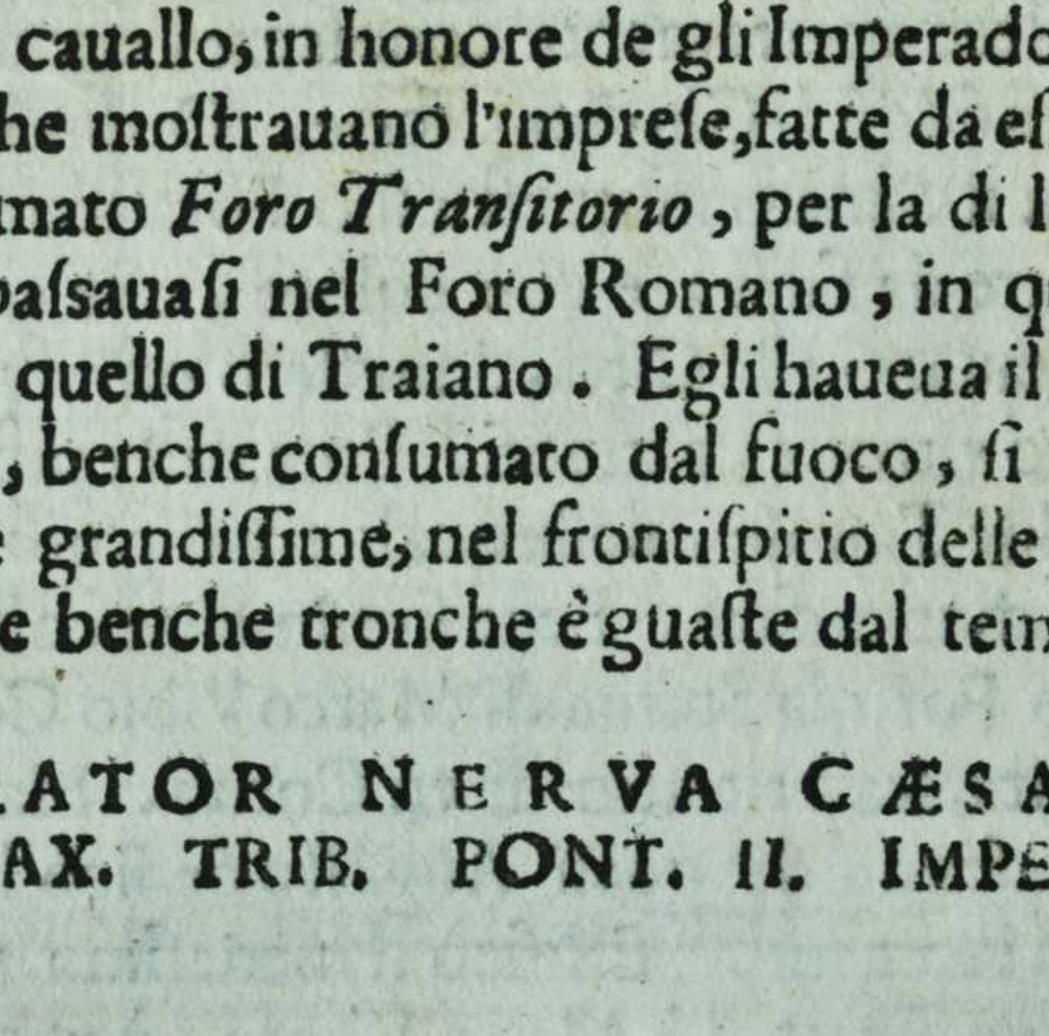
case vicine a' padroni; la cagione che lo mosse à far questo Foro, fù la moltitudine de' litigij, alla speditione de' quali parendogli i due Fori che vi erano, non essere à bastanza, vi aggiunse il terzo. E per questo, con maggior fretta (non aspettando, che fosse finito il Tempio di Marte, che iui si edificaua) fù publicato, e per legge si stabilì, che in questo Foro si douessero apertamente conoscere, e giudicare le liti publiche, cauandosi li Giudici à sorte. Ordinò similmente Augusto, che il Senato in questo suo Foro trattasse, e consultasse le guerre da farsi; e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano alla Città, douessero quiui portare l'insegne delle loro vittorie, e trionfi. Pose nella più bella parte di questo, due Tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Fece similmente collocare dentro questo suo Foro, la Statua di Marco Vibio Coruino, sopra alla cui testa, era il ritratto di vn Coruo. Hauena due portici, in ciascuno de' quali Augusto dedicò le Statue di molti Capitani Romani. Edificò il medesimo Cesare in questo Foro, vn Tempio à Marte Vltore, ò vogliamo dire Vendicatore, il quale egli (per far vendetta di suo Padre) votò nella battaglia Filippense fatta contro Cassio, e Bruto. Era questo vagamente adornato con molte statue di Dei sopra il cornicione; con armi e spoglie nemiche sù la porta, e finalmente, con altri simulacri, che dentro conteneua, delli Rè d'Alba, e di molti Principi Romani.

Plinio nel 5. del libro 36. annouera il Foro di Augusto (che fù ristaurato dall'Imperador Adriano) frà li quattro più marauigliosi edificij di Roma, e nel 53. del settimo libro, fà mentione d'vn'Apollo d'auorio iui esistente.

Il Martinelli suppone à questo Foro, contiguo l'Arco, e Cliuo de gli Argentieri, come ancora la Basilica *Argentaria*; & il Nardini sospetta, esserui anco stato il Portico detto *Margaritaria*; che si legge in Vittore, doue si vendeuano gioie, & altre cose preziose solite parimente di vendersi, ne'luoghi detti *Sigillaria*.

Il Palazzo di Nerua Imperadore, era di sopra, al Foro predetto d'Augusto, vnito alle radici del monte Quirinale, egli haueua vn Portico di marauigliosa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur'hoggidì vi sono. Eraui appresso il Foro del medesimo Nerua, il quale si distendeua fino alla Chiesa di S. Adriano. Conteneua Colonne, e Statue infinite, à piedi, & à cauallo, in honore de gli Imperadori di Roma, con lettere che mostrauano l'imprese, fatte da essi Imperadori. Fù chiamato *Foro Transitorio*, per la di lui Basilica, dalla quale passauasi nel Foro Romano, in quello di Augusto, & in quello di Traiano. Egli haueua il Portico, parte del quale, benche consumato dal fuoco, si vede ancora con colonne grandissime, nel frontispitio delle quali, sono queste lettere benche tronche è guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CÆSAR AVG. PONT. MAX. TRIB. PONT. II. IMPERATOR II. PROCOS.



La maggior' parte di quello, e stata conuertita nella Chiesa, dedicata à S. Basilio, e nel Monastero delle Neofite. Fù principalmente edificato dall'Imperador Domitiano; ad emulatione di quello, di Cesare, e d'Augusto; e fù succes-

siua-

ſiuamente ampliato & abbellito dà Nerua. Pauſania l'accenna coperto, e ſoffittato di bronzo; il Donati però ſtima, che queſto Greco Autore, parli più toſto, di quello di Traiano.

Il Foro Palladio creduto dà molti, il Romano, ouero vn'altro immaginato ſu'l Palatino; fù probabilmente l'iſteſſo di Nerua ſecondo il Panuinio, prendendo queſta ſeconda nominatione da vn'Tempio di Pallade, che vi ſtabiliſce il Nardini, oltre il quale, eraui ancora vn Tempio di Giano Quadrifronte.

Fù notabilmente adornato da Aleſſandro Seuero con altre ſtatue aſſai maggiori dell'ordinarie, e di colonne di bronzo; delle quali dubita Lipſio, ſe per baſi alle ſtatue ſeruiſſero, ò per ſoſtinemento alli Portici. Il Donati approuato dal Nardini, le giudica, ò baſi, ò aggiunte di mero ornamento.

In queſto Foro il medeſimo Aleſſandro, fece morire, affogato dal fumo, fatto con paglia, e legna humide, Vetronio Turino ſuo fauorito cortigiano, perche allettato dà preſenti, che gli ſi offeriuano, haueua falſamente promeſſi li fauori del ſuo Principe; gridando, nel medeſimo tempo ad alta voce il Trombetta. *Fumo punitur, qui vendidit fumum*.

Auuertaſi finalmente, che in vn'luogo sì conſpicuo non è veriſimile; ſi faceſſero publiche giuſtitie, potendo ciò che ſi è narrato, eſſer'ſtata ſingolarità vſata all'hora da quel veramente ſeuero Auguſto, acciò il caſtigo foſſe, più riguardeuole.

Il Foro di Ceſare vien' deſcritto dal Donati nel fine del capo 21. del 2. libro, giuſtamente nel ſito eſiſtente dietro gli antichi Tempij della Pace, e di Fauſtina; non molto lontano da quello d'Auguſto, e dal Foro Romano, dalle quali vicinanze de'Fori, deriuò alla Chieſa di S. Adriano il nome; *In tribus Foris*. Queſto fù edificato per commodo maggiore delle liti, e de' negotij.

Racconta nel ſecondo delle Guerre Ciuili Appiano, che Ceſare vi ereſſe vn'magnifico Tempio à Venere Genitrice, con vna famoſa Statua di quella Dea, mandataui dà Cleopatra, della quale eraui parimente, vn'immagine.

Auanti al medeſimo Tempio, vedeuaſi la ſtatua equeſtre del medeſimo Ceſare di bronzo dorato, coll' effigie del ſuo marauiglioſo Cauallo, fatto da Liſippo il qual'impatiente di portar' altri, che Ceſare, haueua l'vnghie de' piedi d'auanti nella forma di deti humani; come Suetonio conferma nel 61. di Ceſare, e Plinio nel 42. dell'ottauo libro.

Trà le pitture famoſe, v'erano Aiace, e Medea, affiſſi auanti del medeſimo Tempio di Venere.

Trà l'altre ſtatue, delle quali era adornò, vna ve ne fù di Ceſare ſteſſo, armato di giacco, erettagli da altri ſecondo Plinio nel quinto del 34. Quintiliano nel capo quinto del primo libro, ſuppone che vi foſſe vna Colonna Roſtrata.

Scriue parimente Plinio nel nono libro, che il medeſimo Ceſare vi dedicò nel Tempio, vn'vsbergo di perle Britanniche, e ſei nobiliſſimi Gioielli: Si puole finalmente congietturare il valore di queſto Foro dal prezzo del ſuo nudo ſito; il quale, come aſſeriſce Suetonio, e confer-
ma il Nardini, coſtò più
di due milioni,
e mezzo.

Del

Del Foro Traiano.

IL Foro di Traiano, detto ancora *Vlpio*, era posto sotto il Campidoglio, nelli contorni di Macel de' Corui, e di Santa Maria di Loreto; di questo ne fù Architetto Apollodoro, il quale dopoi da Adriano Successore di Traiano, fù bandito da Roma, e non contentandosi egli di questo, lo fece anco morire.

Frà

Frà gli altri marauiglioſi ornamenti, haueua queſto Foro infinite Statue, delle quali, molte erano poſte nel più alto luogo di eſſo, parte n'erano à cauallo meſse ad'oro, con ſtendardi, & altre inſegne di guerra: in alcuna di queſte ſtatue era ſcritto. EX MANVBIIS; che voleua ſignificare, ch'elleno erano ſtate dirizzate dalla preda de' nemici; à differenza di quelle, che vi erano poſte per virtù, ò per merito di alcun'Cittadino.

L'oſſa di queſto degniſſimo Imperadore, furono collocate, dopo la di lui morte ſopra la mirabil' Colonna Traiana, ouero ſotto di eſſa, come ſcriuono Caſſiodoro, nella Cronica, & Eutropio nell'ottauo libro; eſſendo egli ſtato il primo, che otteneſſe la prerogatiua d'eſſer'ſepolto dentro la Città, il che leggeſi nel citato libro d'Eutropio: *Soluſque omnium, intrà Vrbem ſepultus*. Inſegna l'inſcrittione ſeguente, eſſer la Colonna, miſura dell'altezza del terreno, leuato iui per dar'al Foro maggior' ſito.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS,
IMP. CÆS. DIVI NERVÆ F. TRAIANO,
AVG. GERMANICO,
DACICO, PONT. MAX. TRIB. POT. XII.
COS. XI. PP.
AD DECLARANDVM QVANTÆ ALTITVDINIS
MONS, ET LOCVS TON . . . - BVS, SIT EGESTVS.

Il ſito del Foro, vien' dimoſtrato più chiaramente, dalla medeſima Colonna; della quale ſi parlerà più oltre. Queſta eſſendo ancor'in piedi, vi forma nobile ſpettacolo. L'inſcrittione, che vi ſi legge, la dichiara opera non di Traiano, mà dal Senato, eretta in honor, di queſto Auguſto, mentre era occupato nella guerra Dacica.

Frà tutti li Fori di Roma queſto era ſingolariſſimo per la ricchezza, beltà, e magnificenza, onde Ammiano dice di

Co-

Costanzo nel libro 16. *Cum ad Traiani Forum venisset, singularem sub omni Cœlo structuram, vt opinamur, etiam Numinum assertione mirabilem, hærebat attonitus per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus mortalibus appetendos.* Affermando con queste parole il citato Autore; che sembraua il Foro Traiano, manifattura più tosto di Giganti, che d'huomini, e che non solo non poteua descriuersi vn'edificio tanto mirabile; mà ancora, ne meno poteuasi, concepire ò desiderare dalle menti de'mortali.

I Cornicioni, gli Archi, e le Volte, per testimonianza di Pausania nel 5. e nel 10. erano di bronzo, come ancora le Statue, che erano in cima del medesimo, secondo l'osseruatione del Donati, e Nardini, quali credono bensì, ornati di lauori di bronzo gli archi, e volte sudette; mà non le suppongono fatte di bronzo massiccio.

Hebbe questo Foro, come gli altri, la Basilica, il Tempio, e la libreria, di cui già si parlò à suo luogo.

Della Basilica parla Lampridio in Commodo, e similmente Ammiano, mentre narra, ch'il gran Cauallo di bronzo con Traiano sopra, era non già nella piazza del Foro, mà nel mezzo dell'Atrio, cioè della Basilica, e perciò vantandosi Costanzo di voler'fare vn' Cauallo simile, gli rispose opportunamente Ormisda Persiano; che prima del Cauallo, edificasse vna Stalla così nobile, come era detta Basilica. *Sed prius stabulum tale condas.*

Il Tempio, non si sà, à chi fosse dedicato, hebbe però Traiano vn'altro Tempio diuerso, quiui dedicatogli dall'Imperador Adriano.

In questo Foro, che fù anco adornato dà altri Cesari, si faceua da Consoli nel primo di Gennaio, la manumissione de' Serui. Pausania finalmente, ammira trà le statue di questo, vna di Cesare Augusto composta d'Ambra finissima, & vn'altra di Nicomede Rè di Bitinia, lauorata in bianchissimo Auorio.

Per

Per somministrare abondantemente alli curiosi, tutte le notitie possibili delli Fori Romani, discorreremo breuemente di quelli ancora, che restano, oltre li sudetti.

Il Foro dunque di Salustio con la sua casa era presso la Chiesa di Santa Susanna. Quello di Vespasiano era in vn' lato del suo grand'Anfiteatro.

Il Boario principiaua, come vogliono gli Antiquarij, da S.Giorgio in Velabro, e giungeua sino al Teuere, e Ponte Palatino hoggi, detto Ponte rotto, il Nardini stima inuerisimile tanto spazio del medesimo, e perciò lo fà cominciare dall'antica porta del Palatino, doue il primo solco di Romolo principiò secondo Tacito, e lo fà terminare presso la Chiesa di Santa Maria Scuola Greca; & à S.Giorgio, che denominandosi, *in Velabro;* il termine del minor' Velabro iui ci addita. Si che, quel Giano Quadrifronte, che gli è vicino, ò fù sull'imbocco del Velabro nel Foro, ò forse il Foro, non giungeua fin lì.

Fù detto Boario da vn'immagine, di Bue, in bronzo, che iui era, portata dall'Isola d'Egitto.

Area, quæ posito de Boue, nomen habet.

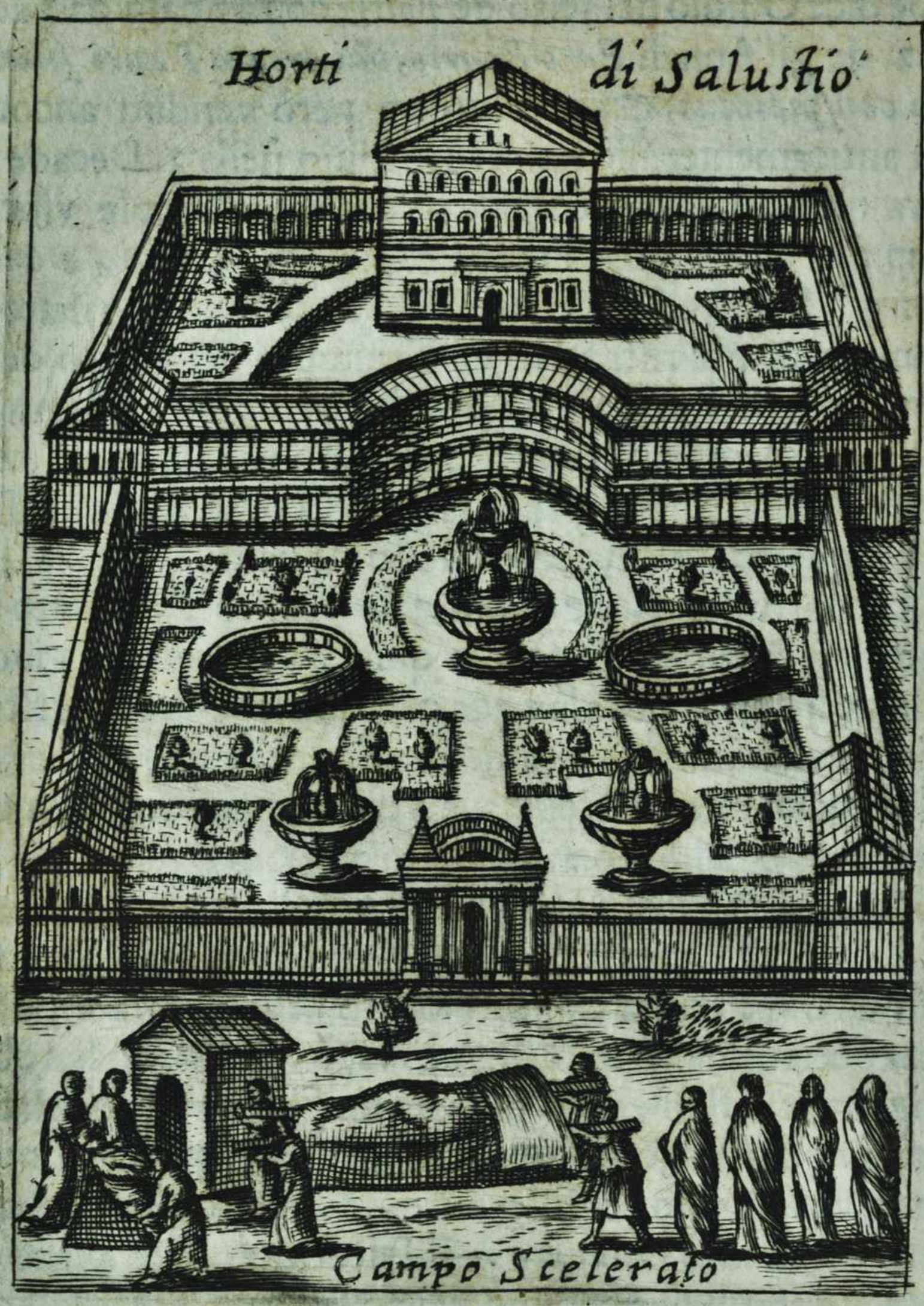
Co-

Come dice Ouidio nel sesto de'Fasti; confermato da Tacito nel 12. de gli Annali *Foro Boario, vbi æreum Tauri simulacrum conspicimus, &c.* Vi furono però venduti ancora i Buoi anticamente; allo scriuere di Liuio nella 3. Decade.

Era nel Boario vn'Tempietto rotondo d'Ercole vincitore, dipinto da Pacuuio Poeta; e quelli di Matuta, e della Fortuna. Il primo fù eretto da Seruio Tullio, rifatto dà Cammillo,& poi ristaurato dà Triumuiri nel tempo della seconda guerra Punica. Il secondo lo fece il medesimo Seruio, la di cui immagine di legno dorato rimase, nell' incendio del Tempio intatta dalle fiamme, come suppone Dionigi nel quarto, e Ouidio nel sesto de'Fasti.

Vicino al sudetto, d'Ercole, vi fù vn'altro Tempietto della Pudicitia Patritia. Si fecero quiui alcune volte i giuochi Gladiatorij, e vi soleua la cieca gentilità sepellire superstitiosamente, vn'huomo, e vna donna di quelle nationi, con le quali attualmente guerreggiaua, ciò insinuandoci Plinio nel secondo capo del libro 28.

Il Suario, in cui si vendeuano i porci, era posto alle radici del monte Quirinale. Quello di Cupedine, così detto da vn tal *Cupe*, ò sia *Cupedio*, ouero *à Cupiditate*; staua nella contrada della Suburra, e vi si vendeuano le robbe mangiatiue. Il Piscario era poco lungi dalla Chiesa di San Giouanni decollato, nel quale vendeuansi li pesci, come ancora si vendeuano nel Piscatorio, fabricato da Marco Fuluio Censore in Trasteuere. Il Pistorio era nel piano dell' Auentino, fatto per commodità de'Fornari, essendo ancor' iui li publici Granari,



De gli Horti di Salustio; e del Campo Scelerato.

LI celebratissimi Horti di Salustio, erano patimente al lato della Chiesa di Santa Susanna; i quali non pure occupauano tutta la valle vicina, mà ancora si distendeuano lungo le mura della Città.

Ben-

Benche questa sia la commun' opinione de' scrittori circa gli Horti Salustiani, fatti dal medesimo con il denaro guadagnato nella Prefettura dell'Africa; con tutto ciò il Nardini, cangiandogli alquanto il sito, li pone trà li due Circi, Apollinare, e di Flora; cioè sotto le Chiese, della Madonna della Vittoria, e di Santa Susanna, doue è vna gran'valle detta Girlo, dalla parola *Girulus*, ouero *Circulus*, per esser'iui stato anticamente il detto Circo Apollinare, in cui, quando il Flaminio era impedito dal Teuere, si faceuano li giuochi all'honore di Apollo: chiamossi parimente questo luogo *Salustrico*, da gli Horti, che conteneua; ne' quali si ritrouò al tempo del Fuluio, vn marmo, con la seguente inscrittione;

M. AVRELIVS. PACORVS.
M: COCCEIVS. STRATOCLES. ÆDITVI.
VENERIS. HORTORVM. SALVSTIANORVM.
BASEM. CVM. PAVIMENTO. MARMORATO,
DIANÆ.
D. D.

Il cui senso è, Che M. Aurelio Pacoro, e M. Cocceio Stratocle. Curatori del Tempio di Venere, ch'era negli Horti Salustiani, hanno dedicato à Diana il Posamento col Pauimento di marmo.

Oltre l'accennato Tempio di Venere, fù vicino alli medesimi il Portico Milliariense d' Aureliano.

Scriue Plinio nel capo 16. del 7. libro, che vi furono sepolti al tempo d'Augusto due huomini di smisurata grandezza, cioè dell'altezza di 10. piedi, e tre oncie, che de' palmi nostrali, sono tredici, & oncie otto, chiamati Pusione vno, Secondilla l'altro. Soggiunge il Fauno esseruisi trouati à suo tempo sotterra molti Vasi con ossa, trà le quali fù, un' capo di smisurata grandezza. Questo esser'stato d'uno, di quei due, si argomentò verisimilmente. Dal che si raccoglie la consuetudine di sepellirui li morti, ciò ancora confer-

ma n-

mandoci diuerſe Vrne, & oſſa ordinarie diſotterateui, e per legitima conſeguenza furono gli horti di Saluſtio prima, d'Aureliano, fuori delle mura Romane, dentro le quali non ſi concedeua la ſepoltura.

Furono li medeſimi per il ſito loro deliziosiſſimo, già diporto di molti Imperadori. Scriue Tacito nel cap. 13. de gli Annali, che Nerone vna ſera tornando da Ponte Molle, vi ſi ritirò. Euſebio nella Cronica, dice, che Nerua vi morì. Vopiſco finalmente in Aureliano, aſſeriſce, che diſpiaceua à quel Principe habitar'nel Palatino, più volentieri viuendo ne gli horti di Saluſtio.

Fuori della Porta Collina, era il Campo chiamato da gli Antichi *Scelerato*, nel quale, viue ſi ſepelliuano le Sacerdoteſſe Veſtali, trouandoſi, che con lo ſtrupo, e lle haueſſero perduta la loro virginità: il modo di dargli ſepoltura era queſto. Conduceuano per mezzo della Città la Sacerdoteſſa trouata in fallo, ligata ſopra vn cataletto, col viſo coperto di ſorte, che non poteſſe nè vedere, nè ſentire, accompagnata dal popolo con vn ſilentio, e dolore così grande, che non ſi può nè vedere, nè penſare coſa più ſpauenteuole, nè v'era altro ſpettacolo, che per vn giorno teneſſe la Città più afflitta: la conduceuano dunque nel ſudetto Campo Scelerato, nel qual'era vn ſepolcro ſotterraneo, fatto à guiſa d'vna picciola caſa, iui dentro era diſteſo vn letticciuolo con vna picciola lucerna acceſa, e con alcune poche coſe neceſſarie al viuere, mettendo in vn picciol vaſo, Acqua, Latte, & Olio meſcolati; quiui diſciolta da gli miniſtri la Rea, il primo Sacerdote con vna oratione ſegreta, alzando le mani al Cielo, la faceua deſcēdere per vna ſcala, con gli occhi velati, doue ella rimaneua viua, e poi ritirando la ſcala ricopriua la bocca del ſepolcro, talmente pareggiandola col reſto del Campo, che non reſtaua ſegno alcuno, nel detto luogo. Con queſto miſerabil fine, ſi puniua la perduta virginità; punitione più rigoroſa, che giuſta, del che parla diffuſamente Plutarco nella vita di Cammillo.

Della Basilica, overo Tempio d'Antonino Pio.

FA mentione il Donati, nel capo decimo sesto del terzo libro, del Foro di Antonino Pio lodatissimo Principe, situandolo nella moderna piazza di Pietra, e luoghi aggiacenti; nel quale fù eretta la famosa Colonna Antonina; ancor'hoggi esistente, di cui si parlerà, verso il fine del presente libro.

Nel termine del medesimo Foro, cioè ad vn'lato della sudetta piazza, si vedono alcune colonne di marmo assai grandi, con i suoi capitelli, le quali, vogliono alcuni Autori, che già fossero anticamente, vna parte della Basilica; & alcuni altri, del Portico d'Antonino.

L'opinione più fondata, si stima esser'questa, cioè, che le dette colonne, sijno vestigij del Tempio già dedicato al merito di questo Cesare, come ci dimostrano la forma, e solidità delle pareti, & vna parte della volta, risguardante il Seminario Romano; e come ci và persuadendo Giulio Capitolino con le seguenti parole. *Templum ei constructum, dati Sacerdotes Antoniniani; & Sodales, & Flamines, & omnia, quæ de Sacratis decreuit antiquitas.* Assicurandoci quest' Autore esser'stato edificato ad Antonino il Tempio, & assegnati li Sacerdoti dal di lui nome, detti Antoniniani, come ancora li Flamini, & altri ministri.

Nè si deue dubitare, che Capitolino, fauelli, della construttione dell'altro Tempio, erettogli nel Foro, poiche essendo quello stato communemente fatto, anco all'honore di Faustina sua moglie, si farebbe in tal caso dal citato autore, qualche mentione ancora di essa.

Delle

ANFITEATRO DETTO COLOSSEO

Dell'Anfiteatro chiamato Colosseo, e de gli ornamenti di quello.

AMmirasi ancor'hoggi, benche ruinoso e cadente, quell'Anfiteatro, che trà gli altri era il maggiore, & il più bello, chiamato il Colosseo, e volgarmente il Coliseo, edificato da Vespasiano, in mezzo alla Città, in quel modo,

che Augusto haueua pensato di edificarlo: il quale fù appresso dedicato dal suo Figliuolo Tito, come scriue Suetonio, nelle loro vite.

Quali dedicationi faceuano gli antichi Romani, con esibire al Popolo con incredibil'magnificenza, vn'Atto publico e proportionato all' vso di quella Fabrica; la quale; in tal giorno, la prima volta si apriua. Così la dedicatione de' Teatri, consisteua in vn'Dramma nobilissimo, che nell'apertura delli medesimi, vi si rappresentaua; quella dell' Anfiteatri, consisteua ne'giuochi de'Gladiatori, e nelle caccie delle fiere, sicome ancora quella de'Circi; con il corso publico, e quella delle Naumachie; con alcune guerre nauali, solennemente celebrauasi.

In questo grand'Anfiteatro, chiaramente si vedono distinti in trè cerchi, li sedili delli trè Ordini del Senato, e popolo Romano; percioche il primo, e più alto cerchio era dato à i Senatori, & à quelli, che erano dell' Ordine Senatorio; al secondo, che era nel mezzo, sedeuano quelli dell'Ordine Equestre, ouero de' Caualieri, & al terzo, che era l'infimo presso l'arena, stauano indifferentemente i plebei, & il popolo minuto.

Fece Tito nell'accennata dedicatione, vna belliſſima festa, & vn bel donatiuo al Popolo, ed in vn solo giorno fece comparire cinque mila fiere di qualunque sorte, le quali vi furono tutte vccise, come Cassiodoro afferma, Martiale attribuisce quest'opera à Domitiano, per adularlo, come si legge, nel primo libro de'suoi Epigrammi.

Omnis Cæsareo cedat labor Amphiteatro,
Vnum pro cunctis, fama loquatur opus.

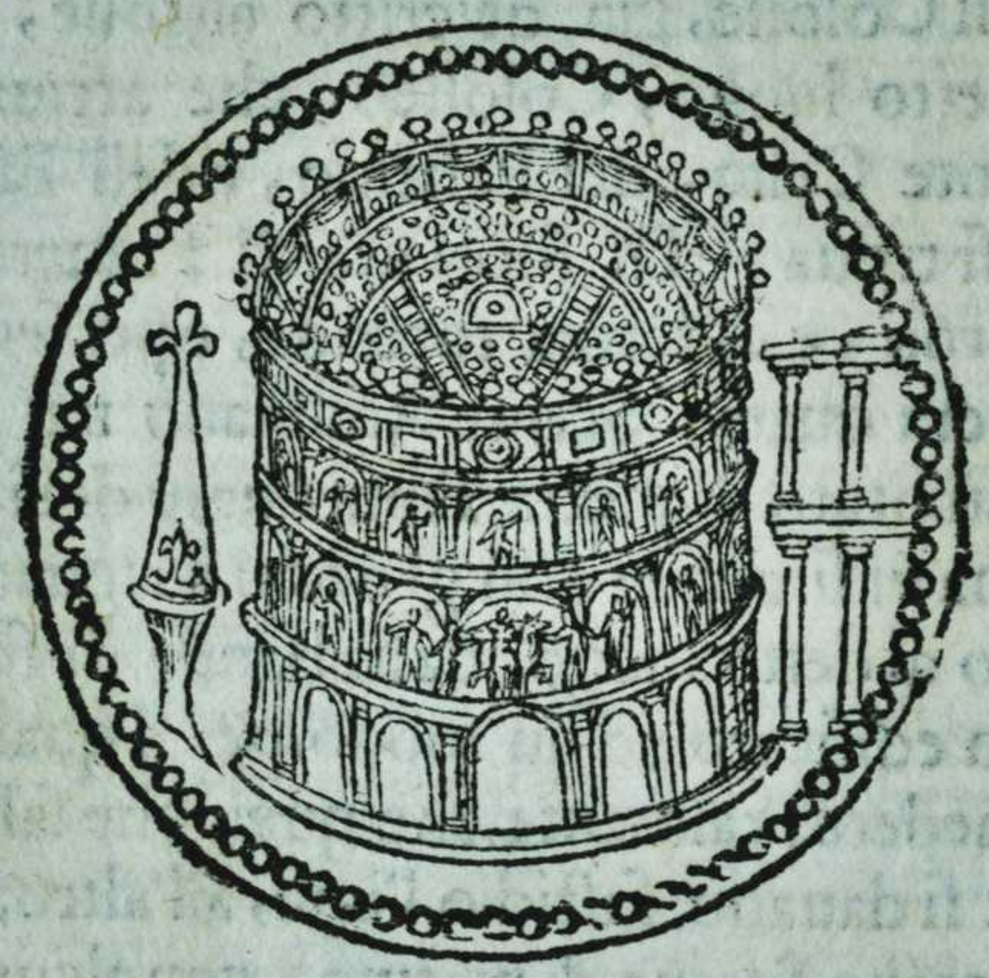
Fù edificato il predetto Anfiteatro, sopra vna parte della Casa Aurea di Nerone, nel vestibulo, cioè nella prima entrata, nella quale erano alcuni stagni, e laghi. Scriuendo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma,

Hic

Hic vbi conſpicui venerabilis Amphiteatri,
Erigitur moles, ſtagna Neronis erant.

Doue era il Coloſſo, già deſcritto altroue, dal quale fù chiamato il detto luogo, Coloſſeo, che arriua quaſi all'altezza del monte Celio, del Palatino, e dell' Eſquilino, tra' quali monti ſi troua. Di fuori era di Treuertino, murato attorno, attorno, e di forma rotonda, e perfetta; di dentro la ſua forma era ouata. Scriue Ammiano nel libro 16. [E l'Anfiteatro, murato di pietra Tiburtina, è di sì grande altezza, che appena vi ſi arriua con gl'occhi à riguardarlo.] Oltre di ciò intorno al detto luogo, dalla banda di fuori, vi era vn Portico, tutto edificato ad'un modo, per il quale ſi entraua, e ſaliua per uedere; talmente, che quei, che ſaliuano, e ſcendeuano, non ſi dauano faſtidio l'uno, all'altro; e sù gli Archi di ſopra, erano Statue di marmo, con alcune figure. Vedonſi ancora in tal'uno di quelli Archi, ouero volte, certi lauori di geſſo, e ſotto à così grande edificio ui ſono alcune Fogne, che ſoſtengono parte del detto peſo. Capiuano dentro à queſto Anfiteatro, ottanta ſette mila perſone à ſedere, come riferiſce P. Vittore, e mentre che le feſte ſi celebrauano, era coperto di tende dalla parte di ſopra. Quello che hoggi ſi uede, è manco della metà. L'altra parte di eſſo, è ſtata guaſta col fuoco, e col ferro, dalla malignità de' Barbari, e ciò che n'auanza non è anco intiero, e ſaluo, mà per tutto è lacerato, e pieno di forami, fatti dalli ſteſſi Barberi, e ſecondo altri, da gli artefici e mercanti, che iui, ſotto tende molto grandi, uendeuano le loro merci. Dentro allo ſpatio dell' Anfiteatro ui ſi gettaua di molt'Arena, accioche i Gladiatori, e quelli, che combatteuano, uno con l'altro, ò con fiere, fermaſſero bene il piede in terra, e non iſdruccioleſſero; è ſe pure cadeuano, che ueniſſero à farſi meno male. E perciò alcune uolte in Latino ſi piglia l'Arena per l'Anfiteatro. Molte perſone che erano condan-

nate à morte, ò prese in guerra, ò pagate, ò ueramente, che uoleuano dimostrare quanto fossero animose, si presentauano sopra di questo campo à combattere.

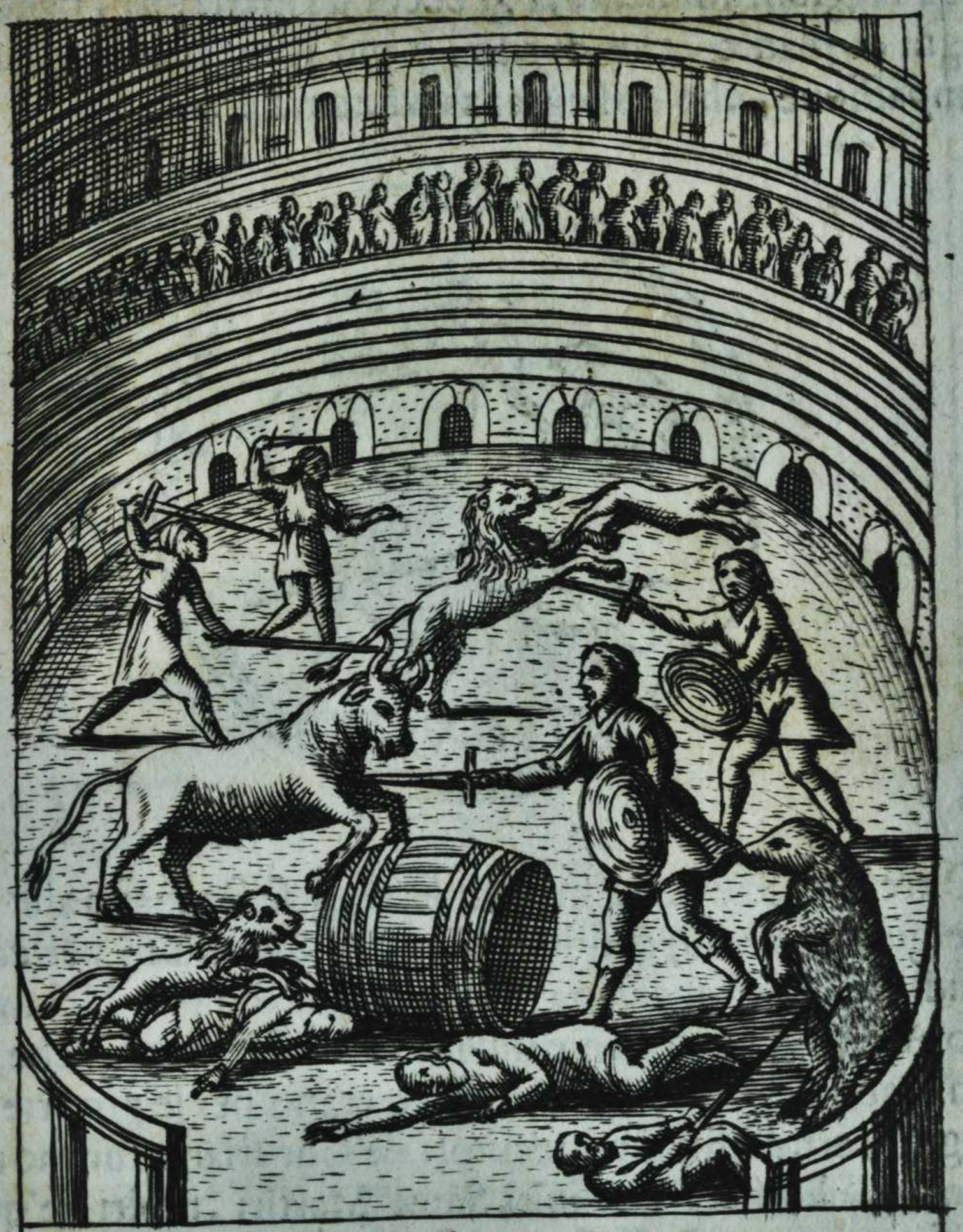


Auanti di esso, fù probabilmente una piazza, come ci dimostra il residuo della meta Sudante, la quale staua nel mezzo.

Fà mentione Rufo del Coragio, che era secondo il Nardini, una bottega uicina alla sudetta Mole, oue le figure, le machine, e li pegmi per l'Anfiteatro, si lauorauano, ò pure ui si conseruauano. Scriue Asconio nell'oratione *pro Cornelio*, che nell'Anfiteatro si soleuano opporre alli Tori, Simulacri d'huomini, (sicome hoggi ancora si fanno in alcuni luoghi) di carta, ò di tela, ripieni di fieno.

Erano similmente poco lungi, cioè trà il Colosseo, e le radici del monte di S. Pietro in Vincoli, il Lago del Pastore, cioè, una fonte, forse così chiamata dalla scultura, ò pittura d'alcun'pastore, che v'era; e la pierra, che scelerata diceuasi, presso la quale, i Christiani, erano uccisi ò flagellati; ò almeno publicati dal Banditore per rei di morte, come ne gli Atti di S. Pontiano, e de Santi Eusebio e Compagni, chiaramente si legge.

De'



Caccie nel Coliseo

De' Spettacoli, e Caccie del Colosseo.

GOdeua il Popolo Romano, vnitamente con i suoi Cesari, nel seno del sudetto Anfiteatro, la uista di Spettacoli, non meno suntuosi, che crudeli, mentre spesse uolte la ferocità delle Tigri, Orsi, Elefanti, Tori, Cignali, Pantere, & altri mostri, maggiormente irritata, dall'ardire humano; faceua sanguinosa strage de'combattenti, e por-

geua raggioneuolmente, à gl'occhi de'ſpettatori, ogetti più degni di pianto, che di riſo, e più meriteuoli di publica compaſſione, che d'allegrezza vniuerſale.

Oltre le caccie delle fiere ſudette, ui ſi faceuano alle uolte le guerre nauali; conducendoui all' improuiſo, per canali grandi, e ſotterranei, vna gran copia d'acque. Nel medeſimo Anfiteatro, per comandamento de' Tiranni, che gouernauano l'Imperio Romano, & erano per le proprie ſceleragini, crudiliſſimi perſecutori de'Chriſtiani; furono condannati, alle fiere, infiniti Santi Martiri, molti de'quali, ſantificarono con l'effuſione del proprio ſangue, il medeſimo luogo, & altri moltiſſimi, accarezzati amoroſamente dall' iſteſſe; deluſero l' empia intentione, di Principi tanto abomineuoli.

Narra Capitolino, che l'Anfiteatro, fù riſtaurato da Antonino Pio, quale eſsendoſi ſucceſſiuamente abbrugiato, lo riedificarono in parte, & in diuerſi tempi, Eliogabalo, & Alleſſandro; come nelle di loro uite, racconta Lampridio.

Della

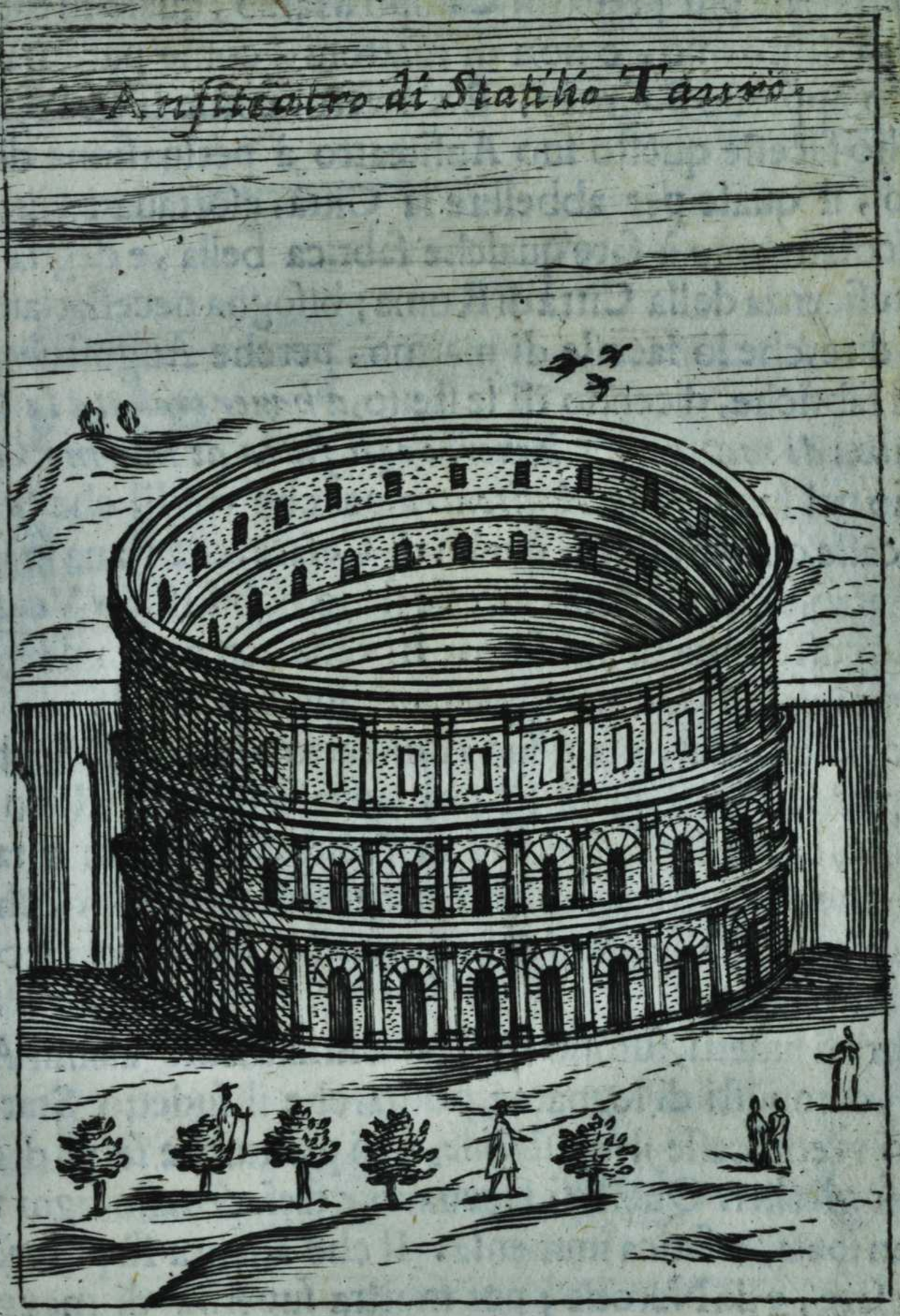
Della Meta Sudante.

DI questa Meta, se ne uedono ancora i uestigij presso l'Anfiteatro già descritto, si chiamaua Sudante, perche da questa ne scorreua giù, e scaturiua l'acqua in abondãza, per ristorare insieme, e cauar la sete à coloro, che opera uano, ouero stauano à uedere i uarij giuochi, e spettacoli, che in detto luogo si faceuano. Dicesi, che in cima di que-

sta

sta Meta, ui staua una palla, come si caua, anco dalla Medaglia dell'istesso Tito, che quì si vede.

Hoggi ne resta in piedi, vna poca parte, fabricata di mattoni, dalla quale, si raccoglie assai bene l'antica sua forma, e nel di dentro si scorge il concauo, che portaua l'acqua alla sommità, nella quale secondo alcuni Autori era vna Statua di Gioue, e non vna palla. Credesi, esser'stata fatta da Tito, per guernimento vltimo dell'Anfiteatro, e della sua piazza; mà Seneca nell'epistola 57. la suppone eretta molto prima. Soggiunge, il Nardini, che forse la Meta Sudante fù prima iui, poi da Nerone in distendere la sua gran Casa, essendo gettata in terra, potè essere di nuouo eretta da Tito.



Dell' Anfiteatro di Statilio Tauro.

QVesto Anfiteatro di Statilio Tauro, vien'posto da moderni Antiquarij, presso il Tempio di Santa Croce in Gerusalemme, doue si vedono ancora li suoi vestigii congiunte alle mura della Città. Altri hanno voluto dire, che questo di Santa Croce fosse l'Anfiteatro Castrense, quale Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di

Sta-

Statilio, ſteſſe più preſto in Campo Marzo, quale fù tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare ſia ſtato queſto appreſſo S. Croce. E s'è vero, come ſi tiene, che Statilio faceſſe queſto ſuo Anfiteatro à perſuaſione di Auguſto, il quale per abbellire la Città, eſortaua i Cittadini particolarmente à fare qualche fabrica bella, e degna della magnificenza della Città di Roma; biſogna neceſſariamente anco dire, che lo faceſſe di marmo, perche Auguſto voleua ſimili fabriche, dicendo di ſe ſteſſo, *d'hauer trouata la Città di Roma di mattoni, & hauerla egli fatta di marmo.* Giuſto Lipſio nel ſuo lib. de *Anfiteatro*, par che vogli, che Statilio fabricaſſe queſto, dopo quello di Ceſare, che ſtaua in Campo Marzo, e che appreſſo faceſſe il ſuo nobiliſſimo Veſpaſiano Auguſto. La di cui forma ſi vede con molta diligenza deſcritta dal medeſimo Lipſio nel ſudetto libro.

Cominciò Caligola il ſuo Anfiteatro vicino alli Septi del Campo Marzo, il quale fù poi laſciato in abbandono da Claudio, come ſi puol'vedere in Tacito, nella di lui vita.

Hebbe parimente Traiano vn'celebre Anfiteatro, che fù demolito dall'Imperador' Adriano, come Spartiano racconta nel quinto libro.

Oltre li ſudetti, furono in Roma ſimilmente alcuni Anfiteatri, compoſti di legname, prima, che il ſudetto Statilio. Tauro vi edificaſſe il ſuo ſtabile, e di pietra, che ſeruì di norma per gli altri. Queſti ſi faceuano, e disfaceuano ogni volta, con ſpeſa, e fatica immenſa. Il che ancora fù pratticato da Ceſare, e da Nerone; per moſtra ſuperba di maggior' luſſo, come nel 43. accenna Dione, poiche già vi era l'vſanza de'ſtabili, e marmorei.

Trà queſti Anfiteatri li più celebri, furono quelli di Curione, e di Scauro, benche queſto ſecondo, foſſe ancora compoſto di ſaſſi, e materie ſode.

Fà mentione Tacito nel 4. de' ſuoi Annali, dell'Anfiteatro fatto di Legname, da Attilio Liberto, preſſo li Fidenati.

Del Teatro di Marcello.

LA differenza, che passaua trà il Teatro, e l'Anfiteatro era questa. Era il primo fatto in forma di semicircolo, e seruiua per la rappresentatione de' Drammi, & attioni sceniche; Edificauasi il secondo in forma circolare, e si destinaua per l'vso de' Spettacoli Gladiatorij, come già si disse altroue, e come dalli stessi nomi Greci, dell'vno, e dell'altro, si raccoglie.

Au-

Augusto fabricò questo Teatro nel sito medesimo, che scelto hauea prima Giulio Cesare; per consecrare all'immortalità, il nome di Marcello, figliuolo della sua sorella Ottauia, alla quale ancora dedicò col Teatro, vn bellissimo Portico unito, e uicino alla Chiesa di Santa Maria, perciò detta in Portico, doue hora si uede il Palazzo Sauelli. Haueua due ordini questo Teatro, cioè Dorico, & Ionico. Vitruuio testifica, che questo era di tal bellezza, quale mai si uidde in Roma: per lo che, meritamente si dice, che l'hanno imitato in certe fabriche, eccellenti Architetti, come furono Michel' Angelo Buonaroti, & Antonio Sangallo.

Questo Marcello doueua succedere ad Augusto suo Zio, nell'amministratione dell'Imperio, essendo egli il più stretto parente, che hauesse l'Imperadore, mà nella sua età giouanile, fù preuenuto dalla morte, nella Villa detta Baiana non senza tristezza, e dolore di tutta la Città, per non dire, di tutto l'Imperio. Di questo cantò il Principe de' Poeti Latini Virgilio nel 6. dell'Eneide.

Tu Marcellus eris, manibus date lilia plenis &c.

Nella dedicatione di questo celebre Teatro, fatta da Augusto dopo la morte di Marcello sudetto, furono vccise sei cento fiere Africane, e quiui fù veduta per la prima uolta una Tigre mansuefatta, e rinchiusa dentro una gabbia.

Poco lungi da esso, era l'antico Tempio di Giano, secondo Vittore, nel quale uedeua si, la di lui statua, postaui da Numa, che con le dita disposte, e figurate in foggia di numeri, dimostraua la quantità de' giorni dell'anno, come in Plinio nel terzo del 34. si legge.

Il Teatro detto di Balbo, staua secondo alcuni Autori, presso il moderno Palazzo Cesarino. Fù eretto, e dedicato da Cornelio Balbo minore, alle persuasioni d'Augusto, l'anno di Roma 741.

Quello però di Pompeo, già à suo luogo descritto, fù il primo, & il più riguardeuole de gli altri due,

De gli Archi Trionfali, e primieramente di quello, di Settimio Seuero.

NElle uicinanze della Via Sacra, la quale eſsendo al Palazzo de' Ceſari contigua, deſcendeua nel Foro; uedeuanſi anticamente, molti Archi Trionfali, con l'occaſione, che li Trionfanti per la medeſima uia, paſsauano al Campido-

pidoglio, come vedremo appresso; Di questi, con tutte le ingiurie del tempo lungo, e de' Barbari, n'è rimasta in piedi vna buona parte, e singolarmente dell' Arco di Settimio Seuero, che pur'hoggidì si vede in Campo Vaccino, à piè della salita del sudetto Campidoglio; nel quale vi sono scolpite le Vittorie alate con le spoglie trionfali, e l'immagini delle battaglie tanto terrestri, come nauali, nel cui frontispitio, dall' vna, e l'altra banda si leggono queste parole:

IMP. CÆS. LVCIO SEPTIMIO M. FIL. SEVERO PIO PERTINACI AVG. PATRI PATRIÆ PARTHICO ARABICO ET PARTHICO ADIABENICO PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET IMP. CÆS. M. AVRELIO L. FIL. ANTONINO AVG. PIO FELICI TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P.P. OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS OB REM PVBLICAM RESTITVTAM IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM INSIGNIBVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI FORISQVE. S. P. Q. R.

Dell'

Arco di Settimio Seuero à S. Giorgio

Dell'Arco di Settimio Seuero, à S. Giorgio.

FAceuasi tal'hora, come altroue si accennò, per l'accrescimento del Fiume vna raccolta d'acque, nel circuito, ch'è frà la Chiesa di S. Giorgio, di S. Anastasia, e Scuola Greca, onde non si poteua passare senza barca. Per il che il detto sito si chiamò Velabro dalla parola *Vehere*, che vuol'dir' portare. Questo luogo restato col tempo al sec-

co, e riempitosi di terra, fù poi chiamato Foro Boario.

In questo, da' Negotianti, & huomini di traffichi, e da Banchieri, fù edificato vn'altro Arço in honore di L. Settimio, e di M. Aurelio Imperadori, il quale si vede anco in piedi, vicino alla sudetta Chiesa di S. Giorgio, e vi sono scolpite queste parole:

IMP. CÆS. SEPTIMIO SEVERO PIO FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P.P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQ. PRINCIPI ET IVLIÆ AVG. MATRI AVG. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIÆ ET IMP. CÆS. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS AVG. PARTHICI MAXIMI BRITANNICI MAXIMI ARGENTARII ET NEGOTIANTES BOARII HVIVS LOCI DEVOTI NVMINI EORVM.

Nel qual'Arco, oltre le figure de gl'instrumenti de' sacrificij, e segni militari, scolpiti in marmo, si deue particolarmente osseruare questa parola *Loci*, che stà nell'vltima riga dell'inscrittione sopradetta; alla qual'parola, sono aggiunte di sopra, due altre, nello spazio trà verso, e verso, cioè. *Qui inuehent*. Le quali danno sospetto, che discordando alcuni di que'negotianti, e vsando renitenza di contribuire nella spesa dell'Arco, vi fossero da gli altri fatte aggiungere, con deliberata risolutione, che li ricusanti, almeno prima d'hauer'contribuito, non potessero più introdurre iui mercanzie à vendere, come gli altri. Appresso à quest' Arco era il Vico detto Tusco, per la Statua di Vertunno asserto Dio de'Toscani, e lo chiamauano Vertunno, perche dicono che conuertiua, e riuoltaua i pensieri degli huomini nel vendere, e comprare le mercantie. Altri vogliono, che fosse chiamato così, perche conuertì, e riuoltò al proprio letto il corso del Teuere, inondante all' hora il piano del Velabro.

Dell'

Dell'Arco di Tito Vespasiano.

L'Arco di Tito, figliuolo di Vespasiano, Imperadore di bontà e virtù rarissime, gli fù eretto dal Senato, e Popolo Romano nel principio de'Comitij nella Via Sacra, per memoria perpetua delle sue prodezze, & imprese nobilissime; e particolarmente per la presa di Gerusalemme, la quale acquistò, dopo hauergli dato il più stretto assedio, che si

ſia mai vdito: poiche riduſſe à tal'ſegno gli aſſediati, che vna Madre (come racconta Gioſeffo Ebreo) vcciſe, e mangiò per la fame, il proprio figliuolo: Il che auuenne come ſcriue Euſebio nel libro 3. dell Hiſtoria Eccleſiaſtica, in conformità di quello, che Chriſto Signor Noſtro haueua predetto, per la cui opprobrioſa, & ingiuſta morte, furono ridotti à tanta miſeria, di modo, che Tito per altro beniggniſſimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo eſclamò, *Che per opera ſua queſte coſe non erano ſuccedute*. Il numero de'morti di fame, e ferro, ſenza contare quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati à cauar metalli, arriuò ad'vn milione, e cento mila. Per celebrità dunque di queſta Vittoria, ne'fianchi dell'Arco, ſi vede da vna parte l'Imperadore, Trionfante ſopra vn Carro tirato da quattro caualli, accompagnato da'ſuoi Littori, dall'altra il Candelabro aureo, la Menſa, & alcuni vaſi d'oro leuati dal Tempio famoſiſſimo di Salomone, con le due Trombe da publicar'il Giubileo, trionfalmente portate.

Queſt' Arco reſta ancor' in piedi, però aſſai deformato, con l'inſcrittione intiera, nella facciata volta alla Meta Sudante, & al Coloſſeo, oue il titolo, che vi ſi legge di DIVO, par ſegno, eſſer ſtato queſto eretto, ò finito almeno, dopo la morte di Tito.

S. P. Q. R.
DIVO. TITO. VESPASIANI. F.
VESPASIANO. AVGVSTO.

Vn'altra inſcrittione ſi porta dal Fauno, ritrouata (com'egli dice) à ſuo tempo iui appreſſo, ch'eſſer ſtata l'inſcrittione principale ſi ſcorge, e potè eſſer' nell'altra facciata, in cui non ſi leggendo nome di DIVO, può argomentar ſi, poſta in vita del medeſimo Ceſare, & è la ſeguente,

S. P. Q. R.
IMP. TITO CÆS. DIVI VESPASIANI FILIO.
VESPASIANO. AVG. PONT. MAX. TR. POT. X.
IMP. XVII. XIIII. P.P. PRINCIPI. SVO. QVI.
PRÆCEPTIS. PATRIÆ. CONSILIISQ.
ET
AVSPICIIS. GENTEM. IVDAEORVM. DOMVIT.
ET. VRBEM. HIEROSOLYMAM.
OMNIBVS. ANTE.
SE. DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVS.
AVT. FRVSTRA. PETITAM.
AVT INTENTATAM. DELEVIT,

Dell'

Dell' Arco di Costantino Magno.

FRà il Monte Celio, & il Palatino, si vede contiguo al Palazzo Maggiore, e quasi intiero l'Arco, eretto dal l'opolo Romano, all' honore di Costantino il Grande, per la Vittoria ch'egli hebbe contro il Tiranno Massentio, à Ponte Molle, nel quale si vedono scolpiti, in bassi rilievi molti ornamenti Trionfali, con Trofei, Vittorie alate, &

altre

altre attioni di quella guerra, & alcune ſtatue, le teſte delle quali furono portate da Lorenzo Medici à Fiorenza, ſecondo il Giouio, di queſte ſcolture, alcune ſono di mirabile artificio, alcune altre ſono ordinarie, onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate dall'Arco di Traiano Imperadore: l'altre vi furono aggiunte molto tempo dopo; nell'vno, e l'altro frontiſpitio di queſt' Arco, vi ſono queſte parole:

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO
MAXIMO. P. F. AVGVSTO
S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS.
MENTIS.
MAGNITVDINE. CVM EXERCITV
SVO.
TAM DE TYRANNO. QVAM DE
OMNI EIVS
FACTIONE. VNO TEMPORE
IVSTIS REMPVBLICAM
VLTVS
EST ARMIS. ARCVM TRIVMPHIS
INSIGNEM DICAVIT.

Il cui ſenſo è, *Che hauendo Fl: Coſtantino Imperadore Pio, Felice, & Auguſto (moſſo da diuina mente) fatto col ſuo Eſercito in vn medeſimo tempo, giuſta vendetta contro Maſſentio Tiranno, e contro tutta la ſua fattione, il Senato, e Popolo Romano gli dedicò queſto bell' Arco, adornato con l'inſegne del ſuo Trionfo.*

Nel medeſimo dalla banda verſo il Coloſſeo (che è à mano deſtra) vi ſono queſte lettere, VOTIS X. dalla ſiniſtra VO-

VOTIS XX. dall'altra banda, che risponde all' Arco di Tito: dalla destra, SIC. X. dalla sinistra, SIC. XX. le parole *VOTIS X. & VOTIS XX.* significano, *che Costantino haueua sodisfatto à i Voti, che egli haueua fatti, nel tempo passato di dieci anni. VOTIS XX.* vuol dire, *che oltre à' dieci anni di prima, haueua sodisfatto à i voti d'altri dieci anni dopoi.* Questo medesimo significa Sic. X. Sic. XX.

Nella volta del medesimo Arco di dentro, da vna banda vi sono queste lettere. LIBERATORI VRBIS; dall' altra FVNDATORI QVIETIS; quali significano, che l' Arco gli fù fatto, perche liberò la Città, è gli stabilì la quiete.

Dalle quali memorie, sembra douersi cauare, che l'Arco gli fosse eretto immediatamente, dopo che, oppresso il già nominato Massentio; entrò Costantino vittorioso in Roma; il titolo però di *Massimo*; il quale, come il Panuinio discorre nel Commentario de' Fasti Romani, non gli fù dato, se non all' vltimi anni del suo Imperio; mostra, che solo in quell' vltimo fù ò eretto, ò compito.

Doll'

ARCO DI PORTOGALLO

Dell'Arco di Domitiano, già detto di Portogallo.

REstò in piedi fino al Pontificato di Alessandro VII. nella Via Flaminia vicino à S. Lorenzo in Lucina, l'Arco creduto di Domitiano Imperadore, il quale nell'anno 1665. per ordine del detto Pontefice, fù gettato à terra per

per abbellimento della Città, essendo egli assai guasto, e spogliato de'suoi titoli. Chiamossi da'Romani volgarmente l'Arco di Tripoli, ouero de' Trofei de'quali fù adorno, ò come piace ad'alcuni, si disse di Tripoli per la Vittoria di tr èCittà.

Quest' Arco alcuni stimano, che fosse di Druso Germanico, ouero di Claudio, dicono però communemente, che fù di Domitiano, fondandosi sopra Suetonio, il quale scriue, che questo Cesare sognò di essere abbandonato da Minerua, e ch'ella si partiua dalla stanza, oue erano le cose sacre, dicendo, che non poteua più difenderle, nè guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; il che nel detto Arco si vedeua espresso in marmo. Martiale scriue di esso in questo modo.

Stat sacer, & domitis gentibus Arcus ouans.

A tempo di Paolo III. di Casa Farnese, ottenne quest'Arco il nome di Portogallo, il che deriuò dal Cardinale di Portogallo, che habitando nel Palazzo contiguo al medesimo, vi fabricò anco sopra alcune stanze, come nella figura si vede.

Il Nardini dice, che fu, l'Arco trionfale di Domitiano, fuori d'alcuna porta di Roma, (il che piace similmente al Donati) e che esser' doueua probabilmente presso la porta della Via Lata, hoggi chiamata il Corso, cioè non lungi molto dà Macel'de'Corui. Nella qual Via vedeuansi parimente, secondo la lettura di Rufo, l'Arco di Gordiano, quello di Vero, e Marco, e l'altro, detto Arco Nuouo.

Il medesimo Nardini finalmente lo congettura dalle sue particolarità, osseruate prima della demolitione; più tosto per Arco di Marco Antonino, che d'altro Imperadore.

Dell'Arco di Gallieno, e de' Trofei di Mario.

IN mezzo alle due vie, di S. Bibiana, e di porta Maggiore vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono i Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra de' Cimbri, i quali già da Silla furono gettati per terra, e guasti; e poi rifatti da Ce-

Ceſare, furono rimeſſi nel ſuo luogo; di doue furono appreſſo traſportati, ſopra le balauſtre del moderno Campidoglio. Si vede ſcolpita in vno di eſſi, vna Corazza, vno Scudo, & vna Statua di vn giouanetto, che hà le mani ligate dietro le ſpalle, e nell'altra tiene varij inſtrumenti da guerra. L'altro Trofeo contiene tutti gli iſtrumenti, appartenenti al combattere.

Stauano li ſudetti Trofei, ſopra il caſtello dell'acqua Martia, dentro li due archi, fatti di mattoni, e queſti communicorono il nome di Cimbro, alla contrada.

Scriue Pirro Ligorio nelle Paradoſſe, che li Trofei di Mario erano, ancor'anticamente ſul Campidoglio, e Celſo Cittadini, nelle annotationi dal detto Ligorio, conchiude, li ſudetti, eſſer'ſtati Trofei di Domitiano; il che non è credibile, mentre queſti ſarebbero ſtati, dopo la di lui morte, demoliti per ordine del Senato, che fece gettare à terra tutti gli Archi, e memorie, che il medeſimo Ceſare, haueua in Roma, come Suetonio nel capo vltimo, e Dione in Nerua, ci aſſeriſcono.

Conſidera il Nardini, eſſer'ſtato queſto, vn'Trofeo doppio, che dimoſtra doppia vittoria ottenuta nel medeſimo tempo; il che ſicome ad altri può difficilmente adattarſi, così à Mario debitamente conuiene, mentre eſſergli ſtato eretto doppio trofeo de'Cimbri, e de'Teutoni, ſi sà di certo. Dietro alla ſudetta Chieſa di S.Bibiana, poco diſtante, nella contrada detta l'Orſo Pileato; ſorge vn'antica fabrica decagona di mattoni; Credeſi queſta la Baſilica di Caio, e Lucio, che Auguſto fabricò, ſecondo Suetonio nel cap.29. Al che dà altri ſi riſponde con Vitruuio nel libro 5. le antiche Baſiliche, non eſſer'mai ſtate di forma di dieci angoli, ò rotonda, mà più toſto lunga, ò due terzi, ò la metà più, che larga. Credono altri, che foſſe il tempio di Minerua Medica; il Nardini però la ſtima, vn'reſiduo del Palazzo Liciniano.

Contiguo alla Chieſa di S. Vito, ſi vede ancora l'Arco di

Gal-

Gallieno Imperadore, e di Salonina, che hoggi volgarmente si chiama, l'Arco di S. Vito; egli fù fatto da M. Aurelio huomo priuato, in honore di esso Gallieno, come dell'inscrittione, che vi si legge, si può conoscere.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO PRINCIPI
CVIVS. INVICTA. VIRTVS. SOLA. PIETATE.
SVPERATA. EST. ET. SALONINAE. SANCTISSIMÆ. AVG. M. AVRELIVS. VICTOR. DEDICATISSIMVS. NVMINI. MAIESTATIQVE.
EORVM.

Il cui senso è, *Che il vittorioso M. Aurelio, deditissimo alla maestà di Gallieno, Principe clementissimo, la cui gran virtù, fù solamente superata dalla sua pietà, edificò à suo honore l'Arco sopradetto, come ancora, in honore della detta Salonina.*

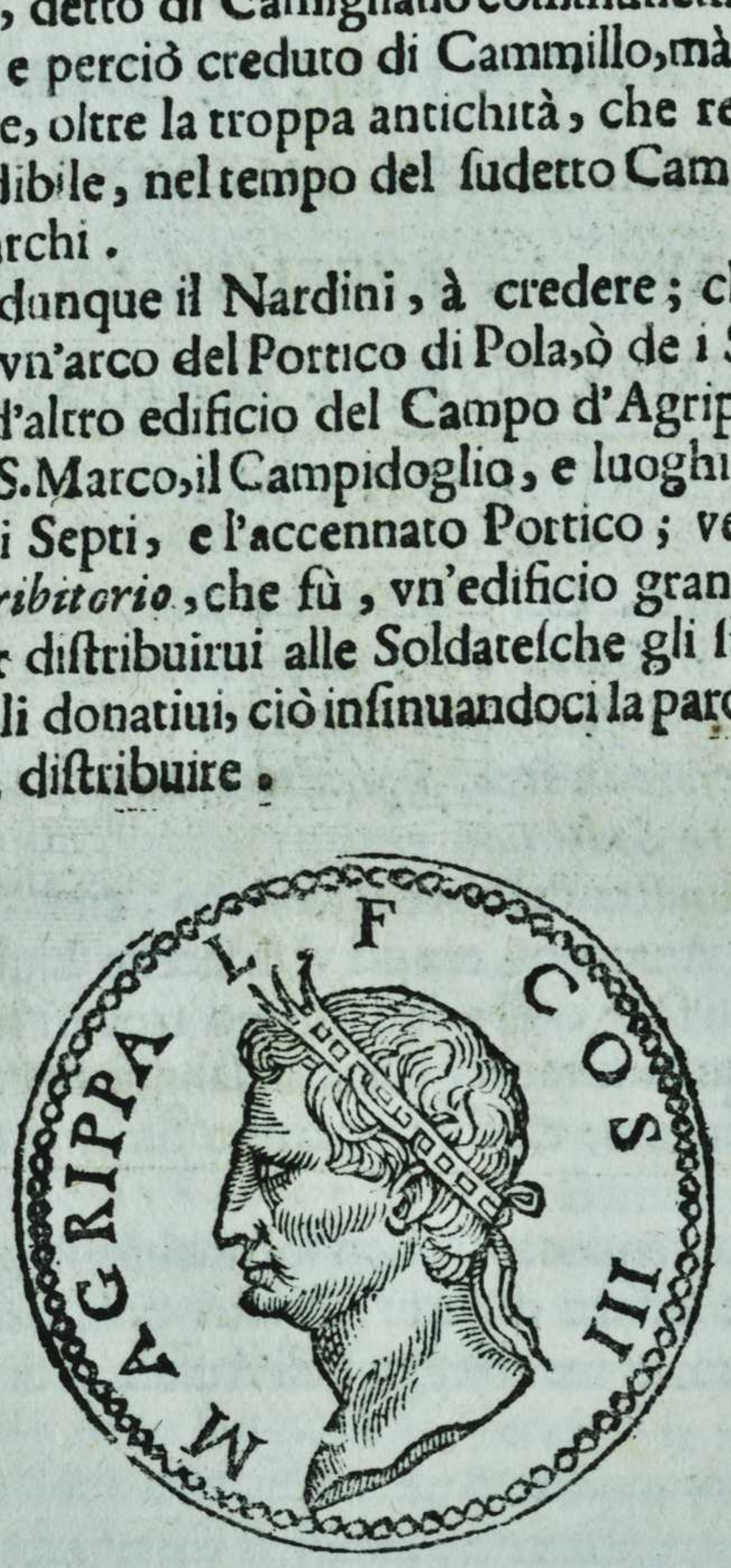
A mano sinistra del predetto Arco, cioè frà esso, e la Chiesa di S. Antonio, era già il Macello Liuiano, doue molto tempo fà, cauandosi furono trouati molti marmi, e vasi, ne' quali si raccoglieua il sangue delle bestie, che iui si vccideuano; e vi si trouarono similmente gran quantità di ossa.

In questo vendeuansi, non solamente gli herbaggi, mà ancora tutte le sorti di carni; & altre cose necessarie al viuere humano, come si legge nell'Aulularia di Plauto.

Dell' Arco di Camigliano.

PResso la Minerua, e'l Collegio Romano, fù nel passato secolo vn'Arco antico, assai schietto, senza alcun' segno d'ornamenti, detto di Camigliano communemente, ouero Camilliano, e perciò creduto di Cammillo, mà con grand' errore poiche, oltre la troppa antichità, che rende tal'opinione incredibile, nel tempo del sudetto Cammillo non s'ergenano archi.

S'induce dunque il Nardini, à credere; che più tosto fosse questo, vn'arco del Portico di Pola, ò de i Septi Agrippini, ouero d'altro edificio del Campo d'Agrippa posto trà la Chiesa di S. Marco, il Campidoglio, e luoghi annessi, nel quale oltre li Septi, e l'accennato Portico; vedeuasi parimente il *Diribitorio*, che fù, vn'edificio grande, e coperto, fatto per distribuirui alle Soldatesche gli stipendij, e forse anche li donatiui, ciò insinuandoci la parola *Diribere*, che significa distribuire.



Dell'

Dell'Acqua Claudia, e suo Aquedotto.

ARgomenta, e deduce nel 3. libro Dionigi, l'ampiezza e magnificenza dell'Imperio Romano, ancora dalla vastità, e frequenza delle Vie, Cloache, & Aquedotti di Roma, essendo questi particolarmente, edificati con edificij mirabili, e quasi perpetui, poiche resistero no per tãti secoli, alla forza dell'acque, che à guisa di grossi torrenti

renti passauano, sopra gli archi de' medesimi, nella Città.

L'Aquedotti antichi, furono quattordici; de'quali pochi vestigij, e notitie à noi sono rimaste. L'altezza, e largura di molti di essi, fù tale, secondo Procopio; che vi poteua liberamente passare vn' huomo à cauallo; Perciò dubitando Bellisario; che alcuni de' Goti non s'introducesse ro per li medesimi; dentro Roma da' loro assediata, li munì opportunamente di fabriche, e di guardie, tanto maggiormente, che gli inimici haueuano già diuertite tutte le acque; per mancanza delle quali non potendosi più macinare il frumento, inuentò all'ora il detto Bellisario, ouero di nuouo restituì l'vso delle Mole nel Teuere; come si legge nel capo 8. del 3. libro di Alessandro Donati.

Parendo dunque à Caligola, successore di Tiberio, sì per l'vso publico, come per commodo de' priuati, non essere bastanti alla Città di Roma, i sette Condotti di Acqua, che già vi erano; il secondo anno del suo Imperio, diede principio à due altri, che poi da Claudio Imperadore, furono perfettionati; l'vno de'quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio hauesse principio, volle nondimeno, che l'Acqua dal suo nome, fosse domandata *Claudia*, la cui bontà andaua quasi del pari con l'Acqua Martia. L'altro volle, che si chiamasse *Aniene Nuouo*, e ciò fece Claudio, perche venendo in quel tempo dal medesimo fiume Aniene, hoggi detto Teuerone, due Acque nella Città, si potesse facilmente conoscere la sua dall'altra, e come quest' acqua Claudia prese il nome di Aniene Nuouo, così l' altra fù chiamata Aniene Vecchio. Questi due Aquedotti furono i più belli di Roma, & auanzauano tutti gli altri di altezza. Cominciaua il condotto dell' Acqua Claudia, nella via di Subiaco, lontano da Roma trent'otto miglia secondo Frontino, e secondo altri quaranta cinque. Questo è quell' Aquedotto, che per mezzo di Porta Maggiore, lungo la Piazza di S. Giouanni Laterano, arriua insino à SS. Giouanni, e Paolo (come per i suoi vestigij ancora si vede,) doue diui-

den-

dendosi in due parti, l'vna andaua nel monte Palatino, e l'altra nel monte Auentino, & iui si distribuiuano in vso publico, e priuato. Haueua quest'Aquedotto nouantadue Ricettacoli. Che egli sia quello, che passa per porta Maggiore, ne fanno fede l'inscrittioni, che stanno sopra la medesima Porta, cioè:

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CÆSAR. AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V. IMPERATOR. XVII. PATER PATRIÆ. AQVAS. CLAVDIAM. EX. FONTIBVS. QVI. VOCABANTVR. CÆRVLEVS. ET. CVRTIVS. A. MILLIARIO. XXXXV. ITEM. ANIENEM. NOVVM. A. MILLIARIO. LXII. SVA. IMPENSA. IN. VRBEM. PERDVCENDAS. CVRAVIT.

IMPER. CÆSAR. VESPASIANVS. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IV. PP. AQVAS. CVRTIAM. ET. CÆRVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA. INTERMISSAS. DILAPSAS QVE. PER. ANNOS. NOVEM. SVA. IMPENSA. VRBI. RESTITVIT.

IMP. CAES. DIVI. FIL. VESPASIANVS. AVGVSTVS. PONTIFEX. MAXIMVS. TRIBVNIC. POTESTATE. X. IMPERATOR. XVII. PATER. PATRIÆ. CENSOR. COS. VIII. AQVAS. CVRTIAM. ET. CÆRVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA. A. DIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS. CVM. A. CAPITE. AQVARVM. A. SOLO VETVSTATE. DILAPSÆ. ESSENT. NOVA FORMA. REDVCENDAS. SVA. IMPENSA. CVRAVIT.

Significando, *Che T. Claudio, figliuolo di Druso Imperadore Augusto Germanico, il quale con la potestà de' Tribuni, fù dodeci volte Pontefice Massimo, dieci volte Console, e Capitano Generale dell'esercito Romano diciassette volte, e cognominato Padre della Patria, fece condurre à sue spese, nella Città per xxxxv. miglia, l'Acqua Claudia, da i suoi fonti, Ceruleo, e Curtio.* Poi segue, *Che il medesimo Claudio à sue spese similmente, condusse l'Acqua dell'Aniene Nuouo lontano dalla Città sessanta due miglia.*

L'altro dimostra, da chi fossero ristaurati li sopradetti Aquedotti.

L'Imperador Cesare Vespasiano Augusto, il quale con la potestà de' Tribuni, fù dieci volte Pontefice Massimo, quindici volte Capitano Generale dell'esercito Romano, tre volte Console, & eletto per la quarta, e cognominato Padre della Patria, fece ritornare nella Città l'Acqua Cerulea, e la Curtia à sue spese, già condotte da Claudio, le quali per noue anni erano state disperse.

Il terzo titolo, dicendone il senso solamente, dimostra, *Che Tito figliuolo del predetto Vespasiano ristaurò da' fondamenti li sopradetti Aquedotti, consumati dal tempo.*

Dell'

Dell' Acqua Vergine, hoggi detta di Treui, dell'Appia, Tepula, Martia, Giulia, Alsietina, & altre.

HEbbero già la prima cura dell'Acque, & Aquedotti Romani, li Censori, per le quali, furono successiuamente instituiti li Curatori, con assegnargli due grosse famiglie d'operarij, prouisionati dal Fisco, e dall'Erario publi-

co, quali si diuideuano in Fabri, in altri Curatori più infimi, in Silicarij, Copritori, Fonditori, & altri ministri.
Vna dell'accennate famiglie, fù creata da Marco Agrippa, che fù Edile, e poi Console, e perpetuo Curatore dell'Acque; la medesima chiamauasi Publica, & era composta di quattro cento sessanta ministri: L'altra fù formata da Claudio Imperadore, e perciò chiamauasi di Cesare; la quale conteneua il numero di dugento quaranta huomini.

Agrippa dunque sudetto, condusse con altre molte, l'Acqua Vergine in Roma (hoggi detta volgarmente, di Treui) quattro anni dopo, il terzo suo Consolato, cioè, nel 735. della fondatione di essa.

Plinio nel 3. del 31. dice, ch'egli la prese otto miglia in circa lontano da Roma, vicino al Riuo Erculaneo, dal quale discostandosi la medesima, ottenne il nome di Vergine; qual'nome Cassiodoro nella 6. epistola del 7. libro, attribuisce, alla di lei purità, non mescolandosi con altri riui, ò acque; benche Frontino lo deriui da vna Vergine, che scoperse la detta Sorgente ad alcuni Soldati, la quale scaturisce nella Tenuta di Santa Maria Maggiore, detta Salone, lontana dalla Città otto miglia, in conformità di ciò, che dice Plinio sopra citato. Da Salone passa l'Acqua Vergine, per vn'altra Tenuta, chiamata Bocca di Leone, e giunta presso al Ponte Lamentano piega alla sinistra, non verso la Porta Pinciana, come altri credono, mà secondando (come asserisce il Nardini) il decliuio del monte, verso la vigna di Papa Giulio, & entrando in Roma presso Muro Torto, và con le radici del Pincio fin'sotto la Chiesa della Trinità de' Monti. Qui si diuide, in due rami di condotto pur'antico, l'vno si stende; verso la strada perciò chiamata de' Condotti, e l'altro verso la Fontana di Treui, li quali due rami somministrauano à tutto l'antico piano di Campo Marzo, acque abondanti. Furono gli Aquedotti della medesima; risarciti, e riedificati da Claudio, come si legge nell' inscrittione seguente portata dal Fuluio, e dal Marliani.

TI. CLAVDIVS. DRVSI F. CÆSAR. AVGVSTVS.
GERMANICVS. PONTIFEX. MAXIMVS
TRIB. POTES.
V. IMP. XI. PP. COS. DESIGN. III.
ARCVS. DVCTVS.
AQVÆ. VIRGINIS. DISTVRBATOS.
PER. C. CÆSAREM.
RESTITVIT.

Suppongono alcuni, che nel sito, doue si prende l'Acqua Felice (condotta dal Pontefice Sisto V. in Roma l'anno 1587. per le sue nobilissime Fontane alle Terme;) cioè nel campo detto di Colonna, lontano venti miglia in circa dalla Città, fosse anticamente vn'Lago chiamato di Iuturna, gioueuole à molte sorti d'infermità, ma questo Lago fù propriamente, alle radici, del Palatino, presso la Chiesa di S. Giorgio. Hoggi non se ne vede vestigio, perche essendosi ripieno, & inalzato il sito; l'acqua sarà rimasta sotterra; perciò si rende anco probabile, che la medesima, con l'acque della Cloaca Massima confondendosi; corra ancor' presentemente nel Teuere.

L'Appia, fù condotta da Appio Claudio, cognominato poi, Cieco, essendo egli Censore l'anno 442. di Roma, nel quale selciò ancora la Via Appia. Nasceua questa nel Campo Luculliano vicino alla Via Prenestina in distanza di sette in otto miglia; e piegando verso l'Appia sudetta, entraua in Roma presso la Porta Capena, hoggi detta di S. Sebastiano, sopra di cui passando rendeuala humida: ond'è, che Giouenale bagnata, e Martiale piouosa la dicono. Quindi nella valle trà l'Auentino, e l'Celio, trapassando, perueniua alla Scola Greca; doue la contrada detta le Saline, terminante alla porta Trigemina, haueua il principio.

La Tepula, lungo tempo dopo, cioè l'anno di Roma 628. fù condotta da Caio Seruilio, e da Lucio Cassio Longino,

Censori. Si componeua, e si vniua la medesima, secondo Frontino, da molte vene che scaturiuano, in vna parte della Via Latina; vndeci miglia distante; e fù nel tempo di Agrippa vnita con la Giulia.

La Martia, fù poi condotta da Quinto Martio, cognominato il Rè, nel tempo della sua Pretura. Strabone la dice nascere dal Lago Fucino, hoggi detto di Celano; e Frontino la suppone principiata nella Via Valeria, trenta trè miglia lontano da Roma.

Era questa buonissima, e destinata per bere, à tutta la Città, mà non tutta per vn'luogo v'entraua. La parte, che al Celio seruiua, per la porta Maggiore v'era introdotta. Di quella che per l'Etquilie diffondeuasi, durano molti archi, & vn'castello trà S. Eusebio, e S. Bibiana, sul quale erano li Trofei di Mario, come si disse.

La restituì M. Agrippa essendosi smarrita, hoggi cade nel Teuerone, con cui meschiata, và nel Teuere. Gli antichi suoi, aquedotti, si trouano alle volte ripieni d'vn'marmo bello, che chiamano Alabastro, fatto d'acqua, e terra impietrita.

La Giulia fù condotta dal sudetto Agrippa, nel Consolato di Lelio Volcatio, e d'Augusto l'anno 721. Nasceua questa nella Via Latina, in distanza di dodici miglia; & era vn' raccolto di più vene del territorio di Frascati, ò di Grotta Ferrata, le quali prima nella Marrana (che fù l'antica acqua Crabra) entranti di passo in passo, e poi da Agrippa per lo spazio di sei miglia, vnite in vna particolar' piscina, e congiunte con la sudetta Tepula, ottennero il nome d'acqua Giulia, da chi n'inuentò e soggerì ad Agrippa, l'vnione.

L'Alsietina, fù quella, che da Augusto, condotta nello stesso ò in poco diuerso tempo, da quello della Vergine; si chiamò Augusta. Si concepiua dà vn'Lago detto parimente Alsietino, quattordici miglia in circa discosto dà Roma; hoggi chiamato, Lago di Martignano; & è secondo il Nardini, quell'acqua, che per sotterraneo cuniculo vscendo dal

me-

medesimo, passa per la Via Cassia auanti l'Hosteria dell'Isola, di là dall'altr'Hosteria della Storta.

Augusta fù anche denominata vn'acqua, che Augusto imboccò nella Martia d'vgual'bontà, per supplimento di quella, che tal'hora nelle siccità estiue calaua.

L'Aniene Vecchio, fù condotto l'anno di Roma 481. da Mario Curio Dentato, e da Lucio Papirio Cursore, ambedui Censori. Prendeuasi sopra Tiuoli dal Teuerone; in distanza di venti miglia in circa, e seruiua per inaffiare gli horti, ò per le Naumachie, à quali vsi, era similmente destinata l'Alsietina sopra detta. Entraua in Roma sull'istesso aquedotto dell'Appia à cui congiungeuasi, & hebbero i castelli l'vno, e l'altra contigui, sul fine del Vico Publicio, presso le Saline.

L'Aniene nuouo fù anch'egli vn'riuo, preso dal Teuerone per la Via di Subiaco, quaranta due miglia lungi da Roma, e sull'aquedotto della Claudia, mà con più alto canale portato, secondo la lettura di Frontino, che asserisce, tutte le acque Romane, esser'state nel suo tempo, non più di noue; benche si debba più tosto ammettere in ciò l'opinione di Procopio, che ve ne suppone quattordici.

Furono dunque dopo Frontino, condotte in Roma, l'acque seguenti. La Traiana, condotta dà quel Cesare nel Campo Vaticano, parte del quale, hoggi si chiama Borgo.

La Sabatina, deriuata dal celebre Lago Sabatino, modernamente detto di Bracciano, ò dell'Anguillara, di cui vedonsi ancora intieri quasi tutti li suoi condotti; per li quali Paolo Quinto, Sommo Pontefice Romano, condusse nel bel Edificio del Trasteuere, detto, li Fontanoni, l'acqua che da lui Paola si disse, tirata dal sudetto Lago.

Restano in oltre la Ciminia deriuata forse dal monte Cimino presso la Città di Viterbo. La Dannata, creduta dal Donati l'istessa con la Crabra. L'Antoniana, che fù vn' Fonte aggiunto da Caracalla all'acqua Martia. E finalmente l'Algentiana, presa dal monte Algido vicino à Frascati; la

quale, nella Villa Aldobrandina, forma tante marauiglie d'ingegnose Fonti, e di giuochi, laonde considerata la di lei altezza, e copia singolare, si stima, condotta in Roma, da qualcuno de gli antichi Imperadori.

Delle Chiauiche.

LE prime Cloache, furono opera di Tarquinio Prisco, à fine di seccare le paludi dell'acque ò sorgenti, ò piouane, che dà colli di Roma, scolauano nelle valli. Queste fatte di più rami, trà il Campidoglio, il Palatino, e'l Quirinale; non altroue poterono concorrere, che nel Foro; donde l'acqua per vna sola, portaua si al Teuere; così leggiamo nel primo di Liuio, e nel terzo di Dionigi.

La Massima, cioè quella, che dal Foro al Teuere portaua l'acque dell'altre, fù edificata dà Tarquinio Superbo, secondo Liuio sopra citato;

Altre chiauiche furono dopoi fatte da Marco Catone, e Valerio Flacco Censori. Agrippa sotto Augusto, non solamente purgò le vecchie, per le quali hauer'egli medesimo nauigato al Teuere, racconta Dione nel 49. mà ancora nè aperse molte nuoue, di maniera, che Roma, si chiama, dall'istesso Dione, Città pensile, e quasi nauigabile sotterra. Ammira Plinio nel capo 15. del libro 36. tali chiauiche, dicendole inespugnabili alle furie impetuose dell'acque, e delli terremoti. Dionigi nel terzo racconta, che li Censori, spesero solamente in ripugarle, mille talenti, cioè sei cento mila scudi d'oro.

Strabone finalmente nel 5. le descriue così ampie, che vn'carro di fieno, poteua passarui senza verun'impedimento.

Dell'antiche Vie de' Romani.

TEneua frà queste il principato la Via Appia, selciata cõ arte mirabile da Appio Claudio Censore, la quale principia-

cipia-

cipiaua dalla Porta Capena, mentionata di sopra, è giungeua sino à Capua, & era venti cinque piedi larga. Poco lontane dall'Appia, vedeuansi l'Ardeatina, che sino ad Ardea, e l'Ostiense, che sino ad Ostia, lastricate parimente di durissime selci, conduceuano. La Via Latina si stendeua, alla sinistra dell'Appia. La Flaminia principiaua sul fine della Via Lata, hoggi detta il Corso, cioè presso Piazza di Sciarra, e terminaua poi à Rimini di là dalla qual Città, era il principio delle Gallie. Fù selciata da Caio Flaminio Console vincitore de'Liguri, si come dà Emilio suo Collega, fù dà Rimini à Piacenza, fatta l'Emilia; La Via Labicana, fù fuori di Porta Maggiore tirando à mano dritta, & alla sinistra, furono ancora benche distanti trà loro; La Tiburtina, Prenestina, Nomentana, Salaria, Valeria, & altre. L'Aurelia era fuori di Porta S. Pancratio; e la Portuense, fuori di Porta Portese.

Le Vie interne di Roma, furono medesimamente riguardeuoli, e moltissime; La più famosa trà loro fù la Sacra, così denominata, dalli sacrificij, e ceremonie sacre, iui fatte dà Tatio, e dà Romolo; principiaua questa frà la Chiesa di S. Clemente, e l'Anfiteatro di Flauio, e passando alle radici del Palatino terminaua verso l'Arco di Settimio Seuero. La Mamertina, detta così dal Carcere, fù probabilmente la moderna salita di Marforio; La Via Lata, da Macel de'Corui giungeua sino alla piazza di Sciarra. La Fornicata fù vna strada, per cui dà Roma, s'andaua al Campo Marzo, così chiamata da qualche portico, e volta, iui esistente. La Nuoua, fù sotto all'Auentino. La Trionfale ò Regale antica, fù ne' primi tempi l'istessa con la porta Capena, e appresso fù vn'altra, che dal Campo Marzo, ò dal Circo Flaminio, si stendeua per il ponte Trionfale vicino, à S. Spirito, come appresso si dirà. La Retta finalmente, fù secondo il Donati vicino al Teuere, frà ponte Sisto, e quello di S. Angelo; il Nardini la crede l'istessa con la moderna strada Giulia, così denominata dal Pontefice Giulio II. che la ristabilì.

Del

Del Ponte, & Arco Trionfale.

LEggesi nell'opere di S.Girolamo, e di S. Damaso, che il Principe de gli Apostoli S.Pietro, fù sepolto nel Vaticano, vicino alla Via Trionfale; hauendogli eretto iui vn' Tempio, frequentatissimo dalli Fedeli della primitiua Chiesa; il Sommo Pontefice Anacleto.

Dal che si deue argomentare, esser'iui parimente stata, ò

poco

poco lungi, la ſudetta Via, deſtinata alle glorie, & applauſi de' Trionfanti.

Hebbe queſta il ſuo nome dalla Porta Trionfale, che ſtaua probabilmente in quella parte delle mura, la quale ſi dilataua verſo l'antico Campo Marzo; (ſecondo che ſi diſſe altroue, trattandoſi delle porte Romane.) Paſſaua la medeſima Via, non ſolo per il Campo già detto, mà ancora per il Campo Flaminio, e giungeua nel Vaticano per il Ponte ſimilmente Vaticano; detto poi Trionfale; che ſi ergeua ſopra il Teuere, vicino all'Archioſpedale di S. Spirito in Saſſia; di cui ancor'al preſente, vedonſi nell' acque molti frammenti.

L'Arco, che gl'Antichi chiamarono Trionfale, era poſto (dicono alcuni) poco lontano dalla Chieſa di S. Celſo, doue cauandoſi, molti anni ſono, vi ſi trouò vna pietra con queſte parole:

IMPP. CAESS. D.D.D. N.N.N.
Gratianus. Valentinianus. & Theodoſius. Pij. Felices. & ſemper. Auugg. Arcum. ad. conciliandum. opus. omne. Porticum. maximum, æterni. nominis. ſui. pecunia. propria. fieri. ornarique. iuſſerunt.

Il cui ſenſo è, *Che Gratiano, Valentiniano, e Teodoſio, Imperadori, fecero fare, & ornare vn' Arco, & vn' Portico, de' loro denari.*

Del

Del Trionfo de' Romani, e sua descrittione.

IL Trionfo, era premio, di chi haueua con grandissima copia di sangue inimico, amplificata la gloria della Patria: Imperoche non si concedeua se non à chi haueſſe in vna sola battaglia vcciſo, cinque mila de gli inimici almeno,

La

La pompa de i Trionfanti era questa. L'Imperadore primieramente adornato d'habito Trionfale, composto di Porpora, detto *Toga picta, ò tunica palmata*, coronato, e risplendente, per i suoi ornamenti, tenendo nella destra vn ramo d'Alloro, chiamaua à se il popolo, & i soldati. A quali tutti insieme prima, & à ciascheduno, dopoi in particolare ricordate le passate prodezze con lodi de loro valore, diuideua con prodiga mano, le ricchezze de' popoli vinti, & alcuni ornamenti, come contrasegni, e testimonianze dell'esperimentata virtù loro. I donatiui erano per lo più cose militari, ma particolarmente Corone d'oro. e d'argento impresse cõ il nome, e rappresẽtanti li fatti glorioſi di quelli à chi veniuano donate; si amplificaua la Città con Archi, Portici, con Tempij, e con altre cose somiglianti. Dopo di questo il Trionfante, fatto il Sacrificio, ascendeua sopra vn'ornatissimo Carro dorato, & aspersо d'alcune goccie di sangue, come si legge in Seneca *lib. 1. de Clementia*, era questo condotto da quattro candidissimi Caualli, accomodati nobilmente. Il Gran Pompeo fù il primo, che sostituisse in vece de' Caualli; gli Elefanti. Eliogabalo sottopose al Carro le Tigri, e Leoni, per imitare li trionfi di Bacco, e di Marte. Aureliano Augusto, si seruì delli Cerui; e finalmente Nerone d' alcune Caualle Ermafrodite, ne' suoi effeminati trionfi.

Nell' istesso carro era dietro le spalle del Trionfante, vn' Carnefice, ò ministro publico, il quale sosteneua sopra la di lui testa già coronata con vn' diadema leggero, vna pesante corona d'oro massiccio, e gridaua *Respice post te, hominem memento te*. Ricordandogli l'incertezza dell'humane fortune; la qual corona si deponeua quasi per voto, nel seno di Gioue Capitolino. Vedeuansi nel carro sudetto ancora li figliuoli del medesimo Trionfante, e gli altri parenti, seguiuano à Cauallo. Dice Plinio, che nel sito in cui egli sedeua, eraui vn'Idoletto contro l'inuidia, & il fascino, e che era ligata al sudetto carro, lauorato in forma di vna rotonda

torre,

torre, e messo tutto à oro; vna sferza, & vn'campanello; essendo ambedue, segni di colpeuoli, ò condannati à morte; per auuertirlo, che dal colmo delle Glorie, poteua precipitare nell'estremo delle miserie de'mortali. Precedeuano l'istesso, molti carri, pieni di spoglie, & armi nemiche; e similmente molti Trombettieri, e sonatori d'instrumenti, diuersi; dopo de'quali conduceuansi li Buoi, destinati al Sacrificio, ornati di corone, e di bende, con le corna dorate. Appresso spiegauansi con superbissima ostentatione, i trofei delle soggiogate Nationi, con le loro spoglie, che composte con bellissimo artificio, erano portate, parte sopra Carri, parte da'giouani ben'acconci. Questa pōpa era illustrata da' titoli de' vinti, dalle imagini delle Prouincie, e Città acquistate, & alcuna volta dalla vista di animali, non più veduti auanti. Accrescena il numero degli Schiaui condotti, e de' Capitani incatenati, la nobiltà del trionfo, come ancora le corone al vincitore donate, dalle Città, e dalle Prouincie per contrasegno di honore.

Seguiuano con bella ordinanza, li Sacerdoti, Littori, Vittimarij, & altri Ministri.

Li Capitani sudetti, come ancora; li Principi, e Rè prigionieri, precedeuano, & anco seguiuano il Trionfante con catene al collo e braccia, ouero alle mani, e ginocchia; le quali erano di ferro, d'argento, & anco di oro. Li più prossimi ordinariamente al Carro erano alcuni giouani, che portauano rami d'Alloro nelle mani; auanti de' quali caminauano trè altre persone; cioè due, che con atti, e gesti, ouero motti proportionati, muoueuano il riso alli spettatori, e faceuansi beffe della temerità, e codardia nemica; L'altro chiamauasi *Manduco*, il quale con la bocca, e denti, faceua similmente vn'strepito, disprezzante la conditione de' vinti.

Succedeuano poi alle spalle del Trionfante, li Senatori, Soldati, e Cittadini liberati, Ambasciadori, e Centurioni, tra le voci festiue di tutto il Popolo, che esclamaua ordinariamen-

mente *Io Triumphe, Io Triumphe*. Dopo di che, seguiua l'esercito numeroso, festeggiando, e porgendo applausi communi al suo Imperadore: Li cittadini tutti, nelli gesti, e negli habiti, per lo più bianchi, accompagnauano il giubilo della ridente Roma, quale non comportaua, che in tanta contentezza, non haueßero parte anche gli Dei, i Tempij de'quali faceuansi stare aperti, circondati di varie corone, e ripieni di profumi, e d'incensi. Condotto il Vincitore in questa maniera per la Porta, e Via Trionfale al Campidoglio, subito che arriuaua al Foro, gli inimici, si mandauano in carcere, e l'Imperadore, giunto dinanzi all'Altare di Gioue, con queste preghiere lo veneraua.

A te ò Gioue Ottimo Massimo; à te Giunone Regina, & à voi, altri Dei di questa Rocca custodi, & habitatori, allegro, e volonteroso rendo gratie, perche hauete voluto, che la Republica Romana sia stata per le mie mani conseruata, & ampliata; priegoui dunque, che andiate conseruando sẽpre l'istessa, protegendola in ogni tempo propitij, come fate.

Vccideuansi poscia con solennità grande, le Vittime in molta copia, e dedicauansi à Gioue corone d'oro, spoglie preziose, scudi, & altri monumenti della Vittoria. Soleuasi ancora nell'istesso Campidoglio dar da mangiare à spese del publico alla plebe, & alla Nobiltà, chiamandosi tal'conuito, *Epulum Triumphale*, e distribuiuansi li denari della preda; il restante della quale si riponeua nell'Erario publico.

Mà se alcuno haueua conseguito le spoglie Opime (che erano quelle che il Capitano haueua tolte, al Capitano nemico, con le proprie mani vccisо) egli le sospendeua nel Tempio di Gioue Feretrio, il che pochissime volte accadde, poiche, secondo Festo nello spazio di 520. anni ciò succesе non più di trè volte.

Il primo, che riportasse le sudette, spoglie, fù Romolo, come altroue si accennò, hauendo vinto Acrone; & introducendo in Roma con tal occasione, l'vso de'trionfi, quale fù sì frequente; che dalla fondatione di questa, sino alla vit-

toria

toria di Vespasiano, e di Tito, riportata contro gli Ebrei, se ne leggono celebrati trè cento e venti; nel 6. libro d'Alessandro *ab Alexandro.*

Il secondo fù Cosso Cornelio, che vccise Tolumnio, & il terzo, fù Marco Marcello, che tolse à Vitidomato la vita.

Eraui vn' altra specie di Trionfo, detta Ouatione dall' esclamationi de' soldati, che pronunziauano iteratamente per la vittoria, la lettera O. secondo Festo; e secondo Plutarco in Marcello *Ab oue*. Sacrificando, quello, che impetraua l'honore dell'Ouatione, vna pecora.

Scriue Dionigi, che, il medesimo entraua nella Città senza il Carro, e veste trionfale, come ancora senza l'armonia delle Trombe; mà bensì à piedi, ò à Cauallo, e coronato di Mirto.

Concedeuasi questa solennità, per le vittorie ottenute in guerre non giuste, ò con persone poco stimabili, come erano li Serui, e Corsari, & anco, quando si arrendeuano improuisamente gli nemici.

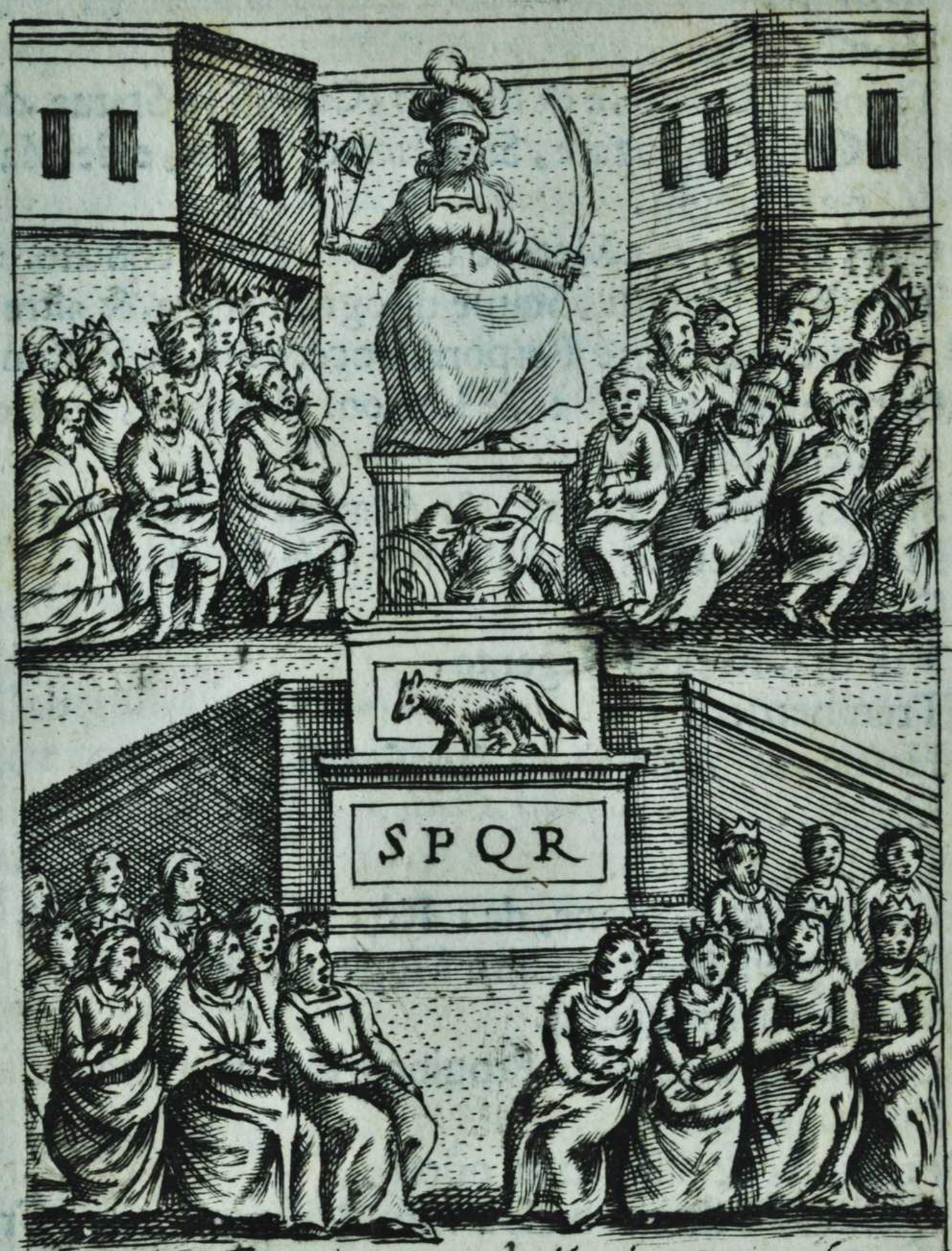
Il primo, che dell' Ouatione godesse; fù Publio Postumio Tuberto l'anno di Roma 250. come Plinio nel cap. 29. del libro 15. và discorrendo.

Dichiaratione del Trionfo, per ordine della Figura.

1 COngiario, ouero donatiuo dato al Popolo.
2 Tempio di Gioue Capitolino.
3 Camilli, e Flamini.
4 Altare.
5 Consoli.
6 Littori.
7 Ministri, che faceuano far largo con le mazze.
8 Littori.
9 Magistrati.

10 Se-

10 Senatori.
11 Trombettieri.
12 Tauole d'Auorio, e di Bronzo, Colossi, e Statue delle Città soggiogate, Simulacri de'Fiumi, e de'Mari di quei luoghi.
13 Oro, Argento, e Metallo coniato, e non coniato.
14 Tauole, ò Quadri, Statue di ogni materia, & altre cose pretiose, come Porpora, Cocco, Bisso, e Vestimenti.
15 Corone date a'Soldati, e Legioni Romane, in premio del valor loro.
16 Spade, Faretre, Frezze, & Armi de'popoli vinti.
17 Morioni, Scudi, Corsaletti, e cose simili.
18 Danari.
19 Vasi di Oro, e di Argento.
20 Trombettieri.
21 Hostie, & Animali, da sacrificarsi.
22 Elefanti.
23 Caualli, e Carri.
24 Carri, Armi, Corone, de i Rè, e Capitani vinti.
25 Rè prigionieri con le loro Mogli, e Figli.
26 Schiaui fatti in guerra.
27 Corone donate dalle Prouincie al Trionfante.
28 Littori laureati.
29 Profumi, & altri suaui odori.
30 Quello, che diceua male a'vinti, & accarezzaua il Trionfante.
31 Altri Trombettieri.
32 L'Imperadore Trionfante.
33 Parenti del Trionfante.
34 Ministri, e Scudieri.
35 Legati, e Tribuni, e Capitani dell'esercito.
36 Legioni.
37 Centurie, e Manipoli distribuiti.



Rè, e Regine condotte in trionfo.

Delli Rè, e Regine condotte in Trionfo, e d'alcune vittorie, de' Romani.

SOrgendo Roma da baſſo principio andò dilatando à poco, à poco il ſuo Imperio in tal maniera, che ſoggiogò tutto il Mondo, conducendo in Trionfo, Regi, e Principi grandi. Romolo dunque ſuo fondatore: vinſe, e conduſſe in Trionfo il Rè de' Veienti; Celio, Capitano Generale de'

La.

Latini per hauer assediata Ardea confederata co' Romani. Demetrio, figliuolo di Filippo Rè di Macedonia, & Armene figliuolo di Nabide Tiranno di Lacedemonia, furono dati per Ostaggi in luogo de' loro Padri, e condotti in Trionfo da Tito Quintio Flaminio. Il Rè Vercigne fù condotto in trionfo da Caio Cesare, & anco Arsinoe Regina d'Egitto, e Giuba figliuolo del Rè di Mauritania, in diuersi tempi. La Statua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale per non esser fatta prigioniera, si fece mordere dà vn' velenoso serpente, in vece di lei, fù condotta da Ottauiano Augusto. Zenobia Regina d'Oriente, la più bella donna di tutto il suo Stato, e valorosissima guerriera, Moglie di Odenato Rè de' Palmireni, carica di pietre pretiose, sopra i suoi vestimenti, portando vna catena d'oro, al collo, come schiaua, fù condotta in trionfo, da Aureliano.

Vinse parimente il Popolo Romano con l'opera di Flaminio Console la Macedonia, che combatteua sotto il Rè Perseo. Per mezzo de gli Scipioni Africani, li Cartaginesi. Per Paolo Cons. in Soria il Rè Antioco. Per Scipione Emiliano i Celtiberi, e Numantia. Per l'istesso Scipione la Lusitania, e'l Capitano Viriato. Per Decimo Bruto, la Francia. Per Mummio Acaico; e Corinto, e gli Achei. Per Fuluio Nobiliore, gli Etoli, & Ambracia. Per Mario i Numidici, e Giugurta. Per l'istesso, i Cimbri, e Teutoni. Per Silla i popoli di Ponto, e Mitridate. Per Pompeo l'istesso Mitridate, i Corsari di Cilicia, gli Armeni col Rè loro Tigrane, & assaissime nationi dell'Asia, essendosi col suo valore disteso l'Imperio Romano fin'al mare d'India, & al mar Rosso. Per Caio Cesare, i Francesi, gli Alemanni, e l'Inghilterra, poiche questo brauo Capitano non pure vidde, ma nauigò l'Oceano. Per Cesare Augusto i Dalmati, gli Vngheri, gli Schiauoni, gli Egitij, gli Alemanni, i Cantabri, & acquistò tutto il Mondo, eccettuati gl'Indiani, i Parti, i Sarmati, gli Sciti, & i Daci, perche erano dalla Fortuna riseruati alli trionfi di Traiano Imperadore.

Consecratione dell'Imperatore

Della Consacratione dell' Imperadori dopo la morte, e sua descrittione.

COstumauano i Romani, di consacrare l'Imperadori dopo morte, & ascriuerli nel numero de'loro falsi Dei, particolarmente quelli, che lasciauano all'Imperio il successore. Il modo che teneuano era questo. Dimoraua tutta

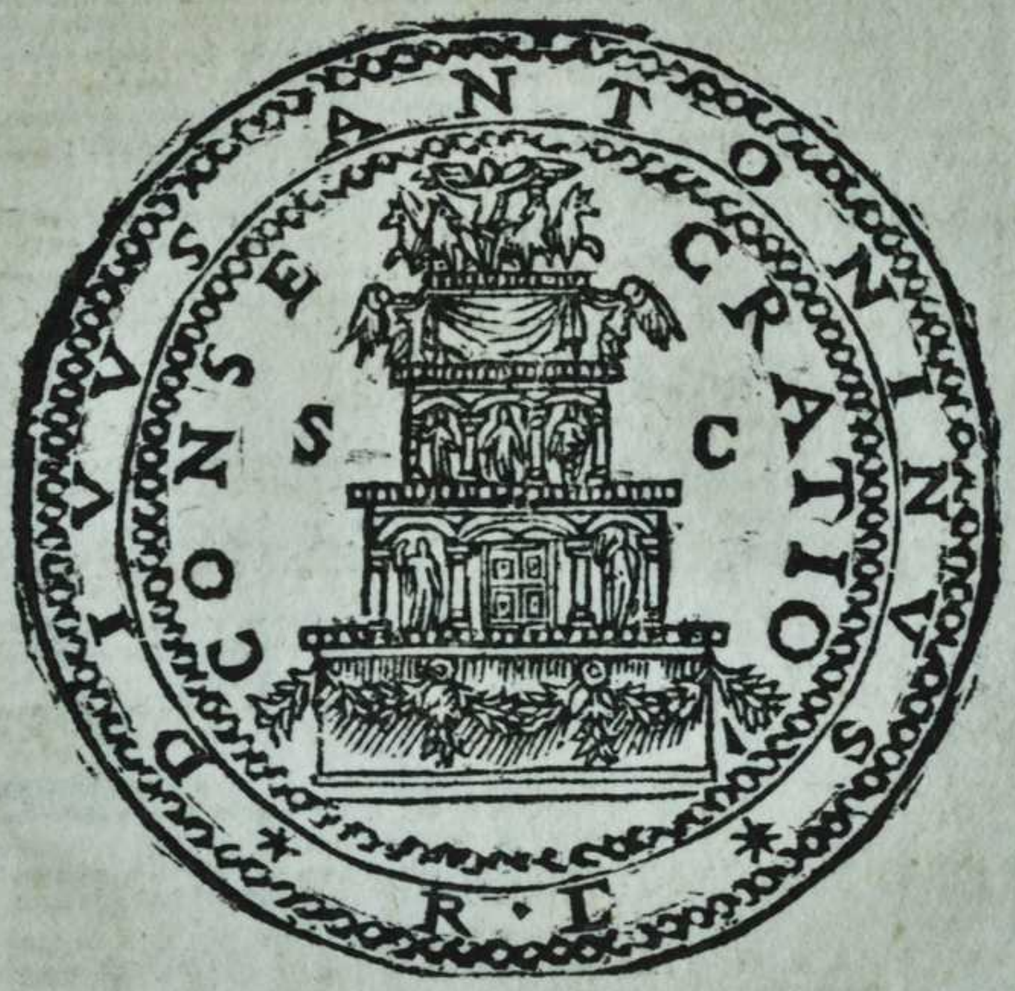
la

la Città in pianto, e vestiua di lutto; poi formauano vna Statua di cera, rappresentante il defonto in vn letto d'Auorio, coperto di pretiosi drappi, quale poi collocauano auanti l'Imperial Palazzo, e la maggior parte del giorno stauano i Senatori attorno, à mano sinistra, & alla destra le Matrone più nobili, vestite di candide vesti, senza gemme ò altri ornamenti quali cerimonie durauano sette giorni, nel qual tempo i Medici, accostandosi al detto letto, prima diceuano, che staua male, secondo, c'haueua peggiorato. Finalmente, c'hauea reso lo spirito. Dette queste parole, i Senatori portauano sù le spalle il letto per la Via Sacra nell'antico Foro, in cui li Magistrati Romani soleuano deporre à suo tempo, le loro cariche. Staua in questo Foro vn' Tribunale di legno, dipinto con il colore di marmo sopra di cui, era vn'altro edificio sostenuto da colonne di consimil' materia, & adornato con oro, e auorio, nel mezzo del quale, era vn'altro letto coperto con panni prezioſi di porpora, & oro; Poneuano in questo, la Statua sudetta nobilmente adornata; dalla quale vn'fanciullo, con piume di Pauone scacciaua le mosche; Dall'vna, e l'altra parte del Foro stauano alcune scale e gradini, nelli quali sedendo ordinatamente dà vn' canto moltissimi giouanetti Patritij, e dall'altro Matrone nobilissime, cantauano con tono lugubre e melanconico le lodi del defonto: Dopo di ciò principiaua la Pompa funebre ad vscire fuori della Città, verso il Campo Marzo; Portauanſi nel principio di essa, le statue degli antichi Romani, che erano stati trà tutti gli altri, più illustri, dal Regno di Romolo, sin'al tempo di detta consacratione; come ancora, delle Nationi, e Prouincie tutte, soggette al Romano Imperio. Seguiuano varie sorti di Cittadini, Littori, Scribi, Preconi, & altri; dopo questi veniuano Soldati, à piedi, & à cauallo, e tutto ciò, che spettaua alla celebratione del funerale, si portaua appresso, insieme con vn'altare dorato, & abbellito, con auorio, e gemme.

Ascendeua in tanto il nuouo Imperadore, sù li Rostri, e lo-

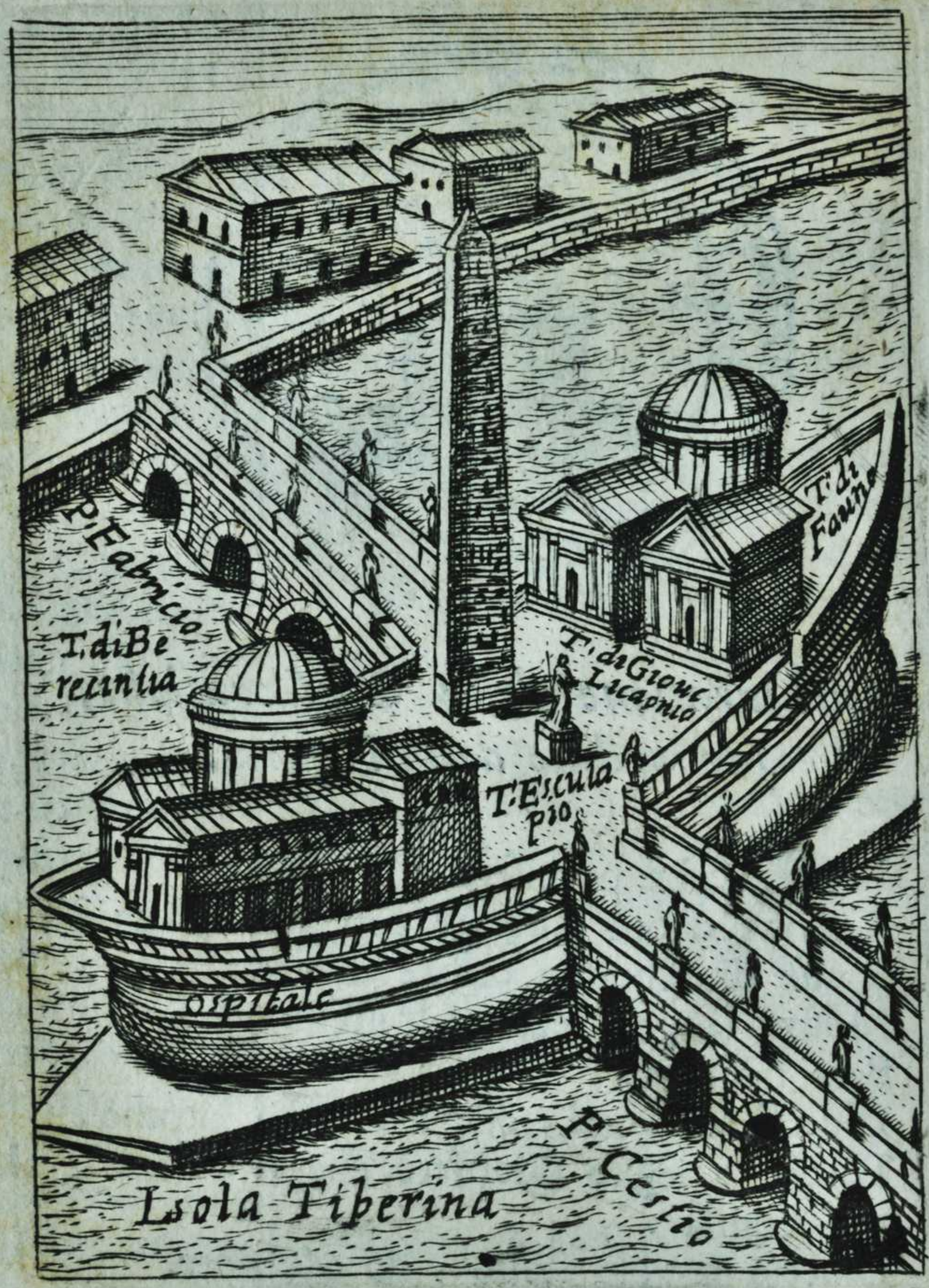
lodaua honoreuolmente l'eſtinto, accompagnando li Senatori, & il Popolo, li di lui encomij, con lamenti, e con pianti. Il che eſſendoſi compito, li Pontefici, e' Magiſtrati prendeuano di nuouo il letto dal ſudetto Tribunale; e lo conſegnauano ad alcuni Caualieri, e Senatori, li quali ſeguiti da gli altri dell'ordine loro, & anco dà molti Capitani de gli eſerciti; lo portauano ſopra le ſpalle trà meſti ſuoni, di flauti, e voci compaſſioneuoli, nel Campo Marzo; nel quale ſtaua preparata vna gran Mole compoſta di legna odorifere, ripiena di materie da far ardente fiamma, e tutta coperta di cortine dipinte d'oro, e d'altri colori, & adornata di Statue. Collocato il ſimulacro del defonto, ſopra il più picciolo tabernacolo, vi ſpargeuano gran copia di odori. Frà tanto i più fauoriti Caualieri, e Capitani faceuano intorno molte danze con caualli, e carri, all' vſo militare, veſtiti di porpora, e parte armati per far'honore all'Imperadore. Finite queſte cerimonie, quello à cui toccaua ſuccedere nell' Imperio, era il primo ad attaccar fuoco alla machina, e mentre queſta mandaua fiamme, dalla ſommità vn'Aquila rinchiuſa vſciua, volando in alto, dicendo la ſtolta turba, eſſer dall'Aquila portata al coſpetto de gli Dei l'anima del morto Imperadore, e poſta nel numero di eſſi, come ſcriue il Biondo, il Golzio, & altri, perciò gli ſi edificauano ſpeſſe volte dal Popolo, ouero da' ſuoi parenti, e Succeſſori, nobiliſſimi Tempij.

Hebbe origine la deſcritta ſolennità della conſacratione, detta parimente con vocabolo Greco *Apotheoſis*. Da Caſare Auguſto, il quale conſacrò Giulio Celare; e fù ancor' egli conſacrato dà Tiberio. Vſarono la medeſima funtione con le Mogli, & altri parenti de' Ceſari; La prima dunque, che trà queſte foſſe conſacrata, fù Liuia Auguſta.



Dichiaratione della Conſacratione, per ordine della Figura.

A Legna ſecche odorifere.
B Cortine d'oro lauorate con gran magnificenza.
C Statue di Auorio, ornate di varie pitture.
D Moſtra la grandezza dell'iſteſſo artificio.
E Bara belliſſima.
F Diuerſi Caualieri, che andauano intorno.
G Torcia di legno odorifero, che ſi alzaua in alto.
H Vn' Aquila.
I Diuerſo popolo ſtolto, & adulatore.



Dell' Isola Tiberina, del Tempio di Esculapio, di Gioue, e di Fauno, del Ponte Fabritio, e del Cestio.

L'Origine dell'Isola Tiberina è molto curiosa, poiche, scacciato Tarquinio Superbo da Roma, il Senato confiscò tutti i suoi beni, concedendoli tutti al Popolo, eccetto l'vso del frumento, che all'hora haueua parte tagliato,

e par-

e parte da tagliarsi nel campo Tiberino, il quale come se fosse abomineuole il mangiarlo, volle che si gettasse tutto nel Teuere, che essendo per la stagione calda più basso del solito, & hauendo iui vn'isoletta cieca, fu ageuol cosa, che le spaglie insieme co'l frumento arriuato sino al fondo dell'acqua, con l'altre immõdezze, ch'ella menaua, fermatosi, facesse postura tale, che diuentasse Isola, la quale poi con industria, & aiuto de gli huomini, venne à tanto, che come si vede, si empì di case, Tempij, & altri edificij. Ella è di figura Nauale, rappresentando da vna banda la prora, e dall'altra la poppa; di lunghezza è meno di vn quarto di miglio, e di larghezza cinquanta passi.

Fù edificata in forma di Naue, in memoria della naue che da Epidauro, conduste à Roma il Serpente, creduto Esculapio; perciò nel vestigio di Treuertino, posto nell'horto de' Frati di S. Bartolomeo, vedesi ancor'hoggidì vna picciola Serpe intagliata. Da Plutarco in Otone è detta Isola Mesopotamia, cioè trà due fiumi, mentre racconta il successo della statua, che v'era di Cesare, la quale si riuoltò all'improuiso verso l'Oriente.

Fù in essa il Tempio famoso del sudetto Esculapio, stimato Dio della medicina, ch'in tempo d'vna fiera pestilenza per vaticinio de' libri Sibillini fù mandato à prendere, in Epidauro dà publici Legati, li quali in vece della statua di lui, portarono vn'gran Serpente, che s'era volontariamente introdotto nella loro barca, che smontato nell'Isola, v'hebbe poi Tempio, e publici alimenti, credendo ancora, quelli Gentili, la detta bestia dopo molti secoli sempre viua; poiche li Sacerdoti fauoleggianti di pascerlo giornalmente, nudriuano con inganno suaue vna tal'credulità.

Narra Suetonio in Claudio, che appresso al Tempio fù vn'Ospedale per esporui gl'infermi, benche altri stimino, che questi si esponessero nell'Isola indifferentemente, essendo tutta sacra ad Esculapio, ouero nel Tempio medesimo.

Non molto lontano era vn Tempio di Gioue, che hoggi

è la

è la Chiesa di San Gio: Colabita; questo fù dedicato da Caio Seruilio Duunuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti nella guerra contro de'Galli, da Lucio Furio Porpirione, e dal medesimo fù edificato, essendo Consolo.

Nella prora di quest'Isola, che è la parte verso Ponte Sisto, era il Tempio di Fauno, i cui vestigij ancora si vedono, il quale dicono, che fù edificato nel tempo di Caio Scribonio Edile, de'danari ch' esso fece pagare à certi pastori per danni fatti da'loro bestiami.

Parla Eusebio nel 2. dell'Istoria Ecclesiastica al cap. 12. della statua, quiui drizzata da'Romani à Simon Mago, fondatosi nella seguente inscrittione, iui trouata.

SEMONI SANGO DEO FIDIO SACRVM,
Sex. Pompeius S. P. F. Col. Mussianus
Quinquennalis. Decur. Bidentalis.
Donum dedit.

Nella quale si parla d'vno delli Dij Semoni detto Sango, e Fidio, e non di Simone Mago, come dimostra il Baronio nell'anno 44. di Christo; in ciò seguito dal Nardini.

In quest'Isola, per decreto di Tiberio, erano portate le persone di qualità, condannate à morte, e prima che si consegnassero al Carnefice, quiui per lo spatio d'vn'mese, erano lasciate. Così additandoci Sidonio nell' epistola 7. del 1. libro.

Il Ponte, per il quale l'Isola si congiunge alla Città di Roma presso al Ghetto de gli Ebrei, fù già edificato da Fabritio, come nel titolo scolpito negli archi dell'istesso Ponte si legge, insieme col nome de'Consoli di quel tempo, da'quali fù approuata questa fabrica:

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT. IDEMQVE. PROBAVIT.
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COS.
S. C. PROBAVERVNT.

Doue

Doue si vede, che essendo Consoli Q. Lepido, Figliuolo di Marco, e Marco Lollio Figliuolo di Marco, approuarono questa fabrica: hoggi si chiama Ponte quattro Capi, & è così detto dalle quattro teste vnite di Giano, ouero di vn' Termine, le quali sono poste à mano sinistra entrando in esso.

Il Ponte dall'altra banda dell'Isola, che passa in Trasteuere, hoggi detto il Ponte di S. Bartolomeo, fù già edificato da Cestio, dal cui nome, già si chiamaua il Ponte di Cestio: nell'vna, e l'altra banda, del quale, in tauole di marmo si leggono queste parole; che dimostrano esser'stato ristaurato da Valentiniano, Valente, e Gratiano Imperatori.

DOMINI NOSTRI IMP. CÆSARES F. VALENTINIANVS PIVS FELIX MAX. VICTOR. AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONT. MAX.

GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. P. P. PII. ET.

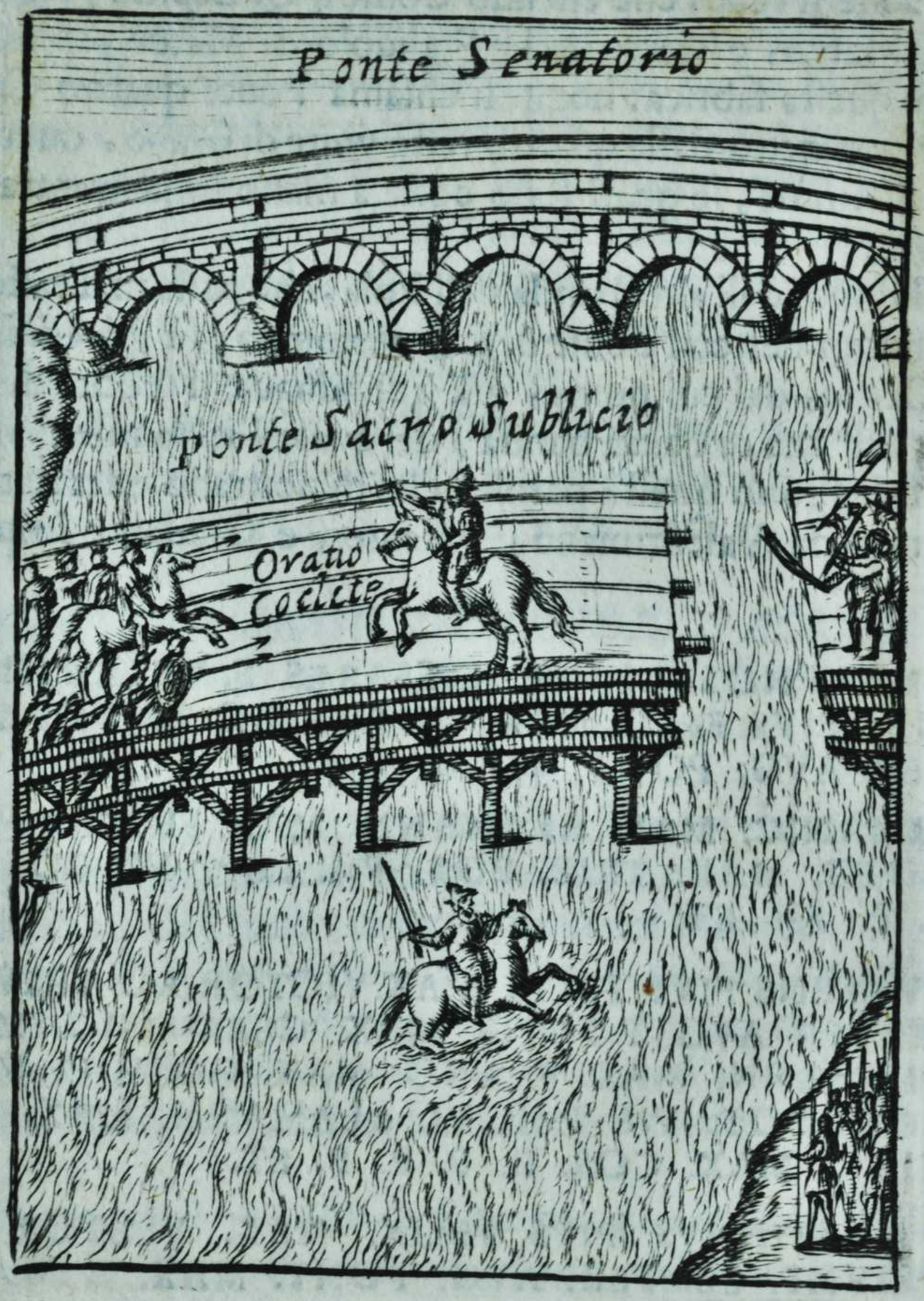
FL. VALENS PIVS FELIX MAX. VICTOR. AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIF. MAX. CERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. ALAMANN. MAX. GOTHIC. MAX. COS. II. P. P. P. ET.

FL. GRATIANVS PIVS FELIX. MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER. AVG. PONT. MAX.

GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. COS. PRIM. P. P. P.

PONTEM FELICIS NOMINIS GRATIANI. IN VSVM SENATVS AC POPVLI ROM. CONSTITVI DEDICARIQVE IVSSERVNT.

De'



De' Ponti, Senatorio, Sublicio, Ianiculense, Elio, Miluio, & altri.

LI Ponti sul Teuere furono otto, secondo Vittore; il più antico, & anche il primo in ordine, cominciandosi dall'interno di Roma; fù il Sublicio, così detto dall'Elci, con le quali era composto; fù questo edificato da Anco Mar-

Martio, nell' aggiungere à Roma il Trasteuere, secondo Liuio nel 1. e Dionigi nel 3. Mà dopo che, nella guerra del Rè Porsenna (nella quale Oratio Coclite sostenne con inaudito valore sopra del medesimo, tutto l'impeto de'Toscani) fù rotto con difficoltà, stimarono bene i Romani, che si rifacesse senz'alcun'chiodo di ferro, per maggior'ageuolezza di disfarlo in tempo di bisogno; e che prendessero la cura di risarcirlo opportunamente alcuni loro Sacerdoti principali, perciò detti Pontefici.

Era situato quasi alle radici dell'Auentino, come si legge in Plutarco, nella vita di C. Gracco, & in Ouidio, che il Foro Boario contiguo all'Auentino, dimostra terminato dà ponti, nelli seguenti versi:

Pontibus, & magno iuncta est celeberrima, Circo
Area, quæ posito de boue nomen habet.

Nel decimo Consolato d'Augusto, e di Gneo Pisone essersi stato pur di legno, chiamandosi Roboreo, gittato poi à terra dal Teuere si legge nel 53. di Dione; durò ancora tale sotto Vespasiano, e sotto Antonino Imperatori. Dicono alcuni Autori, che fù successiuamente fatto di pietra, da vn' certo Emilio Pretore, che gli diede parimente il nome di Emilio; al che contradice il Nardini; quale racconta, che sul Sublicio, come più frequentato de gli altri, costumarono stare li mendicanti à chiedere elemosina, come si legge in Seneca nel capo 25. *de Vita Beata*, mostrando iui la costanza dell'animo suo nelle auuersità maggiori, con queste parole. *In Sublicium Pontem me transfer, & inter egentes abige; non ideò tamen me despiciam, quod in illorum numero consideo, qui manum ad stipem porrigunt.*

Dal medesimo Ponte si soleuano alli 15. di Maggio, gettare da'Sacerdoti, gli Argei nel Teuere, che erano trenta simulacri di huomini composti, di virgulti, fieno, e simili materie, de'quali seruiuansi li Romani per mantenere questa superstitione fauolosa; ogn'anno, in vece de gli huomini veri, quali vi si gettauano prima, che Ercole insegnasse questo ripiego.

Poco

Poco lungi dal ſudetto, era il Ponte Senatorio, detto ancora Palatino quale hoggi ancora ſi vede, mà non intiero; fù queſto edificato per opera primieramente di Marco Fulnio, e appreſſo per induſtria di P. Scipione Africano, e di L. Mummio Cenſori.

Fù anco il primo ponte di pietra fatto in Roma dopo il Sublicio. Chiamaſi preſentemente, il Ponte di Santa Maria, dalla Chieſuola proſſima di S. Maria Egittiaca, ouero da vna miracoloſa Immagine della Beata Vergine, che ſul mezzo del ponte hebbe vna Cappelletta, & hoggi ſi conſerua nella Chieſa di S. Coſmato in Traſteuere.

Dopo molti ſecoli, cioè nel tempo d'Adriano Primo ſommo Pontefice, fù dall'impeto d'vna grand' inondatione del Teuere rouinato: Giulio III. & anco Gregorio XIII. lo riſtorarono; mà finalmente nell'anno 1598. inondando terribilmente il Fiume ſudetto; ne diſtruſſe di nuouo vna gran parte, e lo reſe impratticabile.

Il Ianiculenſe ſecondo Vittore, è quello, che ſi chiama hoggi Siſto; fù detto Ianiculenſe, per il tranſito, che dà al Gianicolo. Il Marliani, & altri lo ſuppongono fatto di marmo da Antonino. Stette lungo tempo rotto; mà Siſto IV. il rifece come nelle memorie iui eſiſtenti ſi legge, e gli diede perciò il nome moderno.

L'Elio preſe parimente il ſuo nome, dall'Imperador' Elio Adriano, che lo fece; coſi ſcriuendo Spartiano nella di lui vita. Queſto eſſendo incontro anzi contiguo alla gran Mole ſepolcrale del medeſimo Ceſare; (della quale ſi parlarà appreſſo) non hauer traſmeſſo altroue, che à quella può argomentarſi. Chiamaſi preſentemente, Ponte S. Angelo, hauendo l' iſteſſa denominatione ancora la ſudetta Mole diuenta Fortezza, mercè all'apparitione dell'Angelo iui ſeguita, come pienamente ſi dirà nella Roma Moderna.

Il Miluio, hebbe il nome da Marco Emilio Scauro, che lo fabricò; Il volgo dunque ſecondo l'antico ſuo coſtume, & ignoranza cominciò à dirlo ponte *Milnio*, in luogo *di*

Emi-

Emilio, e finalmente cangiò ancora il detto nome di *Milvio*, in *Molle*; che ancor'hoggi gli dura. Poco ò nulla dell'antico in questo si osserua. Fù rifatto dal Pontefice Nicolò Quinto.

Quattro Ponti anche furono su'l Teuerone, e tutti vi sono rimasti. Vno si è, il Salaro nella via Salaria: l'altro il Nomentano nella Nomentana; il terzo il Mammolo, & il quarto è il Lucano, ambedui nella via Tiburtina.

Il Salaro fù rifatto dà Narsete, come iui si legge.

Il Nomentano, hoggi detto della Mentana, sortì il nome, dalla via sù la quale sta.

Il Mammolo, ò Mammeo, sembra secondo il suo nome, esser'stato eretto è ristorato da Alessandro Seuero, ò da Mammea sua Madre.

Il Lucano finalmente, fù edificato, ò risarcito da Tiberio Plautio, compagno forse di Claudio Imperadore, nell'impresa d'Inghilterra.

Del

Del Teuere, sua denominatione, & origine, e de' Nauali antichi di Ripa.

VArij sono stati, li nomi del Teuere; poiche già dalla bianchezza dell'acque sue, fù chiamato *Albula*; fù detto anco *Terento* à *Terendo*; cioè dal rodere, che egli fà delle proprie riue, in alcune parti, dentro e fuori della Città.

Fù

Fù alla fine denominato *Teuere*, dal nome di Tiberino Rè de gli Albani, che vi si annegò. Sorge quasi nel mezzo della lunghezza dell'Appennino, e per i contorni d'Arezzo, scorre assai tenue, poi riceuendo nel suo letto quaranta due Fiumi, li maggiori de'quali, sono il Teuerone, e la Nera, diuiene tanto copioso, & abondante, che sotto al Castello di Otricoli; lontano quaranta miglia, da Roma, si fà nauigabile. Diuide questo la Toscana dall'Vmbria, e Sabina; era largo anticamente in Roma, quasi 53. canne, tre palmi & vn'terzo; hoggi però si troua più tosto minore. La profondità sua da Plinio si vguaglia con quella del Nilo, coll' esperienza dell'Obelisco portatoui da Caio Cesare. *Quo experimento patuit, non minus aquarum huic amni esse, quàm Nilo.*

Entra nella Città trà Ponente, e Tramontana, e dopo hauer girato 150. miglia in circa di camino, và ad vscire dalla parte di Mezzo giorno nel Mar' Tirreno, lontano da Roma 13. miglia. Il Rè Tarquinio Prisco fece aggiustare il suo corso, & il medesimo fù fatto, lungo tempo dopo da Marco Agrippa; aggiungendoui grossissime pietre, dall'vna, e l'altra sponda, per ritenere l'impeto dell'acque.

Dopo questo, per ordine di Cesare Augusto, essendo d'immondezze ripieno, fù purgato, e ridotto à più spedito corso: Aureliano Imperadore lo fortificò con vn muro grossissimo, il quale si distendeua sino al Mare; i vestigij della cui fabrica, si veggono ancora, lungo la riua di esso Fiume in molti luoghi. Sopra la quale però, come consacrata à gli Dei, à nissuno era lecito di edificare, e perciò erano ordinati li Riueditori, e Curatori del corso, e delle riue del Fiume, come si legge nell'inscrittione, che segue:

EX AVCTORITATE
IMP. CÆSARIS DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVÆ NEPOTIS TRAIANI HADRIANI AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. III. COS. III. L. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS R. R. RESTITVIT SECVNDVM PRÆCEDENTEM TERMINATIONEM PROXIM. CIPP. PED. C. XV. S.

Il che vuol dire, *Che Messio Rustico, per autorità di Traiano Imperadore, Curatore del letto, e delle riue del Fiume, e delle Chiauiche di Roma, hauendole nettate, e purgate, hà posto questo suo termine, al pari dell' altro.*

Il Nardini però nel capo 11. dell' ottauo libro, suppone inuerisimile la sudetta proibitione, appoggiandosi egli à Plinio Cecilio nell'epistola seconda del quarto libro, doue si legge. *Pluribus propè solus, quàm cæteri in omnibus terris amnes, accolitur, aspicitur que, villis.* Di maniera, che erano le riue del Teuere adornate di molte Ville, e Giardini deliziosissimi, ciò confermando ancora Simmaco Senatore, nell'epistola 55. del terzo libro, e nella 52. del secondo, parlando della propria Villa, vicina ad Ostia.

Varrone loda sommamente il medesimo, per la produttione di buoni pesci, trà quali fù migliore, il pesce Lupo, e particolarmente quello, che si prendeua trà li dui ponti, Sublicio, e Palatino.

Hà l'acqua sempre torbida; mà s'è tenuta in vasi per poco spazio d'alcune hore, deposta nel fondo ogni terrosità, diuiene limpida, buona per bere, e salubre, come nel trattato Medicinale del vitto de' Romani scriue il Petronio.

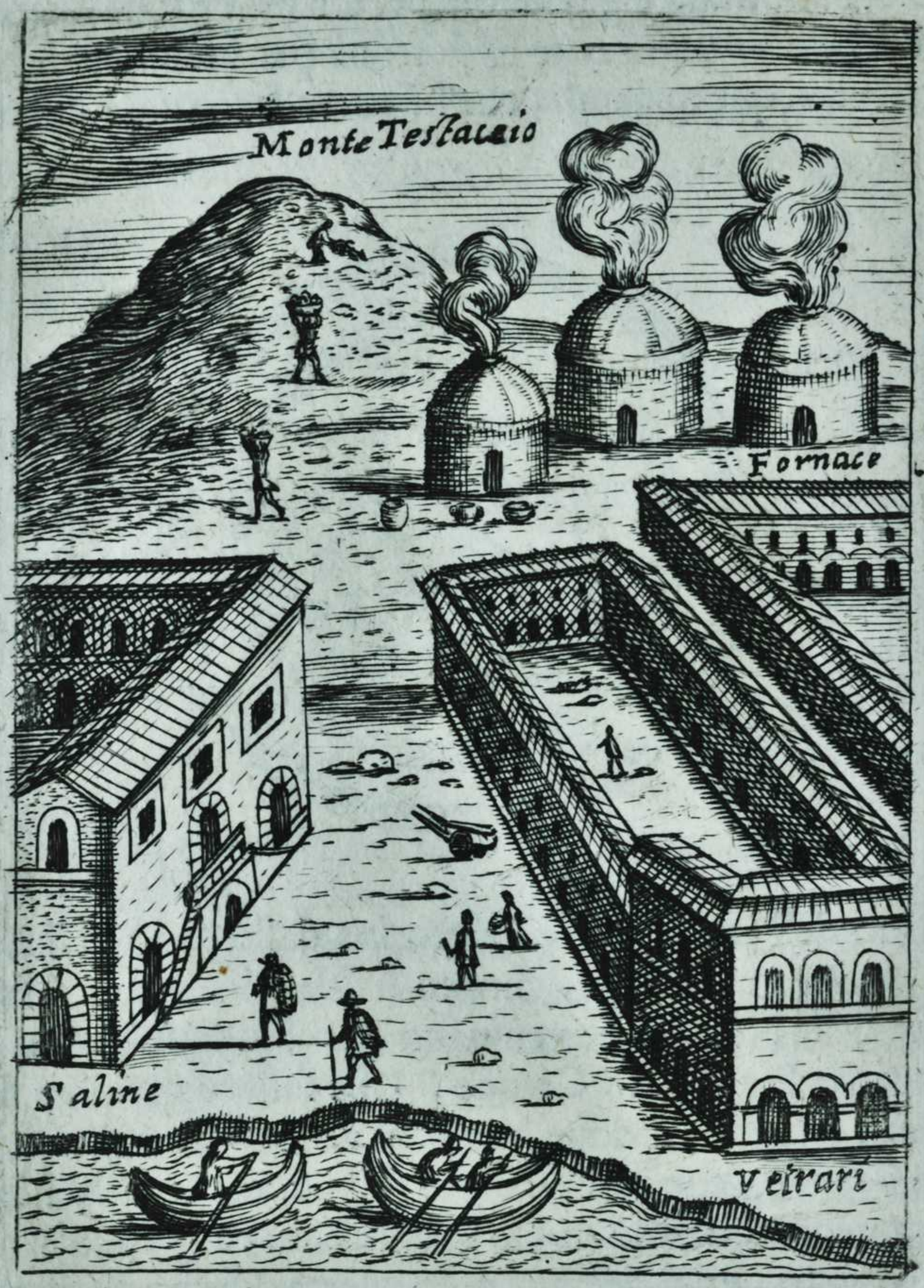
E' an-

E' ancor'ottima e gioueuole, per chi vſa, l'Eſtate bagnaruiſi, eſſendo notabilmente opportuna per i mali del fegato, mercè all'acque minerali, che'l Teuere ſeco miſte conduce.

Fuori dell'antica Porta Trigemina, dalla parte dell'Auentino, come già ſi diſſe, furono li Nauali, cioè à dire, lo sbarco delle Naui, che veniuano per il ſudetto fiume, de' quali parla Plutarco in Catone. Che foſſero quiui, e non già nel Traſteuere (doue hoggi ſi vedono con il nome di Ripa Grande, come aſſeriſcono il Fuluio, & il Marliani) chiaramente dimoſtra in più luoghi Liuio; e particolarmente nel quinto, e nel decimo della quarta Deca, & anco nel quinto, della quinta.

Fù dunque in queſto luogo vn'continuo Emporio, ornato di più portici. La ſalita del Teuere ſudetto, fù nobilitata, & ageuolata con le ſcalinate.

Il Tempio d'Ercole, e quello della Speranza, par' che da Liuio s'accennino quiui, con l'altro di Apolline Medico.



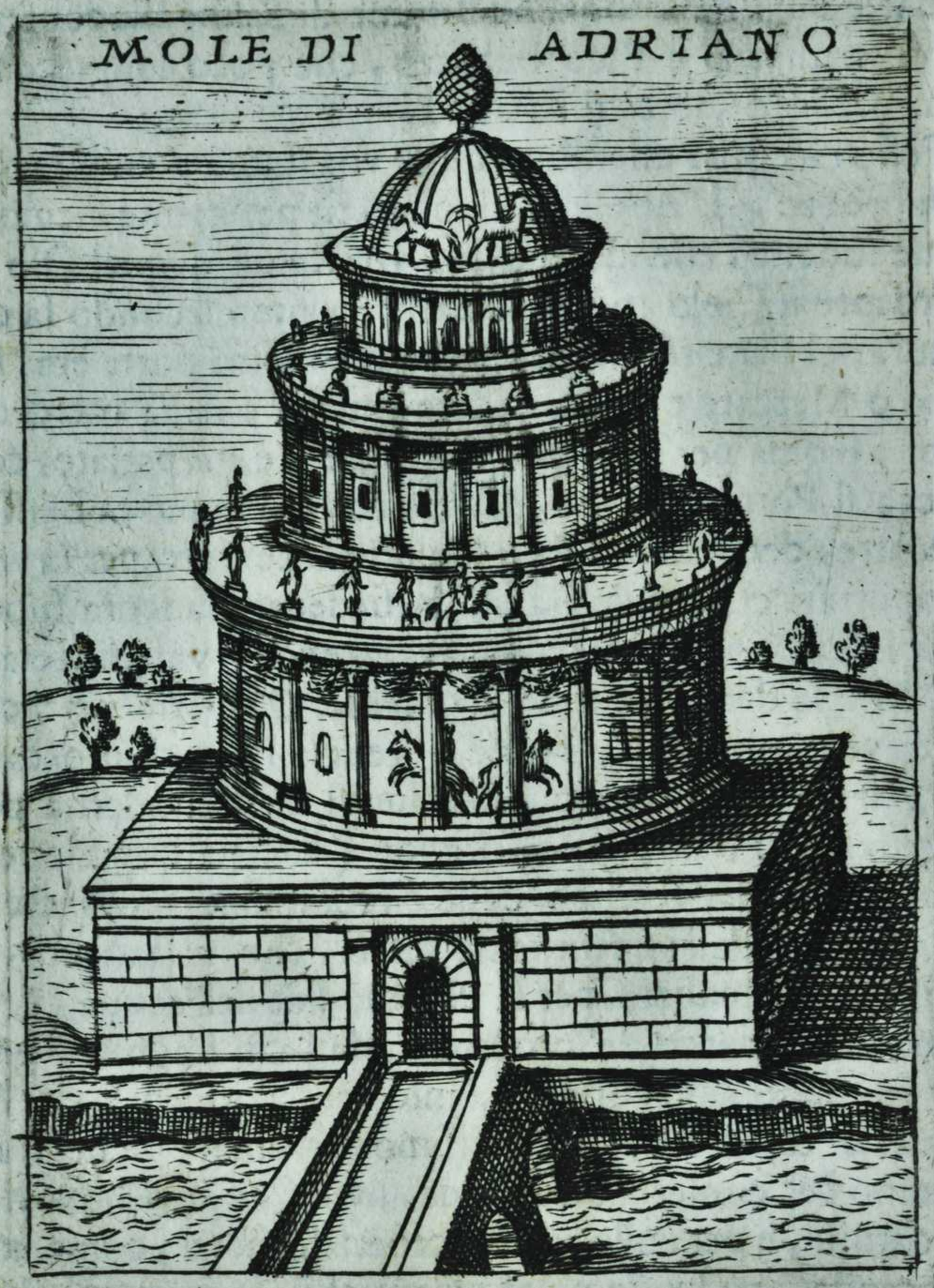
Delle Saline, e del Monte Testaccio.

PResso la medesima Porta Trigemina, già situata vicino alla Chiesa di Santa Maria in *Cosmedin* detta volgarmente Scuola *Greca*, stauano secondo Vittore, e Rufo, le Saline, dentro le quali si conseruaua il Sale, che dà Porto, vi si trasmetteua per il Teuere. Il Nardini crede, che le medesime, fossero situate trà la sudetta porta, e la Salara moder-

derna; le quali dettero anche il nome di Saline alla contrada, in cui terminaua il Vico Publicio; che poco lungi cominciaua dal Foro, sotto il Palatino.

Festo racconta esser'stata quiui vna statua d'vn putto, fatta di bronzo. L'Apollo Celispice; fù parimente vicino alle Saline sudette; essendo questo, vna statua di quel Dio riguardante il Cielo, ouero il Celio monte; secondo la congettura del Pancirolo. Fuori della medesima porta era l'Emporio ò Mercato publico di cose venali; e delle merci condotte à Roma per il fiume, del quale si è già parlato, come ancora il Portico Emilio, & altri; & vn'Tempio nobilissimo di Marte, dedicato da Tito Quintio Dununito, per la vittoria riportata contro de'Galli. Risiedeuano ancora fuori di essa, i Legnaiuoli, Vetrari, & altri artefici di vasi di creta.

Il Monte detto in Latino *Testaceus*, & *Doliolum*, chiamato volgatmente Testaccio, vedesi hora chiuso dalle mura di Aureliano, non molto lungi dalla moderna porta Trigemina. Hebbe la sua origine (lasciata l'opinione de' Tributi portati a' Romani dalle circonuicine prouincie in vasi di creta) dalla quantità de'vasari, che iui stauano, come già si è accennato, per la commodità dell'acqua, & insieme dell'imbarco de'loro lauori, da i cui fragmenti gettatiui, il monte potè formarsi, tanto maggiormente, che l'vso de'vasi di creta, era frequentissimo in Roma, poiche si adoprauano per conseruarui l'acque, i vini, & altri liquori, per bagnaruisi, e per collocarui le ceneri de'morti, come ancora incrostauano spesse volte gli antichi, le muraglie delle case con la creta, e ne formauano i simulacri de'loro Dei. Oltre di che non è inuerisimile; che dalla frattura anche di molti vasi, ne'quali veniuano à Roma per il Teuere, varie mercantie, crescesse il monte. Il suo circuito, è quasi vn' terzo di miglio, l'altezza è di cento sessanta piedi incirca.



Della Mole d'Adriano.

FEcē l'Imperador'Adriano, queſto marauiglioſo Mauſoleo per ſuo ſepolcro; non inferiore nella ſua beltà e grandezza, alle tanto famoſe Piramidi, che dalla Regina Semiramide già ſi ereſſero nell'Egitto. Staua di là dal Teuere, ne gli horti di Domitia; la di lui forma, era d'vn quadrato grande, contenente vn gran tondo, che à guiſa di

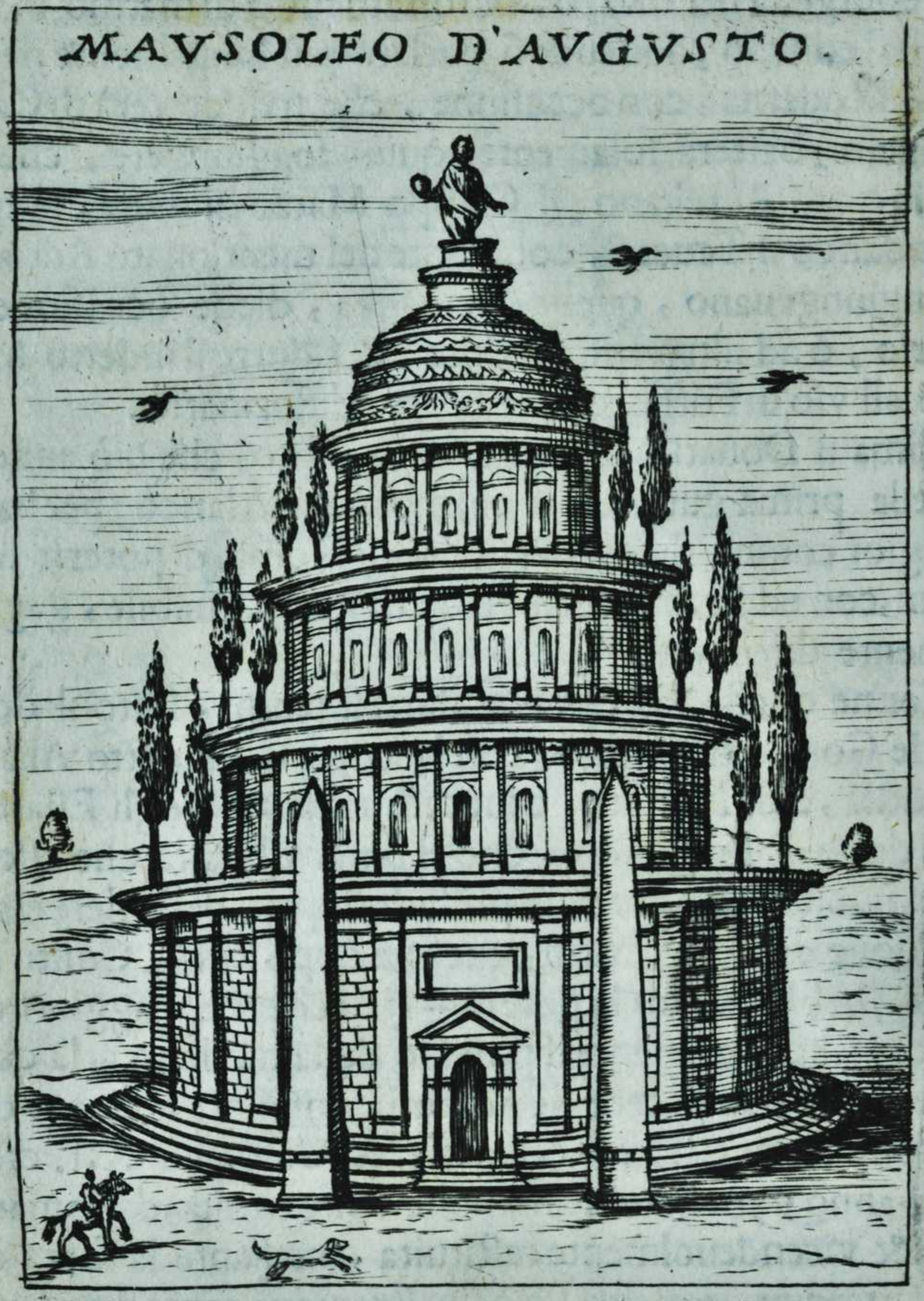
Torre

Torre, ſorgeua nel mezzo, incroſtato tutto di marmo Pario; del qual edificio, douendoſi parlare più lungamente nella Roma Moderna, con occaſione, che ſi diſcorrerà di Caſtel S. Angelo, baſterà ſolamente, quiui ſoggiungere, che hauendo cinto Aureliano, il Campo Marzo di mura, le quali ſecondando il Teuere, col Ponte del mentionato Adriano, ſi congiungeuano, quella vicinanza, diede occaſione ad Onorio, ò ad altro Imperadore, di ridurre il ſudetto Mauſoleo all'vſo di Fortezza, ſenza però diſformarlo.

Stima il Donati nel capo 7. del 4. libro, che ciò auueniſſe, nella prima guerra Gotica, moſſa da Alarico; per hauer' maggior commodità nell'aſſedio di Roma, di poterſi li cittadini, con edificio ſi forte, e quaſi ineſpugnabile, gagliardamente difendere.

Venne queſta Fortezza in diuerſi tempi, ſotto il dominio de' Goti, e de' Barbari, con la ſcorta del ſudetto Alarico, di Totila, e di Narſete, e ſucceſſiuamente degli Eſſarchi, quali dopo di lui, gouernarono Roma, e l'Italia, che eſſendo di bel nuouo trauagliata, e poſta ſoſſopra, dalla fierezza, & ambitione de' Longobardi, queſti, e dopo loro, i Conti Tuſculani; hebbero con la potenza, e ricchezze maggiori dell' afflitta Italia, parimente il poſſeſſo della medeſima, la quale, appreſſo reſtò in potere de' Sommi Pontefici; il primo dunque, che trà queſti, la poſſedeſſe, fù Giouanni XII. creato circa l'anno 956. benche fù molte volte ritolta, dalle mani di eſſi, & vicendeuolmente reſtituita, mediante la forza d'alcuni Cittadini, e d'altri Principi ſtranieri; come diffuſamente ſi legge, nell'accennato luogo del Donati.

MAVSOLEO D'AVGVSTO.



Del Mauſoleo di Auguſto.

IL Mauſoleo d'Auguſto era fondato nella riua del Teuere, ſopra grandiſſime volte di pietra bianca, e coperto d'alberi, che ſempre verdeggiauano, alto dugento cinquanta cubiti. Nella ſommità di quello, era poſta la Statua di Auguſto, e ſotto dell'Argine, ouero maſſa di eſſo, vi erano alcune nicchie, ouero ſtanziette, con le ceneri ſue, e de' ſuoi con-

consanguinei. Dietro al detto Mausoleo vi era vn' boschetto, in cui furono marauigliose strade, e luoghi da passeggiare. Il primo sepolcro chiamato Mausoleo, fù edificato da Artemisia Regina di Egitto, alla memoria del Rè Mausoleo suo Marito, alla cui somiglianza Augusto si edificò il detto sepolcro nel Campo Marzo. Aggiunseui oltre à questo, vn Portico di mille piedi; con horti, e boschetti di estraordinaria bellezza; onde Suetonio nel morrorio di Augusto dice: [*Posarono le reliquie nel Mausoleo, trà la via Flaminia, e la riua del Teuere, edificato da esso Augusto nel sesto suo Consolato.* Alzauasi questo con piani diuersi sempre più stretti, come i catafalchi, (dice il Donati,) che nelle deificationi, de' Cesari s' abbrugiauano; quali piani erano similmente ricoperti d'alberi, creduti Pioppi, sino alla cima.

Hebbe vna sola porta verso il Campo, auanti la quale, furono due obelischi, ò Guglie non molto grandi, cioè di cento palmi l'vna: Vedesi vna di queste eretta d'auanti alla Basilica di Santa Maria Maggiore nel tempo di Sisto V., e l'altra dicono, che resti ancor'hoggi sotterra, dietro alla Chiesa di S. Rocco. Dal che argomenta il Nardini esser' stato il detto Mausoleo al pari del Teuere in faccia al Campo, & alla Rotonda, che fù l'altro termine di esso.

Il Fuluio, & il Marliani raccolgono, prima di tutti esserui stato sepolto Marcello, nipote d'Augusto; dal sesto libro di Virgilio. Tacito nel terzo de gli Annali, accenna chiaramente; che vi furono riposte ancora le ceneri di Germanico. Erano forse nell' accennato bosco, sparsi li sepolchri de' Liberti d'Augusto, come dimostra la seguente inscrittione trouata frà le rouine; poiche non è credibile, che questi hauessero luogo, nel medesimo Mausoleo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO
A. MARMORIBVS.

Delli

VESTIGI DEL MAVSOLEO D'AVGVSTO

Delli veſtigij, del Mauſoleo d'Auguſto.

POco lungi dalla moderna Chieſa di S. Rocco, in vn' ſito ritirato, e poſto dietro di eſſa; vedeſi ancor'hoggi vn' veſtigio conſiderabile d'opera reticulata con alcuni *Loculi*, e con altri auanzi del ſudetto Mauſoleo, che diede anco il nome d'Auguſta, alle Chieſe, e luoghi vicini.

Virgilio, parlando del medeſimo nobiliſſimo edificio,

nel

nel fine del ſeſto libro dell'Eneide, (ſecondo l'interpretatione di molti) accenna il publico lutto, e'l dolore commune de' Romani, per l'immatura perdita di Marcello già di ſopra mentionato; con li ſeguenti verſi:

Quantos ille virum, magnam Mauortis ad Vrbem
Campus aget gemitus, vel quæ Tyberine videbis
Funera, cùm tumulum præterlabère recentem!

Li quali contengono tradotti, queſto ſenſo.

Quanti gran pianti vdranſi in Campo Marzo,
E quai pompe funebri, ò Padre Tebro
Vedrai, paſſando dal nuouo ſepolcro!

Del Settizonio, vecchio, e di quello di Seuero Imperadore.

DVe furono li Settizonij, secondo l'opinione del Donati, e del Nardini; cioè il vecchio già situato vicino alla Chiesa di S. Lucia in Selci, di cui parla Suetonio in Tito, il quale nacque in vna picciola cala iui contigua; come

me ancora ne discorre Ammiano al decimo quinto libro. Quello di Seuero, chiamato anche Settizonio nuouo, fù vna fabrica, posta à piè del Palatino, incontro alla Chiesa di S. Gregorio, con trè piani sostenuti da colonne; la quale vn'secolo fà restaua ancor'in piedi. Credono molti, considerando vn simil nome, che fosse veramente composto di sette ordini di colonne quando era intiero; mà il Marliani, che n'osseruò assai bene la struttura, & anco Filandro commentator'di Vitruuio al capo 9. del 5. libro, giudicano ciò inuerisimile, e fuori d'ogni proportione. Può ben'essere; che il primo Settizonio, prendesse la denominatione; da sette piani; mà però il secondo, & altri fabricati dopo à somiglianza del medesimo, benche non perfetta; ottennero facilmente il nome dà quello, con tutto che non hauessero, li sette ordini sudetti.

Per terzo finalmente, fù vn' magnifico sepolcro, fatto dal medesimo Seuero in forma di Settizonio sù la via Appia; presso la Porta Capena; come saggiamente distingue il Nardini sudetto, contro l'opinione di quelli Autori, che inauuedutamente confondono il medesimo sepolcro di Seuero, con il suo Settizonio nel Palatino.

Delli

Delli Granaij del Popolo Romano. Del Sepolcro di C. Cestio, e della Selua Hilerna.

FRà 'l Monte Auentino, Testaccio, ed'il Teuere, erano i luoghi, chiamati *Horrea*, cioè Granai del Popolo Romano, detti ancora d'*Aniceto*, che si leggono in Vittore, alli quali aggiungono altri, quelli di Varguntcio, e di Domi-

mitiano; doue i grani, che prima dalla *Sicilia*, e dalla Sardegna, Prouincie dette Granaij di Roma, e poi ancora dall' Africa, e dall'Egitto, commodamente sbarcati, si riponeuano.

Vna parte de'medesimi horrei, si ripartiua in botteghe d'altre materie diuerse. Della Fortuna de' Granari Galbiani, ch' in Vittor nuouo, si leggono, dal Panuinio s' apporta vn'inscrittione, si come vn'altra del Genio degl'istessi, cioè:

NVM. DOM. AVG.
SACRVM.
FORTVNÆ CONSERVATRICI HORREORVM
GALBIANORVM.
M. LORINVS FORTVNATVS
MAGISTER
S. P. D. D.

NVM. DOM. AVG. GENIO CONSERVATORI HORREORVM. GALBIANORVM. M. LORINVS FORTVNATVS MAGISTER.
S. P. O. O.

Vicino al monte Testaccio, nelle mura stesse della Città, dou'è la Porta di S. Paolo, si vede vn Sepolcro di pietre riquadrate, ridotto in forma di Piramide. Quiui fù sepolto C. Cestio, vno del Magistrato de' sette Epuloni; di che fanno fede le parole, che in esso si leggono.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO.
DIEBVS CCCXXX. ARBITRATV.
PONTI. P. F. CLAMELLÆ HÆREDIS
ET PONTHI I.

Doue s'intende, che questo Sepolcro, fù fatto in trecen-

cento, e trenta giorni, secondo la volontà di Ponto, e di Lu. Ponto Clamelli eredi.

Nel medesimo dalla banda dentro alla Città, sonoui le seguenti:

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO PR. TR. PL.
VII. VIR EPVLONVM.

Per Epuloni s'intendono alcuni Sacerdoti in grado, e ricchezze, à tutti gli altri superiori, che così diceuansi *ab Epulis*, cioè dalle viuande, ch'essi per officio proprio, ordinauano si apparecchiassero in alcuni Conuiti, che si faceuano in giorni determinati, hor'à Gioue, hora ad altri Dei ne' loro Tempij, poi chiuse le porte mandauano fuori il popolo, con dirgli, che i Dei non voleuano esser visti à mensa, mà essi erano quelli, che vi sedeuano, e di nascosto vi banchettauano.

Si alza la sudetta Piramide, sopra vn'Zoccolo di trauertino, alto palmi trè, e trè quarti, che gli serue di basamento, giunge all'altezza di palmi cento sessanta quattro, e dui terzi, distendendosi in quadro, palmi cento trenta, ed è incrostata tutta di lastre di marmo bianco, grosse per lo più vn'palmo e mezzo. Il massiccio, è di palmi trenta sei per ogni verso; dentro al quale, vedesi al piano del zoccolo, vna stanza lunga palmi 26. larga 18. ed alta 19. adornata con figure, di vasi, donne, & altri rabeschi.

Si attribuiscono queste pitture da alcuni studiosi, à Pacuuio Poeta, e da altri, à quell'Arellio famoso dipintore, il quale fiorì in Roma poco innanzi Augusto; e viene biasimato da Plinio nel capo 10. del 35. perche sotto l'immagine di Dee, pingeua le femine da lui amate.

Della Sepoltura di Metella, e d'altri Sepolcri antichi.

FVori della porta Capena, erano anticamente infiniti Sepolcri, come si legge nel primo delle Tusculane di Cicerone, trà quali si comprendono quelli de' Calatini, Scipioni, Seruilij, Metelli, & altri. Hoggi benche se ne veggano molti vestigi, con tutto ciò, niun' altro può intera-

mente raffigurarſene, che quello di Cecilia figlia di Metello, cognominato Cretico, dall'Iſola di Creta da lui ſoggiogata, e moglie di Craſſo. Diceſi queſto dal volgo, Capo di Boue, per vna teſta di Bue ſcolpita ſopra le di lui porte. E compoſto di treuertini quadrati in forma rotonda, & alta, contenendo queſta inſcrittione;

CÆCILIÆ
Q. CRETICI F.
MÆTELLÆ CRASSI.

Stima il Nardini, che in tempi meno antichi foſſe il detto ſepolcro, trasformato in Rocca, eſſendoui ſi fatti nella cima i merli, & hauendoui fabricato accanto vn'caſtello, con Chieſa, & habitationi; il cui recinto è ancora in piedi.

Vi fù aſſai più oltre il ſepolcro di Quinto Cecilio, in cui eſſer'ſtato ſeppellito Pomponio Attico, ſcriue Cornelio Nepote, nella vita del medeſimo. Quello di Baſsio, ſtaua ſimilmente nella Via Appia, preſſo del quale ſoleuan ſi commettere latrocinij, come ſi legge nella 9. epiſtola del 7. libro di Cicerone ad Attico.

Plinio nel 1. del 9. libro, fà mentione d'vn certo Teſſalo medico, tanto arrogante, che impugnando tutti gl'altri della ſua profeſſione, e ſouuertendo le prime regole della medicina, ſi faceua con tutto ciò chiamare *Iatronice*, quaſi vincitore de'medici tutti. *Theſſalum, delentem cuncta maiorum placita, & rabia quedam, in omnes aui medicos perorantem, quali prudentia, ingenioque, æſtimari, vel vno argumento abundè poteſt, cum monumento ſuo, (quod eſt Appia via) Iatronicem ſe inſcripſerit.*

Soggiungono alcuni, che al controuerſo ſepolcro de'Scipioni vi foſſero alcune ſtatue, trà le quali vedeuaſi quella di Q. Ennio Poeta, con li ſeguenti verſi;

Aſpicite ò ciues ſenis Ennij imaginis formam
Heic voſtrum panxit maxima facta Patrum.
Nemo me lacrymis decoret, neque funera fletu
Faxit, cur volito viuus per ora virorum.

De

TORRE, ET HORTI DI MECENATE
e Campo Esquilino

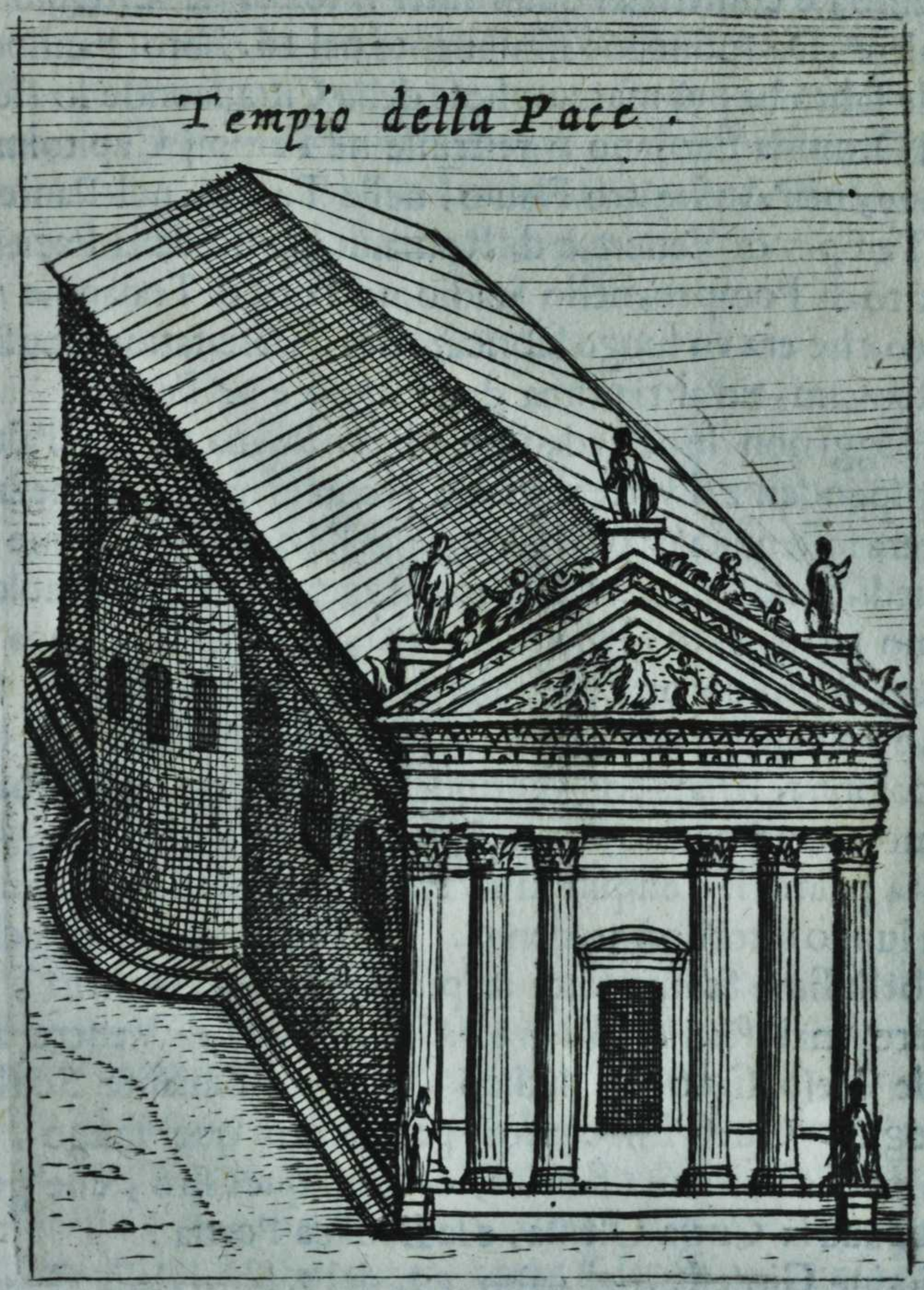
De gli Horti, e Torre di Mecenate.

VEngono questi situati dal Biondo, nella piazza di Monte Cauallo, e ne'luoghi annessi; quale ancora dice, che il pezzo d'anticaglia, esistente nel Giardino de'Colonnesi, era già la Torre, dà cui Nerone vidde, cantando in habito scenico la presa di Troia; l'incendio di Roma, da lui comandato.

Altri Antiquarij distendono li medesimi, alle Terme Diocletiane; quali opinioni, sembrano molto inuerisimili, poiche oltre la mostruosa vastità occupante più colli, se dalle Terme sudette; si fossero dilongati alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli, sotto di cui la gran casa di Nerone terminaua, più sul Viminale, e sul Quirinale, che sull'Esquilie (suo proprio luogo) sarebbero stati, e l'incendio di Roma, in cui arse il Palatino, il Celio, il Circo, il Foro, & i luoghi conuicini, *vsque ad imas Esquilias*, come dice Suetonio, non si sarebbe potuto dalle Diocletiane, tanto distanti dalli sudetti colli, opportunamente vedere.

Diede forse occasione à si grand'equiuoco, Oratio Flacco nell'ottaua Satira del primo libro; dimostrando iui gli horti di Mecenate, Protettore singolarissimo de' Letterati; nel Campo Esquilino, il qual è creduto dà molti presso l'Argine di Seruio, dietro alle sudette Terme. Mà l'errore si prende da vn'Argine all'altro, poiche presso quello di Tarquinio, e non presso quel di Seruio, era il Campo Esquilino. Principiauano dunque, alla Chiesa di S. Martino alli Monti, e si stendeuano con amplissimo circuito di là, dall'altra Chiesa di S. Antonio del fuoco, secondo il Donati. La Torre sorgeua nel principio delli medesimi, cioè presso la sudetta Chiesa di S. Martino, come scriue il Nardini; dalla quale per l'eminenza del posto, si vagheggiauano le parti più frequentate di Roma; il che vien' confermato dal medesimo Oratio nell'Ode 28. del 3. libro, tacciando le qualità della Corte Romana, e parlando della Torre già detta.

Fastidiosam desere copiam, &
Molem propinquam nubibus arduis,
Omitte mirari beatæ
Fumum, & opes, strepitumque Romæ.



Del Tempio della Pace.

VEſpaſiano Imperadore fabricò il Tempio della Pace, finite le guerre ciuili, come aſſeriſce Suetonio nella di lui vita. Fù queſto il più bell'edificio di tutti gl'altri di Roma, e di qualſiuoglia città, che in quelli ſecoli fioriſſe; come ſi legge in Plinio al capo 15. del 36. e nel primo libro d'Erodiano, poiche era copioſamente adornato di oro, &

argento; e conteneua quasi tutti li tesori de' Cittadini più opulenti. Dà Ammiano similmente nel 16. libro s'annouera trà le fabriche più marauigliose della Città; laonde lo stupore d'Ormisda Persiano si restrinse ne' Tempij Capitolini di Gioue, nell'Anfiteatro Flauio, nelle Terme, nel Panteon, nel Tempio di Venere, e di Roma, in questo della Pace, nel Teatro di Pompeo, nello Stadio, nel Foro di Traiano, e nell' Odeo, che era vn luogo fabricato per l'esercitationi musicali de' Tibicini, e d'altri prima di comparire ne' Teatri.

Hoggi non se ne vede in piedi se non vna parte; l'altra corrispondente si vede per terra, con la nauata di mezzo, che era sostentata da otto colonne, delle quali restandone vna in piedi, fù trasportata à S. Maria Maggiore da Papa Paolo V. l'anno 1614. è vi collocò sopra la Statua della Madonna coronata di vna corona di dodici stelle; come Tutrice, di Roma, e Fondatrice della Pace della Romana Chiesa. E questa colonna, striata con ventiquattro strie, larga ciascuna vn palmo, & vn quarto; tutta la sua circonferenza era già di trenta palmi. Il Tempio tutto era largo piedi dugento in circa, e lungo intorno à trecento. V'erano, oltre tante ricchezze, bellissime Statue fatte da' più segnalati Scultori, che fossero mai stati. Vi era vn' simulacro di Venere alla quale Vespasiano lo dedicò, fatta da Timante Scultore egregio. Quest'Imperadore per dargli quel lougo, che richiedeua vna tanta fabrica, occupò quel sito, che prima occupaua la Curia Ostilia, e la Basilica Portia.

Scriue Giosesso, nel capo 37. del 7. libro della Guerra Giudaica, hauer quiui riposte il detto Vespasiano, tutte le migliori spoglie del Tempio di Gerusalemme dà Tito destrutta, eccettuatene però la Legge, e li Veli, Purpurei del Tempio, le quali cose, volle, che si custodissero nel Palazzo. Queste spoglie furono poi da Genserico Rè de' Vandali portate in Africa, e quindi dopo moltissimi anni tolte da Bellisario, furono trà le pompe del suo trionfo esposte in Costantinopoli, e finalmente Giustiniano Imperadore, le rimandò

dò in dono, à diuerſe Chieſe di Geruſalemme, così narrando Procopio, nel ſecondo libro, *de Bello Vandalico*.

Rimaſe però in Roma l'Arca detta *Fœderis*, che in San Giouanni Laterano conſeruaſi, non curata forſe dà Barbari, perche hauendogli tolte le lamine d'argento, che la copriuano ſi auuiddero eſſer compoſta di puro legno.

Gellio al capo 8. del libro 16. fà mentione della Libreria di queſto Tempio, cioè. *Commentarium de proloquijs Lelij, docti hominis, qui Magiſter Varronis fuit, ſtudiosè quæſiuimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum, legimus.* Era nel medeſimo, vna gran Statua del Nilo, fatta di marmo Etiopico di color ferrigno, detto *Baſalte*, con ſedici bambini attorno ſcherzanti, come ſi legge in Plinio al capo 7. del 36. Vedeuaſi finalmente frà le migliori pitture di eſſo, vn'immagine di Gialiſo, dipinta da Protogene, con quel' cane famoſo, nella cui bocca volendo il Pittore eſprimere la ſpuma, e non gli riuſcendo à ſuo guſto, per molto che vi faticaſſe, vi tirò per collera la ſponga, che adoperaua per nettare i pennelli, dalla quale reſtò à caſo mirabilmente eſpreſſa la ſpuma ſudetta; ciò riferiſce il medeſimo Plin. al loco del 35.

De' Vestigij del Tempio, della Pace.

REstano ancor'hoggi in piedi, vicino alla Chiesa di Santa Francesca Romana in Campo Vaccino, li maestosi vestigij del Tempio ludetto; il quale dopo lo spazio d'vn secolo in circa dalla sua edificatione, per vn' fortuito, ò premeditato incendio, vnitamente con quello di Vesta, si abbrugiò tutto, consumandoui breuemente il fuoco gli ornamen-

menti preziosissimi di esso, e tutti li tesori dal Popolo Romano iui riposti, quale finalmente celsò, per vna copiosa, & improuisa pioggia, che soprauenne; come si rauuisa in Erodiano al primo libro; & in Dione, descriuente la vita di Commodo, nell'Imperio del quale succesle l'incendio.

Nel sito di questo Tépio suppongono, molti Antiquarij, che prima fosse la casa di Cesare; mà perche di ciò non apportano raggioni sufficienti, perciò gli contradice il Nardini nel capo 12. del terzo libro; doue asserisce, che Cesare nella Via Sacra, nella quale fù il Tempio già descritto, non hebbe mai Casa propria, mà bensì la publica destinata ad vso del Pontefice Massimo portando il seguente passo di Suetonio, nel capo 46. della di lui vita. *Habitauit primò in Suburra, modicis ædibus, post autem Pontificatum maximum in Sacra Via domo publica.*

Del

Del Tempio di Vulcano, del Sole, e della Luna; e della Via Sacra.

PResso l'Arco di Vespasiano, era il Tempio di Vulcano dedicato dal Rè T. Tatio, nel quale era vn'albero chiamato *Loto*, piantato da Romolo, le cui radici distendeuansi fino al Foro di Cesare, non poco da esso, distante, oltre di che

esserui

esserui stato ancora vn cipresso; che verdeggiò sin'al tempo di Nerone, si legge nel capo 44. del 14. libro di Plinio. Esser'stato solito dal Tempio sudetto parlarsi al Popolo, scriue Dionisio nel sesto; mà forse per il Tempio intende l'Area, cioè vna piazza dedicata à Vulcano col suo Altare, dalla quale come da luogo eminente, si potè commodamente fare il colloquio accennato, prima, che à tal'effetto, si fabricassero i Rostri. Veggonsi vicino à detto Arco nell'horto di S.Maria Nuoua, due gran volte, l'vna delle quali perch'è posta à Leuante, si crede che fosse il Tempio del Sole, l'altra perche guarda verso Ponente, si giudica quello della Luna, i quali furono dedicati dal medesimo T.Tatio.

Presso delli medesimi, fù similmente vn'altro Tempio, di Roma eretto nel tempo di Costantino, secondo la lettura di Sesto Aurelio nel libro *de Cesaribus*. Facendo egli ancor'mentione della Basilica del medesimo Costantino.

Erano questi per lo più sù la Via Sacra, così detta perche il Pontefice Massimo, il Rè Sacrificulo, e le Vergini, Vestali vi hebbero li loro alberghi publici; della quale habbiamo già parlato altroue.

Nella medesima via fù la casa di Scipione Nasica, assegnatagli dal Senato, che gli diede ancor'il cognome di *Ottimo*; come ancora vi fù la statua equestre di bronzo, fatta in honore di Clelia vergine, fuggita à nuoto per il Teuere dà Porsenna, come narra Liuio nel 2. libro; e Seruio nell'ottauo dell'Eneide.

Nell'estremità finalmente della Via Sacra, dimostra Plinio al cap.7. del 1. libro, l'Altare d'Orbona, quale veneraua-no li Gentili, acciò gli preseruasse la vista, *ne Orbos faceret*. Arnobio ciò dice nel quarto. Oltre il Tempio de'Lari, vi fù parimente il Sacello di Strenia, creduta Dea presidente alli doni, & alle mancie, che dauansi nel primo giorno di Gennaro, della quale parlano S.Agostino nel quarto *de Ciuitate Dei* al cap.16. e Simmaco nell'epistola 20.del 10. libro.

Del Tempio di Diana, e della Spelonca di Cacco.

ESendosi già trattato, nella descrittione del Monte Auentino; del Tempio, e Spelonca sudetti, soggiungeremo quiui alcune altre notitie, alle medesime antichità, spettanti.

Fù

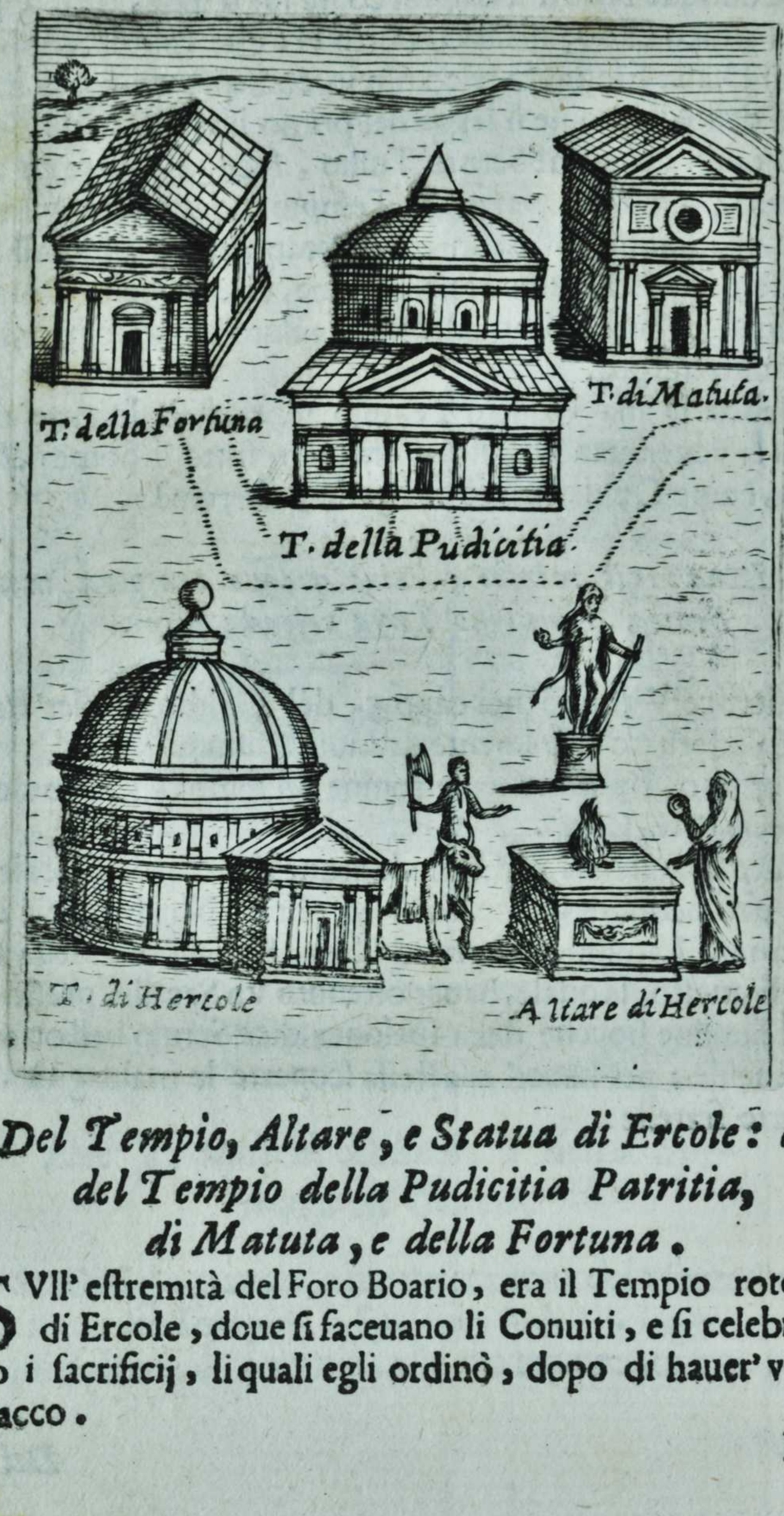
Fù dunque fatto il Tempio, come iui si disse, dalli popoli dell'antico Latio; nella conformità; che l'altro famosissimo di Diana Efesia, fù di commun consenso edificato dalle Città dell'Asia, come si legge nel primo libro di Liuio. Scriue Dionigi nel 4. che Seruio Tullio, fece intagliare in vna colonna, posta nella piazza del Tempio sudetto, le leggi date alli medesimi popoli Latini confederati; come ancora li riti dà osseruarsi, nella festa, solennissima, che à questa Dea celebrauano ogn'anno, qual colonna durò sin'al tempo, del già citato autore.

Hebbe Diana vn'altro Tempio sopra l'istesso Auentino in cui la veneravano nel fine di Marzo; sotto il nome della Luna, come Ouidio cantò nel 3. de'Fasti; cioè:

Luna regit menses; huius quoque tempora mensis
Finit, Auentino Luna colenda iugo.

Asserisce Vitruuio nel capo 5. del 5. libro, esser'stato questo adornato nobilmente da'Liuio Mummio, con il bronzo Corintio, riportato dalle rouine del famoso Teatro, esistente in detta Città.

Oltre la spelonca di Cacco ladrone, vi erano le scale, dette parimente di Cacco, quali suppone il Nardini à piè del Palatino. Lattantio nel primo libro, fà mentione della sorella di questo, la quale, hauer'ottenuto vn Sacello, presso di vna delle due bocche della spelonca, dice Seruio nell'ottauo dell'Eneide; per hauer' ella stessa scoperte le maluagità del proprio fratello.



Del Tempio, Altare, e Statua di Ercole: del del Tempio della Pudicitia Patritia, di Matuta, e della Fortuna.

SVll' estremità del Foro Boario, era il Tempio rotondo di Ercole, doue si faceuano li Conuiti, e si celebrauano i sacrificij, li quali egli ordinò, dopo di hauer' vcciso Cacco.

In

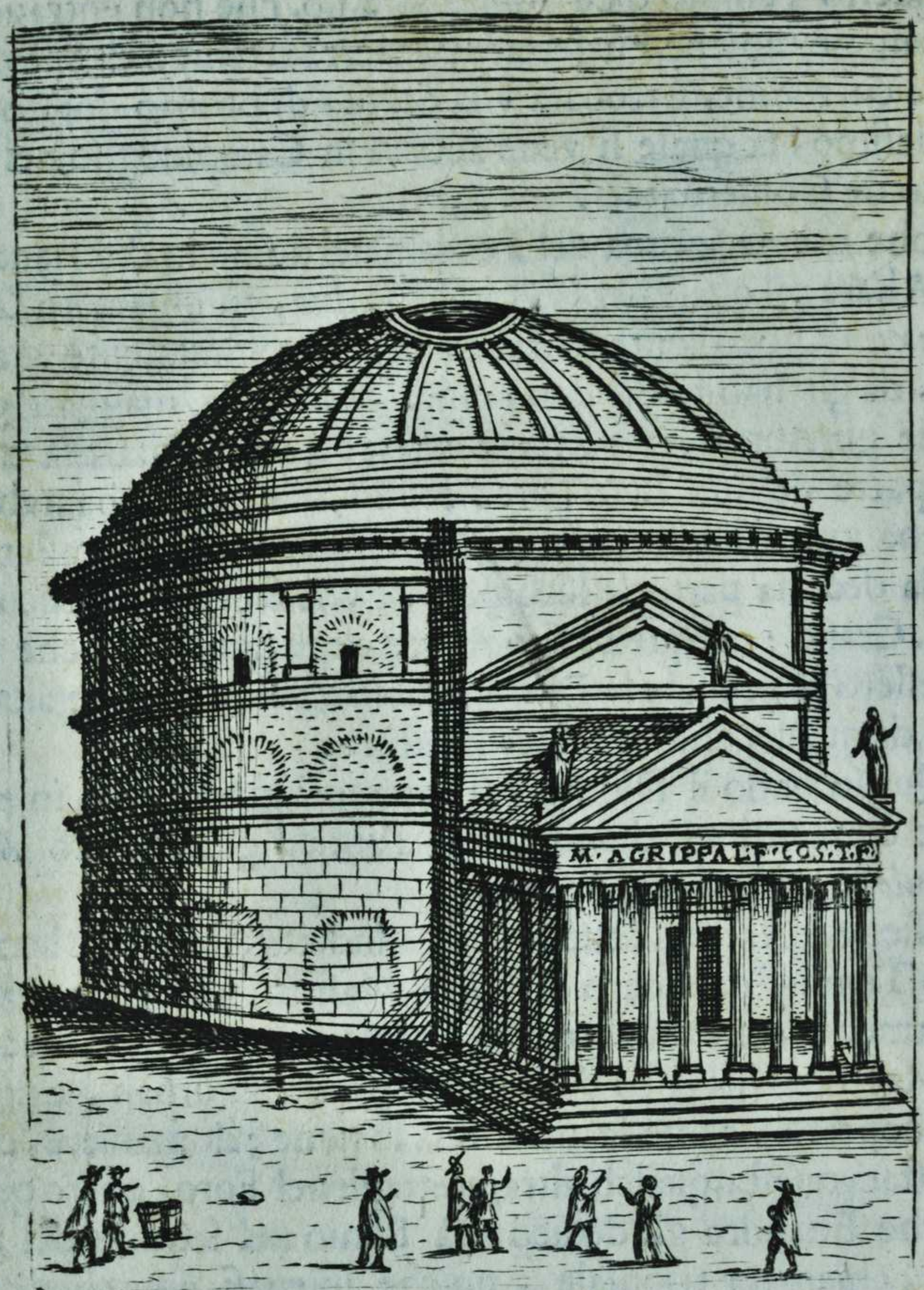
In questo Tempio dice Solino al 2. lib. che non entrauano nè cani, nè mosche. Fù gettato per terra al tempo di Sisto IV. nelle cui rouine, fù trouata vna Statua di bronzo dorato, del medesimo, la quale si vede ancora in Campidoglio, nel Palazzo de' Conseruatori.

Hebbe Ercole (prima del Tempio) nel dominio di Euandro, vn'Altare, il quale per la grandezza sua, fù chiamato *Ara Maxima*, poco lontano dal Circo, detto similmente Massimo, da gli habitatori conuicini. Narra la maggior' parte de gli Autori, che Ercole offerì à questo Altare la decima parte de' suoi Boui, predicendo, che coloro haurebbero vna vita felicissima, i quali offerissero, e dedicassero à lui, la decima parte de' loro beni, il che fece Silla, Lucullo, è M. Crasso; A questo suo Altare, egli non volle, che vi si potessero appressare le Donne, nè toccare, ò gustare alcuna cosa di quelle, che iui si sacrificassero.

Quì secondo il Dionigi, si dauano i giuramenti, solenni nelle conuentioni; d'onde forse l'antico giuramento *Mehercules*; trasse l'origine sua,

Niega il Nardini, che la Statua sudetta, fosse dell' accennato Tempietto, ouero dell' Ara Massima, dicendo particolarmente, che quiui teneua Ercole il capo velato, secondo Macrobio nel sesto del terzo libro de' Saturnali, e non già scoperto, come la medesima lo tiene; di maniera, che, sarà stata questa, qualch'altra, erettagli nel Foro, ouero quella, che Euandro gli dedicò: dà Plinio nel settimo del 34. libro, chiamata trionfale, poiche soleuasi adornare, ne' publici Trionfi.

Appresso à quello d'Ercole, stauano li Tempij della Pudicitia Patritia, di Matuta, e della Fortuna, de' quali habbiamo già discorso.



Del Panteon, hoggi detto, la Rotonda.

E molto controuerſo da gli Antiquarij, queſto famoſiſſimo Edificio, dicendo alcuni, che Agrippa lo fece dà fondamenti, & altri, che ſolamente lo perfettionò, con aggiungergli vn' maeſtoſo Portico, ſoſtenuto da ſedici vaſte colonne di Granito Orientale, quaſi tutte intiere.

Deueſi

Deuesi pertanto, riflettere, che l'ordine del cornicione esistente nel Portico, non cammina vnito con quello del Tempio, anzi, ne meno le estremità di quello, sono incastrate nel muro di questo; dal che inferiscono gli Architetti, la diuersità delle fabriche, e là differenza de'tempi.

Nelle due grandi nicchie, collaterali alla smisurata porta, furono probabilmente le statue d'Augusto, e d'Agrippa, delle quale Dione fauella nel libro 35.

La medesima porta, è composta di bronzo (di cui erano ancora formati li traui e coperture del Tempio, e del portico) la quale però, non aggiustandosi bene con i suoi stipiti, come osserua il Nardini, sembra più tosto vna porta di qualch'altro edificio antico, iui posta per supplemento, che la sua propria. La vastità de'stipiti sudetti tutti intieri, è degna di stupore.

Su'l frontispitio, già furono molte statue, che malamente si godeuano per l'altezza del posto, come ancora stauano dentro di esso le *Cariatidi*; ciò rappresentandoci Plinio nel capo 5. del 36. *Agrippæ Pantheum, decorauit Diogenes Athenienſis; & Cariatides in columnis Templi eius probantur inter paucaoperum, ſicut in faſtigio poſita ſigna, ſed propter altitudinem loci, minus celebrata.*

Erano le *Cariatidi*, secondo la spiegatione di Vitruuio capo primo; alcune statue di Donzelle, sostenenti, in luogo di colonne, i capitelli sul capo.

Vedonsi nella parte interiore, molte belle colonne striate, di marmo Numidico, & vn'voltone terribile, illuminato dà vna sola apertura nel mezzo, che fà rimanere attoniti, e confusi per la merauiglia, i risguardanti.

Perche questo singolarissimo Tempio, era dedicato à Gioue Vltore, & à tutti gli Dei fauolosi della gentilità, vedeuasi perciò nella Tribuna di esso la Statua colossea del medesimo Gioue, soura piedestallo eguale à gli altri delle colonne. Le otto Cappellette, che dalla circonferenza risaltano internamente nel vacuo, conteneuano gli *Dei Celesti*;

li *Terreſtri*, erano diſtribuiti trà gli ſpatij delle colonne; e ſotto al pauimento, nel piano più baſſo, dietro alle ſcale, per cui ſi diſcendeua; ſtauano opportunamente gl' *Infernali*; così diſtribuendoli ne' ſuoi eruditi diſcorſi, intitolati *Gallus Romæ hoſpes*, Ludouico Demontioſo.

Alla ſtatua di Venere, quiui collocata trà l'altre, fù poſta la gran Perla, ſegata in due parti, che auanzò nella ſuntuoſiſſima cena di Cleopatra, deſcritta dà Plinio nel cap. 35. del 9. libro, e dà Macrobio nel 12. del terzo de' Saturnali.

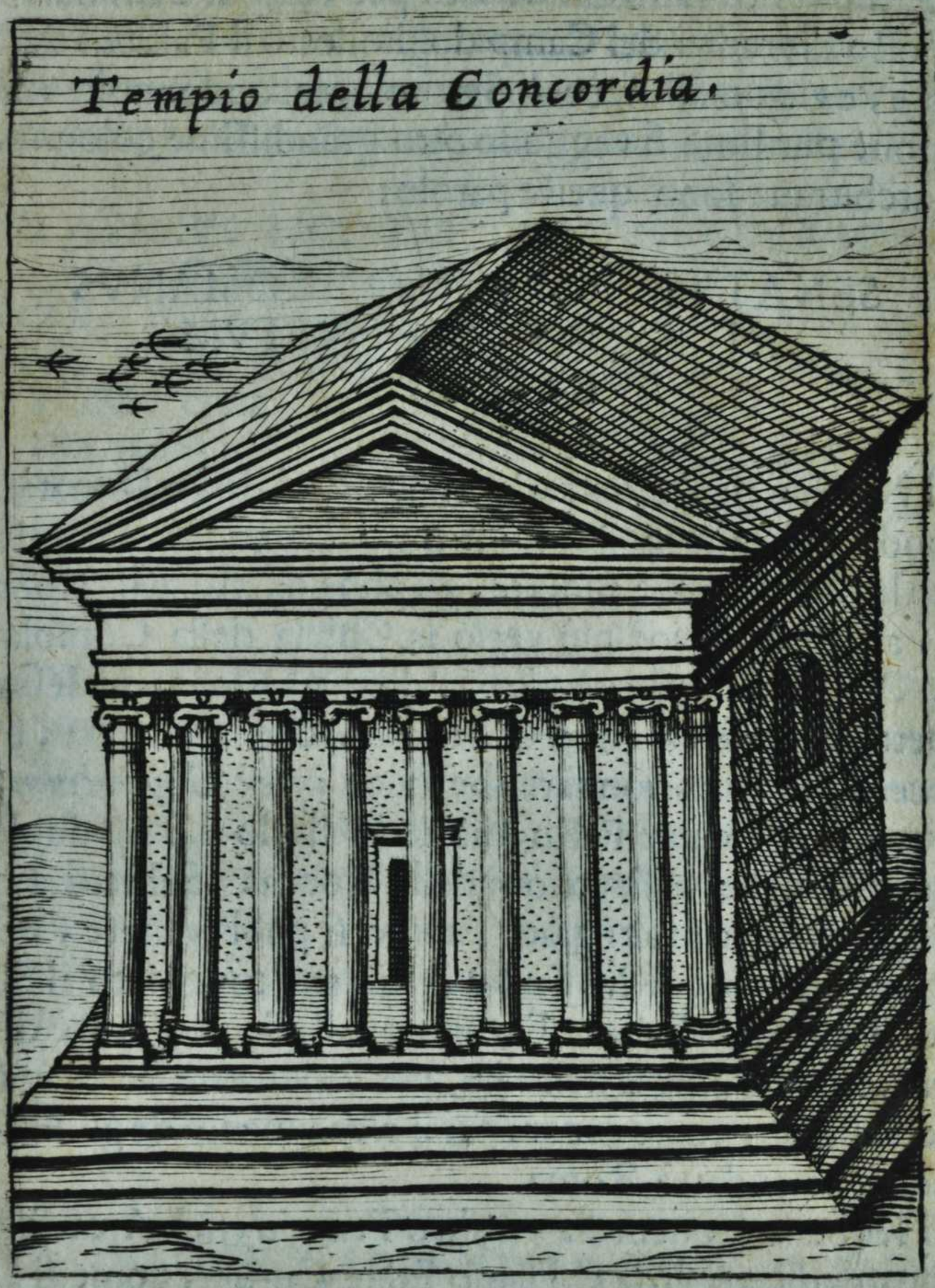
Narra Dione, che il Panteo, nell'Imperio di Traiano, fù percoſſo, ed'arſo dal fulmine, e che nel tempo di Commodo, fù brugiato dal fuoco. Sull' architraue della Facciata, e Portico eſteriore, ſi leggono le ſeguenti parole:

M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM
FECIT.

Fù riſarcito il medeſimo, dà Settimio Seuero, e da M. Aurelio, Imperadori, come iui parimente ſi legge, cioè:

MP. CÆS. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTI-
NAX. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAX.
PONT. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P.P. PRO-
COS. ET. IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS
PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PRO-
COS. PANTHEVM. VETVSTATE. CORRVPTVM
CVM. OMNI. CVLTV. RESTITVERVNT.

Del



Del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Scuola Xanta.

MOlti Tempij, & altri Edificij erano nella valle, frà i Campidoglio, & il Monte Palatino, delli quali seguitando il nostro ordine, ragionaremo, cominciando dalla Concordia, inuentrice, e conseruatrice di tutte le cose. Il

cui Tempio, fù fatto dal Senato per voto di Cammillo, & era posto alle radici del Campidoglio, sotto il Palazzo del Senatore, e vicino all' Arco di Settimio, secondo molti Autori, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui architraue sono queste parole:

SENATVS POPVLVSQ ROMANVS
INCENDIO CONSVPTVM
RESTITVIT.

Il Nardini però, contrario in questo al Padre Donati, collocando nel capo 6. del 5. libro, il Tempio di Vespasiano sotto le otto colonne sudette, gli pone questo della Concordia, alla destra; cioè più verso la Chiesa della Consolatione. Poiche, considerandosi l'altezza, delle medesime respettiuamente all' Arco di Seuero, che è sotterra, e del Carcere Tulliano, non sarebbe stato *inter Capitolium, & Forum*, come vuole Festo, mà sù lo stesso Compidoglio, fuori, però delle substruttioni della Rocca. Saliuasi à questo Tempio per molti gradi, come si puol' vedere, nella decima Filippica di M. Tullio. Gli era congiunto il Senatulo, di cui parla Festo. Furono questi Senatuli, trè di numero, essendo luoghi destinati, per l'adunanze de' Magistrati, e Senatori, come ancora per il riceuimento de gli Ambasciadori, mandati à Roma.

Hebbe la Concordia vn'altro Tempio, nell' Area di Vulcano, dedicatogli dà C. Flauio Edile Curule, come si legge in Liuio al 10. libro, della 1. Deca: & anco Lucio Manlio, ne votò vn'altro, che fù poi edificato dà Marco, e Caio Attilij Duumuiri, sù la Rocca del Campidoglio, per testimonianza del medesimo Liuio nel 2. della 3. Deca. Conteneua il sudetto nel frontispitio del Portico, vna bella Vittoria, cioè vna Statua alata con trofei nelle mani; delle quali statue vedeuasi anche adornata la nominata Rocca ne' suoi muri.

Presso al Tempio della Concordia, sopra narrato, esser' stato

ſtato vn'altro edificio, accenna Lucio Fauno, chiamato, la Scuola Xanta, nel di cui architraue di marmo, rouinato poi con il reſto della fabrica nel tempo del citato Autore; leggeuaſi dalla parte di dentro, l'inſcrittione, qui poſta.

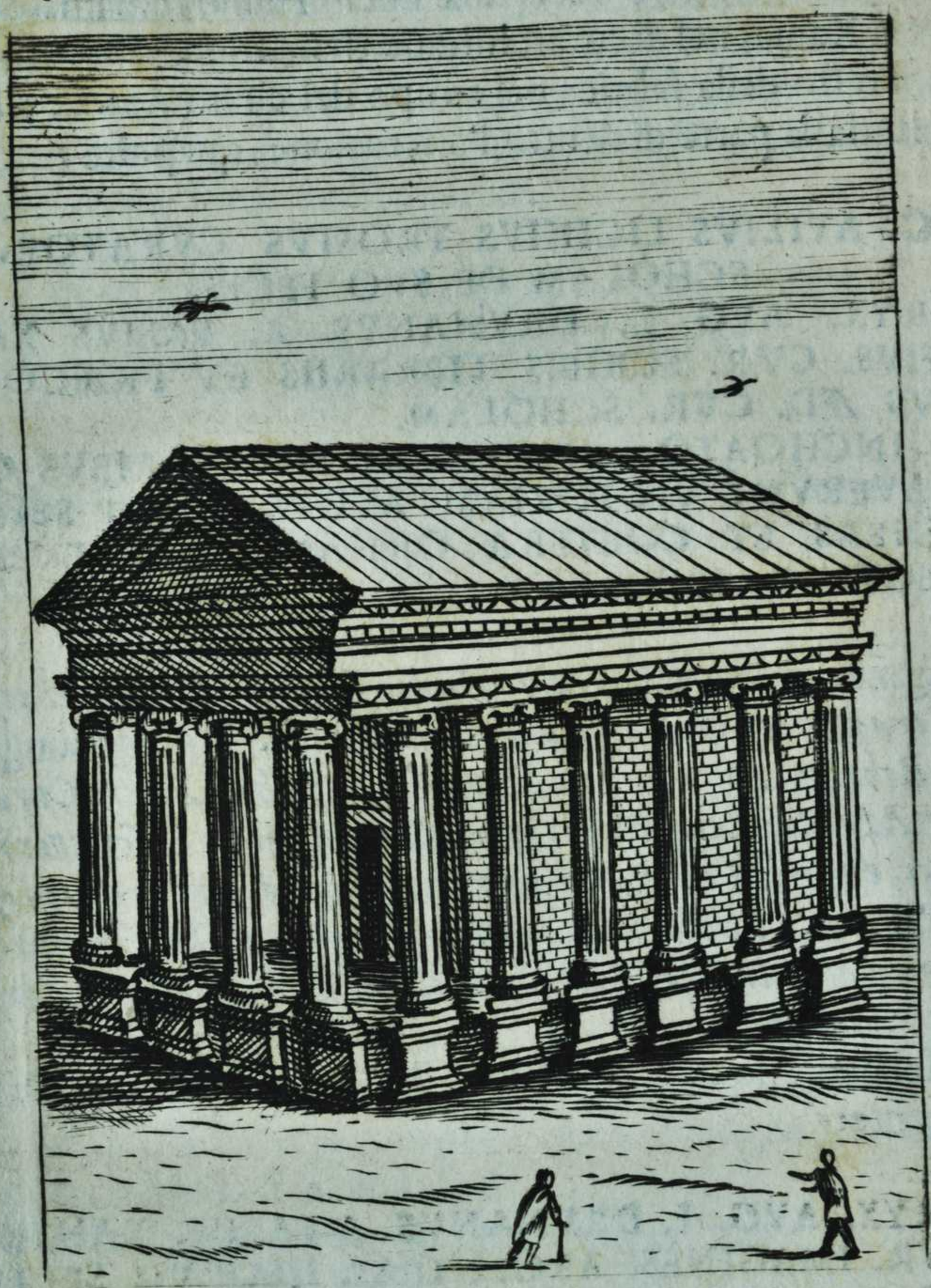
C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS CVRATOR.
SCHOLAM DE SVO FECIT.
BEBRYX. AVG. L. DRVSIANVS. A. FABIVS XANTHVS. CVR. SCRIBIS LIBRARIIS ET PRÆCONIBVS ÆD. CVR. SCHOLAM.
AB INCHOATO REFECERVNT MARMORIBVS ORNAVERVNT VICTORIAM AVGVSTAM ET SEDES.
ÆNEAS ET COETERA ORNAMENTA DE SVA PECVNIA FECERVNT.

Significando, *Che Caio Auilio Licinio Troſio Maeſtro di Strada, fece queſta Scuola à ſue ſpeſe.* Poi ſoggiunge, che *Bebrice Auguſto, L. Druſiano, e Fabio Xanto Curatori, e Maeſtri delle ſtrade, per i Cancellieri, e Reſcrittori de' Libri, e per i Trombetti, hanno da fondamenti rifatto queſta Scuola, e l'hanno ornata di marmi, e de' loro danari vi hanno fatta la Vittoria, i Sedili di bronzo, e tutti gli altri ornamenti.*

Nel medeſimo architraue dalla banda di fuori, era l'altra ſeguente:

BEBRYX. AVG. L. DRVSIANVS. A. FABIVS XANTHVS CVR. IMAGINES. ARGENTEAS. DEORVM SEPTEM POST. DEDICATIONEM SCHOLÆ ET MVTVLOS. CVM TABELLA. ÆNEA DE SVA PECVNIA. DEDERVNT.

Che vuol dire, che *Bebrice Liberto di Auguſto, Lucio Druſiano, & A. Fabio Xanto Curatori, e Maeſtri di Strade, dopo che hebbero dedicata la Scuola, fecero le Statue di ſette Dei d'argento con i loro poſamenti, e con vna Tauoletta di bronzo, à loro ſpeſe.*



Del Tempio della Fortuna Virile.

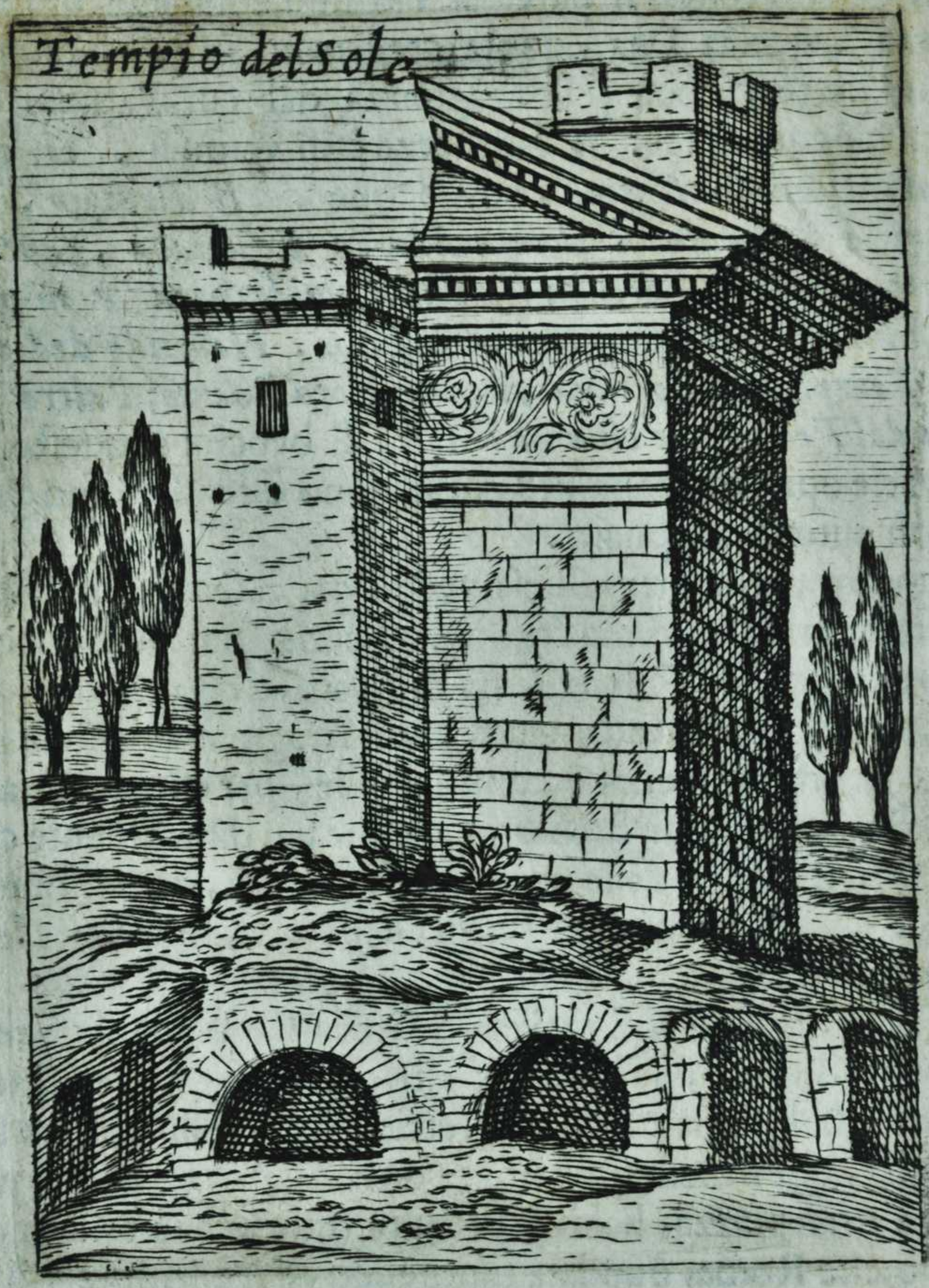
ALcuni Scrittori moderni ſtimano, che il Tempio della Fortuna Virile, foſſe dedicato alla Pudicitia, fra'quali il Marliani nel terzo libro confeſſa parimente che l'iſteſſo, ſia della Fortuna, il che oltre le parole di Dionig, gli perſuade ancora la ſtruttura del ſuo edificio, eſſendo di ordine Ionico, il quale è mezzano frà il Corintio, & il Dorico: per-

percioche secondo il parer di Vitruuio, conuiene propriamente à questa Dea, quale credeuano in parte buona, & in parte cattiua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi cinquanta sei, la larghezza è di ventisei. Di questo il medesimo Autore, così scriue. *Il Tempio, che hoggi è dedicato à Santa Maria Egittiaca, anticamente era della Fortuna Virile, il quale hora è in piedi quasi intiero.* Dionigi così ne ragiona. *Hauendo dedicato due Tempij alla Fortuna, vno nel Foro Boario, l'altro alla riua del Teuere, che chiamò Virile.* E benche di questo siano varie opinioni; con tutto ciò nessuno difende il suo parere con autore approuato.

Incontro alla sudetta Chiesa, vedesi vna casetta non intera, di struttura antichissima cõ intagli diuersi, stimata da alcuni, come racconta il Fuluio; Casa di Pilato, e dà altri, di Cola di Rienzo, senza fondamento però di ragione sossistente.

La struttura di essa, è considerabile, per essere più antica dell'incursioni de' Barbari, e perche più difficilmente conseruansi, li residui delle cose antiche humili, come sono la casa, e Chiesa sudetti; che quelli, delle fabriche maestose, e superbe.

Trà Santa Maria Egittiaca, S. Giorgio, e la Scuola Greca, dicono il Biondo, il Fuluio, & altri, che il sito, era nel tempo loro, habitato tutto dà Meretrici: onde è di qualche marauiglia, che il medesimo hoggi dishabitato, e ridotto quasi in vna gran piazza, habbia perdute tutte le habitationi, nel tempo, che Roma, è andata risorgendo, e si è sempre più dilata.



De' Vestigij del Tempio del Sole, ò della Salute, nel Quirinale.

QVell'antico edificio, che si vedeua sul monte Quirinale, nel giardino de'Signori Colonnesi, del quale appariscono ancor' presentemente alcuni pochi auanzi fù creduto da molti, essere vn'residuo della Torre di Mecenate, già da noi descritta. Vie-

Viene pertanto rigettata prudentemente questa opinione dal Donati nel capo 15. del 3. libro; che più tosto crede, essere la medesima anticaglia, vn' vestigio del Senacolo, ò Curia delle donne, fondata sul Quirinale dall' Imperador' Eliogabalo, tanto maggiormente, che la forma di detto Senacolo delineata dal Serlio, è somigliantissima al residuo sudetto; e che il posto, in cui questa si vedeua, chiamauasi anticamente *Mesa*, qual nome hebbe per appunto, la Nonna d'Eliogabalo sudetto.

E concorde opinione degli Antiquarij, che iui fosse il Tempio del Sole, fabricato dà Aureliano nel Quirinale, per assertione di Vopisco.

Il Nardini finalmente, considera questo antico frammento, come vestigio del Tempio, della Salute, perche questo fù edificato vicino al Tempio di Quirino, esistente nel medesimo colle; come ancora perche l'eleganza dell'intaglio, che ne' pochi marmi restanti si vede, e la forma, dell'architettura molto nobile, dimostrano apertamente, esser' stato fatto questo edificio, ne gli anni precedenti all'Imperio d'Aureliano, in tempo del quale, haueua già il disegno, cominciato à perdere il suo decoro.

Del

Del Tempio di Saturno, e dell'Erario Publico.

STabilisce il Donati nel capo 14. del secondo libro, il sudetto Tempio, con l'Erario nel sito, della moderna Chiesa di S. Adriano in Campo Vaccino, seguendo la corrente dell'opinione commune.

Il

Il Nardini però nel capo 6. del 5. libro, lo suppone ad vn' lato del Cliuo Capitolino, che princ piaua, presso all'Ospedale della Consolatione, doue giustamente fù il Tempio, secondo la mente del medesimo Nardini. E molto incerto, da chi fosse edificato, poiche Tatio edificò vn' Tempio à Saturno. Questo del Cliuo Capitolino, dice Solino, esser'stato fatto da'compagni d'Ercole. Macrobio nell'ottauo del 1. lib. de'Saturnali, riferisce hauerlo consacrato Tullo Ostilio, dando insieme alle feste Saturnali princ p.o. Varrone scriue, che fù ordinato dà Lucio Tarquinio, e consacrato dà Tito Largio Dittatore. Gellio, lo crede fabricato per ordine del Senato, e che Lucio Furio Tribuno de' Soldati vi sopraſtette. Liuio finalmente nel primo libro, l'afferma consacrato, nel Consolato di Sempronio, e di Minutio.

S'ingegna il sopra citato Nardini, di fare vna ragioneuole conciliatione di tante differenze; asserendo, che il Tempio di Saturno, e d'Opi, quale era posto nel Vico Iugario, (esistente trà la porta Catmentale, & il Foro, à piè del Campidoglio) fù edificato probabilmente dà Tatio, e poda Ostilio consacrato: e che quest'altro, di cui si tratta, fù principiato dalli compagni d' Ercole mediante vn' solo Altare, e poi ridotto in Tempio, dà Tarquinio sudetto.

Hebbe dunque il Tempio di Saturno, nella sua cima, diuersi Tritoni con i corni, ò buccine marine alla bocca, secondo la lettura di Macrobio; Connesso al medesimo staua l'Erario publico, ordinato da Publicola, quale, crescendo sempre più il Romano Imperio, douette andar crescendo ancora di fabrica, tanto per la moneta, che quiui si teneua in grand' abondanza, quanto per le Tauole de gli Atti publici, che vi si conseruauano. Nella parte più intima di questo, era ui vn'luogo separato, detto *Sanctius Aerarium*, di cui Cicerone parla nella terza Verrina, in cui era custodito quell'oro, che *Vicesimario* chiamauasi;

e mai

e mai si toccaua, se non in caso d'estremi bisogni; come si legge in Liuio, nel settimo libro, della terza Decade.

Oltre l'Erario publico; fece Augusto in Roma, l'Erario Militare per i Soldati, già contiguo alla Chiesa di San Saluatore, perciò detta *in Erario*. Vi fù ancora l'Erario Priuato, del quale fauella Capitolino in Marco Imperadore. Il Donati stima, che la detta Chiesuola, quale hoggi non vi è più, e staua incontro alla Chiesa antica di Santa Maria in Portico; si denominasse *in Thurario*, dal Vico Turario à lei vicino; più tosto, che *in Aerario*.

Presso al descritto Tempio di Saturno, fù l'Arco, eretto à Tiberio per le perdute insegne di Varo, ricuperate da Germanico, Tacito così narrando nel secondo libro de' suoi Annali.

Della

Della Basilica di Paolo Emilio, e della Giulia.

EDificò nel Foro, poco lungi dal Tempio di Antonino e Faustina, Lucio Emilio Paolo la sua Basilica; il quale fù Console assieme con Caio Claudio Marcello, l'anno di Roma 704. & hauendo riceuuto buona somma di dana-

ri

ri dà Cesare, che allora trouauasi nelle Gallie, come Plutarco, & Appiano (asseriscono, nella di lui vita;) qual' somma fù di mille, e cinque cento talenti, eresse questo edificio, assai considerabile per l'ornamento di molte colonne, di marmo Frigio: Ristaurò inoltre la Basilica detta Portia, ouero Opimia.

Quasi vnita, vedeuasi, alla sudetta; l'altra Basilica Giulia; quale stima il Donati, esser'stata eretta dall'Imperador' Augusto, sotto il nome di Giulio Cesare.

Fà mentione della medesima Quintiliano al capo 15. del duodecimo libro. *Certè, cum in Basilica Iulia diceret Trachallus Orator, primo tribunali; quatuor autem iudicia, vt moris est cogerentur &c.*

Discorre delle due Basiliche di Paolo Emilio, sopradette, Marco Tullio nel citato luogo, con le parole seguenti: *Paulus in medio Foro, Basilicam iam penè texuit ijsdem antiquis columnis. Illam autem, quam locauit, fecit magnificentissimam. Quid quæris? nil gratius illo monumento, nil glorioſius.*

Dimostrando breuemente, che la nuoua, fatta dal sudetto Console da'fondamenti; fù opera non meno suntuosa, che grata al Popolo Romano.

Del Tempio di Antonino e Faustina, e di quello, di Romolo e Remo.

QVesto Tempio dedicato presentemente, al glorioso Martire S. Lorenzo; fù nel Foro Romano, del quale restano ancora in piedi dieci nobilissime colonne, & alcuni anni sono, ve ne furono cauate altre grandissime, insieme con

con alcuni marmi, & altre antichità. Nel suo frontispitio porta questa inscrittione.

D. ANTONINO ET D. FAVSTINÆ EX S.C.

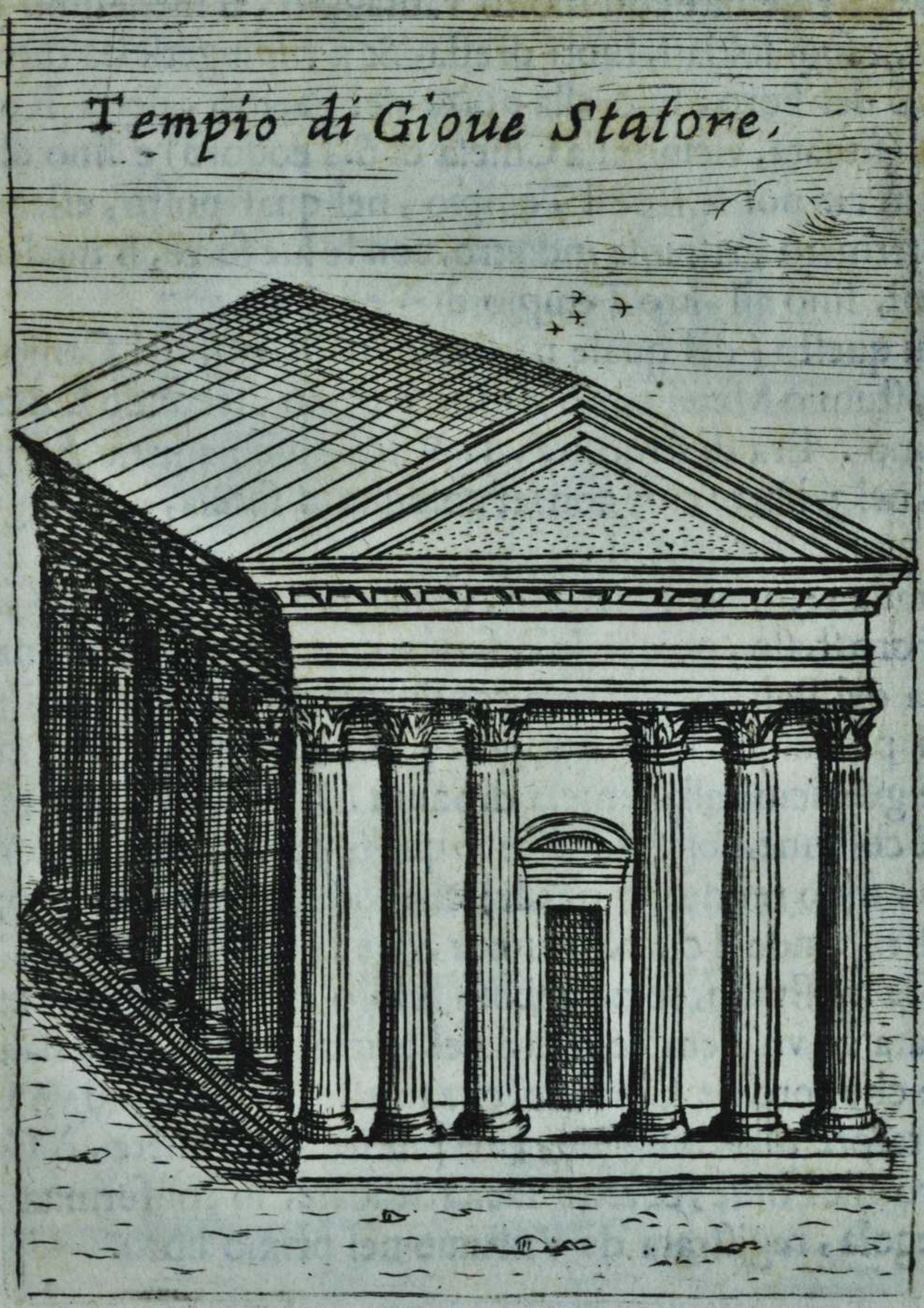
Gli Antichi soleuano dedicare ad alcuni Imperadori li Tempij, & all' istessi, come consacrati da loro, e trasportati nel numero delli Dei, attribuiuano Flamini, e Sacerdoti, Et in vero, se tale honore conueniua ad' Imperadore alcuno, ciò meritamente doueuasi all'vno, & all'altro Antonino Pio, cioè al Padre, e Figliuolo, da lui adottato, detto il *Filosofo*, a'quali per essere ottimi Imperadori, non pareua che mancasse altro, che la cognitione della Fede Christiana. Il Senato decretò ancora tali honori ad ambedue le Faustine loro Mogli.

Appresso'l Tempio sudetto, pone Rufo; quello di Remo, (hoggi Chiesa de'Santi Cosmo, e Damiano) Anastasio Bibliotecario, nella vita di Felice Quarto sommo Pontefice, che fece la medesima Chiesa, lo suppone dedicato ancor' à Romolo, con le seguenti parole, dicendo, esser'stata quella fabricata. *In loco, qui appellatur Via Sacra, vbi ades Remi, ac Romuli fuisse aiunt.*

Se dunque, fosse di Remo solamente, ò di Romolo, e Remo assieme, è molto incerto. Era diuiso questo in due parti, trà di loro però vnite, e connesse. L'vna era di forma rotonda, e l'altra, di forma quadrata; perilche, si potrebbe credere, cón qualche ragioneuolezza, edificato all'honore d'ambedue li sopra nominati fratelli, come và insinuando il Donati, e come crede concordemente, la maggior'parte, de gli Intendenti.

Del

Tempio di Gioue Statore.



Del Tempio di Gioue Statore.

E Commune credenza, esser'stato questo Tempio sul Foro, benche non vi sia per altro, Autor veruno antico, che ciò asserisca. Fù destinato à Gioue dà Romolo, sotto il titolo di *Statore*; perche, essendosi li Sabini, già impadroniti, della di lui picciola città per tradimento, & hauendo ancora occupato il Campidoglio; si misero successiua-

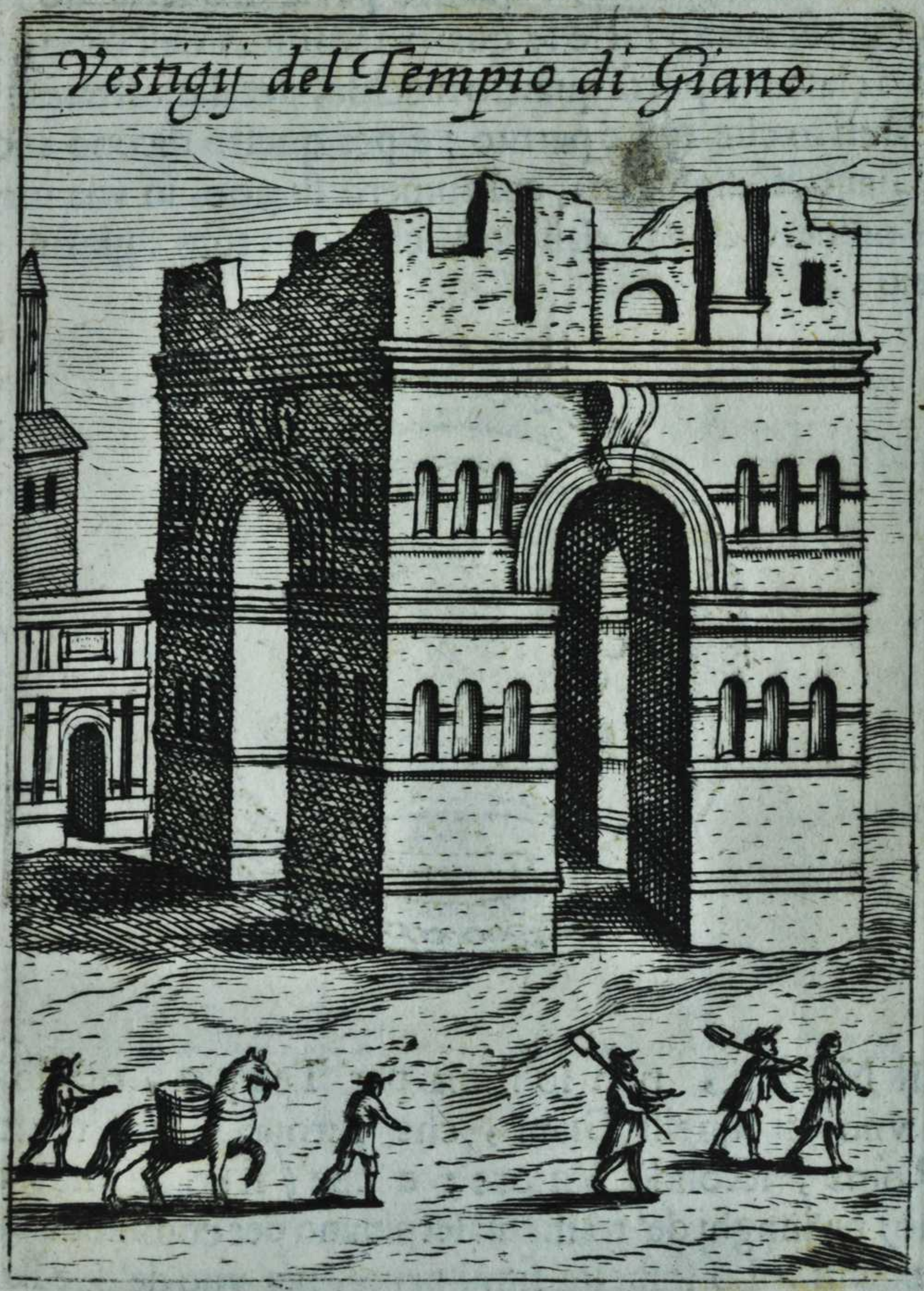
men-

mente, à rigettare con molto vantaggio, il medesimo Romolo, e suoi soldati, fuori di essa, & à rispingerli dà tutto lo spazio del Foro, sino alla porta del Palatio, detta Romanula, (situata, vicino alla Chiesa di S. Teodoro) e sino al posto, in cui poi si fece il Tempio, nel qual' posto, essendosi egli fermato, rispinse indietro, con le sue forze, li medesimi Sabini, fino all'altro Tempio di Vesta.

Fù questo (del quale parliamo) dedicato, nel Consolato di Postumio Metello, e d'Attilio Regolo, secondo Liuio nel decimo. Era di struttura, dà Vitruuio chiamata *Peripteros*, nel 3. libro: cioè con sei colonne in faccia, e da tergo, e con vndeci ne'fianchi.

Staua secondo il Nardini, vicino al Foro, più tosto, che nel Foro stesso, poiche lo descriue contiguo all' accennata porta del Palatio, sù la via conducente al Circo Massimo.

Si persuadono gli Antiquarij, che il sudetto Tempio, fosse già vicino alla Chiesa di Santa Maria Liberatrice, e che le trè colonne, hoggi rimaste in quella parte del Campo Vaccino, sijno residui di quelle; che sosteneuano l'edificio; alli quali risponde il citato Autore, che la vastità del sito, che queste mostrano, come ancora la loro altezza; non è proportionata ad vn'Tempio, fatto nel principio di Roma nascente; e che l'ordine Corintio, che in esse osseruasi, ad vn'Giouue Statore mal'conueniua, mà più tosto à Venere, ò Flora, ouero alle Ninfe, & altre Deità delicate, in conformità della regola, registrata da Vitruuio nel primo libro.

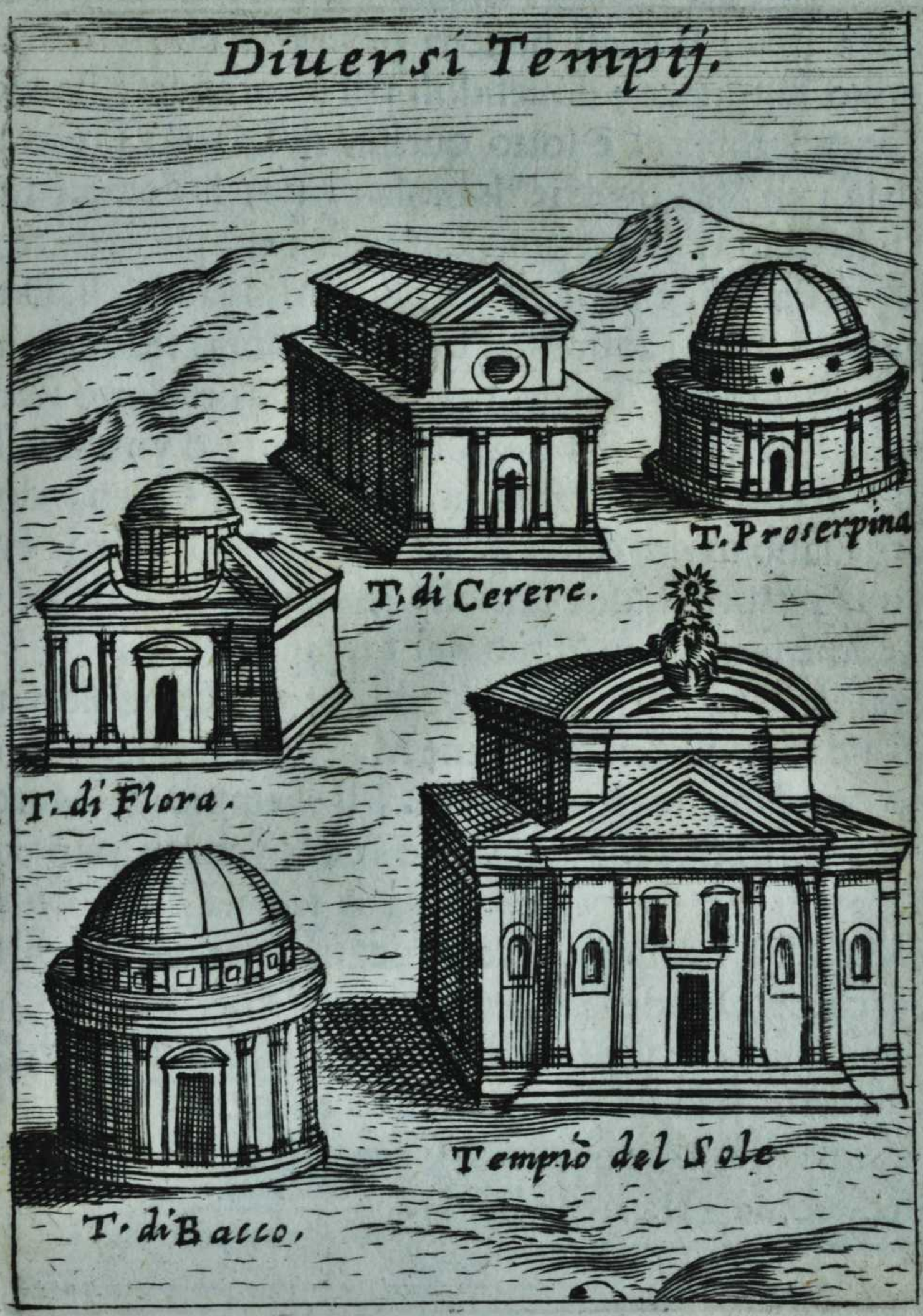


Del Tempio di Giano Quadrifronte.

VEdesi appresso al Foro Boario, vicino alla Chiesa di San Giorgio, vn grand'edificio di marmo, à guisa di vn Portico quadrato, con quattro porte, ouero archi ben' alti, e con quattro facciate. Questo (seguitando la maggior parte de gli Scrittori,) era il Tempio di Giano Quadrifronte. Figurauano alcune volte li Romani, il Tempo sotto sem-

biante di Giano; perciò, le quattro porte di questo suo Tempio, significauano forse le quattro Stagioni dell'anno. Vedonsi à ciascuna porta quattro nicchie, per dimostrare li dodici Mesi in che egli è partito: e per questo dicono ancora che Giano, si dipingeua, col numero di 300. in vna mano, e col numero di 65. dall'altra, che sono tutti i giorni dell'Anno.

Il Nardini, non lo stima per' Tempio, mà lo crede, vno di quelli Giani, che furono in molti luoghi di Roma, secondo Vittore; e che (si come anco i Bifronti) ne'luoghi de' traffichi, seruiuano per commodità delli negotianti. Lo sospetta similmente, per vno de'due Fornici, ò Archi, che Stertinio, hauer'fatti nel Boario, scriue Liuio nel terzo, della quarta Decade; adornati di statue d'oro; di maniera, che sedici delle dette statue, poterono stare nelle sedici nicchie del medesimo Tempio, ouero Arco di Giano.



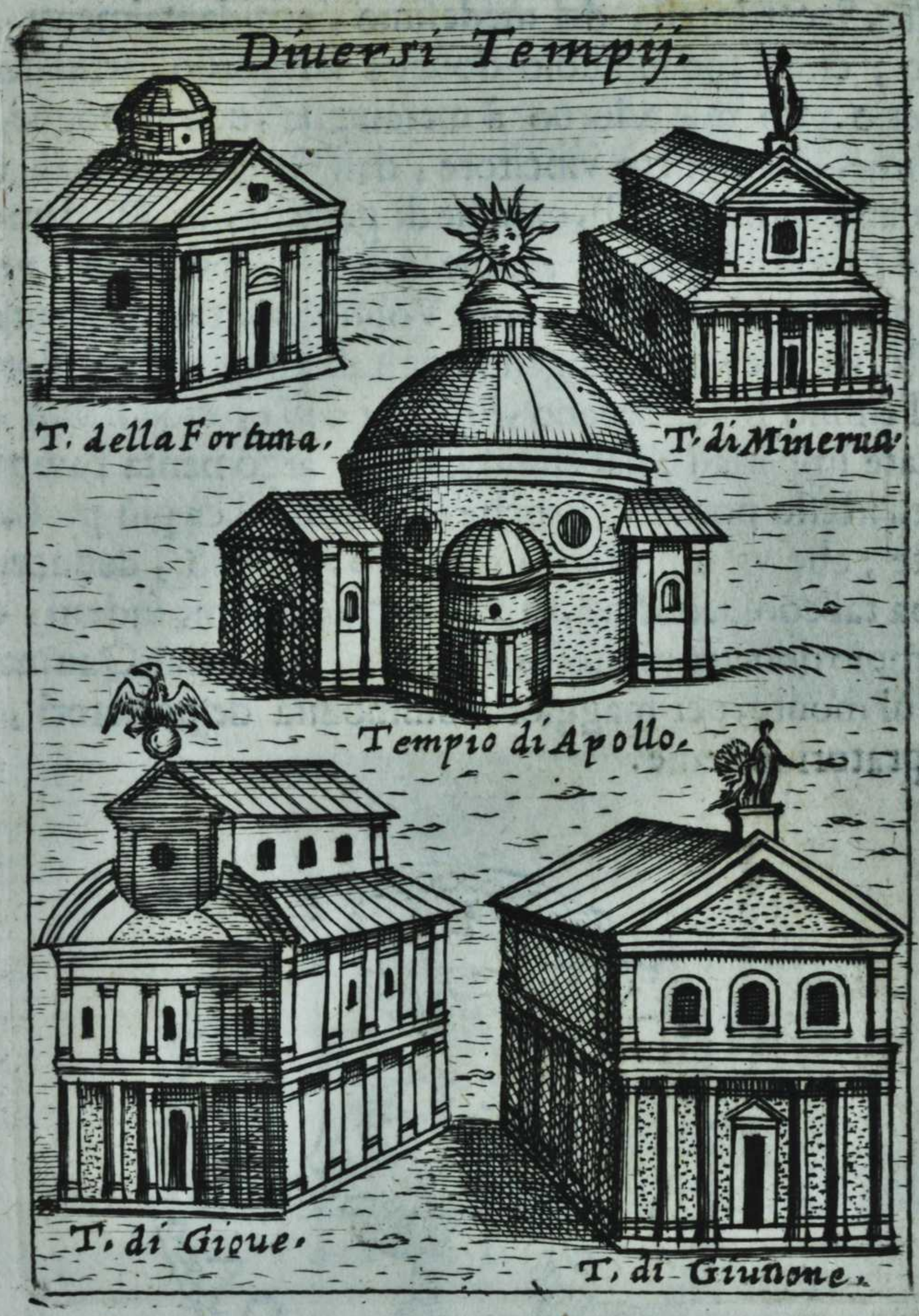
Delli Tempij del Sole, di Mercurio, Bacco, Cerere, Proserpina, & altri.

VIcino al Circo Massimo, erano li accennati Tempij, posti ne gli horti contigui alla Chiesa, detta Scuola Greca, ò in quel contorno.

Tacito nel secondo libro de gli Annali, dice, che Tiberio

dedicò à gli Dei Libero, Libera, e Cerere, alcuni Tempij vicini al Circo; li quali haueua promessi con voto, Aulo Postumio Dittatore; douendosi però intendere Bacco sotto il nome di Libero, e sotto quello, di Libera; Proserpina. Il Nardini vnisce, benche dubiosamente, li Tempij sudetti in vn'solo, diuiso in due gran Cappelle, vna per Cerere, e l'altra per Bacco, e Proserpina; ciò insinuandogli, Dionigi nel quinto. Gli fù appresso, quello di Flora, secondo la lettura del medesimo Tacito, fatto dà Lucio, e Mario Publicij, & vn'altro del Sole. Fà mentione Vittore d'vn'altro Tempio di Cerere non distante similmente dal Circo, doue si conseruauano molte opere, fatte degnamente, con la creta, & alcune pitture di due famosi Artefici Damofilo, e Gorgaso, come si legge in Plinio nel 12. capo del 35.

Eraui il Tempio di Venere, edificato da Q. Fabio Gurgite, con i danari pagati da alcune Matrone Romane, le quali furono condannate di adulterio. Il Tempio di Mercurio similmente rispondeua nel Circo, per lo che si può conoscere che non era sempre osseruata la regola, di Vitruuio, nell'edificare i Tempij: volendo egli, che quello di Mercurio (come Dio della Mercantia) fosse nel Foro; Quello di Bacco. per esser sopra i Giuochi, presso al Teatro; Quello di Venere, sopra il Porto del Mare, per essere ella nata dalle spuma di esso, e quello di Cerere, fuori delle mura della Città, come Dea delle Biade.

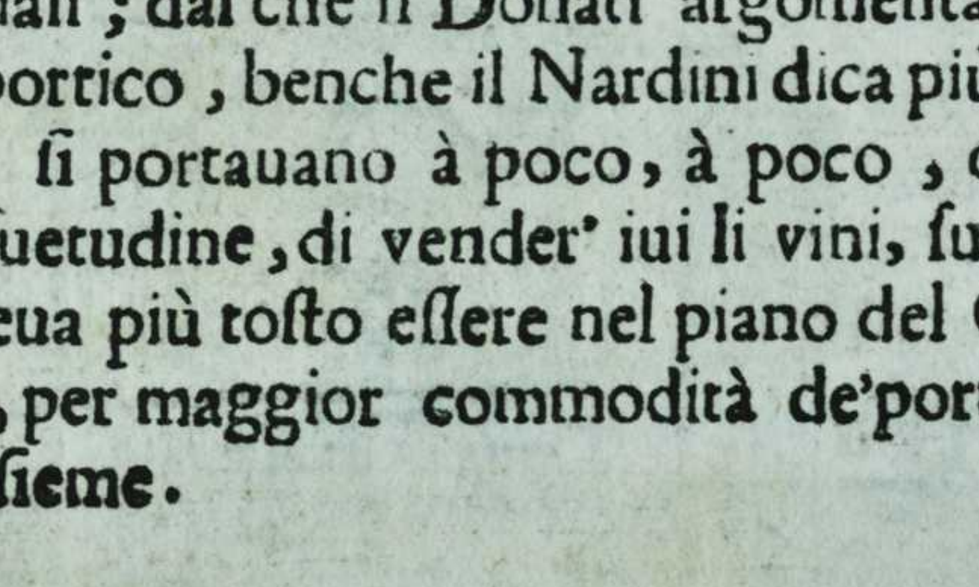


Del Tempio d'Apollo, di Gioue, Minerua, & altri.

IL ſito del Tempio di Apollo, ouero del Sole, non ſi determina dal P. Donati, ne meno dal Nardini, quale ſolamente lo aſſeriſce, in alcuna parte della ſpiaggia Quirinale, ſoggiacente al Giardino e Palazzo Pontificio.

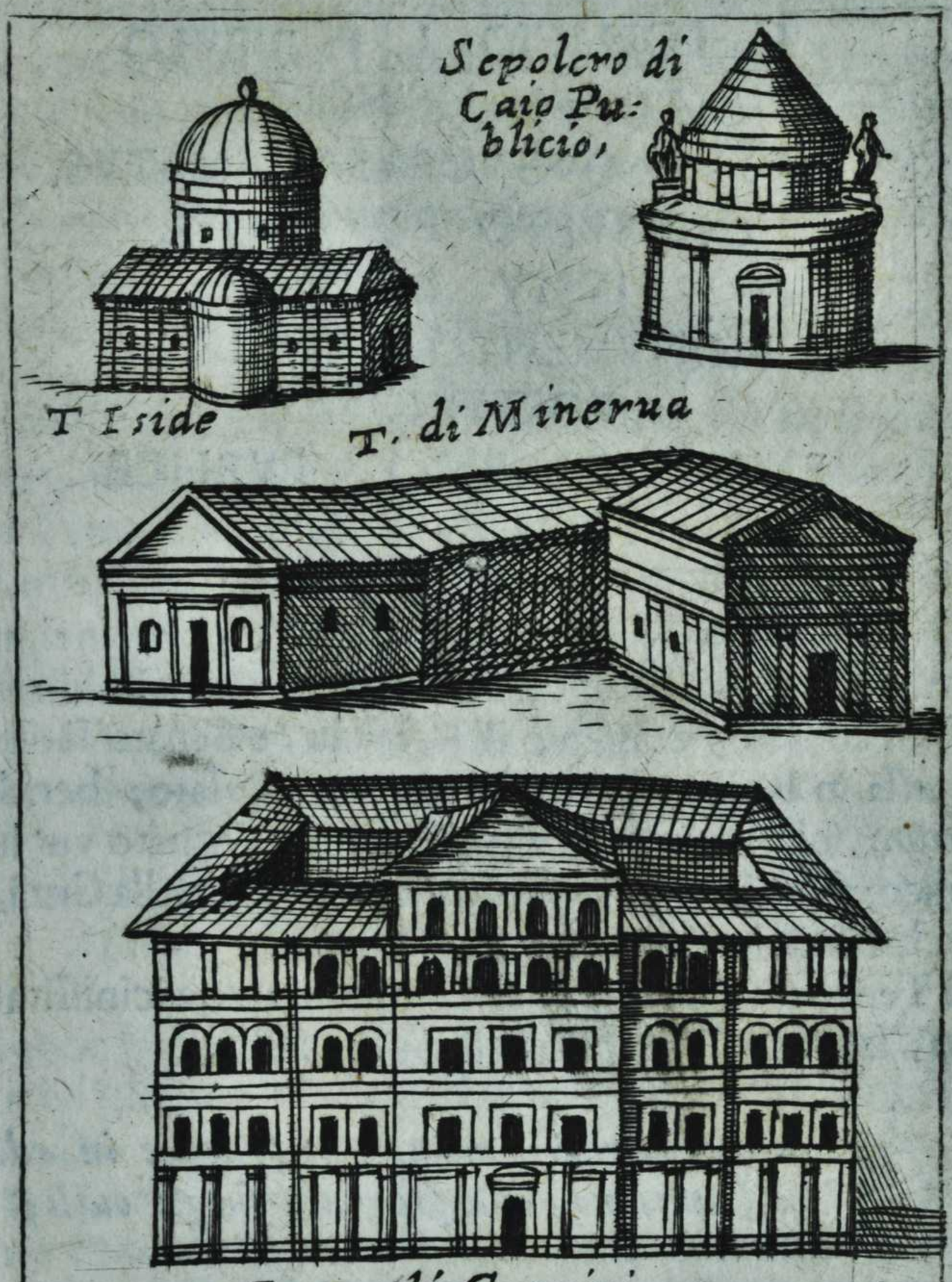
Fù queſto, regiamente edificato dall'Imperator' Aureliano, ſuperſtitioſiſſimo cultore del Sole, per hauere la di lui

madre, Sacerdoteſſa del medeſimo, accidentalmente predetto, che il ſuo figliuolo doueua vn'giorno, arriuare all' Imperio. Lo reſe adorno à merauiglia, con le ſpoglie, ricchiſſime, che riportò vincitore, dall'Oriente; le quali conſiſteuano in molte veſti, cariche di gemme, in Diademi, e Tiare prezioſiſſie, & in alcune ſorti di Porpore, mai vedute ò portate in Roma, come Vopiſco narra, nella vita di queſto Ceſare; ſoggiungendo egli ancora, che nel Portico del Tempio ſi vendeuano, *Fiſcalia vina*, cioè li vini dell' Entrate Imperiali; dal che il Donati argomenta l'ampiezza dell'iſteſſo portico, benche il Nardini dica più probabilmente; che vi ſi portauano à poco, à poco, deducendo da vna tal'conſuetudine, di vender' iui li vini, ſudetti, che il Tempio doueua più toſto eſſere nel piano del Quirinale, che ſul monte, per maggior commodità de'portatori, e compratori inſieme.



Nel ſito, e ne'luoghi diuerſi del nominato colle, erano li Tempij di Gioue, di Giunone, della Fortuna, e di Minerua, & erano de gli inferiori, trà li molti, che gli furono eretti da Romani.

Del



Del Sepolcro di Caio Poblicio, della Casa de' Coruini, del Tempio d'Iside, e di Minerua.

ALle radici del Campidoglio, nel sito hoggi detto, Macel' de' Corui, dicesi, che era la Casa della nobile Famiglia de' Coruini, & il Sepolcro di Caio Poblicio, li di cui vestigij si veggono in vna casa iui posta, doue si legge questo seguente Epitaffio. C. PO-

C. POBLICIO. L. F. BIBVLO
ÆD. PL. HONORIS.
VIRTVTISQVE CAVSA SENATVS
CONSVLTO POPVLIQVE
IVSSV LOCVS
MONVMENTO QVO IPSE
POSTERIQVE
EIVS INFERRENTVR PVBLICE
DATVS EST.

Dalle quali parole alcuni argomentano, che in riguardo delle virtù, e meriti ſingolari del ſudetto Caio Poblicio; gli foſſe di commun' conſenſo del Popolo, e Senato Romano, conceſſa in Roma, la ſepoltura contro l'vſato; benche il Nardini ſolo ne deduca eſſergli ſtato aſſegnato vn' luogo publico; il quale ſe foſſe dentro, ouero fuori della Città, non ſi dichiara dall'apportata inſcrittione.

Il Tempio d'Iſide, era nel Campo Marzo viciniſſimo, alli Septi, ſecondo Giouenale nella Satira ſeſta.

A Meroe portabit aquas, vt ſpargat in æde
Iſidis, antiquo, quæ proxima ſurgit ouili;

Lo giudicarono molti, preſſo la Chieſa di San Marcello nel Corſo, per eſſerſi trouato iui vn' faſſo con le parole ſeguenti:

TEMPLVM ISIDIS EXORATÆ.

Altri lo ſuppoſero, doue hoggi ſtà la Chieſa di Santa Maria in Aquiro, in piazza Capranica. Il Donati con l'occaſione della ſtatua di Serapide, compoſta di marmo Egittio, e ritrouata molti anni ſono nel cauare, che li Padri

dri Domenicani fecero, de'fondamenti, della parte nouamente aggiunta al loro Conuento, incontro al Seminario Romano; più credibilmente giudica il Tempio d'Isidе esser' stato vicino à detta fabrica, stimando, che quella Statua di Serapide, nel medesimo Tempio si adorasse. Il che anco approua il Nardini.

Il Serapio, che era l'altro Tempio, dedicato all'accennato Serapide, asserto Dio de gli Egittij, da'quali era similmente Iside venerata; staua secondo l'istesso Autore, doue hora si vede la Chiesa di S. Stefano del Cacco. Furono ambedue questi Tempij adornati con molte curiosissime antichità dell'Egitto, da Alessandro Seuero, come riferisce Lampridio.

Quello d'Iside, era frequentato dalla giouentù, per iui trouar via à gli amori loro, come insegna Ouidio nel primo, *De arte amandi*.

Heu fuge Niliacæ Memphitica sacra Iuuencæ,
Multas illa facit, quæ fuit ipsa Ioui.

Laonde Giofeffo nel 18. dell'antichità Giudaiche narra, che vn'tal giouane, chiamato Mondo hauendo iui, sotto specie del Dio Anubi, offesa l'honestà, di Paolina, nobile, e pudica Matrona, ingannata prima da'Sacerdoti d'Isidе; Tiberio in vendetta di tal'eccesso fece meritamente crocifigere li medesimi Sacerdoti, e gettare il Tempio à terra.

Quello di Minerua, fù edificato dà Pompeo il Grande con le ricche spoglie, e trofei, riportati dà moltissimi Popoli, e Nationi, che debellò in guerrà, come si legge nel capo 26. del settimo libro di Plinio. Era questo situato nel moderno Conuento de' Padri Domenicani, perciò detto, della Minerua, li di cui residui, scriuono hauer' veduti il Fuluio, & il Marliani.

Pensano alcuni, esser'stato questo il Tempio, di Minerua detta Calcidica, dalla di lei statua di brouzo, mà in ciò s'in-

gan-

gannano ; mentre il sito del Calcidico, è incertissimo ; & in oltre fù quello edificato dà Augusto, secondo che, Dione asserisce nel libro 51. e non dà Pompeo.

Riferisce il medesimo Plinio la seguente inscrittione, già posta, nel sudetto Tempio di Minerua:

GN. POMPEIVS. MAGNVS. IMPERATOR.
BELLO XXX. ANNORVM CONFECTO.
FVSIS. FVGATIS. OCCISIS. ET IN DEDITIONEM
ACCEPTIS HOMINVM CENTIES VICIES SEMEL
LXXXIII. MILLIBVS, DEPRESSIS, AVT CAPTIS
NAVIBVS DCCCXLVI. OPPIDIS, CASTELLIS MIL-
LE QVINGENTIS XXXVIII. IN FIDEM RECEPTIS
TERRIS A MEOTIS LACV AD RVBRVM MARE
SVBACTIS, VOTVM MERITO MINERVÆ HOC AB
ORIENTE.

Nella quale, si leggono epilogate l'imprese glorioſe di questo valoroſissimo Capitano ; che sono, l'hauer' fugati, vccisi, ò fatti prigioni cento venti mila Soldati, & in oltre, in vna sol'volta ottanta trè mila ; e l'hauer sommerse, ò prese ottocento Naui ; Alche si deue aggiungere la conquista di cinque cento Castelli e Città, e di tutti, i luoghi e terre, che dal lago Meotide sino al mar Rosso, ritrouauansi.

Della

Della Contrada di Suburra, del Tempio di Silvano, e del Testamento di Giocondo Soldato.

ERa l'antica Suburra, secondo il Nardini, al capo sesto del terzo libro, in vn'sito molto diuerso, dalla moderna; poiche consisteua in tutto il piano, che trà il Celio, e l'Esquilie, dalla Chiesa de'SS. Pietro, e Marcellino, al Colosseo si distende. Sta-

Stauano in essa i Lupanari, cioè li publici ridotti di Meretrici, come in Oratio all'Ode 5. in Propertio nell'Elegia 7. & in più luoghi di Martiale, si legge; poiche era, vna delle più frequentate, e dilettenoli parti di Roma. Vi fù ancora vn'continuo Mercato, di varie robbe per attestatione dell' istesso Martiale, nell'Epigramma 30. del settimo libro, e nel 92. del decimo; & eiser'stato viso, di portarui la sera à vendere robbe furtiue, scriuono concordemente Acrone, e Porfirio Scol asti d'Oratio nella settima Satira del primo libro. Habitò quiui Cesare al racconto di Suetonio nel c.46. *Habitauit primò, in Suburra modicis ædibus.* Fà mentione finalmente Martiale d'vna Bottega di sferze in principio di essa, come ancora d'vna Tosatrice, nell' epigramma 17. del secondo libro,

Tonstrix Suburræ faucibus sedet primis,
Cruenta pendent, quà flagella tortorum.

Il Tempio di Siluano, s'asserisce esser'stato à piè del Viminale, dietro la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, nella valle di Quirino; il quale era vagamente adornato d'vn'portico; secondo la lettura, dell'inscrittione seguente:

SILVANO. SANCTO.
LVCIVS. VALLIVS. SOLON.
PORTICVM. EX. VOTO. FECIT.
DEDICAVIT. KAL. APRILIBVS.
PISONE. ET. BOLANO. COSS.

Si deduce il sito del sudetto Tempio, dà alcuni marmi, iui disotterrati, e dal seguente testamento militare di Fauonio Giocondo, portato dal Marliani.

IVCVNDI.

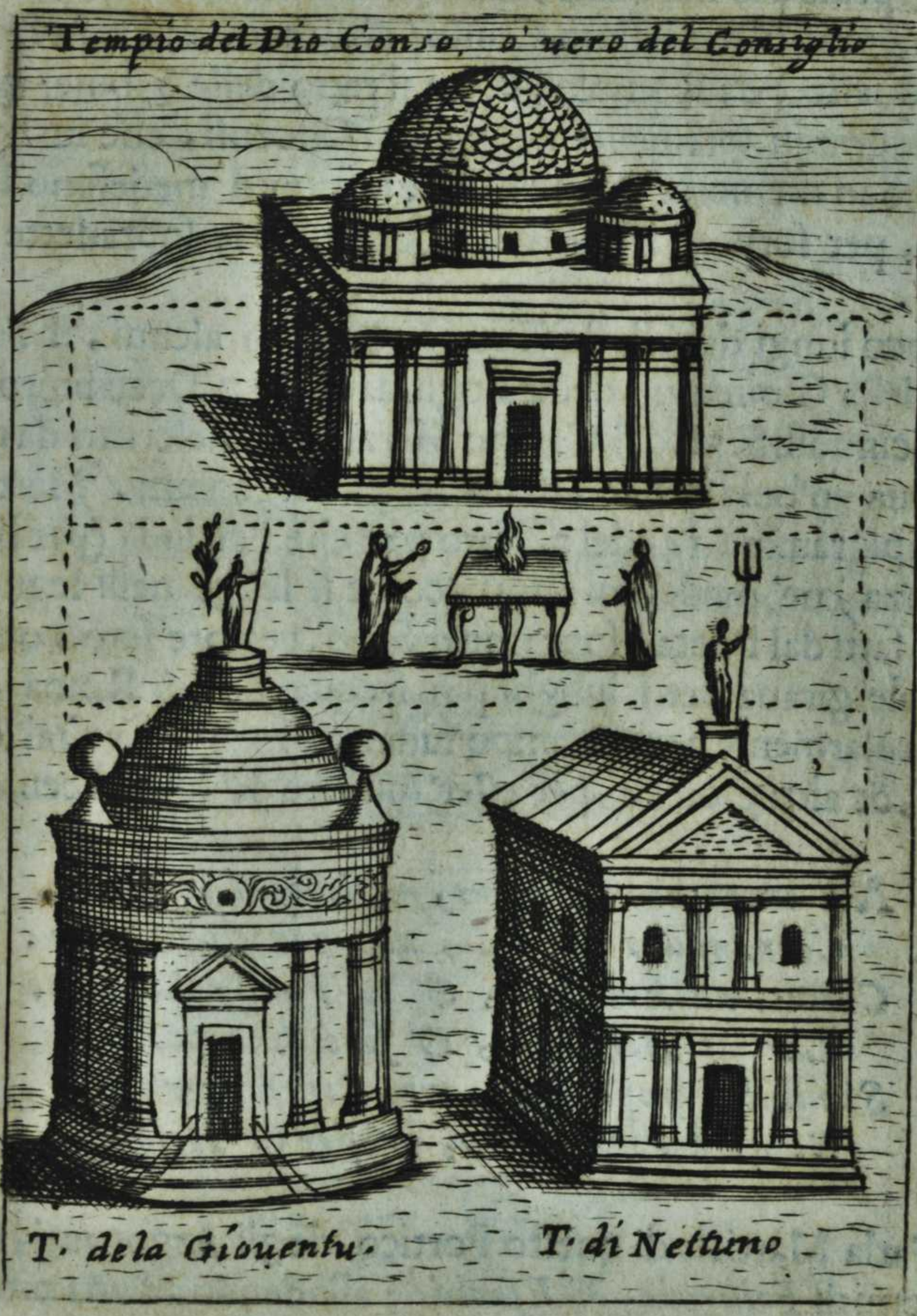
Ego Gallus Fauonius Iucundus P. Fauonij F. qui bello Contra Viriatum occubui Iucundum, & Prudentem filios è me, & Quintia Fabia Coniuge mea ortos, & bonorum Iucundi Patris mei, & eorum quæ mihi ipsi acquisiui hæredes relinquo hac tamen conditione; vt ab Vrbe Roma huc Veniant, & ossa. Hinc mea, intra quinquennium exportent, & Via Latina condant, in sepulcro iussu meo condito, & mea voluntate; in quo velim neminem mecum neque seruum neque libertum inseri; & velim ossa quorumcumque sepulcro statim meo eruantur, & iura Romanorum

ser-

ſeruentur, in ſepulcris ritu maiorum retinendis iuxtà voluntatem Teſtatoris; & ſi ſecus fecerint, niſi legitimæ oriantur cauſæ, velim ea omnia quæ filijs meis relinquo, pro reparando Templo Dei Siluani, quod ſub Viminali monte eſt, attribui, Manesque mei à Pont. Max. & à Flaminibus Dialibus, qui in Capitolio ſunt, opem implorent ad liberorum meorum impietatem vlciſcendam, teneanturque Sacerdotes Dei Siluani, me in Vrbem referre, & ſepulcro me meo condere. Volo quoque, vernas qui Domi meæ ſunt, omnes à Pretore Vrbano liberos cum matribus dimitti, ſinguliſque libram argenti puri, & veſtem vnam dari. In Luſitania in Agro. VIII. Cal. Quintiles Bello Viriatino.

Il cui ſenſo, è queſto, *Che Giocondo Fauonio, eſſendo grauemente ferito, fece queſto Teſtamento militare, doue laſciò herede Giocondo, e Prudente ſuoi Figliuoli, con conditione, che in termine di cinque anni douеſſero riportare le ſue oſſa in Roma, e riporle nella ſepoltura, ch' egli ſi haueua fatta nella Via Latina; Il che non facendoſi, voleua, che la ſua heredità tornaſſe a' Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il quale era poſto nelle radici del Monte Viminale.*

Del



Del Tempio del Dio Conſo, ouero del Conſiglio, di Nettuno, e di quello della Giouentù.

TRà li Tempij, che haueuano i Romani, in luoghi baſſi, e ſotterranei; furono, quello di Plutone, di Proſerpina, e di Conſo tenuto per Iddio del Conſiglio, il quale era poſto appreſſo al Circo Maſſimo.

Nel principio del quale, era ſimilmente vn'altare ſotterraneo, eretto al medeſimo Conſo (chiamato dà altri Nettuno Equeſtre) da Romolo, dopo il ratto delle Sabine; queſto ſcopriuaſi ſolamente ne' giuochi Circenſi, che iui ſi faceuano in memoria di quelli, che inſtituì il medeſimo Romolo, per ſorprendere inauuedutamente le ſopradette Sabine.

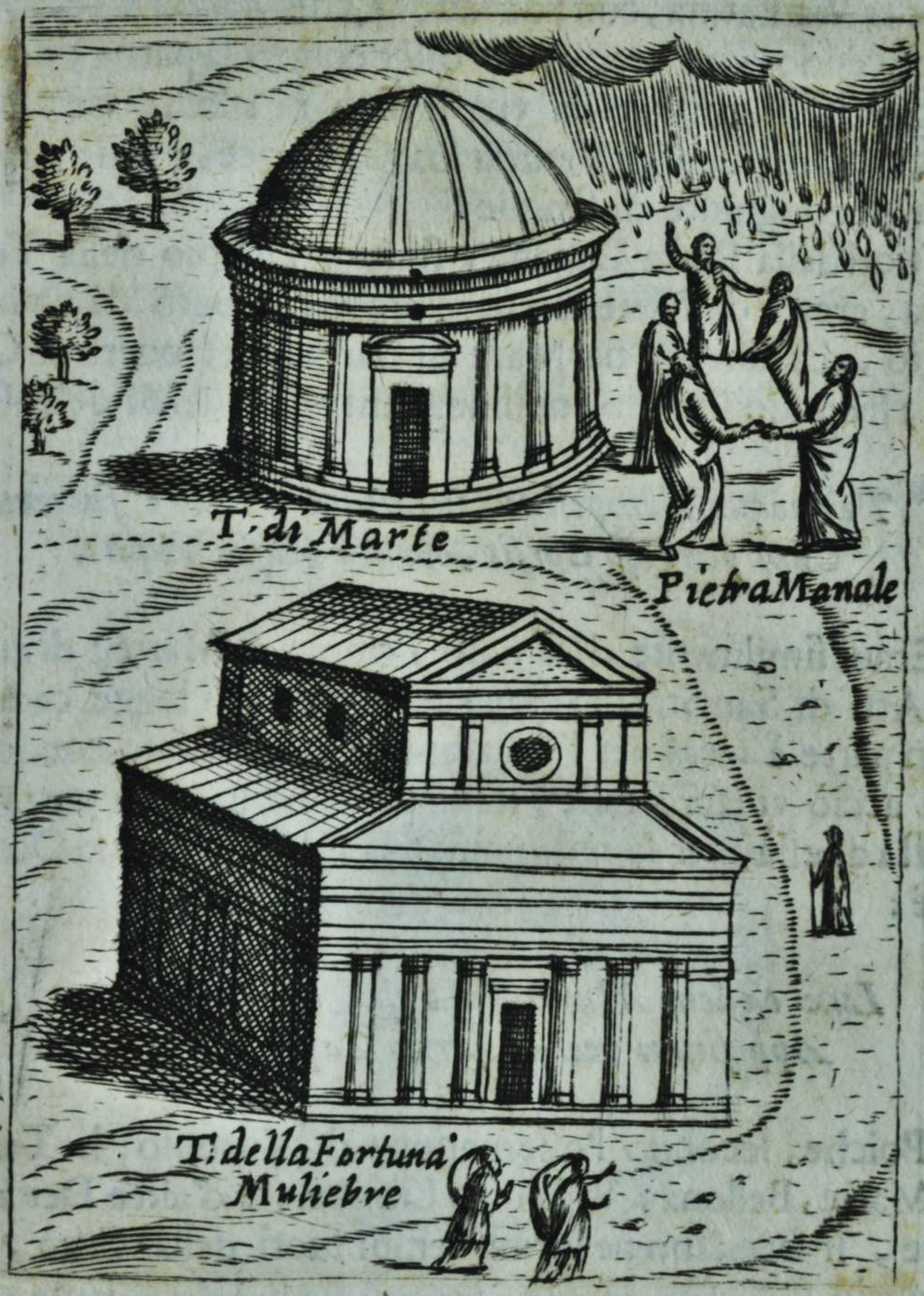
Poco lungi dall'iſteſſo Circo, pongono alcuni, il Tempio della Giouentù, dedicatogli da Licinio Decemuiro.

Vicino alli Septi del Campo Marzo, già deſcritto da noi; ſorgeua vn'bel Portico, detto de gli Argonauti. Martiale nell'epigramma 14, del 2. libro par' che l'includa (per la vicinanza) ne' medeſimi Septi, come ſi legge nelli ſeguenti verſi fatti dal Poeta, ſopra quel Selio, celebre ſcroccone; il quale giraua per i luoghi più frequentati di Roma, e particolarmente per il Campo ſudetto, lodando vn'tal'Paolino, & altri giouani, per eſſer' inuitato da' loro, à cena.

Nil intentàtum Selius, nil linquit inauſum.
Coenandum quoties, non videt eſſe domi.
Currit, ad Europen, & te Pauline, tuoſque
Laudat Achilleos, & ſine fine pedes.
Si nihil Europæ fecit, tum Septa petuntur;
Si quid Phyllirides, præſtet & Aeſonides.

Parla Martiale di queſto Portico de gli Argonauti, ſotto li nomi di *Filliride*, & *Eſonide*; alludendo ad vna pittura, iui poſta; e rappreſentante Chirone, figliuolo di Fillira, e Giaſone figliuolo d'Eſone, capi de gli Argonauti; dalla qual' pittura preſe il portico la ſua denominatione, il quale ſi congiungeua con il Tempio di Nettuno; fatto dà Agrippa per i felici ſucceſſi d'vn' combattimento nauale.

Dell'



Delli Tempij, della Fortuna Muliebre, di Tempesta, e di Marte; e della Pietra Manale.

MOlti furono li Tempij, che li Gentili fabricarono alla Fortuna, e dentro, e fuori di Roma; delli quali discorre Plutarco, nella settuagesima quarta delle *Questioni Romane*. Questo dunque, della Fortuna Muliebre, fù eret-

to nella Via Latina, con l'occasione, che Marzio Coriolano, conducendo vn'esercito di Volsci contro la patria; per distruggerla, si rimosse dà vna si barbara risolutione, per i pianti, e preghiere di Veturia sua Genetrice, e d'altre femine, à lui congiunte di sangue.

Fuori della Porta Capena, staua il Tempio della Tempesta, eretto da Metello, perche rimase libero dà vn'naufragio, accadutogli nel Mare di Sardegna, ouero di Corsica; secondo Ouidio, nelli seguenti versi del 6. de'Fasti.

Tequoque Tempestas, meritam delubra fatemur.
Cum penè est Corsis, obruta classis Aquis.

Eraui similmente, il famoso Tempio di Marte; di cui ne gli Atti di San Stefano Papa e Martire, si legge caduta gran parte à terra per l'orazioni di questo Santo, condotto-ui, acciò vi sacrificasse; staua poco lungi dalla porta, & à vista di essa, per la testimonianza, del medesimo Ouidio, cioè:

Lux eadem Marti fessa est, quem prospicit ipsa
Appositum rectæ, porta Capena Viæ.

Poiche, secondo l'osseruatione di Vitruuio; li Tempij di Marte, Bellona, Vulcano, Libitina, e d'altre Deità nociue, si faceuano ne' primi tempi fuori della Città, nella quale successiuamente, furono introdotti assieme con gl'altri.

Presso al Tempio di Marte; fù vna Pietra; detta Manale, solita ne'tempi di siccità grande, portarsi solennemente, nella Città; dal qual fatto l'antica superstitione Romana, aspettaua poi la pioggia, che alcune volte soleua naturalmente seguire.

Non lungi dalla sudetta porta, sorgeua vn'acqua, chiamata di *Mercurio*, della quale, i Mercadanti, alli 15. di

Mag-

Maggio, ſacrificato, che haueuano à quel Dio, nel Tempio, ch'era preſſo al Circo Maſſimo, empiuano l'vrna, e portatala, alle proprie botteghe, faceuano con frondi d'alloro, aſperſione à ſe medeſimi, & alle robbe, ſecondo Ouidio nel quinto de' Faſti cioè:

Eſt aqua Mercurij Portæ vicina Capenæ,
Si iuuat expertis credere, numen habet.
Hic venit incinctus tunica Mercator, & vrna
Purus ſuffuſa, quam ferat, haurit aquam.
Vda ſit hinc Laurus, lauro ſparguntur ab vda
Omnia, quæ dominos ſunt habitura nouos.

Poco fuori, della medeſima, ſi fece la ſepoltura d'Oratia, ſorella di que' trè fratelli, che combatterono con i Curiatij, ſecondo Liuio nel primo; li quali hebbero il ſepolcro loro, nel territorio d'Alba, doue ſi fè la pugna.

De' Tempij d'Iside, dell'Honore, della Virtù, di Quirino, e di Diana.

EDificò Antonino Imperadore fra le sue Terme, e la Via Appia (oltre à vn bel Palazzo) vn'altro Tempio alla Dea Iside, il qual'era, vicino alla Chiesa de' SS. Nereo, & Achilleo, vicino alla quale, cauando si fù trouato vn sasso, con queste parole.

SÆ-

SÆCVLO FELICI ISIAS SACERDOS. ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

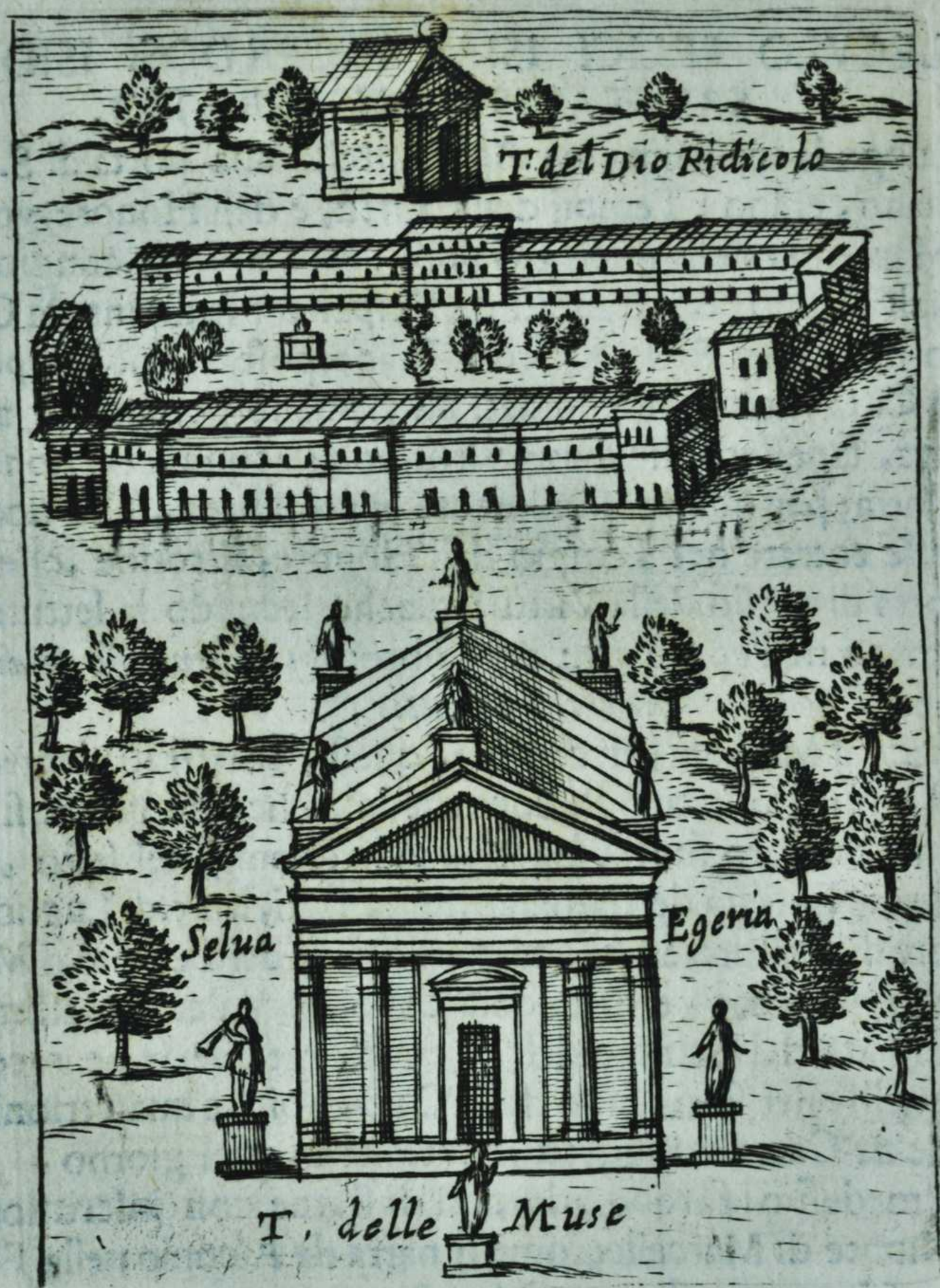
Lungo la medesima via Appia, presso alla porta di S. Sebastiano, erano i Tempij della Virtù, e dell'Honore, votati da Marcello, nella guerra Gallica, e trà di loro congiunti, li quali furono poi ristaurati da Vespasiano, e dipinti da Cornelio Pino, e da Attio Prisco. Erano posti vicino alla porta della Città, acciòche i soldati ch'vsciuano per andare alla guerra, sapessero che senza virtù, non s'acquista nè honore, nè gloria; per questo similmente era ordinato, che non si potesse entrare nel Tempio dell'Honore, altronde, che per la porta di quello della Virtù; giache secondo la lettura di Simmaco nell'epistola 14. del 1. libro; *Ibi debent esse præmia honoris, vbi sunt merita virtutis*.

Piace al Marliani, di credere, questi, esser'stati dentro la Città, non sembrandogli conueneuole, che due Numi si degni, si ponessero fuori, mà scriuendo Dionigi nel sesto, che la solenne Entrata de Caualieri, solita farsi, li 15. di Luglio, in honore di Castore, e Polluce, cominciaua dal Tempio di Marte, fuori di Roma, e dicendola Liuio, e Valerio Massimo, principiata dal Tempio dell'Honore, par'che se ne raccolga, quelli esser'stati, fuori della Città, poiche quasi trionfalmente da'Caualieri sudetti, s'entraua in quel giorno.

Li medesimi furono adornati di statue con inscrittioni, dal Nipote di Marcello; come si narra da Asconio nella Pisoniana. *Idem cum statuas sibi, ac Patri, item; Auo poneret, in monumentis Aui sui, ad Honoris & Virtutis decorem subscripsit*. Insinuandoci l'istesso Asconio, esser'stati, li mentionati Marcelli, noue volte Consoli di Roma; cioè l'Auo cinque, il Padre vna, & il Figliuolo, trè volte. *Hi sunt Marcelli nouies Consules, Auus quinquies Pater semel, Filius ter*.

Suppone Rufo, quasi contigui alli già descritti, altri due piccioli Tempij, l'vno dedicato à Diana, e l'altro à Qui-

rino,



Del Tempio delle Muſe, ouero Camene, e del Dio Ridicolo.

IL Tempio delle Muſe, dette ancora *Camene*, vien' collocato dal Donati, & altri Autori, di lui più antichi, fuori, della ſudetta Porta, di S. Sebaſtiano, dicendo egli, che queſto fù eretto dà Fuluio Nobiliore, & adornato con vnà

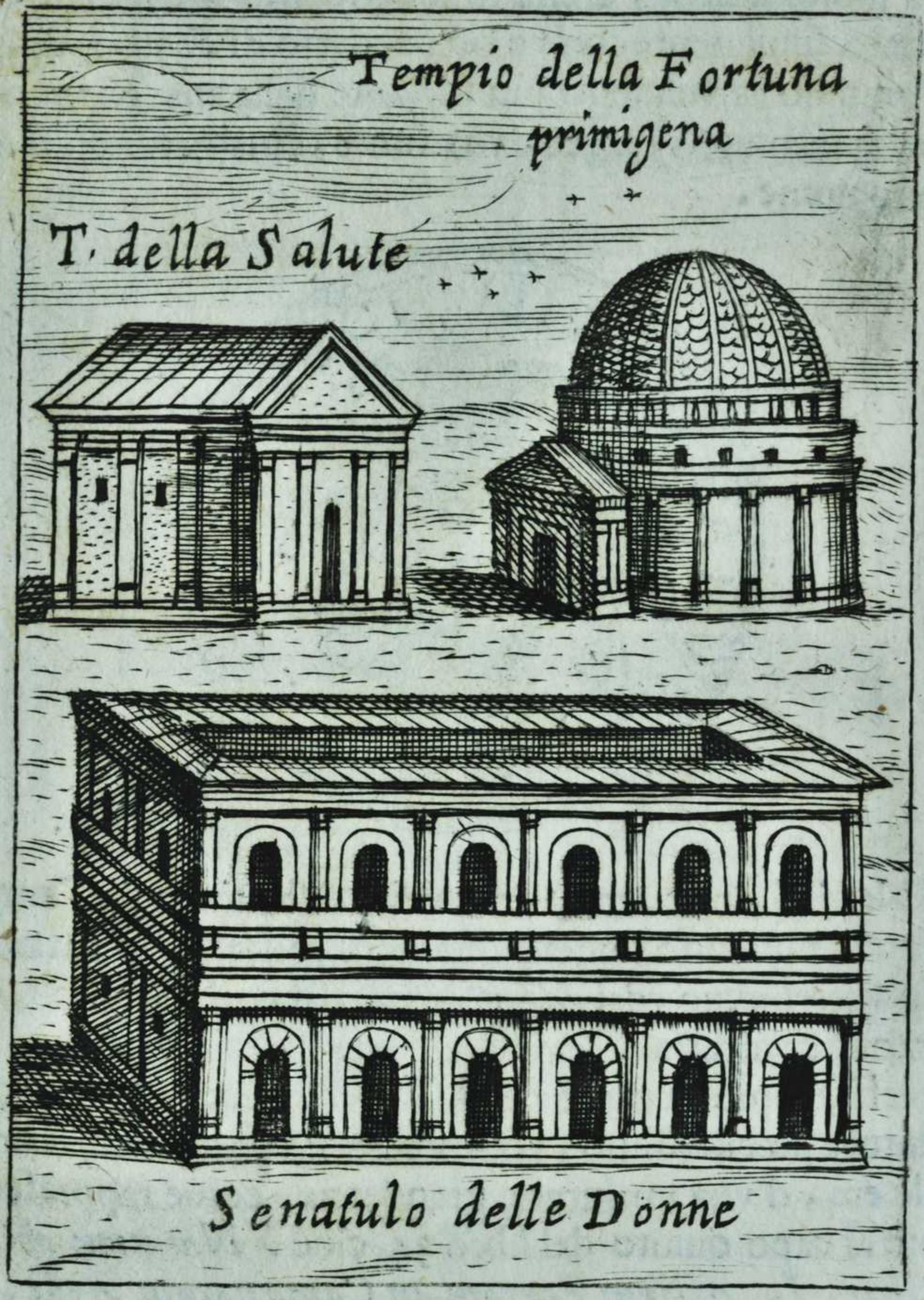
Sel-

Selua molto amena, e che fù diuerso dall' altro Tempio; edificato similmente con vn bosco, detto di *Egeria*, da Numa Pompilio in vn'luogo più distante dalla medesima porta; nel qual bolco, sorgeua vna fonte, chiamata con il medesimo nome.

Il Nardini, non ammette questa distintione di Tempij, credendo più tosto, quello di Numa, esser' stato ristaurato dal sudetto Fuluio, dal che puol'esser' nato l'equiuoco, dell' opinione contraria.

Nel Tempio dunque delle Camene; Lucio Attio Poeta, di statura piccioliſſimo, volle inalzarsi vna statua di marmo, quale era, d'vna smisurata grandezza, come rappresenta Plinio al capo quinto del libro 34. cioè. *Notatum ab Auctoribus, L. Actium Poetam, in Camœnarum Aede, maxima forma statuam sibi potuisse, cum brevis admodum fuisset.*

Il Marliani fà mentione d'vn'Sacello del Dio ridicolo; fatto da'Romani, due miglia lungi dalla Porta, nel medesimo luogo, doue si accampò l'esercito d'Annibale; il quale successiuamente fù costretto à ritirarsi con molto scorno, e ludibrio; Laonde si formò l'accennato Sacello con superstitione veramente degnissima di riso.



Del Tempio della Fortuna Primigenia, del Tempio della Salute, e del Senatulo delle Donne.

ERano moltissimi li Tempij nel Monte Quirinale, della maggior parte de' quali non si può dar luogo certo, come del Tempio d'Api, e della Salute, il quale fù promesso per voto da Giunio Bobulco Dittatore trionfando de gli

Equi,

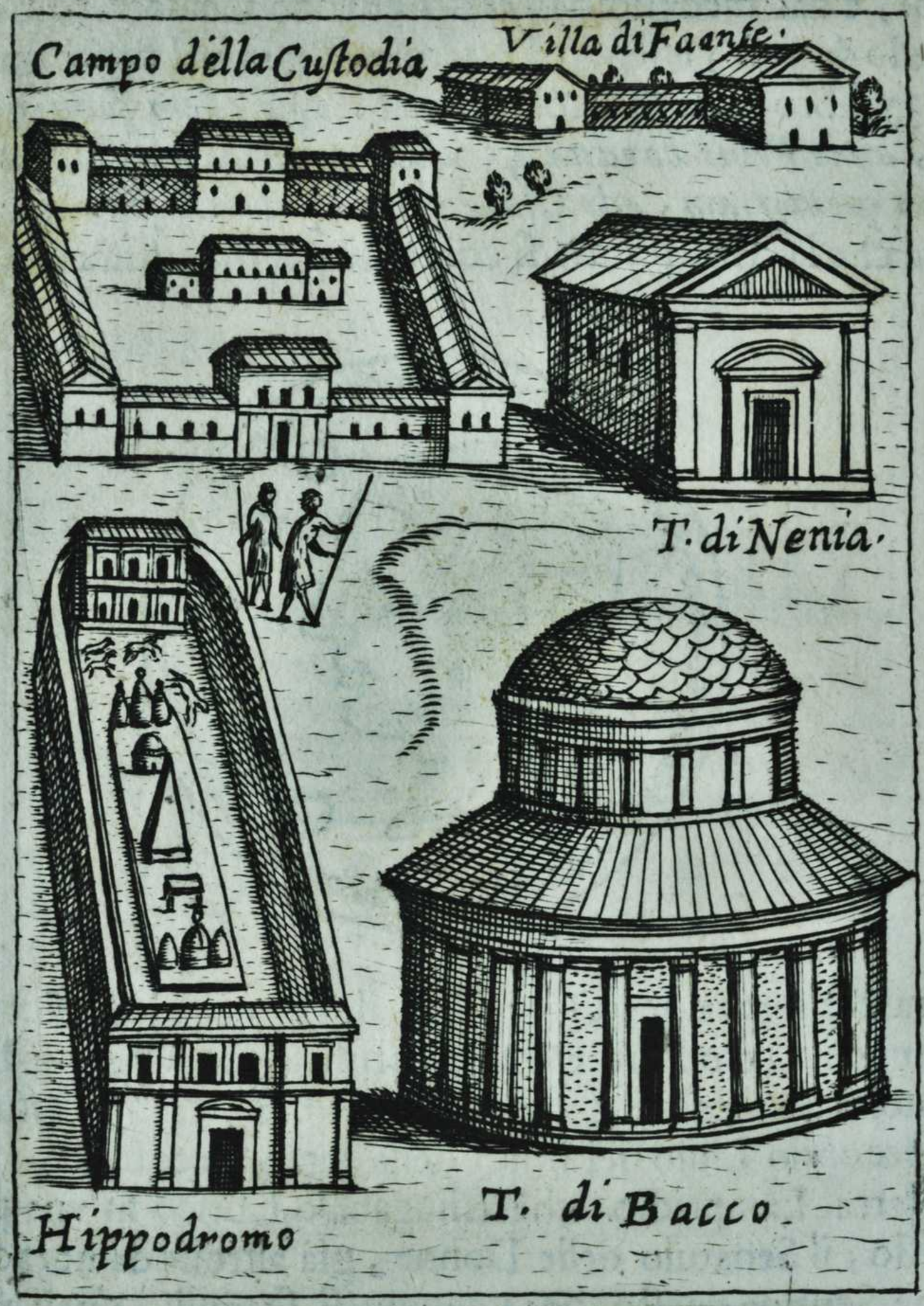
Equi, e dal medesimo fù eretto essendo Censore, come ancora lo dedicò, essendo Dittatore. Plinio nel capo quarto del 35. libro, dice di Fabio Pittore: *Ipse ædem salutis pinxit, anno Vrbis conditæ* 450. *quæ pictura, durauit ad nostram memoriam, æde, Claudij principatu exusta.* Di maniera che la detta pittura si conseruò per moltissimi anni.

Staua parimente nel Quirinale, il Tempio della Fortuna Primigenia, cioè protettrice de'primi parti; votato già nella guerra Punica, e dedicato dà Quinto Martio Triumuiro, secondo Liuio nel nono della terza Deca.

Narra Lampridio, che Eliogabalo, fabricò in vna parte di esso, il Senatulo delle Donne, già altroue da noi accennato; Seruiua questo, per i congressi feminili, quali erano molti, come le feste della buona Dea, le feste Matronali, e le Matrali, che si faceuano in diuersi luoghi della Città. Quiui dunque stima il Nardini, che le Matrone si radunassero, principalmente per vna, non meno solenne, che lasciua loro pompa, che dal Senatulo partiuasi, e giungeua nel Tempio di Venere Ericina.

Prudentio nel 1. libro contro Simmaco, dice, che Priapo Dio de gl'horti, hebbe vna statua di bronzo sul'Quirinale.

Del



Del Tempio di Nenia, di Bacco, della Villa di Faonte, del Campo della Custodia, e dell' Hippodromo.

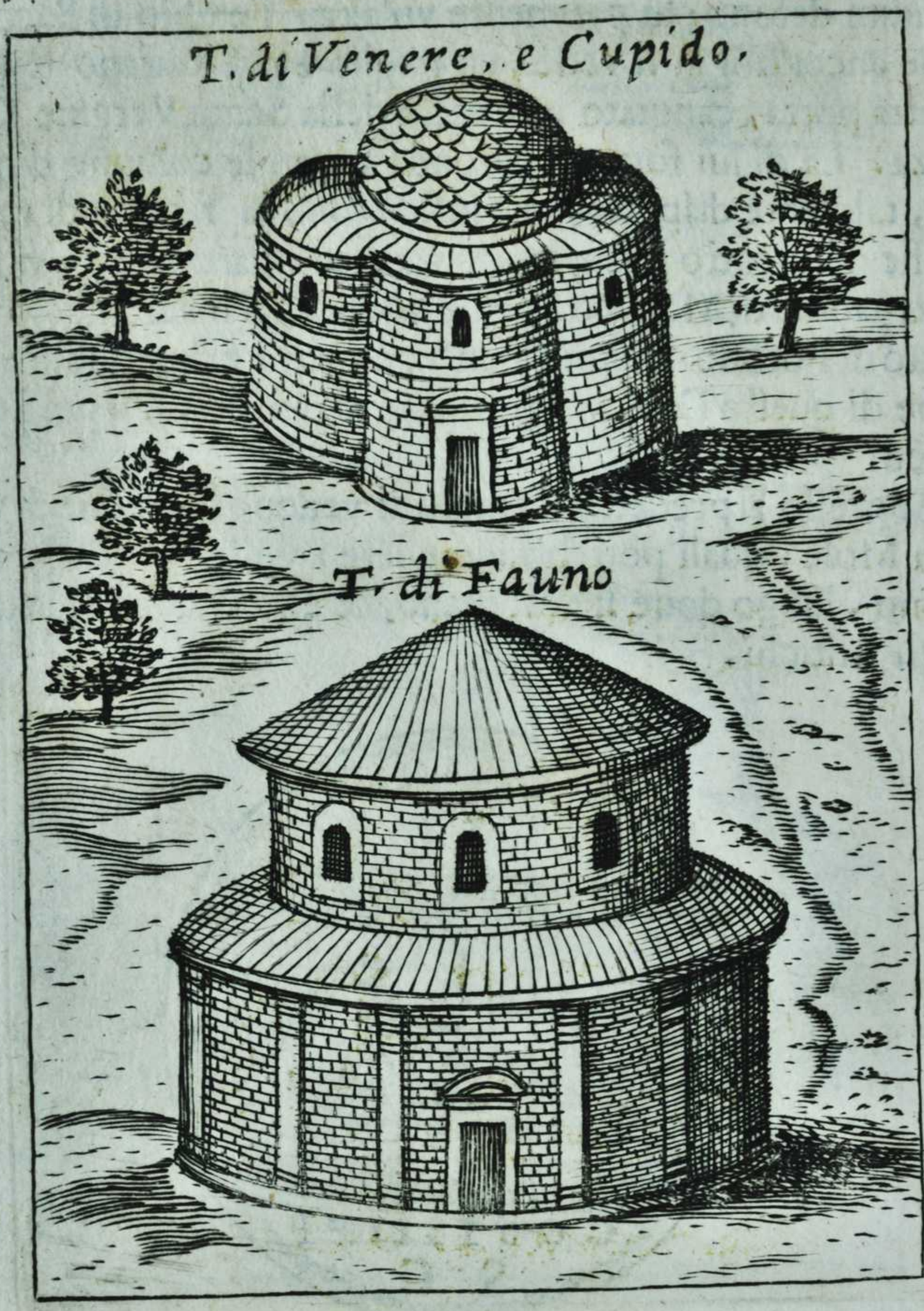
FVori della Porta Pia, ouero di S. Agnese, oltre il Sacello della Dea Nenia, che era venerata, come fautrice de' funerali, la quale con voci lamenteuoli pazzamente inuocauano, nell'accompagnare alla sepoltura, li cadaueri de' cit-

cittadini defonti; fù parimente vn'altro Tempio di Bacco; quale ancor'hoggi si vede, vn miglio e più lontano dalla sudetta porta, cangiato in Chiesa della Santa Vergine Costanza. La di lui forma è rotonda, con le colonne duplicate, talmente disposte, che sostengono la fabrica di tutto l'edificio, dentro il quale, in varij compartimenti, si vedono lauori di Mosaico. Vi è ancora vn marauiglioso sepolcro di Porfido scolpito con vue, viti, e diuerse altre insegne di questo Dio, volgarmente chiamato, il sepolcro di Bacco.

Appresso al predetto Tempio si vedono le rouine di vna gran Mole, quali potrebbono essere i vestigij dell'Hippodromo, luogo doue si correuano, & essercitauano i caualli da gli Antichi.

Frà la Via Nomentana, e la Salara, era la Villa di Faonte, Seruo liberato di Nerone, doue egli si vccise.

Il Campo della Custodia, così detto peroche iui alloggiauano i soldati della guardia di Diocletiano, fù in questi contorni; quale era di figura quadrata, e cinto di mura



Del Tempio di Fauno, di Venere, e Cupidine.

IL primo Tempio era nel Monte Celio, e fù dedicato al Dio delle Selue detto *Fauno Capripede*: fù questo da Simplicio Primo Papa dedicato à San Stefano Protomartire. Crede il Donati, che il medesimo, fosse più tosto

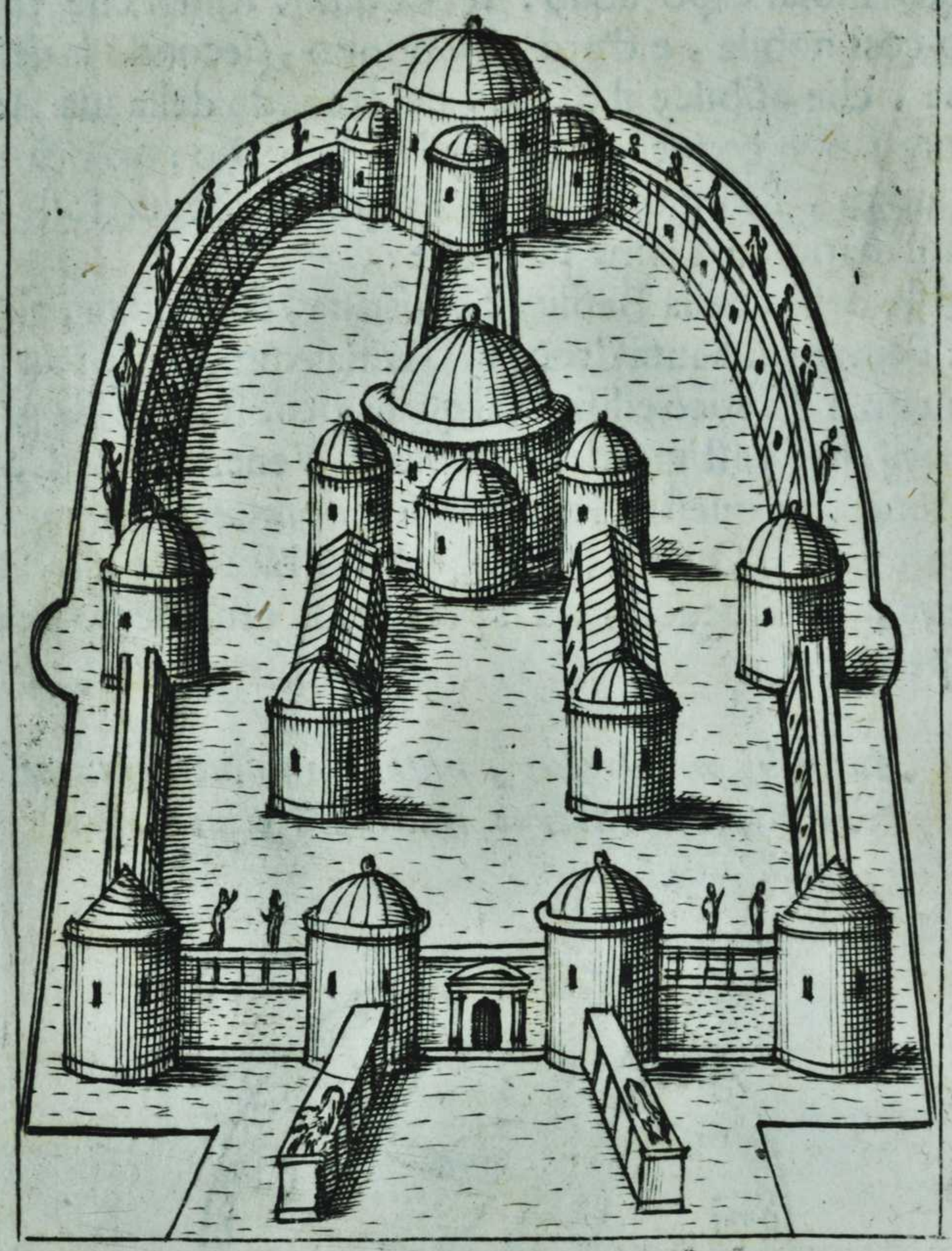
sto il Tempio di Claudio, che del sudetto Fauno; secondo la mente, di Vittore, e Rufo, & anco di Suetonio in Vespasiano, al capo nono. Il Nardini, stima, che vn'edificio cosi nobile, e d'ordine Corintio, (secondo la descrittione, che esibisce il Serlio, nel secondo della sua Architettura) non conueniua, à quel rustico Dio; mà più tosto lo giudica, Tempio di Bacco, ò pure, che iui fosse l'Armamentario, e Terme publiche.

Alla destra della Basilica Sessoriana, congiunta, all'insigne Tempio di Santa Croce in Gerusalemme; vedesi vn'grosso auanzo d'antico edifitio, il quale viene stimato da gl'Antiquarij, per vestigio del Tempio di Venere, e di Cupidine; fonda, trà questi il Fuluio la sua opinione, sopra li seguenti versi d'Ouidio, dalli quali, si raccoglie esser' stato quello, riguardeuole, per il prezzo, & ornamento de'marmi peregrini.

Aut vbi muneribus, nati sua munera mater
Addidit, externo marmore diues opus.

Delle

TERME DI AGRIPPA.



Delle Terme Romane, e primieramente di quelle, di M. Agrippa.

NObiliſſime, trà le Fabriche più conſiderabili dell'antica Roma, furono le Terme, cosi chiamate dalla Greca parola *Thermì*, che ſignifica nella noſtra lingua *coſa calida*; poiche quelle, erano alcuni luoghi vaſtiſſimi, con camere infi-

infinite fatte à volta, e destinate ad vsi diuersi, nelle quali con acque tepide, & alle volte, odorifere, lauauansi li Romani, ouero con i soli vapori calidi, ristorauano deliziosamente i loro corpi, ne'tempi hiemali, vngendoli con olij & vnguenti prelibatissimi; e similmente con acque gelide li rifrescauano ne gli estiui, come ancora, vi si esercitauano in giuochi, di palla, di lotta, & altri trattenimenti. Alcune delle sudette camere, nelle quali, si deponeuano le vesti, chiamauansi *Apoditerij*; l'altre nelle quali si riscaldauano le acque, diceuansi *Calidarij*; & i luoghi degl'accennati esercitij, haueuano il nome di *Sferisterij*, ouero *Palestre*.

La vastità di queste, era sì grande, che Ammiano le paragona meritamente, alle Prouincie intiere, dicendole; *In modũ Prouinciarum extructa lauacra*. Il numero delle medesime, esser stato quasi innumerabile; si raccoglie dalle seguenti parole di Plinio, poste nel cap. 15. del 16 libro; cioè. *Quæ nunc Romæ, ad infinitum auxere numerum*.

Alcune Terme de' Principi, e de' Cesari Romani, concedeuansi gratuitamente all'vso de' Cittadini, & altre; solamente seruiuano per vso loro, poiche soleuano lauarsi giornalmente, nell' hora 8. auanti la cena, secondo Martiale nel lib. 4. all'epigramma 8. la quale corrisponde, intorno alla nostra vigesima nona dell'Estate, & alla vigesima prima dell'Inuerno.

Erano dunque, nelli confini, del Campo Marzo, appresso il Panteon, le Terme di Marco Agrippa, nobilissime per i commodi, & ornamenti loro; trà le statue, vna ve ne fù, rappresentante vn'giouane, che si spogliaua, quasi volesse nelle Terme lauarsi; fù quella lauorata da Lisippo, con tanta eleganza, che Tiberio la trasferì nel suo proprio Palazzo; e finalmente, dalle voci, e clamori del Popolo, che biasimaua la di lui attione, fù costretto à riporla nel suoluogo primiero.

Furono queste lasciate dal medesimo Agrippa, per Legato, con gl'horti suoi al Popolo Romano, acciò publicamente le godesse; li vestigij delle quali si vedono, vicino alla contrada, della Ciambella,

Delle Terme di Nerone, e della Palude Caprea.

POco lungi dalla Rotonda, si riconoscono li residui, delle Terme di Nerone, cioè nel Palazzo de' Granduchi di Toscana, situato trà la Chiesa di S. Eustachio, e la Piazza di Madama, chiamata altre volte, de' Longobardi; delle qua-

quali molto più hauerne veduto li passati Antiquarij confessano, & è indubitabile. Il Biondo descriue quelli residui al suo tempo di molta ampiezza. Il Marliano ne fà la testimonianza seguente: *Thermarũ vestigia latè patent à S. Eustachio, vsque ad domum Gregorij Narniensis, in cuius cella vinaria, vidimus Thermarum pauimenta, & plumbeas fistulas.* Quindi l'antica Chiesa detta hoggi S. Saluatore; al sudetto Palazzo contigua, fù anticamente chiamata *S. Iacobi in Thermis.* Di queste Martiale, nell'epigram. 33. del 7. libro così cantò:

Quid Nerone peius?
Quid Thermis melius Neronianis?

E Statio nel primo delle sue Selue.

Fas sit componere magnis
Parua, Neronèa nec qui modo lætus in vnda
Hìc iterùm sudare neget &c.

Esser' poi state dette Alessandrine si legge in Vittore *Quæ postea Alexandrinæ.* Cassiodoro nella Cronica, dice, hauer' l'odio del Mondo contro Nerone, cangiato loro il nome. Argomentano molti, le Neroniane, esser'state risarcite da Alessandro. All'incontro, il Fuluio, il Marliano, & altri dicono, che le Alessandrine, furono Terme diuerse, dalle Neroniane, ma bensì à quelle vicine, secondo Lampridio in Alessandro. Il Donati da ciò ne argomenta la ristoratione delle vecchie, & insieme l'edificatione delle nuoue. Il Nardini con la sua solita prudenza, crede, che essendo sempre nell'ampiezza delle Terme, andato crescendo il lusso di giorno in giorno, Alessandro, per dare all'antiche di Nerone, la grandezza, e le delizie, richieste nel secolo suo, vi facesse, vna grand'aggiunta, non però separata da quelle, si che l'vne, e l'altre, formando vn'corpo di maggior'ma-

gnificenza, e commodità, si vestissero anche di nuouo nome, secondo le testimonianze di Vittore, e Cassiodoro, e che l'aggiunta sudetta, porgesse occasione à Lampridio, di scriuerle per Terme diuerse.

Furono le medesime, edificate, nell'anno nono dell'Imperio di Nerone, al racconto d'Eusebio nel Cronico suo. Il mentionato Alessandro, per aggiungere alla stima delle Terme Neroniane, vn'grido, & applauso maggiore, ordinò che si rendessero à sue spese, con vaghissimi lampadarij ad olio, trà gli horrori della notte; più del giorno stesso, luminose, come Lampridio sopra citato racconta, essendo, per altro, solito in Roma, che le Terme si aprissero all'Aurora, e che si chiudessero al tramontar' del Sole; questa commodità però fù poi tolta dà Tacito Imperadore, desideroso, d'ouuiare alli tumulti, e seditioni popolari, che poteuano facilmente suscitarsi dal volgo, con il patrocinio della notte, e dell'adunanze, che in dette Terme, & ancora nell'altre, faceuansi; come si legge in Vopisco. *Denuò Thermas omnes, antè lucem claudi iussit, nê quid per noctem seditionis oriretur.*

Hebbe ancora il sudetto Alessandro la sua casa priuata, vicina alle Terme descritte, la quale comandò, che si rouinasse, per iui piantare vn' delizioso bosco.

Fù da queste non poco distante, la Palude Caprea, collocata, meglio da Liuio, nel sito del Campo Marzo, presso la quale, Romolo parlando al popolo, e soprauenendo vna repentina tempesta, non fù mai più veduto.

Terme di Constantino Magno.

Delle Terme di Costantino Magno.

NEl sito del nobilissimo Palazzo Mazzarino, posto sul monte Quirinale, già si vedeuano molti anni sono, li vestigii delle celebrate, e vaghissime Terme, edificate dà Costantino il Grande, li quali, furono gettati à terra nel Pontificato di Paolo Quinto, con l'occasione della fabrica del Palazzo sudetto.

Trà le rouine delle medeſime, ſi ritrouò ſecondo l'aſſertione del Marliani, la ſeguente memoria:

PETRONIVS PERPENNA
MAGNVS QVADRATIANVS V. C. ET INLVSTRIS
PRÆF. VRB. CONSTANTINIANAS THERMAS LONGA INCVRIA, ET ABOLENDÆ CIVILIS VEL POTIVS FERALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER ADFLICTAS ITA VT AGNITIONE SVA EX OMNI PARTE PERDITA DESPERATIONEM CVNCTIS REPARATIONIS ADFERRENT DEPVTATO ABAMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVANTVM PVBLICÆ PATIEBANTVR ANGVSTIÆ AB EXTREMO VINDICAVIT OCCASV ET PROVISIONE LARGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT.

Le quali ſignificano, *Che eſſendo le Terme di Coſtantino, per le guerre ciuili, & altri danni fatali della Città, venute in tanta rouina, che ne meno ſi conoſceuano i primi veſtigij, il gran Petronio Perpenna Quadratiano, huomo chiariſſimo, e Prefetto di Roma, eletto dal Senato à queſt'impreſa, con quella poca ſpeſa, che richiedeuano per all'hora i trauagli della Republica, e con qualche ſpatio di tempo, riſtaurò le predette Terme, e le ridusſe nello ſtato primiero.*

Dalla quale ſi deduce chiaramente, eſſer'iui ſtate le Terme Coſtantiniane, tanto maggiormente, che vi ſi ſcoperſero ancora tre belle ſtatue, cioè vna dell'accennato Coſtantino, e due, delli di lui figliuoli Coſtantino, e Coſtantio, poi traſpor-

portate nel moderno Campidoglio. Delle medesime Terme, fa mentione Sesto Aurelio, nel suo libro *de Cæsaribus*, oue parlando di Costantino Magno, così ragiona. *A quo etiam post, Circus Maximus excultus mirificè, atque ad lauandum institutum opus, cæteris haud multò dispar.*

Presso alle Terme, sopra dette, stabilisce Ammiano nel 27. libro, la Casa di Lampadio Prefetto di Roma.

Seguendo il Nardini, le traditioni di molti Antiquarij, suppone in quella parte del Giardino Colonnese, che risguarda il Conuento delli Frati Conuentuali de' Santi Apostoli; l'antichissimo Vico de' Cornelij, dal quale principiaua l'Alta Semita.

Li Bagni di Paolo Emilio, stimati dalla maggior'parte delle persone erudite, poco distanti dalle Terme di Costantino, cioè alle radici del Quirinale, si pongono in dubio dal Donati, e dal Nardini, per non esserui di ciò, proue concludenti.

Leggeuasi finalmente alcuni anni sono, nella facciata d'vna casa, esistente nelli contorni di Macel de' Corui, spettante, al già Caualier Francesco Gualdi Riminese, la seguente inscrittione:

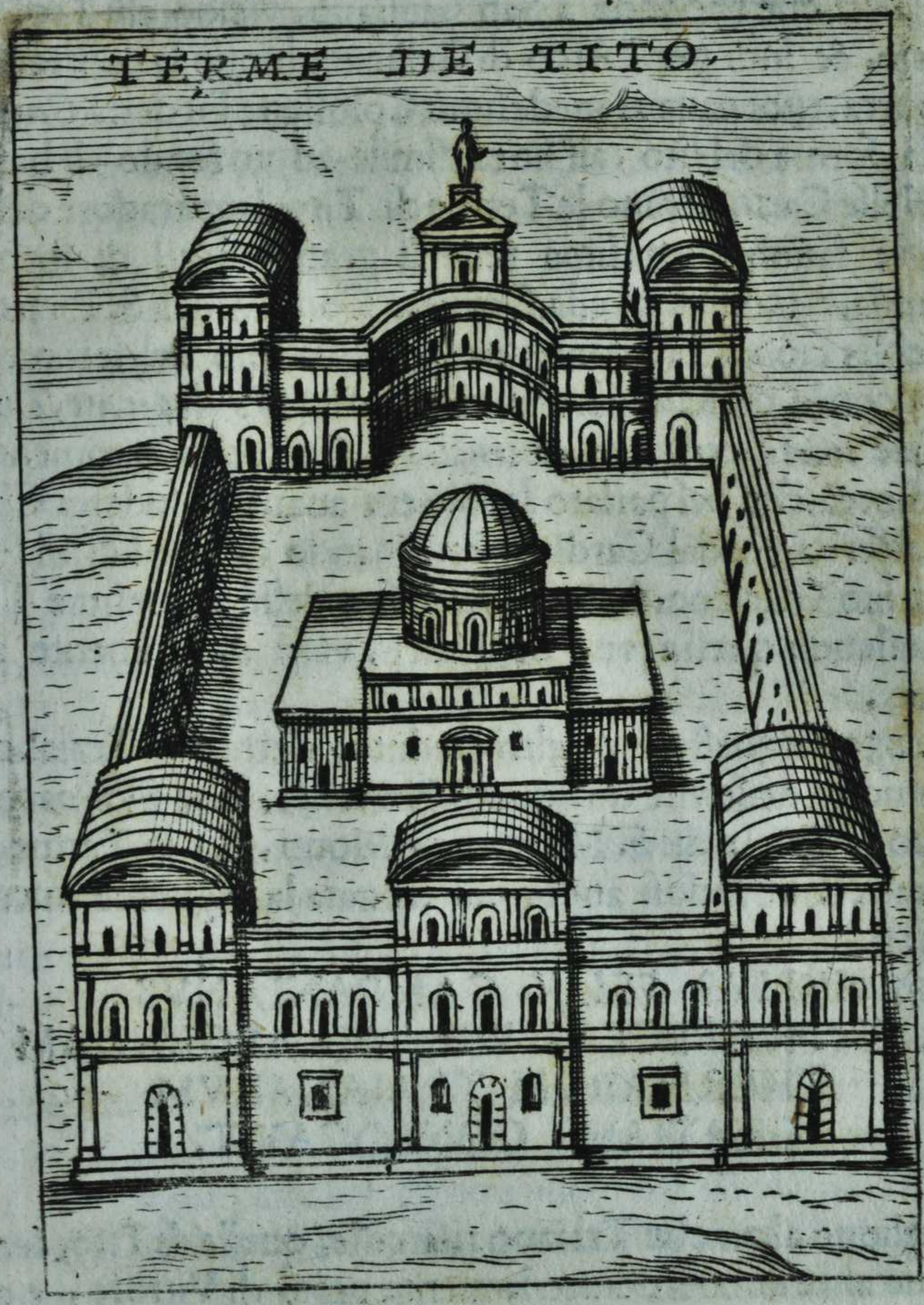
Q. HENNIO ETRVSCO MESSIO DECIO
NOBILISSIMO CÆS. PRINCIPI IVVENTVTIS
COS. FILIO IMPER. CÆS. C. MESSII
Q. TRAIANI DECII PII FELICIS INVICTI
AVG. ARGENTARII ET EXCEPTORES
ITEMQ. NEGOTIANTES VINI SVPERN.
ET ARIMIN.
DEVOTI NVMINI MAIESTATIQ. EIVS.

La detta casa, era per altro assai frequentata dalli curiosi, poiche il medesimo hauea in essa radunato, con lunga industria, e molto dispendio, varie supellettili antiche, ritrouate nelle rouine di Roma, & insieme diuerse inscrittioni, trà le quali eraui questa, che appresso registrasi, condotta iui; dalle celebri riue del Rubicone, doue fù posta, nel tempo che Cesare passò con pericolo euidente della propria vita, il detto fiume, proferendo quelle coraggiose parole. *IACTA EST, ALEA;* e sembra, considerandosi la di lei lettura, esser'stato vn decreto, fatto dal Popolo Romano, in cui si proibisce à qualsiuoglia sorte di persone, militari, il passaggio di esso Rubicone, sotto pena dell'indignatione, & inimicitia de'Romani.

Iussu mandatoue. P. R. Cos. Imp. Trib. miles tyro, commilito, manipularisque Centurio, turmarisque legionarisque, armate quisquis es hìc sistito, vexillum sinito, arma deponito, nec citra amnem hunc Rubiconem, signa arma commeatum dultum exercitumue traducito; si quis huiusce iussionis ergo aduersus præcepta ierit feceritue, adiudicatus esto hostis Pop. Rom. ac si contra Patriam arma tulerit, sacrosque Penates ex penetralibus asportauerit.

S. P. Q. R.

Sanctione Plebisciti, Senatusue Consulti
Vltra Hos Fines Arma Ac Signa Proferre
Nemini Liceat. S. P. Q. R.



Delle Carine, delle Terme di Tito, di Traiano, e di Filippo Imperadori, e delle Sette Sale.

VNa parte dell'Esquilino si domandaua *Carine*, la quale principiaua dal Colosseo, per le radici di esso Monte, e seguitaua la via Labicana, ripigliando poi di sopra alla Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino, à mano sinistra

per

per la via, che risponde à San Giuliano, vicino alli Trofei di Mario, & indi per l'Arco di Gallieno, lungo la contrada di Suburra, ritornaua al medesimo Colosseo; Fù detta *Carine*, dalla forma del sito, all'hora, simile ad vn fondo di barca.

Nelle Carine, erano le Terme di Tito Imperadore delle quali; fanno pienissima fede li gran vestigij di forma rotonda, circonuicini alla Chiesa, e Conuento di S. Pietro in Vincoli, ciò ancora confermando Suetonio nel settimo di Tito, con le presenti parole: *Amphitheatro dedicato, Thermisque iuxtà celeriter extructis*. La conca parimente marmorea, che nel passato secolo era auanti la sudetta Chiesa, trasferita poi dal Cardinal Ferdinando de'Medici sul Pincio al suo Giardino, dimostraua il sito delle medesime Terme; essendo quella vno de' Labri, vsati anticamente ne' bagni.

Vengono queste, da altri credute; Terme di Traiano, leggendosi nelle vite de'Sommi Pontefici, che Siminaco, edificò la Chiesa di S. Martino de'Monti, sù le Terme di Traiano, & essendosi ancor iui trouata la seguente inscrittione:

IVLIVS FELIX CAMPANIANVS
V. C. PRÆFECTVS VRB. AD AVGENDAM
THERMARVM TRAIANARVM
GRATIAM CONLOCAVIT.

Vogliono altri, che Traiano risarcisse, quelle di Tito, senza farne altre nuoue, contro la mente pero, di Vittore, e di Rufo, che distanti, registrano queste dà quelle. Stima il Nardini, per ouuiare alle sudette contradittioni, che Traiano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le Terme di Tito, e che perciò acquistassero anche il nome di Terme Traiane.

Vicino alle predette Terme è vn luogo sotterraneo detto volgarmente le *Sette Sale*, quello era il ricettacolo dell'acqua che seruiua ad esse Terme, e forse prima per il giardino

di

di Nerone iui contiguo, come si legge nelli seguenti versi di Martiale:

Hìc vbi miramur velocia munera, Thermas;
Abstulerat miseris, tecta superbus ager.

Questo haueua non pur sette, ma noue stanze, con l'ordine di quelle, che si vedono hoggi, e perche le porte di ciascuna di esse stanze sono sette, il volgo da questo numero, chiama questo luogo, come si è detto, *le Sette Sale*: la larghezza delle qnali è diciasette piedi, e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia con tutto ciò, la maggiore non ascende à trentasette piedi.

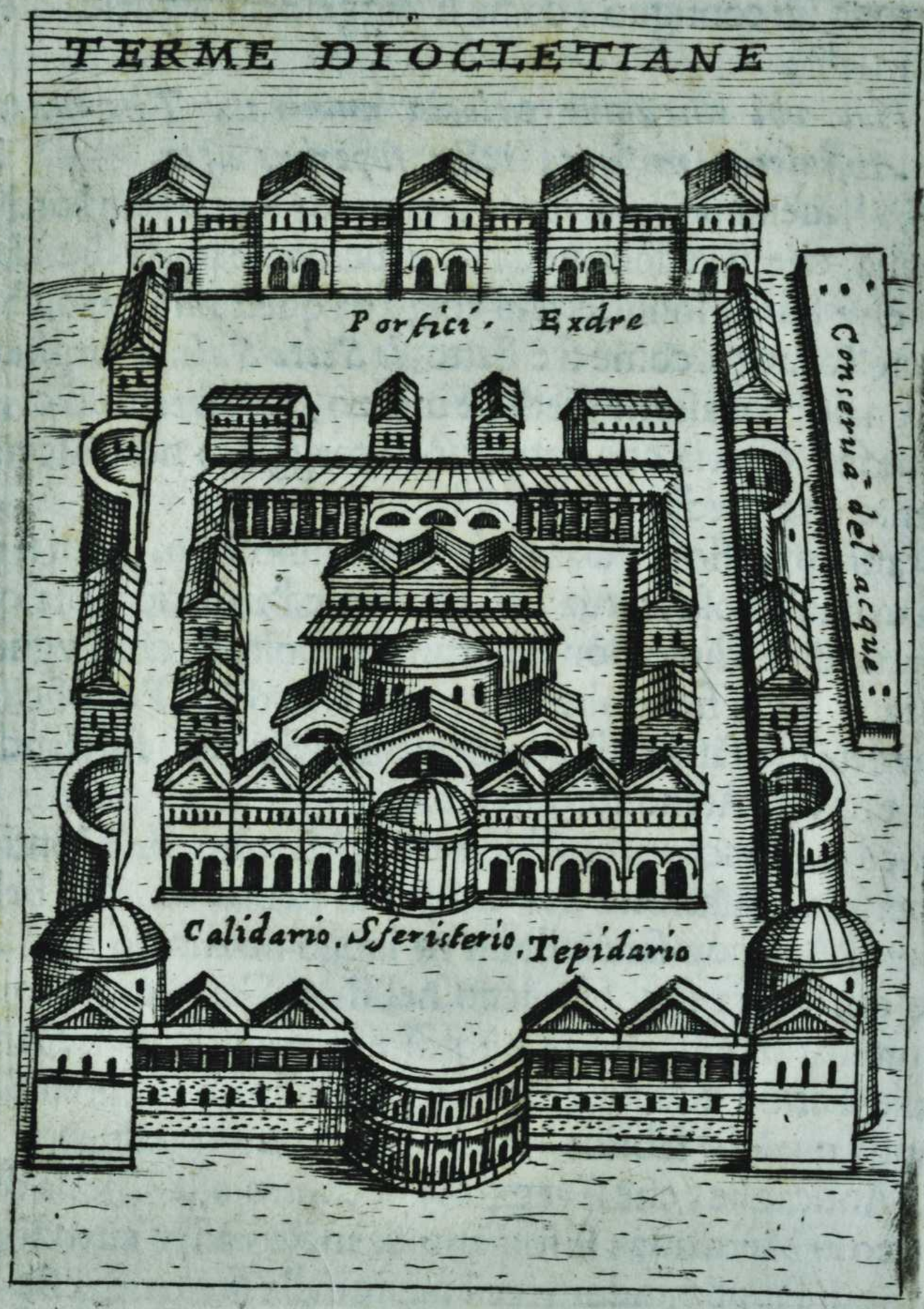
Eraui appresso il Palazzo del medesimo Tito, in cui si trouò la marauigliosa Statua di Laocoonte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè scoltura, che l'vguagli; questa si vede fra molte altre nel Giardino Pontificio di Beluedere; fù fatta dalli eccellentissimi Scultori Agesandro, Polidoro, & Atenodoro Rodiani.

Vicino all'accennata Chiesa di S. Martino de'Monti, si scopersero similmente nel tempo di Leone X. due belle statue d'Antinoo fanciullo, in vn luogo nominato Adrianello, le quali hora si conseruano nel detto Giardino; da questa denominatione, si potrebbe arguire, che aggiungesse Adriano alle Terme di Tito, (che furono edificate in breuissimo tempo) qualche fabrica, nuoua, ò nuoui ornamenti.

L'Anticaglie, che si veggono incontro alla Chiesa di San Matteo in Merulana, si stimano dà molti, esser auanzi delle Terme di Filippo, indotti facilmente dalla forma di esse, e dà vn frammento d'inscrittione antica, portata dal Panuinio, cioè:

L. RVBRIVS. GETA.
CVR. P. CCCXXII.
D. N. PHILIPPI
AVG. THERM.

Delle



Delle Terme di Diocletiano.

LE famoſe Terme Diocletiane, edificate dà queſto crudeliſſimo Tiranno con indicibile magnificenza, è con l'induſtria laborioſa di molte migliaia di Santi Martiri, erano così ſmiſurate, che abbracciauano tutta vna cõtrada; parte della quale, preſentemente, con alteratione dell'antico nome, chiamaſi *Termini*.

La

La Chiesa di San Bernardo, era già vno de' Calidarij; spettanti alle medesime, vn'altro vedesi mezzo rouinato, giustamente incontro. Appresso la porta principale della Villa Peretta, si scorge il terzo verso l'Argine di Tullio; vn'altro se ne vede nel mezzo, cioè nella facciata del moderno Tempio, iui dedicato alla Regina de gli Angeli, doue già fù la superba Pinacoteca; nella quale si ammirauano le più rare opere, & insieme alcune più ammirabili scolture, e statue di quelli secoli. Conteneuano moltissimi Portici, arricchiti di finissimi marmi, sotto de' quali agiatamente, si passeggiaua, come ancora varie scuole, di Scherma, di Suono & altre consimili arti Caualleresche, e diuersi luoghi destinati alli giuochi, allora più frequentati. Erano finalmente assai numerosi nelle Diocletiane, li Natatorij, & i luoghi dà lauarsi, giungeuano al numero di trè mila, come si puole pienamente osseruare, nella Ginnastica del Mercuriale; douendosi, queste con gran ragione chiamare vn'portentoso compendio, di tutti li spassi, esercitij, e studij, che separatamente faceuansi, in tutta la Città di Roma.

Per dimostrare breuemente la di loro incredibil ampiezza, solo, soggiungeremo, che dentro il sito loro, vedesi hoggi la Chiesa, con Monastero, e Giardino spatioso, de' Monaci di S. Bernardo, l'altra Chiesa, Monastero, & ampio Giardino, de' Padri Certosini, due grandissime piazze, li vasti Granari della Camera Pontificia, le maestose Fontane di Termini, con molte vigne, e casette, e finalmente il gran Tempio della Madonna de gl' Angeli, accennato di sopra.

Trattando di queste, nella sua Roma, il Donati, riferisce la seguente inscrittione, rimasta però imperfetta, e già in esse Terme posta anticamente:

D. D.

D. D. N. N. C. AVREL. VALERIVS.
DIOCLETIANVS.
& M. Aurel. Valer. Maximianus.
Inuicti. Seniores. Augg. Patres.
Impp. & Caſ. P. P. . . . . .
. . . . . .

D. D. N. N. FL. VALER. CONSTANTIVS.
Et.
Galer. Valer. Maximinus.
Nobiliſſimi. Cæſares.
F. F.

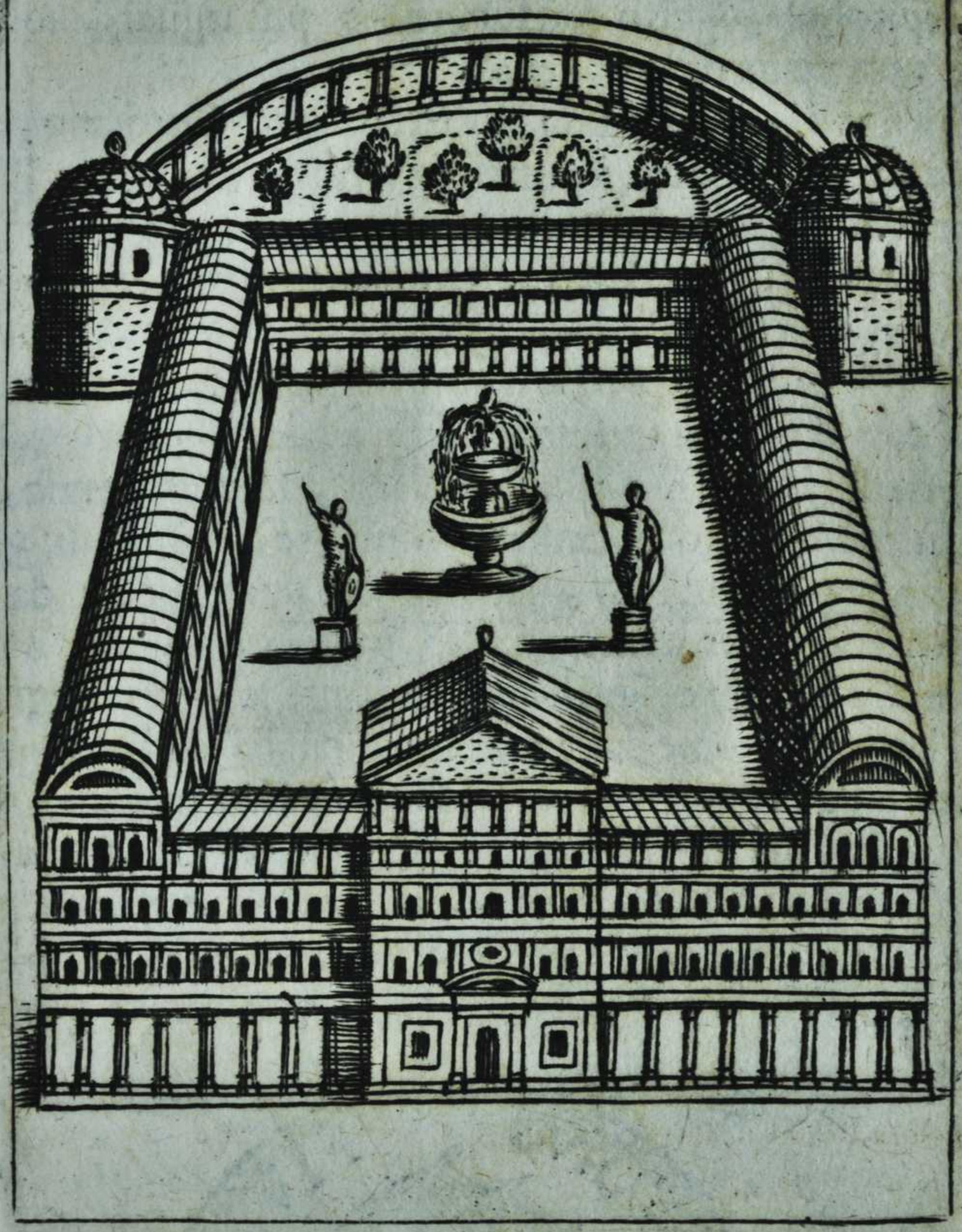
Thermas. Felices. Diocletiano. coeptas.
Aedificijs.
Pro. tanti. operis magnitudine.
Omni. cultu. iam. perfectas.
Numini. eius.
Conſecrarunt.

Significando la prima parte della medeſima inſcrittione; che Diocletiano, e Maſſimiano Seniori, Inuitti, Auguſti, Padri della Patria, & Imperadori ereſſero la Mole prodigioſa delle Terme ſudette.

E dimoſtrando la parte ſeconda; che le medeſime, eſſendo ſtate perfettionate con magnificenza correſpondente ad vn' tal' Opera, furono dalli due Ceſari Coſtanzo e Maſſimino, dedicate all'accennato Diocletiano.

Dello

Terme, e Palazzo di Gordiano Imper.re



Delle Terme di Gordiano.

NElla via Preneſtina, preſſo la Chieſa di S. Euſebio, ſi vedono ancora alcuni veſtigij della Villa, e delle Terme di Gordiano Imperadore, che erano vna fabrica ſuperbiſſima; ſi contauano in queſto Edificio, e nel ſuo Portico per vn verſo ſolo, da dugento colonne di varie ſorti, cinquanta n'erano Siennitidi, cinquanta Numidiche, Claudiane cinquan-

quant' altre, il reſto erano Chriſtee: donde facilmente ſi raccoglie, che magnificenza foſſe queſta, tanto, che della medema Villa, e Terme, non vidde il Mondo, come dice Giulio Capitolino, ogetto più ſuperbo ò più riguardeuole; E pure non ve ne reſta appena veſtigio.

Era quiui la famoſa Libreria del ſudetto Gordiano, della quale ſi è già diſcorſo à ſufficienza, trattandoſi delle Bibliotecche più ſingolari di Roma.

Il Donati però, crede più opportunamente, che la detta Libreria, non ſi conſeruaſſe nell'accennata Villa, mà più toſto la ſuppone, ſecondo la mente del medeſimo Capitolino, nella cala Roſtrata di Pompeo, la quale fù ſucceſsiuamente poſseduta dalla famiglia Gordiana, ſoggiungendo, che non fù procurata da Gordiano Giuniore, mà benſi gli fù laſciata per teſtamento, da Sereno Sammonico; da queſta generoſità per tanto, molto ſingolare, riſultò molta gloria al medeſimo Gordiano, mediante la penna degl'huomini letterati, come dalle parole del citato Autore apertamente ſi puol' argomentare. *Serenus Sammonicus libros patris ſui, qui cenſebatur ad ſexaginta, & duo millia Gordiano Minori moriens reliquit, quod eum ad Cœlum tulit. Siquidem tantæ Bibliothecæ copia, & ſplendore donatus, in famam hominum literatorum decorè peruenit.*

Delle Terme di Antonino Caracalla, hoggi dette le Antoniniane.

NElle radici del Monte Auentino, incontro alla Chiesa di Santa Balbina, si vedono i marauigliosi vestigij delle Terme di Antonino Caracalla Imperadore; furono queste cominciate da esso Antonino, mà poi da Eliogabalo & Ales-

ſandro condotte à fine, ornandole di Portici, e Colonne mirabili, parte delle quali ſono ſtate trouate, & anco ſi vanno trouando, nel luogo medeſimo.

Deſcriuendo Spartiano la vita del ſudetto Antonino, rende vn'degniſſimo teſtimonio delle di lui Terme, aſſerendole ſingolariſſime, & inimitabili à chi che ſia, ſecondo la ſtima de gli Architetti più celebri di quella età. Il Serlio nel terzo libro della ſua Architettura, le dimoſtra più ſuntuoſe, e più ammirabili delle Diocletiane, e di tutte l' altre di Roma.

Olimpiodoro narra, che vi erano più di mille, e ſei cento ſedili di politiſſimo marmo, per vſo di quelli, che vi ſi lauauano; delle quali Terme, ouero d'altre, furono facilmente le due ſedie di Porfido forate di ſotto, eſiſtenti nel Palazzo Lateranenſe.

Furono edificate ſuperbiſſimamente da queſto Ceſare, nell'anno quarto del ſuo Imperio, ſecondo la lettura di Caſſiodoro, & Euſebio. Il Marliani racconta, che al ſuo tempo vi ſi vedeuano quaſi tutte ſepolte, alcune colonne di marmo nobiliſſimo. Hoggi appena reſta in piedi vna parte dell'oſſatura lateritia, nè ad altro ſeruono, che alle ricreationi de' Studenti, del Seminario Romano.

Si legge in alcuni Autori, che ſotto le medeſime Terme, fece Caracalla vn'belliſſimo Palazzo, e che perciò la vicina Chieſa di S. Ceſareo preſe queſto ſopranome *In Palatio*; il quale oſſeruaſi ancora ſopra la di lei porta, ſcolpito in marmo con lettere antiche.

Fù appreſſo di queſte, la via Nuoua fatta dall'iſteſſo, commendatiſſima dal ſopra citato Spartiano, che così ne ragiona. *Idem Nouam viam muniuit, quæ eſt ſub eius Thermis, Antoninianis ſcilicet, qua pulchrius inter Romanas Plateas, non facilè quicquam inuenias*; cioè à dire, per il numero de' portici, de' colonnati, e d'altri edeficij.

Delle Terme di Decio, Adriano, Domitiano, & altri Principi Romani.

IN vna parte dell'Auentino, poco lungi dalle Scale Gemonie, erano le Terme Deciane, secondo l'assertione di Pomponio Leto. *Senatus* (dice egli) *Decij nomine, Decianas Thermas in Auentino edificauit.*

Publio Vittore, e Sesto Rufo collocano, quelle di Adriano nel Campo Marzo, vicino al Foro d'Antonino, già contiguo alla moderna piazza Colonna, nelle quali vedeuansi distinti, e separati trà di loro, i bagni, dell'huomini, e delle donne, essendo questo Cesare stato il primo, che promulgasse vn'tal'ordine, come affermano Spartiano, e Dione; il qual'ordine, fù appresso rinouato da Alessandro, come asserisce Lampridio.

E opinione del Biondo, che le Terme Domitiane, fossero, doue hora si vede la Chiesa delle Monache di S. Siluestro *in Capite*. Riferisce il Fuluio, esser ciò tradition de gli Antiquarij del suo tempo, e che ne appariuano molti vestigij; quali hora più non vi sono. Il Nardini però dubita molto della detta opinione, poiche non si legge in Autor' veruno, che Domitiano fabricasse le Terme; anziche si potrebbe sospettare per erronea, mentre si attribuisce spesse volte dall'Autori meno cauti, il nome di Terme, di Teatro, ò Naumachia, alli residui de gli antichi edificii.

Furono similmente nell'Auentino, le Terme Variane, cioè di Eliogabalo, che si chiamò anche Vario, quali erano celebri, per i loro commodi, e delizie singolari: Si deduce la notitia del sito loro da vn' canale di piombo, ritrouato molti anni sono, in quel'colle verso, la Porta di San Paolo, in cui si leggeuano queste parole:

AQVA. TRAIAN. Q. ANICIVS.

Q. F. ANTONIAN.

CVR. THERMARVM.

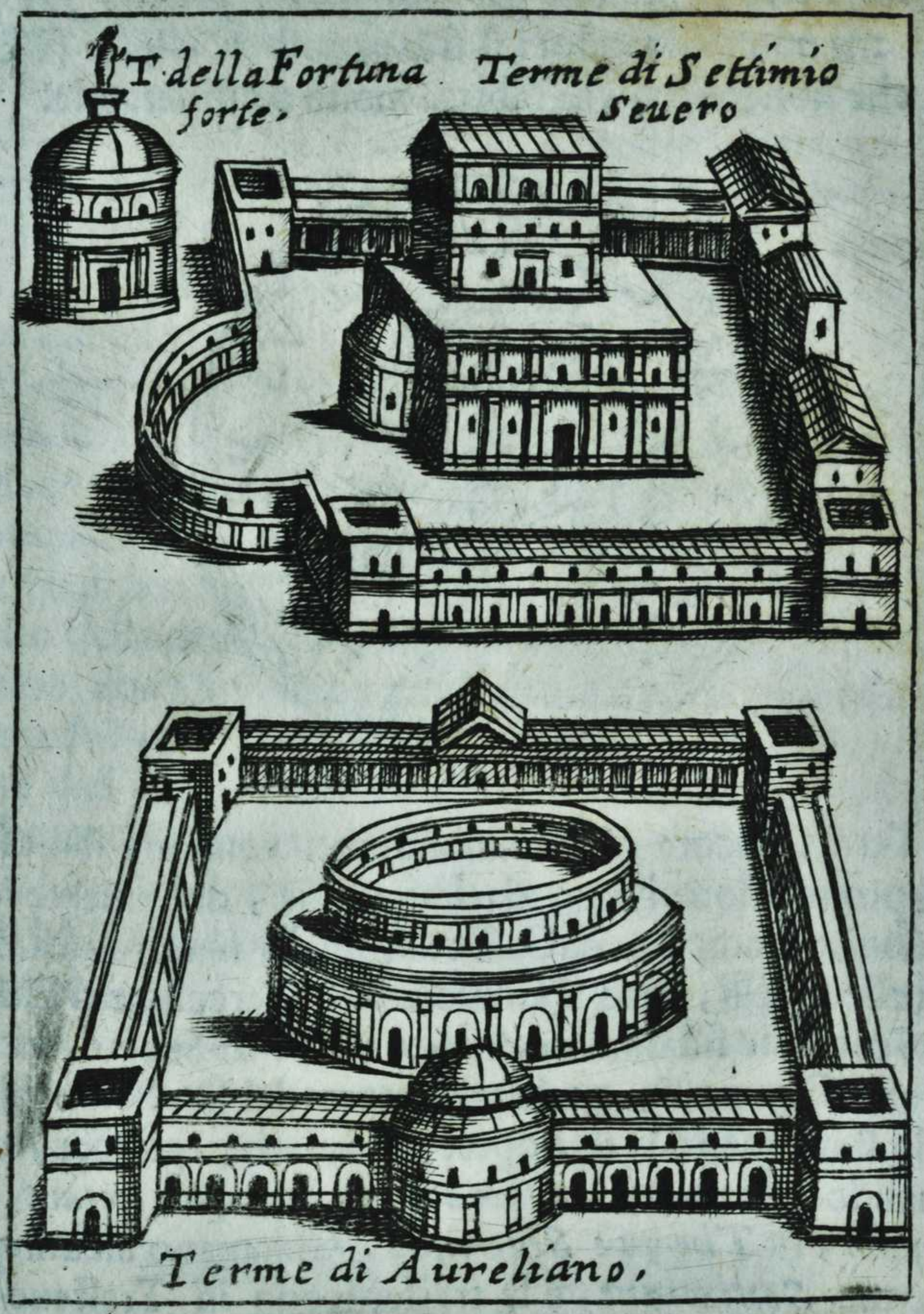
VARIANARVM.

Di quelle di Tacito Augusto, fà la seguente mentione Vopisco, nella di lui vita. *Domum suam destrui præcepit, atque*

atque in eo loco, Thermas publicas fieri, priuato sumptu iussit: mà non additandoci il sito preciso di esse, ci fà credere, che non fossero vna fabrica molto considerabile.

Le Terme ancora di Commodo, non vengono dimostrate nel proprio loro luogo da Lampridio, descriuente le di lui attioni, ne tampoco da Cassiodoro, nella sua Cronica, benche di esse fauelli, sotto il Consolato di Marcello, e d'Eliano.

Le Seueriane finalmente, furono erette da Seuero, vicino alla Porta Capena, in qualche distanza dal suo Settizonio, essendo state queste, le due opere celebri, che egli fece, così insinuandoci Spartiano. *Opera eius, præcipua extant, Septizonium, & Thermæ Seuerianæ.* Chiamano alcuni queste Terme *Settimiane*, e le trasferiscono in Trasteuere, mossi forse dal vedere in quella parte della Città, la Porta, & il Giano Settimiano; Erano dunque collocate nella via Appia, come si è accennato di sopra, essendo per altro questo Imperadore vaghissimo di quel posto, accioche si vedessero da chi veniua dall'Africa, le sue degne memorie; di ciò facendone fede il citato Spartiano, registrato dal Nardini, cioè. *Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitauit, quàm, vt ex Africa venientibus, suum opus occurreret.*



Terme di Aureliano.

Delle Terme d'Aureliano.

DIceſi, per publica fama, che l'Imperador'Aureliano, edificaſſe nel Traſteuere le proprie Terme, deſtinate particolarmente per il tempo d'Inuerno; le quali erano ſituate, al parere di molti Autori, frà il Monte Gianicolo, e la Chieſa di San Franceſco à Ripa.

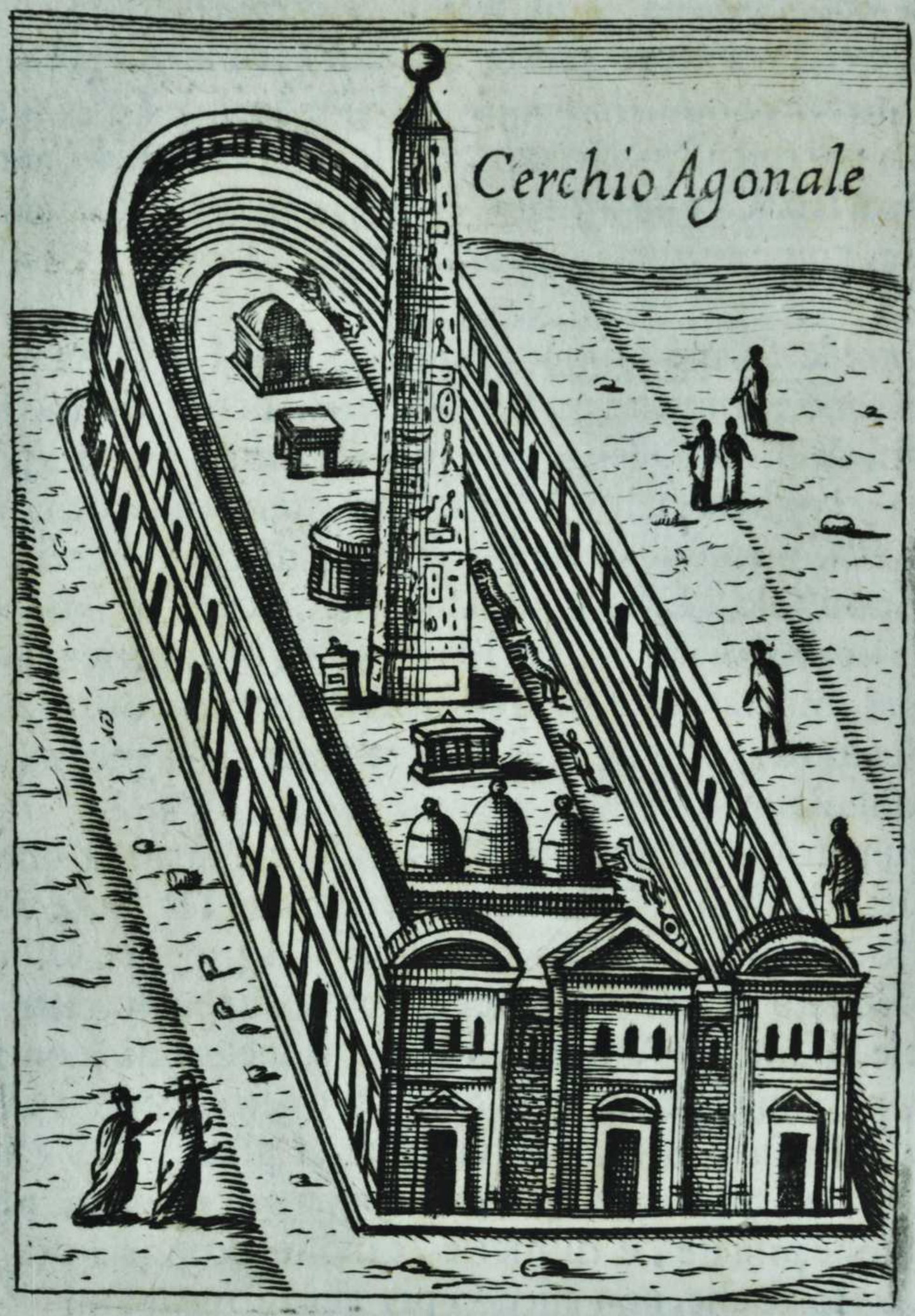
Diede occaſione, ad vna tal'credenza, il ſeguente paſ-

ſo

so di Vopisco, nella di lui vita. *Thermas, Transtyberina Regione, Aurelianus facere parauit hyemales, quod aquæ frigidioris copia illìc deesset.* Dalle quali parole, si argomenta più tosto l'intentione, e disegno, che Aureliano haueua, di fabricare le sudette Terme, che la fabrica effettiua di esse, come vnitamente concludono, il Donati, & il Nardini.

Oltre le Terme primarie e principali, già di sopra descritte, furono parimente in Roma diuersi bagni, de' medesimi Cesari, delli quali, si è affatto persa la memoria; non potendosi raccogliere dall' Historie Romane, veruna certa notitia di essi, mercè alla serie lunghissima di tanti secoli, nelli quali non solo gli stessi edificij, mà ancora le fatiche più considerabili di moltissimi letterati, per inauuertenza, ò per inuidia, miseramente perirono, è restarono se non totalmente; almeno in parte sepolte, nelle tenebre dell'ignoranza, e dell'obliuione.

Inquanto alli Bagni di molti Nobili, e d'altre persone particolari; basterà ciò, che si narra nel tomo seguente di Roma Moderna, trattandosi, de' Bagni d'Agrippina, Olimpiade, Nouato & altri, con l'occasione, che iui si tratta delle Chiese del monte Viminale, e d'altri luoghi di Roma; & anco parendo sufficiente, ciò che si è detto, intorno alli nominati Bagni, nell'opera presente, al principio di essa, tanto maggiormente, che il numero di quelli di persone priuate, è di molte, e molte centinaia, di sorte che, non essendo per altro, li medesimi bagni molto celebri nell'esser loro; il farne quiui, vn'minuto racconto, sarebbe più tosto, vn motiuo di tedio, che d'ammiratione à Lettori.



Del Circo Agonale, hora chiamato Piazza Nauona.

IL Circo Agonale, era oue al presente si vede, la nobilissima Piazza Nauona, essendosi però cangiato, l'antico vocabolo di *Agone* in quello di Nauona; fù così detto questo Circo, perche i Gentili teneuano, che vi fosse vn

Dio

Dio chiamato *Agonio*, Presidente alle cose, che si trattauano, e le sue feste erano dette *Agonali*; la parola *Agone*, altro non significa, che combattimento, e perciò il Circo di Nerone, in cui si faceuano simili giuochi, e concorrenze di esercitij, da Suetonio si chiama *l'Agonale Neroniano*, altri stimano, che fosse detto *Agonale*, perche tali feste fossero consacrate à Giano; Fù ancora detto, Circo di *Alessandro*, perche quì vicino, erano le Terme di Alessandro Seuero, come si è detto, trattandosi delle Terme Neroniane.

Porta il Donati, molte etimologie dell' accennate feste, chiamate Agonali, come già si è detto, cioè dal condurre gli animali per vso de' sacrificij, che in questo luogo faceuansi; *Ab agendis pecudibus*, ouero dall'altra parola *Agnalia*.

Stima il Nardini, che quiui si facessero le *Equirie*, cioè alcuni giuochi, di caualli, e di carri, soliti celebrarsi, secondo altri autori, nel Campo Marzo, all'honore di Marte, delli quali, oltre Varrone al 5. libro, così discorre Ouidio ne' suoi Fasti:

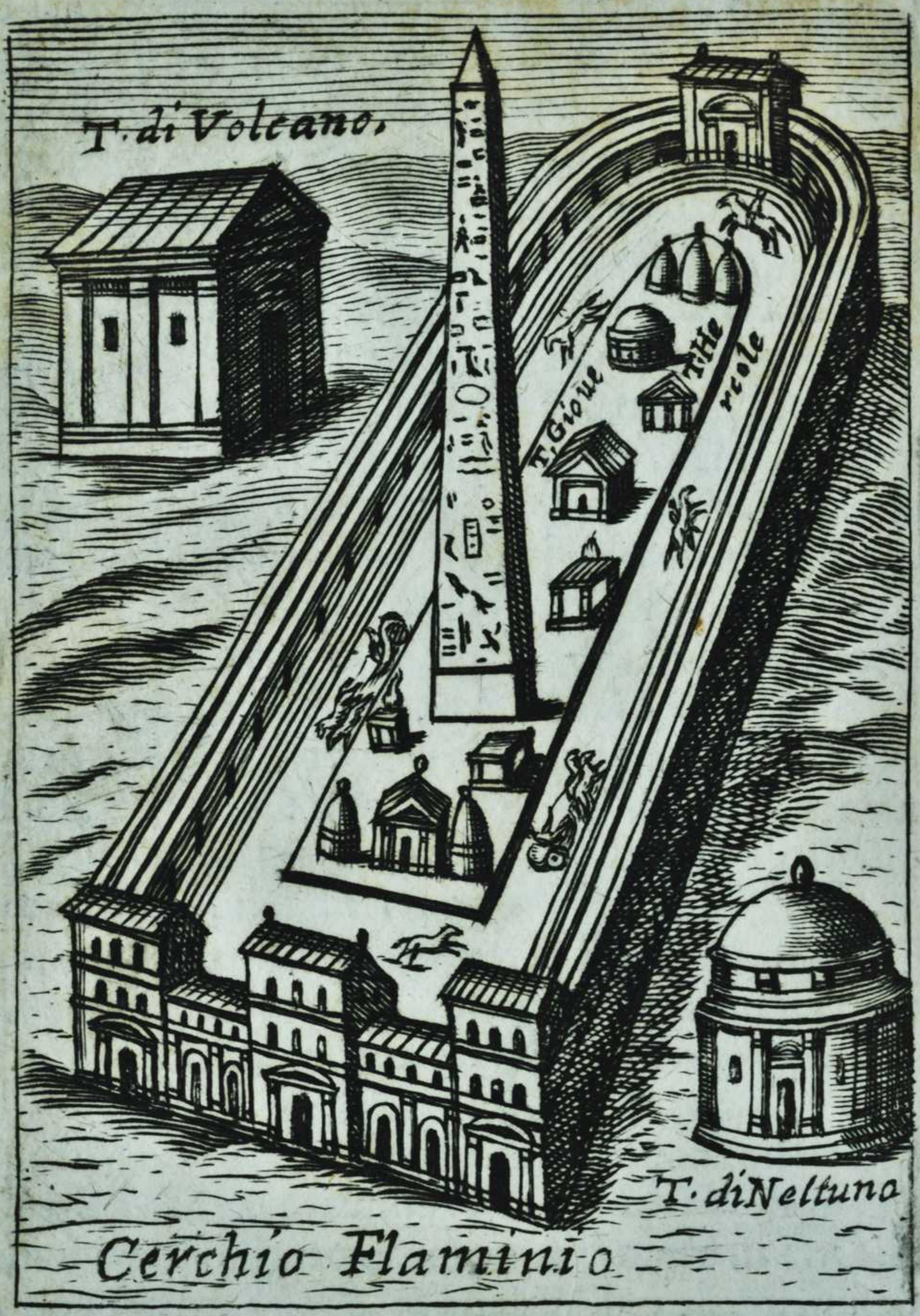
Altera gramineo spectabis Equiria Campo,
Quem Tiberis curuis, in latus vrget aquis.

E perciò suppone il sudetto Autore, che l'antico luogo di piazza Nauona, fosse bensì herboso, come accennano, li due versi d'Ouidio, mà però cinto e serrato: fino all'Imperio, del sudetto Alessandro Seuero.

Prendono molti occasione, d'imaginarsi, vn'altro Circo, destinato all' vso dell'Equirie, esistente nel sito della Chiesa, de gli Orfani, à piazza Capranica, mercè al sopranome della medesima, quale è di S. Maria *in Aquiro*; mà ciò non approua il Nardini. Istituì Domitiano alcuni giuochi all'honore di Gioue Capitolino, chiamati similmente *Agoni Capitolini*; mà questi erano gareggiamenti d'artefici di varie sorti, com'anche di Poeti, di Musici, e d'Istrioni, e non combattimenti Circensi.

In questo luogo, secondo il Fuluio, celebrauansi molti anni sono, in ciascun'Giouedì grasso di carneuale, con molta magnificenza, alcune feste, rappresentanti gli antichi trionfi de' Romani.

Del



Cerchio Flaminio

Del Circo Flaminio.

VIcino alle Botteghe Oſcure, doue è la Piazza dell'Olmo, era il Circo Flaminio, le cui reliquie, la nobil Famiglia de' Mattei coperſe, e fabricandoui il ſuo Palazzo diſtruſſe quanto di eſso appariua. Vi reſta ſolo di memoria vn capo d'acqua, che ſeruiua in detto Circo, il quale ſi vede incontro al detto Palazzo, nella cantina di vna caſa contigua.

In

Infinite Statue, erano nel detto Circo, e fra l'altre quella di Nettuno, di Teti, e di Achille; eranui le Statue delle Ninfe Marine, poste sopra vn Delfino, ouero sopra vna Balena, & altre sopra altre sorti di Pesci, scolpite tutte per mano di Scopa. Queste vedeuansi nel Tempio di Nettuno posto in esso, come quiui si legge:

ABASCANTO AVGVSTI LIB.
ÆDITVO ÆDIS
NEPTVNI QVÆ EST IN CIRCO
FLAMINII
FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS
CÆS. N. SER. ADIVTOR. A
RATIONIB.
PATRI PIISSIMO FEC.

Il che vuol dire, *Che Ascanio, e Pallante Serui, è Computisti di Cesare, fecero questo Sepolcro al loro pietosissimo Padre, Gouernatore del Tempio di Nettuno, ch'era nel Circo Flaminio.*

Riferisce il Nardini nell'opera sua di Roma, che il Leto, il Fuluio & il Marliani, affermano, come al tempo loro, la Chiesa di Santa Catarina de' Funari, era in mezzo del Circo, di cui duraua la forma, & i segni de gli antichi sedili, & il cui lungo spatio all'ora disabitato, seruiua all vso de' Funari, donde quella Chiesa, che prima Santa Rosa *In castro aureo*, si chiamaua, prese il nome di Santa Catarina de' Funari, che al presente ritiene.

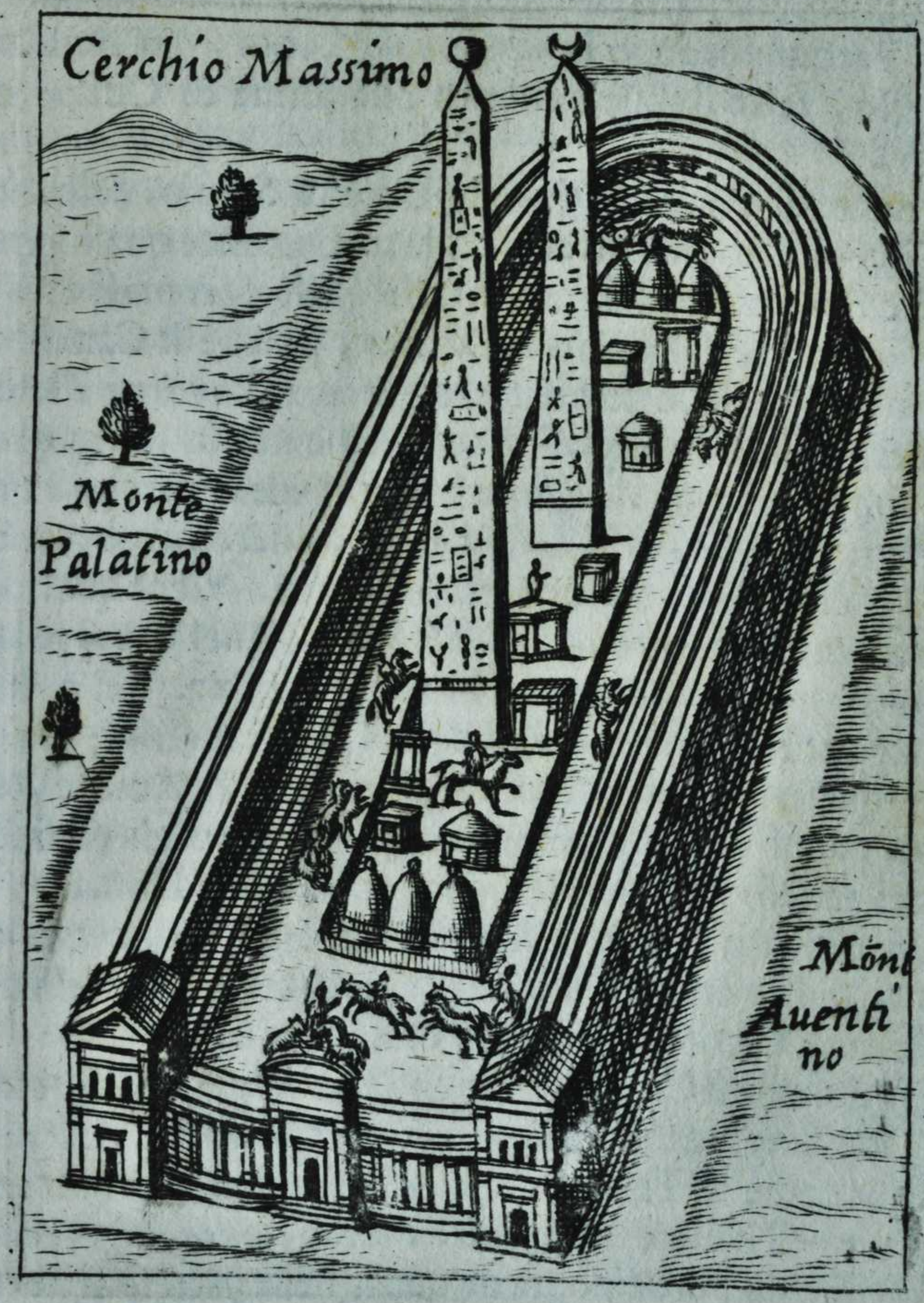
Pirro Ligorio nel suo libro, de' Circi, Anfiteatri, e Teatri, così nè descriue i limiti. Cominciaua questo dalla piazza de' Margani, e finiua appunto al Fonte di Calcarara, abbraccian-

ciando tutte le case de'Mattei, e stendeuasi, fino alla nuoua via Capitolina, pigliando in tutto quel giro molt'altre case d'altre persone. Da questo lato de'Mattei, il Circo pochi anni sono, era in gran parte in piedi, & allora ne presi la pianta. La parte più intera, staua appunto, doue è fondata la casa di Ludouico Mattei, il quale hà cauato vna gran parte de' fondamenti del Circo in quel luogo, e trouatoui frà l'altre cose, vna tauola in forma di fregio, intagliata con puttini, che sopra de'carri, fanno il giuoco Circense, e nella cantina trouarõsi, di molti treuertini, e viddesi alquanto del canale, per onde passaua l'acqua, la quale chiamasi volgarmente, il Fonte di Calcarara, forse per la calcina, che iui si faceua. Il pauimento, e suolo del Circo, era di calcina, e mattoni pisti, molto sodo, e grosso, lauorato sopra, con alcune figure di musaico &c.

Fù fabricato il sudetto Circo, (secondo Festo) da quel'Flaminio, che al Trasimeno, fù vccisо dà Annibale, il che ancora viene ratificato, dall' Epitomator di Liuio, nel ventesimo libro, narrandolo fatto poco prima, della seconda guerra Punica; benche Plutarco ne' Problemi, lo asserisca spettante ad vn'altro Flaminio, che lasciò vn' campo alla Città per i giuochi Equestri, di maniera che, si potrà credere, vno delli due Flaminij, hauer'donato il detto campo, e l'altro hauerui formato il Circo.

Quindi è, che questo luogo, diceuasi anticamente *Prato Flaminio*, in cui si faceuano li giuochi *Taurij* dedicati alli Dei infernali. Secondo alcuni Autori, si celebrauano in questo Circo, li giuochi Apollinari, inuentati dopo la rotta di Canne, secondo Liuio nel quinto della terza Decade; & anche vna Fiera frequentatissima, esser'quiui stata, si raccoglie dall'epistola 9. di Tullio, nel primo libro ad Attico.

Del



Del Circo Massimo:

FV questo famosissimo Circo, edificato trà il Palatino, e l'Auentino, in vn'sito, chiamato Valle Martia, dal Rè Tarquinio Prisco, per il corso de' Caualli, e delle Carrette; di palchi di legno, il quale ne' suoi principij, non era di fabrica stabile, mà di legno disfacibili, alzati priuatamente dà ciascheduno de' Senatori, e de' Caualieri, per vso, proprio, secondo Liuio nel

pri-

primo libro, che parla de'primi giuochi, celebrati iui dal ſudetto Tarquinio, dopo la vittoria de' Latini. Fù dunque appreſſo, fatto ſtabile, e ridotto alla forma di Circo, dall iſteſſo.

Il nome di *Circo*, deriua, al parere di Seruio, dalli giuochi Circenſi, denominati così dalle ſpade, con le quali, i giuochi ſi circondauano, ò intorno alle quali correuaſi. Varrone lo deduce dalla parola *Circùm*, poiche li Caualli, e Carrette, al giuoco deſtinate, raggirauanſi intorno alle mete; ouero dalla forma quaſi rotonda, che in eſſo raffigurauaſi

Il ſopranome *di Maſſimo*, gli ſi diede, ò perche i giuochi detti *Magni*, vi ſi celebraſſero, ouero, perche più di tutti gli altri Circi, era ſuntuoſo, e capace. Viene queſto, accuratamente deſcritto appreſſo il Dionigi, nel di cui tempo, era lungo tre ſtadij, ſecondo Plinio, al cap. 23. del 2. libro; correſpondenti al numero di 2500. palmi noſtrali; era poi largo quattro iugeri, ſecondo il medeſimo Autore, cioè 1280. palmi Romani, comprendendoui però gli edificij, e portici anneſſi; come oſſerua ſaggiamente il Donati.

L'accennato Dionigi, lo deſcriue capace, di cento cinquanta mila perſone; Plinio di due cento ſeſſanta mila; e finalmente Vittore di trecento ottanta mila.

Era dunque il Circo più lungo, che largo; nelli termini della ſua lunghezza, era da vna parte circolare, dall' altra diretto, come li Teatri, da' quali differiua ſolo nel tratto lungo, e nell'hauere in vece della ſcena, le carceri, vedeuaſi tutto cinto dà portici, ſopra de'quali, nella parte più interna, erano pure come ne'Teatri, & Anfiteatri, ſedili di pietra, aſcendenti à ſcarpa, ò per meglio dire, à ſcalini; (de'quali ſi rauuiſano ancor'hoggidì, l'orme nel Coloſſeo.) Di là da queſti, ſorgeuano due ordini d'archi, con ſoffitti, ſotto i quali, erano ſedili di legno. Le carceri erano fatte à volta, eſſendo le medeſime alcuni luoghi, doue ſtauano chiuſi li caualli, alle carette attaccati, prima delle moſſe.

Trà i portici, e'l vacuo, da tre lati, era l'Euripo, cioè vn-

canale d'acqua, largo, e profondo tredici palmi nostri, & vn' terzo; aggiuntoui dà Giulio Cesare, allo scriuere di Suetonio nel capo 39. Furono quiui vccisi Cocodrilli, & altri consimili animali aquatili; anziche si legge in Lampridio, che Eliogabalo, empì il detto Euripo di moltissimo vino, per celebrarui battaglie, ò corsi nauali. *Fertur in Euripis vino plenis, nauales Circenses exhibuisse.* Il fine però dell' Euripo fatto iui dà Cesare, fù non già di farui l'accennate battaglie nauali, mà solo d'impedire, che gli Elefanti riserrati nel Circo, e ritenuti dalla vista dell'acque, non disturbassero il popolo, nel far'forza d'vscire.

Vn semplice portico, cingeua la parte esterna, e conuessa del medesimo Circo, nel qual portico, stauano diuerse botteghe con stanze di sopra, alle quali saliuasi agiatamente, senza disturbo de'riguardanti.

Fù dunque fabricato primieramente dà Tarquinio, come già si è detto, e successiuamente in diuersi tempi, fù ampliato dà Giulio Cesare. Dopo l'incendio Neroniano, che iui principiò, secondo Tacito nel 15. de gli Annali, e ne distrusse vna gran parte, si ristaurò & abbellì da Domitiano, & appresso dà Traiano, e Costantino Imperadori. Si rauuisano i di lui residui, e l'antiço suo spatio, nella gran Valle, hoggi chiamata *Cerchi*, ameniſſima per la quantità de gli horti: Nel lato della Chiesa di S. Anastasia, riguardante la valle, si vedono alcuni residui de'suoi archi lateritij, come ancora nel fine de gli horti, di là dalla via, che và à S. Gregorio, si osseruano alcuni vestigij dell'estremo tondeggiante, che Dionigi chiama Lunato; dalle quali osseruationi, argomenta il Nardini al capo secondo del settimo libro, che il Circo Massimo, al sopradetto lato di S. Anastasia haueua le carceri; e che per conseguenza, terminaua oltre l'accennata via di S. Gregorio.

Lo spazio del Circo, era diuiso per lunghezza, (fuori che le due estremità) da vn intramezzo, chiamato Spina, intorno al quale si correua. Da capo, e da piedi, erano le mete,

rotonde & aguzze, alla ſomiglianza de'Cipreſſi; onde Ouidio nel 10. delle Metamorfoſi diſſe:

Metaſque imitata cupreſſus.

Vicino à queſte, le carrette, voltauano il corſo loro, come ſi legge nell'Ode prima d'Oratio, cioè:

Metaquè feruidis
Euitata rotis &c.

Di maniera, che, per ottenere la bramata vittoria, biſognaua ſette volte girarle, ſecondo Caſſiodoro; mà Domitiano riduſſe ne'giuochi ſecolari, li giri, da ſette, à cinque.

Erano le mete di puro e nudo legno, benche poi Claudio le fece indorare, ſecondo Suetonio, & hauer ciaſchedu-na meta hauuto tre cime diſtinte, accennaſi dal medeſimo Caſſiodoro, che perciò erano due, cioè vna per eſtremità, e ciaſcuna, in tre congiunte diſtingueuaſi.

Conteneua parimente il Circo nel mezzo, eretta vn'antenna, nella guiſa d'vn'albero di Naue; per quanto accenna Liuio, nel nono libro della quarta Decade; in luogo della quale, ſuppone ragioneuolmente il Donati, eſſer'ſtato poi drizzato da Auguſto, il celebre Obeliſco dedicato al Sole, alla relatione di Tertulliano, nel libro de'Spettacoli.

Preſſo ai medeſimo, era vn Tempietto, ò Sacello ſimilmente del Sole. Nella Spina, ouero nella circonferenza interiore del Circo, moſtra Liuio nel decimo della quarta, eſſerui ſtati molti ſegni, e ſtatue di Dei, frà le quali ſi annouerano, quelle, della Pollenza, di Cerere, Libero, e Libera, di Murtia o ſia di Venere, e della Madre de gli Dei.

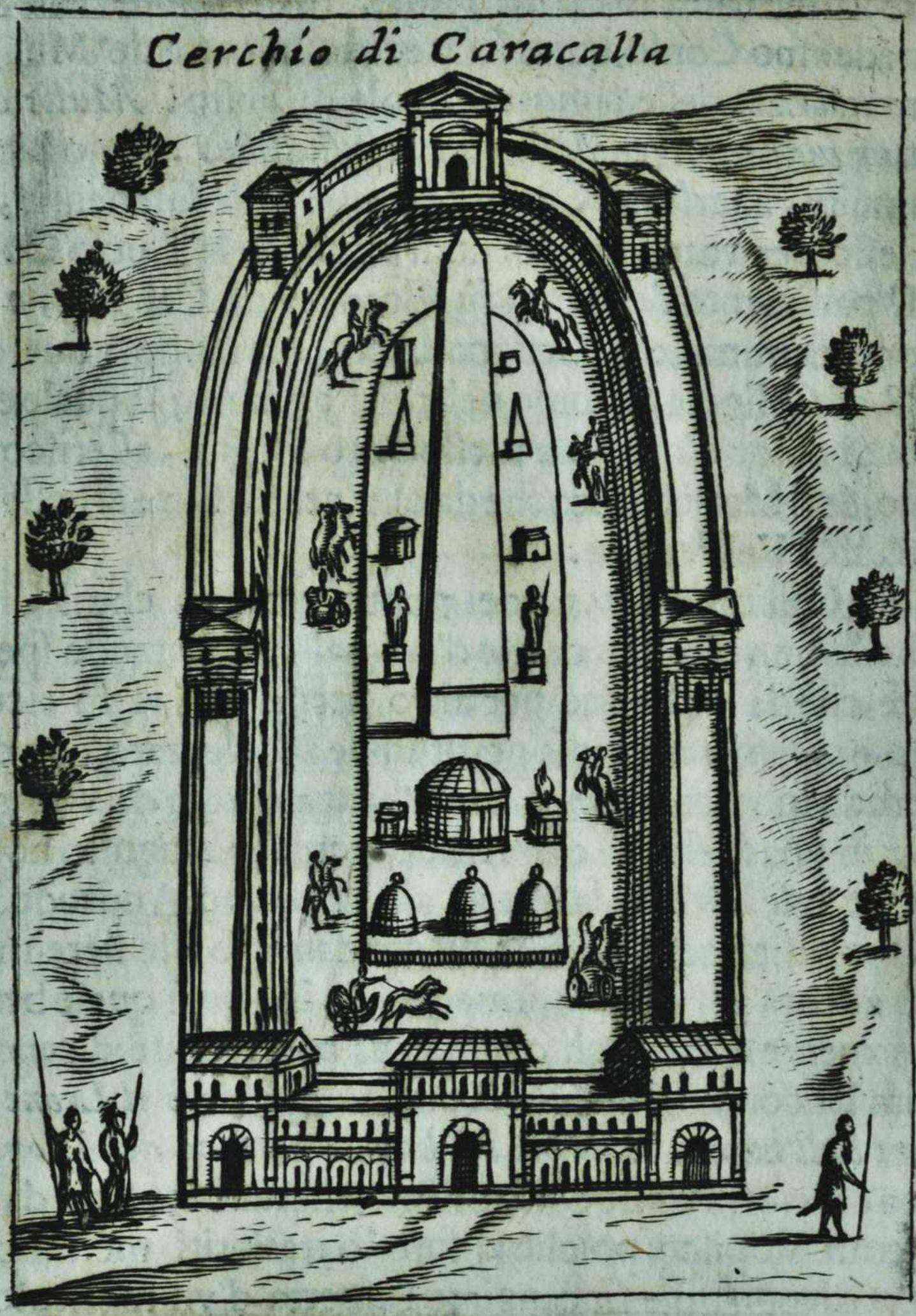
Giaceua ſotterra, contiguo alle Mete, l'Altare di Conſo; quale ſolamente ſcopriuaſi nel tempo de'giuochi, che all'honor, di eſſo faceuanſi. Plutarco ſuppone, che queſto foſſe ritrouato ſotterra da Romolo medeſimo, forſe nel fare il ſolco delle mura della Città, giache eſſer'ſtate, doue poi nel Circo, era quell'altare ſotterraneo, ſcriue Tacito. Furono inſtituiti li giuochi da Romolo à Nettuno Equeſtre, (venerato ſecondo alcuni autori, da lui, ſotto il nome di

Conſo)

Conſo)come narra Liuio nel primo. In occaſione delle feſte del medeſimo Conſo,quiui ſi faceuano le corſe de' Muli,per teſtimonianza, delle ſeguenti parole di Feſto. *Mulis celebrantur ludi in Circo Maximo,Conſualibus*. Caio Licinio Duumuiro, aperſe nel Circo il Tempio della Giouentù, già promeſſo per voto quindici anni prima,da M.Lucio Conſole. Il pauimento del Circo,fù adornato dà Caligola, e da Nerone, di minio,e di Criſocolla,così narrandoci Suetonio nel 18.di Caligola,e Plinio nel 5.del 33.libro; la quale eſſer' pietra di color d'oro, che preſſo l'oro ſi caua, aſſeriſcono il Fuluio,& il Marliani,benche da altri venga ſtimata, eſſere lo ſteſſo, ch'il Verderame.

Aulo Gellio,nel cap.14.del 5.libro, atteſta, che il Circo, ſeruì alcune volte per caccie d'animali,raccontando ſpecialmente,che da vn'Leone per altro fieriſſimo, vi fù riconoſciuto,e con marauiglioſa gratitudine accarezzato, vn certo Androdo ſuo benefattore, che l'hauea curato da vna graue ferita, in vna ſpelonca dell'Africa; perilche Auguſto non ſolamente reſe la vita,e la libertà all'accennato Androdo huomo,di conditione ſeruile,& iui condannato alle fiere,mà gli donò ancora per premio,il medeſimo Leone,il quale benche leggermente ligato, egli conduceua per la Città;dicendo ad vn'ſimil'incontro 'l Popolo Romano. *Queſto è il Leone liberatore dell'huomo; e queſto è l'huomo medico del Leone*.

Vna caccia trà l'altre curioſiſſima,eſſerui ſtata fatta da Probo,ſcriue Vopiſco; poiche vi furono trasferiti moltiſſimi alberi verdeggianti;e fù cangiato l'aſpetto d'vn maeſtoſo Circo,in quello d'vna foltiſſima Selua;la quale ſcorreuano infinite fiere,perſeguitate da valoroſi maſtini,& inſieme, da nobiliſſimi cacciatori. Nel tempo d'Onorio, vi furono vccíſe moltiſſimi Tigri,come ſi raccoglie da Claudiano nel 6.Cõſolato di eſſo.Simmaco nell'epiſt.43.del 10.lib.fà mentione del *Secretario* del Circo,quale per eſſere vn'luogo de' Giuditij,e perciò inutile al Circo;giudica il Nardini,eſſer'ſtato fuori di quello;& hauer preſo vna tal'denominatione, dalla di lui vicinanza.



Del Circo di Antonino Caracalla, di Elioga-balo, di Nerone, & altri.

VEdesi ancor'intiera, vna buona parte del Circo di Caracalla, nella pianura, esistente trà la Chiesa di S. Sebastiano, & il sepolcro di Metella (chiamato volgarmente Capo di Boue.) Asserisce il Fuluio, hauerui osseruati li segni appa-

apparenti delle di lui mete; & esser'stato edificato il medesimo dall'accennato Cesare, si raccoglie dalle di lui medaglie, nelle quali era scolpito vn'tal'edificio; secondo la mente del citato Autore; *Vt in eius numismatibus, tali forma conspicitur*.

Vien'confermata questa opinione dall' Angeloni, come si legge nel suo libro delle medaglie. Quiui, secondo alcuni Antiquarij, si faceuano gli esercitij militari dà Soldati Pretoriani, che vi teneuano i loro alloggiamenti; al che fondatamente contradicono il Panuinio, & il Nardini.

Motiua il medesimo Angeloni, poter'essere, che l'Imperador' Caracalla coll'occasione delle Terme, e d'altre fabriche, fatte quiui appresso, da lui e dal Padre, trasportasse il Castro Pretorio, in questa parte, e che poi Diocletiano coll' occasione delle Terme sue, lo rendesse al sito primiero, mà fondandosi questo discorso, in vna semplice testimonianza di Pirro Ligorio, che dice hauer' veduta vna medaglia di Caracalla con vn Castro nel rouescio, si stima perciò dalle persone più saggie, poco sussistente.

Il Donati parlando de gli horti di Eliogabalo, argomenta dalle seguenti parole di Lampridio, cioè: *Itum est in hortos, vbi Varius inuenitur, certamen aurigandi parans*, che essendo al certame de'Carri, necessario il Circo, non altroue essendo gli horti furono, che fuori di Porta Maggiore, oue esser'dunque vn'Circo fin'quasi à nostri tempi, il medesimo dimostra, del quale parla anco il Fuluio, che descriue l'Obelisco rotto in due parti, giacente nel mezzo.

Il sito del Circo si rauuisa presentemente, vicino all'Anfiteatro Castrense, nell angusto d'vna valle, poco di là dalle mura, il di lui Obelico, si vede ancor'hoggi, diuiso nel cortile del Palazzo de'Signori Barberini, situato alle Quattro fontane. Viene dà alcuni questo denominato, il Circo d'Aureliano; potrebbe dunque crederssi, che edificato prima dà Eliogabalo, fosse poi risarcito, ouero adornato da Aureliano, come và insinuando il suderto Donati.

Fu parimente nella Valla Vaticana, il Circo di Nerone, incluso ne'suoi horti, nel quale ben spesso questo infame Regnante, sotto l'habito di Carrettiere, mescolauasi trà la plebe, e guidaua ne' giuochi Circensi la sua caretta, con viltà inusitata, frà li scherni, e le risa del Popolo Romano; anziche empiamente si dilettaua, di vedere l'indicibil costanza de'Santi Martiri di Christo, che trà tormenti più fieri, da lui comandati, giungeuano iui felicemente, all'acquisto della corona del Martirio, come si potrà leggere in Tacito, nel decimo quinto de'suoi Annali.

La sudetta Valle, fù certamente, doue hoggi è, la gran Basilica di S. Pietro, & iui hauer'Nerone hauuti gli Horti, & il Circo, si fà certo dall' Obelisco, già eretto auanti alla Sacristia, e poi trasferito nel mezzo della piazza; di maniera, che nel sito della medesima Sacristia, era la metà di esso Circo; vna parte del quale, si distendeua in lunghezza, verso la Chiesa di S. Marta, e l'altra vien'occupata, dalle scale, e dal destro lato dell'accennata Basilica.

Negli horti di Domitia Zia di Nerone, posti vicino al Teuere, & alla Mole, ouero Sepolcro di Adriano, asseriscono il Biondo, & il Fuluio esser'già stato vn'Circo, stimato dal medesimo Biondo, per vn'altro Circo di Nerone, mà però non giustamente; onde ò d'Adriano, ouero d'Aureliano, più tosto deue stimarsi.

Sotto le mura, del Giardino Pontificio di Monte Cauallo, cioè in quella Valle, che Piazza Grimana, hora si nomina; vedeuasi anticamente il Circo di Flora, del quale asserisce il Donati, hauerne osseruati, e riconosciuti i vestigij, il quale interpretando ancora l'epiteto di *Rustica*; che applica Martiale à questa Dea, la stima così denominata, perche era similmente Dea de'Fiori della campagna, ouero perche il suo Circo, era fatto di rozza struttura; Il Nardini però la giudica detta Rustica nel suo Circo, à distintione del suo Teatro, che era nel Vico Patritio, giache in quello, si celebrauano i giuochi Florali Cittadineschi; & in questo i Florali di Campagna.

Della Naumachia di Nerone.

SI come li Circi, furono inuentati per la commodità maggiore de'giuochi Circenſi, quali conſiſteuano, nel corſo de gli huomini, ouero delle carrette, & anco in lotte, e combattimenti, che iui faceuanſi con i pugni, ceſti, e ſpade, ammettendoui ſi, alcune volte, parimente al contraſto le fiere, e ſi come la forma de'ſudetti Circi, era molta lunga,

ſemicircolare dà vn'eſtremo, e dall'altro retta; così per nudrire con altri generoſi diuertimenti il valore de' Romani, fù introdotto l'vſo delle Naumachie, le quali altro non erano, che finti combattimenti nauali; queſti faceuanſi ben' ſpeſſo in qualche fiume, ouero in qualche tratto di mare tranquillo; mà poi furono eretti nelle vicinanze di Roma, alcuni grandiſſimi edificij, di forma quaſi rotonda, per vn' tal'effetto, ne' quali erano all'intorno, moltiſſimi ſedili per i ſpettatori, e nel mezzo ſtaua preparata ſull'acque, vna quantità di Nauï, riccamente adornate, e guernite di tutti gl'inſtrumenti neceſſarij, ad vna vera guerra.

Stimano pertanto alcuni Autori, che Nerone haueſſe, contigua al Circo, & à gli horti Vaticani, la ſua Naumachia, poiche ſi legge nella vita del Prencipe de gli Apoſtoli S. Pietro, ſcritta da S. Damaſo Papa, che la di lui Chieſa, fù già fabricata preſſo la Naumachia. Il Cardinal'Baronio, nel primo tomo de gli Annali, & il Donati nella ſua Roma, credono eſſer'ſtata dal volgo detta erroneamente Naumachia, il Circo ſudetto, ò per l'Euripo che v'era, ò per i giuochi, che vi ſi celebrauano, benche non foſſero nauali, mà di carrette, e caualli.

La qual'opinione, tanto più ſembra probabile; quanto che non ſi troua, mentione veruna di queſta Naumachia, nell'hiſtorie Romane de gli Autori antichi, leggendoſi ſolamente in Dione, che l'accennato Nerone, fece alcune volte rappreſentare ſpettacoli maritimi nel Teatro, e non altroue; il che approua vnitamente il Nardini.

Della Naumachia di Domitiano, e del Tempio della Famiglia Flauia.

FEce Domitiano la sua Naumachia, sotto il Colle de gli Hortuli, hoggi detto il monte Pincio, in vn' luogo veramente atto, e commodo, perche facilmente in quella valle, che si chiamaua Campo Marzo, si poteuano condur-

re per condotti, l'acque da'luoghi più ſublimi, & alti; le quali nel baſſo, faceuano vn lago à guiſa di vn Mare aſſai grande, ſi che commodamente capiua Barche, e Galere, e con tal' artificio faceuano venire l'acque ſudette, e finita la battaglia, le naſcondeuano, che, doue prima vedeuaſi vna quantità di acque, poco dopo ſi rimiraua la terra aſciutta, con piacere, e merauiglia di quei, che à tal ſpettacolo concorreuano.

Parla di queſta Naumachia Suetonio, inſinuandoci nelle ſeguenti parole; che era d'ampiezza ſtraordinaria, poiche conteneua commodamente, più d' vna armata marittima; ſtendeuaſi la medeſima verſo il Teuere, & era circondata da groſſe mura: Quiui l'iſteſſo Domitiano, fù ſpettatore della pugna nauale dà lui ordinata, contuttoche, mentre quella faceuaſi; veniſſe, vn'continuato diluuio di pioggie. *Edidit nauales pugnas, penè iuſtarum claſſium, effoſſo, & cirumducto iuxtà Tiberim lacu, atque inter maxios imbres, proſpectauit.*

Il Fuluio, & il Marliani ſcriuono parimente, hauer'oſſeruato, ſotto la Chieſa della Trinità de' Monti, la concauità della terra, dimoſtrante la forma della deſcritta Naumachia.

Oltre di queſta, fece ancora Domitiano, alquanto lontani, l'Odeo, e lo Stadio con altre fabriche. Era il primo, come altroue ſi è detto, vn' luogo fabricato per l'eſercitationi muſicali de' Tibicini, e d'altri, prima di comparire ne' publici Teatri. Era il ſecondo vn' luogo proprio per Corritori, al corſo de' quali, hauer il medeſimo Ceſare ſpeſſe volte aſſiſtito nello ſtadio, racconta il citato Suetonio.

Il Nardini ſuppone (benche dubitando,) l'Odeo negli Horti dell' accennato Monaſterio, e lo Stadio preſſo l'Acqua Vergine, detta al preſente, anco di Treui. Collocano finalmente alcuni Autori, vicino alla detta Naumachia di Domitiano, il Tempio della Gente Flauia; mà queſto vien ſituato dal medeſimo Nardini, ſul Quirinale.

Delle

Delle Naumachie di Cesare, d'Augusto, e della Naumachia Vecchia.

HEbbe Augusto, la sua celebre Naumachia nel Trasteuere, narrando Frontino, nel primo de gli Aquedotti; che questo saggio Imperadore, conduste in quella parte di Roma, per lo spatio di molte miglia, l'acque Alsietine,

per

per altro, poco ſalubri, ſolamente per vſo della ſua Naumachia; dalla quale, paſſauano ſucceſſiuamente, à beneficare gli horti e caſe aggiacenti, de'cittadini priuati.

Fù queſta, ſecondo la commun'opinione, in quella valle, doue è il Monaſtero, de'SS. Coſmo, e Damiano, detto volgarmente S. Coſmato; oſſeruando però il Nardini, che Suetonio ſuppone gli horti di Ceſare alla Naumachia proſſimi, fuori delle mura della Città, conchiude, che la Naumachia, foſſe prima fatta nel Campo de gli Ebrei, e poi foſſe da Aureliano, cinta con le di lui mura.

Habitarono queſti, come viliſſimi, nel Traſteuere, deſtinato per ſtanza di perſone infime e plebee, ſi di naſcita, che di eſercitio, come accenna Martiale, nell' eprigramma 116. del 1. libro, dimoſtrando, che iui ſi vendeuano ſino dà quei tempi li vetri rotti, e ſolfanelli, tanto dalli ſudetti Ebrei, quanto da altri, e rimprouerando ad vn'certo Cecilio, la baſſezza della di lui conditione, in queſta guiſa.

Vrbanus tibi Cecili videris!
Non es, crede mihi; quid ergo? verna es,
Hoc, quod Tranſtyberinus ambulator,
Qui pallentia ſulfurata; fractis
Permutat vitris &c.

Quindi è, che vi furono ancora, gli alloggiamenti de' Letticarij, ſecondo Vittore. Erano queſti, come hoggidì, li ſediari, portanti gli huomini in lettica, ò in ſedia per la città, come dimoſtra Lipſio, nel 19. del 1. lib. *Electorum*. Vi furono ancora le concie de'cuoij, sù la riua del Teuere, per la commodità dell'acqua, come hora ſono dall'altra parte del fiume, nella contrada, detta la Regola; al che alluſe l'iſteſſo Martiale, nell'epigramma 63. del 6. libro, dicendo:

Non detracta cani, Tranſtyberina cutis.

Gli horti dunque ſudetti, contigui, alla Naumachia di Auguſto

gusto, furono, quelli, che collocati presso al Teuere, furono da Giulio Cesare, di essi possessore, lasciati al popolo Romano per testamento, secondo Suetonio, nella di lui vita.

Sù la medesima riua del Teuere, fù ancora il Tempio della Forte Fortuna; la quale veneravano coloro, che dediti all'otio, viueuano, per così dire, à caso; come spiega Donato, nell'Formione di Terentio; doue nella sesta Scena, dell'atto quinto, dice. *Fors Fortuna est, cuius diem festum colunt, qui sine arte aliqua viuunt.* Narra Ouidio, nel sesto de'Fasti, che alli 24. di Giugno, in honore di questa Dea, si soleua dalla Giouentù, solazzare per il Teuere, con le barchette. Faceuansi parimente nello stesso Mese, in questa parte di Roma; li giuochi Piscatorij, dal Pretore Vrbano.

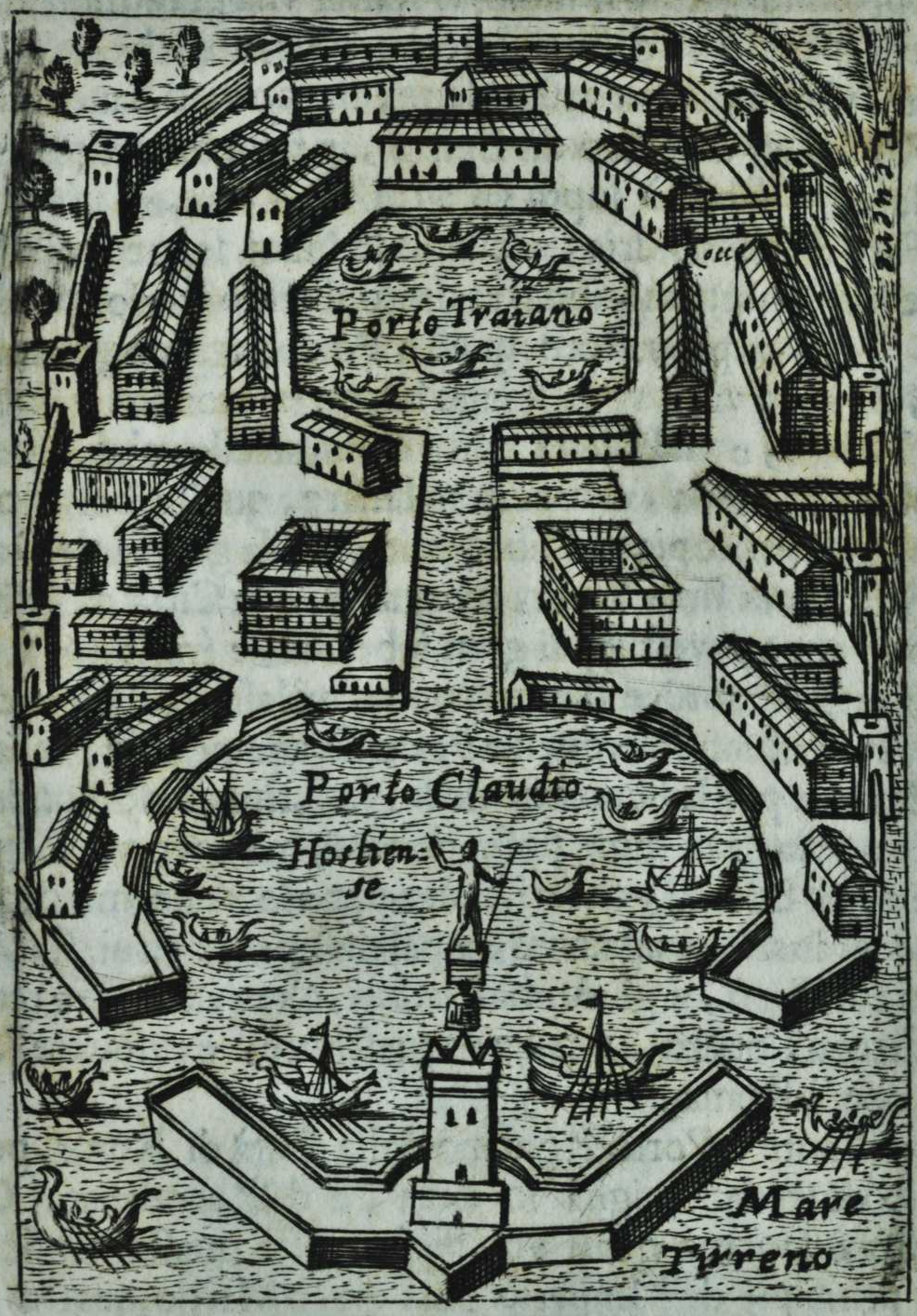
Era finalmente quiui, la Taberna Meritoria, hoggi cangiata in Tempio di S. Maria in Trasteuere; fù questa da molti, creduta vn publico Ospitio per i soldati Romani, che ò per l'età, ouero per altri accidenti di guerra; erano diuenuti inabili per la militia; Il Nardini però stima, che questa fosse vn'Osteria, ò altra bottega, solita affittarsi, così persuaso da vn testo di Papiniano Giureconsulto, allora viuente, come ancora dà vn passo di Lampridio, nella vita d'Alessando Seuero, che per breuità si tralascia.

Ritornando dunque noi, al tralasciato discorso, dell'antiche Naumachie; soggiungeremo, che nel Campo Marzo, fù vn'altra Naumachia pure d'Augusto, con i sedili di legno, secondo Suetonio nel 43. della vita, di questo; la quale facilmente, fù dietro al suo Mausoleo, doue poi fece il bosco; e questa si stima trasferita altroue, dal medesimo; cioè nell'altro bosco, detto di Caio, e Lucio, già vicino, alla moderna Chiesa di S. Bibiana; & hebbe il nome di Naumachia Vecchia; nella quale il sudetto Suetonio, descriuente la vita di Tito; racconta, che vi fece vn'solenne combattimento, nauale, e che vi furono vccise in vn'solo giorno da'Gladiatori, cinque mila fiere, di ogni sorte.

La

La Naumachia di Cesare, viene da molti Autori stabilita con certezza, nel Trasteuere, presso de' suoi horti, già di sopra motiuati, mà Suetonio nel trigesimo nono di questo Principe, narrando la suntuosità della pugna nauale, celebrata iui con estraordinario apperecchio, e con tanta moltiplicità di Spettatori, che molte persone, e tra gli altri, due Senatori nobilissimi, vi restarono morti per la folla; pare, che additi, questa nel Campo Marzo, il che apertamente conferma Dione, con le seguenti parole, che si leggono nel libro 43. cioè *Et tandem nauale prælium exhibuit, non mari, neque in lacu aliquo, sed in terra, effosso enim quodam loco in Campo Martio, aquam induxit, nauesque introduxit.* Della qual Naumachia, non leggendosi altro; è molto probabile, che quel sito, fatto cauare dà Cesare per quel solo atto, fosse dopo lo spettacolo riempito, come per appunto, si soleua anco fare de' Teatri, non permanenti.

Del



Del Porto di Claudio, e di Traiano Imperadori.

CLaudio Imperadore, fece il marauiglioso Porto Romano, scriuendo Suetonio nella di lui vita, che fabricò il Porto d'Ostia con due braccia, vno à mano destra, e l'altro à sinistra, e nella entrata di questo, hauendo fatto scauare

uare profondamente il ſuolo, vi ſtabilì vna gran mole, di terrapieni ſpazioſi, e di fortiſſime muraglie, anziche, ne' fondamenti, v'affondò vna vaſta Naue, che portato haueua dentro Roma, vn Obeliſco dà Egitto, le fatta buona palificata in Mare, vi' fabricò ſopra vn' altiſſima Torre, ad imitatione del Faro d'Aleſsandria, accioche le Naui, ſeguendo la ſcorta de' fanali notturni, indirizzaſsero il corſo verſo quei luoghi. Traiano poi riſtoro queſto Porto, aggiungendoui il ſuo, & anco vi ſi vede il lago largo, e rotondo. Appreſſo il Teuere, e vn'Iſoletta con vn fiumicello, che vicendo da lei, la circonda, e sbocca nel mare, queſta è aſsai paludoſa, e da Procopio nel libro primo della guerra de' Gothi, vien chiamata Iſola Sacra, trà quella, e la Città di Oſtia, ſi vedono ancora veſtigij di gran fabriche, e fra ſterpi ſi trouano molti marmi, e pietre ſepolte, iui laſciate da' Mercanti di quei ſecoli: nó ſolo queſto Porto fù ammirabile per la ſua grãdezza, e per la ſicurezza delle Naui, riparando l'onde del Mare quella gran mole poſta dauanti, mà anco per lo ſplendore de gli Edificij, che vi erano, per vſo delle mercantie, come granari, magazzini, e palazzi, per poterui ſtantiare molti foraſtieri, e gli Ambaſciadori, che veniuano à render obedienza, ouero à riceuere inueſtiture, e rinouare l'amicitia con i Romani.

E diſtante il Porto Romano, dalla Città di Roma, per lo ſpazio di tredici miglia in circa, e dall' accennata Città d'Oſtia è lontano quaſi vn' miglio. Fù queſta edificata nelli principij dell' Imperio, dà Anco Martio, quarto Rè, che diceſi eſſer ſtato pàrimente, il primo inuentore delle Carceri; e che dilatò li confini del ſuo Regno, ſino à queſto luogo, il quale fù appreſſo cangiato, in vna Colonia.

Edificò in queſta antichiſſima Città, Coſtantino il Grande, vn'Tempio nobiliſſimo all' honore de' Santi Apoſtoli Pietro e Paolo, quale arrichì di groſſe rendite. Fù riedificata dal Pontefice Gregorio Quarto; e perciò fù chiamata in quelli ſecoli, *Gregoriopolis*, quaſi città di Gregorio.

Leo-

Leone IV. parimente sommo Pontefice, gli aggiunse nuoue fabriche, e la munì con il circuito di nuoue mura, concedendola con le circonuicine campagne, per habitatione & vso de' Corsi, che iui si erano, per qualche tempo ricouerati, & assicurati insieme, dalle persecutioni, e saccheggiamenti de' Mori.

Racconta l'Agostini, à proposito del sudetto Porto, nel 3. de' suoi Dialogi, che nell'entrata, staua vna sublime Colonna, e non vna Torre, qual'colonna è probabile, che fosse vuota, e che di dentro si salisse, ad accendere la Lanterna; soggiungendo egli, che l'istesso, mostraua la sembianza d'vna Luna, e nella parte più interna, conteneua vna Statua di Portunno, Dio de' Porti, la quale giaceua nell'acque, con vn pesce in vna mano, e con vn remo, ouero vna chiaue nell'altra, benche altri dichino, che spiegasse la propria veste; quasi per accogliere benignamente; chiunque entraua, in questo seno di mare. Da vna banda del Porto, vedeuansi gli edificij accennati di sopra, e dall'altra, vi erano molti ferri, assai grossi, lauorati nella forma d'vncini, per legarui le Galere, e le Naui, come si rauuisa nella presente medaglia.

Della

Della Colonna d'Antonino Pio.

LA Colonna Antoniana, ò per dir'meglio, Antonina, vedesi con molto stupore, inalzata nella Piazza, perciò detta, *Colonna*, la quale era già vna parte dell'antico Campo Marzo; questa esser'stata eretta dal Senato ad Antonino Pio, dopo la di lui morte, argomentasi dà vna

Meda-

Medaglia, con la medesima colonna, e con lettere, che dicono *Diuo Pio*, portata dall'Agostini.

Vedendosi però, scolpite nella detta Colonna, con artificio mirabile, le attioni della guerra Marcomannica, fatta da Marco suo Successore, con la pioggia impetrata miracolosamente, come appresso diremo, si stima, dopo la morte di Marco, finita dà Commodo, secondo le riflessioni del Donati, e Nardini.

E la medesima colonna fabricata à chiocciola, di piedi cento settanta cinque, per assertione di Publio Vittore, contiene dentro se stessa dugento sei gradini, e cinquanta sei feneſtrelle.

Vedonsi trà li belli bassi rilieui, di essa; alcune persone supplicanti, & vna immagine di Gioue *Pluuio*, figurata iui, perche, mentre l'esercito di Marco Imperadore, occupato nella sudetta guerra, veniua strettamente circondato dà nemici, di maniera, che, rendeuasi quasi impossibile lo scampo, vna legione di Soldati Christiani, porgendo al vero Iddio feruorose preghiere, ottenne improuisamente dal Cielo amico, vna spauentosa tempesta, la quale pose in vna vergognosa fuga, & in desperatione della vittoria, l'Esercito contrario, riportandone perciò dal sudetto Principe, e suoi seguaci; il sopranome di *Legione Fulminante*.

Benche l'empia superstitione de' Gentili, ciò attribuisse falsamente al suo Gioue, & alle sue deità fauolose, come racconta diffusamente il Baronio, nel secondo tomo de' suoi Annali. Fù questa ristaurata l'anno 1589. dal Pontefice Sisto V. & adornata con la statua di San Paolo Apostolo, al quale la dedicò, nella base di questa, sonoui queste parole:

SIXTVS V. S. PAVLO APOST. PONT. A. IV.

Nelle quattro faccie della base della Colonna, vi si leggono queste Inscrittioni.

Nella I.

SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
COCHLIDEM IMP.
ANTONINO DICATAM
MISERE LACERAM
RVINOSAMQ. PRIMÆ
FORMÆ RESTITVIT
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella II.

SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
AB OMNI IMPIETATE
EXPVRGATAM
S. PAVLO APOSTOLO
ÆNEA EIVS STATVA
INAVRATA IN SVMMO
VERTICE POSITA D. D.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella III.

M. AVRELIVS IMP.
ARMENIS PARTHIS
GERMANISQ. BELLO
MAXIMO DEVICTIS
TRIVMPHALEM HANC
COLVMNAM REBVS
GESTIS INSIGNEM
IMP. ANTONINO PIO
PATRI DEDICAVIT.

Nella IV.

TRIVMPHALIS
ET SACRA NVNC SVM
CHRISTI VERE PIVM
DISCIPVLVM FERENS
QVI PER CRVCIS
PRÆDICATIONEM
DE ROMANIS
BARBARISQ.
TRIVMPHAVIT.

Della Colonna Traiana.

QVesta marauigliosa Colonna, che pur'hoggi si vede in piedi era posta nel mezzo del Foro Traiano; intorno alla quale con mirabile artificio, d'opera Toscana, sono scolpite l'immagini della guerra di Dacia, & altri fatti di esso Traiano, mentre guerreggiaua contro de'Parti; non potè però questo degno Principe ne meno vederla, come alcuni

ſcriuono, poichè, mentre s'incaminaua verſo Roma, oppreſſo da vna diſſenteria di ſangue, morſe in Seleucia Città di Soria. Contiene cento ventitre, gradini, per i quali ſi può ſalire fin'in cima, e vi ſono, quarãta quattro picciole feneſtrelle, che gli danno lume; ella è d'altezza, piedi cento venti otto, nel ſuo poſamento, il quale molti anni ſono, fù ſcoperto per ordine del Pontefice Paolo III. e vi ſono queſte parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
IMPERAT. CÆSARI DIVI NERVÆ
F. TRAIANO AVG. GERM. DACICO
PONTI F.
MAXIMO TRIB POT. XII.
COS. XI. PP.
AD DECLARANDVM QVANTÆ
ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TANTIS OPE-
RIBVS SIT EGESTVS.

Dalla quale ſi raccoglie: *Che il Senato, e Popolo Romano, fece dirizzare in honore di Traiano queſta Colonna, per dimoſtrare l'altezza del Monte, che fù abbaſſato per farui il Foro di eſſo Traiano.*

Sù la quale, ò ſotto, come Caſſiodoro nella Cronica, & Eutropio nell'ottauo ſcriuono, furono poſte le ſue oſſa in vn' Vrna; prerogatiua, non ad altro Imperadore per prima conceſſa, d'eſſer ſepolto dentro la Città, per teſtimonianza d'Eutropio nel libro citato; *Soluſque omnium, intra Vrbem ſepultus.*

Queſto Ceſare, tanto lodato dà Plinio Giuniore, fù adornato di ſingolariſſime doti, & hebbe vna cura eſattiſſima

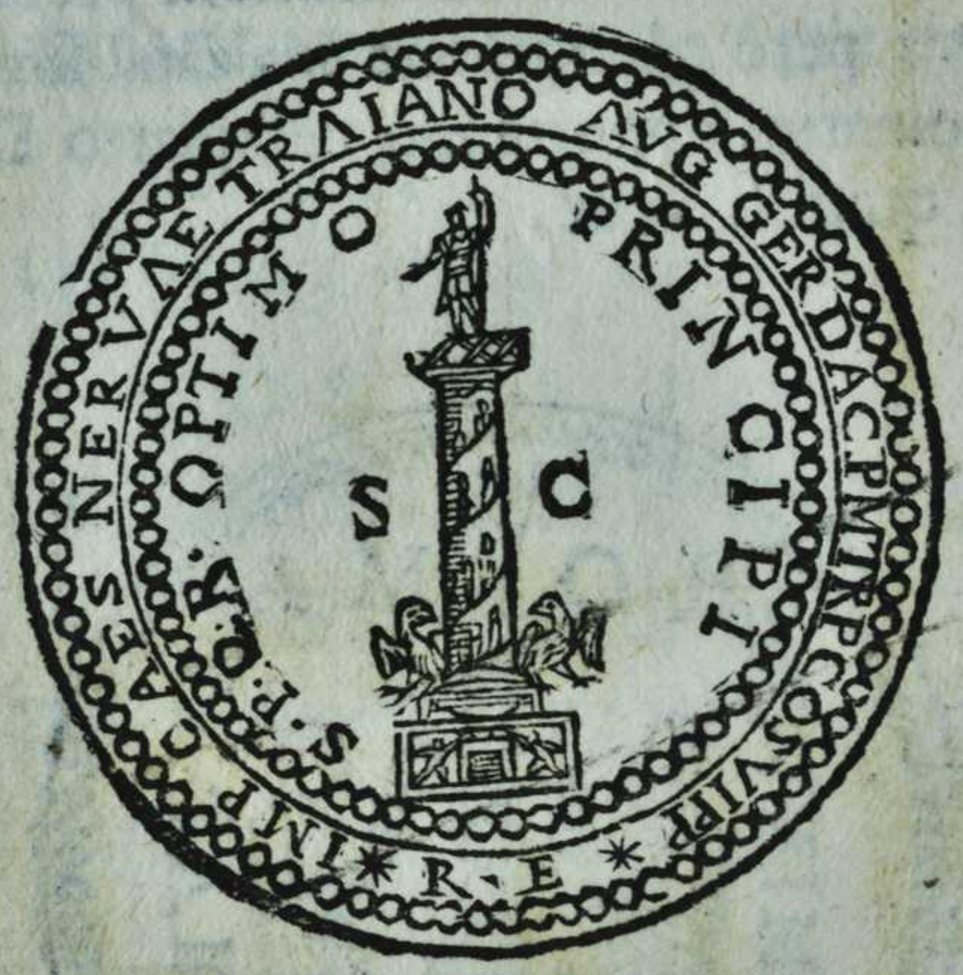
dell'

dell'Annona di Roma; perciò compì il Foro Pistorio; & instituì il Collegio de'Fornari, come accenna Sesto Aurelio, nella di lui vita, con le parole quì poste, cioè. *Romæ à Domitiano cæpta Fora, atque alia multa, magnificè coluit, ornauitque, & annonæ perpetuæ mirè consultum reperio, firmatoque Pistorum Collegio &c.*

Eraui parimente il Prefetto dell' Annona, perciò si legge nel terzo capo, del libro decimo ottauo di Plinio, che ad vn tal Publio Minutio Augurino, Prefetto della medesima, fù dal Popolo eretta fuori, della Porta Trigemina, vna Statua, per hauer diminuito notabilmente, il prezzo de'frumenti; l'Agostini però gli suppone inalzata similmente vna Colonna ordinaria, apportando nel quarto Dialogo la medaglia, che quiui si vede.

Soggiungeremo finalmente con il Nardini, che vn'altro Minutio, descendente dal sudetto, gli multiplicò in Roma, le memorie dell' accennata impresa, poiche si stima, che egli fosse il fabricatore del Portico *Frumentario*, situato nel Campo Marzo, così detto, non già dal nome de'Frumentarij, che, erano spie de gl' Imperadori, chia-

mate altrimente, *Agentes in rebus*, mà bensì, perche, secondo Lipsio nel capo ottauo del primo libro *Electorum*, si soleuano iui distribuire, ogni mese alla plebe, le Tessere, contrasegni per ottenere dà publici granari, quel grano, che prima la Republica, soleua distribuire à prezzo più vile del corrente, e poi dagl'Imperadori fù solito donarsi; anziche, stendendosi con il progresso di tempo la loro liberalità; donarono, ancora Olio, e Carne; così delli tributi dell'Imperio del Mondo, sentiua parimente i commodi, la Romana pouertà.



Sisto Quinto, l'anno di nostra salute 1588. fece ristaurare nobilmente la sudetta Colonna, e fece collocare nella cima di essa, vna gran Statua di bronzo dorato, rappresentante, il Principe de gli Apostoli San Pietro, alta palmi quattordici, sotto la quale, si leggono questi caratteri.

SIXTVS V. B. PETRO APOST.

M. D. LXXXVIII.

Delli Obeliſchi, ouero Guglie di Roma.

AMmiano Marcellino ci deſcriue, che coſa foſſero li antichi Obeliſchi, così chiamati, con Greco nome, dalla forma loro, e detti da noi con moderno vocabolo, Guglie; mentre ſi legge, nel 17. libro della ſua Iſtoria; che queſti, ſono ſaſſi duriſſimi, e lunghiſſimi aſſieme, di forma quadra, però ineguale; il principio loro, è ben largo, mà

poi vanno assottigliandosi poco à poco, di maniera, che, terminano, in vna sottilissima estremità, e rappresentano vn raggio del Sole, all'honor'del quale, furono dedicati.

Sono questi mirabilmente ornati di varie figure d'vcelli, & altri animali, (come ancor'hoggi, si puole in essi osseruare,) chiamate *Geroglifici*, quasi dir'volessimo, note, ouero scolture sagre, poiche esprimeuano la notitia d'alcune Deità dell'Egitto, da cui furono, à Roma trasportati, & anco dimostrauano, le promesse, e gli adempimenti, delli voti, concepiti dà quelli Regi.

Molti, e diuersi già furono, gl'Obelischi di Roma, nelli tempi trascorsi, hoggi però se ne vedono in piedi solamente dieci, oltre di quello de'Signori Barberini, (del quale già si è discorso.)

Li maggiori trà questi, sono, quello di S. Pietro in Vaticano, di S. Giouanni in Laterano, di Santa Maria del Popolo; e di Santa Maria Maggiore; Li minori, sono li seguenti, cioè di Piazza Nauona, delli Giardini, Mattei, Ludouisio, de'Medici, di S. Maria sopra Minerua, e di S. Mauto.

Dell' Obelisco Vaticano,

L'Obelisco dunque del Vaticano, marauiglioso più degl'altri, per la sua grandezza, e integrità, vedeuasi eretto anticamente presso la Sacrestia della moderna Basilica, doue per appunto, era il centro, & il mezzo del Circo, e horti Neroniani. Plinio nel capo 11. del libro 36. ci dimostra il medesimo, esser stato molto maggiore; essendosene rotta vna buonà parte di esso, mentre Nuncoreo, figliuolo di Sesostride, Rè dell'Egitto, procuraua, che s'inalzasse nella Città detta Eliopoli, consecrandolo al Sole.

Fù condotto à Roma, in vna vastissima Naue, per comandamento di Caio Caligola, secondo la lettura del medesimo Autore nel capo 46. del 16. insieme con altri quattro pezzi di Granito similmente Orientale rosso; del qual'è com-

composto l'Obeliſco; douendo queſti ſeruire, per ſoſtenerlo, come appariſce dalle ſeguenti parole. *Abies admirationis præcipuæ viſa eſt, in Naui, quæ ex Aegypto Caij Principis iuſſu, Obeliſcum in Vaticano Circo ſtatutum, quatuorque truncos lapidis eiuſdem, ad ſuſtinendum eum adduxit.*

Siſto V. Sommo Pontefice, l'anno 1586. comandò, che ſi trasferiſſe, con l'indrizzo del Caualier Domenico Fontana ſuo Architetto, nel mezzo della piazza, di S. Pietro, doue preſentemente ſi vede, con molto ſtupore, ſoſtenuto da quattro Leoni di metallo, eſſendo queſti vna parte dell' armi Pontificie; era dedicato alla memoria d'Auguſto, e di Tiberio Imperadori, perciò diceſi, che prima conteneua sù la cima, vna palla di bronzo, che racchiudeua le ceneri d'Auguſto ſudetto, mà ciò ſi niega dal Ciccarelli nella vita del medeſimo Siſto, che lo dedicò alla Croce; ponendo nella di lui ſommità, vna particella del Legno di eſſa.

Giunge all'altezza di piedi ſettanta due, non comprendendoui la baſe, poiche con queſta, è alto piedi cento e otto. Da due parti del medeſimo, ſonoui ſcolpite queſte lettere; che dimoſtrano, eſſer'ſtato anticamente eretto, alli due Ceſari, già mentionati; cioè.

DIVO CAES. DIVI IVLII. F.
AVGVSTO
TIB. CAES.
DIVI AVG.
F. AVG. SACRVM.

Pone il Petrarca, vna curioſa notitia, ſpettante al deſcritto Obeliſco, nell'epiſt. 2. del 6. libro, cioè, che ancor'anticamente, era ſoſtenuto da'Leoni di metallo; eccone le di lui parole. *Hoc eſt ſaxum miræ magnitudinis, æneiſque Leonibus innixum, diuis Imperatoribus ſacrum &c.* Nell'eſtremo di queſto, leggeſi vna moderna memoria, fattaui ſcolpire dal Pontefice:

SAN.

SANCTISSIMAE CRVCI
SIXTVS V. PONT. MAX.
CONSECRAVIT.
E PRIORE SEDE AVVLSVM
ET CAES. AVG. AC TIB.
I. L. ABLATVM.
M. D. LXXXVI.

Vi fece anco intagliare in tutte quattro, le faccie della baſe, le ſeguenti Inſcrittioni:

Dalla parte, verſo Occidente.

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT
CHRISTVS
AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT.

Dalla parte, verſo Mezzo giorno.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM VATICANVM
DIIS GENTIVM
IMPIO CVLTV DICATVM
AD APOSTOLORVM LIMINA
OPEROSO LABORE
TRANSTVLIT
A. M. D. LXXXVI. PONT. II.

Dalla

Dalla parte, verſo Oriente.

ECCE CRVX DOMINI
FVGITE
PARTES ADVERSAE
VICIT LEO
DE TRIBV
IVDA.

Dalla parte, verſo Tramontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
CRVCI INVICTAE
OBELISCVM VATICANVM
AB IMPVRA SVPERSTIT.
EXPIATVM IVSTIVS
ET FELICIVS
CONSECRAVIT
A. M. D. LXXXVI. PONT. II.

Eſprime breuemente Fuluio Cardoli, nel ſeguente diſtico, le varie dedicationi dell'Obeliſco Vaticano.

Aegyptus Soli, binis me Roma dicauit
Auguſtis: ſacras tu pie Sixte Cruci.

Dell'

Dell'Obeliſco di S.Giouanni in Laterano.

ERa queſto Obeliſco, anticamente aſſai maggiore, come dimoſtra Ammiano nel 17. libro, perciò conſiderando Auguſto, la di lui grandezza, non ardì rimuouerlo dall'Egitto, tanto maggiormente, che iui era ſtato dedicato al Sole; mà Coſtantino leuandolo dal proprio ſito, lo conduſſe ad Aleſſandria, per il Nilo, e preparò, per condurlo à Roma, ouero à Conſtantinopoli, vn marauiglioſo Vaſcello, di trecento remi. Morto finalmente Coſtantino, quiui fù fatto condurre per mare, e poi per il Teuere, da Coſtanzo, ſuo figliuolo, d'onde sbarcato in terra, ſi conduſſe per la Porta Oſtienſe nella Città, ſopra de' curli, e machine proportionate, e fù appreſſo collocato, nel mezzo del Circo Maſſimo.

Ramiſe Rè dell'Egitto, lo fece inalzare in Tebe, dentro vn'Tempio vaſtiſſimo del Sole, e ſucceſſiuamente Cambiſe, lo ſottraſſe con la ſua potente induſtria, dall'vniuerſal' incendio, di quella Città. Il ſaſſo, che lo compone, e Granito roſſo ornato, al ſolito, di Geroglifici, li quali ſpiega, nell'opere ſue Ammiano ſopra citato; La di lui lunghezza, è di piedi cento dodici, ſenza la baſe, è largo nella parte inferiore piedi noue e mezzo da vn' lato, dall'altro piedi otto, non eſſendo di giuſta quadratura.

Il già nominato Pontefice Siſto V. nell'anno quarto del ſuo Pontificato, che fù il 1588. di noſtra ſalute, lo fece diſotterrare, con fatiche e ſpeſe grandiſſime, dalle ruine del Circo Maſſimo, trà le quali, rotto giaceua, e volle che riaggiuſtato, & vnito di nuouo, s'inalzaſſe mediante l'ingegnoſo artificio del Fontana, nella piazza principale della Baſilica Lateranenſe, ad vn lato, del ſuntuoſo palazzo, iui fabricato da lui, & à viſta del nobil ſtradone; che all'altra Baſilica di S.Maria Maggiore conduce; adornandogli poi la baſe, con vna vaga fonte, lo dedicò alla S.Croce. Nelli quattro lati della medeſima baſe; queſte quattro inſcrittioni, vi ſono intagliate; cioè:

Ver-

Verſo Tramontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
SPECIE EXIMIA
TEMPORVM CALAMITATE
FRACTVM CIRCI MAX.
RVINIS HVMO LIMOQ.
ALTE DEMERSVM MVLTA
IMPENSA EXTRAXIT
HVNC IN LOCVM MAGNO
LABORE TRANSTVLIT
FORMÆQ. PRISTINÆ
ACCVRATE RESTITVTVM
CRVCI INVICTISSIMÆ DICAVIT
A. M. D. LXXXVIII. PONT. IV.

Verſo l'Occidente.

FL. CONSTANTINVS
MAXIMVS AVG.
CHRISTIANÆ FIDEI
VINDEX ET ASSERTOR
OBELISCVM
AB ÆGYPTIO REGE
IMPVRO VOTO
SOLI DEDICATVM
SEDIB. AVVLSVM SVIS
PER NILVM TRANSFERRI
ALEXANDRIAM IVSSIT
VT NOVAM ROMAM
AB SE TVNC CONDITAM
EO DECORARET MONVMENTO.

Verſo Mezzo Giorno.

CONSTANTINVS
PER CRVCEM
VICTOR
A. S. SYLVESTRO
HIC BAPTIZATVS
CRVCIS GLORIAM
PROPAGAVIT.

Verſo Oriente.

FL. CONSTANTIVS AVG.
CONSTANTINI AVG. F.
OBELISCVM A PATRE
LOCO SVO MOTVM
DIVO. ALEXANDRIÆ
IACENTEM
TRECENTORVM REMIGVM
IMPOSITVM NAVI
MIRANDÆ VASTITATIS
PER MARE TIBERIM Q.
MAGNIS MOLIBVS
ROMAM CONVECTVM
IN CIRCO MAXINO
PONENDVM
S. P. Q. R. D. D.

Dell'Obeliſco di Santa Maria Maggiore.

VEdeſi queſto, eretto dietro la Tribuna della Baſilica Liberiana, nel mezzo della piazza; fù quiui trasferito, per ordine dell'iſteſſo Pontefice Siſto V. con l'aſſiſtenza del Fontana, e fù inalzato l'anno 1587. terzo del di lui Pontificato; all'honore ſimilmente della Croce.

Era il detto Obeliſco, vno di quelli due, che fecero edificare Smarre, & Efre Principi dell'Egitto; fù condotto à Roma dà Claudio Imperadore, e ſeruì di ſingolar'ornamento, inſieme con vn'altro conſimile, al Mauſoleo d'Auguſto; il quale eſſendo ſtato, con l'altre fabriche più eminenti di Roma, miſeramente diſtrutto dall'ingiurie de'tempi, e dal furore de' Barbari; giacque l'Obeliſco, per molto tempo, ſpezzato in terra, frà l'accennato Mauſoleo & il Teuere, ſintanto, che fù dal ſudetto Pontefice aggiuſtato di nuouo; & eretto nell'Eſquilino, come habbiamo già motiuato.

Che ancor queſto, ſia preſentemente di minor'lungezza, di quello, foſſe anticamente, ſembra molto credibile, eſſen-

essendo già secondo l'opinione del Nardini, alto piedi ottanta, & hora giungendo à pena, all'altezza di piedi quaranta due: Leggonsi nella sua base, queste memorie, cioè:

Dalla parte, verso il Viminale.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM
ÆGYPTO ADVECTVM
AVGVSTO
IN EIVS MAVSOLEO
DICATVM
EVERSVM DEINDE ET
IN PLVRES CONFRACTVM
PARTES
IN VIA AD SANCTVM
ROCHVM IACENTEM
IN PRISTINAM FACIEM
RESTITVTVM
SALVTIFERÆ CRVCI
FELICIVS
HIC ERIGI IVSSIT
A. M. D. LXXXVII. PONT. III.

Verso Santa Maria Maggiore:

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRÆBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRÆSEPE NASCI
VOLVIT.

Verſo la Villa Peretti.

CHRISTI DEI
IN ÆTERNVM VIVENTIS
CVNABVLA
LÆTISSIME COLO
QVI MORTVI
SEPVLCHRO AVGVSTI
TRISTIS
SERVIEBAM.

Verſo la Trinità de' Monti.

CHRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT
SEQ. DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO.

Dell'Obeliſco di S. Maria del Popolo.

STimaſi communemente da gli Antiquarij, che l'Obeliſco, di cui ſi tratta al preſente; ſteſſe ne'tempi di Roma Gentile, ancor' egli eretto, nel mezzo del Circo Maſſimo, e che foſſe dedicato al Sole. Chiamauaſi, queſto, l'Obeliſco d'Auguſto, poiche Ceſare Auguſto, lo fece trasferire nel detto Circo, dalla Città di Eliopoli, nel-

la quale era ſtato inalzato, da Semneſerteo Rè dell'Egitto.

Il Nardini crede, che non ſia intiero, mentre, non paſſa l'altezza di piedi ottant'otto; e per altro l'Obeliſco antico di Auguſto, giungeua all'altezza di piedi 125. anzi dubita, ſe veramente foſſe d'Auguſto, ouero di Coſtanzo, poiche ſebene la baſe parla di lui, e non di Coſtanzo, con tutto ciò eſſendo ambidue gli Obeliſchi ſtati ritrouati, nel Circo egualmente per terra, e rotti, non potè la baſe eſſer trouata congiunta ad alcuno di eſſi, dal che nacque l'occaſione di dubitare.

Il medeſimo Siſto V. fece generoſamente accomodare, queſto degno veſtigio della Romana magnificenza, adornato di belliſſimi Geroglifici, eſpreſſi felicemente nel Granito, benche di ſua natura duriſſimo, è transferendolo nella Piazza di Santa Maria del Popolo, nell'anno 1589. volle, che ſeruiſſe per trofeo alla Santa Croce, & inſieme foſſe la prima merauiglia, che ſi preſentaſſe à gl'occhi de'foraſtieri, che giungono frequentemente in coteſta Città, per la Porta Flaminia.

Nella baſe del ſudetto Obeliſco, ſi legge la ſeguente inſcrittione antica repetita; & anco le altre due moderne, che ſi porranno appreſſo, le quali ſono ſcolpite, nelle due faccie della medeſima.

Verſo la Porta della Città, e verſo il Corſo.

IMP. CÆSAR DIVI F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACT.
SOLI DONVM DEDIT.

Dalla

Dalla parte, verſo Ponente.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
A CÆSARE AVG. SOLI
IN CIRCO MAX. RITV
DICATVM IMPIO
MISERANDA RVINA
FRACTVM OBRVTVMQ.
ERVI TRANSFERRI
FORMÆ SVÆ REDDI
CRVCIQ. INVICTISS.
DEDICARI IVSSIT.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Dalla parte, verſo Leuante.

ANTE SACRAM
ILLIVS ÆDEM
AVGVSTIOR
LAETIORQVE SVRGO
CVIVS EX VTERO VIRGINALI
AVG. IMPERANTE
SOL IVSTITIAE
EXORTVS EST.

Dell'Obeliſco di Piazza Nauona.

VIen' ſoſtenuto il preſente Obeliſco, dalla marauiglioſa Fontana, la quale nel centro d'vna Piazza ſi nobile, non meno per l'affluenza, e perfettione dell'acque, che per la ſingolarità dell'inuentione, e per il valor delle ſtatue, ſembra meritamente à gl'occhi, di chi la rimira, vna nuoua Machina di Roma antica.

Giaceua dunque il medeſimo, trà le rouine del Circo di Caracalla, ſepolto e negletto; dal quale, il Sommo Pontefice Innocentio X. con l'aſſiſtenza del Caualier Lorenzo Bernini, autore della ſudetta fontana; lo fece trasferire nella Città, & eſſendoſi con ogni maggior diligenza riſtaurato, lo fece inalzare ſopra di eſſa, l'anno del Signore 1651. che fù il ſettimo del ſuo Pontificato; aggiungendogli ancora, l'ornamento delle quattro inſcrittioni ſeguenti; cioè.

Verſo Mezzo giorno.

INNOCENTIVS X. PONT. MAX.
NILOTICIS. ÆNIGMATIBVS. EXARATVM. LAPIDEM
AMNIBVS. SVBTERLABENTIBVS. IMPOSVIT.
VT. SALVBREM.
SPATIANTIBVS. AMOENITATEM.
SITIENTIBVS. POTVM.
MEDITANTIBVS. ESCAM.
MAGNIFICE. LARGIRETVR.

Verſo Leuante.

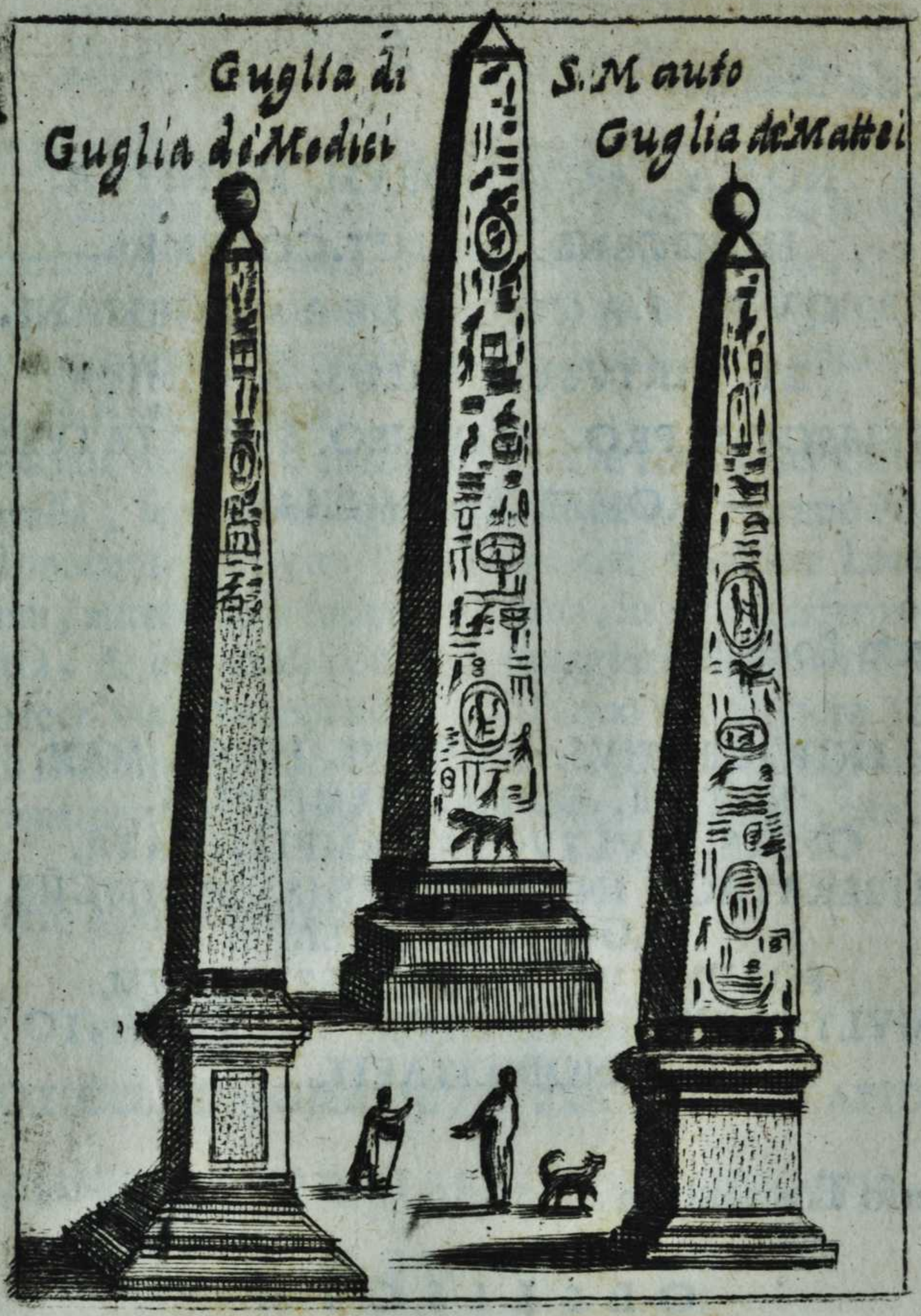
NOXIA. ÆGYPTIORVM. MONSTRA.
INNOCENS. PREMIT. COLVMBA.
QVÆ. PACIS. OLEAM. GESTANS.
ET. VIRTVTVM. LILIIS. REDIMITA.
OBELISCVM. PRO. TROPHEO. SIBI. STATVENS.
ROMÆ. TRIVMPHAT.

Verſo Ponente.

INNOCENTIVS. DECIMVS. PONT. MAX.
NATALI. DOMO. PAMPHILIA.
OPERE. CVLTVQVE. AMPLIFICATA.
LIBERATAQ. INOPPORTVNIS. ÆDIFICIIS.
AGONALI. AREA.
FORVM. VRBIS. CELEBERRIMVM.
MVLTIPLICI. MAIESTATIS. INCREMENTO.
NOBILITAVIT.

Verſo Tramontana.

OBELISCVM.
AB. IMP. ANT. CARACALLA. ROMAM. ADVECTVM.
CVM. INTER. CIRCI. CASTRENSIS. RVDERA.
CONFRACTVS. DIV. IACVISSET.
INNOCENTIVS. DECIMVS. PONT. OPT. MAX.
AD. FONTIS. FORIQVE. ORNATVM.
TRANSTVLIT. INSTAVRAVIT. EREXIT.
ANNO. SAL. M.DC.LI. PONTIF. VII.



Delli Obeliſchi, di S. Maria ſopra Minerua, di S. Mauto, e delli Giardini, Mediceo, Ludouiſio, e Mattei.

L'Obeliſco, eſiſtente nella piazza, di Santa Maria ſopra Minerua, fù iui poſto l'anno 1667. eſſendoſi trouato nel giardino de' Padri Domenicani, e ſtaua probabilmente nell'*Iſeo*, ò *Serapio*, cioè in vno delli due Tempietti, dedi-

cati

cati, l'vno, à Iſide, e l'altro à Serapide, circonuicini al Tempio di Minerua; è alto palmi 24. con la baſe di trè palmi, & vn ſeſto; in alcuni luoghi li Geroglifici, non ſono intieri, ancorche, ſijno di buon'intaglio.

Volle il Sommo Pontefice Aleſſandro VII. che queſto foſſe collocato, ſopra il dorſo d'vn'Elefante, con alluſione alla prudenza di queſto animale, che porta nel Foro di Minerua la Sapienza Egittia, con l'Obeliſco da lui ſoſtenuto. In due faccie della di lui baſe, vedonſi le inſcrittioni, quì poſte, cioè:

Verſo la Chieſa.

VETEREM OBELISCVM,
PALLADIS ÆGYPTIÆ MONVMENTVM
E TELLVRE ERVTVM
ET IN MINERVÆ OLIM
NVNC DEIPARAE GENITRICIS
FORO ERECTVM
DIVINAE SAPIENTIAE ALEXANDER VII.
DEDICAVIT ANNO SALVTIS
M. DC. LXVII.

Nella parte oppoſta.

SAPIENTIS AEGYPTI
INSCVLPTAS OBELISCO FIGVRAS.
AB ELEPHANTO BELLVARVM FORTISSIMA
GESTARI QVISQVIS HIC VIDES.
DOCVMENTVM INTELLIGE.
ROBVSTAE MENTIS ESSE
SOLIDAM SAPIENTIAM SVSTINERE.

L'altro picciolo Obeliſco, detto di S: Mauto; fù eretto, nel Pontificato di Paolo V. poco lungi dal ſopradetto, cioè auanti la Chieſa, de' Santi Bartolomeo, & Aleſſandro; queſto era probabilmente, in vno delli due Tempietti, ſe pure non ſtaua nel Foro medeſimo di Minerua; è molto più rozzo, & anche inferiore all'altro, deſcritto di ſopra; hebbe queſta denominatione, dà San Mauto Veſcouo in Bertagna, la di cui memoria, ſi venera parimente nella medeſima Chieſa.

Nel bel Giardino Mediceo, trà l'altre curioſe memorie di varie antichità, ſi vede ancora vna piccio la Guglia, ouero Obeliſco, trasferito iui dal Circo già vicino alla Porta Collina, creduto da alcuni, membro de gli horti di Saluſtio, è ſtimato dal Nardini, quel Circo, in cui, quando il Flaminio, era impedito dall'inondationi del Teuere, faceuanſi li giuochi Apollinari, come altroue ſi diſſe; del qual Circo, fù parimente l'altra Guglia intagliata di Geroglifici; hoggi eſiſtente nel Giardino Ludouiſio.

In quello ancora de' Mattei, ſe ne vede vn'altra conſimile, ornata con Geroglifici, e non molto grande; alcune di queſte Guglie però, deuonſi più toſto giudicare per frammenti, di Obeliſchi maggiori; che altrimente.

ALTRE NOTITIE

DELL' IMPERIO ROMANO

ALTRE NOTITIE DELL' IMPERIO ROMANO

E de' costumi delle sue Genti.

L'Oggetto delle Romane Grandezze, è tanto curioso, & è insieme così fecondo, di nuoue materie, e diuerse notitie, che imitando la proprietà dell'Idra, debellata dà Ercole; la quale, come fauoleggiarono gli antichi Poeti, dalle sue teste recise, altre nuoue, improuisamente ne produceua; con tutti li breui discorsi, da noi già fatti, e con tutte le narratiue principali, già rappresentate antecedentemente; ci somministra nuoui motiui, di raccontare alcune cose, non meno considerabili, che degne di merauiglia, e di particolar' osseruatione.

Qua-

Quali fossero, i confini dell'Imperio Romano, e della sua duratione.

DA Oriente, gli era confine il Fiume Eufrate nella Siria. Da Mezzo giorno, le Catarattе del Nilo, il quale cade da' Monti della Luna, altrimente detti Argentari, vicino al monte Atlante. Da Occidente, il gran Mare Oceano. Da Settentrione, il Fiume Danubio, & il Reno.

A tempo di Traiano Imperadore, fù la maggior grandezza dell'Imperio, sotto del quale, verso l'Oriente, si stese di là dall'Eufrate sino al Fiume Tigri. Da Mezzo giorno, si stese insino al mare Oceano Indico: e da Settentrione, passò di molto il Danubio.

Mà Adriano successore di Traiano, per inuidia (come scriue Sesto Rufo) ritornò l'Imperio, e'l restrinse all'Eufrate, come prima, donando alli Popoli Persiani, molte nobili Regioni, conquistate da Traiano.

Le Prouincie, che si conteneuano nell'Imperio Romano, erano le seguenti.

Nell'Asia; Colchide, Iberia, Albania, Ponto, Bosforo,

Cappadocia, Galatia, Bitinia, Armenia, Siria, Arabia, Paleſtina, Cilicia, Panfilia, Lidia, e tutta l'Aſia minore.

Nell'Africa; l'Egitto, la Cirenaica, Marmarica, Getulia, la Libia, la Numidia, la Mauritania, & alcune altre minori Prouincie, poco note.

Nell'Europa; l'Italia, la Spagna, la Francia, i Popoli dell'Alpi, la Retia, il Norico, l'Illirico, altrimenti Dalmatia, Macedonia, Epiro, Grecia, Tracia, Meſia, altrimente Bulgheria, Dacia, Pannonia, altrimente Vngheria, e l'Iſole del Mare Oceano, & anco del Mediterrano.

Vn'Imperio tanto vaſto, e tanto ſingolare, per i confini, e militie, per le ricchezze, e fabriche, & anco per le doti particolariſſime de'ſuoi cittadini, e de'ſuoi Ceſari; durò dalla fondatione di Roma, ſino al tempo di Coſtantino il Grande, quaſi ſempre florido, e felice, per il corſo lungo, di mille, e ottant'anni in circa; di maniera che, Plutarco diſſe raggioneuolmente, nell'opere ſue, la ſentenza ſeguente; cioè, che la fortuna, eſſendo alata, e volubile, era volata, quando trà gl'Aſſiri, quando trà Perſiani, hora ne'Medi, hora ne'Greci & altri, mà che ben'toſto li haueua abbandonati; giunta ſucceſſiuamente la medeſima, nelle riue del Teuere, haueua iui fermato il ſuo volo, per dimorare eternamente in Roma.

Delle Legioni, & altre Melitie Romane.

LE Legioni, che erano ſparſe per tutto l'Imperio, nel tempo di C. Ceſare Auguſto, e di Tiberio, erano venticinque, (come riferiſce Tacito, e Dione) ſenza gli aiuti delle Prouincie, ch'erano altretanti. Le quali Legioni, erano ne gl'infraſcritti luoghi.

In Spagna n'erano tre, in Francia incontro al Reno otto, in Africa due, in Egitto due, & vna in Aleſſandria, che fù aggiunta dopoi, ſecondo Strabone. Nella Siria, intorno all'Eufrate quattro. Nella Meſia, non lontano dal Danubio,

bio due. Nell'Vngheria, intorno al medesimo Danubio due: e finalmente, in Dalmatia vna.

Prima di Traiano Imperadore, furono accresciute sette altre Legioni, cioè tre da Claudio in Inghilterra, ch'egli soggiogò all'Imperio, e due da Vespasiano, nella Cappadocia: e Traiano istesso ne accrebbe due nella Dacia; senza numerar gli aiuti, che militauano con le Legioni.

Le Corti, ouero Coorti de'Soldati, che stauano in Roma, erano diuise in Pretoriane, Vrbane, e Vigili.

Le Pretoriane, furono ordinate da Cesare Augusto, e nel suo tempo, queste furono dieci, & ogni Coorte era di mille Soldati. Al tempo di Vitellio, furono sedici: e s'accrebbero dopo, ò mancarono secondo il genio dell'Imperadori.

Queste Coorti Pretorie, erano de'Nobili, cauate da Toscana, dall'Vmbria, dal Latio, e dall'antiche Colonie; che perciò Otone le chiamò, Giouentù Romana, come narra Tacito; gli Imperadori, per esser più sicuri, vi aggiunsero vna Coorte di gente Fiamminga, di quella parte detta Batauia, hora Ollanda, e Frisia. Qual Coorte aggiunta, era di mille Caualli, e di mille Pedoni.

In oltre, per difesa, e maggior sicurezza loro, trouarono

vn'

vn'altra Coorte, detta li Euocati; erano questi, Soldati non obligati alla militia, & erano giouani Romani nobili, dell' ordine Equestre, e perciò confidenti dell'Imperadore: la qual era composta di mille persone; e fù ritrouata da Sergio Galba, secondo Suetonio.

Le Vrbane, à tempo di Cesare Augusto, furono tre, da lui ordinate, di mille Soldati l'vna, come dice Tacito, e tutte di gente Italiana.

L'offitio di queste, era, il difendere la Città, con far la guardia intorno alli Tempij, Fori, & altri edificij nobili, come ancora per tutta Roma, acciochè non vi si commettesse male alcuno.

Le Vigili, furono ordinate da Cesare Augusto, al numero di sette, nè mai crebbero, ò mancarono; e tutte queste erano di gente Libertina.

La cura loro, era di guardare la Città da gl'incendij. In tutte le Armate Romane, di Mare, e di fiumi, si numerauano cento mila Soldati, secondo Aristide scrittore Greco, il quale rassomiglia l'Imperio Romano, ad vna Città, le cui fosse erano i Fiumi; le Terre bastioni; e le mura, non già di pietre, nè di loto, mà di rilucente ferro, per tante Legioni di Soldati, formando le medesime vn corpo formidabile di trecento cinquanta mila persone, oltre l'Armate sudette.

Vegetio, che visse al tempo di Valentiniano Primo, Imperadore, parlando delle Militie Romane, disse, che arriuauarono al numero di seicento quarantacinque mila Soldati; e che questo numero era sempre mantenuto in arme per difesa dell'Impero. Nè questo deue parere à noi merauiglia; poiche l'Italia sola, alla venuta di Annibale Cartaginese, armò (secondo Polibio) cento mila Fanti, e settanta mila Caualli.

Delle Colonie.

NOn solo l'Imperio Romano, era difeso ne'suoi confini; mà ancora nel suo mezzo; mediante le Colonie, così

dette

dette, dal coltiuare i Campi. Ciaſcuna di loro era vna picciola Roma, perche proportionalmente, vi erano tutti li Magiſtrati, e luoghi Publici, come in quella.

Nelle Colonie, erano mandati i Soldati licentiati dalla militia, detti Emeriti, accioche godeſſero i premij delle loro fatiche. Così fece Lucio Silla, e Giulio Ceſare, che diſtribuirono in dette Colonie, le Legioni, delle quali ſi erano ſeruiti. Furono prima ritrouate da Romolo, per varij fini. Il primo fù, perche ſi alleggeriſſe la Città di gente ſuperflua. Il ſecondo, per l'vtilità, acciochè tanto più i paeſi, ſi frequentaſſero. Il terzo, per difeſa delli Sudditi, e per mantenere nell'obedienza, i luoghi, all'Imperio ſoggetti. In Italia furono cento cinquanta Colonie, in Africa intorno à ſeſſanta, in Spagna da trenta, in Francia ſimilmente, da trenta in circa.

Della moltitudine de' Romani.

LA ragione, per la quale creſceſſero in tanto gran numero, i Romani, fù il ſauio conſiglio di Romolo; dando la Cittadinanza alli Popoli vinti, come fece co' Sabini; e poi

e poi con altri, acciochè tolerassero meglio il giogo, della seruitù. Imitarono successiuamente, il Senato, e gl'Imperatori, questa lodeuole vsanza, e per tal cagione, non si sentirono ribellioni di Prouincie, molte in quell'Imperio.

Crebbe ancora la moltitudine de'Romani, con dare la Libertà, e Cittadinanza à i serui, il che fù ritrouato da Seruio Tullio; e se bene ciò nel principio dispiacque alla Nobiltà, quasi venisse à contaminarsi da quella feccia d'huomini; tuttauia si vide poi l'vtile grande, che ne succesle.

Li primi, che hauessero la Cittadinanza di Roma, furono i Popoli del Latio, della Toscana, e dell'Vmbria.

Claudio Imperadore fù il primo, che diede la Cittadinanza alle genti fuori d'Italia, come dice Tacito. Altri dicono, che fosse Cesare Augusto l'autore, di far scriuere nella militia Romana, li Popoli, non Italiani; acciochè le Prouincie si disarmassero, con pigliarsi appresso di se, i migliori Soldati, che vi erano, e quei, che erano leuati da vna Prouincia, si trasferiuano, in vn'altra assai lontana, acciochè stando in paese straniero, non potessero tentar cose nuoue, e solo nelle guerre si seruiuano di tali Soldati.

Onde Giustino Istorico, loda Filippo padre d'Alessandro,

di somma prudenza, per hauer trouato questo modo di trasl-latare i Popoli, da vn paese all'altro.

Il medesimo stile tenne Antipatro successore di Alessandro con li Popoli della Grecia: e Tigrane Rè dell'Armenia, vinto da Pompeo, pur fece l'istesso con li Popoli della Cilicia, e della Cappadocia, li quali esso trasferì nell'Armenia, e nella Mesopotamia.

La prima Descrittione fatta in Roma dal Rè Seruio Tullio l'anno 179. dall'edificatione della Città, fù di settanta quattro mila Cittadini Romani.

Vn'altra nel 239. pur dell'edificatione sudetta, poco auanti la guerra Marsica, fù di quattrocento mila Cittadini.

Quella, che si fece l'anno 414. fù di dugento mila Cittadini.

L'altra dell'anno 642. quando Lucullo vinse Mitridate, fù di nouecento dieci mila. Al tempo di Ottauio Augusto, si cóputorono quattro milioni, e cento sessanta tre mila di gente Italiana. Nell'Imperio di Claudio, che fuori d'Italia diede la Cittadinanza, come si è detto, furono numerati sei milioni, e nouecento sessantaquatro mila Cittadini.

Dalle Gabelle, dell'Imperio Romano.

LE Gabelle, erano distinte in Tributi, ò Vettigali, in Decime, in Quinte, in Scritture, in Portorij, & in Captioni, ouero Teste.

I Tributi, e Vettigali, furono Gabelle assai antiche, che si pagauano a' Romani, da' loro sudditi.

Le Decime, erano la decima parte de' frutti de' campi, li quali dauano i popoli, dopo che haueuano fatte le Colonie, e diuise le possessioni.

Le Quinte, erano la quinta parte de' frutti, che pagauano de' bestiami d'ogni sorte, come dice Appiano; se bene Cicerone nelle Verrine, vuole, che questa Gabella si stendesse, ancora nel Vino, e nell'Oglio.

Le Scritture, si chiamauano quelle Gabelle, che pagauano coloro, che faceuano pascolare i lor'animali, nelli campi del Publico, li quali facendosi scriuere dalli Deputati, perciò la Gabella, fù chiamata, Scrittura.

Li Portorij, erano alcune Gabelle, che si pagauano nell'entrare, e nell'vscire i Porti di Mare; & alle volte furono dette Portorij, ancora dalle Porte, perche nell'entrare, & vscire le Porte delle Città, doueuansi pagare.

Le Captioni, ouero Capitationi, furono Gabelle imposte sopra i Capi de gli huomini, & alle volte, ancora de gli animali. Questo Datio, fù instituito da Cesare Augusto, e si pagaua dalli sedici anni, fino alli sessanta, come si legge in Vlpiano.

Il Tributo, che tutte le Prouincie, rendeuano ordinariamente all'Imperio Romano, era di cento cinquanta milioni d'oro l'anno, al computo Giusto Lipsio.

Non solamente, v'erano nell'Imperio le sudette Gabelle, che entrauano nell'Erario; mà ancora, furono ritrouate da Cesare Augusto altre impositioni, per pagare i Soldati mentre militauano, e dopo, che erano licentiati dalla militia; & anco accioche non tentassero cose nuoue, per caresstia di danari: queste furono chiamate, Vigesime, Vigesimequinte, e Centesime.

Le Vigesime, diceuansi quelle, che erano sopra le heredità, che si lasciauano; e da quelte erano liberi li pouери, e quelli, a'quali perueniuano l'heredità, per congiuntione, assai stretta di sangue..

Le Vigesimequinte, si pagauano, nella vendita de'schiaui, li quali vendeuãsi à prezzo carissimo, per cagione di questa Gabella; perciò Dafnide, fù venduto sette mila, e cinque cento diciasette scudi, come dice Plinio, che erano trecento mila, e settecento piccioli sesterrij, e pure non era se non Grammatico; e Lelio Preconino, fù venduto cinque mila scudi, come riferisce Suetonio.

Le Centesime, si pagauano di tutte le altre cose, che si

vendeuano, come si raccoglie da Tacito, quando parla di Tiberio, che non volle leuarle via, pregandolo di ciò instantemente il Popolo, rispondendogli, che con queste si manteneua l'Erario militare.

Vespasiano, tacciato di grande auaritia presso gli Scrittori, non solo accrebbe i Tributi alle Prouincie, ma ad alcune li raddoppiò, e di più inuentò vna Gabella sopra l'orina, acciochè stesse più netta la Città: e fù ampliata non solo all'vrina, mà ancora allo sterco, delle persone, pagando ciascuno vn giulio l'anno.

Nè questo bastò, poiche altri Imperadori la posero sopra i Caualli, Muli, & Asini, pagandosi l'istesso, come riferisce Giorgio Cedreno Scrittore Greco, ragionando di Anastasio Imperadore; e per nobilitare, e dar colore à simili Gabelle, ordinarono, che i danari, che si cauauano da esse, fossero posti nel sacro Erario.

Caligola aggrauò, le Meretrici, ordinando, che pagassero l'anno, vna certa poca somma, & Eliogabalo, la distese, anco alli messaggieri, di quelle.

Alessandro Seuero, poi prohibì, che tali danari, cauati da dette Gabelle, si ponessero più nel sacro Erario; & ordinò, che si spendessero in ristaurare i Teatri, Anfiteatri, & altre Fabriche.

Delle Ricchezze, cauate dalli Trionfi.

NOn solamente le ricchezze de' Romani, erano grandi per li Tributi, mà ancora per li Trionfi, i quali incominciarono da Romolo: e fino alla morte di Ottauio Augusto, furono trecento dodici incirca.

Il Trionfo di Lucio Tarquinio Superbo, fù di Suessa, e di Pometia, con acquisto di quattro mila Talenti.

Il Trionfo di Lucio Papirio, de i Sanniti, fù di venticinque mila, e trecente trenta scudi d'oro, e dodici mila, e trecento, d'argento. Considerabili furono tutti gli altri Trion-

fi,

si, sino à quello di Taranto, che fù l'anno 444. dell'edificatione di Roma. Del qual Trionfo, dice Floro, che non era entrato mai, il più bello nella Città sin'à quel giorno, poiche fù abondante di Oro, Argento, Porpora, e di Statue nobilissime.

Il Trionfo di Scipione Africano, dopo hauer vinta la Spagna; soggiogata l'Africa, e date le leggi à Cartagine, portò nell'Erario Romano, tre milioni, e trecento trenta mila scudi.

Più ricco, fù quello del fratello, cioè di Scipione Asiatico, riportato dà molti Popoli dell'Asia.

Il Trionfo di Lucio Paolo Emilio, del Rè Perseo (come riferisce Velleio Patercolo,) fù di cinque milioni d'oro, oltre i Vasi, e Statue, & altri ornamenti di quelli Rè di Macedonia. Questo superò tutti gli passati, & alcuni Autori vogliono, che importasse sette milioni, e mezzo d'oro.

Quello, di Gneo Pompeo riportato, dal Rè Mitridate, e da tutto l'Oriente, fù il più bello di tutti gli altri, e portò all' Erario (come scriue Plutarco) venti mila Talenti, che fanno dieci milioni, e cento mila scudi.

Li Trionfi di Giulio Cesare, superarono quelli di Pompeo, superato similmente con l'armi, percioche (sì come riferisce Appiano Alessandrino, e Velleio) gli diede all'Erario quaranta milioni di scudi d'oro, con hauer trionfato quattro volte.

Delle Spese, fatte ne' Soldati, ne' Magistrati, e nel Popolo.

LA spesa, che si faceua, per mantener i Soldati, si raccoglie da questo, ch'essendo sempre in arme da sette-cento mila Soldati, & essendo la paga di ciascuno di tre scudi il mese, la somma che annualmente pagauasi, era di molti milioni, oltre i donatiui, e prouisioni maggiori, dell' Officiali.

Le spese, che si faceuano à i Magistrati, furono ancora

grandi : i quali erano di due sorti, cioè Vrbani, e Prouinciali. Cesare Augusto ordinò, che fosse data certa quantità di danari a' Proconsoli, acciochè splendidamente si mantenessero nelli loro Officij. E qual fosse detta quantità si può cauare da Cicerone nell'Oratione, che fece, contro Lucio Pisone Proconsole, oue dice, che sotto titolo di portar i Vasi, che seruiuano alla sua tauola, gli furono dati cento ottanta Sesterij, che fanno la somma di quattro mila scudi. E da questo si può congetturare, quanto spendessero in tanti Magistrati, ch'erano sparsi per tutto l'Imperio.

Per il Popolo, le spese maggiori, erano nella Grascia, che nel principio della Republica, fù assai ristretta, mà cresciuta poi la potenza de' Tribuni della Plebe, si dilatò notabilmente; Giulio Cesare ancorche hauesse speso, settecento cinquanta mila scudi nella Grascia, pregò il Senato, à pigliarsi la cura di mantenere il Popolo, al quale anco si donaua il grano, cioè alli poueri, & à quelli, che non si poteuano aiutare, che al tempo del medesimo Giulio Cesare, furono trecento venti mila persone. Onde si legge in Egesippo Greco, che tanta gran quantità di grano veniua à Roma, dall'Egitto, e dall'Africa, che per modo di motto, publicamente diceuasi da molti, che il Popolo Romano mangiaua l'Africa in otto mesi, e l'Egitto in quattro; volendo inferire la gran quantità di grano, che si consumaua.

In Spartiano si legge, che Alessandro Seuero, ne lasciò in Roma per sette anni, del quale si consumauano ogni giorno per vitto, settanta cinque mila Moggie.

Al tempo d'Onorio, nel quale cominciò à declinare l'Imperio, dicesi, che bastauano in Roma quattordici mila moggie di grano il giorno. Nè solamente donauano il grano, ma alle volte il pane: onde si legge in Aureliano, che promise al Popolo di crescere il pane à due libre, se tornaua vincitore dall'Oriente, come succedette.

Delle Spese de' Giuochi.

LE spese, che si faceuano per li Giuochi, erano smisurate. Cesare Augusto (come narra Suetonio,) ne fece molti, nelli quali non spese mai meno di due milioni, e mezzo d'Oro per volta, leggendosi, che ne facesse al numero di quaranta sette, cioè venti quattro, à spese proprie, e venti tre à spese dell'Erario.

Nerone, in honore di Tiridate Rè d'Armenia, il quale era venuto à Roma, in vn giorno solo, fece indorare tutto il Teatro di Pompeo, e lo fece adobbare con panni di Oro, la tela, che seruiua per difesa del Sole, era tutta di Porpora ornata di stelle similmente d'oro, ad emulatione del Cielo; di sorte, che quel giorno, fù chiamato giorno d'Oro.

Giulio Cesare, auanti che fosse Principe, nella sua prima Edilità, rappresentò spettacoli al Popolo, oue si combattè con le fiere, con aste, e spade d'argento, e tutto quel luogo, era similmente coperto d'argento.

Eliogabalo (come riferisce Lampridio,) rappresentò i giuochi Circensi, oue combatterono le Naui, in Naumachie piene di Vino, in vece d'Acqua. Per poter maggiormente spendere, ritrouarono l'vso, di spargere intorno à circostanti, alcune tauolette quadrate, chiamate Tessere, nelle quali erano notate varie cose, che donauano al Popolo, cioè Vesti, Oro, Gemme, Argento, Schiaui, Caualli, Fiere, Naui, Campi, e Case, che stauano in Isola; e quei tali, che le riceueuano, subito erano pagati, da i soprastanti de'giuochi.

Tito figliuolo di Vespasiano, nella Dedicatione del suo Anfiteatro, spese dieci milioni d'oro, che furono cento mila scudi per giorno.

Adriano Imperadore, nell'Adottione del Figliuolo Ceionio Commodo, spese pure dieci milioni d'oro nel sudetto modo de'doni.

Onde non è merauiglia, se queste loro spese, furono biasimate da'Santi Padri, e particolarmente da Lattantio, e da S. Ambrogio nel sermone 81. il quale dice, che non solo li Principi, ma ancora li Cittadini, spendeuano in vn'hora, tutto il loro patrimonio, per acquistarsi il fauore della Plebe.

Delle Spese per i Dottori Romani.

LE Scienze, furono propriamente introdotte in Roma, dopo la soggiogatione della Grecia, trà le quali fù l'Eloquenza, vtilissima non meno per gli affari di Pace, che della guerra.

Succesle all'Eloquenza, l'Istoria, la Filosofia, la Matematica, la Iurisprudenza, e tutte le altre facoltà, però con qualche restrittione; mentre in Roma, non era lecito di studiare se non à Nobili, e Caualieri. La Plebe attendeua alla guerra, & i Nobili ne meno si dauano, allo studio totalmente; mà vi attendeuano, per quanto loro bisognaua. Così fù Scipione il minore, Silla, Pompeo, Lucullo, Giulio Cesare, & altri diuersi, Letterati à bastanza.

Caligola fù il primo, à constituire buoni salarij alli Lettori; se bene ciò poi fù tralasciato, sino al tempo di Vespano, il quale, come riferisce Suetonio, alli Maestri di Rettorica Greci, e Latini, fece dare dalla Camera Imperiale, due mila scudi l'anno per ciascheduno. Traiano assegnò à ciascun Medico dodici mila scudi annui; essendo stati per altro li Romani, quattrocento e più anni, senza Medico veruno.

Il medesimo Traiano fù il primo, che ordinasse gli Auuocati, per li poueri di Roma. Eumene Oratore, hebbe di prouisione quindici mila scudi l'anno.

De' Doni, di Giulio Cesare.

GIulio Cesare, spese tanto (secondo Suetonio) che non tralasciò modo alcuno di generosità, dando alle volte à ciascuno de' suoi Soldati, vno Schiauo, ouero vn Campo.

Nel principio della guerra Ciuile, essendo ancora in Francia, con tre milioni d' oro, corruppe Lucio Paolo Console, e Curione, acciò che l'aiutassero nella guerra. Hauendogli Pompeo ridomandate le sue Legioni impreстategli; prima che i Soldati da lui si partissero, gli donò venticinque scudi per ciascuno. Quando cominciò la guerra Ciuile, diede à tutte le sue Legioni Veterane, ch'erano dieci, cinquanta scudi per ciascun Soldato à piedi, à gli Officiali minori, mille scudi, per vno, & alli maggiori, come Tribuni, & Aquiliferi; due mila per ciascuno; e benche le Legioni Veterane, fossero poco numerose, con tutto ciò, si può giudicare, che almeno fossero trenta mila Soldati, secondo questo computo, hauerebbe loro donato, vn milione e mezzo, oltre il dono de gli Officiali. Fece ancora donatiui al Popolo di Roma, cioè alle persone bisognose, che erano di molte

te migliaia, dando per ciascuno di esse, dieci scudi, diec
moggia di grano, e dieci libre d'oglio.

Delli Doni, di Ottauio Augusto.

QVesto Principe, donò tanto, che di lui si poteua dire quello, che già disse Liuio Druso, il quale si gloriaua di non hauer lasciato altro da donare, eccetto il Cielo, e' fango: *& Cœlum, & cænum*.

Auanti il Principato, alli Soldati, che chiamò di nuouo per timore, di Antonino, & erano due mila, donò cinquanta scudi per ciascuno.

Alla Legione Quarta, e Martia, le quali si erano partite da Antonino, donò 225. scudi per ciascun' Soldato. Nella guerra Filippense in Grecia, oue si combattè per il Principato con Bruto, e Cassio, Ottauio, con M. Antonio, promise à ciascun Soldato 500. scudi, hauendo in Arme 29 Legioni in quella guerra; promise ancora il medesimo, à quaranta Legioni, che stauano ne' presidij d'Italia, che con l'altre, erano 69. Onde calcola Lipsio, che la promessa ascendesse, alla somma di 150 milioni, la quale fù poi adempita. Dopo che fù fatto Principe, non si scordò della sua liberalità. Nel quinto Consolato donò al Popolo, & a' Putti di Roma, sei milioni d'oro, & in varij altri Consolati, costumò sempre far' altri donatiui considerabilissimi.

Di Quelli, di Nerone; e d'altri Principi Romani.

ORdinò trà l'altre sue prodigalità Nerone, che si donassero ad vn semplice Soldato, dugento cinquanta mila scudi. Comandò Agrippina sua Madre, che si spendesse in vna Cena altrettanto, per riprendere almeno tacitamente, l'eccessiua liberalità del suo figliuolo, e raffrenarlo dà spese tanto esorbitanti; mà egli di ciò accortosi, fece sborsare al medesimo cinque cento mila scudi, soggiun-

gen-

gendo, che non si credeua; di hauer la prima volta, donato sì poco.

L'istesso Imperadore, assegnò al Rè Tiidate, mentre dimorò in Roma, venti mila scudi il dì, per noue mesi, di maniera, che importò la somma, cinque milioni, e quattro cento mila scudi; e nel partire, gli donò per le spese del viaggio, altri due milioni, e mezzo.

Dice dunque con molta ragione Suetonio, che Nerone non riceueua altro gusto dalle sue ricchezze, che la prodigalità: e Tacito asserisce, che ne'suoi doni, haueua consumato, cinquanta cinque milioni

Claudio, nel principio del suo Imperio, donò à ciascun' Soldato di tutte le sopradette Legioni, cinquecento scudi.

Alessandro Seuero, celebrando la solennità della sua assuntione all'Imperio, diede in vna sola volta, al Popolo, & alli Soldati Pretoriani, cinque milioni d'oro; gloriandosi, che non vi fosse nel Mondo tutto, vn'esempio di tanta liberalità.

Delle

Delle Ricchezze, d'alcuni Cittadini priuati.

GRandiſſime, furono le ricchezze dell'antica Roma, come ſi può giudicare per li ſuperbi Edificij, gran Teatri, & altre Moli mirabili. Trà li Cittadini più ricchi, fù Lucullo, al quale eſſendo ſtate da gl'Iſtroni dimandate in preſtito, cento venti Veſti, diſſe, che n'haueua cinque mila da preſtare. Dopo la ſua morte, i Peſci, che erano nel ſuo Vruaro, furono venduti dieci mila Seſterti, e vi erano pari di ricchezze à lui più di venti mila Perſone. Neſſuno poteua eſſere Caualier Romano, ſe non haueua 10. mila ſcudi d'entrata; e neſſuno poteua diuentar Senatore, ſe non haueua d'entrata, ſcudi venticinque mila: ſecondo gli ordini di Ceſare Auguſto. Frà queſti opulenti, fù celebre Craſſo, il quale negaua, niſſuno poterſi chiamar ricco, che non haueſſe potuto con il Patrimonio mantenere, ſei Legioni di Soldati.

Il medeſimo Craſſo, dalle ſue poſſeſſioni, tiraua d'entrata ogn'anno cinque milioni d'oro.

Seneca, benche faceſſe profeſſione di parco, haueua vn'peculio di ſette milioni, e mezzo d'oro; come riferiſce Tacito ſuo amico.

Pallante liberto di Claudio, poſſedeua di robba dieci milioni.

Emolpo Cittadino Romano (ſecondo, che narra Petronio) haueua tanta gran quantità di ſerui, ſparſi per tutti li campi di Numidia, che haurebbe potuto acquiſtare Cartagine.

Beliſario, al tempo di Giuſtiniano Imperadore, haueua dieci mila Serui.

Giulio Capitolino, riferiſce ancora di Gordiano, che mentre era Cittadino priuato, per tutte le Città di Campagna, di Toſcana, dell'Vmbria, della Marca, e di Romagna, & altre per quattro giorni fece fare giuochi di varie ſorti, potendoſi

dosi comprendere da questo, la di lui potenza.

Vn solo Cittadino, detto Pediano Costa, quale ne meno era de'primarij, haueua al suo comando quattrocento serui, secondo Tacito: per il che, disse opportunamente Ammiano Marcellino, che ciascuno in Roma, si conduceua alle spalle, eserciti numerosi, di Seruitù, e di Schiaui.

Delle Case, e Ville de' Priuati.

PVblio Vittore, numera nella Città di Roma, mille settecento ottanta Case, le quali erano Palagi magnifici, e quaranta sei mila, e seicento Case ordinarie. Ragionando Seneca de'Palazzi sudetti, disse, che si come li fanciulli s'impazziuano, con le conchiglie, & altre bagattelle, così li Romani, vaneggiauano, con le Tauole, e con le Statue, che poneuano dentro le loro Habitationi, edificate con molte colonne, portate dall'Egitto, e dall'Africa, incrostate di marmi prezioſi; & abbellite con vaghissimi Soffitti, ne'quali, trà purissimi Ebani, & Auorij, lampeggiauano à gara, l'oro, e le gemme.

Alcuni de'medesimi Soffitti, erano chiamati Versatili, come ci addita l'istesso, perche si riuolgeuano in più modi, e rappresentauano più faccie; anziche, quante volte mutauansi le viuande nelle mense, altretante questi marauigliosamente, si mutauano. Il primo luogo trà Palazzi di Roma, e del Mondo tutto, l'ottenne con ogni ragione, la Casa Aurea Neroniana, già sufficientemente, altroue descritta.

Le Ville similmente, erano, per così dire innumerabili, e singolarissime per la vaghezza de' loro posti, per la rarità de'fiori, per l'affluenza de'pesci, e de gli augelli, e finalmente per il valore delle case, e statue iui esistenti: Le più principali, furono, quella di Lucullo, e l'altra di Gordiano. Quindi è, che il saggio Imperadore Costanzo, osseruando nella sua venuta, le prerogatiue incomparabili di Roma; rimase attonito & istupidito, dalla serie continuata di tanti

mira-

miracoli, quanti erano gli angoli per così dire, che lui rimiraua; per testimonianza d'Ammiano, nella vita di lui; *Perque omne latus, quò se oculi contulissent, miraculorum densitate perstrictus; quicquid primum videbat, id eminere inter alia cuncta sperabat.*

Della Magnificenza delle Fabriche.

CAligola, per emulatione, di Serse, che con vna machina, non più vista, nè vdita, soggiogato haueua, l'onde superbe dell'Ellesponto; inalzò sopra il mare, vn' Ponte sì marauiglioso, e sì grande, che occupaua, tutto l'interuallo, esistente trà Baia e Pozzuolo, dilungandosi per lo spazio di trè mila, e seicento passi, & imitando, nella propria forma, la magnificenza della Via Appia, come si legge in Suetonio.

Quattrocento venti quatro Tempij, tutti suntuosi, e nobili, si videro in vn'istesso tempo in Roma. Nell' Anfiteatro, poteuano stare à vedere commodamente sedendo sopra scalini di pietra, ottanta sette mila persone, e dodici mila nella parte di sopra; formando in tutto la somma, di no-

nouanta noue mila ſpettatori. Le Terme fabricate dall'Imperatori, per vſo loro, furono intorno à quindici, con altre molte, nelle quali ſi lauaua la gente, ſenza ſpeſa. Ne'bagni d'Antonino, mille e ſeicento perſone, tutte ſopra ſedie, di finiſſimo marmo, poteuano agiatamente lauarſi. Il Bagno di Toſcana, dice Plinio, eſser ſtato, tutto d'Argẽto, cioè d'argento i cõdotti, d'argento i vaſi, d'argento l'iſteſso pauimento

Le Statue in Roma, pareggiauano il numero de gli huomini. Di bronzo, d'auolio, di marmo erano innumerabili, & anche molte d'Argento, & alcune d'Oro. La ſtatua d'Oro di Domitiano, il quale conſumò ſette milioni, nell' indoratura ſola del Campidoglio, peſaua cento libre. Di Commodo, e di Claudio mille. Il medeſimo Claudio, n'hebbe ne'Roſtri, ancora, vna d'argento. Quindi fù aſsegnata ad vn' Conte Romano, con titolo di Prefetto, vna buona ſquadra di Soldati, per cuſtodire, vn' popolo così numeroſo di marmo.

Per la Via Appia ſi caminaua cinque giornate dà vno ſpedito viandante; ſtendeuaſi dà Roma ſin'à Capua, & era ſi ben'laſtricata che pareua più toſto d'vna ſola pietra, che di molte compoſta. Di queſte, iui ſe ne vedeuano molte. E incredibile la ſuntuoſità de gli Aquedotti; per la conſeruatione de'quali, ſi manteneuano continuamente, ſei cento huomini. Claudio Imperadore, trà gl'altri, ſpeſe in vn'ſolo condotto d'acque, ſette milioni, e mezzo d'oro.

M. Agrippa eſſendo Edile; dopo d'hauer'aggiunto e deriuato in Roma l'Acqua Vergine, formò in varij luoghi di eſſa (ſecondo Plinio) ſette cento laghi, v' introduſſe cento cinque Fontane, edificò, per la conſeruatione dell'acque Romane, cento trenta Caſtelli, con altre fabriche magnifiche. Adornò l'Opere indicate con trecento Statue, parte di bronzo, e parte di marmo, e parimente con quattrocento colonne di ſaſſo finiſſimo, e pretioſo; publicando tutti queſti nobiliſſimi effetti, di generoſa ſplendidezza, nel breue corſo di vn'anno.

Delli Borghi, e del Popolo numeroso di Roma.

LI Borghi, che erano intorno à Roma, (secondo Plinio) haueuano più presto sembianza di Città, che di Borghi; poiche si stendeuano sino à Tiuoli, ad Otricoli, e ad Ostia. Onde Aristide Oratore, che visse al tempo di Adriano, gentilmente assomigliò Roma, alla Neue descritta da Omero, come se Roma con i suoi Borghi copriste vn'immensa campagna, à guisa di Neue.

Il Popolo sparso ne'Borghi, e compreso dentro la Città, era, secondo Lipsio di tanto numero, che ascendeua à quattro milioni incirca, secondo che altroue si è detto. Deuesi à questo proposito riflettere, esser stata si grande in Roma, la moltitudine de'serui, che al tempo di Seneca, essendosi discorso in Senato, che i Serui andassero vestiti differentemente da i Liberi, si concluse, non douersi proporre questa legge; mentre portaua grandissimo pericolo, se i Serui hauessero numerati i Liberi.

Eliogabalo fece raccorre tutte le tele d'Aragne, che erano dentro di Roma, e ne'suoi Borghi, le quali pesorono dieci mila libre. Il che veduto, disse, che da questo fatto poteuasi conoscere la grandezza dell'Imperio Romano.

Leggesi ancora nella Cronica di Eusebio, che essendo venuta in Roma, vna gran peste, per molti giorni morirono dieci mila persone il giorno, potendosi da vn tal'accidente comprendere, il Popolo che vi era.

Essendo dunque in Roma, tanta gran quantità di gente, e non potendo capire (come riferisce Vitruuio) nel piano, si cominciò à fabricare in alto di maniera tale, che Rutilio Poeta di quei tempi, disse che l'altezze delle fabriche s'accostauano al Cielo. Per il che, Traiano, secondo Vittore, ordinò, che le case non fossero, se non sessanta piedi alte, acciò, la Città fosse più arioſa. Dalla qual legge si escludeuano, e faceuano, esenti, dà loro stessi li Nobili, chi per potenza, ouero fauori, e chi per altri rispetti.

Distin-

Distintioni, de' Romani.

IN tre ordini era diuiso il Popolo Romano, cioè in Senatori, in Caualieri, & in Plebe.

Li Senatori, furono creati da Romolo al numero di cento; chiamati Padri, e detti Senatori per il peso, & età, ch'haueuano; furono poi accresciuti al numero di trecento; e così stettero fino à Liuio Druso, che questi accrebbe al numero di seicento; & in tal guisa si mantennero fino à Giulio Cesare; il quale gl'augumentò al numero di mille. Il che dispiacendo poi à Cesar'Augusto, li ritornò al numero delli seicento.

Tre conditioni, era necessario, che ciaschedun Senatore hauesse: cioè la Nobiltà, le Ricchezze, e la Bontà. Per conseruare quest'vltima conditione, furono ritrouati li Censori de'costumi, li quali haueuano pensiero di sapere molto in particolare, la vita di ciascun Senatore, e se'l conosceuano indegno di quell'Ordine, lo cassauano, & dà ciò non v'era appellatione alcuna, essendo grande la bontà, & autorità de'medesimi. E se per sorte alcuno era rimosso da quell'Ordine per odio de'Censori, gl' altri Senatori vnitamente lo faceuano rimettere, ò lo rimetteuano gl'altri Censori, li quali spesso si mutauano.

Cinea, Ambasciadore del Rè Pirro, chiamò il Senato Radunanza di Rè: ammirando sopra tutte l'altre merauiglie di Roma, solamente l'Ordine Senatorio, e la quantità spauentosa del Popolo.

Da questo Senato (secondo Tacito) scaturiua, e nasceua la salute, e la pace del Mondo, Cicerone, & Ammiano lo nominarono, sicurezza di tutte le genti, e stabilimento dell' Vniuerso.

I Caualieri, & huomini dell'Ordine Equestre, pur'era necessario, che hauessero le tre conditioni, come i Senatori. Questi al tempo di Dionisio Alicarnasseo, erano cinque mila.

Furono, chiamati Giudici al tempo di Caio Caligola, & erano pur cinque mila.

Sotto l'Imperio d'altri Cesari, furono denominati Caualieri communi, e peruennero à numero molto maggiore. Li Nobili dell'Ordine Equestre à tempo di Cesare Augusto erano alcuni figliuoli de' figliuoli de' Senatori, chiamati l'Ordine Senatorio, li quali haueuano autorità di portar le vesti, simili à quelle de' Senatori, e d'entrare in Senato, ma non poteuano votare. Quegli ch'era prima numerato di quest'Ordine, chiamauasi Principe della Giouentù, perche anticamente nel principio della Republica, per lo più erano giouani: e questo nome di giouentù rimase nell'Ordine Equestre, se bene ve n'erano di molti vecchi. L'habito de' Senatori, e quello dell'Ordine Equestre, si distingueua, perche li Senatori portauano le Toghe con certi fiocchi di Porpora, & alcuni ornamenti d'Argento, e d'Oro; i Caualieri dell'Ordine Equestre, haueuano le Toghe schiette senza fiocchi, e senz'altro, ma portauano Anelli d'Oro, e per questo si distingueuano dalla Plebe, la quale portaua le Toghe senza Anelli, e senza altri ornamenti.

La Plebe, erano chiamati tutti gl' altri, che non erano dell'Ordini sudetti.

Delle Virtù de' Romani.

NOn fù gente più singolare in ogni virtù, per tutto il Mondo; della Romana secondo Plinio. Ammiano chiamò Roma, Scuola famossima di tutte le Virtù; e Cassiodoro asserisce parimente, che quiui, tutte le virtù quasi, dentro vn commun'Tempio, felicemente si veneravano. Plinio finalmente dice; che le Doti più rare, e le Prerogatiue più stimabili de gl' animi humani, regnauano concordemente in Roma sola; quasi nel proprio Trono.

Quindi è, che Lucio Floro, confermando ciò, che si è detto; soggiunge, hauer gareggiato insieme la Fortuna, e la Virtù, à stabilire l'Imperio Romano.

Della

Della Giustitia de' Romani.

ERano tanto amatori dell'equità li Romani, che (secondo Dionigi,) rare volte intraprendeuano vna guerra ingiusta, e perciò si stimauano fauoriti da i loro Dei. Acciò che le guerre si maneggiassero giustamente, diedero la cura di questo, à i Sacerdoti chiamati Feciali, nelle cui mani era riposta la Pace, e la Guerra. Chi conterà le guerre de' Romani, però ne i tempi superiori à Silla, auanti le discordie ciuili, le trouerà sempre giustissime, ò per salute loro, ò per la fede de gl'Amici. Si che dice bene M.T. Cicerone, che il Popolo Romano, si haueua acquistato l'Imperio del Mondo, in difendere li Confederati. La guerra Cartaginese, fù per difendere i Popoli della Sicilia vniti a' Romani, li quali finita detta guerra, restarono padroni della Sicilia, e della Sardegna.

Distrusse Annibale Sagunto, Città di Spagna confederata similmente a' Romani; e fù cagione, che giustamente questi gli mouessero guerra, e s'impadronissero della Spagna, e poi dell'Africa.

Filippo Rè di Macedonia, fece lega con Annibale contro

i Romani, infestando alcuni Popoli confederati al Senato: onde poi loro, giustamente gli mossero guerra, la quale fù cagione, che s'impadronissero della Grecia. Per simili cause guerreggiando li medesimi Romani con li Rè Antioco, e Mitridate; rimasero padroni di gran parte dell'Asia.

Assediando Cammillo Console, la Città de'Falisci, vn'imprudente Maestro di scuola, conduste fuori di essa, & introdusse, ne gli alloggiamenti de'Soldati Romani, vna quantità di giouanetti nobilissimi, come per dargli qualche spasso, e diuertimento; quali se fossero stati ritenuti da gl'assedianti, non vi era dubbio, che il popolo Falisco; non si desse immediatamente per vinto à Cammillo. Hauendo pertanto il Senato ciò saputo, comandò, che li medesimi giouanetti, battendo con alcune verghe il proprio Maestro, che ligato strettamente, li precedeua, fossero liberi alla propria Città rimandati. Ammirarono con molta lode i Falisci la saggia risolutione del Senato, e perciò, à questo volontariamente si resero; cedendo con ogni facilità, ad vn'solo atto di singolarissima giustitia, quei petti, che al rigore d'vn lungo assedio, più pertinaci si erano prima dimostrati.

Essendosi la medesima Città, molte volte ribellata contro de' Romani, fù alla fine costretta dalle continue perdite, à cedere, e sottoporsi al dominio di Q. Luttatio Console. Voleua con questa occasione il Popolo Romano, esercitare contro di essa ogni sorte di fierezza, in pena della di lei temerità, mà hauendo, letto nelli capitoli della resa, scritti da Papirio, per comandamento del Console, che la Città de' Falisci consegnaua se medesima alla Fede, e non alla potenza de'Romani vincitori, il Popolo cangiò lo sdegno suo, in piaceuolezza, e perdonandogli, volse dimostrarsi più tosto cultore della giustitia, che vendicatore dell'infedeltà.

Gneo Domitio, Tribuno della plebe, chiamò in giuditio del medesimo popolo, M. Scauro, huomo principalissimo di Roma, con intentione d'opprimere la di lui riputatione, e danneggiare insieme le di lui fortune: Si vnì alli danni di

Scau-

Scauro; vn'proprio ſuo ſeruo; il quale portatoſi di notte tempo, alla caſa di Domitio accuſatore, gli diſſe, che doueua manifeſtargli molte ſceleraggini occulte del proprio padrone, con le quali poteuanſi aggrauare le accuſe, Domitio però conculcando nell'animo ſuo l'odio, con vn ſentimento d'eſtraordinaria giuſtitia; non volle vdirlo, anziche lo fece condurre al medeſimo Scauro, acciò lo puniſſe, & abbandonò l'incominciato giuditio. Per il qual fatto, accompagnato dall'altre ſue virtù, meritò Domitio dal Popolo Romano, gli honori di Conſole, di Cenſore, e di Pontefice Maſſimo, come Valerio ci addita nel ſuo libro delli *Detti, e Fatti memorabili*.

Della Fortezza militare de' Romani.

VN Soldato di Giulio Ceſare, eſsendo ſtato fatto prigione da Scipione, deſcendente dall'Africano, & eſſortandolo, che voleſſe laſciar la parte di Ceſare, e ſeguire la ſua: gli riſpoſe, ch'egli doueſſe fermarſi, nè voleſſe combattere contro vn Capitano, e contro Legioni inuitte, com'era Giulio Ceſare, & i ſuoi Soldati. Soggiungendogli, che eleggeſſe mille de'ſuoi Soldati, à quali dieci di Giulio Ce-

fare gli fariano ſtati à fronte. Et in vero eſſendo ſtato cinto l'Eſercito di Giulio Ceſare da' Soldati Numidi, pochiſſimi veterani del medeſimo; miſero in fuga due mila Numidi. Nella Francia trenta de'ſuoi Caualli tagliarono à pezzi due mila Caualli nemici, che gli ſi fecero incontro.

Lucio Sicinio, Soldato del medeſimo Giulio Ceſare, combattè centoventi volte, e riportò trentaſei ſpoglie de'nemici, e dopo d'hauer vinto otto volte ne'duelli: perſe generoſamente la vita, con quarantacinque ferite, tutte nel petto.

Caſſio Sceua, pur Soldato di Ceſare, nel lido d'Inghilterra abbandonato dall'eſercito, rimaſe ſopra d vn' ſcoglio con quattr'altri Soldati, e ſoſtenne l'impeto di molti Soldati Ingleſi, che andauano per ammazzarlo: anziche morti li ſuoi compagni ſolo iui rimaſe, & hauendo vccisi ò grauemente feriti molti de' nemici, gettò lo ſcudo in mare, e poſeſi à nuoto, andando à trouar Ceſare, che lo ſtaua aſpettando per lodarlo; & arriuato gli diſſe: Perdonami Imperadore, ſe io hò abbandonato lo ſcudo, (poiche v'era pena grande à chi lo perdeua.) Il medeſimo Soldato al Caſtello chiamato Durazzo, doue la prima volta combattè Ceſare con Pompeo, mantenne la porta di detto Caſtello contro le Legioni Romane: nel qual tempo gli fù cauato vn'occhio, & hebbe molte ferite, reſtandogli lo ſcudo forato da cento trenta colpi.

Nota Lucio Floro, che tutti li Soldati Romani, che morirono nella guerra contra Pirro, furono ritrouati feriti nel petto, con hauerſi tirati adoſſo molti nemici.

De'Capitani non accade parlarne, perche, ſe dice Tucidide de'ſuoi Lacedemoni, che tutti erano Capitani; molto meglio ſi poteua ciò dire de'Romani. Frà quali più ſegnalati furono Romolo, Furio Camillo, Lucio Papirio Curſore, Claudio Marcello, Quintio Fabio Maſſimo, Publio Scipione Africano, Silla, Mario, e Pompeo, e fra tutti li ſuderti, & altri, il primo fù Giulio Ceſare, per prudenza militare,

per

per grandezza d'animo, e per prontezza patimente nelle ſpeditioni. Se bene Germanico, e Traiano, ſi poſſono collocare trà Capitani più ſegnalati.

Della Pietà, e Coſtanza de'Romani.

IL Popolo Romano, fù oſſeruantiſſimo nelle coſe della ſua Religione, ò per dir meglio, nelle ſue ſuperſtitioni.

Era queſta maneggiata da huomini graui, e di grandiſſimo credito, li quali eſſendo i primi nella Republica, con l'eſempio, con la prudenza, e con l'altre virtù edificauano la Plebe. Di maniera che Dioniſio Alicarnaſſeo ſi marauiglia, ch'eſſendo dentro Roma tante Nationi, le quali tutte haueuano le loro ſuperſtitioni particolari, con tutto ciò, non fù mai inſino al ſuo tempo alcuna di quelle riceuuta da'Romani: il che importaua molto, per mantener l'Imperio. Onde Mecenate conſigliò bene Ottauio Auguſto, che non faceſſe nouità nelle coſe ſagre, perche turbandoſi quelle, ſi ſarebbe turbato ancora l'Imperio. Dalla ſudetta ſimulata Pietà, ne naſceua (ſe bene impropriamente) la Bontà della vita, dicendoſi communemente per prouerbio: Huomo Romano, Simplicità Romana, Fede Romana.

Polibio Greco, pone i Romani alle Stelle, per la fede, che inuiolabilmente manteneuano, cosa che non auueniua a' suoi Greci.

Anneo Floro, biasima grandemente Marco Aquilio, che nella guerra Asiatica hauesse auuelenate alcune fontane, accioche gli assediati si arrendessero. Il che seguito, accelerò la vittoria, infame, per hauer egli violata l'equità dell' Armi Romane contro l'vsanza antica, e gl' istessi Dei. Quindi parimente nasceua la continenza, e la moderatione; come si osseruò in quella infame proscrittione di Mario, e di Cinna, i quali hauendo proscritto molti Cittadini, e data libertà al Popolo, che rubasse le case loro, non si trouò pur'vno, che hauesse ardire di porre le mani, in eseguire tal comandamento.

Innumerabili, per così dire, sarebbero gli essempij della Romana costanza; mà per il nostro proposito, solamente basterà di riferirne alcuni.

Mutio Sceuola, desideroso d'vccidere il Rè Porsena Principe de' Toscani ne' proprij padiglioni; hauendo in vece di lui colpito vn'Capitano à lui consimile, pose generosamente la destra nelle bragie ardenti, e mentre si abbrugiaua, disse al medesimo Rè, che altri trecento Giouani del valore, e dell'età sua, haueuano giurato di torgli la vita, poiche era proprio de' Romani di soffrire, e di operare, l'Imprese più conspicue di generosità, e di fortezza. *Agere & pati fortia, Romanum est.*

Essendo stata data per ostaggio al sudetto Porsena, Clelia donzella, trà le altre, questa liberatasi di notte occultamente dalle guardie, trapassò coraggiosamente à cauallo il Teuere, e giunse salua, nel seno della sua Patria, come Floro racconta: Dal che atterrito il Rè de' Toscani, cessò di più molestare con la guerra, vn'popolo tanto intrepido, e costante.

Hauendo il crudelissimo Silla, occupata la Città di Roma, voleua, che il Senato persuaso dalla di lui forza, giudicasse, e condannasse per inimico Caio Mario, tutti li Senatori vinti

dal

dal timore, si disponeuano à ciò fare, mà interrogando Silla del suo parere Q. Sceuola Augure, questo si tacque, di maniera, che quello aggiunse all'interrogationi, le minaccie della morte; Sceuola però continuando maggiormente nella sua costanza, così gli rispose: *Puoi bene ò Silla, esporre alla mia vista gl'eserciti de tuoi Soldati, co' quali tenghi assediata la Curia, puoi ben'intimarmi la morte; mà non potrai però in modo veruno, ottenere da Sceuola, che per vn' vile rispetto d'vn puoco di sangue, che gli resta nelle già aride vene, per breuissimi momenti, che gli soprauanzano di vna vita decrepita; condanni per inimico della patria; quel Mario, al quale, e la patria, e l'Italia tutta, deuono la loro conseruatione, e la propria libertà.*

Mostrarono similmente i Romani, la loro inflessibile costanza, nella guerra co'l Rè Pirro, che venuto in Italia con grandissimo esercito, e con gran terrore d'Elefanti, sino à quel tempo non più visti, vincitore in molte battaglie, erasi accostato trenta miglia vicino à Roma: nè perciò questi si sbigottirono, anzi hauendo loro il Rè Pirro offerta la Pace, gli risposero, che prima vscisse d'Italia, e poi trattasse di pace. Il che non facendo, aspettasse continua guerra, ch'essi non sariano mai per quietarsi, se bene egli hauesse vinto seicento Leuini: poiche Leuino era vn'Capitano Romano vinto da Pirro. E da questa intrepidezza, li medesimi ne cauarono gran frutto, poiche Pirro spontaneamente si fuggì d'Italia, della quale restarono padroni assoluti.

Attilio Regolo, essendosi con vna poderosa armata Nauale, e terrestre impadronito di Clipea, e di trecento e più Castelli, dispersi e diuisi per i lidi del Punico mare; & hauendo con le prigionie, stragi, e morti dell'inimici, già disposta la città istessa di Cartagine, dà lui strettamente assediata, alla resa; diuenne improuisamente bersaglio dell' incostante fortuna; poiche ricorrendo li Cartaginesi auuiliti, all'aiuto de' Lacedemoni, questi gli mandarono Xantippo brauissimo Capitano, dal quale essendosi felicemente, con

vna

vna vergognosa strage, superate le forze Romane; cadde il valoroso Attilio, viuo nelle mani de'suoi Auuersarij; e dallo splendore della propria dignità, di Generalissimo, e supremo Capitano de'suoi Soldati; si vidde precipitato trà gli squallori d'vn horrenda carcere; non però furono bastanti, questi considerabilissimi colpi di repetite disgrazie, per abbattere la di lui costanza, la quale più che mai, libera si conseruaua trà ceppi; anziche hauendo li medesimi Cartagines deputato l'istesso Attilio, per Ambasciadore à Roma, acciò persuadesse al Senato la commutatione de'prigionieri, e domandasse la pace, con essi loro; questo con vn'intrepidezza impareggiabile, dissuase à Romani la detta commutatione; e gli persuase la guerra; Tornatosene poi con le risolutioni contrarie, fedelmente à Cartagine, fù ignominiosamente priuato di vita, mà non già della gloria.

Introducendosi con molto ardire, l'esercito de' Toscani per il Ponte Sublicio, mediante l'intentione d'impadronirsi di Roma; & hauendo già occupata la maggior'parte di esso; Oratio Coclite con vn'spirito veramente degnissimo della sua patria, gli si oppose, e sostenne felicemente solo, li colpi, e l'impeto di tutti li Toscani, sintanto che, l'esercito Romano ruppe il detto ponte, dopo di ciò gettatosi con tutte l'armi nel Teuere; ritornò à riceuere gli applausi, e le congratulationi, de'suoi liberati cittadini, riportando da tanti pericoli, la sola perdita d'vn'occhio; per la quale, ottenne il sopra nome di Coclite.

Osseruarono attoniti gli auuersarij, vn' atto di tanta costanza e fortezza insieme, & abbandonando l'intrapresa guerra, se ne tornarono in Toscana, raggioneuolmente dicendo (come si legge in Valerio Massimo.) *Habbiamo vinto i Romani, e siamo stati vinti da Oratio, Romanos vicimus, ab Horatio victi sumus.*

Della Sobrietà, e moderatione de' Romani.

QVesti, per lo spatio di molti secoli, non vsarono altri cibi, che Legumi & Erbaggi diuersi: In alcune loro solennità, stimauano molto laute le mense, perche vi si mangiauano alcuni pesci, e della carne porcina. Vestiuansi tanto li ricchi, quanto li poueri, della semplice lana di color biáco, poiche i lini, & altre vesti pretiose, furono introdotte in Roma molto tardi, e poco auanti di Mario e di Silla. Il maggior studio di essi, consisteua nell'arare la terra, & in coltiuare li proprij poderi, come ancora l'encomio più sublime, che potesse mai darsi, nel tempo delli Rè, e de' primi Consoli, ad vn Cittadino, era questo, di buon'agricoltore, e diligente colono. *Appellabatur bonus agricola, bonusque colonus.*

Con tutto che, succedesse con il progresso di tempo, alla pouertà dell'Imperio Romano, la ricchezza, & alla semplicità di questa natione, subentrasse la superbia, & il lusso, nulladimeno, si mantenne in piedi la sobrietà, e la moderatione: Quindi è, che il celebre Catone, benchè Censore, e Console, habitò vna casa molto angusta; Pompeo il Grande, prima del terzo suo trionfo, hebbe vna habitatione molto picciola. Marco Crasso, il più opulento di tutti li Cittadini Romani, fù educato assieme con due suoi fratelli, in alcune poche stanze, accomodate, molto ordinariamente, come Plutarco racconta. Cesare, allo scriuere di Suetonio, habitò miseramente, nella contrada della Suburra. Augusto ancora, stette nella casa Ortensiana, per il sito, e per il culto, poco riguardeuole, anziche per lo spatio d'anni quaranta, visse tanto d'Inuerno, quanto d'Estate, in vna sola camera della medesima.

Valerio Publicola; fù eletto primo Console da' Romani, vnitamente con Giunio Bruto, dopo il discacciamento delli Rè; nella qual dignità, si portò con tanta prudenza, e tanta

ta integrità, che il Popolo, gli conferì tre altre volte il Consolato, e tutti li honori più grandi, che si pratticassero, in quei secoli; con tutto ciò, per l'estrema moderatione dell'animo suo, morse, così mendico, che non ritrouandosi ne meno il denaro bastante al suo funerale; questo gli fù celebrato alle spese del publico Erario. Potendosi da ciò argomentare, quanto possedesse vn Console in vita, che vna pouertà si estrema, hebbe compagna della sua morte.

Fabio Massimo, degnissimo Discendente, dal Padre, Auo, Proauo, & altri Maggiori, tutti Consolari, hauendo ancor'egli sostenuto con molta lode, per cinque volte il Consolato, e vedendo, che il Popolo Romano, voleua conferire di commun' consenso la medesima dignità, nella persona del di lui figliuolo, con iterate suppliche, & efficacissime istanze, rimosse il Popolo da vna tal'risolutione soggiungendogli: *che non diffidaua della virtù del suo proprio figlio, mà che si doueua lasciar' passare qualche interuallo di lungo tempo, non parendo conueneuole, ch' vna Potestà tanto suprema si eternasse nella famiglia de' Fabij.* Chi vdì mai vnà moderatione più efficace, e più valorosa di questa, mentre superò gl'affetti, i più potenti dell'human' genere, cioè d'vn'Padre?

Vdita la fama di Marco Curio, li Sanniti gl'inuiarono alcuni Ambasciadori con preziosissimi doni. Questi lo trouarono à sedere vicino al fuoco, sopra d'vn rozzo banco, mangiando cibi vilissimi in vn piatto di legno; attoniti per vn' simile spettacolo li Ambasciadori; gli offersero prontamente l'oro e le gioie, che seco portate haueuano; alla qual' offerta sorridendo Curio, in tal guisa gli rispose.

Narrate pure, ò ministri, d'vna superfina, per non dir' sciocca Ambascieria; Narrate dico, alli vostri Sanniti, che Marco Curio, stima certamente maggior' vantaggio, il poter comandare alli ricchi, che diuenir'egli medesimo opulento, riportategli questi doni, preziosi bensì, mà pernicioſi ancora, à gli animi de' mortali; e ricordateui, che si co-

me l'animo mio, è ineſpugnabile alle punte de gli acciari, così ſarà ſempre incorruttibile, alla forza efficaciſſima dell'Oro.

Hauendo il medeſimo valoroſamente ſconfitto l'eſercito poderoſo di Pirro, & hauendo parimente diſcacciato l'iſteſſo Rè da tutta l'Italia, non ſi vſurpò coſa veruna della preda regia, con la quale i ſuoi Soldati, e Roma iſteſſa, eraſi arricchita; anziche, hauendo il Senato conceſſo per vna ſimil vittoria; ſette Iugeri di terra al Popolo, & à Curio cinquanta; non volle queſto accettarne più di ſette; quaſi ſtimando, non eſſer colui meriteuole del nome di Capitano, che non sà contentarſi, trà le vittorie, della ſorte à tutti gl' altri commune.

Catone Maggiore, gouernaua il Regno vaſtiſſimo delle Spagne; poteua pertanto, con tal occaſione far'vna vita non meno lauta, che felice; nulladimeno; la ſua caſa pareua vn tugurio, trè miſeri ſerui, formauano la di lui corte, gli adobbamenti del ſuo letto, erano alcune pelli di capretto, e finalmente cibauaſi, nella guiſa d'vn mendico ſoldato, ò d'vn'viliſſimo marinaro, come in Valerio Maſſimo ſi legge.

Poco prima della guerra Cartagineſe, Fannio fece vna legge, che ne'giorni ſolenni, ſi ſpendeſſe in mangiare, vno ſcudo, e non più, e ne gl'altri giorni vn'giulio. Queſta parſimonia, durò, ſecondo alcuni autori, ſin' al tempo di Ceſare Auguſto, il quale ordinò ſucceſſiuamente, che ne' giorni principali, & anco di nozze, ſi ſpendeſſero venti cinque ſcudi, ne gl'altri feſtiui, ſette e mezzo, ne gli ordinari, cinque ſoli, la qual' legge, ſi andò poi ſempre dilatando, e cangioſſi in abuſo per la negligenza de gli Imperadori, quali deſideraua malitioſamente; che il popolo Romano poco, à poco ſi effeminaſſe, acciò ſi rendeſſe conſeguentemente più oſsequioſo, verſo i ſuoi Principi, e meno deſideroſo di nouità, e tumulti ciuili; Di maniera che ſaggiamente diſſe, Tito Liuio, che non fù mai vna Republica

più

più buona della Romana, nella quale, entrarono molto tardi, la Lusuria, e l'Auaritia, e vi durarono per vn gran tempo, la Pouertà, e la Parsimonia.

Della Liberalità.

HAuendo il Popolo Romano, felicemente occupata con le sue forze tutta l'Asia; ne fece vn considerabilissimo dono al Rè Attalo, il quale, osseruando vna liberalità si grande, e per così dire, incredibile, volle con altretanta generosità, lasciarla morendo al medesimo Popolo; mettendo in tal guisa meritamente in dubio; qual fosse più ammirabile di queste due attioni, ò la liberalità d'vn Popolo vincitore, ouero la gratitudine d'vn Rè, sì notabilmente beneficato.

Fabio Massimo, riceuette da Annibale li prigioni Romani, con la sola promessa, che il Senato, gli hauerebbe quanto prima inuiato il prezzo del riscatto, màtrascurando questo l'adempimento della promessa, fatta in suo nome da Fabio, mandò egli prontamente il suo figliuolo in Roma, per vendere vna possessione, che sola gli era rimasta, con il cui prezzo, sodisfece ad Annibale; volendo che più tosto

re.

reſtaſse ſpogliata la ſua prole del patrimonio, che la ſua patria della publica Fede.

Eſsendo ſtato vinto da'Romani, Filippo Rè di Macedonia, col valore di Quintio Flaminio; Concorſe allo ſpettacolo d'vna così degna vittoria, tutta la Grecia, per conoſcere con il douuto oſſequio, la perſona del vincitore, e riceuere vnitamente da lui, con la vita la libertà, quando nella frequenza maggiore di quei popoli; fece queſto generoſiſſimo Capitano, gridare ad alta voce, da' ſuoi Trombetti, e ſuoi miniſtri, che tanto lui, quanto il Senato Romano, donauano à tutte le Città della Grecia, ſottopoſte al dominio di Filippo, la libertà primiera; e le dichiarauano immuni, da qualſiuoglia legge di ſeruitù, al quale auuiſo, tutte quelle genti, ſolleuarono al Cielo tanto vnite, e tanto vehementi le acclamationi, e le voci, che alcuni vcelli, attoniti, & atterriti nell'aria, ſi laſciarono ſubitamente çadere in terra, come in Valerio Maſſimo ſi legge.

Antepoſero dunque i Romani, all'vtilità conſiderabiliſſima d'vna vittoria vniuerſale; il ſolo honore, d'vna liberalità; publica, e ſenza eſempio, rendendoſi con vn' tal' atto, tributarij per ſempre, gl'animi di quelli, che dalle contributioni, & aggrauij, erano ſtati generoſamente aſſoluti.

Della

Della Pudicitia.

Florì ſimilmente, trà le Romane virtù, anco la Pudicitia, della quale ſi propongono quiui, alcuni pochi eſempij.

Lucretia Matrona famoſiſſima di Roma, eſſendo ſtata offeſa nell'honore, dalla forza di Seſto, figliuolo di Tarquinio Superbo, dopo d'hauer'eſaggerato la grauità dell'offeſa con parole, e con lagrime, alla preſenza di tutti li ſuoi parenti, ſtringendo nella propria deſtra vn'pugnale, che ſeco portato hauea, e quaſi ſdegnando di ſoprauiuere ad vna tanta ignominia; punì l'altrui colpa, con dare à ſe medeſima la morte.

Metello Celere, fù così fiero punitore, di chiunque ardiua oltraggiare le leggi dell' honeſtà, che volle onninamente condannare, Gneo Sergio Silo, per hauer' egli promeſſo, vna certa ſomma di denari, ad vna Madre di famiglia molto honorata.

Publio Meuio, punì ſeueramente, vn giouanetto ſuo liberto, perche hauea parlato vn poco liberamente; con vna di lui figliuola già nubile; quando l'errore poteua più toſto

attri-

attribuirsi, come dice Valerio, alla tenera età, che alla malitia, del seruo sudetto; volendo in tal guisa Publio; che la medesima figliuola, dà vn'atto di tanto rigore, apprendesse il modo, di custodire con la maggior diligenza, che gli fosse stata possibile; la propria pudicitia.

Di Alcuni Vitij biasimeuoli, de' Romani.

Essendosi già dati a' Lettori, alcuni breuissimi saggij delle Romane virtù; si deue hora soggiungere; che queste furono accompagnate (secondo il solito della condition humana) da molti vitij, trà quali furono, vna cieca Idolatria, la Superbia, & Auaritia; la Crudeltà, & il Lusso.

Lucio Lucullo, mostrò gran crudeltà contro alcuni Popoli di Spagna, alli quali promettendo pace, con patto però, che lasciassero entrare nelle loro Città due mila soldati per presidio; comandò poi occultamente alli medesimi soldati, che subito entrati ponessero ogni cosa à fiamma, e fuoco: il che fecero, con ammazzare venti mila persone. Vna cosa simile fece Sulpitio Galba, con i Popoli di Portogallo.

Lucio Silla, estorse dall'Asia venti mila Talenti, e fece vna legge, che cialcun'Ospite, in casa del quale arriuaua il soldato, gli desse sedici giulij il giorno, e da mangiare, con due vesti.

Lucio Paolo Emilio, che vinse la Macedonia, hebbe in pensiero di rouinar tutta l'Albania; il che poi adempì, mediante la lega co'l Rè Perseo: & hauendo ordinato a' soldati, ch'erano sparsi in presidio, per tutta quella Prouincia, ch'ad vna cert'hora rouinassero ogni cosa; questi distrussero settanta Città, & vccisero cento cinquanta' mila persone.

Quinto Pleminio, Colonnello di Scipione Africano, rouinò in Italia la Città di Locri in Calabria, con hauerui commesse nefande, & abomineuoli fierezze, e violato il Tempio della Dea Proserpina: ma ne pagò con la prigionia, il fio.

Scipione Africano il minore, (secondo Polibio) impadro-

nitosi di Cartagine, fece ammazzare tutto il popolo, che gli veniua incontro disarmato, senza che si perdonasse ad alcuno.

Inuitato dalle ricchezze, di Lucio Minutio Basilio, vn' certo Greco; formò con ogni secretezza possibile, vn falso Testamento; nel quale fingeua d'esser instituito herede vniuersale dal sudetto Minutio, mà perche vi mancaua l'approuatione, e l'autorità de' Giureconsulti, ricorse il medesimo, à due nobilissimi Ornamenti della Curia Romana, cioè à Marco Crasso, e Quinto Ortensio, li quali abbagliati dalla luce dell'oro, offertogli abondantemente dal Greco; diuennero vilmente protettori d'vna sceleraggine, della quale, doueuano mostrarsi Giudici seueri.

Quinto Cassio, hauendo arrestati nella Spagna, Silio, e Calpurnio, li quali erano iui giunti, per vccciderlo à colpi di pugnale; rimandolli, assoluti, e liberi; per hauergli donato, l'vno, cinquanta, e l'altro sessanta Sesterzij, dimostrando Cassio con il suo mercenario perdono; che se tal volta i Sicarij raddoppiauano la somma già concordata; gli haurebbe facilmente venduta, la propria vita.

Auarissimo, più d'ogn'altro dimostrossi Lucio Septimuleio, mentre per vna poca quantità d'oro, promessagli da Opimio Console, troncò la testa di Caio Gracco, suo amicissimo, e la portò per la città di Roma, sopra d'vn'hasta: meritando per vn'attione così empia, il nome di traditore, e non d'amico.

Caio Figulo, huomo per altro mansuetissimo, e versatissimo insieme, nello Studio delli leggi, si offese talmente, per la repulsa del Consolato da lui pretesо, fattagli dal Senato; che essendo concorse molte persone alla di lui casa, nel giorno susseguente alli Comitij, per consigliarsi con esso lui ne' loro bisogni; questo con molto disprezzo, e molta superbia, se le tolse tutte d'auanti, e le discacciò, dicendogli: Sapete ben tutti consigliarui meco, mà non sapete però, mai farmi Console. *Omnes consulere scitis, Consulem facere nescitis.*

Fa-

Facendo M. Druſo Tribuno, vna concione al Popolo, Lucio Filippo Conſole nobiliſſimo, per vn' affare di molta premura lo venne à trouare, e gl'interruppe il ſuo diſcorſo; per il che queſto ſuperbiſſimo Tribuno, comandò, che con vn laccio al collo; ſi precipitaſſe nella carcere, il che fù ſi barbaramente eſeguito dà alcuni viliſſimi ſerui; che il miſero Conſole, era tutto aſperſo di ſangue; diuenuto ſolamente reo, perche tale dichiarato l'haueua, la temeraria ſuperbia, d'vn Plebeo eſſaltato.

Chi potrà mai ſufficientemente biaſimare, l'orgoglio di Gneo Pompeo? Queſto vedendo all'vſcire del ſuo Bagno, proſtrato in terra; & à ſuoi piedi ſupplicheuole, Ipſeo nobile, & amiciſſimo ſuo, per eſſere da lui aſſiſtito, nelle accuſe fattegli, d'hauer'ambito illecitamente vna dignità; non ſolamente non fù compatito dà Pompeo, mà ancora fù oltraggiato; ſoggiungendogli; che gli ritardaua con la di lui perſona frapoſtaſi; il poter' andare, alla propria menſa. Tanto è vero, che vn'animo inſuperbito, non merita più la denominatione di ragioneuole, mentre non ſolo al dettame della ragione, mà ancora, alli ſentimenti communi della natura; oſtinatamente reſiſte,

Latino Pacato, diſſe, che l'Imperio Romano era riſtretto alla gola de' Cittadini, a'quali non piaceua altro, ſe non quello, che veniua da i Mari pieni di naufragij. Onde crebbero tanto i prezzi delle coſe, che vn peſce rariſsimo, al tempo di Tiberio Imperadore, fù venduto cento venticinque ſcudi, non peſando più di quattro libre, e mezza. Et vn'altro peſce Barbo, di due libre, fù venduto cento ſcudi ad Aſinio Celere, huomo Conſolare.

Frà i Goloſi, ſono numerati molti, trà i quali fù Apicio al tempo di Tiberio; il quale eſſendo huomo priuato, ſpeſe in mangiamenti due milioni, e mezzo d'oro. Et oſſeruando vn'giorno, che non gli reſtaua altra moneta, che 250. mila ſcudi, e perciò dubitando di hauer à viuere in continua miſeria, s'auuelenò da ſe ſteſſo.

Clodio Esopo, Istrione (secondo Plinio,) spese in vna Cena quindici mila scudi, nella quale si mangiarono Papagalli, che haueuano voce humana, comprati sei cento scudi l'vno.

Caio Caligola, il quale (come dice Seneca) fù prodotto dalla Natura, accioche si vedesse, quanto possono i vitij segnalati, in suprema grandezza, spese in vna Cena 250. mila scudi, e secondo Suetonio nella sua vita, si beuea Margarite liquefatte nell aceto, d'inestimabil valore.

Aulo Vitellio, trà pochissimi mesi, consumò in mangiamenti venticinque milioni, come racconta Plinio: poiche li suoi Pasti erano ordinariamente, di ceruello di Fagiani, di Pauoni, di lingue di Papagalli, e di latte di Murene, condotte dal Mare Partico, e da quello di Spagna, inuitando ogni giorno amici à mangiare. Haueua distinti i mangiamenti, in Colatione, in Pranzo, in Cena, & in Commessatione, & in ciascuna di queste spese, moltissime volte, dieci mila scudi, arriuando in tutto alla somma di quaranta mila scudi il giorno: oltre l'altre spese, diede à Vitellio suo fratello in vna Cena due mila Pesci, e sette mila Vcelli.

Eliogabalo, come riferisce Lampridio, per ciaschedun

Pasto solenne, mai non spese meno, di settanta mila scudi.

Lucio Lucullo, huomo che spendeua molto bene il suo denaro, lodato da Seneca di diligente splendidezza, spendeua il giorno cinque mila scudi. Sì che il medesimo Seneca, ragionando de' lusi de' suoi tempi, asserisce che in ciascun Pasto, consumaua si l'entrata d'vn Cittadino, dell'Ordine Equestre.

Crasso nobilissimo Romano, dopo hauer vinto Spartaco, Capitano de' Gladiatori, fece vn Conuito al popolo; che si stendeua sopra dieci mila mense, & à ciascuno donò frumento per vn mese.

Geta Imperadore, fù vn' mangione così stupendo, che stette per tre giorni continui à tauola; facendosi portar le viuande, secondo l'ordine dell'Alfabeto.

Albino Imperadore, similmente in vna Cena, si mangiò cento Persiche, cinquecento Fichi, dieci Meloni, trecento Ostriche, & altri cibi.

Massimino ancora, disordinatissimo Cesare, mangiò in vn giorno quaranta libre di carne, e beuette vn' anfora di vino.

Italo Rè d'Italia, ritrouò il far Conuiti, per indurre i popoli à dargli maggior'obedienza, & à vita più gentile.

Gli Asiani, ritrouarono il metter le spezie nelle viuande, & il vino nella neue, per farlo fresco, & il portar' odori, mandando queste inuentioni à Roma.

De' Triclinij, ouero Mense de' Romani, e di alune curiosità, spettanti alle medesime.

HEbbero in vso gl'antichi, di prendere il cibo, quattro volte il giorno; poiche mangiauano la mattina; e ciò chiamauasi latinamente *Prandiculum*, quasi picciolo pranzo, dopo mangiauano alla metà del giorno; e ciò diceuasi effettiuamente Pranzo, il quale ancor'hebbe il nome di Merenda, dalla differenza di tempo, in cui faceuasi, cioè à

Meridie. Al Pranzo ſuccedeua la Cena, che faceuaſi di ſera, e perciò, ſi diſſe anco *Veſperna*: Dopo la cena, con l'interuallo di alcune poche hore; faceuano alle volte la Commeſſatione, di maniera che, ben ſpeſſo mangiauano più di quattro volte alla giornata; il che ſi deue però intendere con diſtintione; cioè de' fanciulli, Serui, Artefici; Vecchi, & altri ſimili; mentre tutte l'altre perſone regolate, e ben'auuezze, vna ſola volta, ò al più dui, in ciaſcun'giorno cibauanſi.

Mangiauano ordinariamente ne' primi ſecoli, ſtando à ſedere, qual'vſanza preſero dalli Cretenſi, come inſegna Varrone deſcriuendo la vita, del Popolo Romano; Si poſero dopo alle menſe, (che erano dedicate à Bacco, quiui eſpreſſo,) ſtando à giacere nel modo ſeguente, raccolto dà Giuſto Lipſio, nel terzo libro dell'Antiche Lettionii.

Si collocaua nel mezzo del Cenacolo, vna menſa rotonda, e baſſa; la quale per vſo de' plebei, era di ſemplice Legno, ſoſtenuta dà trè piedi; per vſo poi de' nobili, e di perſone facultoſe, era fatta di Cedro, ouero Acero, & anco alle volte, era ricoperta con vna Lamina d'argento, reggendoſi ſopra di vn piede ſolo, lauorato alla guiſa di quelli, di vn'Leo-

par-

pardo, ò d'vn Leone, in politiſſimo Auorio.

Intorno alla menſa, ſtauano ordinariamente trè Letti, (dal che deriuò queſta voce Greca *Triclinio;*) li quali ſi adornauano con tapezzerie; e panni di Porpora, ouero di ſeta; & anco di materie inferiori, ſecondo la poſſibiltà di ciaſcuno; Prima di porſi à ſedere, ſi lauauano, deponendo le *Solee*, che a' piedi portauano, e commutando le Toghe ſue, con alcune veſti particolari, perciò dette *Cenatorie*. In ciaſcuno de' ſudetti letti Diſcubitorij, giaceuano trè, ò quattro perſone al più, come Oratio motiua: *Sæpe tribus Lectis, videas cœnare quaternos.*

Quindi è, che rariſſime volte, i conuitati, paſſauano il numero di dodici. Ne'tempi, che non ſi era per anco introdotto l'vſo delle Camere; ſtendeuano, ſecondo Varrone, alcune Tende ſopra le menſe loro, acciò la poluere non ſporcaſſe, le viuande, e li conuitati: ſi come ancora prima dell'inuentione delle corone de'fiori, ò di oro; ſoleuano ſtringerſi le tempie, e la fronte con alcuni legami, di lana, e di lino, per eſimerſi con eſſi, dalli dolori di teſta, che ſogliono con le crapule, e con l'vbriachezza cagionarſi.

Parlando Ateneo de'Conuiti Romani; alieriſce, che le prime tazze deſtinate per bere, furono alcune corna di Boui; le quali adornarono appreſſo, con lauori d'argento, e d'oro, anziche augumentandoſi le delizie, & il luſſo, cominciarono à ſeruirſi di queſti nobili metalli, ridotti alla forma ſudetta. Furono ſucceſſiuamente in vſo, diuerſe ſorti di tazze, trà le quali erano le più vſitate, quelle, che *Sextantes, Deunces, & Trientes*, erano chiamate. Seruiuanſi del *Seſtante* ordinariamente le perſone ſobrie; e l'intemperanti nel beuere, adoperauano il *Deunce*: perciò leggeſi appreſſo Suetonio, di Auguſto Ceſare; *Sextante bibiſſe, eumque ſexies tantùm, in conuiuijs publicis, ori admouiſſe.* Martiale conferma la diſparità delle ſudette miſure di vino, proferendo à Cinna, li ſeguenti verſi, di ſe medeſimo.

Sextantem poto, tu potas Cinna Deuncem;
Et quereris, quod non Cinna bibamus idem.

L'vso però del *Triente*, per la sua moderata capacità, era nelle mense frequentissimo, perciò si legge molto spesso il di lui nome, nell'opere de gl'antichi Poeti.

Alessandro Tralliani, riferisce, che nel principio de'conuiti, beueuasi dentro vasi piccioli, e nel fine si beueua nelli più grandi, potendosi con quest'ordine li conuitati, più agiatamente, riempire di vino.

Beueuano molte volte l'acqua semplice; calda, ò fredda, con la quale, adacquauano il vino, che nell'Estate rinfrescauano, con le neui, & anco ne'pozzi, secondo Plutarco *in Sympoſiacis*, e Giusto Lipsio, *in libro Electorum*. Nè conuiti publici, si scegleua con li Dadi à sorte, il Maestro, ò Rè del conuito; il di cui Reame, diceuasi *Regnum vini:* questo imponeua le leggi conuiuali, alli suoi circostanti, e riceueua immediatamente vna schedula, dà vno de'suoi ministri, nella quale erano ordinatamente descritti, tutti li seruitij delle viuande, che doueuano comparire nella mensa.

Osseruauano per lo più ne'conuiti ordinarij, la regola somministrata da M. Varrone; cioè; *che il numero de' conuitati, deue cominciare dalle Gratie, e finire con le Muse:* quasi dir volesse; che li medesimi, non doueuano essere meno di trè persone; ouero più di noue.

Quando s'inuitauano l' vn' l'altro, con i brindesi; beueuano tutti ad vn'simile inuito, cominciando dal primo, sino all'vltimo: soleuano parimente all' honore di qualche loro Deità; spargere vn poco di vino sopra l'istessa mensa, ouero per terra; come ancora per dimostrare l'affetto, e la stima, de'suoi amici, & amiche, tante volte all'honor' loro beueuano; quante erano le lettere, che componeuano il nome di quelli; perciò si legge presso Martiale, il seguente verso.

Naeuia sex cyathis, septem Iustina bibatur.

Di alcune Vesti Principali, de' Romani.

TRà li molti vestimenti Romani, che per breuità si tralasciano; si discorrerà solamente della Toga, come più vniuersale, e più vsata dà medesimi.

La *Toga*, era vn'habito così proprio de' Romani, come era de' Greci il Pallio; componeuasi di semplice Lana bianca, & era di forma semicircolare. Li Cittadini, più commodi la portauano lunga fino à terra, e li meno commodi fino al ginocchio, come appariſce dall'epistola vigesima d'Orario Flacco, cioè;

Exiguæque togæ, simulet textore Catonem.

Fù questa, vn'Vestimento solito per i tempi di pace; nella conformità medesima; che il *Sago*, era proprio per i tempi di guerra, e si portaua da gl'huomini solamente; benche alcune donne vili, come le ancille, e meretrici, similmente l'vsauano.

Diuideuasi la Toga in molte specie, diuerse trà di loro, e primieramente in *Toga Prætexta*; così detta, perche vi era mescolata la Porpora: fù la medesima inuentata, per vso particolare de' giouanetti nobili, che la portauano assieme con

vn'

vn'altro ornamento, detto *Bolla* ; sin' all'età d'anni diciſette, dopo la quale, prendeuano la Toga Vitile ; ancora le fanciulle nobili, vſarono la Pretesta ; quale teneuano sintanto , che si maritauano , come accenna Propertio nel quarto libro .

Mox vbi iam facibus, cessit Prætexta maritis ,
Vinxit & acceptas , altera vitta comas.

Dalla medesima , nacque il sopranome di *Pretestati* , quale dauasi, non solo alli fanciulli , e fanciulle ; mà ancora alli Magistrati , poiche participarono dell'vso di essa .

Diuideuasi ancora la Toga , in *Candidam, Puram, Pullam , Sordidam , Pictam , Palmatam , & Purpuream* . Vestiuansi della Candida , quelli , che domandauano dignità & honori , perciò detti *Candidati* ; differiua dalla seguente , per la sua maggior'bianchezza ; la quale procurauano, con la Creta , & altri ingredienti .

La *Pura* ; fù commune di tutti le persone priuate , & hebbe ancora il nome di *Virile*, e *Retta* ; si disse pura ; per essere di semplice color'bianco .

La *Pulla* ; fù di color'nero , e portauasi nelle occasioni di lutto, dà parenti del defonto; per questo, detti *Atrati*, benche poi mancando sotto d'alcuni Imperadori, l' vso esatto della Toga bianca , cominciò la Plebe ad vsare indistintamente, le vesti nere .

La *Sordida*; era di colore quasi bianco , fatta particolarmente per gli huomini più vili, quali essendo ordinariamente sporchi , e trascurati ; diedero per conseguenza occasione, al nome sudetto .

La *Picta*; era di color'purpureo , fregiata con oro, fù introdotta dal Rè Tarquinio Prisco, dopo che soggiogò dodici Popoli della Toscana , e fù riseruata , per il solo vso de'Trionfanti ; chiamandosi *Picta*, per i suoi lauori, molto simili ad vna vera pittura .

La

La *Palmata*; ottenne il nome, dalli rami di palme, dipinti in essa; e concedeuasi alcune volte, per honoreuolezza ad alcuni Capitani, vincitori de' suoi nemici.

La *Purpurea* finalmente; differiua dalla *Picta*, perche era semplice, e senza lauori, & anco dalla *Pretesta*; poiche quella era candida, con vn lembo purpureo nell'estremo, e questa era tutta di porpora, senza lembo veruno, essendo propria, d'alcune sorti di Magistrati.

Le donne, similmente Romane, haueuano i loro habiti & ornamenti particolari, cioè; *Stolam*, *Pallium*, *Tunicam*, *Zonas*, *Flammeum*, *Capitia*, *Mitras*, *Vittas*, *Reticulum*.

La Veste chiamata *Stola*; era propria delle Matrone, la quale calaua dalle spalle, sino à terra, con vna trina ò guarnitione, che circondaua la parte estrema.

Il *Pallio*, che fù ancora vsato da gl'huomini, e dà fanciulli, s'inuentò per vso delle donne, e perche soleua portarsi sopra la Stola, perciò diceuasi pallio, dalla parola Latina *Palàm*.

La *Tunica*, si assomigliaua in molte parti, alla Toga virile, & in altre molte, distingueuasi dalla medesima, particolarmente ne' suoi lauori, molto singolari.

Le *Zone*, erano, alcuni cingoli, ò cinture, con le quali riccamente adornate, si circondauano li fianchi.

Il *Flammeo*, seruiua, secondo Nonnio, per coprirsi la testa; vsauano particolarmente questo, le donzelle per segno di buon augurio, come ancora per dimostrare la loro soggettione e modestia, alli suoi sposi, quando con essi maritauansi.

Le *Vitte*, *e il Reticolo*, erano destinate, parimente all' vso della testa; cioè per tenere vniti, e raccolti li proprij capelli, come si legge nel primo libro, delle Metamorfosi d' Ouidio:

Vitta coercebat, positos sine lege capillos.

Il *Capitio*, si prende dal sudetto Autore per vn'velo, o

altra

altra ſimil materia, con la quale copriuanſi il capo, mà il Turnebo, e lo Scaligero, ſtimano, che ſi copriſſero con eſſo, il petto quale anco ſtringeuano, con alcune falcie; particolari le fanciulle più vane, per comparire più gracili, e più aggiuſtate di vita; il che Terentio conferma dicendo così:

Demiſſis humeris, vincto pectore, vt graciles ſient.

Reſta, che breuemente ſi ſoggiunga, qualche notitia de' Calcei, ouero Scarpe, vſate da gl'Antichi. Vſorono dunque li medeſimi, il *Calceo*, *e la Solea*; copriua quello tutto il piede; ſolamente difendeua queſta, la pianta di eſſo. Diuideuaſi il calceo, in *Mulleolo Lunato*, & in *Puro*, il primo così chiamauaſi, al parer' di Turnebo, dal colore della Triglia, peſce detto Latinamente *Mullus*, poiche era roſſeggiante, come anco dalla forma di eſso, che nell' eſtremo rappreſentaua, ò conteneua, vna mezza Lunetta, ouero eſprimeua, con la ſembianza di vn C. il numero centenario de' Patritij Romani, che furono al principio di Roma; poiche queſto calceo fù proprio de' Senatori, e de' Nobili.

Il Calceo Puro, era di ſemplice cuoio, ſenza Lunette, vſitato dà tutto il popolo; e diceuaſi ancora con voce Latina *Perone*, eſſendo molto à propoſito, per le pioggie, e per li giacci dell'Inuerno; come accenna Giouenale nella Satira 14.

Quem non pudet alto,
Per glaciem, Perone tegi.

Li Calcei d'alcuni Cittadini nobili, e delicati, ſi viddero ancora di color bianco, e di Scarlatto; & alcuni Ceſari, oltre di ciò, li adornarono, con gemme e pietre preziose.

Conclusione dell' Opera.

L'Imperio Romano, non solo fù grande, mà anco fù molto vtile, à tutto il Mondo. Aristide, (trà l'altre vtilità, che gli huomini cauarono da questo,) numera la Pace, la quale à tempo de gl'Imperadori, fù (come dice Tacito) quasi immobile; benche haueßero i Romani quasi per legge, la Guerra.

Il medesimo, rassomigliò l'Imperio, ad vn Giardino ben coltiuato, & adorno; poiche in ogni parte, & in ciascuna Città, si vedeuano Aquedotti, Portici, Tempij, Scuole, e Palazzi. Onde erano degne di compassione quelle genti, che non erano sotto questo felicißimo Dominio. Dionigi disse, che l'Italia era stata eletta da i Rè, accioche congregasse i Regni diuisi, mitigasse i costumi di tante barbare Nationi, e fosse Patria commune de'viuenti.

Plutarco, attribuisce al medesimo Imperio, il nome di Anchora fermißima, con la quale, veniua sostenuta nell'esser' suo, tutta l'Europa, trà l'onde procelloße di guerre, e discordie, prima fluttuante.

Concluda finalmente, questo breuißimo Trattato l'autorità di Plinio, Istorico, e Filosofo prudentißimo, il quale parlando di questa singolarißima Città, nel capo decimo quinto, del libro trigesimo sesto, dice opportunamente, che non meno soggiogò, tutta la Terra con l'armi, che (per così dire) con i prodigij innumerabili, quali, tanto nelle sue Fabriche, quanto ne' suoi Cittadini, molto frequenti si rauuisauano; di maniera, che, cumulandosi tutti questi assieme, sembrarebbero, non già prodigij di Roma sola, mà bensì d'vn Mondo intiero.

Ad Vrbis nostræ miracula transire conueniat, & sic

quo-

quoque, Terrarum Orbem victum ostendere. Quod accidisse toties penè, quot referentur miracula apparebit. Vniuersitate verò aceruata, & in vnum quemdam cumulum conjecta, non alia magnitudo exurget; quàm si Mundus alius quidam, vno in loco vniretur.

IL FINE.

Per le Rouine, di Roma Antica

SONETTO

DEL SIGNOR GIROLAMO PRETI.

QVì fù, quella d'Imperio antica Sede,
Temuta in pace, e trionfante in guerra,
Fù: perch' altro, che il loco hor non ſi vede.
Quella, che Roma fù, giace ſotterra.

Queſte, cui l'herba copre, e calca il piede,
Fur Moli al Ciel vicine, ed hor ſon terra.
Roma, che 'l Mondo vinſe, al Tempo cede,
Che i piani inalza, e che l'altezze atterra.

Roma in Roma non è. Vulcano, e Marte,
La grandezza di Roma, à Roma han tolta,
Struggendo l'opre, e di Natura, e d'Arte.

Voltò ſoſſopra il Mondo, e'n polue è volta;
E fra queſte ruine à terra ſparte,
In ſe ſteſſa cadèo morta, e ſepolta.

GIROLAMO PRETI

DEL VICKARS

SONETTO

INDICE
DELLE COSE NOTABILI,
DI ROMA ANTICA.

A.

Acque, Alsietina, pag. 230.
Aniene Vecchio, e Nuouo. 231.
Augusta. p. d.
Appia. 229.
Claudia. 223.
Felice. 229.
Giulia. 230.
Martia. p. d.
di Mercurio. 324.
Paola. 231.
Tepula. 229.
Vergine. 228.
Anno della Fondatione di Roma. 6.
Aquedotti, e loro Custodi. pag. 227.
Numero de'medesimi. pag. 224.
Alloggiamenti; Delli Albani. 152.
Pretorij.)
de'Soldati Peregrini.) 153.
Altare; di Conso. 322. 368.
di Dite, e Proserpina. pag. 158.
di Ercole. 287.
di Giunone. 78.
di Orbona. 283.
Anfiteatri; di Caligola 204.
di Cesare, e Nerone, di Curione, e di Scauro, p. d.
di Statilio Tauro 203.
di Tito, detto il Colosseo. 195.
Spettacoli, e Caccie del medesimo. 199.
Archi; di Camigliano. 222.
di Costantino Magno. pag. 214.
di Domitiano. 217
Fabiano. 172.
di Gallieno. 219.
di Gordiano. 218.
Nuouo. p. d.
di Portogallo. 217.
di Settimio Seuero. 207 209.
di Stertinio. 308.
di Tiberio. 300.
di Tito Vespasiano. 211,
di Vero, e Marco. 218

Trionfale. 234.
Architetti antichi. 10. 40.
Celere.
Deciano. 144.
Seuero.
Lisippo. 184.
Argileto. 140.
Argei, si precipitauano nel Teuere, e che fossero. 253.
Argine di Seruio Tullio 149
di Tarquinio, Superbo. 148.
Armamentario. 30.
Armate de' Romani. 118.
Armilustro. 32.
Asilo di Romolo. 82.
Auguratorio. 135.

B.

BAcco, Inuentore delle corone Trionfali. 100.
Bagni d'Agrippina. 37.
Palatini. 130.
di Paolo. 34.
Basiliche; d' Antonino Pio. pag. 193.
Argentaria. 181.
di Caio, e Lucio. 220.
Giulia. 302.
d'Opimio. 91. 172.
di Paolo Emilio. 301. 343.
di Sempronio. 141.
Borghi di Roma, e Popolo numeroso di essa. 416. 432.
Busta Gallica, doue fossero. 40.

C.

CAmpidoglio, e sua descrittione. 72.
Campidoglio di Numa. 35.
Campi; di Agrippa. 159.
della Custodia. 333.
di Flora. 161.
di Marte sul Celio. 29.
Campo; Marzo, e sua descrittione. 154.
Scelerato. 192.
Vaticano. 42.
Capo di Boue; *vedi* Sepolcro di Metella.
Carcere; della Plebe. 176.
Tulliano, & opinioni diuerse intorno ad esso. p. d.
Carine. 345.
Cariatidi, che fossero. 289.
Casa Aurea di Nerone, sua descrittione, e merauiglie. pag. 142.
Case; di Aquilio. 37.
Catilina. 8.
Cicerone. 25.
Cornelij. 147.
Coruini. 313.
Faustulo. 8.
Flauio Sabino. 137.
Lucio Crasso. 25.

Di M. Scauro. 8. 25.
Mamurra. 29.
Martiale. 35. 179.
Ouidio. 75.
Perſio. 149.
Pilato. 295.
Pompeo. 163.
Pomponio Attico. pag. 136.
Propertio. 149.
Publica di Ceſare. pag. 281.
Pincio Senatore. 167.
Quinto Catulo. 37.
Romolo. 73.
Scipione Africano. pag. 141.
Scipione Naſica. 283.
Seruio Tullio. 145.
Spurio Melio. 141.
de'Tetrici. 29.
di Tiberio, e Caio Gracchi. 25.
di Vettiliano. 30.
Virgilio. 149.
Caualle Ermafrodite, di Nerone. 237.
Caualli, nella Piazza del Quirinale. 35.
Cenatione di Gioue.)
di Mercurio.)135.
di Domitiano.)
Cerui d'Aureliano Auguſto. pag. 237.
Circo. Agonale. 360.
d'Antonino Caracalla. pag. 370.
di Eliogabalo. 371.
Flaminio. 362.
di Flora. 372.
Maſſimo, e ſue Grandezze. 365.
di Nerone. 372.
Clivi; de gli Argentieri. 181.
Capitolino. 75. 299.
Giugario. 75.
di Scauro. *vedi* Vico.
Vrbio. 145.
Colonie de'Romani. 415.
Cloache antiche, e loro vaſtità. 232.
Cloaca Maſſima. p. d.
Colle de gli Hortuli. 166.
Colonne; d'Antonino Pio. pag. 384.
Bellica. 93.
Lattaria. 112.
Menia. 111.
Milliaria. 109.
Roſtrata. 113.
Traiana. 387.
Colonne di Bronzo, in San Giouanni Laterano. 75.
del Tempio di Gioue Capitolino; *in Ara-Cœli*. 78.
di Gioue Statore in Campo Vaccino. pag. 306.

Colossi; d'Apollo Tuscanico. pag. 121.
di Domitiano. 122.
di Giouue Pompeiano. pag. 121.
di Marte. 122.
di Nerone. 121.
Collegio de' Fornari, nel tempo di Traiano. 343.
Combattimento de' Fratelli Oratij, e Curiatij. 64.
Comitio nel Foro. 117.
Conca di marmo sul Pincio, che fosse. 346.
Conciatori de'cuoii, doue habitassero. 378.
Conclusione dell'Opera. 461
Confini dell' Imperio Romano 412.
Consecratione dell' Imperadori, e sua descrittione. pag. 244.
Contrade de'Cornelij. 147.
Ficelia. } 179.
del Pero. }
dell' Orso Pileato. 220.
di Suburra, doue fosse anticamente. 317.
Coragio, che fosse. 198.
Corone, che si dauano alli Vincitori. 100.
Curie; diuerse. 117.
Ostilia. 116.
di Pompeo, in cui fù vccisо Cesare. 162.

D.

DEdicationi, delle Fabriche nobili, come si facessero. 196.
Detti di Costanzo Augusto, sopra le Grandezze di Roma. 2.
di Nerone, intorno alla sua Casa Aurea. 145.
di Vitellio, circa della medesima. p. d.
Distintione de'Romani, 433.
Diribitorio, che luogo fosse. 222.
Diuortio de'Romani. 89.
Dolioli nel Foro, che erano. pag. 173.
Doni; d'Alessandro Seuero. pag. 427
di Claudio. p. d.
di Giulio Cesare. 425.
di Nerone. 426.
d' Ottauio Augusto. pag. detta.
Duratione, dell'Imperio Romano. 413.
delli Rè, in Roma. pag. 71.

E.

EFfigie delli Rè di Roma. 61.

Elce

Elce nel Vaticano, più antica di Roma. 42.
Elefanti di Pompeo. 237.
Emporio, fuori della Porta Trigemina. 259.
Entrata solenne de' Caualieri Romani. 327.
Equimelio, 141.
Erarij; Publico. 298.
Militare. 300.
Sanctiore. 299.
Euripo doue fosse, e perche riempito di vino. 366. 367

F.

FAsti Capitolini 171.
Fauissæ Capitolinæ. 81.
Faustulo pastore. 4. 5.
Festa del Settimontio. 41.
Fico Ruminale. 7. 171.
Fuoco perpetuo di Vesta; di che materia fosse, e doue si conseruasse. 139.
Fori; Archimonio, 178.
d'Augusto. 180.
Boario, e suoi limiti. pag. 188.
di Cesare. 183.
di Cupedine. 189.
di Nerua. 182.
Olitorio. 175.
Piscario. } 189.
Pistorio. }
di Roma Quadrata. 169
Romano, e sua descrittione. 168.
di Sallustio. 188.
Suario. 189.
Traiano, e sua magnificenza. 185.
di Vespasiano. 188.
Fossa, chiamata *Mundus*. pag. 10.
Frumentarij, spie dell'Imperadori. 303.

G.

GAbbelle, dell' Imperio Romano. 418.
Galba, vccisò nel Foro Romano. 173.
Galli Senoni. 74. 261.
Geneologia di Romolo. 1.
Genutio Cippo, e sua impresa. 49.
Germanico, doue sepolto. pag. 265.
Giani diuersi nel Foro. 174.
Giardini di Lucullo. 150.
Giuochi. Agonij Capitolini. pag. 361.
Apollinari. 364.
detti *Equirie*. p. d.
di Fiere. 199.
Florali. 372.
Gladiatorij. 170. 197.
Taurij. 364.
Giuramenti, doue si facel-

fero anticamente . 287.
Granari del Popolo Romano. 270.
Grecostasi, e sua definitione. 90.
Guardie nel Gianicolo . 41.

H.

HEbrei, doue habitassero. 378.
Hippodromo. 135. 333.
Horologio Solare, nel Campo Marzo. 156.
Horti; di Agrippa. 337.
di Cesare. 378.
di Domitia. 262.
di Galba. } 41.
di Geta. }
di Giulio Martiale. 165
di Mecenate. 275.
di Nerone. 42. 374.
di Salustio. 190.

I.

IMmagine di Seruio. pag. 189.
Immagini, de gli Antichi, doue si conseruassero . pag. 143.
portate ne' Trionfi . pag. 238.
Insegne Militari del Popolo Romano: 97.
Instrumenti, per vso de' Sacrificij . 105.
Intermontio Capitolino. 82.
Isola Tiberina. 248.
Nobili confinati, in essa. pag. 250.

L.

LAgo Curtio, che fosse propriamente . 172.
di Giuturna. p.d.
del Pastore. 198.
Larario. 135.
Legioni, & altre Militie Romane. 413.
Legione de' Soldati Christiani, perche detta, *Fulminante*. 385.
Legnaiuoli, Vasari, e Vetrari, habitauano, fuori della Porta Trigemina. 261.
Leone di Androdo, e sua gratitudine. 369.
Letticarij, ouero portatori di sedie, habitauano in Trasteuere. 378.
Librari, doue habitassero . pag. 141.
Librerie; d' Apollo Teio . pag. 127.
d' Asinio Pollione. p.d.
di Gordiano. 128
d'Ottauia Augusta . pag. 127.
Palatina. p.d.
del Tempio della Pace. 128.

Traiana, ouero Vlpia. p. d.
Librerie moderne. 129.
Licurgo, Rè de' Lacedemoni. 62.
Loto piantato dà Romolo. pag. 282.
Lupa, allattatrice di Romolo, e Remo. 4.
Lupanari nella Suburra. 318.
Lupercale, che fosse. 25.

M.

MAcello Liuiano. pagina 221.
Magnificenza, delle Fabriche Romane. 430.
Manumissione de' Serui, in che luogo si facesse. 187.
Marcello, doue sepolto. 265.
Mausolei, d'Augusto. 264.
d'Onorio. 43.
Mendicanti, stauano sul Põte Sublicio. 253.
Meta Sudante. 201.
Mete nel Circo Massimo. pag. 367.
Minos, Rè de' Cretensi. 62.
Mirto, Patritio. } 137.
Plebeo. }
Mole d'Adriano. 262.
Monte Citorio, perche denominato così. 157.
Monti; di Roma, e loro descrittione. Palatino. pag. 23.
Capitolino. 26.
Celio. 28.
Auentino. 31.
Quirinale. 33.
Viminale. 36.
Esquilino. 38.
Monte, Gianicolo. 41.
Testaccio. 261.
Vaticano, e suo campo. 42.
Molini, da chi inuentati, nel Teuere: 224.
Moltitudine de' Romani. pag. 416.
Mura, della Città di Romolo, e sua delineatione. 9.
loro circonferenze diuerse, dopo di Romolo. 12.
Mura del Rè Seruio, e loro circuito. 16.
Ampliate dall'Imperador Aureliano, e sua estensione. 20.
Risarcite dalli Pontefici Romani. 14.
Muto Torto. 45.

N.

NAuale di Ripa; doue ſtaſse anticamente. pag. 259.
Naumachie; e loro deſcrittione, d' Auguſto. 377. 379.
di Ceſare. 380.
di Domitiano. 375.
di Nerone. 374.
Vecchia. 379.
Ninfeo d' Aleſſandro Seuero. 37.
Notitie diuerſe, dell'Imperio Romano. 411.
Numero; delle Caſe, e Ville Romane. 429.
delle Fiere, vcciſe, nell' Anfiteatro di Tito. pag. 196.
nel Teatro di Marcello. 206.
delle Terme, e Bagni Romani. 37. 337.
de' Trionfi, ſino al tempo di Veſpaſiano. pag. 240
Numitore, fratello d'Amulio. 45.

O.

Obeliſchi; e loro deſcrittione.
del Vaticano. 392.
di S. Giouanni Laterano. 396.
di S. Maria Maggiore. pag. 398.
di S. Maria del Popolo. 401.
di Piazza Nauona. 404
di S. Maria ſopra Minerua, & altri. 406. 408.
Oca d'argento, perche poſta in Campidoglio. 74.
Odeo, che foſſe. 376.
Oratio Coclite. 253.
Ormiſda Perſiano, che ammiraſſe in Roma. 278.
Saggia riſpoſta, dà lui data all'Imperator' Coſtanzo. pag. 187.
Ouatione, ouero trionfo minore, e ſua deſcrittione. pag. 240.

P.

Palazzi; d' Antonino. pag. 123.
d'Auguſto, ouero Maggio.

giore, e sue Grandezze. 132.
di Caracalla. } 123.
di Claudio. }
di Costantino Magno. pag. 123.
di Numa Pompilio. pag. 139.
di Tito, e Vespasiano. pag. 123.
Palladio di Vesta, che fosse. pag. 139.
Palude Caprea. 340.
Panteon, e sua magnificenza. 288.
Perla di Cleopatra; iui posta. 290.
Pila; Oratia. 173.
Tiburtina. 35. 178.
Pietra; Manale. 324.
Scelerata. 198.
di Romolo nel Foro. pag. 171.
Pinacoteca nelle Terme Domitiane. 349.
Pittori antichi. Amulio. pag. 144.
Arellio. 272.
Attio Prisco. }
Cornelio Pino. } 327.
Damofilo. }
Nicea. 163.
Pacuuio. 189.
Scopa. 126.
Pitture d'Aiace, e Medea. pag. 184.
Pittura famosa, nel Tempio della Pace. 279.
Pometio, e sua descrittione. pag. 14.
Ponti di Roma, Cestio. 251.
Fabricio. 250.
Sublicio. 252.
Senatorio. 254.
Ianiculense. p. d.
Elio. p. d.
Miluio. p. d.
Trionfale. 235.
Intorno à Roma Salaro. 255.
Nomentano. p. d.
Mammolo. p. d.
Lucano. p. d.
Porte di Roma, nel tempo di Romolo. 11.
Porte, antiche, e moderne di Roma, e di quelle di Seruio; con l'Etimologia, e numero delle medesime. 43.
Porte d'Aureliano. 52.
Portici; dell' Argonauti. pag. 322.
d'Augusto. 265.
Ottauij. 160.
di Pompeo. 161.
Margaritarid. 181.
Milliarense. 191.
di Quinto Catulo. pagina. 250.

Porto di Claudio, e di Traiano. 381.
Prati; Mutij.) 43.
Quintij.)
Flaminio. 364.
Puteale di Scribonio Libone, à che seruisse. 139. 174.
Puticoli, erano sepolchri della Plebe. 40.

Q.

Qualità, e conditioni, che douenano hauere, i Caualieri Romani. pag. 433.
quelli, dell'Ordine Senatorio. p.d.
Qualità dell'acque del Teuere. 258.

R.

Radunanze, à che fine si facessero, nella Curia Calabra. 73.
Ratto delle Sabine. 57.
Rea, madre di Romolo, e Remo. 4.
Rè, e Regine, condotte in Trionfo. 242.
Rè, de' Romani:
Romolo, e sua Vita. 56.
Numa Pompilio, &c. pag. 61.
Tullo Ostilio, &c. 63.
Anco Martio, &c. 66.
Tarquinio Prisco, &c. pag. 67.
Seruio Tullio, &c. 68.
Tarquinio Superbo, &c. 70.
Ricchezze, d'alcuni Cittadini priuati. 428.
Ricchezze, de' Trionfi Romani. 420.
Ripa Grande. *vedi* Naual e.
Ripetta, nauale de' Romani antichi. 53.
Roma Quadrata. 130.
Romani, e loro virtù. 434.
della Fortezza militare, di essi. 437.
della Giustitia. 435.
della Liberalità. 446.
della Pietà, e Costanza. 439.
della Pudicitia. 448.
della Sobrietà, e moderatione. 443.
di alcuni vitij, de' medesimi. 449.
Rostri, vecchi, e nuoui. pag. 115. 171.

S.

Sacerdoti Bellonarij, e loro superstitione. 93.
Sacrario de Salij. 25.
Sacrificio militare, de' Trionfanti. 103.
Saline. 26.
Salustrico; doue fosse. 191.
Scale; Gemonie. 32. 177.
di Cacco. 285.
chiamate, *pulchri Lictoris*. 25.
Scuola d'Ottauia. 161.
Scuole; del Foro Romano. pag. 170.
Scuola Xanta. 293.
Scultori antichi:
Agesandro.)
Atenodoro.) 347.
Polidoro.)
Lisippo. 184.
Timante. 278.
Timoteo. 127
Sedie di Porfido forate, poste nel Palazzo Lateranense, à che seruissero. 354
Segretaria del Popolo Romano. 125.
Senatuli, quanti fossero, e à qual'vso seruissero. 292.
Senatulo; delle Donne. 331.
d'Opimio. 91.
Selue; di Cacco. 32.
di Egeria. 329.
Fagutale.)
di Giunone Lucina.) 40.
delle Muse. 329.
di Neuio. 47.
di Rubigine. 46.
di Vesta. 139.
Sepolchri; di Bassio. 374.
di Caio Poblicio. 313.
del Caualio di Lucio Vero. 43.
di Cecilia Metella. 274
di Cestio Epulone. 271
de' Calatini.)
de' Scipioni.) 273.
de' Seruilij, &c.)
di Pomponio Attico.)
di Quinto Cecilio.) 274
di Tessalo Medico)
Sepolchri; de' Liberti di Augusto. 265.
di Marco Aurelio. 43.
di Nerone. 167.
di Numa Pompilio. pag. 63. 164.
d'Onorio. 43.
di Seuero. 269.
di Statio Cecilio. 41.
Septi; nel Campo Marzo. pag. 157.
Serpente, creduto Esculapio. pag. 249.

Settizonio Vecchio, e di Seuero Imperadore. 268. 269.
Sette Sale, che fossero anticamente. 346.
Sito della Città di Roma. 6.
Soldati, come si premiassero, e si punissero. 95.
Soldati; Armeni.)
Fiamminghi.) 153.
Pretoriani.)
Vigili.)
Vrbani.) 415.
Spelonca di Cacco. 32. 285.
Spese; fatte ne' Soldati, nè Magistrati, e nel Popolo. pag. 421.
fatte ne' giuochi. 423.
fatte, per i Dottori. pag. 424.
Spoglie del Tempio di Gerusalemme, poste nel Tempio della Pace. 278.
Sponsali de' Romani, e maniere diuerse, con le quali, prendeuano moglie. pag. 85.86.
Sposa, accompagnata, nella casa del suo Sposo: e cerimonie, che in ciò, si vsauano. 87.88.
Stadio; che fosse. 329. 376.
Statue; d'Ambra, e d'Auorio, nel Foro Traiano. 187.
d'Apollo Celispice. 261
d'Apollo, nel Palatino. pag. 127.
d'Attio Poeta, e sua curiosità. 329.
di Cesare. 184. 249.
di Clelia donzella. 283.
di Danao, e sue figlie. pag. 127.
d'Ercole. 287.
delli Dei Consenti. 171.
del Dio Sango, stimata di Simon Mago. pag. 250.
diuerse, nel Circo Massimo. 368.
di Giano, dimostrante li giorni dell'anno. pag. 206.
di Laocoonte. 347.
di Lucio Antonio. 172.
di M. Vibio Coruino. pag. 181.
di Marforio. 124.
di Nettuno. 363.
del Nilo. 279.
di Numeriano. 127.
di Pompeo. 115.
di Q. Tremellio. 172.
di Silla. 115.
di Teti. 363.
di Venere. 184.
Statue infinite di Roma, suo valore, e custodi. 431.
Stipēdio de' Soldati; suo principio, & accrescimento. 94.

Tabu-

T.

TAbulario del Campidoglio. 73.
Taberna Meritoria, che fosse propriamente. 379.
Taberne del Foro Romano. pag. 172.
Tauole, ouero libri Publici. pag. 59.
Tanaquile, Moglie di Tarquinio Prisco. 68.
Teatri; di Balbo. 206.
di Marcello. 205.
di Pompeo. 161.
Tempij; d'Antonino, e Faustina. 303.
d'Apollo, e della Fede, e suoi ornamẽti. 126.
libri Sibillini conseruati in esso. 127.
d'Apollo. 43. 133. 311.
di Bacco. 310. 333.
di Bellona. 93.
della Buona Dea. 32.
delle Camene. 328.
di Castore e Polluce. pag. 172.
di Cerere. 310.
della Concordia. 73. 91. 291.
di Clatra. 35.
di Claudio. 30.
de' Cesari Romani. 24.
di Cibele. 24.
di Cupidine. 335.
della Dea Carnea. 30.
della Dea Vesta. 138.
della Dea Viriplaca. 25.
delli Dei Penati 24.
di Diana. 32. 284.
del Dio Conso. 321.
del Dio Ridicolo. 329.
di Ercole. 32. 189. 286.
d'Esculapio. 249.
di Fauno. 250. 334.
della Febre. 25.
della Fede. 25. 73.
di Ferentino. 48.
della Famiglia Flauia. pag. 376.
di Flora. 179.
della *Fortuna* nel Foro Boario. 189.
Muliebre. 323.
Primigenia. 73. 331.
Priuata.)
Viscosa.) 73
Virile. 294.
di Giano Quadrifronte. pag. 183.
altri, del medesimo. pag. 176. 307.
di Gioue. 249. 312.
di Gioue Capitolino, e sua descrittione. 76.
Statua, del medesimo Gioue, prima di creta, e poi d'oro, posta in esso. 78.

Chio-

Chiodo, che iui dimostraua il numero degl'anni. p. d.
valore immenso, e duratione del medesimo. 80. 81.
Tempij di Gioue Custode. 72
di Gioue Feretrio. 74.
di Gioue Iliceo. 32.
di Gioue Sponsore. 74.
di Gioue Statore. pagina. 305.
di Gioue Tonante. 74.
di Gioue Vincitore. pag. 25.
della Giouentù. 322.
di Giunone. 32.
di Giunone Moneta, vicino al quale, si batteuano anticamente le monete. 72
di Giunone Regina. pag. 32.
di Giunone Sospita. pag. 25.
di Giulio Cesare. 172.
dell' Honore e della Virtù. 327.
d'Isside. 314. 326.
de'Lari. 159.
della Libertà. 32.
della Luna. 32. 283.
di Marte. 181. 324.
di Matuta. 287.
della Mente. 74.
di Mercurio. 310.
di Minerua. 315.
di Nenia. 332.
di Nettuno. 322. 363.
della Pace: sue statue, e pitture singolari. pag. 277.
della Pietà, perche eretto nella Prigione della Plebe. 176.
di Proserpina. 310.
della Pudicitia Patritia. pag. 287.
di Quirino. 34. 137. 327.
di Romolo, e Remo. pag. 304.
della Salute. 35. 330.
di Saturno. 298.
di Serapide. 318.
di Siluano. 319.
del Sole. 35. 283. 296. 368.
di Tempesta. 324.
di Venere Calua, e della Capitolina. pag. 74.
di Venere, e Cupidine. 335.
di Venere Genitrice. pag. 184.
di Venere Vittrice. pag. 162.
della Virtù. 327.
della Vittoria. 32.

della

della Vittoria Vergine. pag. 24.
di Vulcano. 282.
Terme; d'Agrippa; e sua descrittione. 336.
di Nerone. 338.
di Costantino Magno. pag. 341.
di Tito, dette ancora
di Traiano. 346.
di Filippo. 347.
di Diocletiano, e loro marauiglie. 348.
di Gordiano. 351.
d'Antonino Caracalla, e loro grandezze. pag. 353.
di Decio. 355.
di Adriano. di Domitiano. d'Eliogabalo. di Tacito. 356
di Commodo, e di Seuero Imperadori. pag. 357.
d'Aureliano. 358.
Tessere frumentarie, che fossero. 390.
Teuere; e sua denominatione. 256.
Tigillo Sororio, che sia. 65.
Torre delle Militie. 146.
dì Mecenate. 276.
Traiano, doue sepolto. 186.
Tribunale d'Aurelio. 165.
Triclinij, ouero mense de' Romani, e loro descrittione. 453.
Tripode, Instrumento antico. 108.
Trionfo de' Cesari Romani, e sua descrittione. 236.
Trofei di Mario. 219.
Tullia, moglie di Tarquinio Superbo, e sua barbarie. 69.

V.

Valle, chiamata Girlo. pag. 191.
Martia. 365.
di Quirino. 137.
Valore; dell' Aquedotto di Claudio. 431.
del Foro, di Cesare. pag. 184.
del Tempio, di Gioue Capitolino. 80.
dell'indoratura del Cãpidoglio. 431.
de' mangiamenti, di Caligola, Eliogabalo, Vitellio, & altri. pag. 452. 453.
Valore Militare; di Pompeo il Grande. 316.
di Sicinio Dentato. 96.
Velabro, e sua denominatione. 24.

Vesta, che significhi. 8. 9.
Vergini Vestali. 62.
Vestigij; del Mausoleo d'Augusto. 266.
del Tempio della Pace. 280.
del Tempio del Sole, nel Quirinale. 196.
Vetronio Turino, fatto morire, nel Foro di Nerua, à forza di fumo, e per qual' cagione. 183.
Vie, antiche de'Romani, fuori della Città. 232.
Vie, dentro la medesima. pag. 233.
Vico; Archimonio. 178
Ciprio. 40.
de'Cornelij. 343.
di Mamurra. 35.
del Melo Granato. p. d.
di Scauro. 30.
Scelerato. 70.
Turario. 300.
Villa di Faonte; in cui si vccise Nerone. 333.
Vesti principali de'Romani, e loro descrittione. 457.
Vini Fiscali, doue si vendessero. 312.
Vittorie sopra de'Tempij, che fossero. 292.
Vsbergo di Perle Britanniche, dedicato dà Cesare, à Venere Genitrice. 184.

IL FINE.